MVSEO
MOSCARDO
NATVRA OMNIBVS DOCTRINIS IMPERAT.
Menand
VETVSTAS QVÆ PRODIDIT COLENDA SVNT.
Aug. Steuh.
ARS IN MEDITATIONE CONSISTIT.
ueget.
INMEDIVM QVESITA REPONVNT
Alberd Pasi: F. Verona

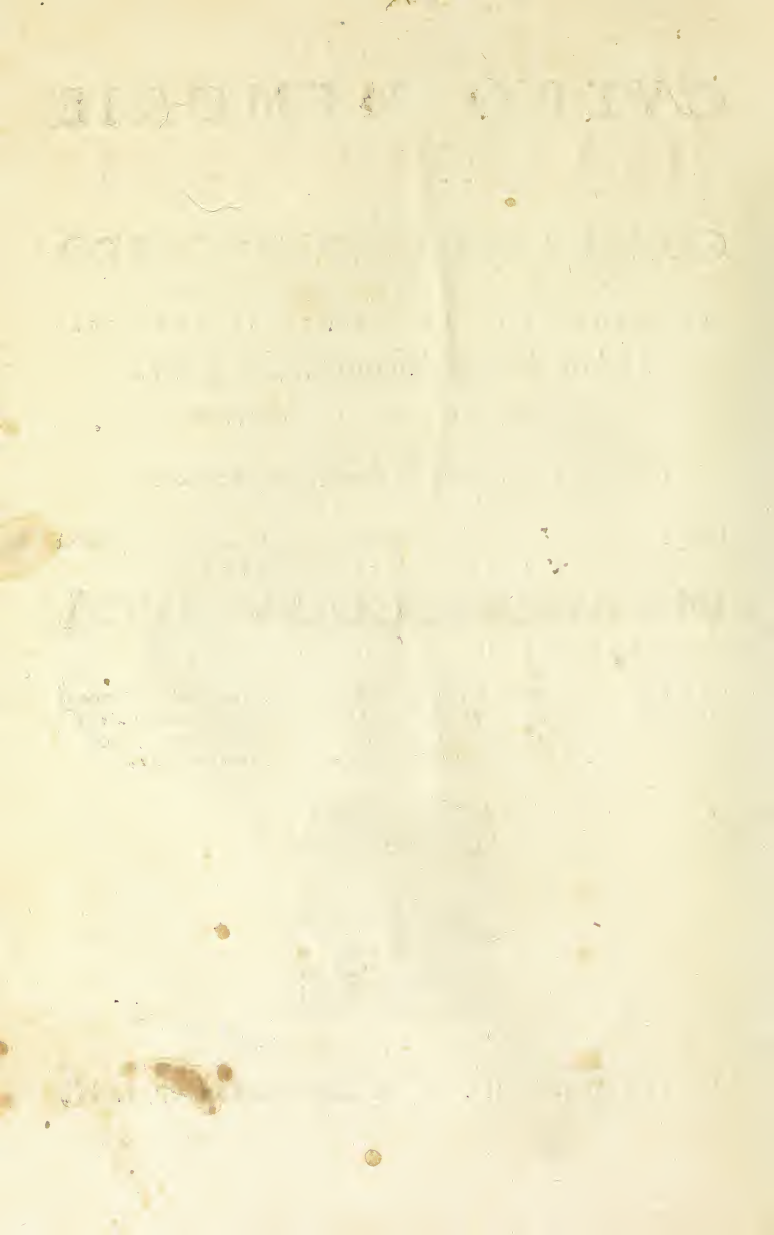
NOTE
OVERO MEMORIE
DEL MVSEO
DEL
CONTE LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE:
VNO DE PADRI NELL'ACCADEMIA FILARMONICA:

Dal medeſimo deſcritte in Trè Libri.

Nel primo ſi diſcorre delle coſe antiche, che in detto Muſeo ſi ritrouano.
Nel ſecondo delle Pietre, Minerali, e Terre.
Nel terzo de Corali, Conchiglie, Animali, Frutti, & altre coſe in quello contenute.

Furono conſacrate, nella prima editione alla Glorioſiſsima momoria
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO FV' DVCA
DI MODENA E REGGIO.

Con l'aggiunta in queſta Seconda Impreſsione della Seconda Parte dello ſteſſo Autore, accreſciuta di coſe ſpettanti particolarmente all' antichità. Con l'Indice d'vna gran parte delle ſue Medaglie, & Pitture, come anco delli ritratti de Prencipi, & altri Illuſtri huomini, così in arme, come in lettere.

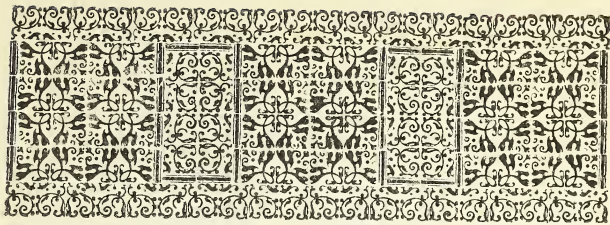
IN VERONA, MDCLXXII.
Per Andrea Roſsi. Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA SERENISSIMA

CCOVI à piedi oſſequioſa l'Antichità rediuiua, non per altro felice, che per hauer ſortito i ſecondi Natali in quel ſecolo, che doppo la naſcita di Voſtra Altezza Sereniſsima ammiro ſempre due Soli. Eccola deſta dal ſuono delle glorie di V.A. caricarſi di rimproueri, per hauer entro i ſepolchri di tenebroſo ſilentio à ſuoi danni sì lungamente dormito, mà fortunata già che di Lucina fauoreuole li ſeruirà quella Luce Sereniſsima, che con la finezza de ſuoi chiarori ſi manifeſta per vn' epilogo de ſplendori Eſtenſi. Fiſsò queſta il ſguardo in quanti Heroi per via di Virtù, e Valore illuſtrato haueano i paſſati, ed erano, per render conſpicui i preſenti, e futuri ſecoli; nè più ſicuro patrocinio ſeppe mai mendicarſi, che dall' Altezza Voſtra, à cui è già famigliare l'Immortalità. Scorgeaui non vno, ma più Heroi, poiche dal grido di mille heroiche attioni argomentaua, che l'Alt. V. foſſe vn marauiglioſo compendio de più ſaputi Principi, e valoroſi Monarchi, hauendo la Natura vſati gl' vltimi sforzi, per formar nell'Alt. V. vn perfettiſsimo Muſeo di quelle antiche Virtù, che per non trouar ſicuro Aſilo, che nei petti ESTENSI, paruero tramon-

tare

tare col ſecol d'oro; il che però non ſeguì, mentre con la ſcorta d'Aſtrea trouarono degno ricouero ſotto il voſtro Sereniſs. Cielo, oue tutt'hora continuano à fiorire con eſempio mai più ſperato, non che veduto. Se dunque troppo ardì queſta col procurarſi, per non perire, due volte così vital patrocinio colpeuoli ſaranno le doti di Voſ. Alt. impareggiabili; e ſoura ogn'altra l'humanità incredibile. Sà il Mondo, che l'A. V. è il Mecenate de Letterati, che la di lei Aquila fù ſempre amica de Cigni, e che nella Corte Sereniſs. di Modana hebbero ſempre le Muſe in grembo di Dante. E certo vn ſtuolo Etruſco de più famoſi Apollini dichiara la Reggia di V. A. per vnica madre de Poeti. Aggiongaſi che debitamente s'offre l'Antichità a piedi di quel Trono, a cui tanto nell'origine ſi raſſomiglia. Viue ancora dubbioſa l'Italia, ſe ſia più antica la Caſa ESTENSE, ò l'Antichità iſteſſa. Gradiſca adunque l'A. V. S. la pouertà del mio dono, mentre io, inchinandomeli profondiſsimamente, le prego da S. D. M. anco in beneficio de ſecoli antichi lunghezza di vita tanto dal Mondo deſiderata, e mi raſsegno immutabilmente dell'Altezza Voſtra Sereniſs.

Verona gli XXII. Zugno MDCLVI.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruit.
LODOVICO MOSCARDO.

A CHI LEGGE.

O Sia della varietà degl' ingegni, e dei genij, ò dall' habito, che tiranneggia à fare à suoi cenni, anco la medesima Natura; egli è più che certo, che gli huomini vengono diuersamente inclinati, e quantunque siano d'vn'istessa spetie indiuidui, non perciò sono professori d'vno istesso modo di viuere, & si come questa è vna varieta certa, e decantata; la cantò elegantemente in vna delle sue ode il Poeta Venosino, doue andando egli descriuendo i varij essercitij, con cui si trahe da molti la vita, conclude di se stesso, essere à coltiuare le Muse ogni sforzo impiegato. Quindi è, che soggiacendo ancor'io à questa legge commune, per non esser comune con gli otiosi della nostra età, applicai me stesso ad vn'occupatione, che se non hauesse del dotto, almeno del lodeuole. Lasciai ad altri ad illustrar l'intelletto con gli argomenti della speculatiua: Non contesi, à chi che sia, il vanto delle più solleuate arti liberali, e non potendo per il picciolo talento coltiuar Pindo con i miei dottissimi compatrioti Filarmonici, almeno, accioche si verificasse in me, che differenti sono i costumi, & esercitij del Mondo, mi diedi ad osseruare i secoli antichi, & a fare acquisto delle sue memorie, à fine di occupare la memoria con qualche honesto trattenimento; e perciò essendo stato questo in me vn Genio, che da i primi anni della mia giouentù signoreggiò la volontà; hà fatto, che costantemente, per lo spatio di anni trenta, ad altro non habbia atteso, che à porre insieme molte Medaglie, Monete, Idoli, Doni militari, Voti, Sepolchri, Minere, Terre, Pietre, Pitture, Disegni, & altre cose, che più hauessero del pellegrino, e nell'Arte, e nella Natura, che poi vnite insieme vengono à prendere nome d'vn Museo. Ma che? mi parea, che hauerei defraudato al nome, che esse haueuano acquistato appresso di me memorie antiche, se non hauessi, per riscuotere dalla dimenticanza la mia memoria, notato di quel, che più m'era caro in esso Museo sotto il Titolo di Note, e di Memorie, Così è, questo mi ha mosso a porre sù de i fogli la penna, anzi questo ancora a far passare per il torchio della Stampa le medesime; che hora tu hai nelle mani: atteso che, si come son per durare vniti insieme molti de gli auanzi, che ti hò accennati della Antichità sotto la forma d'vn piccol Museo; così ancora desiauo perpetuare l'accennate Note, come Indice, e Catalogo di esse. Alche fare, chi non sa, che la Stampa più che ogn'altra cosa rende facile, e va aggeuolando la via? tanto più che spesse fiate fui solito in tal maniera discorrere. Chi sa? che qualcheduno dato ad vna vita otiosa, com'era la mia, vedendo sottrarmi con vna honesta occupatione dall'otio, non si risolua tragittar se stesso da vna vita sfaccendata, e lontana dalli studii a qualche impiego di virtù? Aggiungo, che si come vn soldato vile, che affronta coraggioso il nimico, rinfranca affatto il cuore de i valorosi, così sono per diuenire più volenterosi i Letterati, e Pellegrini ingegni, osseruando, che anco vn'indotto, come io, presume solleuarsi dalla terra d'vn otio neghittoso, con l'ali d'vna penna guidata per le vie de i fogli, non dalla dottrina, ma dal Genio. Ma dirai forse ò Lettore! ben poteui con questi tuoi sudori di trent'anni coltiuare, & innaffiare in altra foggia il tuo intelletto! me-

Od. lib. 1.

riti

viti in vero d'essere più ridicolo di quel Filosofo, che per vn simile spatio appunto osseruò gli andamenti dell'Api! Ti mancauano impieghi di maggior gloria, frequentando i Licei? Concedo il tutto; ma niego, che questa non sia stata vn'occupatione cara a molti de i primi Prencipi d'Europa, e fra gli altri Alfonso Rè d'Aragona, al dire di Lorenzo Pignoria, non fù egli studiosissimo dell'Antichità, quantunque ottenesse, per altro, il nome di Padre delle Lettere? Raccontar poi quei letterati, che si dilettarono di Medaglie, e dell'Antichità, ogn'vn conosce, che sarebbero cataloghi infiniti. Risueglino la memoria del lor nome i scritti, che intorno a tale materia, & argomento han lasciato alla posterità. Siano noti ad ogn'vno con i Musei, che ancora si veggono nell' Illustr. Città dell' Europa, come parti delle loro fatiche, & eruditioni. Adunque riceui, ò benigno Lettore, queste mie Note, e Memorie, non perche habbi tù a notare il mio nome, come d'erudito, nè perche conserui di me come di intelligente, memoria; ma acciòche stì reso consapeuole, che a me piace l'esser lungi dall'otio: e che anco con Diogene sò rottolare vna botte di quattro caratteri sù queste carte; per non esser visto con le mani alla cintola nel secolo nostro, e nella mia Patria neghittoso nella coltura delle lettere. Alla fine richiederai da me qual' ordine sono per tenere in queste mie Memorie, e Note? Mettendoti prima il Frontispitio, quel, ch'è più distante della nostra Età, e poi l'altre cose, ò che la Natura anco in questi tempi produce; ò che l'Arte non isdegna d'effettuare con diligenza, & esquisitezza, come prima. Leggerai dunque le dette in trè Libri. Nel primo additarò ciò, che d'Antichità nel mio Museo conserno, e signatamente al culto della falsa religione delli Idolatri. Nel secondo farò Memorie di Pietre, Minerali, e Terre. L'vltimo poi conterrà le Note de i Coralli, conchiglie, Animali, e Frutti, & altre cose della stessa spetie, e Natura. Se tra tanto t'abbatterai in vn stile rozo, non tene marauigliare, che non è mia intentione, nè è mia possanza il fare, che l'artifici superi la materia. Trattando d'Antichità non sarà disdiceuole vsare vn linguaggio rozo, & all'Antica. Confesso essere inesperto nocchiero, nel reggere il timon della penna, che non posso sostenere con lo stile la Nobiltà, che per altro, mi sarebbe disdiceuole, a non professare nel sangue; con tutto ciò caminerò per le strade d'vna lingua materna, e procurerò d'isfuggire ogni parola, che sia, per offendere vna orecchia Catholica. E se in qualche cosa, già mai tu conoscessi, ò Lettore, che fossi trascorso, tronca a tua posta, e scancella, che ben si conuerranno le Note recise alle figure in cui t'abbatterai in molte parti manche, e difettose.

Orig. di Padou.

ELO

ELOGIVM

DOCTORIS IVLII CÆSARIS DE BLANCHIS

DICATVM

Musæo admirando, Decoro Venerando

ILLVSTRISS. DOM.

CO: LVDOVICI MOSCARDI.

Hinc procul ignaui:
Huc digni Sophiæ amatores
Accedite, conſpicite:
Penates nam ſi ex Aſia flammis deſumpta
In Italiam euectos,
Si cuſtodes Domorum Lares
Vanaque Idola,
Alia quæue cætera ignara, & cœca colebat Antiquitas:
Si libamina; Vrceolos, Vaſaq; Sacrificiorum vſui deſtinata:
Si Vrnas,
Lacrimarumque Vrnulas
Mortuorum Cineribus
Pietati, & religioni
Paratas: inuentas: dicatas:
Si Romanorum Regum, Coſs., Dictatorum, Imperatorum;
Si Hiſpaniarum, Galliarumque
Si Ducum noſtrarum, tempeſtatum,
Aut ante parum
Aliorumque, quos fama immortalitati
Res ob clarè geſtas dicauit
Simulacra, Imagines, ſculpturas
Ære, Marmore, Argento, Auro
Inſculptas: ſignatas:
Si eximiorum in Arte Picturas Virorum;
Si Erytræi Margaritas,
Liguſtici Coralium:
Si cum aſperrimis in montibus
Diuerſis tùm in Fontibus, fluminibuſque
Coruſcas & rutilantes gemmas;
Si Nili monſtra,
Quodue ibi terribilius inhabitat;
Si orientis Balſama,
Antidota,

S Terras

Terras Signatas;
Rhinocerotem , vnicornum
Quidùe aliud crudele, & lethale
Superat Venenum.
Si Metallorum omnium
E' fodinis remotissimis matres desumptas
Lapideas Conças; si piscesque simul
Diluuij (vt fama fert) vniuersalis
Mox terrore captos gelido
Pro mare
Montium requirentes hospitias
Si Demum
Tremenda ipsa Iouis fulmina
Videre absque Labore
Concupitis,
Hæc omnia Veronæ
Portendit
CO: LVDOVICI MOSCARDI
Palatium.

Hoc

Hoc vnum decrat
Mundi complemento, & pulchritudini;
Vt ea quæ longè latèque creando disperserat Deus;
Aliquis non Deus, vt magis mirum foret,
Omnia in breuissimum mitteret compendium;
Vt si fortasse Natura rerum ideas obliuisceretur,
Vno intuitu haberet, vbi reminiscatur:
Et vt etiam homines eodem tempore possent vbique adesse;
Dum in vno Museo tot locorum, rerumque miracula contemplantur
Genus humanum debet hoc compendium

LVDOVICO MOSCARDO

Quem Veronense Amphiteatrum genere, & dotibus insignem
Posteritati ostentauit in pompam.
Iste callidissimus Musarum proxeneta
De inscitiæ latibulis plurimam naturam extraxit,
Qui dum fodit è tenebris, & eruit in lucem
Metalis pretium addidit, lapides fecit lapillos,
Et lapillos ex ordine equestri creauit patricios.
Multis brutorum cadaueribus pretiosiorem animam indidit
Dum multi, qui homines nec aspiciunt MOSCARDICAS feras obstupescunt:
Pisces, qui extra suum elementum nihil viuunt,
Spem concipiunt in hoc MVSEO immortaliter natandi.
Artem etiam in multis operibus sepultam reuocauit ad vitam:
Tot statuæ de latebrosa erutæ obliuione sunt hodie verissimè statuæ,
Nempe stupore, cum sese repentè à mortuis videant excitatas·
Idola, & semesa Deorum fragmenta ita ab homine integrantur in melius,
Vt hic Idola à Christianis etiam innocenter colantur.
Sed tamen hæc Numina non alia fruuntur immortalitate,
Nisi quem hodie LVDOVICI calamus elargitur.
Veterum numismata quæ olim innumera erant ærarium,
Hic modo singula licet exesa, & cariosa thesaurum efficiunt,
Et pretium exaggerant vetustate.
MOSCARDO nihil carius, nihil antiquius est Antiquitate
Felix Antiquitas, quæ ne antiquetur, in nouam recucita est iuuentam,
Tanta seculorum metamorphi,
Vt ille vel inueterata secula innouauerit,
Vel noua inueterauerit.
Nos certè in posterum in Antiquitate ita versabimur,
Vt nati videamur ante quam nobis abaui nascerentur,
Alius rerum modò nascitur ordo:
Sic etiam antiquitas iam diu obliterata iterum literis restituta
Non maiorem à maioribus, sed à minoribus gloriam auspicatur,

Et antiquam nobilitatem non à generis vetustate, sed incipit à nouitate;
Hi nimirum triumphi tui sunt gloriosissime LVDOVICE
De Natura, Arte, & Antiquitate optimè meritus;
Cui Natura vt dignas referat gratias
Super hoc cum Immortalitate.
Negotiatur.

PAVLVS BERTOLDVS.

In Monumenta

SEV NOTAS MVSÆI

LVDOVICI MOSCARDI

PATRITII VERONENSIS.

EPIGRAMA.

QVOD Natura creat, struit Ars, legatque Vetustas
Hisce patet foilijs, intus in æde latet.

Cartha figurat opus; Viua Icon pagina rerum;
Musæum noui, si MONVMENTA legam.

Charior Arte NOTA est, structuræ præfero librum;
Desino spectator, Lector vt esse queam.

Non Moritura lego, specto ruitura: peribit
Tempore Musæum, Musa perire nequit.

HORTENSII MAVRI

Sopre

Sopra il Museo dell'Illustriss. Sig.

CO: LODOVICO MOSCARDO

NOBILE VERONESE.

TV, vago peregrin, che stenti, e giri,
Per trouar di Natura i bei Thesori,
E de l'arte mirar' i suoi lauori,
A la metà son giunti i tuoi desiri.

Mentre in nobil Museo non sol tu miri,
E de l'vna, e del'altra i gran stupori;
Ma de più antichi li trofei, gli honori
Si che da tregua al cor, pace ai martiri.

Quì delle Gratie ogn'vn la stanza crede
Quì con le Muse ancor vezzeggia il riso,
In somma egl'è vn stupor, ch'ogn'altro eccede.

Basti sol dir, che Gioue in Trono assiso
Con tutti gli altri Dei vi ha posto sede,
Perche vuol, che si chiami vn Paradiso.

Giouanni Boschetto.

Per il Museo dell'Illustrissimo Sig.

CO: LODOVICO MOSCARDO

ANTONIO CARIOLA.

QVi, quanto, variando, han di vaghezza,
Emole trà di lor, Natura ed'Arte,
E quanto il Tempo a i secoli comparte,
O l'alta mano, a merauiglie auezza.

Opra d'vn LODOVICO, il Mondo apprezza,
Che l'oblio disserrando a parte à parte
Quasi per gioco, à l'occhio altrui diparte
Rediuiua trà morti anco Bellezza.

Così, MOSCARDI, con fatiche industri
Hai al tuo nome, per trofeo construtto
L'Idee più grandi de i più Heroici lustri.

Anzi la vastità del Mondo tutto
Di tua magion dentro le soglie Illustri
In nouo Microcosmo hà già ridotto.

Al

AL MVSEO

Dell' Illuſtriſſimo Signor

CO: LODOVICO MOSCARDO

NOBILE VERONESE

A Qual parte mi volgo? A quale oggetto
Girare ò prima, ò doppo i lumi deggio?
Doue ſon io? Quai coſe in vn vagheggio
A l'occhio pellegrine, e à l'intelletto?

Queſto à l'Eternità ſacro Ricetto
Di sì egregie vaghezze adorno veggio,
Che d'argo i cento rai bramoſo il chieggio,
Sol per rendere in me pago il diletto.

Quì s'offre ciò di raro al guardo mio,
Che della Terra in ſen, del mare infondo
Natura, Arte, ed Età cela al deſio.

Ma quanto miro più, più mi confondo;
Poiche il MOSCARDO a mio ſtupore aprio
In vn Muſeo di Marauiglie vn Mondo.

Paolo Zazzaroni Accad. Filarm.

AL MEDESIMO

Per la ſua Opera concernente alla Antichità.

TRà i più ſcelti metalli hor quel raccogli
Che diè Corinto in fulgido teſoro;
Poiche miſto à l'Argento, il Bronzo, e l'Oro
Fai lampeggiar sù luminoſi fogli.

Co'l Sicul Geometra à ſpiegar togli
In fral materia de gli Erranti il Choro;
Quegli eſſo accolſe in Criſtal'in lauoro,
Tù queſti in Ciel di chiare Carte accogli.

Che non ſi ſtrugga l'Etra, ou'ha la Pira
Tra il foco Elementar; tra Faci eterne
Non è ſtupor, ſe inconſumabil gira.

Mà vn portento per Te l'occhio ben ſcerne,
Che ſempiterni i ſottil fogli ammira
Dou'han foco immortal Soli, e Lucerne.

Del Marcheſe Gio: Malaſpina.

Al

AL MEDESIMO

PER LO SVO CELEBRE MVSEO

L'VRNE funebri, in cui pietosa cura
De corpi estinti le reliquie accolse,
Al Tempo edace la tua man già tolse,
E la tua penna hor à l'Oblio le fura.
E'l LVME pio, che à la magione oscura
Con l'Ombre di sotterra i raggi inuolse,
Se da l'Occidua Età spento si dolse
D'vn' eterno Oriente hor s'assicura.
Così tù altero espugnator de gli Anni
Al tempo, che crudel tutto diuora,
Nel tuo sacro Museo fabrichi inganni:
Oue da MARMI, e da METALI ancora
E rotto il dente, e dispennati i vanni
Gl'IDOLI accolti imprigionato adora.

Francesco Carli Accad. Filar.

AL MEDESIMO.

SAcrario è questo, in cui Natura, ed Arte
Per difinir particolar contesa
Arbitro Apol', di Nobiltà pretesa
Lor merauiglie ragunar cosparte.
Quì gl'Elementi essaggerando aparte
Tributano stupori à lor difesa;
Inuenzion quì perorando intesa
Gl'Artificij più rari attinge in parte;
Al gran litigio il delegato Dio
Mentre s'asside, Ecco, risolue à Mondo
In te, MOSCARDI, altra questione anch'io.
A tal Museo l'ingegno tuo profondo
Preside ammiro: indi m'afferma Clio
D'Adige Cittadin, Plinio secondo.

Antonio Lauagno I. V. D.

Pudenda

Vdenda inter plurimorum Conciuium OTIA ; OTII acerrimum agit antagonistam LVDOVICVS MOSCARDVS Varonensis Patritius ; Venerandæ Qui Vetustatis Promus, & condus, Suspicienda doctioris æui Monumenta, congerit, digerit, internoscit. Quicquid enim NVMORVM, atque NVMISMATVM longa Imperantium Successio cudit ; quascunque Deorum Cudit Imagines, Romanorum olim, Religionis titulo Superstitio, Sollicito Is studio, parato quæ dispendio comparat. Mariumque simul Selectiora, Terræ optabiliora perquirit ; & miranda Ordinis lege disponit. Grandi hæc tamen, tamen minora Genio : Marte nam Is proprio, innumeras Artis, Naturaque fæturas, viuifico animat stylo, ingenti torpentium alioqui ingeniorum Miraculò. Hoc propterea Assertore, postremum fere spiritum agens Veronensium Eruditio, Morti resistet : ne vita Nominum obliuionis iniuria pœnitus extinguatur.

FRANCISCVS PONA.

IO. BAPTISTA FACINVS

Illustrissimo Domino

CO. LVDOVICO MOSCARDO

F. P.

Ollustranti mihi Musæum tuum nihil vnquàm occurrit iucundius, quem enim, vel ἀμυσ͂ντερον non capiat tanta rerum vis? Naturæ si quidem, & Artis autem de primatu contentionem in eo spectare licet. Natura hic abdictas suas opes ex vniuerso Orbe quasi corrogatas cum ambitu profert, vt de ipsa Arte palmam ferat. Ex aduerso Artem exponendis tot signis, Tabulisquè præcellentium Artificum penicillis expressis à te non minori studio, quàm sumptu vndiquè conquisitis, primos locos Naturæ contendere cernimus. Sed quid de antiquis Numismatibus dicam, quæ & magis insignia, & in maxima copia in illo à temporum iniuria vindicantur? quò fit vt in ædes ornatissimas tuas frequentes ex tota propè Europa Conuenæ, quos literarum, & maximè Politiorum tangit amor, confluant, omnes à te humanissimè excepti, qui vbi patrios lares repetiere suauissimè memoriam illius, ad Vrbis nostræ decus, ac inuidiam Virorum Principum recolunt, nomen tuum de predicantes. Quod verò illud volumine à te eruditè conscripto, literario Orbi tradidisti, maximè probo, nec alius enim quàm ipse Cæsar prçclarè à se gesta literarum monumentis satis digne mandauit. Macte igitur animi, & postremæ Pactis qua Numismata fusè explicantur, editionem ne diutius desiderari patiare. Famam itaquè adeò honestam merito tibi delatam bono animo excipias. Deusque interim te Rei literariæ diu seruet in columem. Ex Ædibus mei Prid. Cal. Apr. Anno à Virgineo Partu cIɔ Iɔc LIV.

MVSEO MOSCARDO

Libro Primo.

NEL QVALE SI DISCORRE DELLE COSE ANTICHE,

Che in detto MVSEO si trouano.

DELLE MONETE CAP. I.

ONO, così discordanti frà di loro quelli, che delle Monete, ò Medaglie antiche hanno trattato, che più con le loro lettioni confondono, che render la memoria, di chi legge, erudita. E quantunque ogn' vno aspira ad amar il danaro, non perciò s' accordano in vna stessa opinione i virtuosi nel parlare di esso, douendosi attribuire la colpa alla lunghezza del tempo, che come fosca nebbia tiene abbagliato il lume à chiunque desidera saperne il vero; con tutto ciò dirò quel poco, che di più chiaro in così gran tenebre hò potuto comprendere, rimetendomi però à quelli, de' quali honoro qualunque foglio, ò carattere, che di loro veggo; nè intendo di oscurare con l'inchiostro mio lo splendore de gli huomini cotanto cospicui, che di questa materia hanno scritto. Alcuni tengono, che li primi contrati fossero fatti con il cambiare vna merce, ouero altra cosa con l'altra, incontrando il bisogno dell'vno con l'altro: come ne scriue Enea Vico ne' suoi Discorsi, il qual tiene, che dopò il Diluuio, auanti li tempi d'Homero, non fosse

Cap. 1.

fosse in vso il danaro, mà solamente il cambio. Ma veduto da gli antichi con la lunga esperienza, quanta confusione aportaua il permutare; non potendosi sempre incontrare il giusto valore, nella qualità del bisogno di alcune delle parti, & in oltre (dice il Paruta nella vita politica) crescendo le Città, e moltiplicando gli appetiti de gli huomini, si risolse con popoli lontani tenere il commercio: e perche più facilmente vsar si potesse; fù ritrouato l'vso del danaro: il quale da principio rozzamente in materia vile stampato nel cuoio, e nel ferro. Anzi fù introdotto per legge, come nell'Etica di Aristotile, e fù chiamato Nummo. Dice pur anco Isidoro, che fù da gli antichi introdotto di cuoio di Peccora: di doue trasse il nome di Pecunia, & ancora in cuoio di Bue: come attesta Alessandro da Alessandro. Di questa vsanza di commutare: come anco l'introduttione della moneta, viene riferita parimente da Olao Magno nella sua Historia: cioè, che li popoli antichi Settentrionali l'vsarono, e fino al tempo del detto Auttore in alcune parti estreme del Settentrione si costumauano ancora li commerci senza danaro, mà con il solo concambio. E perche furono le robbe, ò merzi apprezzate fuori dell'honesto, dice, che fù necessario ritrouare vna cosa, che per prezzo delle robbe si potesse dare: il che fù vna moneta di cuoio, nella quale si vedeuano alcuni punti di argento, con la quale si compraua il valore di ciaschedun'altra cosa, e dalla quantità de' punti, conosceuasi il valore di quella. E per dimostrare, che non la Natura, mà l'opinione, e la stima de gli huomini è quella, che à Metalli, à Monete, & ad altre cose pone il prezzo; manifestamente lo vediamo, che non solamente si hà costumato spendere il danaro di cuoio: come anco faceuano i Lacedemoni: per quanto dice Seneca, mà ancora Frutti, e Conchiglie: come narra il Bottero nelle sue Relationi: affermando tutt'hora spendersi nelle Isole Maldiue, come anco nella nuoua Spagna simili cose. Mà il primo, che batesse la moneta, fù incognito anco al tempo di Plinio, come lui dice: anzi danna l'opera di tal inuentione, chiamandola sceleratezza: quasi volesse dire con Seneca, che l'oro, e l'argento furono dalla Natura ascosi, come cose noceuoli. Mà qual sorte di moneta costumassero i Romani, dopo la edificatione della loro Città; Alessandro da Alessandro, con l'Erizzo tengono, che quelli ne' suoi principij vsassero danari di cuoio: onde Numa Pompilio diede il cognario al popolo Romano di Assi di corame: E nel'istesso tempo ancora monete di rame, e di ferro, come attesta Lipsio, dichiarando, che da Numa hebbe origine la moneta Nummos; e queste erano di graue peso, le quali si spendeuano a peso, e non à conto: come narra Plinio: nè credo, che in quelle vi fosse segno alcuno; perciochè nè anco lo stesso Plinio fà mentione di qual segno fosse stampata simile moneta: mà dice solamente, che si pesaua l'asse librale, cioè vna libra: soggiungendo, che auanti Seruio, che fù il sesto Rè spendeuansi pezzi di rame rozzi, e senza impronto; mà che Seruio fù il primo, che facesse segnare in Roma nel rame monete, le quali haueuano l'impronto della Pecora: laonde ei vuole, che deriuasse il nome di Danaro in Pecunia. Principiossi à stampare l'argento nella Zecca, l'anno dopo la Edificatione di Roma DLXXXV. nel Censolato di Quinto Fabio: appunto cinque anni prima, che si mouesse guerra à Cartagine: & ordinò, che ciaschedun danaro d'argento equiualesse à dieci libre di rame, il Quinario à cinque, & il Sestertio per due, e meza. Dopo nella guerra accennata, conoscendosi la Republica impotente à sostener la spesa di quella; diminuì il peso del rame: ordinando, che gli Assi per l'auuenire si segnassero di sei oncie cioè con la diminutione della metà; con il quale affrancò estinse i debiti, e sodisfece alli stipendij militari. L'impronto di tal moneta di rame, fù da vna parte vna testa con due visi, cioè Giano bifronte, dell'altro poi vn rostro di Naue.

Lib. 1.
Cap. 5.
Lib 16. cap. 17.
Lib. 4. cap. 15.
Lib. 6. cap. 12.
De benef. lib. 5. cap. 14.
Part. 1. Lib. 33. cap. 3
Lib. 7. cap. 10.
Lib. 4. cap. 15.
De re nummaria.

Finita

Finita la guerra di Annibale, ſendo Q. Fabio Maſſimo Dittatore, vſcì dalla Zecca Romana l'Aſse di vn'oncia; & il dannaro ſi cambiaua per ſedici Aſſi; & il Quinario ad otto; & il Seſtertio à quattro: & in queſto modo ſi feco auanauanzo dalla Republica della metà; nulladimeno ne' pagamenti militari ſempre paſſò il danaro ſotto la valuta di dieci Aſſi. Di tali monete dunque, in cui da vna parte è l'impronto di Giano, e dall'altra vna prora di Naue, ne ſono alquante appreſſo di me, e ſignatamente dall'altra vna prora di Naue, ne ſono alquaante appreſſo di me, e ſignatamente della grandezza, che nella ſopra-poſta figura ſi vede, che è di aſſai honeſto rileuo: e peſa noue oncie, e meza delle noſtre. Altri ſono di parere con l'Erizzo, che il rame con tal figura battuto habbia per auttore Giano, e Saturno: in tempo, che furono riconoſciuti, & obbediti per Rè nel Latio, auanti Roma Edificata, e che tal moneta à venir in vſo, la prima ſi poſſa dire nella prouincia d'Italia: onde non ſarebbe di lontano il credere, che i Romani ſeguendo gl' inſtituti de' loro maggiori: continuaſſero à battere le monete con tal ſegno all'hora, che guerreggiauano con Cartagine: al modo, che di ſopra hò accenato: per argomento di ciò vagliami la inſcrittione, ò nota impreſſa di ROMA, che non comunemeute in eſſe ſi troua. Auuenga che ſi può affermare, che in quelle, doue è tal nome, ſiano le più freſche, & in tempo, che già Roma era edificata: le altre

Diſcorſi pag. 8.

poi, che non contengono tal nota, fossero ò da Giano, ò da Satturno fatte stampare. Alessandro dice esser stato solo Saturno: altri vogliono con Ouidio, che nè Giano, nè Saturno fossero auttori, mà ben li loro posteri.

Fast. lib. 1.

At bona posteritas puppim formauit in are;
Hospitis aduentum testificata Dei.

E più oltre:

Multa quidem didici; sed cur naualis in ære
Altera signata est, altera forma biceps.

Altre monete furono da Romani segnate in rame, con diuersi segni, con alcuni punti, ò palle, che dinotauano il valore della moneta: quella nella cui si vedono li due punti, ò palle significauano il Sestante: cioè le due oncie, quando l'Asse pesaua vna libra, come già dissi. L'altra moneta, che tiene la nota S, dinotaua il semis, che vuol dire sei oncie: e così con tal'ordine distingueuano il valore delle loro monete. E ben vero però, che io tengo alcuna quantità di monete Romane figurate in altri modi, di grandi, e di picciole: le quali per quanto hò potuto far esperienza col peso; non hò mai trouato corrispondenza da tali punti, ò palle: percioche alcune vi hanno quattro palle, che pesano vn'oncia, altre dello stesso impronto, con le medesime quattro palle: mà non arriuano ad vn quarto di oncia, e tal volta nè anco alla mettà. E frà le Romane monete, ch'io tengo vna ve n'è, che da vna parte hà per impronto Giano bifronte, e dall'altra trè rostri di Naue: sopra de' quali vi sono lettere ROMA. Vn'altra, che da vna parte vi è vna testa di

Donna

Donna, con vna pelle di Leone in capo, e trè palle; dall'altra parte la Naue sopra del la quale vi è ROMA, e di sotto le medesime palle. Vn'altra, che da vna parte tien vna testa di Donna; dietro alla quale vi è alcuna cosa, che per l'antichità non sie può discernere, cosa sia con trè palle: & dall'altra vn Cauallo, sotto del quale vi è vn serpente, che và girando per terra, e doppo di quello ROMA con le trè palle. Vn'altra, che da vna parte tiene vna testa di Donna armata con quattro palle: dall'altra la Naue con la nota di ROMA. Molte altre ne potrei notare, mà mi basta hauere dimostrato parte delle vere monete Romane, à distintione delle medaglie; contra l'opinione di quelli, che voglino che tutte le medaglie, e monete di qualunque genere si trouino, sian state battute à vso di spendere senza distintione alcuna.

DELLE

BIGATO.

QVADRIGATO.

VITORIATO

DELLE MONETE D'ARGENTO
CAP. II.

Ell'antecedente Capo habbiamo detto, che li danari d'argento furono battuti doppo la edificatione di Roma DLXXXV. anni come hà detto Plinio, essendo Console Q. Fabio: l'impronto de' quali fù vn carro con due caualli, ò carro con quattro caualli: di che furono detti Bigati, e Quadrigati, con tal segno X, che era il proprio del danaro: di tal moneta dice Liuio, che i Soldati Romani si resero ad' Annibale nella rotta riceuuta à Canne, con patto di conseruar ad essi la vita: purche lasciassero le armi, & i caualli, e pagassero per ciascheduna testa di Cittadino Romano trecento Quadrigati. In oltre le accennate monete, quando L. Druso fù Tribuno della Plebe ordinò, che alla moneta di argento fosse meschiata l'ottaua parte di rame: onde per la legge Clodia furono impressi danari, che per hauerui sopra del carro vna vittoria, furon chiamati Vittoriati, con questo segno V, significante il Quinario, ouero Vittoriato: come dimostra l'Agostini, il qual valeua la metà del danaro. Molte altre monete in argento furono battute variamente figurate: le quali tutt'horra veggonsi appresso di me, come anco à quelli, che di tale studio si dilettano.

Dec. 5. lib. 2.

Lib. 1. nei discorsi.

DELLE

DELLE MEDAGLIE ANTICHE CAP. III.

Sſendo ſtato da tanti Eccellentiſſimi huomini, e con pieniſſima eruditione trattato delle Medaglie antiche; non m'occorre ſoggiungere ſopra tal materia altro per hora: benche gran parte di eſſe, con lunga ſerie, ſi ritrouino appreſſo di me. Mà in vero è coſa da riſuegliare non ordinario ſtupore, in contemplare quanto artificio gli antichi racchiudeuano in vn tanto anguſto ſpatio, quanto è quello d'vna Medaglia: in modo che ſi può dir l'eſquiſitezza dell'arte: & in vero vederſi in quelle Medaglie, che furono già battute con l'impronti delli Monarchi Romani: incominciando da Giulio Ceſare, ad honor loro oltre le vere imagini, e ritratti de' Comandanti, roueſci eruditiſſimi; come Magiſtrati, Conſoli; Tribuni, Sacerdoti, con i loro habiti, Sacrificij Deità; in oltre Inſtrumenti, e vaſi di Sacrificio, Inſegne militari, Parlamento de gl'Imperadori à gli Eſſerciti, Edificij, Archi trionfali, Porti, Ponti, Sepolcri, Roghi, Prouincie, Fiumi con altretante belliſſime Iſtorie: delle quali ſono reſtate ad onta del tempo conſeruate ne' ſepolcri, e nel'à terra quelle memorie, che confrontate con gl'Iſtorici di quei tempi, vengono à far piena credenza à queſto ſecolo, delle Iſtorie antiche. E ſe bene per hora tralaſcio il diſcorrerne alla lunga; non pongo però in obiio la volontà, nè la intentione (ſe ciò mi ſarà conceſſo) in altro tempo di prender nuoua fatica à parlar alcuna coſa di eſſe.

DELLE MEDAGLIE MODERNE CAP. IV.

Velle Medaglie, che con l'impronto di qualche Pontefice, Principe, ò Capitano di gran nome vanno attorno, ò pure con l'effigie di alcun celebre, e mentionato Scrittore; per lo più ſi ſono ſtampate: e tal volta ancora ſi ſtampano, per laſciar memoria d'alcuno celebre fatto, che nel roueſcio per ordinario ſi ſuol vedere: ſimili Medaglie, dico, han nome di Medaglioni. Mà perche eſſe non hauno punto di ſpecioſo, per vna rimota antichità, quantunque appreſſo di me ve ne ſono molte; nulladimeno le laſcio: tenendole in ſtima volgare ſotto il ſilentio naſcoſte.

DI GIOVE. Cap. V.

Lib. 1. Cap. 15.

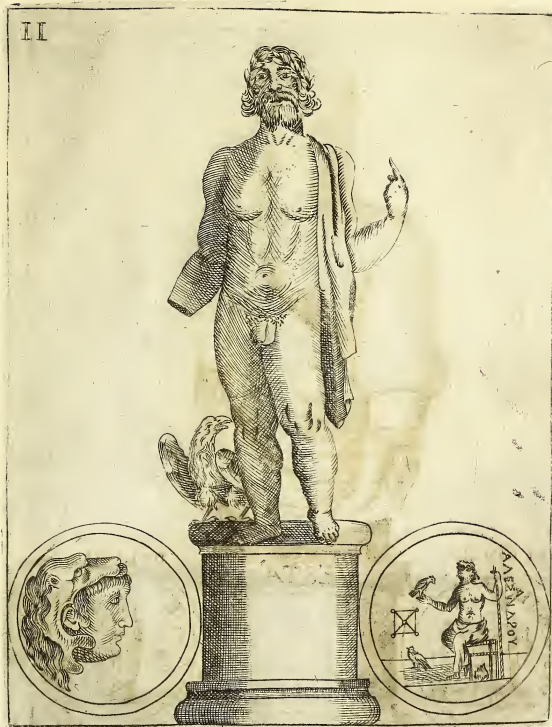
Ogliono alcuni, che l'Idolatria originasse da Nino Rè de gli Assirij: il quale ergendo vna statua à Belo suo Padre, ordinò à tutti i vascelli, che l'adorassero, col nome di Baal. Lattantio Firmiano riferisce, che molti hanno creduto, che li primi simolacri fussero fatti à quei Rè, & huomini valorosi: che giustamente haueuano gouernato i loro popoli: à fine di testificar nelle statue la memoria, e la riuerente affettione, che verso d'essi, anche dopo Morte, seruauano. Questo nome di simolacro nacque dalla somiglianza, che si fà ne' volti delle statue ò di pietra, ò d'altra materia per man dell'Artefice: come Isidoro

De Diis Gentium. Lib. 8.

Isidoro nelle origini afferisse. Dice ancora, che appresso gli Ebrei il simolacro è chiamato Ismaelle; perche li Giudei dicono, che Ismaelle fù il primo, che formasse simolacri di fango. E nell'Egitto fù introdotto ad odorare le statue nel modo, che racconta nel suo Flauio il Cartari: il qual dice, che fù vn'huomo ricchissimo, à cui morì l'vnico figliuolo: e per trouar qualche rimedio al gran dolore, ch'ei sentiua; ne fece fare vna statua, tenendola per memoria: per la qual cosa i famigliari di casa, qual volta temeuano l'ira del padrone per alcun fallo da loro commesso, correuano alla statua del figliuolo, & era loro perdonato: e perciò offeriuano à quella, fiori, & altri doni: quasi riconoscessero da lei la saluezza loro: e quindi affermano, che cominciarono gli huomini ad odorare le statue. E gli antichi Greci faceuano sacrificij à i Dei senza nome proprio (così scriue Herodoto), come quelli che alcuno non ne conosceuano: e che dopo molto tempo furono di Egitto portati li nomi Diuini. Mà se li Dei sempre furono, e quanti, e di qual luogo siano venuti ciascuno di loro, e che forma hauessero, fino al suo tempo era occulto: se non che Hesiodo, & Homero, li quali furono quattrocento anni auanti di lui, introdussero frà Greci la progenie dei Dei: & à suo modo gli diedero figure in diuerse forme, & honori. Riferisce ancora lo stesso quello, che fù creduto nella Grecia della Diuinità auanti Hesiodo, & Homero, e particolarmente de gli Oracoli di Grecia, e di Africa: cioè che li Sacerdoti di Gioue Thebano in Egitto gli raccontarono, che nel Tempio di Gioue erano due Donne profetesse, che indouinauano: le quali furono tolte, e trasportate da'Fenici: l'vna delle qualli fù venduta in Africa, e l'altra nella Grecia: e queste feminie furono le prime, che introdussero gli Oracoli in tali Prouincie; che perciò i primi Oracoli furono nell'Africa, e nella Grecia dall'Egito trasportati; che da Marcello poi furono portati dalla Sicilia à Roma nella guerra di Siracusa; mentre fù spogliata quella Città di tutte le statue, simolacri, e Dei, portandole seco nel trionfo in Roma: e che questa fù la prima volta, che in Roma fossero introdotte statue, ò Idoli, & altre cose delitiose: come dice Plutarco. L'istesso Herodoto dice, hauer'inteso ancora in Dodona dalle Sacerdotesse del Tempio Dodoneo, che due colombe nere partitesi d'Egitto venissero vna nell'Africa, e che questa comandò à gli Africani, che edificassero l'Oracolo di Gioue Ammone; l'altra nella lor Città, che stando sopra vn'arbore, con voce humana gl'impose, ch'in quel luogo fabricassero l'Oracolo di Gioue. A questo dunque da molte nationi furono fatte statue in varie forme, e di diuerse materie, come di oro, di auorio, al detto di Pausania, di mettallo, e di pietra: chiamandolo particolarmente i Romani hora Gioue statore, hora Conseruatore: come si vede nelle medaglie antiche di Gordiano, e di Diocletiano quì sopra disegnate. Fù detto Statore, dice Seneca, non perche (come dicono li Storici) fece, dopo il voto fatto, fermarsi, & stare le squadre dei Romani, che fuggiuano; mà perche tutte le cose stanno, & si mantengono per beneficio di lui; anzi in altro luogo dice, che fù dato il fulmine à Gioue da gli antichi, per frenar l'orgoglio de' superbi ignoranti, li quali si sarebbono dati licentiosameute ad ogni maluagità, se non hauessero temuto alcuno, che eccedesse ogni humana forza, e perciò in tal guisa formauano il suo simolacro, come ne attesta Orfeo nelli suoi Hinni.

Nella vita di Marcello.

De benef. lib. 4. c. 7.

Iuppiter pater in alto currentem, igne splendentem Mundum exagitans,
Fulgurans etherei fulguris prestantissimo splendore,
Omnino Beatorum sedem diuinis tonitrubus quatiens,
Fontibus nebulosis fulgur ardens incendens:
Nimbos, imbres, Cœlestem flammam, fortiaque fulmina
Iaciens in vndas ardentia, iaculis occultans,
Omnino ardentia, fortia, horrenda, fortem animum habentia;
Alatum scutum, graue, temporis cor habens, recti, comis:
Velox ex tonitru, insuperabile, iaculum intemeratum
Stridoris immensi vorticibus omniuorax impetu,
Impenetrabile, grauem habens animum, indomitum, cœlestis flamma,
Celestis sagitta acuta demissi ardentis.
Quam & terra horruit, mareque vbique apparens;
Et feræ timent, quando sonus aures ingreditur.
Resplendet verò antè circa splendorem, resonatque tonitru,
Aetherei in concauis, frangensque vestem,
Celeste cooperimentum iacis purè fulmen, &c.

Vedesi

Vedesi quiui la statua di Gioue, che tiene sù la spalla vn drappo, & a' piedi vn' Aquila. Il misterio è, ch'egli è in forma di cacciatore. Auuenga che fù il primo, che in Creta, oue ottenne sua patria, (che anco vi fù sepolto, dice il Cieco d'Adria) ritrouasse vn nido d'Aquile: quali poi da lui ammaestratte alla caccia, erano adoprate in luogo de'Falconi, nel modo, che comunemente si vsa; E perciò ce le figurarono à piedi gli antichi: come dal ritrato del metallo antico da me si vede; mà la Medaglia, che lo rappresenta in argento, è quella di Alessandro Rè de gli Epiroti; come anco in tante altre di mettallo, raccordate dall'Agostini.

Orat. 8.

Dial 5.

VESTA CAP. VI.

NEL tempo di Numa Rè de' Romani furono da esso introdotte Vergini Vestali (come attesta Liuio con Plutarco) & instituito il Sacerdotio, di cui era incombenza di riceuere dette Vergini, e custodirle ; E di queste il suo officio era di guardare, che la fiamma del fuoco mai non si estinguesse, e se ciò auueniua, erano da detto Sacerdote punito con grauissime battiture ; come riferisce Sebastiano Erizzo nelle Dichiarationi delle Medaglie, il qual fuoco, ò fiamma i Romani chiamorono Vesta, così attesta Lipsio. Rinouauasi questo fuoco ogn'anno il primo giorno di Marzo, come dice il Boccaccio ; li medesimi formauano

Deca.p.

Pag.81

DeVest.

Geneol. lib.8.

uano il ſimolacro di queſta Dea con veſte lunga, con il capo velato, come ſi vede dal ritratto dell'antico metallo, à cui era collocata in vna delle mani vna lucerna, e nell'altra il Palladio: à piedi poi vn'ara col fuoco acceſo, come ſi vede nella Medaglia di Lucilla. Le Dee Veſte preſſo gli antichi furono due: l'vna ſignificante la fiamma, & il fuoco, della quale habbiamo parlato creduta figlia di di Saturno, come atteſta Orfeo:

Veſta potentis Saturni figlia Regina,

Quę mediam domum habes ignis æterni maximi.

E perciò quando viene chiamata vna di queſte Veſte vergine, s'intende la figlia di Saturno. Mà l'antica Veſta, che dinota la Terra, vogliono molti Filoſofi, come ſcriue l'Erizzo, che foſſe l'anima della Terra, eſſendo perciò la Terra quaſi di tutti i corpi naturali il fondamento, fù meritamente chiamata madre de i Dei, come ſi vede nella quì poſta Medaglia di Giulia con lettere VESTA MATER: & in altre di argento, che io tengo, *Mater Deum*. E queſta fù tenuta per madre di Saturno: ſe bèn altri vogliono, che fuſſe moglie di Saturno, come dice il Cartari nel ſuo Flauio, e lo conferma Orfeo nelli ſuoi Hinni:

Lib. 3.

Immortalium à Dijs honorata Deorum mater nutrix omnium,

Huc venias imperans Dea tuas veneranda ad orationes,

Tauros occidentium, iungens celerem currum Leonum:

Sceptrifera inclyti poli, celebris, veneranda:

Quæ occupas mundi medium thronum; quoniam ipſa

Terram tenes, mortalibus nutrimenta præbans dulcia:

Ex tequè immortaliumquè genitum eſt.

Tibi flumina ſeruiunt ſemper, & omne mare,

Veſta, audax: te [illegible] diuitiarum datricem vocant,

Omnis generis bonorum mortalibus quòd munera donas,

Veni ad ſacrificium, veneranda, tympanis gaudens,

Omnia domans, Phrygia ſeruatrix, Saturni vxor,

Cœleſtis, veneranda, vitæ nutrix, æſtrum amans,

Veni lęta, grata pietate.

Dimoſtrarono ſempre gran pietà, e ſegni di riuerente diuotione i Romani alle vergini Veſtali: mà molto pia fù l'attione di Lucio Albino: quale (come narra Plutarco) mentre ſopra d'vna caretta con la moglie, e figliuoletti fuggiuano la venuta di Brenno, Conduttor de' Franceſi, trouò le Veſtali, che ſopra della ſtrada à piedi, cariche delle coſe ſacre, medeſimamente fuggiuano il ſacco, e la rabbia de' Barbari; ſmontò Albino della propria carretta con tutta la famiglia, e vi fece ſalire le Vergini, di maniera che diede commodo a quelle di ſaluarſi.

In vita Cam.

DIANA

DIANA CAP. VII.

I A N A fù in grandissima veneratione à molte antiche nationi, mà particolarmente presso à gli Egittij. Riferisce Sebastian Erizzo, che Copto fù quella Città, doue si adoraua Diana, sotto il nome d'Iside: e dice altri scriuere, che fosse Menfi: nel tempio della quale li Sacerdoti vsauano portar vn'istromento di metallo, chiamato Sistro nel celebrare sacrificij di detta Dea. Questo istromento si vede in alcune Medaglie antiche: particolarmente di Adriano in argento, & in bronzo, che dal rouescio hà vna figura sedente in terra, che tien'in mano questo istromento: vi è à piedi l'augello Ibi, ch'è proprio vccello di quel paese, in cui solamente si conserua in vita. Scriue Plinio, che dalli Egittij era inuocato contra le serpi. Il Cesto,

Pag. 33.

Lib. 10. cap. 8.

to, che tiene ſotto al braccio pieno di ſpiche, e di frutti, ſignifica la fertilità dell'Egitto. Era chiamata queſta Dea con varij nomi: oltre quello di Diana, (come dice il Cartari) cioè, Cintia, Iſide, & Io, formandola in diuerſe forme, e figure, hora veſtita, hora ſuccinta con l'arco, e la faretra, con le braccia nude: e ciò perche era Dea della caccia, come ſi vede dalla figura tratta dall'antico metallo, che tale appunto è deſcritta da Claudiano:

Brachia nuda nitent, lauibus proiecerat auris,
Indociles errare comas, arcuque remiſſo
Ocia neruus agit, pendent poſt terga ſagittæ,
Criſpatur gemino veſtis Cortynia cinctus.

ISIDE CAP. VIII.

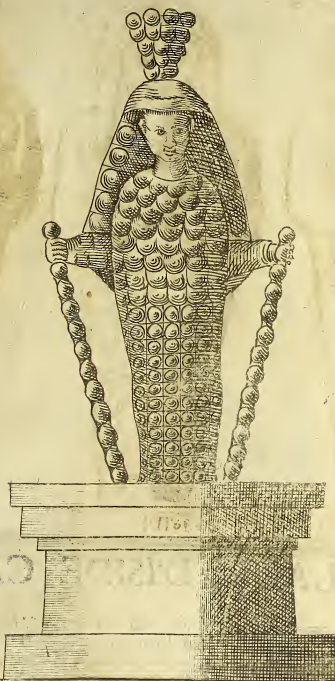
Lib 2. cap.3.

S I D E ſopradetta , come ſi vede , fù figurata con volto di vaga Ninfa : così racconta Herodoto, e con le corna in capo : come quella , che doppo eſſere ſtata goduta da Gioue ; fù dall'iſteſſo trasformata in Giouenca , come canta Ouidio :

Lib. 1.

——————— *inque nitentem*
Inachidos vultus mutauerat ille Iuuencam.
Bos quoque formoſa eſt.

la quale da Greci Io , e da gli Egittij Iſide fù detta : e da qui naſce , che appreſſo queſti furono ſempre le vacche tenute in grandiſſima veneratione, che come conſacrate à queſta Dea ; non fù mai lecito il ſacrificarle ; ſacrificauano però i giouenchi , mà ſolo quelli, che con vna macchia bianca erano ſegnati nel deſtro fianco, & haueſſero le corna picciole, come ſi legge nel Cartari. DEL-

Pag.65.

DELLA NATVRA CAP. IX.

Rederono gli antichi, che Iside fosse anco la Terra, oueramente la Natura delle cose, che al Sole sono soggette: come scriue Macrobio. Da quì viene, che era figurato il corpo di questa Dea con continuate poppe, à guisa di quella, che alimentasse tutte le cose dell'Vniuerso. Che fosse tenuta per nutrice di tutte le cose, lo asserisce ancora Orfeo, mentr'egli dice:

Lib. 1.

Sapientissima, omnium datrix, nutrix, vbique regina.
Incrementum nutriens, beata, maturorum verò dissolutrix.
Omnium quidem tu pater, mater, nutrix, & alumna.
Statim generans, beata, semine abundans, maturitatis motus.

SIMOLACRI D'ISIDE CAP. X.

Veste figure sono pur anch'esse simolacri d'Iside: e vogliono alcuni, che tal sorte d'Idoli siano stati portati da Soria di Giudea in Italia da coloro, che portano le Mummie: poiche si trouano entro li corpi imbalsamati di quelle. Queste sono di vna materia come terra cotta, ò pur pietra di color verde, & al modo Egittio hanno alcuni caratteri in figure d'animali, & altre cose da noi poco conosciute, le quali seruirono à quelli per lettere, imparate da Mercurio, detto da' Greci Trimegisto, e da gli Egittij Then, alli quali diede anco le leggi, & queste lettere in forma d'animali chiamati Hieroglifici, come dice Marsilio Ficino nell'argomento sopra il Pimandro. E tutto ciò per fare, che questi loro misterij da altri popoli non fossero intesi: onde teneuano tanto nascosto, e secreto il significato di quelle, che ad altri non lo insegnauano, solo che alli loro Sacerdoti: Anzi il Coul riferisce il detto di Firmico, che entrando quelli nella religione, li faceuano giurare sù la porta del Tempio di non palesare mai, cosa che haueßero veduta, à niun'altro, che dell'ordine loro.

Relig. de gli ant. pag. 294

VE-

VENERE CAP. XI.

Iferisce Isidoro, che Venere nacque dalla spuma del Mare in tal maniera: hauendo Saturno gettato dentro del Mare i genitali tagliati da esso al suo padre Celo; e di quel sangue facendosi schiuma, nascesse queste Dea, come anco testifica Ausonio: *Lib. 8.*

Emersam Pelagi nuper genitalibus vndis
Ciprin Apelle, cerne laboris opus.
Vt complexa manu madidos salis æquore crines
Humidulis spumas stringit vtraque comis.
Iam tibi nos, Cypri, Iuno inquit, & innuba Pallas
Cedimus, & formæ premia deserimus.

Come anco in Orfeo:

Hymnis celebramus lucidam celebrem, ex spuma genitam.

Part. 1. Lib. 17

La quale da gli Atheniesi fù poi tenuta in grandissima veneratione, edificandoli molti Tempij, Statue, come narra Pausania nell'atica, il più antico de' quali fù quello eretto in Doritide, & il più moderno in Gnido: in cui, scriue il Tarcagnota, fù posta quella famosa statua di marmo candidissimo, fatta per mano di Prassitele eccellentissimo Scultore, che fù lodato frà le sue opere, come la più rara del Mondo, della quale ne fà mentione Ausonio con vn' elegante Epigramma.

Vera Venus fictam cùm vidit Cyprida, dixit.
Vidisti nudam me, puto, Praxitele.
Non vidi, nec fas, sed ferro opus omne polimus,
Ferrum Gradui Martis in arbitrio.
Qualem igitur domino scierant placuisse Citheren,
Talem fecerunt ferrea cœla Deam.

Pag. 54

Ancora gli antichi Romani la vestirono con veste longa fino à piedi, che tiene in mano vna Colomba, come si vede dalla Medaglia antica di Giulia Augusta, con lettere VENVS FELIX: gli fù posta la Colomba, dice il Boccaccio, perche essendo Venere, e Cupido in alcuni prati in lasciuie, amendue di loro entrarono in contrasto, chi più fiori potesse raccorre; laonde pareua, che Cupido per aiuto delle ali ne raccogliesse più: di che alzando gli occhi verso Venere, vide Peristera Ninfa, che porgeua aiuto à lei: per la qual cosa sdegnato Cupido, subito la trasformò in Colomba: onde Venere vedendola cangiata d'aspetto, incontinente la pigliò in guardia, e così da indi in quà è seguito, che le Colombe sono state consacrate à Venere. Altri dicono, che questi animali sono assai lasciui, nè è alcun tempo dell'anno, che non stijno insieme. La figurauano ancora con veste lunga, e nelle mani vn pomo, come dalla Medaglia antica di Lucilla si vede, con lettere VENVS; gli fù posto il pomo, che serà forse per rimembranza di quello, che gli fù dato da Paride, quando la giudicò più bella: Fù posto questo pomo in mano à quella statua d'oro, & d'auorio, che fece Canaco Scultore Sicionio, come afferma Pausania nella Corinthia.

AMORE

21

AMORE CAP. XII.

Onsiderata la possanza d'Amore, non fuori di proposito fù da gli antichi annouerato frà i loro Dei: vedendo la forza sua, che non solamente supera gl'imbelli, mà anco i maggiori Potentati del Mondo. E perciò gli furono poste diuerse statue, in varie imagini lo dipinsero, & l'adorarono per Dio molto potente. Mà, come dice il Cartari, non hauendo quelli ancora vista la luce della verità; quello, che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature; E secondo, che questo opera diuersamente ne gli animi humani, così fù con diuersi Hieroglifici interpretato. Isidoro dice, essere spirito di fornicatione; il Boccaccio conclude, essere vna passione dell'animo, e però ciò, che desideriamo, quello essere Amore; così pare, che assenti ancora Dante;

Imag. de gli Dei pag. 256

Etim. lib. 8.

MOLTI VOLENDO DIR CHI FOSSE AMORE,
DISSER PAROLE ASSAI; MA' NON POTERO
DIR D'ESSO IN PARTE, CHE ASSEMBRASSE IL VERO,
NE' DIFFINIR, QVAL FOSSE IL SVO VALORE.

Son. lib. 2.

ED

ED ALCVN FV', CHE DISSE, CH'ERA ARDORE
DI MENTE IMAGINATO PER PENSIERO:
ET ALTRI DISSER, CH'ERA DESIDERO
DI VOLER, NATO PER PIACER DEL CORE.

Questa figura d'Amore tratta dal marmo antico, che dorme sopra la pelle d'vn Leone, fù formata da gli antichi, per simboleggiare, e dimostrare la gran forza di Cupido; come ben pare, che similmente accenni l'Alciato ne' suoi Emblemi, dipingendolo sopra vn carro tirato da due Leoni.

Aspice vt inuitus vires auriga Leonis,
Expressus gemma pusio vincit Amor;
Vtque manu hac scuticam tenet, hac vt flectit habenas,
Vtque est in pueri plurimus ore decor.
Dira lues procul esto: feram qui vincere talem
Est potis, à nobis temperet anne manus?

to 4, dial. Ven. Cup. — Vediamo ancora quello, che scriue Luciano, quando fà, che Venere si lamenta con Cupido, dubitando, che per le molte sceleratezze non sia diuorato da Leoni, onde fà, che Amore così li risponde; *Otioso animo esto Mater; siquidem Leonibus etiam ipsis iam familiaris sum factus, itaut sepenumerò conscensis eorum tergis, prehensaque iuba, equitis ritu insidens illos agitem. At verò illi interim mihi caudis abblandiuntur, ac manum ori insertam receptant, lambuntque, deinde mihi reddunt innocuam.* Gli fù posto à questa statua la Claua d'Ercole, per maggiormente diuisare la sua gran possanza; oue anco Atheneo scriue, che nelli Tempij d'Amore gli era posto con esso lui Hercole. Gli fù posta la Salamandra, la quale per due contrarij effetti d'Amore si potrebe interpretare; l'vno, perche quella da gli Egittij era simboleggiata per l'huomo abbruggiato (come dice Horo Appolline) onde mi pare, che tal sia il cuore dell'innamorato, particolarmente da chi è corucciato d'amoroso sospetto di gelosia; l'altro si potrebbe intendere, che si come questo animale è di natura tanto frigida, che posto sopra del fuoco non arde, anzi lo ammorza; si che tale appunto deue esser il cuore dell'amante agghiacciato della temenza di non adempire il suo desiderio. Onde pare, che anco il Petrarca si lagna per tali ragioni.

Lib. 13. cap 5. Gerogli. cap 61. Part. p.

AMOR, CH'INCENDE IL COR D'ARDENTE ZELO,
DI GELATA PAVRA IL TIEN COSTRETTO;
E QVAL SIA PIV': FA' DVBBIO A L'INTELLETTO,
LA SPERANZA, O'L TIMOR: LA FIAMMA, O'L GELO.
TREMO AL PIV' CALDO, ARDO AL PIV' FREDDO CIELO
SEMPRE PIEN DI DESIRE, E DI SOSPETTO;

Pierio Valeriano dice, che con vn Delfino figurauano il simolacro d'Amore; e che volendo mostrare quello in puerile, e semplice età, lo figurarono, come nella moneta antica di L. Lucretio in argento; quì si vede, che da vna parte hà vn Delfino, à cauallo del quale è Cupido, che col freno lo regge; dall'altra vi è vna testa di Nettuno, & vn Tridente. La cagione, per la quale gli antichi posero il Delfino per il simolacro d'Amore, souienmi raccontar Plinio, che questo animale è amico dell'huomo, & in particolare de'fanciulletti; narrando, che fù vn Delfino che entrò nel Lago Lucrino, dipoi vn fanciullo,

Lib. 27. Lib. 9. cap. 8.

ciullo; che andaua da Baia ogni giorno à pozzuolo alla ſcuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, allettandolo con pezzi di pane; finalmente il Delfino gli preſe grand'amore; & ogni volta, che dal fanciullo era chiamato per quel nome di Simone; ſubito veniua, e prendeua il cibo da eſſo, porgendoli la ſchena, & abbaſſando le ſpine lo toglieua sù'l dorſo; e quello per alquanto ſpatio di Mare lo portaua à Pozzuolo alla ſcuola, dipoi lo riportaua à caſa. Durò queſto per alcuni anni; mà auuenne, che il fanciullo mori, onde venendo il Delfino al luogo conſueto, nè ritrouandolo, dimoſtraua gran dolore; il quale dopo fù cauſa della ſua morte, così alla fine fù ritrouato nel Lido; tanto l'importò l'eſſer priuo della preſenza del fanciullo.

HAR-

ARPOCRATE CAP. XIII.

Dial. 30 pag. 98.

ARPOCRATE, per Dio del Silentio da gli Egitij adorato; e tenuto per figlio d'Iside, come scriue Antonio Agostini ne'suoi Dialoghi. Fù da gli antichi diuersamente figurato, mà per lo più alato, giouinetto, che col dito d'vna mano sigillando la bocca, accennaua il tacere; e con l'altra tenea il corno di douitia ripieno di persici; staua co' piedi vacillante, mostrando per la debolezza di prouar gran fatica à sostenersi; volendo essi con la sua giouanezza significare, che à niuno, più che à giouani, si conuiene il silentio; con l'ali, ch'erano di color nero, manifestauano, quano fosse amico della notte; e col dito alle labra ammaestrauano l'huomo à non lasciarsi facilmente vscire le parole di bocca; posciache spesse volte si pente di hauer detto, mà rare di hauer tacciuto. O volendo forse dinotare, conforme il detto di Seneca; *Nihil æquè proderit quàm quiescere, & minimum cum alijs loqui.* Ouero, come apporta l'Alciato ne'suoi Emblemi.

Epist. 16.

Cùm tacet; haud quicquam differt sapientibus amens
Stultitiæ est index linguaque, voxque suę.

Ergo

Ergo premat labias : digitoque silentia signet :
Et se se Pharium vertat in Harpocratem.

Vi poneuano il corno ripieno di persici, essendo frutti, che s'offeriuano à questo Dio. Finalmente lo figurauano debile ne'piedi, come appunto lo rappresenta l'Anguillara :

Lib.12. stã.202

SVOL CON RISPETTO TAL FERMAR LA PIANTA;
CHE PAR, CHE SV' LE SPINE IL PASSO MOVA;
COL CENNO LA FAVELLA A L'VOMO INCANTA:
E FA', CH'ACCENNI : ET EI, SE VVOL, L'APPROVA:
COL CENNO PARLA, E LA RISPOSTA PIGLIA
DAL CENNO DE LA MANO, E DE LE CIGLIA.

E questo forse, per dimostrare, quanto non douessero gli huomini esser procliui nel traboccar nell'errore di palesar quello, che più deuono tacere. Trouasi però figurato senz'ale, e senza corno, & in altre maniere, come dalli miei bronzi si può vedere.

D MER-

MERCVRIO CAP. XIV.

Lib. 8.

ECco Mercurio, il decantato figlio di Gioue, e di Maia; & appunto, come me lo rappresentano i miei bronzi, lo dimostra con la sua impressione il rame. Egli, conforme Isidoro, fù il Dio delle ambasciate amorose; anzi dell'eloquenza; il soprastante alli negotij, se crediamo all'Erizzo. E così non è marauiglia, ch'essendo Mercurio presidente dell'oquenza, le parole vadino così velocemente, che nulla cedano à venti, e perciò di notare, gli antichi li posero le ale alle tempie, & alle piante. Mà oltre il dipingerlo alato, giouane, senza barba, & ignudo; se gli aggiungeua vn panno à guisa d'vn mantelletto cadente dalla schena, che veniua sù dal braccio destro raccolto: forsi perche scuoprendo ogni arcano il parlare, poco vi è (come poca, e la parte del corpo di Mercurio occulta) che da esso con il silentio si celi. E chiaro il misterio della borsa, con cui se li occupaua la man destra; e del Caduceo, che nella sinistra stringeua; auuenga che, s'egli era creduto Tutelare alle merci, s'era il Nume inuocato nei lucri, se à quello era dato il custodire tesori; come meglio dar si poteua à diuedere, che con la bor-

sa

ſa, ſegno à tutte le accenate coſe communi. Quindi è, che pòrgendoli (dice il Cartari) la Gentilità Romana nel meſe di Maggio ſacrificio, aggiungeuano vna borſa alla ſua Statua. Se dal Caduceo ſi ricerca; non era Mercurio il Dio dell'ambaſciate, il Nuntio di Gioue, il Paciero del ſommo delli Dei? Hor veggaſi appunto, come da Orfeo le vengono decantate tali prerogatiue:

Pag. 166.

Audi me, Mercuri, Iouis nuncie, Maadis fili,
Omnia ſuperantem animum habens, certaminum præfecte, dux mortalium
Late, varia concilia habens, internuncie, Argicida,
Calceos habens alatos, viros amans, ſermonis mortalibus propheta;
Exercitijſque gaudes, doloſiſque fallaciis ſunum nutriens,
Interpres omnium, lucroſe, curarum diſſolutor;
Qui manibus tenes pacis ſcutum inculpatum.

Fauolegiaſi, che il Caduceo era vna verga riceuuta da Apollo in ricompenſa d'vna Lira donatagli, di tal virtù, che doue fraponeuaſi, ſedaua le diſcordie: E perciò battuta da Mercurio frà due ſerpi, che alla gagliarda contraſtauano; non ſolo con quella compoſe il litigio; mà talmente li rappacificò, che auuiticchiati alla ſua verga, mai più ſi diuelſero. Gl'inuentori di queſto Caduceo furono creduti gli Egittij; che d'vna bacchetta all'eſtremità, à cui la mano dà di piglio, appiccarono le ali, e poi vi intrecciarono gli Angui di differente ſeſſo. Dicaſi Caduceo, con etimologia comunemente ammeſſa; perche all'apparire di quello cade ogni diſcordia. Laonde fù diuiſa della Pace: da cui eſſendo vſato fare gli Ambaſciatori da' Latini, *Caduceatores* erano nominati. Queſta verità ſi può comparare con vna Medaglia, intagliata nel ſopraposto rame, battuta ad eterna memoria, in Roma in honor di Tiberio; come, che haneſſe ſommamente inuigilato alla pace di Roma, e di tutta l'Italia. E perciò hauea da vna faccia TI. CÆSAR. DIV. AVG. F. AVGVST. IMP. VIII. e dall'altra parte vn Caduceo, così circonſcritto: PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XXIIX. SC. Molte altre ſimili conſeruo, le quali ſi come ſono per offerire all'occhio del curioſo; così le riſparmio alla penna, per fuggire la proliſſità.

D 2 BACCO

NBF

BACCO CAP. XV.

'Imagine di Bacco fù da gli antichi in diuerſe materie, e forme figurata; poiche alle volte da fanciulletto: altre da giouane ignudo; & altre veſtito con vna pelle di becco, appoggiato ad vn tronco cinto di pampini, foglie, & grappi di vua; come da queſta figura di marmo antico ſi vede. Queſto fù figlio di Gioue, e di Semele: fù adorato da' Thebani per loro Dio perche portò dalle Indie à Thebe la vite. Martiano Capella dice, che fù inuentore del vino ſolamente nella Grecia; mà però è da credere, che l'inuentore della vite, e del vino foſſe Noè: come habbiamo nel Geneſi: che da' Gentili alcuni vogliono eſſer ſtato chiamato Bacco. Lo finſero nudo, perche l'vbriachezza ſcuopre quello, che prr auanti con diligenza era tenuto occulto: onde

nacque

nàcque il prouerbio *in vino veritas* . Oltre il nome di Bacco fù chiamato Leneo , Lieo , & ancora Dionifio , Libero Padre , chiamato così (come dice il Cartari) dalla libertà , della quale fù anco creduto Dio , percioche ei combattè già affai per quefta ; Da che venne , che vfarono gli antichi di mettere nelle Città libere, per fegnò certo di libertà il fimolacro di Marfia, che fù vno de' Satiri miniftri di Bacco . Da coftui riferifce Atheneo , che Anfitrione Rè de gli Athenieſi imparò di mifchiar l'aqua col vino . Riferifce Diodoro , che quefto fù valorofo nel combattere : poiche fuperò molti Popoli , & Rè , come fù Licurgo , e Penteo , foggiogò tutta l'India : e venendo vincitore , trionfando fopra vn'Elefante, di quì poi hebbe origine il trionfare : Onde con l'amoreuolezza , e foauità del fuo mirabile ingegno , fapeua vfar la guerra , e di nuouo di guerra far pace , come ne attefta Plutarco ; anzi dice lo fteffo , che per le fue ottime virtù fi acquiftò l'effere tenuto trà il numero delli Dei : Gli fù facrificato il Becco , e perciò vediamo la fua imaggine con la pelle , ò la tefta di quefto animale .

Im. delli Dei pag 222.

Lib. 5. nel Proemio.

Nella vita di Demet.

Nella vita di Pelop.

SILENO CAP. XVI.

Iferiſce il Cartari nel ſuo Flauio, che mentre Bacco volſe andar per lo Mondo, eleſſe dalla Città di Niſſa, oue fù nodrito, i più nobili, accioche da eſſi foſſe accompagnato. li quali addimandò tutti Sileni da Sileno, che regnò in quella Città. E tanto fù quello antico, che per tal cauſa fù occulta la ſua origine; haueua vna codetta, la qual hebbero poi tutti li ſuoi diſcendenti. Il medeſimo Cartari riferiſce quello, che altri dicono; cioè, che Sileno fù gouernatore, e maeſtro di Bacco, come anco lo conferma Orfeo;

Audi me, ò perueneranda nutritor Bacchi alumne.
Silenum quique optimè, honorate omnibus Diis,

E perciò

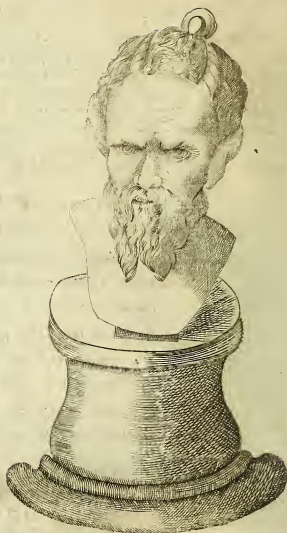
E perciò era sempre con lui accompagnato à cauallo di vn'Asino; perche egli era molto vecchio. Onde Ouidio dice;

Venerat, & senior pando Silenus asello. Fast. Lib. 1.

Il Leonico nelle sue varie Historie dice, che questo Sileno, che fù compagno, e gouernotore di Bacco, fù Satiro; perciòche la specie de'Sileni sono Satiri, chiamati col nome di Sileni da gli antichi, quando sono fatti vecchi. Ecco appunto in simil età, quello, che di bronzo vedete quì il ritatto, gonfio dal vino conuenutoli; come quello, che alleuò Bacco; con vna ghirlanda in capo, che così anco viene quasi descritto da Virgilio; mentre lo fà cantare i principij della Natura (percioche fassi anche Dio di quella) sforzato da due Satiretti, & vna Ninfa, così lo descriue;

Lib. 2. cap. 24

Egio 6.

——— Chromis, & Mansylus in antro
Silenum pueri somno videre iacentem,
Inflatum hesterno venas, vt semper, Iaccho.
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant;
Et grauis attrita pendebat cantharus ansa.
Aggressi (nam sæpe senex spe carminis ambos
Luserat) iniyciunt ipsis ex vincula sertis.
Addit se sociam, timidisque superuenit Aegle,
Aegle Naiadum pulcherima, iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & tempora pingit.

SATI-

SATIRI CAP. XVII.

E ſia vero, che i Satiri habbino hauuto l'aſſiſtenza nel Mondo, non ardiſco ciò affermare; quantunque mi poſſi dar à credere, che ſi come ſi racconta eſſer eſſi ſtati figura meza humana, e meza caprina; così anche parte ſia vero, e parte inuentato ciò, che di eſſi viene da Scrittori narrato. Laſciamo quel, che dicono i Poeti; perche ſi potrebbe arruolare frà i loro ritrouati: Diciamo dunque con Plutarco nella vita di Scilla, eſſere ſtato nell'Apollonia vn luogo ſacro, chiamato Ninfeo; doue per eſſerſi addormentato, venne in altrui potere vn Satiro di quella forma, che l'intaglio l'offeriſce: Coſtui, eſſendo menato à Scilla, & interogato da molti interpreti, chi egli foſſe; coſa alcuna non diſſe, capace d'interpretatione, mà con voce aſpra, quaſi compoſta di vn'annitrir di cauallo, e di vn belare di becco, talmente riempì di terrore Scilla, che nauſeato dalle ſue beſtiali maniere, lo

fe-

fè porre in libertà. Racconta Isidoro, che Sant'Antonio vide vn'homicciolo di figura di Satiro; à cui fattosi incontro con il segno della Croce, li dimandò contezza del suo essere. Rispose all'hora: trà Fauni, e trà Satiri anouerarsi, à i quali la Gentilità ingannata, diuini honori rendeua; e che trà selue menaua i suoi giorni. Il Cartari assente al detto di Eusebio; onde afferma, che in Egitto furono tenuti in grandissima riuerenza; come quelli, che giouassero all'acrescimento del genere humano; stimando quei Popoli il sommo delle gratie, essere copiosi nel numero: mentre, che hauendo hauuto in sorte fertilissimo paese; richiedeua la sua coltura non ordinario numero di Agricoltori. Tanto desiauano eglino l'accrescimento de'popoli, che i Becchi, simboleggianti i Satiri, erano sù gli Altari per tutto l'Egitto adorati; essendo questo animale sempre acciato all'atto libidinoso; onde fù dato per compagno à Bacco, (come dissi) già che il vino scalda la virtù naturale, e la stuzzica alla libidine. Però volendo Filosseno dipingere la Lasciuia, espresse con il penello trè Satiri, li quali con vasi in mano beueuano: come con la presente figura all'occhio si espone. Tal pensiero dimostrò l'Alciato ne'suoi Emblemi, che volendo dimostrare la lussuria, dipinse vn Satiro con le parole, che seguono.

Lib. II. cap. I. Imagine delli Dei pag. 79.

Eruca capripes redimitus tempora Faunus
Immodicę Veneris symbola certa refert.
Est eruca salax, indexque libidinis Hircus,
Et Satyri Nymphas, semper amare solent.

PALLADE CAP. XVIII.

icesi, che Pallade nacque dal capo di Gioue, lo racconta con belliſſimo ordine Luciano in queſta guiſa; Sentiuaſi Gioue aggrauato il capo da eſtremo dolore, nè potendo più ſofferire, ſe lo fece diuider in due parte da Vulcano con vna tagliente ſure, dalla cui ferita vſcì vna fanciulla armata, che ſaltando lanciaua l'aſta, come ſe contra di alcuno foſſe ſtata adirata: le cui maniere piacquero molto à Vulcano, e perciò in premio delle ſue fatiche l'addimandò à Gioue, dal quale li fù negata, percioche quella doueua conſeruarſi vergine. E di tal naſcita ne fà raccordanza Giouanni Sambucco con vn'Elegante Epigramma:

Dial. deli Dei pag.199

Annot.

Vul-

Vulcanus findit iussus caput Altitonantis ,
Quo in latuit menses Pallas amica decem.
Artes proueniunt alti de sede parentis ,
Nascitur à cerebro quippe Minerua Dei ,

E perche alcuni vogliono , come riferisce il Cartari , che costei vccidesse di sua mano Pallante ferocissimo Gigante , acquistossi il nome di Pallade ; onde pare , che voglia inferire Orfeo , quando ei dice in lode di Minerua ;

Pag. 910.

Phlegeorum perditrix , Gigantumque equis persequutrix.

Se bene altri dicono , come narra il Cartari , che fù così chiamata dalla voce Greca , che significa muouere , ò crollare ; perche la sua statua era fatta in guisa , che pareua crollare l'hasta , che teneua in mano ; alla similitudine del Palladio , simolacro di legno di quella Dea , il quale la crollaua da se , & moueua gli occhi ; e fù creduto essere disceso di Cielo nel Tempio di Vesta , in cui era guardato così secretamente , che non lo poteua nè toccare , nè vederlo altri , che quella delle Vergini Vestali , alla quale era data questa cura . Questo Palladio , dice Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi , era vna certa statua , come vn Soldato armato , che lo chiamauano così , per essere vna figura picciola di Pallade . Fù questa adorata come Dea delle guerre , e delle armate . Cicerone dice , che cinque furono le Minerue , trà le quali quella , di che parliamo , fù la terza , come narra il Rosini . Altri vogliono , che questa trouasse l'vso de' Lanificij , e che ordisse la tela , e colorasse le lane : fù inuentrice delle Oliue , & altre cose . Pausania scriue nell'Attica , che la statua di Minerua fù posta in vna Rocca; e questa presso quei Popoli fù in maggior veneratione delle altre , benche ve ne fossero di molte altre ; perche era fama appresso di loro , che questa fosse caduta dal Cielo . Catimaco à questa medesima fece vna Lucerna d'oro ; la quale essendo piena d'olio , durò fino al medesimo giorno dell'anno seguente ; nè mancò mai l'olio in tutto questo tempo . Sebastiano Erizzo riferisce , che Bellona fù creduta essere Minerua . E fù figurata da gli antichi in piedi , vestita di corazza , con l'elmo in capo , e con vn'hasta , e lo scudo , come dal presente ritratto di bronzo si vede . Fù anco figurata vestita di vesta lunga con l'elmo in capo , lo scudo al braccio , e l'hasta in mano : come le Medaglie di Claudio , e di Domitiano dimostrano , il qual Domitiano fù sempre diuoto , e portò particolar veneratione à questa Dea . E che di ciò sia vero , lo canta Martiale :

Dial 2.

Lib. 2.

Pag. 146.

ib. 8. Epig. 1.

Nuda recede Venus , non est tuus iste libellus ;
Tu mihi , tu Pallas Cæsarina , veni .

Ancora al Libro IX.

Quid pro culminibus geminis Matrona Tonantis
Pallada prætereo : res agit illa tuas . &c.

MARTE

VESPASIANO

ALESSANDRO SEVERO

S C

MARS VLTOR

MARTE CAP. XIX.

Rouasi dalle misteriose Fauole, che Marte fù partorito da Giunone senza marito; mà solo con vn fiore, che da Flora gli fù insegnato, col quale toccatesi le parti della Natura, s'ingrauidò di Marte, & andò à partorire nella Tracia; onde auuiene, che quelle genti nelle guerre sono terribilli, e feroci. Fù adorato questo per il della guerra, e lo chiamorono Marte, quasi auttore delle morti, come dice Isidoro: perche la morte è detta da Marte. Lo figurauano col petto nudo, e per mostrar' à quelli, che vanno à combattere, di lasciar in tutto il timore; come si vede dalla statua quì dissegnata. Et appresso li Greci Marte fù detto Gradiuo, perche quelli, che essercitano la Militia, facilmente ascendono ad honori. Li Romani lo addorauano con gra riuerenza: percioche credettero, che di lui, & di Rea fossero nati Romolo, e Remo,

Lib. 8.

mo, come attesta Liuio, e medesimamente Virgilio canta

Decc. 1. lib. 1.

Hic iam tercentum totos regnabitur annos
Gentes sub Hectorea, donec regina sacerdos
Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde Lupę fuluo nutricis tegmine latus
Romulos exipiet gentem, & Mauortia condet
Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.

E nel Libro VII. dice:

Collis Auentini Sylua, quem Rhea Sacerdos
Furtiuum partu sub luminis edidit oras
Mista Deo mulier. &c.

Habbiamo anco d'auuantaggio la Medaglia antica di Antonino il Pio, nella quale da rouescio vi sono impresse le figure di Rhea Vergine Vestale, e Marte armato, che pare, che discenda dal Cielo, per venir à giacere seco; e perciò fù battuta questa, volendo simboleggiare l'origine di Roma, come narra l'Erizzo nelle Dichiarationi delle Medaglie. Li Romani gl'instituirono li Sacerdoti Salij, e lo chiamarono anco Marte vendicatore, onde da Cesare Augusto gli fù dedicato vn Tempio: & alcuni Imperatori fecero scolpire questo Dio nelli rouesci delle loro Medaglie con lettere MARS VLTOR, come dalla Medaglia di Alessandro Seuero quì disegnata si vede, e gli era ogni anno sacrificato vn cauallo nel mese di Ottobre in Campo Martio; Gli fù poi posta l'hasta nella mano, ouero sopra della spalla, perche da gli antichi non hauendo ancora alcun Dio, nè simolacro, fù adorata vn' hasta, ouero vn legno scorzato, come dice Alessandro d'Alessandro: mà dopo, che in processo di tempo furono formate statue, e simolacri alli Dei; ad ogn'vno di quelli fù posta l'hasta: laonde da questo si può argomentare, che quella fosse attribuita alli Dei per memoria della prima adoratione di quella.

pag. 311.

Lib. 6. cap. 26

DI GIVNONE CAP. XX.

LI antichi adorauano gli elementi, sotto il nome di diuerse Deità: così fecero di Giunone, che per l'aria la interpretauano, facendola moglie di Gioue: come lo descriue Orfeo nelli suoi Hinni:

Nigris Vestibus induta, aeris formam habens,

Iuno omnium regina, Iouis vxor Beata,

Animas nutrientes auras mortalibus prębens lenes,

Imbrium quidem partium, ventorũ nutrix, omnia generãs

Sine te enim, nihil omnino vita naturam cognouit.

E si come Gioue fù chiamato Rè; così essa Regina: come in molte delle mie Medaglie di Faustina, e di Lucilla, & in altre si vede, le quali da vna parte hanno li suoi ritratti, che dalli rouesci hà il simolacro di Giunone, che tiene in mano vn'hasta, con lettere IVNONIS REGINÆ: & appresso à piedi vn Pauone, animale consacrato ad essa. E tal volta volendo gli antichi Idolatri figurare Giunone, formauano vn solo Pauone, come dalla Medaglia

di

di Faustina quì si vede ; con lettere CONSACRATIO : Dalla quantità delli Tempij, e Statue, che nella Grecia le furono edificate, e credibile, che quei Popoli hauessero questa Dea in gran veneratione. E dice Pausania, che in vno di quelli Adriano Imperatore gli offerì vn Pauone tutto di oro, e di gemme. Mà tanto poteua la forza del Diauolo nella Gentilità, che con certa credulità delle cose, anco all'imprese difficoltose, à maggiori pericoli della stessa vita, della Città, e de' Regni si esponeuano. Così auuenne à Pausania Capitano delli Spartani, con l'occasione, che alquante Città della Grecia, e Lacedemoni collegatisi insieme alla loro comune difesa contra Mardonio, Condottiero de'Persi, il quale con trecento, e cinquanta milla (come dice il Tarcagnota) trà Persiani, & altre genti, che l'obediuano, venne all'acquisto della Grecia, il quale confidatosi nella sua moltitudine: e per il contrario li Greci, che appena arriuauano à cento ottanta milla, e ducento: trà quali, parte si auuilirono, e si ritirarono atterriti dalle grida, e moltitudine de'nemici, che restarono solamente gli Atheniesi, Lacedemoni, e li Tegeati per la difesa di tutta la Grecia, come narra Herodoto. Hora mentre vennero alla battaglia, li Persiani lanciauano, così gran numero di saette, che era cosa incredibile: onde smarritosi Pausania, vedendosi anco abbandonato da gran parte delle genti, dolendosi, & amaramente piangendo; entrò nel Tempio di Giunone in Pletea, con supplicheuoli deprecationi, e voti addimandò aiuto alla Dea in questa vrgente necessità; E mentre quello pregaua, li Tegeati, dopo hauer sacrificato, si spinsero contra li Barbari, il medesimo fecero li Lacedemoni con Pausania: e nel vigor della battaglia restò morto Mardonio, perilche fù il suo Esercito tutto disordinato, e posto in fuga: nè potendo per l'angustia del luogo velocemente fuggire; fù dalli Greci, & Collegati fatto de'Persi crudelissima strage: e quelli, che scamparono la vita, ricorsero alli suoi alloggiamenti, doue nè anco puotero saluarsi: percioche dalli Confederati furono di nuouo seguiti, e presi insieme con tutti gli alloggiamenti di Mardonio: mà particolarmente la stalla delli suoi caualli, fatta di bronzo: cosa molto degna d'ammiratione: qual poi fù offerta al tempio di Minerua in Egolea; il resto delle cose guadagnate furono distribuite in comune. In questo conflitto di Platea, riferisce il Tarcagnota, che li Persiani, ch'erano (come dissi) trencento milla, restarono solo trè milla: e delli Greci non ne morirono più che mille trecento, e sessanta. Le richezze de'vasi d'oro, e d'argento, che nelli alloggiamenti ritrouarono, furono senza fine: e della decima di quest'oro, & argento fù fatto vn Tripode ad Apolo in Delfo, consacrato à quel Dio: nel qual Tripode Pausania vi fece intagliare, che ei Greci sotto alla scorta di lui haueuano vinti i Barbari nel fatto d'arme di Platea. Mà i Lacedemoni, attribuendosi ciò à parte del valor loro, fecero leuare quelle, e ponere sotto il nome delle Città, che si erano ritrouate in questa Vittoria contra Persiani. Fù fatto anco à Gioue vn simolacro di bronzo di dieci cubiti, dedicato in Olimpia; & vn'altro à Nettuno di sette cubiti, dedicato nell'Istimo. Narra Vitruuio, che fù condotta di questa gente in trionfo con molte altre spoglie, le quali furono poi appese per trofei: e li simolacri delli prigioni, vestiti con Barbaro ornamento, furono scolpiti in pietra, à sostenere li tetti de gli Edificij, accioche restassero à perpetuo scorno della loro meritata pena; & alli Cittadini apportassero l'esempio di quella virtù, per la gloria della quale fossero sempre incitati à difendere la libertà della Patria. E così da quell'esempio molti posero le statue à sostenere gli Epistilij, ouero in luogo di colonne, ò doue fanno di mestiere, che con la testa habbia da sostenere qualche graue cosa. Soggiunge il medesimo, che Caria Città del Peloponneso diede aiuto, e fauore à Persiani; e dopo che li Greci furono liberati, per comun consiglio mossero guerra à quelli, i quali furono ammazzati

Nella Corantia.

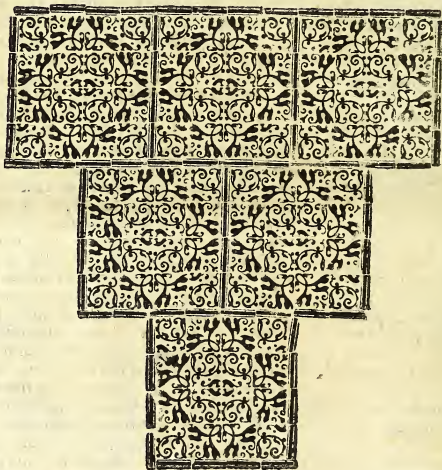
Parte p. pag. 198

Lib. 9. cap. 6.

Lib. 1. cap. 1.

Lib. 1 cap. 2.

zati, distrutta la Città, e condotte in seruitù le Matrone; nè volsero, che quelle deponessero le vesti, nè meno li matronali ornamenti, acciochè non vna sola volta così vestite fossero vedute in trionfo; e per eterno esempio della loro schiauitudine, fossero con maggior pena loro appese à gli edificij, ò palazzi le sue imagini, scolpite in pietra. E perciò gli architetti, che furono in quei tempi, scolpirono nelli publici edificij quelle à sostenere il peso; acciò la pena di Cariate fosse dedicata a l'eterna memoria de' posteri. E di quì viene l'origine di porre le statue nelle fabriche nel modo narrato; che perciò si hà sempre continuato fin'hora, non per scherno, ma per semplice adornamenato nell' Vniuerso.

HER-

HERCOLE CAP. XXI.

ERCOLE Egittio fù quello, che insieme con Osiride liberò l'Italia dal giogo de' Giganti questo fù di natura ferocissimo, e robusto, come dice Orfeo;

Hercules, robustum animũ habens, robuste, fortis, Titan,
Fortis manu, temporis pater, æternequæ venerabilis,
Ineffabilis, ferox, optabilis, omnia potens.

Onde questo fù inteso per il Leone, come dice Pierio Valeriano: se bene altri Auttori vogliono, che sijno stati molti Hercoli, però questo fù il primo, che portò l'insegna del Leone

lib. 1.

Leone. E perche fece molti gloriosi fatti, superando tante imprese; diedero queste materia di fare diuerse imagini. Fù anco chiamato domatore de Mostri, di che Ausonio Gallo, rammemorando le dodici fatiche nel domar detti Mostri, così canta;

Prima Cleonæi tolerata ærumna Leonis.
Proxima Lernæam ferro, & face contudit Hydram.
Mox Erymanthæum vis tertia perculit Aprum.
Æripedis quarto tulit aurea cornua Ceruì.
Stymphalidas pepulit volucres discrimine quinto.
Threiciam sexto spoliauit Amazona balteo
Septima in Augei stabulis impensa laboris.
Octaua expulso numeratur adorea Tauro.
In Diomedis victoria nona quadrigis.
Geryone extincto decimam dat Iberia palmam.
Vndecimo mala Hesperidum districta triumpho.
Cerberus extremi suprema, & meta laboris.

Nè essendo più spauenteuoli mostri frà mortali de'vittij dell'animo; alcuni hanno detto, che la fortezza di Hercole fù dell'animo, e non del corpo, con la quale superò tutti gli appetiti disordinati, li quali continuamente turbano l'huomo, e lo trauagliano. Altri dicono con il Castiglione, che li Mostri da Hercole domati, furono Tiranni, contra i quali haueua continua guerra; come furono Procuste, Scirone, Cacco, Diomede, Anteo, & Gerione. Onde per hauer domato, e liberato il Mondo da così intollerabili Mostri (che tal nome conuiensi à Tiranni) ad Hercole furono fatti Tempij, e Sacrificij. Riferisce il Cartari il detto di Suida, che, per dimostrare gli antichi, come Hercole fù grand'amatore di prudenza, e di virtù, lo dipinsero vestito di vna pelle di Leone, che significa la grandezza, e generosità dell'animo; gli posero la Mazza, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere; se bene Diodoro Siculo dice, che portaua la Mazza, non vsandosi altre armi in quei tempi: così anco la pelle del Leone, per coprir il corpo, non si vsando altri vestimenti. Vedesi alcune volte la Statua di questo con vna Ghirlanda in capo, come dalla figura di metallo antica quì disegnata si vede; e quella gli fù posta, perche questo Dio fù tenuto da alcuni per il tempo (come narra il Cartari) che vince, e doma ogni cosa: e perciò li metteuano Ghirlande de rami della Pioppa, che era l'arbore, che gli fù dato da gli antichi: onde anco li suoi Sacerdoti nel farli sacrificio, cingeuansi con Ghirlande dell'istessa Pioppa: e perciò Virgilio dice:

Pag. 184
Lib. 1.
Pag. 184

——————Herculea bicolor cum populus vmbra
Velauitque comas, folijsque innexa pependit.

Aen. lib. 8.

Di questa Ghirlanda Hercole si cinse le tempie, mentre andò all'Inferno, per vccider Cerbero, essendo custode (come lo stesso Virgilio canta) delle Porte Infernali;

Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
Personat, aduerse recubans immanis in antro.

Lib. 6.

Le foglie della quale nella parte interiore per il sudore di Hercole vennero bianche, e nell'esteriore, per il fumo dell'Inferno, vennero nere, significando con il color bianco il giorno, e col nero la notte. Li Parti lo haueuano in somma veneratione, come dice Tacito; poiche à certi tempi dell'anno auuertiua i suoi Sacerdoti in sogno, che douessero accanto al

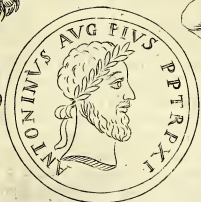
Tempio

Tempio fermar certi caualli preparati, per andar a'la caccia: i quali, poiche sopra di quelli haueuano poste le faretre piene di frecce; se ne andauano da loro stessi per li boschi, tornando solamente la notte senza alcuna freccia. La notte seguente questo Dio apparendo di nuouo in sogno à Sacerdoti, mostraua li boschi, doue erano andati li caualli alla caccia, & eglino vscendo fuori, trouauano le fiere per terra vccise.

ABONDANZA

ANTONINVS AVG PIVS PP TR P XI

ANNONA AVG COS IIII S C

VERGINE DI CERERE

CERERE CAP. XXII.

Entre la Gentilità trauiaua dalla vera strada credeua Cerere figliuola di Saturno, & di Opi, come narra il Boccaccio: anzi racconta il detto di Theodontio, che fù moglie del Rè Sicano, & Reina di Sicilia, dotata di molto ingegno; la qual veggendo, che gli huomini per quella Isola mangiauano ghiande, & altre cose seluagge, fù la prima, che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, con gl'instromenti rusticali, congiunse i boui, & se-

& seminò la terra, come anco ne scriue Ouidio:

Lib. 5.

Prima Ceres vnco Glebas dimouit aratro
Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris.

Et Orfeo ne gl'Hinni:

Quæ prima iungens boum aratorem ceruicem.

Virgilio ancora:

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cùm iam glandes, atque arbusta, sacræ.

Mà essendo stato proprio del Gentilesimo tener per Dei quelli, da cui riceueuano alcun beneficio; (onde il Prouerbio credo, che sia originato; che ogn'vno loda quel Santo, che fà per sè miracoli) perciò attribuirono gli antichi à questa la Diuinità, e per Dea l'adorarono: mentre, che ella trouò l'vso non solamente dell'agricoltura, e delle biade, mà ancora l'vso della Mola, e ridur poi in pane i grani ridotti in polue; cosa tanto necessaria all'vso humano, che quasi commutò dalla vita de'Bruti à quella, che si conueniua, à chi dotato d'vso di ragione, era stato costituito Principe de gli animali sopra della terra. Atteso, che prima, che il pane s'inuentasse, in suo luogo le ghiande nutriuano il rationale viuente, come racconta Plinio. Celebre fù la sua adoratione, e dalli Greci gli furono instituiti sacrifici, da loro detti Thesmofori, come dice l'Erizzo. Et in Roma gli fù edificato vn Tempio appresso il Circo Massimo, nè ad altri, che à Donne fù permesso maneggiar le sue cose sacre. Fù stimata questa Dea dalli Popoli d'Arcadia, nel di cui Tempio (afferma Pausania) fù eretto vn simolacro, opra del famoso Prassitele; auanti la quale erano collocate due Verginelle, vestite alla lunga, e cariche in testa con canestri di fiori, la figura dell'vna delle quali si vede quiui disegnata da vna mia di metallo: tale ancora dal Cartari descritta. In oltre si come Cerere portò, ò per dir meglio ritrouò l'abbondanza della cosa più necessaria, che sia al Mondo; quindi auuiene, che con abbondanti nomi, e sotto varie appellationi fù chiamata da Scrittori. Onde l'Alunno, nella Fabrica del Mondo, Dea dell'Abbondanza l'appella. Il Ripa, riconoscendola sotto il nome dell'Abbondanza, le pone (come da vna figura di metallo hora si rappresenta) vn corno di douitia in mano. Chi sà che detto Cornucopia giudicassero conuenirsi à Cerere: se colui, che abbonda di pane, hà in consequenza tutte seco l'altre abbondanze? Hor di questa Dea abbondantemente l'Antichità in varij bronzi n'offerisce la sua imagine; e n'è testimonio il mio Museo, ch'è copioso di Medaglie con essa effigiate: e particolarmente vna di Antonino Pio, che da vna parte hà il suo impronto, e dall'altra vna Donna (come si può vedere) vestita, che distende egualmente da amendue i lati le mani in due ceste di spiche: e nella sinistra portante vn ramo. Le lettere, che nella sua circonferenza si leggono ANNONA. AVG. COS. IIII. S.C. sono per eternare la memoria dell'accennato Antonino. Afferma l'Erizzo, essersi detta Medaglia battuta nella Romana Republica. Nè per altro si dispose il Senato ad honorare il suo Imperatore con queste memorie, se non perche egli con rara liberalità in tempo, che Roma soggiaceua à i danni di estrema carestia, diede à sue spese l'annona proportionata à Popolo così numeroso: & esso, che mentre à gli affamati largamente riempì la bocca, merita, che delle sue lodi alla Fama anco

Lib. 7. cap. 56.
Pag. 254
Nell'Ar.
Imag. deli Dei pag. 121.
Pag. 31
Pag. p.
Pag. 309.

ãnco la bocca si co'mi- Ottene anco il sopranome di Terra, e fiasi al sentir d'Isido- ro, per hauer ella datto la coltura alla terra, e per tale anco da' Poeti viene intesa, e fù detta Dea delle biadde: e perche fà, che gli arbori, le piante, & ogni herba s'adorna di bei fiori; fù perciò detta añco Flora, come narra l'Erizzo. Fù ancora nomata Eleusina, come particolarmente si vede da i versi de i Poeti: e con più auttorità da quel, che dice Strabone, e non per altro, se non perche venne così cognominata da Eleusi, Città nell'Atica, non molto lungi d'Atene: in cui tenne Eleusino l'Imperio, sommamente da quella protetto.

Lib. 8.

DI GIACINTO CAP. XXIII.

Lib. 10.

NElle Metamorfosi di Ouidio habbiamo, che Giacinto, bellissimo giouine, fù amato da Apollo: E perciò praticando insieme, gli auuenne, che giocando ambi alla Racchetta, sdrucciolò vn piede à Giacinto, che lo fece cadere: e nel medesimo tempo la palla tirata da Apollo gli andò à ferire vna tempia; perilche morì. E per quello, che dice Seruio nel Commento sopra Virgilio, fù cagione Borea: percioche ancor'esso era preso dall'amore di Giacinto: e veggendo, che quello aggradiua più l'amore di Apollo, che il suo; li cagionò la morte. Si che doppo da Apollo fù cangiato in vn bellissimo, & odoratissimo fiore, che tiene l'istesso nome, come anco da Ouidio è cantato:

Eglo. 3.

Ecce cruor, qui fusus humi signauerat herbas,
Desinit esse cruor, Tyrioque nitentior ostro
Flos oritur, formamque capit, quam lilia, si non
Purpureus color his argenteus esset in illi.
Non satis hoc Phœbo est (is enim fuit author honoris)
Ipse suos gemitus folijs inscribit, & hya
Flos habet inscriptum, funestaque litera ducta est.

Edè

Ed è pur vero, che quello, che hora noi raccontiamo per fauola, dal Gantilesmo fù tenuto per vero; mentre se ne veggono memorie antiche in marmi, & in bronzi, come appresso di me vn simile antico metallo, che per mostrar al Lettore, come gli antichi figurauano questo caso; hò posto quì il ritratto. Lo dimostra anco vn simile il Pignoria nelle Annotationi alle Imagini de gli Dei, ritratto da vna Corniola antica, e vedesi Apollo, che gli scriue nel fiore IA, con Cupido, che lo stà à vedere.

Pag. 295.

DELLA CAPRA AMALTEA CAP. XXIV.

ANcorche il Tempo habbia per suo fine di rodere, e consumare tutte le cose create, nulladimeno la Capra di metallo, della cui vedete quì il ritratto, fatta da mano eccellente, e più tosto restata vittoriosa de i secoli passati, che preda, ò cibo dell'istesso Tempo, nè men istimo la sua bellezza, di quanto pregio la sua antichità: hauendosi difesa, e conseruata illesa con tutte le sue parti; posciache il Tempo non ardì forse offenderla, à contemplatione di quella, che da molti Popoli Gentili, e partico-

colar-

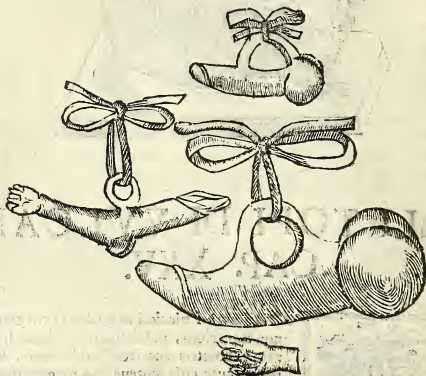
colarmente da'Greci le furono fatti tanti honori, e ſacrificij; mentre poneuano tutte le ſue ſperanze per la conſeruatione delle loro vendemmie: credendo, che la Capra Celeſte, che ſono alcune Stelle, le quali ſi veggono à Calende di Maggio, nel qual tempo era ſolito venire quaſi ſempre qualche gran male ſopra delle viti. E perciò dice il Cartari, che quelli di Corinto preſero partito di fare vna bella Capra di metallo, e porla nella publica piazza, doue in alcuni tempi da tutti era adorata; accioche quella del Cielo non faceſſe nocumento alle loro viti. Riferiſce l'iſteſſo, che li Cleonei, gente pur della Grecia, erano trauagliati dalla peſte; onde quelli hebbero conſiglio da Apollo, che o ſſe offerto vn Capro all'apparire del Sole, come fecero, e ceſsò la peſte: dipoi mandarono ad offerirgli vn Capro di metallo. Veggaſi dunque in quanta riuerenza fù tenuto da gli antichi queſto animale: che oltre l' hauerli innalzati ſimolacri, & eſſere ſtato adorato, li Dei ſteſſi laſciarono la loro diuina forma, e cangiaronſi in queſto animale: così fece Bacco, come ſcriue il Tritonio. Moſtrarono ancora quelli di aggradire li ſacrificij, nelli quali per vittima era immolata la Capra; così coſtumauano i Cirenei, dice Pauſania: e li Romani ancora come atteſta il Coul. Racconta pur egli, che queſto animale fù conſacrato à Gioue percioche credeuano, che queſto Dio foſſe ſtato nutrito dalla Capra: cioè quella delle Ninfe Amaltea, e Meliſſa, dice il Cartari, alle quali, mentre era bambino, fù dato dalla madre in cuſtoſtia, per camparlo dalla vorace gola di Saturno, nutrendolo con il latte di quella Capra. Dopo auuenne à quella beſtia, che ſi ruppe ad vn'arbore vn corno: di che dolenti le Ninfe, lo empirono di fiori, e frutti, e lo preſentarono à Gioue, che molto lo aggradì: e volle, che per honore della ſua nutrice, foſſe ſempre ſegno dell'Abbondanza; laonde auuienne, che ſi chiama tutt'hora Corno di Douitia, ò della Capra Amaltea. Viene da altri auttori raccontato in qualche differente modo tal'Iſtoria; percioche Luciano, figurando la Retorica, la rappreſenta con il Corno della Capra Amaltea. Onde Gilberto Cognato nelle ſue Annotationi ſopra di queſto Corno dice, che Rea, partorito, che hebbe Gioue, per timore del padre, lo mandò naſcoſtamente in Candia da nutrire à due Ninfe: l'vna detta Adraſtea, & l'altra Iſdra figlie di Meliſſeo, le quali lo nutrirono con il latte di vna Capra nominta Amaltea; la quale poiche Gioue fù creſciuto in maggior età, la conuertì in vna Stella, che hora ſi chiama Capra Celeſte: & in premio del beneficio riceuuto, diede alle Ninfe vn Corno della Capra, hauendoli attribuita virtù, che eſſe hauerebbero riceuto da quel Corno, ciò che deſideraſſero.

Pag. 79. Lib. 5, pag. 41. nell' Epitome. Corint. Relig. de gli antichi. Pag. 89. to, 2. pag. 712. Pag. 736.

DELLI TOPI DI VVLCANO
CAP. XXV.

All' Adorare i piccioli animaletti, mi auuiso, che non à picciolo, mà à smisurato segno si era auanzata l'Idolatria dei secoli trasandati, & à quali più minute cose poteua ella piegare il ginocchio, se vn Topo ancora era per suo Dio adorato? Quindi è, che il presente bronzo, sotto mal composta figura di vn Topo, sottopongo all'occhio del lettore, tenendolo per vno de gl'Idoli antichi. Ne saria fuor di proposito il darci à credere, essere vn Sorce salito à gli honori diuini, per l'utilità, e vittoria, che à Sethone Rè dell'Egitto (come Herodoto racconta) apportò. Inuase il Regno (dice egli) di Sethone con numeroso Esercito Senacheribbo Rè dell' Assiria. Mà perche si teneua egli già superato, sì per la poca esperienza delle sue genti nel combattere, sì per il timore della formidabile Armata nemica, sì perche cento doueuano affrontar le migliaia; ricorse per tanto all'aiuto diuino: & essendo Sacerdote di Vulcano, si strinse, abbracciando, quel simolacro al seno. Da vn Zoppo dunque potea egli sperare stabile del suo Regno la pace? Siasi, com'egli si vuole, si dice pure, ch'egli fù preso dal sonno, in cui gli apparue Vulcano, esortandolo ad andar coraggiosamente ad affrontar l'inimico con quei pochi, che se gli aggiungessero Commilitoni; che potea con il suo aiuto tener la vittoria in pugno. Diè fede all'insogno Sethone: andò, s'accampò vicino all Hoste: mà quella battaglia, che nel venturo giorno doueua esso fare con Senacheribbo, la fecero la notte i Topi. Furono le spade gli aguzzi denticcioli: conciosiache, scorrendo la notte numerosissimo stuolo di Sorzi campestri per il Campo Assirio, sì fat tamente rosero le saette, mandarono in pezzi le cinture delli scudi, indebilirono gli archi, ridussero in bocconi le briglie de i Caualli, che vedendosi allo spuntar del giorno disarmati, posero più cura alla fuga, che al venire à

Lib. 2. c. 11.

battaglia, con perdita di tutti i cariagigi : e così fù liberato Sethone : ond'è credibile, che ottenesse il titolo di Duino il Topo. Mà di questo Rè prodigiosamente difeso, fù innalzata la Statua nel Tempo di Vulcano con vn Sorce nella destra, che ottene poscia il nome di Topo Vulcano.

DELLI AMVLETI CAP. XXVI.

Ran cosa in vero, che que'membri, che la Natura hà posti in parti più recondite, à fine d'occultarli all'occhio, la superstione giungesse ad esporli alla contemplatione d'ogn'vno. E che sia vero, queste figure di metallo antichissime, che rappresentano i genitali dell'huomo erano in diuerse occasioni da gl'Idolatri vsati. Questi erano i segni del Dio Priape, che non solamente seruiuano per segno del generator de'fanciulli, mà loro custode il nomauano, già che adornando delli bambini con quello il collo, portauano ferma credenza d'hauerli dato vn gran preseruatiuo contra le fattuccherie, e malie, come testifica Plinio con il Pignoria nella mensa Isiaca. E nel far' i giuochi ò feste Baccanali, scriue, Herodoto che gli Egittij portauano vna statua lunga vn cubito con vn membro auanti, della grandezza quasi, com'era tutta la figura : e le donne portauano quello accompagnato con pifari auanti, cantando lodi in honore di Bacco. L'istesso dice, che li Greci costumarono in tal solennità portare vn membro fatto del legno di fico, lo chiamarono Phallo.

Lib. 28. cap 4.

Lib. 2 Cap. 4.

Imag.

Riferisce

Riferifce il Cartari il detto Suida, che lo faceuano anco di cuoio roffo, e quefto fe lo attaccauano dauanti, faltando in honore di Bacco. Soggiunge, che anco le Donne Romane in quefta folennità portauano quefto membro in volta con folenne pompa, fi che traheuano lungamente il tempo in balli, à maggior gloria dell'inuentore del vino. Stefano Schiappa l'aria nelle fue Offeruationi Politiche, dice effer ftato coftume de gli antichi, quando il Capitano haueua con difficoltà fuperati li nemici, li quali fi haueuano diportati valorofamente; di poner quefto membro fopra di vn'hafta: facendone di quello vn trofeo: e quando vinceuano quelli codardi, e vili, leuauano in alto il feffo di Donna, come era folito Sefoftre Rè di Egitto. Mà non folamente era quefta vfanza nell'Egitto, mà ancora da' Barbari, da' Greci, e da' Latini, come lo fteffo racconta.

Parte 3. Pag. 223.

51

DI METALO DI METALO DI METALO

DI PIETRA SERPENTINA DI METALO DI PIETRA PLASMA

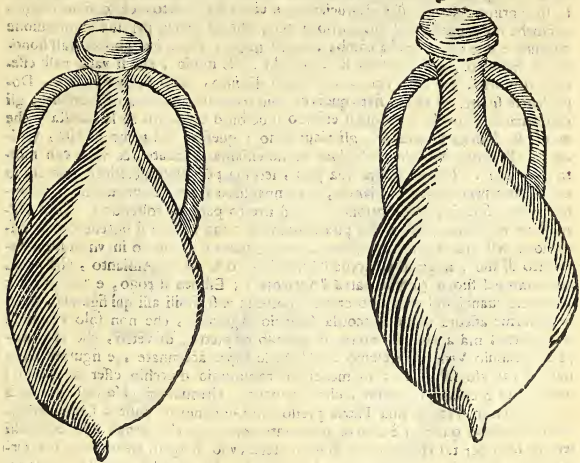
DELLI VOTI CAP. XXVII.

LI Voti, che s'offeriuano per gratie, le quali ftimauano riceuute, hora offerifco io, ò Lettore, alla tua curifità, con li ritratti delli miei bronzi, e pietre. Fù coftume de gli antichi, che fi conferua da noi, dopo hauer implorato l'aiuto Celefte, e dopo effer riufcita in buon fine l'infermità, e guarita la parte lefa; di offerire fcolpiti, ò dipinti alla Deità inuocata tali Voti: come anco era cof-

 tume

Lib. 2. tume delle Donne, le quali (come narra il Cartari nel suo Flauio) àlli tredici d'Agosto vsciuano fuori della Città con il capo adornato di ghirlande fatte di herbe, e fiori; & incaminandosi verso la Selua Aricina lungi da Roma dieci miglia, oue era vn Tempio consacrato à Diana: e giunte colà, ringratiauano quella Dea di qualche gratia hauuta conforme i loro desiderij; e quiui intorno per le siepi, & agli arbori attaccauano tauolette dipinte, le quali dimostrauano forse quello, che dalla Dea hauean'ottenuto, come tutt'hora si costuma ne' Tempij della Christianità.

Mà non solamente li Voti portauansi ad offerire al Tempio, mà ancora si piantauano pietre con iscrittioni, le quali conteneuano il nome del Dio inuocato, & anco di chi haueua ottenuto da quello la gratia, come di quella, che quì vedi il ritratto, la quale ad istanza di alcuna Donna della famiglia Titinia fù intagliata, che da quella poi fù consacrata in honore di Minerua. Questa Famiglia fù diuisa in nobile, e plebea, come narra Fuluio Orsino; e trà i molti, che di quella da gl'Istorici vengono annouerati, fù quel Titinio Miturnese, che raccorda Plutarco, il quale fù sforzato da Gaio Mario restituire la dote alla moglie, della quale l'haueua priuata, essendo impudica. Valerio Massimo registra ne'fatti memorabili quel Titinio, il qual mandato da Cassio, per intendere la vittoria di Bruto nella guerra Filippense: troppo tardi essendo ritornato; fù causa della morte di Cassio: e perciò Titinio per se stesso si diede la morte. Appiano fà mentione di vn'altro di questa Famiglia, che fù Capitano di Cesare contra Pompeo. Molti altri ne potrei ritrouare di questa schiatta, li quali con il loro valore nell'armi, hanno dato materia, che sia raccordato di loro.

Pag. 260. Nella vita di Marce. Lib. 9. cap. 9.

DELLE

DELLE VRNE, O' SEPOCRI
CAP. XXVIII.

Siasi, perche volessero gli Antichi mostrare, che con sopraffino amore amauano i loro parenti defonti: ò pure perche stimassero douer con il maggiore de i sforzi osseqiare quei, che più non doueuano riconoscere nelle cose essistenti del Mondo, con magnifichi riti, e con cerimonie non men grauide di superstitione, che di nutrimento alla curiosità seppelliuano i loro morti: e per intenderne il modo, ecco l'impressione di questa figura, in cui si veggono due Vrne dar fede à quel, che con certezza hora affermo. Mà per darui contezza dell' vso di questi vasi funebri, fà d'vuopo, che il costume di celebrar l'essequie de gli antichi Romani appari di ogn'altra prisca natione superstitiosa, io vi racconti. Laonde lasciando essi il primo lor costume (come afferisce Plinio) di seppelire cadaueri, approuarono l'habbruciarli; perche intesero, che quei, ch'erano in lontane guerre restati morti, tal fiata veniuano disseppelliti, e forse per ingiuriosa ragione. Mà non perciò mancarono dell'Illustri Famiglie, che non trauiando dall'inuecchiato costume,

Lib 7. cap 54.

coſtume , vſarono il conſegnare il cadauero , e non le ceneri al grembo della terra, frà quali eſſer ſtata la Famiglia de i Cornelij ſi racconta, & anco in quella fù il primo Silla ad eſſer abbruciato ; e ciò vien ſcriitto, che egli ordinaſſe, accioche non aueniſſe al ſuo corpo quello, che di Mario per ſua commiſſione auuenne : che cauato dalla tomba, ſe gli negò, come indegno di tall'honore, il ſepolcro, come atteſta il Porcacchi. Il modo, che ſi vaua nell'eſſequie al morto, per dirlo con racconto più diſtinto, in tal guiſa ſi narra. Dopo hauer ſpirati gli vltimi fiati, quei, che più congiunti gli erano di ſangue, gli chiudeuano gli occhi, da' quali eſſendo il defonto collocato sù la cataſta, che acceſa lo doueua incenerire, gli riapriuano : queſto, già priuo di vita, veniua da i Beccamorti, che *Veſpillones* erano chiamati, lauato, & vnto con molta diligenza. Quindi eretta vna pira, ſeruiua per letto all'eſtinto, in cui lo coricauano pria veſtito di bianco, accompagnato da molti vnguenti, e profumi ; dato fine à queſta fontione, il più ſtretto parente voltando la deſtra all'indietro attacaua il fuoco alla pira accennata ; mà perche ſi poteſſero con diſtintione dell'arſo le ceneri raccorre, inuolgeuano il cadauero in vn drappo fabricato di filo, in cui ſi riduceua l'Asbeſtino, ò la pietra Amianto, che non ardeuano nel fuoco (come narra l'Agricola) ; Eſtinto il rogo, e riconoſciute le ceneri auanzi del cadauero erano riposte in vaſi, ſimili alli quì figurati, & in altre forme ancora quali roccorda Giorgio Agricola, che non ſolo erano di terra cotta, mà ancora tal volta di metallo di pietra, di vetro, che con proprio vocabulo Vrne ſi diceuano. E che le ſopra accennate, e figurate ſiano ſtate à tal vſo fabricate ; io medeſimo teſtimonio d'occhio eſſer ne poſſo ; mentre fui preſente in tempo, che cauauano, ritrouate à caſo nel fabricarſi vna cantina in Verona mia Patria preſſo San Giouanni in Valle, l'anno 1649. entro vna della quali vi è cenere meſcolata con terra, & erano con coperchi ſerrate fatti per tal effetto della ſteſſa materia, vno de quali tiene nella ſua circonferenza alcuni caratteri delli quali ſi dirà alcuna coſa del ſuo contenuto dopo il preſente diſcorſo. Ancora chiaro teſtimonio ne fanno alcune Lucerne di terra, e Medaglie antiche, che ſi ritrouarono appreſſo ; ne furono ſolo quelle, che ſono in mio potere, le ritrouate, anuenga, che vna grandiſſima quantità ſe ne ſcoperſero ancora in diuerſe forme fabricate, e poche delle quali intere. Laonde mi auiſo, che queſto luogo foſſe (come diciamo) il Cimiterio, poiche erano con boniſſimo ordine in fila continuate, e l'vna ſopra poſta all'altre per quanto era lunga la cauerna, diſpoſte, e collocate. Tanto più che queſto luogo come ſi raccoglie dall'Iſtoria di Girolamo dalla Corte, come anco dal Panuinio: era fuori della Città ; poiche non era lecito (come dice Flauio Gualteri nelle ſue annotationi ſopra il Panciroli) nè ſepellire, ne men' abbrucciare alcuno entro le mura. Solo in Roma ritrouo, che era permeſſo all'Imperatori, alle Vergini Veſtali, ò ad'alcun prode Capitano per ſingolar priuilegio del Senato, & anco (come dice il Perucci) à quelli, che haueſſero trionfato, il poter eſſer nell'habitato incenenerito. Il medeſimo par, che accenni anco il Pignoria nelle ſue Origini di Padoua, mentre ragiona della poſitura della medeſima Città fuori di quel circuito, il qual ſtima eſſer il vecchio, fà accadere i luoghi de i ſepolcri, che anticamente ſi chiamauano *Porticulæ*. E medeſimamente fuori di quelle mura vecchie, afferma hauer veduto nel cauar fondamenti di alcune fabriche, ritrouarſi quantità grande di Vrne ſepolcrali, come anco in tal luogo il ſepolcro di Tito Liuio : e perquanto dice Plinio, quelli che periuano di ſaetta, non ſi dauano in preda al fuoco, per vn'iſtinto di religione; mà ſi ſeppelliuano interi. Mà appreſſo de'Romani reſtò tal coſtume d'abbruciar' i cadaueri, ſino al tempo de gli Antonini, come riferiſce il Porcacchi. E perche hò detto, che ſopra al coperto di vna delle antedette Vrne vi ſono alcune lettere (come dalla quì poſta figura ſi vede) le quali contengono il nome dell'incenerito, come anco quello

Pag. 5.
Lib. 5.
Lib. 7.
Lib. 1.
Lib. 1.
Lib. 3.
Cap. 7.
Lib 2.
cap. 54.
Pag. 5.

del

del Padre, per quanto hà potuto con non minor dottrina, che eleganza spiegare l'Eccellentissimo Fortunio Liceto singolarissimo, per la pienissima cognitione delle cose antiche: così da me ricercato, e da esso con gentilissima cotesia fauorito.

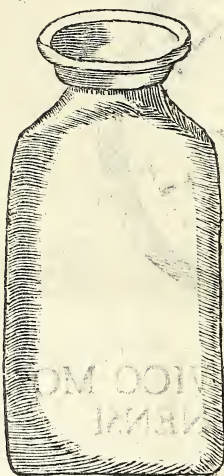
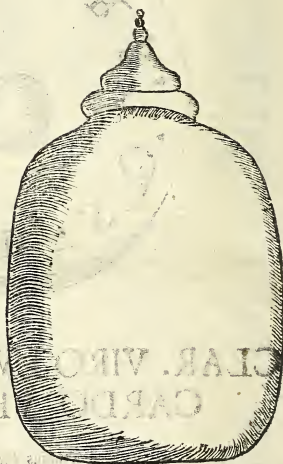
CLAR. VIRO LVDOVICO MOS. CARDO VERONENSI

Fortunius Nicetus B. A.

Deò tenebricosum habent ille tres, & decem literę disci testes circularis ambitum adornantes, pro maiori parte continuatæ, & punctis interstinctę, vt diuinatore potiùs indigeant, quàm interpretis eruditione, qui claram, & integram sententiam ex illis elicere valeat. Vtinam mihi liceat in illis optè nunc explicandis Tibi satisfacere. Censeo litteras esse singulas capitales integrarum dictionum: quæ inter se constructionem non admittere videantur vllam; & illæ paucę, quæ non apparent interpunctę, & facile potuerint, iniuria temporum admisisse punctorum obliterationem. Initium legendi suspicor esse sumendum à litteris · L P. *quæ puncto non solùm sed etiam linea supposita* · *ab antecedentibus* Q S · *dirimuntur.*

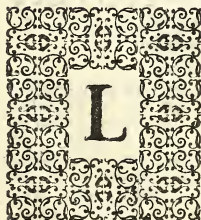
Quum

Quum autem in adeò profunda tellure compertus fuerit iste rotundus figlinus discus; cum ansula centri loco, totque literis eius oram circumambientibus, inter multas Vrna maiores veterum sepulcrales; non erit ab re putare, fuisse quodpiam operculum Vrnæ paruę, siue ollę testeæ: quę reconditos intra se continuerint cineres defuncti minoris ætatis, ab aliquo consanguineo positos in Olla, qua seruarentur. Quare literas ita declararem.

Luciuus. Pater. Impuberi. Lucilio. Ollam. Tristis. Aptauit. Ad. Rogi. Reliquias. In. Qua. Seruentur.

DI VETRO. DI ALABASTRO.

DELLE VRNE DI MARMO, E DI VETRO CAP. XXIX.

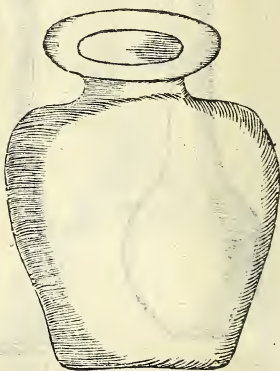
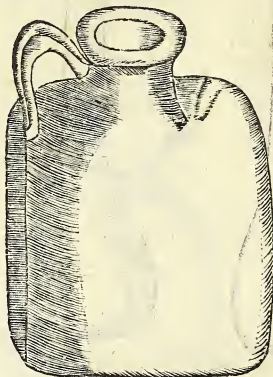
MA' perche nelle precedenti carte hò fatto mentione d'altra materia, che è di terra cotta; eccoui quì li disegni di due Vrne l'vna di marmo, che già fù ritrouata à Riuole territorio Veronese, nel cauar da Contadini alla campagna: e l'altra di grosso vetro, donatami da mano erudita, e studiosa ne gli auanzi dell'atichità.

DELLE

DELLE VRNVLE DALLE LAGRIME CAP. XXX.

E presenti ampolle, vi rendono il ritratto, di quelle *Vrnulæ lacrimarum*, riconosciute sotto tal vocabolo da li studiosi dell'antichità, e consequentemente dalla penna eruditissima di Fortunio Liceto: in cui le lagrime de gli addolorati amici, e parenti, per la perdita del già estinto, mandate fuora da gli occhi, si raccoglieuano. Picciolo, mà graue dolore per lo più è quello, che si riceue dalla morte de i cari: onde son d'opinione, che in anguste, e fragili ampolle di vetro, il parto di simil doglia, qual è il dolore, restringessero. Questi picciolini vasetti, con le vrne delle ceneri nel sepolcro riponeuano. E tanto era di pregio nei funerali la doglia, che esprimeua l'occhio col pianto, che non à pieno satisfati gli antichi delle lagrime, che mandauano essi fuori, come amici del defunto, pagauano anco donne, Prefiche da i Latini scrittori appellate: le quali cooperando nel piangere eran segno, che con il maggior sen-

Lib. 6. cap. 127.

ſo di cordoglio conceduto à vn mortale, era ſentita la perdita, di chi perduta haueua la vita. Mà che il già inaridito ſi doueſſe accompagnare con l'humor lacrimoſo; non era così moderno alli Romani primiui, che non foſſe riconoſciuto detto coſtume anco nel tempo d'Arone. Legganſi le ſacre carte, che ſi vedrà dal popolo Iſraelitico pianta per trenta giorni la ſua morte: e tanto ancora auuenne ne i funerali del legislatore Mosè.

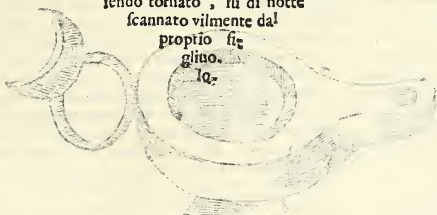
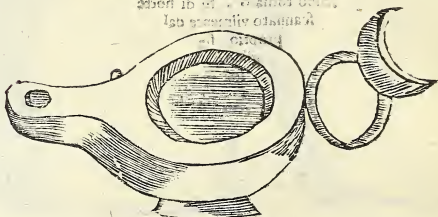
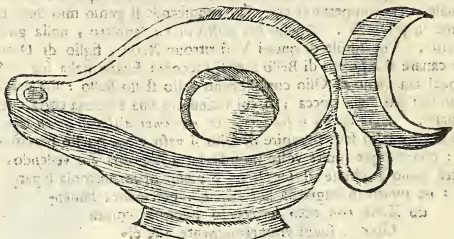
Num. 20.
Deut. 34.

VASI DA VNGVENTO

DI VETRO DI VETRO

DELLI VASI DALLI VNGVENTI CAP. XXXI.

D alcune famiglie Romane, mà particolarmente alla plebe, pareua troppo barbara e crudel'attione dar alle fiamme i loro defonti; ſeguirono il loro antico coſtume in queſto modo. Formauano vna caſſa, ò auello di laſtre di pietra, e per lo più di terra cotta: entro il quale poneuano il defunto, con alcuni vaſi di vetro, (come narra il Peruci) pieni di vnguenti à canto al morto, e con alcune monete, per pagare il paſſaggio à Caronte, così atteſta Fortunio Liceto, e di queſti vaſi ne conſeruo io alquanti ritrouati in ſimili ſepolcri: fra gli altri vno grande, che vi capirebbe vn ſecchio ordinario di acqua: nella forma ſoprapoſta diſſegnata tonda, con il ſuo coperto pur di vetro

Lib. 3 cap 44.
Lib. 6.

di vetro assai grosso, il qual fù ritrouato da rustica, & ignorante mano, nelle facende della campagna, quasi pieno di Vnto: ne sapendo, in che altro di quello valersi, vnse le ruote del carro: finito quello, portorono à vendere il vaso in Verona al Signor Bartolameo Ferrari, honoratissimo speciale alla Colomba; il quale con incomperabile cortesia, conoscendo il genio mio delle cose antiche, à me lo presentò. Questo era posto in vn sepolcro, nella guisa, che hò narrato. Vno simile di questi Vasi ritrouo Xerse, figlio di Dario, quando fece cauare il sepolcro di Bello: così racconta Eliano nella sua varia Istoria: il qual era pieno di Olio con il corpo dello stesso Bello: mà era voto quattro dita in giù della bocca; al cui vicino era vna colonna corta: nella quale leggeuasi. *A chi aprirà il sepolcro, & non empirà il vaso, non serà suo bene*; Xerse letto quello fece riempire di Olio il vaso: mà quello perciò non si riempiua; quantunque molte volte ne fosse fatta la proua; e vedendo, che tutto era vano, chiuse il sepolcro, e pieno di maninconia si partì: ne punto fù bugiarda la colonna; percioche, hauendo Xerse condotto settecento huomini contra Greci; fuggì vituperosamente: & essendo tornato, fù di notte scannato vilmente dal proprio figliuo. lo.

Lib. 3.

DI METALLO

DI METALLO

DELLE LVCERNE ANTICHE CAP. XXXII.

Icasi pure, ch'era feconda di vane credenze la Gentilità: s'anche scioccamente credea, esser fecondo il cenere di quella perpetuità, che à niuna cosa, benche priuilegiata, non si concede nel mondo. Addita Gio: Battista Porta nella sua naturale Magia, che appresso gli antichi senz'alcun dubbio, si credeua, che perpetuamente fossero per durare nelli sepolcri le ceneri, quelle, che credeuano sede d'vn'anima immortale; mentre con esse iui eternamente lo spirito dimorare stimauano. Quindi è, conforme il detto del medesimo Auttore, che si poneuano alcune lucerne di terra, ò di mettallo accese oue quelli inceneriti auanzi collocauano. Mà Fortunio Licetto altra ragione n'adduce, che à dimostranza dell'immortalità

Lib. 12. cap. 12.

Lib. 3. cap. 1.

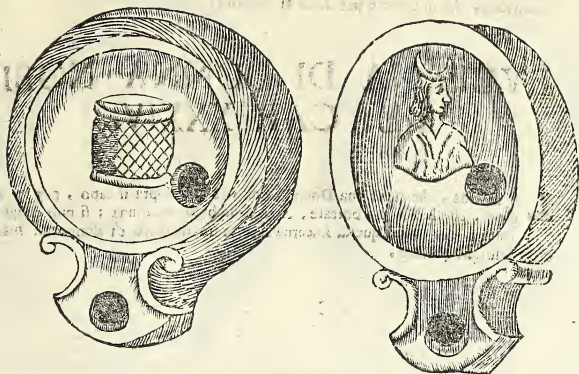
tà

tà dell'anima con tai lumi s'illustrauan le tombe. Il nome poi di queste Lucerne accese era lume eterno: atteso che è opinione di molti, che il fuoco appiccato à quel lume; talmente si perpetuaua, che già mai, quantunque in casse de morti si ritrouasse veniua ad estinguersi, & à morire: e che tanto cessasse dalle sue fiamme, quanto che ritrouandosi accidentalmente i sepolcri, compariua alla luce, con perdita della sua luce. Onde quei, che ancora rimangono da noi esconosciuti, & in tutti godere ancora del priuilegio, & il nome eterno fuoco. Di ciò appresso di loro, conferma il testimonio di alcuni rustici di contado, che abbattutici con alcune tombe nel scuoprirle; videro esso lume, ch'all'ora all'ora venia meno. Il chiedere il donde ciò auuenisse, vien risposto dalli medesimi; da vna materia artificiosa, che occultata da gli anni à i nostri tempi si ignora la sua compositione; e mistura, e perche cosa alcuna di certo intorno à quella non s'hà ritrouata; si ricorre alle congetture, che si come quei lumi eternamente ardeuano, così eternamente queste lasciano dubbiosa la mente. Vuole il Gruterio, che in tali Lucerne si ponessero alcune polueri, ò liquori, che non prima si accendeuano, che ricouerti i sepolcri vietando iui all'aria l'entrare, Portano altri per lor parere, che l'olio (come riferisce il Porta) estratto da metalli per lungo tempo si conserui: anzi quasi vguale all'eternità si mantenghi. Mà ciò dall'istesso non viene ammesso, perche l'oglio de metalli, come insegna l'esperienza, non patisce accensione. Altri dicono, che l'oglio del legno del Ginepro cauato non cede facilmente alla fiamma consumatrice; già che i carboni di si fatto, legno, seppelliti nel cenere, viuono auuiuiti dal fuoco per vn'anno; mà à questa opinione coll'esperienza da esso fatta viene dato di penna dal Porta, Testifica egli, ne meno vn giorno quei carboni di Ginepro, che collocò sotto la cenere, essersi viui conseruati. E anco dallo stesso, come insogno tenuto il parere di coloro, che dissero dell'oglio cauato dalla pietra Amianto esser state nutrite quelle lucerne; che per la loro continua fiamma, lumi eterni si dissero. Non valendo l'argomento, che lo stoppino coposto di simile filo mai si abbruggia; atteso che arderà, se continuamente l'oglio gli darà sostegno, per mantenere la fiamma. Mà siasi vero, che questo stoppino non si consumi al fuoco, non è perciò da concludersi, che il suo oglio perpetuamente ardesse. Tanto più che fin hora non si sà, chi habbia chi habbia cauato l'oglio della pietra Amianto, che sia valeuole à nutrir i lummini. Aggiongo io, che non sarebbe statto così triuiale l'vso di quest'oglio, benche si fusse ritrouato con tal virtù, per la difficoltà nell'estrarlo dalla pietra. Deride ancora, chi disse quel lume perpetuo essere stato effetto dell'oglio del sale, ne si conclude con buona consequenza, che habbia detto oglio tal virtù: perche posto nell'oglio il sale (il che è vero) duri due volte più del ordinario. La onde ributtando tante varie fole, afferma esser cosa da rozzo ingegno l'applicar il pensiero à trouar'oglio, che dia alle fiamme vn perpetuo vigore. Vltimamente questo giudicioso, & erudito auttore si accosta al sentir di coloro, che affermano non continuamente ardere nella lucerna il fuoco; Mà che entro vi sia vna certa mistura, che subito sentita l'aria s'accenda, che pare esser non repentina accensione, mà vna estensione della fiamma per molti secoli fin'allora durata. La ragione, con cui ciò egli si persuade è, che essendo molte fiate accaduto, à chi essercita il chimico mestiero, cioè andar ricercando vasi ben serrati: quali aperti, da esso veder comparire alla luce vna esalatione di quelle cose chimiche, che iui dentro per molti mesi, ò anni racchiusa si teneua. Et ecco che ne porta per confermatione vn bellissimo esempio del suo tempo. Testifica egli essere ad vn suo amico auuenuto, che hauendo fatto bollire in aceto del litargiro, del Tartaro, Calcina, e del cinabro, fin che si consumasse in fumo, quel vaso, in cui tal materia si racchiudeua, che coperto, e lutato, lo consegnò ad vna fornace accioche si

cuocesse

cuocesse con vehemenza : poscia quando li parue tempo, cauatolo dal fuoco ; e lasciatolo per alquanti mesi da parte, volse vedere alla fine la sua opera, mà aperto il vaso vide quel, che li potea togliere il vedere ; conciosa che vscì vna fiamma, che in fino le ciglia li abbrusciò. Da doue porta per conclusione, che la Natura non ammettendo vacuo nelle sue cose ; è facile, che si conserui il fuoco, doue l'aria non ha luoco. Si che non vi è discrepanza, che ne i sepolcri si possa conseruare perpetuo lume : se tale auuenne per molti mesi nel ristretto di vn vetro. E si come questo nel aprirsi il vaso si dileguò ; così sparisce quello nello scoprirse la tomba. Il modo poi di accendere questa fiamma dentro d'vn vaso stima il Porta per cosa malageuole ; se bene vuole egli, che liquore sia di sotilissima sostanza, e priua di qualunque esalatione : il quale siasi quanto si voglia in alcun vaso racchiuso, si potrà nulla dimeno ò con specchi, ò con altro argumento insegnato, e dalla sperienza, e dall'arte accendere, nè si estinguerà : perche non potendo nel suo concauo à riempirlo hauer l'aria l'entrata, l'alimento si conuerte in fumo, e questo non potendo conuertirsi in aria ritorna in oglio, che di nuono s'accende, e rende perpetuo il nutrimento, alla fiamma. Ne dubita il medesimo Porta, che dette Lucerne continuamente non ardessero, se ne suoi tempi, nell'anno MDL. nell'Isola Nisita, fù ritrouato vn sepolcro di marmo d'vn'antico Romano: diede all'occhio gli auanzi di morte. e gli auanzi viui di vna lucerna : che subbito cedè la sua luce à quella del giorno. Se nel castello di Este situato sul Padouano, fù ritrouata vna vrna di terra cotta, che racchiudeua vna lucerna entro vn'altra vrneta racchiusa ancora ardente, rotta per la inauertenza de contadini. Anzi Guido Panziroli, nelle sue cose antiche, scriue, che nel Pontificato di Paolo III. fù ritrouata la sepoltura di Tulliola figlia di Cicerone: nella quale vi era vna lucerna, che più di mille, e cinquecento anni ardea, mà poi esposta all'aria perdete il suo lume. Questi, e tanti altri esempi, ehe appresso degli scrittori si trouano, particolarmente appresso Fortunio Liceto, che à questo proposito diffusamente hà scritto, douerebbero esser bastanti à conualidare in ciò de'dubbiosi la fede. Mà perche di tali lucerne se ne trouano in forme, e materia diuerse, hor con figure, hor con lettere, & hor geroglifici adornato, come si vede dal copioso numero di esse, che nel Museo da me si conseruano ; non credo, che farò cosa importuna ; se d'alcune di esse con distinte note parlerò. Hora queste due di metallo quì di sopra rappresentate, che nella mani catura hanno per abbellimento vna luna, dicesi, esser state poste nel sepolcro di alcun Nobile ; se Pierio Valeriano ben insegna simboleggiare la Luna la nobiltà : mentre quella non da altri, che da nobili à distintion della plebe sopra le scarpe nere (come racconta Alessandro delli Alessandri) si portaua.

Lib. 4.

Lib. 5 cap. 18.

LVCER-

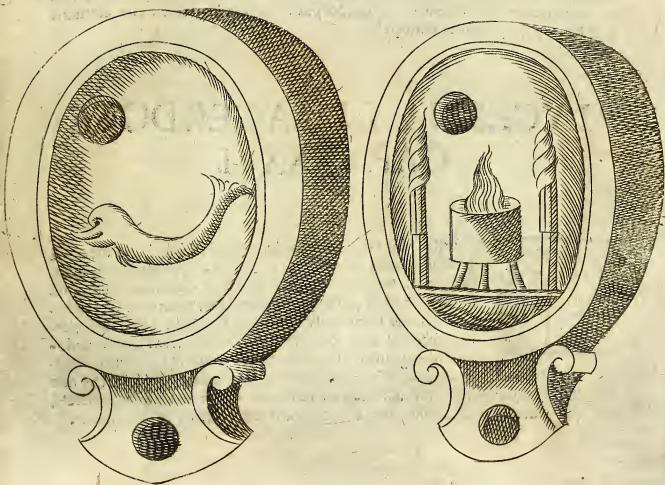
LVCERNA DAL POZZO
CAP. XXXIII.

SVppoſto il mio credere dalli ſegni, che ſi veggono in queſte lucerne antiche dinotarſi la qualità della perſona. E ſi come habbiamo di ſopra diuiſato, che la Luna in generale ſimboleggiaſſe la nobiltà del defonto nella ſua proſapia; coſi nella preſente, in cui campeggia vn pozzo, donata particolar impreſa della famiglia Pozzi. Queſta è famiglia antichiſſima, che per tanti ſecoli i ſuoi anteceſſori hanno habitato l'Italia, e come riferiſce Coſtanzo Lando nel ſuo trattato *in Veterum numiſmatum Romanorum*, parlando della Medaglia di Scribonio Libone con il Pozzo, circa alla diſcendenza di quello: dice, che queſta famiglia, la qual hoggi è Celebre in Italia, ha hauuto origine dal ſudetto Scribonio Libone: Fabricio Pietra ſanta, nell'Origine, & diſcendenza di quella famiglia, dice, che per antica origine diſceſe da Scribonio Puteale: che in Roma preſſo l'arco Fabiano poſe li banchi da render giuſtitia. Plutarco in Platone, mentre principia l'accuſa di Socrate, dice Melito figlio di Melio Putheo. Onde ſi vede, che queſta famiglia, non ſolo in Athene fù illuſtre, mà anco in Roma, diſceſa dal detto Scribonio, auanti paſſaſſe à diuerſe Città d'Italia; e di poi, per gli accidenti del Mondo, peruennero anco in Verona: riſplendente tanto per l'antica origine, come anco per li virtuoſi ſoggetti. Mà, venendo ad vn particolare, dico dell'Eccellentiſs. Signor Dottor Giulio, che con

tanto

tanto studio ha posto soura l'ali della gloria alla vista del mondo Opera degna del suo erudito ingegno. Cioè Elogi di quelli *Ill. Con.* che sono stati aggregati nel nobil Collegio di Verona: nè resta tutt hora d'impiegarsi in altre eruditioni, che in breue è per darle al Torchio.

LVCERNA DI DONNA NOBILE CAP. XXXIV.

LA lucerna, che tiene vna Donna, con vna luna sopra il capo, per le ragioni, che habbiamo portate, circa il simbolo della luna; si può congetturare, che habbi questa Lucerna seruito in sepolcro di donna ad vna delle famiglie patritie.

LVCER-

LVCERNA DAL PESCE
CAP. XXXV.

Oro Apolline ne'suoi geroglifici lasciò scritto, che volendo significare li Egitij l'huomo nefando, & abominneuole, vsassero per simbolo vn Pesce, conciosiache dell'vso delli sacrificij Egittij, era con religiosa abominatione rimosso: e credeuano li sacerdoti, che mangiandosi di quello, diuentasse il sacrificio polluto. Plinio lo rende à schifo ancor egli, per tal ragione, cioè, perche il Pesce de i naufragati si ciba. Li Hebrei in parte se ne mostrano stomacosi: che per legge Mosaica, quel, ch'era priuo di squame, non si poteua vsare in cibo. Pierio Valeriano afferma simboleggiar il Pesce l'augurio infelice: dal che se si congetturasse, & interpretasse la soprapofta lucerna, credo, che si potria in qualche modo difendere, che fosse

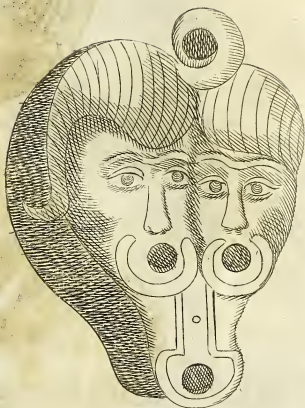
Lib. 1. cap 44.

Lib. 12. cap. 1.

Lib. 31. pag. 310.

già collocata nella Tomba d'vno, che da scelerato menato hauesse de'suoi giorni il corso. Mà meglio è dire, che fusse arma di famiglia: non hauendo del verisimile, che i parenti collocassero segni, che additassero la laidezza dell'animo del defonto nel monumento: douendo più tosto essi coprirla, che eternarla con figura, che tanto la deturpasse.

LVCERNA DI SACERDOTE CAP. XXXVI.

N quella, doue si osseruano due fasci da Littori, in mezzo à quali è situato vn'an'altare, potatile, appoggiato sù quattro piedi, soprauì il fuoco acceso; se crediamo à Fortunio Liceto, è stata posta nel sepolcro d'vn Sacerdote, che haueua, come segni della sua dignità, i fasci Littorali; perche anco à Liuia, quando fù costituita dal Sanato Sacerdotessa di Augusto, fù determinato, che nel sacrificio potesse vsare il Litore. L'altare mobile, e portatile era proprio de'sacerdoti, che non haueuano stanza ferma: mà insieme con l'essercito, e con il Capitan generale, hor quà, hor là doue il bisogno, e la guerra li conduceua, ne andauano.

LVCER-

LVCERNA DI DVE FACCIE CAP. XXXVII.

Vì ſi vede vna vna Lucerna, che nel ſuo piano rappreſenta due faccie; io direi ò che ella foſſe d'vn ſacerdote defunto del Dio Giano, che con due viſi era da Gentili formata: O pure, che additaſſe la prudenza del morto, eſſendo eſſo Giano bifronte ſimbolo della prudenza: venendo coſi nelli ſuoi Emblemi dall'Alciato formato.

LVCERNA DI DONNA AMANTE CAP. XXXVIII.

TEſtifica il Valeriano ſimboleggiare la Lucerna, che arde, d'vna Donna gli amori: mentre l'incoſtanza di quella è rappreſentata dal lume di queſta, che ad vn minimo ſoffio, e ſi eſtingue, e vien meno. Onde queſta lucerna ſegnata con donna ornata mi fà argomentare eſſere ſtata collocata preſſo il cadauere d'vna ſimile.

lib.46. pag. 493.

LVCERNA DI CVPIDO
CAP. XXXIX.

A lucerna antica di terra, di cui vedeſi quì il ritratto, che ſoprā vi è l'impronto d'Amore ſenz'arco, e faretra, e ſenza face, denota eſſere ſtata poſta nel ſepolcro di alcuno innamorato: percioche gli antichi, volendo ſimboleggiare l'Amante morto, lo dimoſtrauano quaſi nella medeſima guiſa: come pare, che voleſſe dir Ouidio, piangendo la morte di Tibullo.

Lib. 3. eleg. 8.

Ecce puer Veneris fert euerſamque pharetram,
Et fractos arcus, & ſine luce facem.

Alluden-

Al'udendo; che per la morte dell' Amante, amore non haueua più dibisogno per colui di queste cose: si che haueua spenta la face, e spezzato l'arco. Mà tanto fà, che habbia la facella senza fuoco, e l'arco rotto, quanto è, che sia priuo di questi stromenti, come si vede nella presente lucerna. Hà d'auantaggio quella sopra del manico scolpito vna Sfinge; la qual da gli antichi Egittij era figurata per simbolo della Sapientia, particolarmente de Poeti: come attesta Fortunio Liceto: raccordando, che li popoli di Chio lo scolpiuano nelle loro Monete: volendo dinotare il simolacro d'Homero; la onde si può facilmente supporre, che questa lucerna habbia seruito à illuminar le ceneri di alcun'Amante, e gran letterato Poeta: come si hà sentito auuenire ad huomini cotanto celebrati. Quali fù vn Dante, il Petrarca, e tant'altri, che con il loro sapere non li valse à sostenersi, di non cadere nella rete, e forza di quello; Ne si marauigli alcuno, se gl'huomini virtuosi alle volte cadono in quella infelice schiauitù; percioche anco li maggior guerrieri, e campioni del Mondo sono restati colti, come volle significare la corazza, e lo scudo, che posto in detta lucerna si vede.

Lucerna antica. Lib. 6.

LVCERNA D'HVOMO ARMATO CAP. XL.

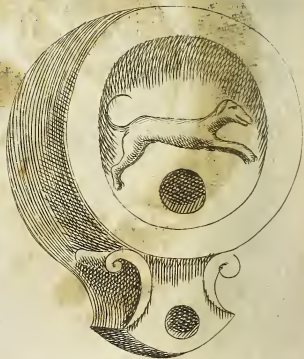
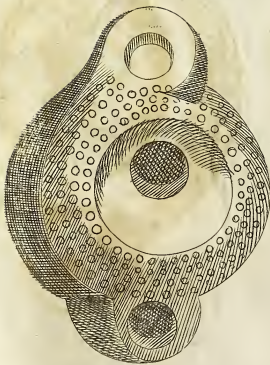
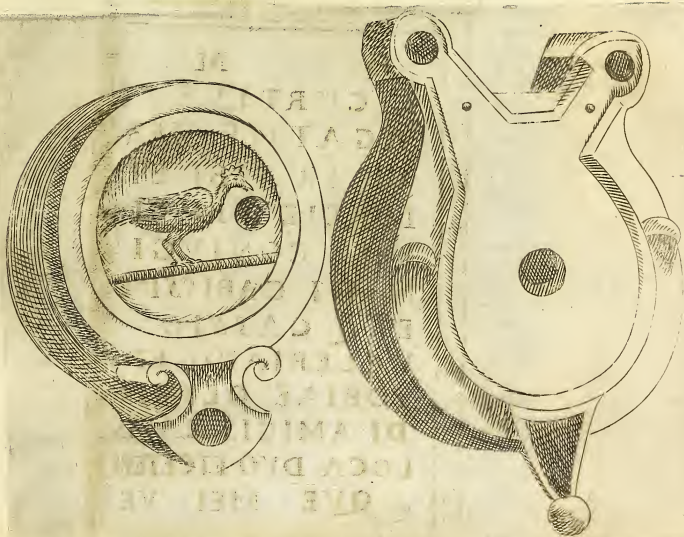
Vsando

Sando in queste al modo solito le congetture, si può dire, che quella Lucerna, la qual sopra tiene l'impronto di vn' huomo armato: che in vna di esse si vede, possi esser stata posta presso il sepolcro di persona, che hauesse professata l'arte militare, e nobile: se il pennacchio, che hà sopra della celata (come narra il Liceto) solo veniua vsato da Capitani, che vantauano con il valore dell'armi ancora la nobiltà.

LVCERNA DI MARTE CAP. XLI.

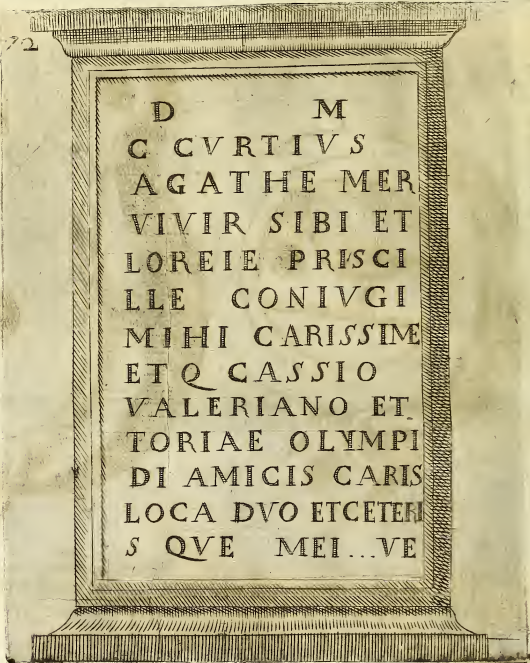
QVella, che hà l'impronto d'vn'huomo nudo, con vna Lancia in vna mano: e nell'altra vn trofeo appoggiato sopra d'vna spalla; si può dire, che sia vn Marte; vedendosi in tal modo in alquante medaglie antiche. Laonde si può facilmente congetturare, che questa Lucerna sia stata posta in sepolcro di alcun soldato vittorioso; indicando il trofeo, come dice Antonio Agostini ne' suoi dialoghi. *Dial.5.*

LVCERNA DAL CANE CAP. XLII.

Dal

Al Valariano s'intende, che volendo gli Antichi esprimere con simbolo il soldato fedele, per la sua fedeltà figurauano vn Cane. Tal douendo essere quello al suo Signore, sotto alli di cui stipendij militando, ne viue. Onde si può inferire, che la Lucerna con vn cane sia stata posta nel sepolcro di vn soldato fedele.

LVCERNA DAL GALLO
CAP. XLIII.

Ià è noto, che Mercurio; sendo soprastante alle merci, al guadagno, & al parlare; nelle quali cose tutte particolar vigilantia si richiede, essere per ciò dato à lui per compagno il Gallo: come geroglifico della vigilanza, così dimostrato dal Valeriano. La onde mi dò à credere, che ad vn mercadante morto la Lucerna, in cui è il Gallo, si desse; come quello, che porta la diuisa di vn Dio: sotto il di cui patrocinio per la professione, ne visse. E con queste Lucerne smorzo il mio dir di esse: che se di tutte quelle, che hò nello

Lib. Pagina 625.

nello ſtudio, voleſſi formar nota; ſon ſicuro, che ſi ricercarebbe vna Lucerna, ch'eternamente ardeſſe, per la proliſſità, che vi vorebbe à compirne il trattato. Tanto più, che elle ò ſono ſemplici, ò ſe ammettono alcuna congettura per le loro figure: ciò ſi fà ſenza alcuna certezza di eruditione, come di ſopra, che à mio giuditio, non poco ſarebbe, per infaſtidir' il lettore,

DELLE PIETRE ANTICHE SEPOLCRALI CAP. XLV.

Ra ancora coſtume preſſo gli antichi, con le narrate coſe, fuori de' ſepolcri piantare alcune pietre, che il nome del defunto: e per lo più con quello del padre, ò della madre, de' figliuoli, ò magiſtrato ſcolpito conteneuano; come da queſti miei pochi, che quiui porgo, con l'intaglio del rame ſi può vedere; come anco da altri, non ſolo ne'Muſei, mà nelle

Ville,

Ville, e giardini, & in altri edificij murate: come cose, che facilmente si ritrouano: satiano del curioso la voglia, vago di abbatterfi in simili anticaglie: le quali ce ne fanno ampia fede. questa antica di C. C V R T I O famiglia Romana, che hora mi è venuta alle mani; mercè al cortese dono fattomi dal Signor Alessandro Carli, Gentil huomo della mia Patria, degno per le sue rare qualità, che hà pollulato figliuoli non punto dissimili da se, abbondantissimi di virtù, e di costumi: trà le altre nella poesia, il Signor Francesco, che tutt'hora nella nostra Academia Filarmonica, con sua gloria si fà sentire. Ma ritornando all'inscrittione di C. Curtio: mi fà considerare, quanto si fossero allontanati li secoli successiui da quelli dell'eleganza Latina, mà molto inoltrati nella barbarie, e corutella della lingua: non scorgendosi in esso cosa, che non pizzichi del Barbaro, essendo egli vn marmo per altro funerale: in cui non solo vien espresso il nome del defonto, mà quello ancora della dignità del sacerdotio Augustale: che dalla nota del. VI. VIR così attesta il Panuinio, fù instituito doppo la morte di Augusto in tutte le Colonie de Romani. *Post Augusti mortem, atque consecrationem in omnibus orbis Romanis Colonijs, & municipus, quemadmodum Romę, nouum in Augusti honorem Sacerdotium institutum est, Nempe Flamen vnus, & VI vir Augustales, ob id vocati, Quod sacra Augusto facerent in ea Colonia.* Questa famiglia de Curtij, se fosse nobile, ò plebea, ne anco la diligenza di Fuluio Orsino l'hà potuto sapere; mà ben sì sà, che da questa schiatta venne quel Curtio, che, per liberar la patria dallo spauento della voragine, che s'aperse nella piazza di Roma, con il prezzo della propria vita, comprò le quiete del popolo Romano, liberandolo dal pericolo, che gli soprastaua, come attesta Valerio Massimo, perche dall' oracolo d' Apollo haueua sentito, che quella non si chiuderebbe, se non li fosse gettato dentro quella cosa, che fosse di maggior pregio nella Città: la onde Curtio imaginatosi, che l'armi Romane doueuano esser forse quelle, che l'oracolo haueua voluto significare, armatosi con lancia, & altre armi sopra del Cauallo, con grand'ardire entrò dentro, che di subito si chiuse, come se già mai non vi fosse stata alcuna apertura.

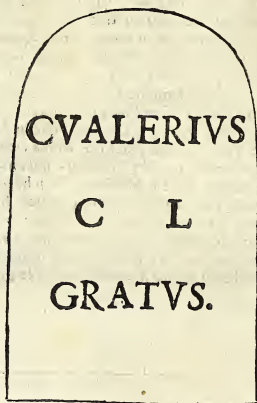
Lib. 2.

Lib. 5. cap. 6.

X. VALIIRIVS. SIIX. P
SIBI. IIT SIICVNDAII
VALIIRIAII. M. P.
VXORI

K Dalla

Dalla inſcrittione di X. VALERIO , e di SECONDA ſua moglie, ogn'vno può vedere il vario modo di ſcriuere, vſato in quel tempo, che in luoco della lettera Æ ſcriueuano due II. come io hò veduto ancora in altre inſcrittioni antiche . Mà il vedere tanta quantità di ſepolcri antichi in Verona , che della famiglia Valeria tengono memorie, mi danno à credere, che molti di quella habbiano habitato in queſta noſtra patria : percioche, non ſolamente in Verona fù ritrouata queſta , mà ancora fuori della Città, nella Val Pantena , che anticamente fù chiamata da Publio Attio, come ſcriue il Panuinio, nella Villa di Poiano in vna mia poſſeſſione, che da lauoratori fù ritrouate : queſta pietra, che ſegue di C. VALERIO : & hora condotta in Verona in vno mio giardinetto .

Lib. 1. cap. 19.

Queſta famiglia Valeria hebbe origine da'Sabini : come narra Fuluio Orſino : trà quali fù Publio Valerio pronepote di vno di quelli Sabini , che con Tatio Rè rimaſe in Roma . E ſcriue Dioniſio Alicarnaſſeo, che queſto Valerio ſi ritrouò inſieme con li parenti di Lucretia ; quando eſſa, dopo eſſer ſtata ſtuprata da Seſto Tarquinio, ſi partì la mattina da Colatia, Città di Colatino ſuo marito . venne à Roma da Lucretio ſuo padre nobile Romano ; in caſa del quale ſi diede la morte : onde fù dalli parenti di Lucretia mandato queſto Valerio à dar la nuoua à Colatino , che ſotto Ardea militaua , con commiſſione, che ſollecitaſſe li ſoldati à ribellarſi da Seſto, per la ſua tirannide : mà non sì toſto fù fuori della Città, che da eſſo fù incontrato , che per accidente veniua à Roma con Iuno Bruto ; ne ſapendo il caſo della moglie ſua, e ritornando inſieme verſo la caſa del ſuocero ; veduto il tragico ſpettacolo , fù diſcorſo ſopra la vendetta, & eſpulſione del Rè, e tiranno ; il che poi ne riuſcì con la libertà di Roma : reſtando Iuno Bruto , e Colatino Conſoli ; come atteſta il Feneſtella.

Lib. 2. c. 7.

La

L. DOMITIVS DIVN... IIII VIR

La inscrittione di L. DOMITIO con la nota del .IIII. VIR. significa il Magistrato, tenuto da esso in Verona, (sendo, che questa pietra si hà ritrouata in questa Città, in vn'antichissima muraglia, & hora appresso di me) percioche, Verona fù fatta prima Colonia Latina da Gn. Pompeo Strabone, padre del gran Pompeo, all'hora Console; l'anno DCLXV. di Roma: come dice il Tinto. Così stettero Veronesi fino l'anno DCCVI. nel qual tempo Cesare fù fatto Dittatore, il qual per gratia donò à Veronesi la Cittadinanza Romana; e furono descritti nella Tribù Pubilia de'Censori, come attesta il Sigonio. Si che poteua addimandar', & ottenere tutti gli officij, dignità, e magistrati Romani, & medesimamente con tutti gli priuilegij, & ragioni, che haueuano gli Cittadini, che habitauano in Roma. Doppo, che la Città fù fatta Colonia, e donata della Cittadinanza Romana; li Cittadini instituirono al modo di Roma il gouerno ciuile; E si come in Roma era il popolo; & il Senato così: erano quiui partiti gli habitatori in Decurioni, & plebe. I Decurioni figurauano il Senato, la plebe, il popolo. Si eleggeuano del numero de'Decurioni, ogn'anno con voti due, ò quattro huomini, secondo la grandezza, ò picciolezza della Colonia; i quali erano chiamati II Viri, per render ragione al popolo. E questi rappresentauano i Consoli, & i Pretori Romani, come anco ne attesta il Panuinio. *In Colonijs etiam supremus Magistratus erat, qui Ius, dicebat, ex ordine Decurionum lectus. Hi erant II. Viri Iuri dicundo, in paruis Coloniijs, IIII. Viri in maioribus; qui consulum locum obtinerent, Verona, vt in alijs Coloniis Transpadanis, IIII. Viros fuisse.*

cap. 21 Lib. 3.

Lib. 2. cap. 86

D. M.
STABERIO
SYMPHERONTI
FECIT. FLAVIA
SABINA. CONIVGI
BENE MERENTI.

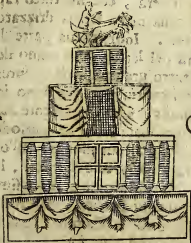
Di questo monumento di STABERIO, altro non saprei, che dire, solo, che fosse d'alcuna famiglia antica di Verona; ne altro di eruditione in esso trouo, che vna gran pietà della moglie verso il suo marito.

Questa inscrittione Greca, in versione Italiana, suona in tal forma: Alli Dei di Sotterra di Cosma, ch'è vissuta anni VI. giorni XVIIII hore II. Cosmo: e Theodora padri, alla memoria di sua figlia dolcissima, hanno fatta questa memoria. Molt'altre pietre, ò auanzi del tempo io tengo in questa materia, mà bastami l'hauer dimostrato in parte il modo, come scolpiuano gli antichi sopra de'loro sepolcri.

DEL-

ANTON.PIO. MANTN.PHILO.

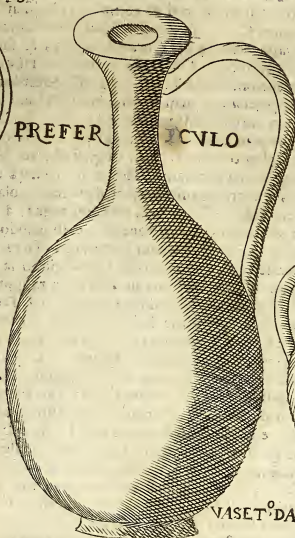
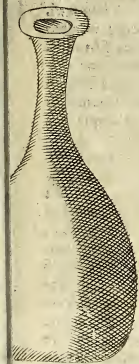
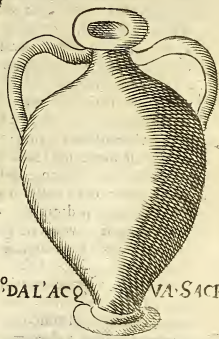
CONSECRATIO S C

CONSECRATIO S C

CONSECRATIO S C

DELLA CONSECRATIONE DELL'IMPERATORI CAP. XLV.

E già mai prestò l'Idolatria credenza à Dio alcuno, in riguardo d'hauer egli motò, per venire à soccorrerla nell'inuocationi verso di quello dirette; dicasi all'hora, quando daua à gl'huomini la Diuinità: in ciò meno colpabile si dimostraua: posciache è men male adorare vno, che, se per la morte li vien tolto il sentire l'altrui suppliche, non è stato per ciò nell'adietro senza l'uso de sensi, & dell'vdire; mà l'Idoli, come vna Dea Opi, Tellure, & altri, sempre furon, ò pezzi di legni, ò di marmo, senza che hauessero già mai hauuto senso; come dicono le sacre lettere, per dare attentione, e prouedere alli humani bisogni, Mà de gl'huomini aggregati frà Dei, si potea dire, che hauessero hauuto qualche vita: mentre viuean mortali, per dar solleuo alla vita de' miseri. Quind'è, che quel saggio Imperatore solea lagnarsi, co questo humanissimo detto. *Diem perdidi sine linea*;

nea; quando s'accorgeua, che il giorno era scorso, senza che hauesse distribuito delle sue gratie ad alcuno. Dunque gl'huomini da Gentili anco per Dei s'adorauano? E gli è certo, già che per vana ambitione si decretaua all'Imperatori Romani, per lo più, il titolo di Diuo. Trà gl'altri fù Seuero, Antonino il Pio, & Marco Antonino, che furono con canonizatione fatta da gl'huomini arruolati frà Dei. Della qual canonizatione, ò consecratione così vien descritto il modo da Erodiano nella vita di Seuero. Seppellitto il corpo con maestosa pompa, fabricauasi vna statua di cera, che nel tutto rappresentasse il morto Imperatore; questa poi si coricaua in vn letto, drizzato nella soglia della prima entrata del Palagio Imperiale. Indi sedeua parte del giorno il Senato, vestito di bruno à mano sinistra del letto, & à mano destra con bianca veste matrone più principali: che in tutto gran mestitia rappresentauano. Duraua vna tal fontione per sette giorni continui: veniuano in questo tempo i Medici, e visitando quella statua, come s'el vero Imperatore stato fosse; & ogni giorno annonciauano peggioramento nel male, mà nel periodo de' sette, estinto lo preconizauano. Alla cui nuoua, alcuni giouani dell'ordine Equestre Senatorio, prendendo il letto à guisa di Bara sù gl'homeri, lo portauano nel vecchio foro, doue si ritrouauano disposti alcuni gradi à similitudine di scala, ad vn lato de quali stauano alcuni giouani Patritij, che flebilmente cantauano. Da questo luogo trasferiuano il letto in Campo Marcio, fuori della Città, & iui fabricauano vn palco di legname, in forma d'vn tabernacolo quale si riempiua di legne: non mancandoli ornamento dalla parte esteriore di drappi d'oro, di pitture bellissime, e di figure d'auorio: à questo palco sopraponeuasi vn'altro di minor grandezza, il terzo succedeua più piccolo, à cui sopra giaceua, il quarto di angustissimo spatio nella sommità. Nel secondo s'includena il letto, con la statua di cera, al quale catafalco à gara i Cittadini cumulauano aromati, & herbe delle più odorifere, che si trouassero, Quindi, quelli dell'ordine Equestre, caracolauano intorno alla machina funerale. Di più erano menati alcuni carri da Rettori, adorni di porpora, si ben contrafatti nel viso; quali rappresentauano gl'Imperatori passati. Adempite queste cerimonie, veniua il fuoco nella catasta, attaccato con vna facella dal successor dell'Imperio. Dal più alto, & infimo di quei tabernacoli, mentre il tutto si consumaua dal fuoco, lasciauano libere due Aquile, che volando nell'alto; credeuano esser quela l'anima dell'Imperatore, che trà Numi ne gisse, da l'Aquila portata à riceuere il luogo (come nota il Coul,) e similmente tal cosa vedesi quì espressa in vna medaglia di M. Antonino Filosofo. Dal compimento di questa cerimonia, venìua il defonto à riceuer gl'honori diuini. Onde per tal memoria, furono battute queste medaglie: l'vna di Antonino Pio, l'altra di M. Antonino Filosofo: le quali tutta questa storia rappresentano, che per eternar la memoria, furono scolpite.

DI TITO ARGENTO
TRI POT
PREFERICVLO
DI ANTO·PIO ARGE.
TRIPOT COSII
VASETO DAL'ACQVA SACRA

DEL SACRIFICIO DE GL'ANTICHI CAP. XLVI.

Vglielmo Coul, nel trattato della Religione de gli Antichi Romani, trè cause assegna delli Sacrificij antichi. La prima riguardaua l'honor de' Dei. La seconda era indrizzata all'impetrar la sanità del Prencipe, e del popolo. L'vltima hauea per meta il perdono de' peccati commessi. Dal Rodigino nelle sue antiche lettioni s'intende, che le prime cose, che seruirono per materia del sacrificio furono herbe, & arbori: dando quelli al fuoco, con le oglie, con i frutti, e con le radici, E dice anco nessuno essere auanti d'Iperbio figlio di Marte, che sacrificasse l'animale, & il Bue à Prometheo Habbiamo da Alessandro de gl'Alessandri, che volendo gli antichi dimandar consiglio alli Dei, vsauano in sacrificio Capretti, & Agnelli, come più mansueti delli Porci, e de'Tori. E li Sacerdoti, che sacrificauano à Bellona, altra vittima non vsauano, che il proprio sangue, che dalle braccia e spalle

Pag. 256.

Lib. 12. Cap. 1.

Lib. 3. Cap. 12.

e spalle tagliate mandauano fuori: portando per credenza non poterui essere di questo miglior sacrificio. Il modo poi di compire i sacrificij in tal maniera, viene inferito da Guglielmo Coul, prima che il Sacerdote ammazzasse la vittima, li poneua sopra il capo della farina, orzo arrostito, & sale; & anco (come dice il Rosino) dell'incenso. Tutto ciò in mistura ridotto veniua detto Mola. Mà prima, che incominciasse il sacrificio, esso Sacerdote si purgaua nel bagno: il quale anco spargeua dell' acque con i rami d'Oliuo, ò d'Alloro: à cui in progresso di tempo successe l'Aspergolo à foggia del nostro; così testificandolo la sopra disegnata medaglia. Hor l'acqua, nella quale si bagnaua, prima seruiua à smorzare vn torchio acceso, di quei che sù l'Altare haueuano seruito al sacrificio; qual'acqua diceuasi di Mercurio: stimata di valore di cancellare i peccati leggeri, e particolarmente quei della fede violata, e delle bugie. Era di poi nell'entrata del Tempio la pila con acqua, à fine di bagnarsi, prima, che nella soglia di quello il piè si ponesse; costumando ancora vn'altro picciolo vasetto da portar in ogni luoco con detta acqua sacra, nella forma, che vedete qui sopra ritratto dal mio antico di terra, giusto la figura, che viene rappresentata dal detto Coul; Costume in vero, che rapppresentaua il sacro rito de gli Hebrei. Hor dico, il Sacerdote entrando nel Tempio lauauasi le mani, & i piedi in vn vaso grande, che Labro si diceua; anzi dett'acqua era benedetta prima con le ceneri della vittima arsa; vsata ancora in oltre à bagnare i circostanti, spruzzata con vn ramo d'Hissopo. E quando il fuoco era per venir meno nel sacrificio, vi aggiungeua alcune scheggie di legno di Cedro, Hissopo, e comino: delle cui ceneri rendeua sacra l'accennata acqua. Mà che diremo delli costumi de Sacerdoti Romani? appresso di essi si ritrouaua la continenza, il digiuno, e la lor confessione auanti à i loro Dei era continua, nè le suppliche verso di quelli erano d'altro, che di cose giuste. E confessandosi in palese inoltrandosi nel Tempio, diceuano ad alta voce ad effetto, che si tacesse dal popolo HOC AGE: di più si apriuano con vna bacchetta la strada, e così s'appresentauano all'Altare con il fuoco acceso, e coronati di Verbena herba à sacrificij dall'Idolatria con misterio appropriata. Mà questo sì, che hauea molto del ridicolo: che stimauano i Gentili, che ogni lor Dio hauesse in sua protettione vn'animale; Numerosissimi si poteuano con ragion dire, se tanti erano, quanti essi adoratori, che non vsando il discorso, che da i Bruti distingue, per venir in cognitione delle bugiarde Deità, che adorauano, pareuano tanti Bruti: Quindi è, che Bacco haueua in sua protettione la Lupa, & il Becco. Cerere la Troia, Diana il Ceruo, & Cane: Nettuno il Cauallo; Fauno la Capra, Gioue il Toro, Esculapio il Gallo, & Iside l'Oca. Il vestire del Flamine, ò Sacerdote nell'immollare questi animali era lunghissima, e candida veste di lino, che significaua la purità grata à Dio. Narra Liuio, che Numa ordinò dodici Sacerdoti Salij à Marte Gradiuo, e li diede certe vesti dipinte, e sopra quelle vn pettorale di bronzo, il quale dice il Biondo, ch'era adornato di oro, argento, e di Iaspidi, asserendo medesimamente il Coul, ch'era adornato di preciosissime pietre. Li Flamini Diali, ch'erano Sacerdoti di Gioue, come dice lo stesso Coul, portauano in capo vn cappello chiamato Albogalero, fatto di lana bianca, & il giorno, che vsauasi per segno della dignità, si haueua il capo mondo da i capelli ad imitatione di quello, che vsauano li Egittij. Le Flamine cioè le mogli di quei Sacerdoti ancor esse Sacerdotesse, racconta il Biondo, che portauano vna veste longa di Scarlato, e sopra del capo vno drappo dello stesso colore auuolto ne i capelli, e questo ornamento sotto il nome di Tutolo s'intendeua: nè à queste era lecito salire per più alta scala, che di trè gradi; nè pettinarsi i capelli, nè ornarsi il capo. Con diuieto anco rigoroso era à Sacerdoti prohibito l'vso di quelle scarpe, che fossero fabricate del Cuoio d'animali morti. Hora facendo ritorno à i sacrificij diciamo, che quando il Sacerdote era all'Altare, si voltaua verso il popolo, con la mano alla bocca,

conforme

Marginal notes: Loco cit. — Lib. 3. cap. 39. — Deca 1. Lib. 1. — Lib. 1.

conforme nota il Coul, à fine d'imporre il silentio, & in tanto da i Vittimarij si conduceua verso l'altare la Vittima, in mezo al suono de i Flauti, e delle Cetre: mà l'herbe, con cui veniua adornata, erano quelle, che si conosceuano dedicate à quel Dio, al quale era per sacrificarsi. Al capo s'adattauano alcune pallette dorate, dalla sommità delle corna pendenti. Era di augurio sinistro, nè si credeua grato il sacrificio alli Dei, se fuggiua, ò gridaua la Vittima; se bene doue veniua sopragiunta, iui morta restaua. Quindi è, che per ouiare à questi sinistri, deputauano i Vittimarij, per dimesticar gli animali. Haueuano anco particolar cura, che la Vittima fosse netta, e senza alcuna sorte di macchia. I Romani haueuano in costume il sacrificio della Pecora, del Bue, e della Capra, come bestie più facili à condursi al sacrificio, al quale il Sacerdote andaua velato, coronato di alloro, accompagnato da fanciulli, nè giudicauasi buono il sacrificio; se dal Sacerdote non si fosse tenuta la mano sopra l'Altare: dal quale verso dell'Oriente riuoltato s'inuocauano à buon' hora la mattina li Dei: e quello stimandosi da essi il tempo proprio ad esaudire le preghiere. Dipoi prendendo del pelo frapposto à le corna della Vittima insieme con frutti, orzo, e sale gettauano queste cose sopra del fuoco. Mà il misterio d'includere in quella mescolanza il sale, erà questo: perche haueuano in Hieroglifico dell'amicitia; atteso, che come de più acque si fà vn corpo solido (cioè il sale) così del concorde volere di più persone risulta vna perfetta vnione, & amicitia. Hor la Mola, che col vino dal Sacerdote frà le corne si buttaua, era à questo effetto, per render grato il sacrificio alli Dei. Il vino era portato in vn vaso detto Perfericulo: come apunto si vede la figura tratta dal mio antico, che di terra conseruo; Mà auanti, che quello sù la testa della Vittima si spargesse; era dal Sacerdote assaggiato con vn picciolo vaso, chiamato Simpolo: ancor'esso scolpito nella sopradetta medaglia. Fatto questo, ecco, che il Sacerdote accendeua il fuoco sopra l'Ara, con vna fiaccola di Pino, in vn Candeliere. Era vietato l'arder legna d'Oliuo, d'Alloro, e di Quercia; stimando, che queste fossero d'augurio infelice. Doppo questo, toccaua con vn Coltello dalla testa in fino alla coda della Vittima: dando ordine al Vittimario, che percuotendola con vn maglio, e con vn coltello, Cespita detto, le tagliasse là gola. Hor già suenata essa vittima, veniuano alcuni Ministri con vasi, Patene chiamati, à riceuer in essi il sangue, & altri con gran Deschi, ò Bacini, à raccogliere in quelli le intestina. Rapporta il Biondo, che veniua prohibito il portar nel Tempio velo, che, per fabricarlo, hauesse vna Donna speso più d'vn mese: anzi doueua esser schietto nel colore, non che bianco; douendo rappresentar la purità delle persone diuine. Mà chi sà, che la bianchezza in essi, non fosse simbolo dell'humiltà, che stimauano gli antichi amarsi dal Cielo? Quindi è giusto il detto di Plinio, che prima, che il bronzo seruisse per materia alle Statue de'Dei, il Gesso, e la Terra era quella, che ammassata in Statue, & in vasi, daua all'altrui adoratione, e gl'Idoli, e li vasi necessarij al sacrificio. Alcuni dopo hauere alla Vittima detratta la pelle, fattasi di quella vn Letto nel Tempio, attendeuano le risposte da i Dei. Afferma Strabone, che anco i Giudei haueuano in parte vn tal costume: se nel Tempio parimente, sperando gratie da Dio, prendeuano sonno. Credeuano particolarmente i Romani, che le risposte celesti solamente à gli addormentati si dessero, come fù (seguendo noi in ciò di Pausania il racconto) quando il Sacerdote d'Hercole hebbe visione, insognandosi, che i Massenij doueuano ritornare nel Peloponnese, da doue gli Athenieſi scacciati li haueuano: nè il successo diede faccia di bugia all'insognato, Mà questo costume (secondo quel, che riferisce Eusebio) Costantino lo tolse, con non solo vietar li superstitiosi atti di religione, mà affatto l'adoratione dell'Idoli. Vltimamente il Sacerdote faceua drizzare vna gran tauola; nella quale comandaua, che si collocasse la Vit-

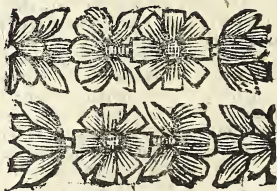
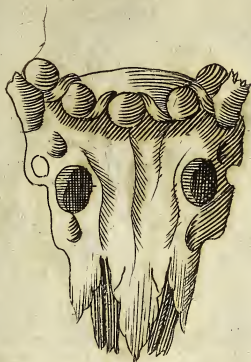
Lib. 1.

Lib. 35. cap. 12.

Lib. 16.

Lib. 4. cap. 25

la Vittima sbranata : per andar minutamente indagando nell'intestina di quella, cioè per il cuore, polmone, e fegato : nel qual atto si seruiua d'vn coltello : così veniua in cognitione, quanto fosse alli Dei il sacrificio piaciuto ; e quando verso di loro placati si fossero. Pausania scriue, che dopo hauer'attentamente guardate l'intestina delli Agnelli, Capretti, e Vitelli, s'inoltrauano anco nel predire il futuro. E gli Aruspici osseruauano solamente le fiamme del fuoco, dal quale era abbruciata la Vittima. Hauendo già i Sacerdoti essaminate l'intestina, faceuano diuidere in parte la Vittima : e quelle di farina coperte al sacrificante in offerta si dauano. Stimando esser necessaria tal cerimonia, acciò il sacrificio si potesse dir perfetto. Mà li pezzi migliori veniuano dal Sacerdote fatti abbrusciare sù l'Altare. Se bene nelli sacrificij grandi, da Greci Holocaustomata chiamati, tutta intera nel fuoco si gettaua la vittima; e subito il Sacerdote vi spargeua di sopra dell'Incenso, e del Costo, & altre cose odorifere ; per superar con tali odori il cattiuo della carne abbruciata; e versando per vltimo del vino sopra dell'Altare, daua fine al sacrificio. N'istruisce l'accennato Coul, che il più perfetto sacrificio era stimato quello d'vna Troia, d'vn Toro, d'vn Becco, e d'vn Montone, & appresso gli Atheniesi, d'vna Troia, d'vn Montone; e d'vn Toro chiamati da i Romani Solitauriglia : e fatto da i Censori ogni cinque anni per lustrare, ò purgare la Città di Roma. Eliano dice, che gli Atheniesi dopo hauer scannato, e sacrificato il Bue in honore di tal solennità, non condannauano alcun reo : anco che fosse stato incolpato di homicidio : e se tal caso auueniua, condannauano la spada, con dire, che quella era stata l'homicidiale.

Lib. 8.

MEMO-

MEMORIE LASCIATE DOPO IL SACRIFICIO CAP. XLVII.

FOrnito il ſacrificio, à dimoſtranza, che erano gli antichi ricordeuoli di quello: faceuano ſcolpire teſchi, e di Montoni, e di Boui inſieme con bacili, & altri vaſi, che veniuan d'vuopo nel ſacrificio: e queſti, ò in marmo, ò in bronzo, come afferma il Coul. Le quali ſcolture ſeruiuano per abbellire le porte delli Tempij, e delli Palagi; e così dauano anco ſegno della pietà, e della religione, che in ſe ſteſſi profeſſauano hauere. Mà paſſò vn tal coſtume ne i ſecoli; ſe bene per altro fine; mentre abbellendoſi per magnificentia gli Edificij, s'vſano intagli di ſcalpello, e tal volta opere di pennello, che rappreſentano ſimili Teſchi. E credo ciò eſſere accaduto, perche ingegnandoſi la ſcoltura, e la pittura moderna imitare in tutto l'antichità; habbia perciò voluto anch'ella porre quei fregi per vanità, che già s'vſauano per religione: e per proua di ciò, eccone li ſopraposti ritratti dalli miei antichi di mettallo.

Pag. 280.

84

DELLI GLADIATORI
CAP. XLIIX.

On ragione mi pare, che il tempo non habbi risparmiato alle mani di queste Statue, se rappresentano le di quelli, che non la risparmiauano all'altrui vita, dico de' Gladiatori. Adunque sono queste figure di quelli antichi Gladiatori da Romani introdotti nel tempo di Appio Claudio, e Decio figliuoli di Bruto à far giuochi, ò spettacoli in honor di suo Padre. Erano in luoghi destinati à questo effetto gl Anfitheatri, le di cui marauigliose rouine hoggi si vedono non solamente in Roma, mà etiamdio in Verona; la qual Città si può vantare di hauer goduto le prerogatiue de' giuochi Anfitheatrali, e Teatrali, cosa veramente in quei secoli molto stimata, e non così peculiare ad ogni Città, come dimostra Plinio secondo mentre ringratia il grand'Africano, perche habbi concesso licentia à suoi Veronesi di poter celebrare i giuochi Gladiatori. *C. PL. MAXIMO SVO S. Rectè fecisti, quæ Gladiatorum munus Veronensibus nostris promisisti, à quibus olim amaris, suspiceris, ornaris.* Furono introdotti li Theatri, Amfitheatri, Terme,

Epist. vltimo lib. 6.

me, & altri ſimili edificij nelle Città d'Italia, imperando Ottauiano Auguſto, il qual dopo ſopite le guerre ciuili, e ridotto il Mondo in pace, ſi diede à riſtaurar in Roma gli edificij cadenti, e molti di nuouo ereſſe: hauendo dalla natura tal'inclinatione, conoſciuto dalla ſua propria famiglia, per ſecondare alle ſue ſodisfattioni, ſi moſſe à tal'eſſercitio di modo che, come dice il Tinto, fabricauano i Nepoti, la Moglie, la Sorella, i famigliari, gl'amici, e li Cittadini Romani; con il qual eſempio le Città d'Italia, per far coſa grata al loro Imperatore, particolarmente le Colonie maggiori, emulando con la Città di Roma, trà le quali fù Verona, che incominciò al modo di Roma à edificar Theatri, Anfitheatri, Circi, Archi, Terme, Ginnaſij, Acquedotti, Ludi, & altri ſimili edificij: Trà li quali hoggi ſi vede l'Arena, dalla cui gran Mole ſi può comprendere, quanto foſſe in quei tempi lo ſplendore della noſtra Patria, opera (per quello, che narra Girolamo dalla Corte) di Vitruuio noſtro compatriota; nel cui tempo fù anco fabricato il Teatro. Queſt'Arena celebratiſſima frà le antichità d'Italia, conforme il Panuinio con Lipſio: fù bagnata più d'vna volta dal ſangue di queſti Gladiatori: doue vicino era la ſcuola chiamata da gl'antichi *Ludus*, come ſcriue il medeſimo Panuinio. *Hic autem ludus procul ab amph theatro fuiſſe credendus eſt*. Il medeſimo afferma Aleſſandro Canobio nel ſuo Compendio, doue imparando, ſi eſſercitauano nell'armi gli Gladiatori, per le pugne, & anco per i ſpettacoli, quali ſi faceuano particolarmente nelli Amfitheatri in queſto modo. Ad alcuni maeſtri Latinamente chiamati Laniſti, ſi dauano in cura i nouitij della profeſſione Gladiatoria ch'erano della conditione de Serui comprati, coſtretti ad vna tal maniera di vita, per eſſere prigioni di guerra, ò tal fiata per hauerſi volontariamente ſottopoſti alla profeſſione Gladiatoria; Hor queſti Laniſti dauano à queſti lettione di ferire, e difenderſi in quel modo, che nelle ſcuole di ſcrimia hoggi ſi coſtuma, & ammaſtrati da quelli, erano venduti ad altri Munerarij chiamati, i quali ridotti à poſſedere perfettamente i precetti della difeſa, & offeſa ſi poneuano ne'ſpettacoli, acquiſtando all'hora il nome de Gladiatori; i quali nella preſentia di numeroſo popolo crudeliſſimamente alle mani veniuano: e frà le cerimonioſe leggi, che dalli loro Laniſti gl'erano impoſte, fù, che nell'entrare in battaglia, portaſſero nella deſtra vn torcio, mà venendo alle ſtrette della zuffa, doueſſero combattere nudi, come dice Aleſſandro de gl'Aleſſandri, col teſtimonio delle ſopra poſte figure, nè doueſſero pauentarſi per le ferite, nè partirſi ſenza licentia. Soleuanſi ancora introdur'huomini nelli ſpettacoli, à combattere con diuerſe Fiere, come ſi vide, all'hora c'hauendo Annibale fatti alquanti Romani prigioni di guerra, frà di loro fece combattere, & eſſendo di quelli vn ſolo reſtato in vita, lo fece venire à battaglia con vn'Elefante, e ſuperato anco quello, dopo hauerli conceſſa la libertà in premio delle ſue valoroſe fatiche, quaſi che, ſe ritornato foſſe frà li Romani colmo di così ſegnalata vittoria, per hauerſi tolto al valor dell'Elefante. Mà Annibale ſtimando, che queſta coſa toglieſſe la riputatione alli Elefanti, nel rimandarlo à caſa, lo fece per iſtrada da alcuni Cauallieri, che lo ſopragiunſero occidere, tanto laſciò Plinio ſcritto. Altre volte laſciauano ne ſteccati aſſalire tanti Chriſtiani, per acquiſtar la Laureola de' Martiri con tanti altri Leoni, ò altre Fiere, de' quali fù Sant'Ignatio. E veramente era tanto crudele queſto ſpettacolo, che al ſentir di Lattantio Firmiano, non era men macchiato di ſangue l'homicida, che li circoſtanti. Mà per diſtrugere queſta giocoſa empietà, altro non vi voleua, che vn Coſtantino, che lo prohibì, & vn'Honorio, che affato lo sbarbicò dalli Teatri, moſſo, come ſi racconta, da queſto diſordine, cioè, che ignorando vn Monaco di freſco venuto da Oriente vn tal coſtume Romano, ſi frapoſe al ſanguinoſo Agone di due Gladiatori, per volerli porli in pace, e raffrenarli dalla crudel Tenzone, hebbe da quelli per premio la morte, come narra il Gualtieri ſopra Guido Panziroli. Mà che marauiglia, ſe dall'em-

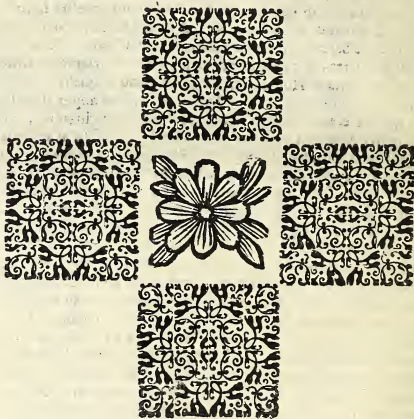
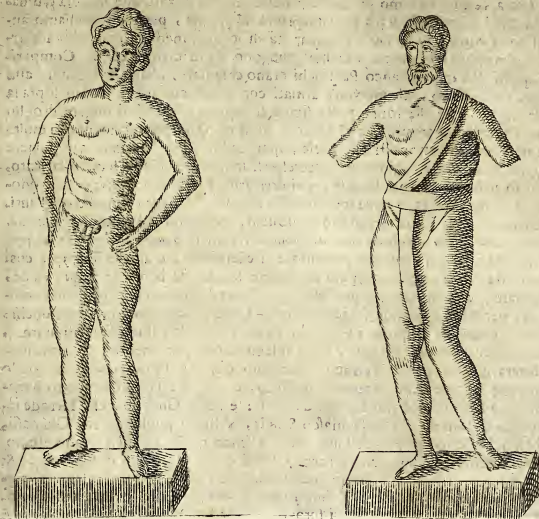
Hiſtor. di Ver. lib. 1. pag 32.

Antiq. Verona lib. 3 cap. 4.

Hiſt. di Verona pag. 6.

Lib 6. cap. 7.

Epitom: pag 135.

pa. 16. dall'empietà la Religione ne restasse suenata? Hor essendo ciò successo, come racconta il Panziroli, Honorio li prohibì, facendosi in tal modo di grido immortale, prohibendo le morti. Crederono i Romani, con il sangue di questi Gladiaditori placar l'ira diuina, come scriue Lipsio. *Serm. Sat. lib. 1 cap. 5.* E per memoria, & honore di quelli Gladiatori, ch'erano restati vincitori, li formauano queste Statue di metallo nella maniera dimostrata: le quali si poneuano vicino alli Tempij per gloria della loro virtù, come ne accorda Pausania il quale dice, che anco in Corintho erano poste simili Statue vicino al Tempio di Nettuno. *Corint. pag. 58.*

DELLI

DELLI LOTTATORI
CAP. XLIX.

Enche esibisca quì due ritratti di Lottatori, tratti dalli metalli antichi, chiamati Athletti, non fà di mestiero però, ch'io descriui il loro essercitio, essendo noto, per l'vso anco da noi viuenti, che il Lottare altro non è, che il far contesa alle bracia, procurando l'vno con l'altro à viuo vigore il battersi nel suolo: essendo in tal giuoco di quello la palma, chi primo hauesse disteso con le spalle l'auersario per terra trè volte, come dice Seneca. Vogliono alcuni, che di tal giuoco fosse inuentore Licaone in Arcadia: mà se vogliamo dar orecchia al detto d'Isidoro, si persuaderemo con esso, che quello hauesse principio da gl' orsi; quali furono imitati da gl'huomini, percioche trà le Fiere altra non è, che rita in due piedi con il compagno s'auiticchi, e con esso contenda di buttarsi à terra. Questo frà tutti i giuochi è il più antico, come raccorda Plutarco hauendo molto del verisimile; percioche la necessità della vita nostra vogliono, che prima sia stata quella cosa, la quale è più semplice, e rozza, e che più tosto vien formata con forza, che con arte: Benche lo stesso

Tomo 2. cap. 3.

Lib. 18. Cap. 12.

Lib 2. q. 4.

so Plutarco dica, che Homero sempre fà mentione prima delle pugna; e poi della Lotta, & in vn vltimo del corso: nulla dimeno parmi, che sia cosa più naturale, che la Lotta sia stata trouata prima de gl'altri, percioche vediamo anco tal volta li piccioli fanciulli scherzar frà di loro, immediate con l'abbracciarsi, mà non già far le pugna, se non giungono à più matura età. Compariuano questi Atleti, che anco Palestichi erano chiamati, alla Lotta ignudi alla presenza del popolo, alcune volte armati con quelle cinture di Cuoio sopra la ignuda carne, che alle sopra poste figure si vegono, facendosi ongere di oglio d'oliue (inuentione trouata da gl'Ateniesi, come narra Eliano) accioche con molta fatica non stassero sottoposti alle prese, spargendosi sopra l'vntione vna poluere chiamata Affe, per maggiormente accrescersi la forza, e dopo l'hauersi faticato, entrauano nelli Bagni, per lauarsi, e rinfrescarsi, spruzzandosi con acque odorifere, acciò non mancasse nulla, per sodisfar al lusso. Quanto stimassero gl'antichi l'essercitio della Lotta necessario à giouani, lo dimostra Plauto. *Ante Solem exorientem nisi in palestram veneras gymnasiu, profectò haud mediocres pœnas penderes*. Mà i luoghi, oue tal professione si essercitaua, erano le Terme, così chiamate da Greci, nelle quali erano diuerse scuole, & bagni di acque calde, ò riscaldate, che seruiuano, per leuare, ò sudare insieme con molte altre commodità, per essercitarsi non solamente nella Lotta, mà ancora in altri giuochi, & virtù: entrando in quelle i Filosofi, Rettori, & altri studiosi à disputare, come riferisce Polidoro Virgilio, doue insegnauansi varie scientie, & altri essercitij litterarij: onde nelle Terme di Gordiano era vna Libraria, doue quello Imperatore fautore delle lettere, e studioso, come dice Pomponio Letto haueua raccolto sessanta due milla pezzi de libri: e narra Gioseffo, che Herode fece fabricar à Tripoli, & in Damasco Scuole, & Bagni publici, detti Gimnasij, per benificio del corpo, & dell'ingegno; essendo quelli per gl'huomini studiosi singolarissimo rimedio, come narra il Coul, con l'auttorità di Galeno. Si che li Bagni, & Gimnasij erano vna medesima cosa. Quanta fosse la magnificenza di queste Terme, lo dimostrano li vestigi, che in Roma si veggono; li quali da molti Imperatori furono con superbi magisteri, & ornamenti edificati, come quello d'Agrippa, di Aureliano, di Settimio Seuero, di Costantino, di Caracella, di Decio, di Diocletiano, di Gordiano, e di Nerone. Mà, che vad'io annouerando, se nella Città di Verona si trouano di queste Terme tutt'hora grandissimi vestigij, che rendono ampia fede della loro grandezza, raccordati da Alessandro Canobio nel suo Compendio, facendo mentione di alquante volte, che hanno i pauimenti di Mosaico; e se già seruirono, per conseruar l'acque, per bagnar i corpi con preciosissimi vnguenti, e molte delicatezze à gl'antichi, hora à moderni seruono à conseruar il liquor di Bacco, hauendo tramutato il nome di Terme in Cantine. L'Acque poi, che doueuano seruire, è credibile, che fossero quelle, che per Canali sotterranei veniuano da Montorio, e da Parona. Che queste Terme fossero nella nostra Città, non è dubio alcuno, percioche oltre le ragioni sopradette nell'antecedente capitolo, habbiamo memoria in vna pietra antichissima di marmo Africano, hora da me scoperta in vn'horto vicino alle dette rouine; la qual insieme con altri sassi giaceua à sostenere la terra d'vn argine, & hora ridotta in questo Museo con tal'inscrittione.

Lib. 3.

Bachides pag. 392.

De inu. lib 3. cap 13.

Delli Bagni antichi pagina 130. Conser- ualib 3.

Di Ver. pag. 9.

Aggiunt.

THERMARVM RESTITVTIONI
ADIECTA EST
PVBLICE.
D. D.

Aggiungasi la memoria lasciata da Francesco Scoto, nel suo Itinerario d'Italia qual dice. *Habet Verona Thermarum ruinas mirandas*. Era vicino à queste Terme il Theatro fabricato, come dissi, dalla Republica Veronese, nel tempo di Augusto, descritto dal Saraina, e dal Panuinio, anzi da loro dimostrato con figure tratte dalle rouine, in bellissimo disegno, da cui si può comprendere, quanto fosse la sua grandezza, & magnificenza, che oltre la sua marauigliosa struttura, hebbe vn sito sopra del Monte dalla natura maestoso, e singolare, che innalzandosi con portici, scena, stanze alla sommità del Monte, soti to il Castello di S. Pietro, doueua fare vna vista mirabile. In questi Theatri si essercitauano li giuochi scenici, i quali si nomauano Theatrali, che erano Comedie, e Tragedie, & altre simili cose; le quali hebbero origine, come scriue Polidoro Virgilio, dalli Greci, mentre li Contadini nelli giorni solenni celebrauano sacrificij per li Boschi, e nelle contrade, dal cui esempio li Athenie si introdussero nella Città questo spettacolo, chiamandolo Theatro con voce Greca, perche iui il popolo concorso poteua rimirare senza alcun' impedimento. Dopo li Romani, come anco altri popoli introdussero nella Città il Theatro in questa maniera disposto. Nella fronte trà due corna era la Scena, detta da Greci *Tabernaculum*, per starui all'ombra, nella quale si essercitauano i giuochi, detti dal luoco Scenici, li quali furono ordinati in Roma, per mitigar la Peste, l'anno dell'edification di Roma CCCXCI. essendo Consule C. Sulpitio Petico, & C. Lucinio Stolone; percioche nel rigor del male, nè per humane preghiere à gli Dei, nè altra cosa, che facessero, non cessò il crudel Contagio: all'hora risolsero d'introdurre questi giuochi, pensando quella pazza gente, che da Dio con Lasciuie, e danze si douesse placare. La quale senza canzone, mà al suono della Tromba saltando, formaua balli. Mà dopo la edificatione di Roma DXXIII. Liuio Andronico introdusse il recitar le Fauole, ch'erano composte de versi, onde il giuoco si conuertì in arte: mentre li Comici, e li Tragici, & altri Poeti recitauano li suoi poemi in Scena, nella quale interueniuano anco li Trombettieri, li Tubicini, li Citaredi, & altri simili, che nel fine di qualunque atto cantauano. E dice il medesimo Polidoro Virgilio, che il primo, che ergesse in Roma Theatro di Pietra,

Parspr.

Antiq. Verona lib. 3. cap. 2.

M che

che potesse eternamente conseruarsi, fù Pompeo Magno, prendendo la formà da quello, che era in Mitilena. Mà doue tralascio la gran machina della Naumachia, che fù dauanti al nostro Theatro, la cui mole haueа li primi portici, doue hora scorre l'Adige, & alzandosi veniua à congiungersi col medesimo Theatro. Haueua dauanti vn largo, e profondo Lago, il quale era empiuto delle acque, che già dissi, che di Parona, e Montorio, per sotterranei canali veniuano. E si come nelli Anfitheatri si essercitauano le guerre terrestri, così nelle Naumachie quelle nauali.

DEL-

DELLI POCILLATORI CAP. L.

Veste figure tratte dalli antichi metali, rappresentano le imagini di quelli, che portauano il bere alle Mense, quasi nel modo, che hora si costuma, per mano di Giouani, ò Paggi, che da gl'antichi erano chiamati *Pocillatores*. Mà perche dall' Eccellentissimo Sig. Fortunio Liceto, col suo marauighoso ingegno, e con sue dotte ragioni sono spiegate: altro non mi occore, che dimostrar il suo eruditissimo ingegno.

CL. V.D. LVDOVICO MOSCARDO Fortunius Licetus B. A.

G*Audeo vir eximie, tibi non displicuisse meas coniecturas de sensu litterarum in operculo vetere tuo testaceo interpunctarum. Vtinam tuis etiam votis in hoc quæsito satisfacere valeam. Suspicor figuram hanc pueri Iunioris alte cincti, non infra genua tunicati, manu dextera elatiore, licet iniuria tempores exosa velle, quid humoris in vasculum inferiore sinistra contentum infundere eamdem iniuriam passa; Quod aperte conijcere possumus*

Lib. de Seruis. mae ex consimilibus iconibus expressis ab erudito Pignorio, Hæc inquam imago si referenda sit ad simulacrum Deorum, Gentilitium mihi repræsentat Iouis Pincernam, Ganimedem Trois figlium, olim à Ioue raptum, & inter Cœlites collocatum; Hebique Deæ Iuuentutis nupti datum. Caterum mihi potius lubet istam imaginem referre ad antiquorum pueros in conuiuijs Diuitum pocula ministrantes; de quibus luculentum habemus testimonium Philonis asserentis. Triclinia *De vita Contẽpl.* lectos habent eburneos, aut testudineos, aut preciosioris materia, gemmatos, plerosque stratos auro intertexta purpura, vel alijs floridis coloribus varijs oculos allicientibus, poculorum etiam vim magnam, digestorum per suas species. Præsto sunt enim scyphi, calices, phialæ therilea, toreumataque clarorum artificum, ministrantibus formosis mancipijs, non tam ad præsens ministerium quæsitis, quàm ad exhilarandos aspectu conuiuis oculos. Ex his minores pueri pincernas agunt, grandiores aquam afferunt, loti, & nitidi, fucatique, ac cincinnatuli. Alunt enim capillitium, vel omnino intonsi, vel à fronte tantum præsectis in orbem crinibus, tenuissimas candidasque præcincti tunicas, anteriore parte ad genua demissas, posteriore ad poplites, vtrinque mollibus tenijs astricti comissuras tunica, propendentibus ad latera finibus. Sic ornati astant nutus obseruando, quid quisque postulet: adsunt, & alij adolescentets prima lanugine malas vestiti, qui paulò ante amatorum suorum deliciæ fuerant, curiose docti grauioris momenti ministeria, mera ostentatio magna opulentia, vt conuiua splendore stupefacti facilè intelligant, à quanto viro, quamque magnifico sunt ad mensam communem adhibiti: cum tamen totum hoc negotium vera æstimatione nihil aliud sit, quàm stolidus luxus hominis abutenti fortunæ beneficijs, &c. Sic ergo Philo describens pueros in conuiuijs Diuitum antiquitus ministrantes pocula bibere volentibus, aptissime nobis explicat figuram abs te mihi propositam ad enucleandam. In eamdem sententiam Seneca scripsit aptissimè dicens. Conuiuia mehercule horum *De breuit. vitæ cap. 12.* non posuerim inter vacantia tempora; cum videam quam solliciti argentum ordinent, quàm diligenter exholetorum suorum tunicas succingunt, quàm suspensi sint, quomodo opera coco exeant: quanta celeritate, signo dato glubri ad ministeria decurrant, quanta arte scindunt aues in frusta, non enormia; quàm curiosè infelices pueruli ebriorum sputa detergunt. Ex his elegantia lautitiaque fama captatur, & vsque eo in omnes vitæ successus mala sua illos sequuntur, vt nec bibant sine ambitione, nec edant. Itaque figura vetus ad me transmissa nihil aliud est, quam imago puelli Pocillatoris in conuiuio Diuitum antiquorum potionem Dominis miscentis, atque ministrantis; qui facie decorus, intonsus, & cincinnatus, alte cinctus breuiore, subtiliq; tunica genua non attingente, totaque fere crura nudus, imam tibiarum partem cum pedibus æreas decoro foliarum contextu spectatur inductus.

Hæc habui vir eximie, quæ tibi raptim scriberem occupatissimus in studijs seuerioribus. Tu ea boni consule, ac me ama.

Datum Patauij e meo Museo XIV. Cal. Iulij M DC LIV.

SOL

SOLDATO TROIANO CAP. LI

E quello, che sopra de fogli si legge delle Historie antiche, nutrisce del curioso la mente; e quanto più di lontano dal secolo nostro si discosta; tanto maggiormente accresce la voglia allo studioso di quelio saperne. Hor dunque, che può fare vn testimonio, che di quanto si legge vi si rappresenta sotto all'occhio vere, e proprie memorie, lasciate da gli antichi in quei tempi, che non solamente alletta la mente, mà in vn'istesso tempo appare al Lettore, nel mirar con l'occhio, e contemplar quelle, di ritrouarsi hauer vissuto anco nei secoli passati. Queste memorie dico, che, ò da Medaglie, ò da

ò da statue di pietra, ò di metalli antichi, ouero da simili cose: le quali furono fabricate in quell'antica età: che auanzati dal tempo, e custoditi nelle viscere della loro madre, tutt'hora si trouano: che poi apportano chiara fede di quanto gli antichi scrittori hanno lasciato. Liuio dice, che dopo distrutta Troia Antenore, con vna moltitudine di Heneti, li quali per discordie Cittadinesche, cacciati di Paflagonia, hauendone perduto Filemone, loro Rè nella guerra di Troia, andauano cercando stanze, per habitare, & chi li conducesse. La onde furono condotti dallo stesso Antenore nel più riposto golfo del Mare Adriatico; e cacciati li Euganei, che habitauano trà il Mare, & l'Alpi, gli Heneti, & Troiani insieme habitorono quelle Terre: così vniuersalmente furono chiamati Veneti. Il medesimo par, che accenni anco Strabone. Mà la figura, che impressa vedete, ritratta da vn'antichissimo bronzo, vi rappresenta vno di questi Troiani, ò Paflagonici: e la Mitra, ò corno, che tiene in capo, era vsata da Troiani: come canta Virgilio.

Lib. 1. *Geo. lib. 5.*

Et tunica manicas, & habent redimicula Mitre.

Ene. Lib. 9.

Vsanza portata da quei popoli nelle sopradette contrade di Venetia, mantenuta da loro, e continuata tutt'hora dalla Republica di Venetia; poiche quel Corno vsato da Sereniſſimo Duce, come dice il Pignoria, non è altro, che la Mitra de Troiani.

Orig. di Pad. c. 13.

DI

DI HORO FIGLIO D'ISIDE CAP. LII.

Abbiamo nelle antecedenti carte dimoſtrato alcune ſembianze, ſotto le quali particolarmente Iſide era da Gentilli adorata, con le figure tratte dalli antichi metalli. Hora da queſto ſimolacro, non ſolamente vediamo la imagine d'Iſide, mà ancora quella di Horo ſuo figliuolo bambino, tenuto da quella in modo di volerli porgere le mammelle, per darli il latte: hà le corna ſopra del capo, per dimoſtrare, che fù traſformata da Gione in giouenca. Queſto Horo ſuo figliuolo hebbe con Oſiri ſuo marito; il quale alleuato, e creſciuto, fù perſo dalla Madre, nel qual tempo dolente ſi rammaricaua, e con doloroſi pianti eſprimeua voci com-

compassioneuoli, percioche dubitaua, che non li fosse auuenuto quello, che era accaduto al suo amato marito Osiri; il quale da Tifone suo fratello, spinto dall'inuidia, che li fosse superiore d'ingegno, e di sapere, e perciò da tutti più pregiato, e riuerito, lo haueua con alquanti consapeuoli ammazzato, e le sue membra squarciate, e distribuite à congiurati. Mà hauendo ritrouato il figlio Horo, dimostrò quell'allegrezza, che può deriuare da materno amore. Nacque, e regnò Horo, come attesta il Rodigino appresso i Trezeni, e perciò quella terra, fù anco dal suo nome chiamata Horea. Costui fece le vendette del Padre, con la morte di Tifone, se ben il Cartati dice, che non fù amazzato, mà ben vinto, e posto in fuga, trasformato in Cocodrillo, e perciò dica, ch'era legge in Apolinopoli, Città dell'Egitto, che si perseguitasse i Cocodrilli, e presi, ò ammazzati, fossero consacrati auanti al Tempio di Horo, il quale fù anco adorato sotto il nome di Bacco, e di Priapo, percioche l'vno, e l'altro era il medesimo, che in Egitto era chiamato Horo, conforme scriue Suida; fù anco tenuto per il Sole, come narra Alessandro Alessandri, oue in Egitto li furon fatte molte Statue. Dal suo nome Horo, deriuò il nome delle Hore, come narra lo stesso Rodigino, e fù anco inteso per l'anno, per esser quello composto di Hore.

Lib. 12. cap. 9.

Imag. delli D. pag. 228.

Lib. 6. cap. 16.

DEL

DELLE SABINE RAPITE. CAP. LIII.

Vesta figura tratta dall'antico metallo, che rappresenta il ritratto di vna Verginella, trouasi nel Museo vestita con veste chiamata Stola, longa sina à piedi, & vn mantello posto sopra di vna spalla detto *Pallium*. Questa stà con le braccia aperte in alto leuate, mostrando fortemente lagnarsi, dietro alla quale è vn braccio, che la tiene molto stretta, douendo quello hauer seruito al corpo di vn'altra figura; e per quello, che si può anco facilmente comprendere, doue essere di vn Romano, che con violenza rapisce quella giouinetta Sabina. Di che racconta Plutarco, che quattro mesi dopo l'edificatione di Roma, ouero il quarto anno

Nella vita di

Romulo lib. 2. come dice Dionisio Alicarnasseo, doppo esser stato da Romulo instituito il gouerno della Città, spinto da gl'Oracoli i quali predicauano, che Roma quando fosse nodrita, & accresciuta nelle guerre, haueua à riuscir grandissima, vsando forza à Sabini. Onde auuenne, che cercando più tosto principio di guerra con essi, che di maritaggio, ouero altra ragione più credibile, che veggendosi accresciuta la Città d'huomini, de quali pochi erano, che hauessero mogli, s'imaginò di farli prouisione con assai bella inuentione, e fù, che Romulo fece sparger al volgo di hauer trouato sotto alla terra l'altar del Dio detto Conso, ò dal consiglio, perche egli era consigliere, ouero Nettuno Equestre, percioche era vn'altare, come dice Dionisio posto appresso il Circo Massimo, oue fù cauata la terra intorno, con l'apparecchio d'vn bellissimo Sacrificio, facendo publicar vn spettacolo à popoli vicini, (ch'era il corso de Caualli sciolti, & legati alle Carrette con altri giuochi simili) quiui concorsero molte persone, mà particolarmente de popoli più contigui, come dice Liuio; *Deca pri ma lib 1.* che furno i Ceninensi, Crustumini, Antennati, e tutta la moltitudine de Sabini con le Donne, e figliuoli, li quali furono inuitati amicheuolmente nelle case, essendo venuti curiosi, non tanto per vedere lo spettacolo, quanto per vedere la nuoua Città, come cosa di grand'ammiratione, che in così breue tempo fosse venuta à così fatta grandezza. Fù dato da Romulo vn tal ordine, che mentre si essercitasse la festa, e che gl'huomini fossero intenti à rimirar i giuochi, la giouentù Romana douesse al segno accordato correre à rapire le Giouani forestiere: il segno fù, come dice Plutarco, che mentre Romulo staua à sedere con gl'ottimati, vestito di porpora leuandosi, e raccogliendo sù la veste, poi la spiegasse: onde venuta l'hora, e dato il patuito segno, li Romani armati con spade, che li stauano à lato, corsero all'ingorda preda delle Vergini, la maggior parte Sabine, onde in tal proposito Virgilio mentre dimostra lo Scudo, che fù dato da Venere ad Enea fatto per mano di Vulcano, che scolpito rappresentaua li fatti, che doueuano seguire à suoi discendenti, e particolarmente quelli con Sabini.

Enei. lib. 8.

Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sabinas
Consessu caueæ, magnis Circensibus actis
Addiderat.

Lasciorno però fuggire gl'huomini senza farli alcun dispiacere. Le rappite Vergini furono al numero di trenta, mà lo stesso Plutarco, riferisce il detto di Antiate, che furono cinquecento, e vintisette, & al parere di Iuba, seicento ottantatre, confermando tal numero Dionisio, e dice, che Romulo il seguente giorno confortò le Giouani à depor la vergogna, e gl'odij, e che, non per far à loro villania, erano state rapite, mà per hauerle per Mogli: raccordandosi l'antico costume Greco: onde furono collocate, e rappacificate ciascuna di loro in matrimonio, conforme le loro leggi, e consuetudine nella comunione del pane, & dell'acqua; e dice Plutarco, che la maggior parte furono possedute da coloro, che le rapirono, secondo la fortuna con cui s'erano abbattute: mà alquante delle più belle ad alcuni de principali Patritij erano condotte à casa dalli plebei, hauendo hauuto tal commissione, restando à Romulo Hersilia per moglie, se ben altri dice, che restasse à Hostilio nobile Romano. Questo ingiurioso fatto alle Città vicine diede occasione di mouersi ad ira, & alla vendetta, come seguita lo stesso Virgilio.

subitoque nouum consurgere bellum
—— *Romulidis, Tatioque seni Curibusque seueris.*

Onde

Onde dopo alcun tempo si conuertì in guerre leggere, mà quella de Sabini, si come quella, che tutte le Città, fù maggior il numero delle Fanciulle rapite, così fù anco la più grande, e malageuole, percioche mettedonsi in campo con essercito, à questa guerra conueneuole; dipoi radunati tutti nella maggior Città, fù creato Curete sopra nominato Rè de Curetini, Capitano dell'essercito, diuulgando alle altre Città circonuicine, che alla prima stagione ci doueua apportarsi con l'essercito in sù quello di Roma: onde Romulo vedendo, che haueua à guerreggiare con huomini valorosissimi nella guerra, fece prouisione di cose necessarie, e auanti si passasse ad altro, li Sabini mandorono Ambasciatori à Romani per richieder le loro Donne, & anco la pena della rapina, ne potendosi di ciò accordare, li Sabini condussero fuori l'essercito: e Romulo fortificando la Città, si apparrecchiò alla difesa. Mà dopo alquante cose occorse in questa guerra; finalmente le Moglie de Romani, per cagione delle quali era così crudel guerra, si ridussero senza i loro Mariti, in vn certo luoco, consigliate da Hersilia nobile Sabina (quella, di cui di sopra hò fatto metione, la qual alcuni vogliono, che fosse maritatta auanti fosse rapita, mà presa con le altre Vergini, restasse poi con la figliuola) concludendo, che esse principiassero parlar ad'accordo, onde vennero le Donne in Senato, hauuta licenza di parlare, con lungi prieghi chiesero di poter vscir, & andar nel campo delli loro parenti, dicendo hauer gran speranza di compor la pace, e buona amicitia: piacque à Senatori il partito, e diedero facoltà alle donne, che fossero della gente Sabina, e che hauessero figliuoli, di poter andare à suoi parenti lasciando però i figliuoli appresso de Mariti, e quelle, che nè hauessero più d'vno, ne potessero condurre seco vna parte. Così vscendo le Donne vestite di lugubri vestimenti con alquanti piccioli figliuoli, & intratre nè Padiglioni de Sabini tutte piangenti, venendoli anco incontro ciascheduno de loro Padri, indussero à gran pietà, e misericordia tutti li riguardanti, ne vi era alcuno, che si potesse ritenere dalle lagrime. Il Rè li addimandò la causa della loro venuta, li rispose Hersilia con miserabile oratione, & con prieghi dimandando, che alli suoi Mariti volesse far pace, da coloro principalmente pregati, per le quali esse affermauano hauer mossa la guerra; onde i Principi rigurdando all'vtilità comune, consigliatisi trà se deliberarono di acchetarsi, & accordarsi, facendo tregua, e pace, che perciò furono drizzati Altari, e fatti Sacrificij, come manifesta lo stesso Virgilio.

Post ijdem inter se posito certamine, Reges
Armata Iouis ante aras; paterasque tenentes
Stabant, & Cæsa iungebant fœdera parca.

Onde poco dopo vnendosi li Rè nemici, conuennero con giuramento, che Romulo, e Tatio fosse con potestà, & auttorità eguale Rè de Romani, chiamando ancora la Città dal nome del Conditore Roma, e li Cittadini Romani, come prima, mà quelli della patria di Tatio compresi tutti sotto vn comune sopra nome, si chiamorono Quiriti: dichiarando anco, che quelli Sabini, che volessero habitar con legge pari in Roma, potessero esser fatti delle cose sacre partecipi, & aggiunti alle Tribu, e Curie. Le attioni, e la pietà di queste Donne meritorono, che dalli Rè fossero premiate, le quali col suo consiglio liberarono queste nationi dalle continue guerre, ch'erano, per durar lunghissimo tempo. Perciò li Romani hebbero per ordinario, che tutte le cose de loro fatti faceuano memorie, ò in pietra, ò in bronzo. E perciò, e rimaso questo puoco auanzo del tempo, per confermatione di quanto li scrittori hanno lasciato.

VESTIR ANTICO CAP. LIV.

Oſtumauano gl'Antichi nel veſtire così gl'huomini come le donne la Interula, chiamata anco Subucula, & Induſio come narra Aleſſandro Aleſſandri, e queſta com'habbiamo nel Calepino, era vna camicia di lino, ſopra alla quale portauano vn'altra veſte chiamata Tunica, la qual dice il Valeriano, ch'era peculiare veſtito della vil plebe com'anco de ſerui in conformità di quello che dice Oratio.

lib. 5. cap. 18.

Gerog. lib. 40.

Epiſt. ad Mec.

Vilia vendentem tunicato ſcruta popello.

E dice Polidoro Vergilio, che queſta Tunica era ſenza maniche, ſopra la quale portauano vn'altra veſte chiamata Toga ch'era propria de Cittadini Romani come riferiſſe il Biondo, dalla quale erano chiamati Togati: mà le perſone Senatorie portauano la Toga preteſta cioè teſſuta di porpora à diſtintione delle genti vili, che la portauano foſca, e diferente: e queſto era il veſtito de Romani in tempo di pace, come narra il Roſini: ben che Liuio ci fa vedere, ch'era coſtumata anco frà gl'eſerciti Romani *Veſtimenta exercitui accerant id mandatum Octauio vt*

lib 3 cap. 6.

Roma tri. lib. 9.

lib. 5.

cum

cum Pretore ageret, si quid ex ea prouincia comparari, ac mitti posset, ea quoque haud segniter curata res. Mille ducente Toge breui spatio duodecim millia Tunicarum Missi. Alcune volte gl'huomini vestiuano con la sola Toga, come dice lo stesso Alessandro, il qual espone l'esempio di Catone, ch'essendo Pretore venne nel foro à render raggione con gli piedi nudi senza Tunica, mà solamente con la Toga: e lo faceua ad imitatione de gl'antichi, percioche la statua di Romulo nel foro, e quella, di Camilo ne rostri erano Togate senza Tunica, e tal modo di Vestire lo vediamo dall'vna delle sopra figurate statue tratte dalli miei antichi bronzi. Le donne matrone ò voglian dire gentil donne portauano la Tunica, come narra Ottauio Ferrari nel suo dottissimo trattato, la qual chiamauano Stola, sopra della quale vestiuano vn mantelo detto Palio ò Pala, ch'era proprio de'Greci come vole Alessandro; il che vediamo in Omero, mentre fà ch'il Dio del sonno è mandato da Gioue ad Agamenone, accioche l'auisi, e persuadi ad armare tutti gl'Argini per la presa di Troia alla qual ambasciata, suegliatosi Agamenone s'ascise rito nel seggio, *& Regales sibi vestes Tunicam, ac Palium regaliaque induit calciamenta*, dal che resta manifesto, che la Tunica, & il Palio erano vestiti de Greci, che poi introdotti in Roma, e costumati dalle Matrone, se ben con vocabulo di Stola quelle la Tunica chiamauano, che li seruiua di Sottana, e sopra della spalla sinistra portauano il detto Palio tenendolo riuolto sotto al braccio sinistro come si vede dall'altra soprapposta figura.

cap. 32. Deca 3. lib. 9.

lib. 3 cap. 18.

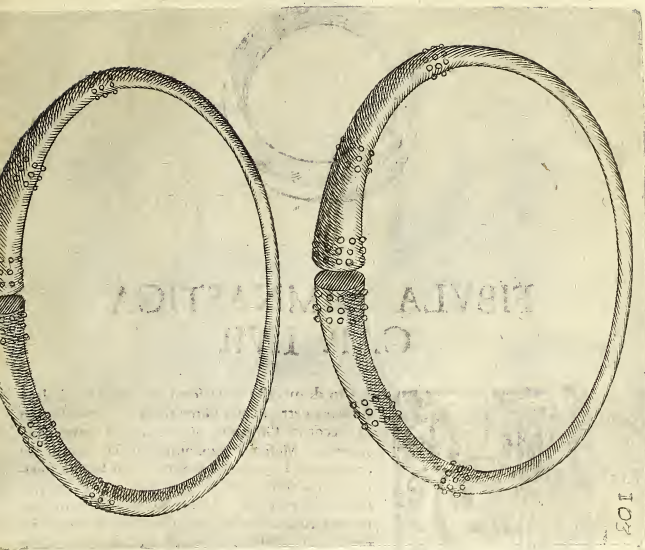
Illia. lib. 2

FIBBIE

FIBBIE ANTICHE CAP. LV.

Itrouanſi nei Sepolcri de gli antichi alcune Fibbie, le quali ſeruiuano à ſtringere, & à lacciare le Veſti ſopra la ſpalla ſiniſtra, ò altre coſe; ſi che per la lunghezza del tempo, le veſti ſi ſono conſumate, e le Fibbie reſtate: e di queſte me ne ſono peruenute alquante nelle mani. Metterò quì dunque in diſegno queſte poche, acciochè alcun curioſo dell'antichità poſſa vedere, che forma di queſte Fibbie coſtumauano in quei tempi. Si trouano, come hò detto, alcune volte nei ſepolcri antichi: di oro per li nobili, di argento, per li ricchi, di metallo, per li mezani, e di ferro, per la gente baſſa; così riferiſce Guido Panziroli nella ſua raccolta di coſe antiche.

Lib.11. cap.44.

AR.

ARMILLE CAP. LVI.

Vando gl'Imperatori Romani haueuano acquiſtato qualche vittoria, honorauano li ſoldati con diuerſi doni: à quelli, che più pronti, e valoroſi nel combattere ſi erano diportati: à queſti donauano alcuni monili da loro chiamati Armilla, quali eſſi poi portauano al braccio ſiniſtro; queſti erano, ò di oro, ù di metallo, conforme il ſoggetto, che voleuano honorare. Liuio dice, che li Sabini portauano dette Armile al braccio ſiniſtro di molto peſo. Antonio Agoſtini nelli ſuoi Dialoghi ſcriue, che quelli ſoldati li quali con il ſuo valore haueuano acquiſtato le Armille, nel trionfare le portauano addoſſo, e compariuano quel giorno adornati di quelle.

Lib. 1.

Dial. pr. c 4.

FI-

FIBVLA GIMNASTICA CAP. LVII.

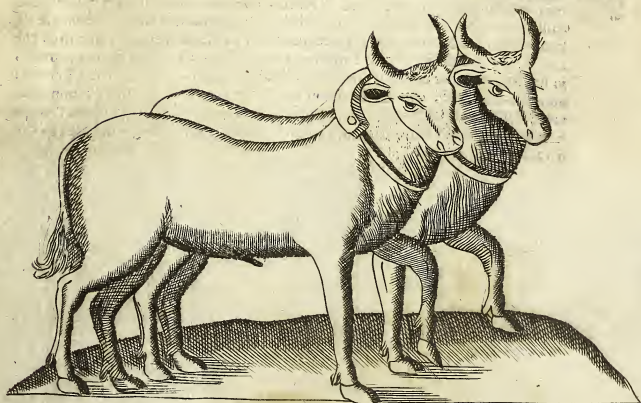
De Acia cap 6 De re me dic.c.25

Anello di metallo nella forma disegnata, è dalli scrittori detta Fibula Gimnastica: e con tal nome la raccorda Giouanni Rodio. Fù particolarmente da Musici, e da Comici antichi vsato, per conseruare la voce, e la sanità: si faceua questo (come scriue Celso) facendosi con l'ago vn forame al preputio, e con fili dilatandolo, come era ridotto ad adeguata larghezza infilauano l'anello, il quale rendeua inhabili al coito. Pare veramente, che la grandezza di questo non si conformi alle parole del medesimo Celso: oue dice, *quò leuior, cò melior*, nulladimeno, che non fossero fabricati ancora de grandi, e consequentemente vn poco pesanti; chiaramente lo dimostra Martiale, mentre dice.

Menophili pœnem tam grandis fibula vertit,
Vt sit Comœdis omnibus vna satis.

La religione di Calender, ch'è vna delle quattro della Turchia, fino il giorno presente costumano questo anello: ponendoselo nella maniera de gli antichi; mà questi solo per conseruare la castità: il che diffusamente appare nel Sansouino, nell'Origine de Turchi.

Lib. I.

CO-

COME SI DISEGNAVANO GLI FONDAMENTI DELLE CITTA' CAP. LIIX.

Vanzò di Religione l'antica gente Romana qualunque altra Republica di suo tempo: e con la maggior osseruanza, e fede credendo, che il tutto deriuasse dal Cielo; quasi che sapessero fare niuna cosa senza li loro superstitiosi auguri, inuocationi alli numi Diuini. Auuenga, che tanto nelle cose picciole, e basse, quanto nelle cose grandi, & importanti gli essercitassero, sperando in quelli il sortimento felice delle loro facende, hebbero quelli in costume auanti, che ergessero alcuna nuoua Città, porger sotto al giogo vn Bue, & vna Vacca: quello alla banda destra, e quella alla sinistra, e con l'aratro in giro disegnare la circonferenza delle nuoue mura, come canta Virgilio. *lib. 5.*

Lib. 5.

Interea Aeneas Vrbem deſignat aratro.

In vita di Rom.

Simile cerimonia dice Plutarco, hauer oſſeruato Romulo, con l'aratro di Rame, nel dar principio alla Città di Roma, che dopo fù continuato tal coſtume dalli Imperatori ſuoi ſucceſſori, nel fabricar le Città, alle Colonie mandate da loro, come ci reſta memorie in tante medaglie, particolarmente da Auguſto, che con i loro riuerſi dimoſtrano l'impronto di tal fatto: le quali furono ſegnate in ſuo honore, per conſeruar memoria di tal benificio. Mà perche gli antichi non faceuano coſe, che del tutto non laſciaſſero memorie à poſteri; non ſolamente ſcolpirono nelle medaglie i loro fatti; mà in metallo, ò in pietra, come ſi vede in due ſimili animali di antichiſſimo metallo, ch'io tengo nel modo, che ſi vede quì il ritratto.

DELLE HARPIE CAP. LIX.

Cartari imag. di Dei pag. 155.

SE gl'Idolatri crederono, che vn teſchio humano, ò di Aſino, ouero vn legno ſenza forma alcuna poteſſe dargli aiuto nelle loro occorenze: ò per l'oppoſito eſſere da loro mandati caſtighi conforme li loro demeriti; non è marauiglia, che anco con l'imaginatione ſi penſaſſero Moſtri à tali effetti ordinati: li quali foſſero mandati dalli Dei à punir i mortali, per il ſuo mal'operare: che furono col nome di Harpie dette: le quali erano figurate con la faccia

cia di Donna, le ali d'Augello, il ventre grande, i piedi con gli artigli, e la coda di Serpente: come apunto in questa guisa vengono rappresentate dall'Ariosto.

Volto di Donna hauean, pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciute,
Oribili à veder più, che la morte;
L'alacce grandi hauean difformi, e brutte.
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte,
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

Tale è apunto quella di metallo, ch'io tengo; se bene da altri Poeti vengono differentemente rappresentate, e particolarmente Dante nel suo Inferno.

Ale hanno, late Colli, & visi humani,
Piè con artigli, & pennuto il gran ventre,
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Riferisce il Landino il detto di Hesiodo; che questi Mostri furono due figlie di Teumante, e di Elettra, l'vna chiamata Aello, l'altra Occipite. Gli altri Poeti vogliono, che siano figlie di Nettuno, e della Terra, con l'aggiunta di vn'altra detta Celeno.

INVENTIONE DELLA BOMBARDA CAP. LX.

'Anno MDCXXX. mentre la Serenissima Republica di Venetia inuigilaua alla conseruatione del suo stato, per li moti delle vicine armi di Cesare, che si portauano all'acquisto di Mantoua, come anco seguì; all'hora dico, che questa Republica, facendo fare alcune Trinciere auanti alla porta (che dal Vescouo è chiamata) della Città di Verona; per mano de Contadini, dalli quali furon ritrouate alcune Palle di Ferro da Artigliaria, ò Bombarda, che di poi in quel tempo à me le donarono. Ond'io curioso di ciò da chi, & in qual tempo sia stata fatta battaria, oue possino essere state quelle gettate, ò sbarrate, e cadute in quel luoco, doue sono state sepolte insino l'anno sopradetto; trouo, che l'anno MDXVI. era posseduta la Città di Verona da Massimiliano Imperatore; nella quale comandaua Marc'Antonio Colonna; nel cui tempo li Venetiani si haueuano collegati con Francesi, alla ricuperatione delle loro Terre. La onde inoltrandosi sotto alla Città di Verona li due esserciti, cioè il Venetiano condotto dal Triultio dalla parte della porta del Vescouo, come dice il Guicciardini, & il Francese, sotto la scorta di Lotreco, Generale di quelle genti si accampò dall'altra parte verso la Cittadella, che guarda il mezo giorno. Onde da questi due esserciti fù battuta

L.b.12.

tuta la Città da due parti, come riferisce il Giouio, con tanto empito, e perseueranza, per lo spatio di vndeci giorni continui, che li Venetiani gettarono à terra tutta quella parte delle mura, che guarda alla porta del Vescouo: lunga più di cento, e cinquanta passi; & altre tante facende fecero i Francesi dall'altra parte: onde fù tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma passando sopra la muraglia ruinarono ancora i tetti de gli Edifici. Riferendo in oltre, che alla sua memoria, nessuna altra natione, ne Capitano alcuno haueua mai più battuta Città, ne Castello con maggior prouisione di Artigliarie. E coloro, che batteuano, non si ricordauano, che in nissuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con Artigliaria maggior ruine di mura: di maniera, che in quei pochi giorni trassero più di vinti milla palle di ferro; però che dice il Guiciardini, che haueuano diciotto pezzi di Artigliaria, e quindici di mezani, per batteria. Ne trouandosi, che per auanti il tempo di Massimigliano occupasse questa Città, il che fù l'anno MDIX. ne anco dopo questa guerra sia stata battuta con queste machine la Città di Verona. Onde per queste ragioni mi persuado à credere, che quelle palle sopra nominate, siano state gettate dalle Bombarde Venetiane nel tempo di già discorso. Veramente, se noi vogliamo considerare l'instromento della Bombarda, si può facilmente giudicare, che più tosto sia stata inuentione diabolica, che humana. Con tutto ciò gli Auttori dicono, trà gli altri il Cornazano, che l'inuentore di quella fù vn Tedesco alchimista in Colonia (l'anno MCCCXXX. come dice il Gonzalez) il qual volendo fare dell'acqua forte, haueua pesto del Salnistro, Cinabrio, & Alume in vn mortaro: di poi coprendo quello con vn tagliere, e sopra di quello anco vn quadrello, in tanto si mise à fabricar il Fornello, & à lutar le boccie di vetro, per seruirsi dell'Alchimia, e volendo asciugar li vetri, che haueua lutati, s'apiccò il fuoco, frà tanto, che esso faceua collatione: e mentre il fuoco si andaua augumentando, vna di quelle scintille andò per accidente à cadere sopra l'orlo del mortaro chiuso, che in quel luoco vi era rimaso vn poco di quella poluere, ò materia, e passando à quella, che era coperta, arse con tanto empito, e con tal violenza, che s'alzò in aria il quadrello, con cui era coperto il mortaro, che fece vn bucò nel tetto della casa. Onde l'artefice osseruando il moto, che quella compositione haueua fatto, fece di nuouo altre proue, e mutò ingredienti, & in loco dell'Allume gli mise il Carbone, & in loco di Cinabro del Solfo e diede il fuoco; di doue fece maggior ruina nel tetto: e perche è facil cosi aggiungere alle cose trouate; s'è poi di tempo in tempo accresciuta, e perfettionata quest'arte, tanto ch'è venuta à quella perfettione, che hoggi esser si vede: che si può ben dir con l'istesso Cornazano.

Lib. 18. *Lib. 3. cap. 2.*

A tutte l'altre machine, ch'innante
Soleano farsi, hà lei data licenza;
Vince Ariete, falci, e torre errante;
Adesso sol per essa si fà senza
Tante artimonie, e doue và in persona
Ogni edificio gli fà riuerenza.
Regina de le Machine, e corona.
Trouata fù per man d'vn Alchimista,
Se vero è quel, ch'el Tedesco ragiona.

E quel, che segue.

Se bene

Se ben il Corte nelle Historie di Verona riferisce quello, che dicono alcuni Historici Spagnuoli, che quando Scipione hebbe ruinata Cartagine; gli furono presentate 23. Bombarde grandi, e cinquantadue di picciole, con alquante Colubrine. La qual cosa non sarebbe molto lontana da quello, che viene scritto dal Gonzalez, nell'Historie della China, che l'vso di queste machine era molto più antico in quelle parti dell'Indie, che nell'Europa. Anzi si vantano li Chinesi d'hauerla trouata, e communicata, ouunque essa hoggidì è conosciuta, & in vso, attribuendo questa lode à VITEI primo Rè della China: come quello, che fù grand'incantatore: essendoli stato insegnato da vn spirito dalla terra, per seruirsene contra i Tartari, che all'hor guerreggiauano seco. In oltre, quando i Chini andarono al Regno del Perù, à conquistar l'India Orientale: che fù già mille, e cinquecento anni; l'Artiglieria si vsaua, e si valsero di quella nella detta impresa, lasciando indubitata memoria in alcuni pezzi dopo la vittoria; che furono poi veduti da Portoghesi: doue erano scolpite le insegne del Regno Chinese, con l'anno, ch'erano stati fatti, che fù quello della conquista. E se noi vogliamo hauer riguardo ad altre tante cose, che si sono disusate, e perduta la cognitione di quelle: come fù la Porpora tanto in vso, e pregiata da gli antichi: Il fuoco Eterno, che poneuano ne i Sepolcri, il qual si dice, che perpetuamente ardeua: la Stampa ancora, se bene in questi tempi si è ritrouata, & in somma tante altre cose, delle quali in questo secolo non se ne tiene altra memoria: solamente, che furono. Onde non mi pare gran cosa far congettura, che anco l'Artiglieria fosse altri tempi in vso, hauendosi mantenuta in quei paesi, à noi per tanti anni incogniti. Li primi, che tal machina in Italia vsasero in guerra, fù la Republica di Venetia l'anno MCCCXXX. come narra nelle Historie il Corte, nella guerra con Genouesi à Chioggia.

Lib.12.

Lib. 3. cap.15.

Lib.12.

NERO:

NERONE CAP. LXI.

On sò, se la pietra, nella quale fù scolpito anticamente questo ritratto, fosse piu dura, che non hebbe il cuore quello, la di cui imagine rappresenta. Quello dico, che con le sue barbare attioni si fece acquisto appresso, di chi scrisse, del nome del più famoso crudele, che viuesse in quei secoli: anzi da altri veleno, e peste del mondo fù detto: parlando di Nerone, così dico, che per tale fù conosciuto anco dallo stesso Padre Domitio: poiche rallegrandosi alcuni della nascita del figlio, gli rispose, che di lui, e di Agrippina non poteua esser nato, se non cosa detestabile, e

dannosa

dannosa per l'Vniuerso : così attesta Suetonio . Ne mentiscono gli scrittori, che lo nominarono crudele : percioche, trapassando con questo vitio oltre l'estremo , tanto che non gl'importò imbrattarsi le mani nel sangue di chi , non solamente li diè l'essere venuto al mondo, mà anco col suo mezzo dominator di quello : come attesta Eutropio . La onde l'ingrato pagò la propria Madre di tal benificio con la morte : nè contento di ciò , fece morire le Sorelle , il Fratello , la Moglie , e tutti li suoi più congiunti : come scriue Paulo Orosio : e dice l'istesso Auttore , che fù libidinoso oltre modo : percioche non hebbe riguardo alla riuerenza materna, nè alla consanguinità delle Sorelle, nè alle altre sue congiunte : mà indeferentemente ad'ogni lasciuia con esse si giacque . Prese per moglie huomini, & esso si diede per moglie ad altri , vestito da Sposa, che vada à marito : & alla presenza di tutto il Senato li diede la dote , e celebrò le nozze . Suetonio dice, che cenando in Campo Martio , ò nel Cerchio Massimo , si fece seruir da quante Meretrici si ritrouauano in Roma . Fù anco incendiario : percioche essendo à ragionamento con alcuni suoi famigliari, vno di loro hebbe à dire, morto io , vada tutta la terra à fuoco , e fiamma : soggiunse Nerone , anzi viuend'io, e tosto fece appicchiar il fuoco , per tutta la Città : stando lui sopra vn'altissima Torre di Mecenate allegro, riguardando l'incendio, pigliandosi piacere di così bella , e lucente fiamma : che vestito in habito tragico, cantaua l'Illiade : parendoli vedere arder Troia ; e per la grand'auaritia , ch'ei possedeua, non acconsentì , che alcuno prendesse quel puoco, che dall'incendio era rimaso à Cittadni : mà lo volse per esso lui . Comandò al Senato, che li pagasse ogni anno cento centinaia di migliaia di Sestertij, per sue spese . Tolse alla maggior parte de Senatori le facoltà loro, & ad altri l'entrate, e finalmente la vita . Fù auidissimo à segno tale , che andaua la notte à sualigiar le botteghe, hauendo nella propria casa vn magazzino, doue si vendeuano le robbe rubate. Hebbe due mogli, la prima, che fù Ottauia , la repudiò , e poi la fece morire : la seconda Popea Sabina da lui caramente amata : mà pur'anchessa con vn calcio la priuò di vita , sendo quella grauida , & inferma . Enea Vico , nelle Auguste , vi aggiunge la terza , che fù Statilia Messalina . Nel suo Imperio prese l'Armenia, con parte della Bertagna : nulla dimeno al tempo suo due Regni si ridussero soggetti al popolo Romano : e ridotti in forma di Prouincia, come narra Eutropio, l'vno fù Ponto Polemoniaco, l'altro le Alpi Cottie . Mà mentre, che Galba si ritrouaua in Hispagna , fù creato Imperatore dall'essercito ; la qual nuoua peruenuta alli orecchie di Nerone, anzi di più inteso , ch'ei veniua , & che per ordine del Senato era condannato esser condotto per tutta Roma nudo , con vna forca al collo : & ad esser ammazzato con le battiture , e poi gettato dal Sasso Tarpeio ; abbandonato dunque da ogn'vno à mezza notte fuggì di Roma, accompagnato da quattro : vno de'quali fù Saporo, che haueua fatto castrare, & accomodare dauanti, come donna, con cui giunto in vna Villa lungi da Roma quattro miglia, si passò con la spada, aiutato dal detto Saporo . Viuè nell'Imperio 14. anni : e morì di trenta . Fù il primo , che facesse tormentar Christiani : Fece sofferir il martirio à gli Apostoli di Christo, San Pietro , e San Paolo . Onde le calamità, che patì la Città di Roma quell'anno, si deue credere, che fossero permesse da Dio , per questa crudeltà vsata sopra de' Christiani : che ne morirono trenta milla . Fece priuar di vita Seneca suò gran Precettore . Chiuse il Tempio di Giano : percioche al'hora non era più guerra in alcun luogo : anzi tutte terminate . Onde per tal causa il popolo li fece batter questa medagli, col Tempio chiuso, per tal memoria, & honore.

lib. 8.

lib. 7

Nella vita di Nerone

Immag. delle Donne Augu.

COM-

COMMODO CAP. LXII.

Vesto antico metallo, che con l'impressione del rame sottopongo all'occhio, à chiunque desidera vedere il ritratto della crudeltà, rappresenta Commodo, figlio di M. Aurelio; se pur così si può dire; poiche da i laidi costumi che essercitò, degenerò in tutto dal padre. Nè mancano scrittori, che dicano, non esser stato figlio di quello; poiche nacque di Faustina donna poco honesta. Nè meno è credibile, che il buon M. Aurelio hauesse generato tal mostro: che meritò essere chiamato nemico dell'humana generatione, come dice Paulo Orosio, nulladimeno per figlio di quello fù assunto all'Imperio. Nè gli

lib. 7.

mancò

mancò vitio alcuno, che come possessore di tutti à sua gran voglia non si sodisfacesse. Fù lasciuo oltre modo; percioche non tralasciò alcun'atto di Lussuria, che dalla sfrenata voglia gli fosse soggerita: onde per tal effetto teneua nel Palazzo trecento Concubine: come ne attesta il Messia. Le sue pratiche furono di gente vile, simili alla di lui natura. Li suoi graui, e ciuili trattenimenti erano abbassati nella dissolutezza delle Hosterie: scordandosi in tutto della sua dignità. Fù tanto peruerso, che fece perire alquanti Senatori, li quali egli medemo conosceua, esser huomini da bene. Nell'Amfiteatro, volendo mostrar'il suo valore al popolo, e à forastieri, combattè con Cerui, Daini, Pantere, Leoni, & altri Animali: li quali erano da lui morti, con tanta prestezza, che rendeua non poco stupore; essendo in questo essercitio valorosissimo, & accioche fosse veduta questa sua singolar virtù, fe venir in Teatro cento Leoni; & esso con altretanti dardi colpendo quelli con tant'arte; che ad vno ad vno gli fece restar sul suolo tutti estinti. Onde, per la prestezza, che in vccider questi Leoni faceua, volse esser chiamato Hercole Romano. Lasciando l'habito d'Imperatore, vestì con quello di Hercole, con la pelle di Leone, e con la Claua in mano, come riferisce Lampridio, con Paulo Orosio. Dalla medaglia quì disegnata, che gli fù battuta in honor suo, e per sodisfar con le simulationi alle sue vanità, come anco dalla Statua di metallo antica si vede, si può comprendere, quanto amasse l'esser tenuto per Hercole. E riferisce Herodiano, che entrò nell'Amfiteatro nudo, come Gladiatore, e combattendo, fù sempre superiore, mà fino alle prime ferite. Et entrò in tanta sciocchezza, che lasciò il suo proprio Palazzo, e volse habitare nella scuola delli Gladiatori. Dipoi fece leuar la testa ad vna Statua, detta Colosso de Sole, e vi fece poner la sua; e nella base di quella fece scolpire, *Vincitore di mille Gladiatori*. Lampridio dice, che corse anco con le Carrette. Era costume presso de'Romani celebrar'alcune feste in honor di Saturno, e di Giano (come dice Erodiano) doue li primi Magistrati vestiuano di Porpora. Commodo per contrario, non come Imperatore vscì fuori dell'Imperial Palazzo, nè con la solita porpora vestita; mà vscì fuori della scuola Gladiatoria, accompagnato da gran turba de Gladiatori. Intese questo Martia, vna delle sue maggiori Concubine, con lacrime lo pregò, che non volesse fare queste cose in pregiuditio del suo honore, e dall'Imperio, come anco della sua vita nel fidarla nelle mani di quelli, che la sua propria non curano. Mà questo nulla giouò, perche Commodo fece chiamar Leto, il qual era sopra gli Esserciti, & Eletto suo Camariere, gl'impose, che nella scuola li apparecchiasse per la notte da dormire, accioche la mattina vscendo potesse andar'al sacrificio, & armato mostrarsi al popolo; ingegnossi quelli di persuadere all'Imperatore à non far cosa, che degna di Principe non fosse; à queste persuasioni andò in tant'ira, che furioso scacciò da se quelli; entrando nella sua Camera, e prese vn Libretto, sopra del quale scrisse li nomi di tutti quelli, che la seguente notte voleua, che fossero morti; de'quali, la prima era la sudetta Martia, e poi Leto, & Eletto, con gran numero di di quelli, che in Senato haueuano qualche auttorità; mà particolarmente tutti gli amici, che furon di suo Padre; e pose il libretto sopra del su letto, e mentre se andò alli suoi dishonesti trattenimeni, & à Bagni; praticaua vn picciol faciulletto nelle stanze di Commodo, il qual gli seruiua per trattenimento nel farli carezze: entrò questo nella camera, e diede delle mani al libretto, e mentre vsciua giuocando con quello, s'incontrò in Martia, la quale preso il fanciullo nelle braccia, li tolse il libretto dalle mani, accioche non fosse da quello lacerato; credendo, che fosse di altra cosa importante. Onde la curiosa Donna lo aprì; conobbe la mano, e vide esser la prima trà gli altri proscritta. A questa nuoua si turbò, e procurò di preuenirlo; fece chiamare Eletto, gli scoprì la festa, che per loro era apparecchiata la not-

Nella vita di Comm.

Vita di Comm. lib. 1.

lib. 1.

te, e veduto Eletto, esser vero, di quanto gli haueua conferito, lo fece veder anco à Leto: il qual subito trasferitosi da Martia, e tutti trè conclusero di darli tosto il veleno, per mano di Martia. Ritornato nelle stanze l'Imperatore con gran sete, addimandò da beuere e fugli portato accommodato da Martia, e beuè: essendo alquanto stanco si pose à dormire, in tanto il veleno agitando il stomaco, cominciò à vomitarlo; credendo Martia, & li compagni, che il veleno da lui fosse gettato fuori, li mandorono nella camera vn giouine, e lo fecero strangolare. Così hebbe quel fine l'empio, qual le sue operationi haueuano meritato.

FAVS-

FAVSTINA

FAVSTINA CAP. LXIII.

PEr continuar nella mia propoſitione di voler notare, ò abbozzare le coſe, che ſi trouano nel Muſeo; hò poſto quì in diſegno vn ritratto di vn'antichiſſima pietra; la qual rappreſenta l'imagine di Fauſtina, che fù moglie di Marco Aurelio Imperatore. Non già perch'io voglia con encomij ſpiegar le ſue attioni; percioche da ſcrittori non ſi ritroua di lei altro, che coſe dishoneſte: onde altra penna, che la mia ci conuerrebbe: trattandoſi della laidezza de ſuoi coſtumi. Fù però coſtei grandemente fauorita dalla Natura: che la formò di eſquiſita bellezza: che per tanto dalli ſcrittori viene dichiarata; in oltre il ſup-

posito, che si deue fare del grand'affetto, che li portò M. Aurelio suo marito: quantunque sapesse il torto, che da lei gli era fatto; nulladimeno non gli puotè fare alcun oltraggio: nè vendetta. Onde pare, che voglia inferire anco il Petrarca nel suo trionfo d'amore: quando dice.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fà quì stare à segno.

Questa stette alquanto tempo in Gaeta: come dice il Tarcagnota, per hauer'occasione di sfogar le sue sfrenate voglie con Gladiatori, e con Marinari, scie gliendo li più atti al suo dishonesto appetito; anzi alcuni dicono, che essendo accesa d'vn Gladiatore, per amor di cui s'infermò: di che essendo da Antonino ricercata del suo male, gli scoprì il tutto; onde egli da Caldei intese il rimedio; & à persuasione di quelli, fece ammazzar il Gladiatore: e col sangue di quello vnse la Moglie, e subito con essa lei giacque; del qual congiungimento nacque Commodo, che peggiore assai fù d'vn vile, e crudel Gladiatore.

DE

DE ATTILA RE' DE GLI HVNNI CAP. LXIV.

Auendo descritto le vite di Nerone, e di Commodo portato dall'occasione delli suoi antichi ritratti; mi parrebbe disordinare la continuatione, se nella sua classe non facesse seguire l'effigie dell'empio Barbaro di Attila. Essendo così ben' impresso in vna mia medaglia di Argento, che dimostra, col suo terribile aspetto, la spietata crudeltà sua. Questo fù Rè de gli Hunni, restato al padre con vn fratello in tutto dissimile, lontano dalle guerre, e dal genio di Attila, nè potendo acconsentire alla sua tirannide; fù dallo stesso Attila fatto priuare di vita: e restò solo nel regno: come narra Frà Giacopo Bergomense. L'anno CCCCXLVII. congregato vn essercito, doppo l'hauer rouinate molte Prouincie, venne all'assedio di Aquuileia, che trè anni durò: e finalmente la prese, e distrusse col fuoco, e col ferro: di che perirono tutti gli habitatori, i quali furono trenta sette milla

Sup. lib. 9.

milla persone: come dice Giouanni Candido, non perdonando nè à sesso, ò ad età alcuna, con quelle maggiori crudeltà, che l'humana mente può capire. Nè li fù cosa molto difficile quest'impresa; percioche oltre il suo essercito vi aggiunse vn'innumerabil moltitudine di Soldati: cioè Morauij, Quadi, Sueui, Heruli, Turnidij, Rugij, Valachi: & oltre questi, Volmiro Rè de gli Ostrogothi, Hardariaco Rè de Gepidi, Direttinero, & Vitemaro Principi: di che fece vn'essercito d'innumerabili persone; e per aggiunger maggior terrore al Mondo, fecesi chiamar Flagello di Dio. Di poi allargandosi per tutta l'Italia, prese la maggior parte delle Città, trà le quali fù Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergomo, Pauia, Milano, Bologna, tutta la Marca Fiorenza, che la spianò, & altre, aspirando alla fama, che acquistò Allarico Tiranno, e come dice il Giouio, anco assassino: il quale quaranta anni auanti haueua crudelmente rouinata Roma. E mentre, che Attila si apparecchiaua, per incaminarsi verso Roma, per fare, come haueua fatto di Fiorenza; Marciano Imperatore dormendo, hebbe vna diuina inspiratione: e fù, che mandasse Leon Pontefice humilmente ad incontrar quella bestia. Accettò il Pontefice, senza tema di alcun pericolo, accompagnato da pochi Sacerdoti, & Gentilhuomini, con la Mitra, e l'habito Sacerdotale, e con la Croce d'argento, lo ritrouò in vn certo luogo, doue il Mincio comincia intrare nel Pò, e così comparito auanti all'inhumano, con prieghi lo persuase à ritornar'à dietro: allegandoli l'esempio d'Allarico (come dice il Candido) il qual presa Roma, incotinente per diuino giuditio morì; con le quali esortatione piegò l'animo del crudele, per altro tempo sempre implacabile: & contento di vn picciol tributo, se ne ritornò in Vngheria. Marauigliaronsi molto quelli del suo essercito, che Attila contra la sua natura hauesse con tanta humiltà, e riuerenza vbedito al Pontefice; alli quali rispose Attila, che mentre esso parlaua col Pontefice, vide due Giouani terribili, che nella mano teneuano alcuni coltelli, minaciandoli la morte, se non vbidiua al Pontefice. Credettero i Christinni, che quelli due Giouani fossero l'anime di San Pietro, e di San Paolo. Ritornato, come dissi, in Vngheria, fermossi in alcuni paesi nella Prouincia di Bauaria: doue in breue tempo, dopo molte ferite, che da alcuni suoi famigliari li furon date, morì: come riferisce Frà Giacopo ne'suoi supplimenti delle Croniche. Altri dicono, che dopo ritornato in Vngheria, condusse per moglie Hildide, bellissima Donna: e quella notte medesima, essendo carico di vino, russando molto forte, gli vscì tanto sangue dal naso, che, come dice il Giouio, esso hauendo fatto per tutto tante vccisioni, e crudelissimamente insanguinate le Prouincie, finalmente non fù marauiglia, se innondò il letto maritale, con vn larghissimo fiume del proprio sangue.

Elog. lib. 1.

DE

DE CRISTERNO RE DI DACIA CAP. LXV.

E più terribile, nè maggior mostro al Mondo si troua dell'huomo tiranno : & è credibile, che alcune volte sia mandato da IDDIO per castigo de gli huomini, volendosi di questi inimici dell'humana natura ; arrabbiati dell'altrui sangue, e sostanze, che più tosto il nome di Diauolo ; che d'huomo se li conuiene ; conforme al detto di quel sauio Garamanto, che racconta Membrino Roseo, il quale fù pregato da Alessandro à parlar con esso lui ; perciò obedendo , molte cose li disse sopra della sua Tirannia ;

In Prencipe Cristiano.

rannia ; volendo acquistar' , e tiraneggiar tutto il Mondo . Non sono , ò Alessandro queste opere di creatura nata frà gl'huomini mortali ; mà di Fiera nata, & trà le furie infernali . Tal parole apunto conueniuansi à Cristerno figliuolo di Giouanni, Rè di Dania ; il qual dopo la morte del Padre , aspirando con l'animo ingordo à farsi maggiore , & allargarsi di stato : non tralasciò crudeltà, nè vccisioni, ò sacrilegi, che da esso non fossero essercitate ; di che ne conseguì il suo dasiderio per poco tempo : percioche le crudelissimi estorsioni, che à suoi popoli imponeua, e tirannicamente opprimeua , furono cagione , che quelli se gli ribellassero ; nè contento di ciò si disgiunse dalla Santa Chiesa Romana (come attesta il Giouio) insanguinandosi nel sangue de gli Innocenti Sacerdoti , per arricchirsi de'beni delle Chiese , & altre cose Barbare, cagione, che si acquistò l'odio de popoli della Dacia , Gottia , & la Noruegia , che se li ribellarono . Onde per saluarsi, gli fù di necessità ritirarsi con sua moglie in Inghiltera : come narra l'auttor del Prontuario . E mentre procuraua di riacquistar la Dania , fù da Christiano fratello di suo Padre fatto prigione , (e dice il Giouio) che fù posto in vna Gabbia di ferro legato con perpetue catene, saluandoli la vita , per riuerenza del nobil parentato di sua moglie , che fù Sorella di Carlo V. Imperatore, e per la figliuola maritata à Francesco Sforza vltimo Duca di Milano . L'effigie del qual Cristerno è espressa in vna medaglia in bronzo .

Elog. lib. 7.

Par. 2. pag. 224.

DEL TROFEO CAP. LXVI.

Varie armi, & Armature antiche ritrouansi nel mio Museo ; con le quali hò composto due ben guarniti Trofei : alla similitudine di quelli, che gli antichi soleuano scolpire : in memoria de le loro vittorie ottenute contra gl'inimici. Isidoro dice, che questo nome di Trofeo altro non vuol dire, che fuga dell'inimico: percioche quello che haueua posto in fuga l'inimico meritaua il Trofeo, à distintione di quelli, che haueuano hauuto la intera Vittoria : percioche à quelli si conueniua il Trionfo. Polidoro Virgilio dice, che fù costume antico nel luoco, doue erano stati vinti gli inimici , troncar gli alberi , e pender à quelli le spoglie,

lib. 17. c. 2.

De inu. rer. lib. 2 cap. 16. lib. 11.

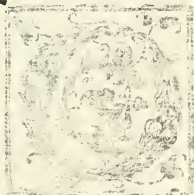
Vota Deum primo victor soluebat Eoo,
Ingentem quercum, decisis undique ramis,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mezenti, ducis exuuias : tibi magne trophæum
Bellipotens : atpat rorantes sanguine cristas,
Telaque trunca viri .

Narra ancora lo stesso Virgilio, che appresso li Greci si vsaua formar'il trofeo, per dimostrar la vittoria presente, mà non già per mantenere perpetua raccordanza della inimicitia . Anzi dice , che quando li Greci hebbero superati li Lacedemoni , formarono vn trofeo di bronzo , e perciò furono accusati al Senato, perche contra l'vsanza, hauessero posto vna eterna memoria d'inimicitia.

Nulla

Nulladimeno li Romani costumorono li trofei, à fine di conseruar la memoria delle loro vittorie, li quali sono stati conosciuti da posteri, anco nell'età presente, come quelli due corpi scolpiti in marmo, che raccorda Giouanni Rosino, esser in Roma, frà la Chiesa di Santo Eusebio, e San Giuliano, i quali si dicono essere trofei di Mario: l'vno con vna Corazza, fatta à scaglie, con scuti, & ornamenti militari, & vn giouine auanti con le braccia legate di dietro, e da tutte le parti alcune vittorie alate. L'altro con arme militari, trà le quali sono alcuni scuti rotondi, due Elmi, l'vno, è aperto col cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume. Anzi quel luogo, doue sono posti, conserua ancora il nome di Cimbrico, essendo, che furono rappresentati, per la memoria della Vittoria di C. Mario, la qual hebbe contra Cimbri. In oltre lo dimostrano tante medaglie antiche, come di Ottauiano, di Domitiano, Treiano, Lucio Vero, Commodo, Seuero, e tant'altre, che ne i loro rouesci tengono trofei delle spoglie de'nemici, le quali furono battute ad honore, e memoria delle loro vittorie.

Lib. 10. c. 29.

Q DEL·

DELLI GIGANTI CAP. LXVII.

Vantunque parrà coſa fauoloſa , raccordar de gli huomini , che habbiano viſſuto ſopra la terra d'immenſa , e ſmiſurata grandezza , nulla dimeno habbiamo per coſa certa, che col nome de Giganti ſignoreggiaſſero gran parte del Mondo . Ecco dunque ſue memorie : vedi, ò lettore, il dente con parte delle oſſa del corpo , dal tempo , e dall' antichità indurito , che tengono più toſto della dura pietra, che dell'oſsa . E ſe bene alcuni non credono , che tal gente ſia mai ſtata ; mà che li Poeti , per riempir li loro volumi, habbiano fauoleggiato , di quanto ſi racconta , molto quelli s'ingannano , poiche , tralaſciando li Poeti , e per venir al ſicuro , che quelli ſiano viſſuti della qualità, che le Hiſtorie raccontano ; aperta fede ce ne anno e ſac re lettere . Quando Goliath Gigante reſtò morto dal giouanetto Dauide ; e nel Geneſi leggiamo *Gigantes autem erant ſuper terram &c.* Et in altro

tro luoco. *Dabo tibi de terra Filiorum Ammon, quia filijs Loth dedi eam in possessionem, terra Gigantium reputata est, & in ipsa olim habitauerunt Gigantes, quos Ammonitæ vocant zomzomin populus magnus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim.* Gioseffo ancora nella sua Historia, dopo hauer raccontato l'vccisione de' Gerosolimitani, e de gli habitatori di Hebron dice: *Apud hos in eam diem superstites erant quidam è Gigantium genere statura, & spetie cæteris mortalibus dispare visu, simul & auditu horribiles: quorum ossa adhuc ostendantur, qualia vix credant, qui non viderunt ipsi; hoc oppidum Leuitis honoris gratia concessum est cum illis duobus cubitorum millibus.* Scriue Agostin Ferentilli, che questi hebbero origine nel tempo di Matusalem, da gli huomini della generatione di Set, & dalle Donne molto belle della generation di Cam; e così quelli contrassero maritaggi col popolo maledetto da Dio, di cui ne nacquero li Giganti, huomini di marauigliosa fortezza, famosi, & ingiusti; poiche confidandosi delle grandezze, e fortezza de corpi loro, (dice Beroso) opprimeuano ogn'vno, datisi alla libidine; mangiauano gli huomini, e degli aborti faceuano delicate viuande: mescolandosi carnalmente con le Madri, con le Figliuole, con Sorelle, con maschi, & con bruti: nè era sceleratezza alcuna, che essi non commettessero. Fù vna Città grandissima de' Giganti detta Enos intorno al Libano; li quali dominorono tutto l'vniuerso Mondo, da colà, doue si posa il Sole, fino à doue si leua. Nelle Historie ancora di M. Antonio Sabellico, si racconta, che nella Città di Tigena fù aperto il sepolcro di Antheo, e misurati gl'ossi erano lunghi settanta cubiti. Scriue il medesimo, che nel suo tempo vn suo Hospite gli haueua narrato, che stando nell'Isola di Candia, e cauando vn'albero, per seruirsene in vna Naue, sotto, alle radici fù ritrouato vna testa humana grandissima, che restarono marauigliati quelli, che la videro; mà essendo quella fracida, nel toccarla, andò in cenere, e solo li denti restarono interi, de quali vno fù portato à Venetia. Narra Soliuo, che in Creta, correndo i fiumi con più rouina, che non sogliono fare, e menandosi via le terre, e dopo mancate la acque, nelle sfossature della terra; fù ritrouato vn corpo di huomo d'altezza di trenta cubiti. Ancor Plinio raccorda, che nell'India sono huomini, che passano l'altezza di cinque cubiti. Olao Magno dice, che nel Regno de gli Helsinghi, verso il Settentrione, fù vn Gigante detto Harthbeno, alto noue cubiti. Nè mancano essempi così sacri, come profani, che ne danno piena certezza. Et è credibile, che fossero così fatti, come dice il Sansouino, nelle dichiarationi al Beroso; percioche per linea, erano poco lontani dal padre Adamo, che fù formato da Dio perfetto in tutte le parti, e che in quella prima età gl'huomini nasceuano più grandi. Mà in processo di tempo, scemando à poco à poco ne gli huomini la virtù naturale: diuentorono piccioli, e tanto più quanto, i giouani non essendo ancora cresciuti al segno loro, maritandosi à buon'hora, generano creature deboli, & imperfette; in sostanza prodotte da padri non ancora à compimento cresciuti.

pr. de Re cap. 17. cap. 6 Deut. c. 2.

Dis. vn.

Lib. 2.

Eneade 1. lib. 1.

cap. 5.

lib. 7. c. 2.

Ist. Got. lib. 5 c. 2.

DELLA CARTA CAP. LXIIX.

lib. 13. cap. 11.

Erbasi appresso di me carta con caratteri neri non intesi, fatta di Papiro; il quale è vn giunco, che nasce nelle paludi dell'Egitto (come narra Plinio) dal quale si cauauano alcune sottili sfogliette con l'ago, le quali con bel modo congiunte insieme, e bagnate nell'acqua torbida del Nilo, che li seruiua di colla, formauano li fogli; sopra de quali ageuolmente se gli potea scriuere. Questa è la vera carta, come attesta il Panziroli, che tal nome li sortì; percioche il Papiro, ò giunco, di cui è formata, fù ritrouato vicino à Carta Città di Tiro. Hebbe sua origine nel tempo di Alessandro Magno, dopo la edificatione di Alessandria d'Egitto; se ben altri vogliono, che tal'inuentione fosse per auanti, come dice Polidoro Virgilio; percioche fù ritrouata l'Arca nel Ianiculo, doue era sepolto Numa Rè, dentro la quale vi erano alcuni libri di questa Carta, che fù trecento anni auanti il detto Alessandro. Prima di questo Papiro costumarono gli antichi, scriuere sopra le foglie delle Palme, come dimostra Virgilio, parlando della Sibilla.

Cose an. lib. 2. c. 13.

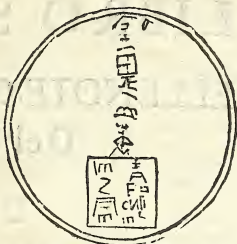
De inu. lib. 2. c. 8.

Insanam Vatem aspicias, quę rupe sub ima
Fata canit, folijsque notas, & carmina mandat,
Quęcumque in folijs descripsit nomina Virgo,
Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit:
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.

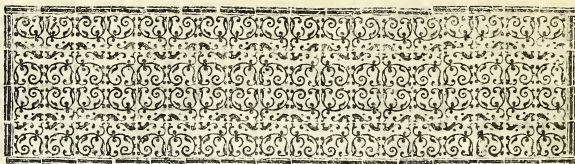
Dopo queste Palme scriueuasi in sottilissime scorze di Alberi, che stanno trà il legno, e la scorza di fuora, chiamate da Latini libri, come narra il Panziroli, di che si diede il nome di libri, à qualunque materia noi scriuiamo. Mà parendo à quelli Antichi, che tal materia fosse troppo fragile è romperrsi, trattandosi delle cose del publico, le notauano in libri di piombo; e le priuate in tella di lino, anco in tauole sottili incerate; costumanza molto antica, osseruata fino al tempo di Homero, com'egli dice auanti la guerra di Troia; facendo mentione di alcuni codicilli, che così erano chiamate queste Tauole. Mà dopo la suddetta Carta di Papiro, riferisce Plinio, che fù ritrouato in Pergamo il modo della Carta pergamena, fatta di pelle di pecore, tanto da esso lodata, per la gran commodità, che si hà nello scriuere, la quale fù poi, come cola molto commoda, e facile costumata, fino in questi tempi; se bene à poco à poco si và perdendo l'vso: nè seruendosi più di quella, se non in pochissime cose è ciò auuenuto per la incoparabile commodità della Carta fatta di Stracci, la quale sommamente nell'età presente, è in diuerse parti del Mondo à perfettione ridotta, e con tanto commodo vniuersale così per lo scriuere, quanto per lo stampare. L'inuentore della quale io non trouo; mà sia ragioneuole il credere, che colui, il quale dalla China portò il modo dello Stampare, consequentemente portasse anco quello della Carta, che fù nella maniera raccordata dal detto Panziroli; cioè, che nauigando vno per lo mare di Germania, con cui s'vnirono due Portughesi, fù trasportato nel paese della China, già detta Seres, doue vidde il modo di stampare, osseruando il tutto; tornato in Germania lo mise in vso, l'anno MCCCCXL. Se bene la carta, che tutt'hora li Chini vsano, e

Ilia lib. 6.

lib. 2. c. 12.

no, e che appresso di me si troua, differisce alquanto, fatta di tela di Canna, come scriue Giouanni Gonzalez. E può essere, che li Chini dopo habbiano ritrouato questa nuoua inuentione, per la gran commodità dell'abbondanza, che hanno in quel Regno, della quale fanno anco libri da stampare, mà non se li può scriuere sopra più, che da vna parte, per la sua sottigliezza, vsando in luoco di penne Canne, con alcuni piccioli pennelli alla cima, con li quali notano li loro Caratteri.

DELL' INCHIOSTRO CAP. LXIX.

Costumano nelle Indie vn' Inchiostro nero, composto di terra Bituminosa conglutinata, e formata di pastelletti, ò Rottele tonde con impronti di figure, ò caratteri: conforme l'vso delli Chini, come dalla figura rappresentata, & in altre forme, che nel Museo conseruate si veggono, si che con questa materia trita in poluere, mescolata con acqua scriuono.

Il Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO

DELLE NOTE, OVERO MEMORIE Del Museo DEL CO: LODOVICO MOSCARDO

Nel quale si discorre delle Pietre, Minerali, Terre, & altre cose in esso contenute, dal medesimo descritte.

Vanto fossero in stima appresso gl'antichi le pietre ò gioie, non mancano memorie così sacre, come profane, che non lo dimostrino, percioche non solamente di quelle si seruirono legate in anelli, per ornamento delle mani; mà ancora per suggelli, con varie imagini di Deità, & animali, ò gieroglifici in quelle scolpiti, che con superstitiosa credenza intagliauano in alcuni tempi opportuni, e simpatichi alli corpi celesti, persuadendosi con quelli di aggiunger alla Gemma maggior forza, e virtu come dimostra Gio: Battista Porta, raccordando quello, che dice Tolomeo, che le cose, e le figure di questo Mondo quà giù sono sottoposte alle figure, & à gl'aspetti del Cielo: medianti le quali i sapienti antichi faceuano cose marauigliose, componendo, e descriuendo imagini: onde dice Pietro Aponese, che il Medico potrebbe sanare l'infermo col mezzo di queste figure, pur che nel fabricarle, fossero osernati li Pianeti più propri, come hò gia detto: perciò si valeuano di quelle pietre, le quali più ageuolmente potessero riceuer gl'influssi celesti. Quindi auuiene, che tal volta trouiamo scolpito nell'Ametisto Mercurio, perciò che vogliono quelli, che di tal materia hanno scritto, che facci l'huomo sapiente:

Effetti della nat. lib.4.cap. 22.

nell'

nell'Acata si vedono Scorpioni, Serpenti, & altri animali, e tal volta anco Esculapio, e dicesi valere, alli morsi delli Scorpioni, & altri animali: nella pietra Iaspide s'osseruano Leoni, Galli, Aquile, Trofei, e Marte, valorandole à far l'huomo virtuoso, e guerriero, nel Giacinto il folgore, assicurando quelli, che lo portano dalle Saette. Nel Saffiro Animali per sanar li morsi loro, & ancora l'imagine di Satturno, come narra Marsilio Ficino, accrescendole virtù di prolungar, e felicitar la vita, & anco per simil virtù figurauano Gioue nella pietra bianca: e per il timore l'imagine di Marte: nell'oro il Sole per molti mali: Venere per l'allegrezza, e fortezza del corpo: Mercurio nel Marmo, per l'accrescimento dell'ingegno, e memoria, e contra le febri. Scolpiuano nell'Oro il Leone, che giraua con piedi in forma del Sole, fabricaua nell'hora, che il Sole si troua nel primo grado della seconda faccia del Leone, della quale seruiuansi, per molti mali, e facendo la medesima, quando il Sole nel cuor del Leone tiene il mezzo del Cielo, per le pietre delle reni: attestando il medesimo Ficino esser stato esprimentato da Pietro Aponese, facendo però questa imagine, mentre, che Gioue, ò Venere risguardaua à mezzo il Cielo: e dice, che da Mengo Filosofo gli fù raccontato, che la sopra nominata figura fatta, mentre Gioue era congiunto col Sole, liberò Giouanni Marliano (Mattematico del suo secolo) dal timore, che soleua patire per cagione delli tuoni. Anco la figura della Croce credeuano gli antichi, che fatta in tempo proprio d'alcuni pianeti, prendesse gran forza, e virtù, e tal pensiero haueuano particolarmente gli Egittj, che anco trà i caratteri haueuano tal figura. E gli Astrologhi, che furono dopò GIESV' CHRISTO, vedendo tanti miracoli fatti da Christiani per la Croce, e non sapendo, ò non volendo attribuirli à quella: arrogauano tal virtù alli segni celesti; benche doueuano considerare, che per la Croce senza il nome di Giesù non poteuano ottener cosa alcuna. E così in tutte le pietre successiuamente tali cose intagliauano. Mà nelle Corniole si vede tanta quantità di varie figure scolpite, che non hanno fine: ritrouandosi in quelle lettere, Animali, & altre cose, e si come questa pietra contiene molte virtù, così molte figure vi hanno poste conforme alla opinione del bisogno, di chiunque hà voluto seruirsi. Si valsero ancora di queste Gemme, come prima hò detto, per adornamento legate in anelli, ben che prima fosse in consuetudine portarli di ferro, come riferisce Plinio, che in quei secoli si presentauano alle Spose senza gemma, e se ben lui dice non saper, chi fosse il primo à portare anello in dito, aggiunge, che fece pessima sceleratezza: anzi colui, che l'inuentò, dubitando rihauerne più biasmo, che gloria, se lo pose nella mano sinistra, doue meno si vede. Onde se d'honore fosse stato, certo doueua dimostrarlo con abbellirsi la destra: E si come tutte l'altre cose, che per cupidigia humana in molti modi si auanzano à maggior lasciuia, ò come dice lo stesso Plinio, à maggior lussuria, così v'aggiunsero le gemme, come più esquisito ornamento, nel quale scolpirono varie effigie, acciò vi fosse il valore della materia, e dell'Arte. Altri gli portauano semplicemente, per suggellare varie cose famigliari, come il pane, e le lettere, il che vediamo in Suetonio nella vita d'Augusto, attestando, che nel principio vsò l'improuto delle Sfinge, di poi quello d'Alessandro Magno, e vltimamente la sua, come poi da gli altri Imperatori suoi successori furono parimente costumate le loro proprie. Mà tralasciando quello, che con profana ambitione, con superstitiosi, & insani geroglifici da gl'antichi idolatri veniua costumato, lo stesso Onnipotente Iddio, volse, fino al tempo di Mosè, mostrare con mirabilissimi misteri, nel simbolo di dodici pietre, con le quali Mosè, per institutione diuina ordinò, che s'ornasse il Manto d'Aron, e del gran Sacerdote, il nome delle quali fù Sardio, Topatio Smeraldo, Carbonchio, Saffiro, Diaspro, Ligurio, Agata, Ametisto, Chrisolito, Berillo,

De vit. Cel. lib. 3.c.18.

l.b 33 c. 1.

Berillo, & l'Onice: col qual manto, risplendente da tante pretiose Gemme, volse significare, che il Sacerdote, ministro del grand' Iddio, deue hauere il cuore, e le operationi pure, risplendenti, & immacolate, sì per la dottrina, come per per il buon'essempio. Racconta Gioseffo, che Iddio prediceua la vittoria al popolo, mentre era per combattere con le dette pietre, che portaua il Pontefice sopra il petto, cucite nel Rationale; vscendo da quelle vn tal splendore prima, che si mouesse l'essercito, che à tutta la moltitudine manifestauasi Iddio esser in aiuto loro. In oltre dice, che cessò di risplender il Rationale, & la Sordonia pietra, ducent'anni auanti, che ciò scriuesse, hauendo à male Iddio le trasgressioni della legge. D'alcuni furono interpretate queste dodici pietre, per le dodeci Tribù, e d'altri, per li dodici Apostoli fondamenti della Chiesa Santa di Christo. Onde osseruando quanto stima di quelle fecero gl'antichi, e tutt'hora conseruano i moderni, con le quali adornano i loro studij: ancor'io, non dilungandomi da genio comune; come per non lasciar voto il Museo di curiosità così degna, hò raccolto gran parte d'esse: e si come sono varie le spetie loro, così saranno diuerse le dimostrationi di quelle, come anco delle Terre, Minere, & altre cose, che la Natura hà mutato in durissima pietra.

SARDIO, E SARDONICE CAP. I.

L Sardio è quella pietra, che volgarmente viene chiamata Corniola, & il Sardonice è composto di Sardio, & Onice, di che vengon à formare vn'altra spetie, come scriue l'Agricola. Acquistò questo nome di Sardio, per hauer sua origine in Sardia, come narra Isidoro; generasi nell'India, nell'Arabia, & altri luochi. Beda dice, hauer facultà di stagnar il sangue: appesa al collo, ò nel dito mitiga l'ira: L'Agricola dice, che trita, e beuuta con vino austero, frena, e ritiene i menstrui, & il sangue, che sbocca fuor dalle vene. Narra Giouanni Ionstonio nella sua Thaumotographia, che fù in tanto pregio appresso i Greci, che Policrate Tiranno de Samij, hauendo sempre la fortuna prospera, non dubitò di opporsi anco alla contraria, fidato dall'anello, in cui era ligata questa pietra. Plinio dice, che frà tutte l'altre gioie intagliandouisi suggelli, solo in questa non vi s'attacca la cera. Claudio Imperatore ne fece tanta stima, che l'elesse per ornamento al dito; nè in minor pregio l'hebbero gl'Hebrei, come raccorda Gioseffo: percioche frà le pietre, che portaua il Pontefice sopra le spalle, v'era la Sardonica, e quella, ch'era posta sopra la spalla destra, ogni volta che si sacrificaua, risplendeua più del solito.

lib. 6. lib. 16. c. 8.

cose foss. cap 22.

lib 37. c. 6.

lib 3. c. 9.

TOPATIO. CAP. II.

L Topatio è di color bianco, come il Cristallo, che pende al color dell'oro, & vn'altra spetie di color bianco, che verdeggia, e tira al color del poro; trouasi questa pietra nell'Eritreo, nell'Isola Cijti, come dice Plinio; é nasce ancora nell'Arabia, per testimonio d'Agricola. Leggesi nelle nauigationi del Ramusio, che questa pietra è del medesimo peso, ch'è il Rubino, & il Saffiro, anzi essere tutte trè di vna medesima spetie, e la sua perfettione consistere

lib. 6. c. 29.

volum. 1.

nel esser

nell'esser di color d'oro . Scriue il Gionstonio , che di grandezza supera le altre gioie , e di questa fù fatta vna statua grande di quattro cubiti ad Arsione moglie di Tolomeo Filadelfo . Vogliono alcuni Auttori , che habbia virtù di mitigare le passioni dell'animo . Ortensio Verulano dice giouar grandemente alle Morriodi , & alli Lunatici , e di qui forse auuiene , che à gl'antichi , i quali faceuano sacrificio , erano di grand'vtilità , particolarmente quelli lucidi , e perciò Orfeo negli hinni dice .

pag. 336.

cosesoff. cap.21. de rerum vniu.c. 10.

Bonique rursus circa illa , & translucidi esse
Dicuntur Sacra Sacrificia Topazi.

Nè per altro stimo , che per il beneficio , che doueuan riceuer , solleuando l'animo turbato dalle occupationi , acciò hauessero tutto il cuore , e'l pensiero libero à contemplar quei fauolosi misterij , costumati dalla gentilità . Raccorda Alberto Magno , che posta questa pietra nell'acqua bollente , subito si raffredda , cessando il bollire , e mettendoui dentro la mano , la caua fuori senza nocumento.

de Lap.

CARBONCHIO CAP. III.

ORtensio Vescouo Verulano dice , che il Carbonchio volgarmente è detto Rubino , è gioia lucida , che rosseggia : e dice Isidoro , che è simile ad vn carbone acceso , e generasi nella Libia : viene chiamato da Plinio Piropo , diuidendolo in varie spetie , mà particolarmente in maschio , & femina : il maschio è quello , che hà più colore : la femina l'altro , che hà colore più languido , altri lo diuidono in molte spetie , la prima è la più nobile , & è quella , che chiamasi Carbonchio , ch'è di chiarezza viuace , la seconda è quella , che dicesi Balasso vn poco rossa , e questa è in minor stima : la terza è la Spinella , qual'è più rossa , mà più vile dell'altre .

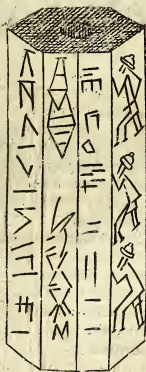
lib. 9 c. 10.
lib. 37. c. 13.
lib. 37. c. 7.

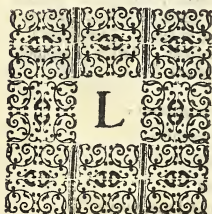
SAFFIRO CAP. IV.

LA pietra Saffiro è vna gioia trasparente di color azzurro , ma però non vi si specchia dentro , come auuiene dell'altre gemme . Santo Epifanio dice , che la legge data da Dio à Mosè , fù scritta in questa pietra . Eliano scriue , che tra li Sacerdoti delli Egitij , il più vecchio era anco giudice delle sentenze , e per ciò portaua al collo legata vna tal'imagine , fatta della pietra Saffiro , chiamando quella Verità . Il Bonardo vuole , che fortifichi il corpo . Et il Mattioli ne'suoi discorsi dice , esser valorosa nelle medicine cordiali , è contra veleni , e la peste , perche hà virtù viuificare il cuore , raffredda gl'ardori della Lussuria , e il gran sudore , leua la sordi-

lib. 5. cap. 114.
lib. 14.
Miner. ae mon. lib. 2.

dezza de gl'occhi, e i dolori della fronte, sgombra le paure, e serue molto alla magia, col tatto solamente libera da carboni pestilenti, e gioua alle punture delli Scorpioni. Trouasi in alcuni scogli del Mar Libico, come narra Ortensio Vegulano, nelle parti estreme dell'Africa.

lib. 9. c. 10.

DIAS-

DIASPRO CAP. V.

I Diaſpri ſono di varie ſpetie, e di varij colori: Iſidoro li pone nelle pietre verdi, perche Iaſpis, dal Greco in Latino s'interpreta verde; dice eſſeruene di diecisette ſpetie. Plinio chiama quella verde Gramatia, ch'è cinta d'vna linea bianca nel mezzo. Benedetto Ceruti Medico, nel Muſueo Calceolariano, tiene nel ſecondo luoco quella, ch'è di color verde, piena di punti, ò giocciole di viuo ſangue, & è portata dall'Indie Orientali, e raccorda eſſer vnico rimedio al fluſſo del ſangue, così dal naſo, come da ogn'altra parte, poſta al collo, ò alla fronte. Il Bonardo dice, che legata in Argento ſe li accreſce la virtù, e vale contra i veleni. Trà l'altre nè tengo vna di color verde chiaro ſenza alcuna macchia, la quale dalla

lib. 16. c. 7.

Sect. 3

Miner. delmon. lib. 2.

forma, che moſtra, hà ſeruito, per manico di coltello, & vi ſono intagliate figure con caratteri Indiani: impercioche quelli non hanno alcun alfabetto di lettere, come habbiamo noi: mà ſcriuono ogni coſa con figure, che s'imparano con lunghezza di tempo, e con gran difficoltà: hauendo quaſi ogni parola vn particolar carattere, li quali ſi vedono deſcritti nell'Iſtoria della China di Gioùanni Gonzalez, quaſi in tutto ſimili alli ſopra diſegnati.

lib. 3. c. 3.

LINCVRIO, O AMBRA CAP VI.

L Lincurio dalli Auttori, ch'hò letto, non hò trouato, che altro ſij, che l'Ambra di color d'oro, e benche variamente di queſta venga ſcritto, nulladimeno i più s'accordano eſſer quella fatta di vn ſucco d'albero, come narra Olao Magno nell'Iſtoria Settentrionale, e dice, che ſopra alcuni lidi del Mare, alcuni alberi, ò pini, di natura reſinoſa, ſudano fuori vn ſucco viſcoſo, il quale in poco tempo s'indura, e che gli Aragni, Moſche & altri animaletti, reſtano preſi, che di poi vi ſi impetriſcono: tal opinione tiene Iſidoro, il qual ſoggionge naſcer nell'Iſole dell'Oceano Settentrionale, nella guiſa, che fà la gomma, che poi dal freddo, e dal tempo s'induriſce, come fà il Chriſtallo; il Bonardo dice, eſſer vna materia bituminoſa, liquida, che poi congelata diuiene pietra, e dice manifeſtar i veleni in due modi, cioè ſtridendo, e mandando fuori certi ſegni à guiſa d'arcobaleno: ancora Plinio afferma, che naſce della midolla, ch'eſce fuora da Pini, il che chiaramente ſi conoſce dall'odore di Pino, che rende, mentre ſi ſtropiccia l'ambra. Il Gioſtonio hà opinione, che gioui al ceruello, & à quelli, che ſono calui, i quali patiſcono infirmità per il freddo della teſta.

lib. 12. lo 8. — lib. 16. c. 8. — miner. del mon. lib. 2. — lib. 37. c. 3. — foſſ c. 11.

AGATA CAP. VII.

L'Agata fù anticamente in gran ſtima; mà dopo digradò, per là gran quantità, che nè fù ritrouata: e la prima fù in Sicilia, come dice l'Agricola appreſſo vn fiume del medeſimo nome: naſce anco nell'Indie, come narra Plinio, la qual è belliſſima, per la gran varietà delle coſe, che dentro vi ſi veggono, cioè, Monti, Fiumi, Arbori, Figure d'Animali, e d'Huomini. L'Agricola dice, che Pirro Rè degl'Epiroti haueua vn'Agata, nella quale v'erano dentro, dalla natura figurate le noue Muſe, & Apollo con la Cetra in mano: e ſoggiunge valere al morſó delli Scorpioni, e delli Ragni: poſta in bocca eſtingue la ſete. Raccorda il Volaterano, che leuà il dolore delle piaghe, e delle percoſſe. Orfeo li attribuiſſe virtù à ſanar la fabre terzana, e quartana: onde dice.

Foſ. lib. 7. — lib. 37. cap. 10

Neque igne ardens alternis diebus virum frequentans,
Vel lethalis capiens febris apud Plutonem deponet,
Vel quartanę damnum tardum nunquam ceſſare
Volentis, ſed ad cauernam accedit manentis
Quę tu ſanè ſanare per inculpatum ſtatim Achatem poteris.
Nullus enim priorum melior

AME-

AMETISTO. CAP. IIX.

Linio ſcriue, che l'Ametiſto è così chiamato, perche hà color di porpora, non del tutto infiamato, mà come il color di vino, ò di viola. Li migliori naſcono nell'India, nell'Arabia, nell'Armenia minore, e nell'Egitto, e nella Francia: mà bruttiſſimi ſono quelli, che naſcono in Cipro: però tutti di color della viola, e ſono facili ad intagliarſi. Vagliono à non laſciar vbbriacare, ſcriuendouiſi dentro il nome del Sole. e della Luna; appeſi al collo, ò con capelli di Cinocefalo, ò con penne di rondine giouano alle malie, e ſcacciano la tempeſta, Alcuni dicono, che portata nel dito, muoue gran ſogni noioſi. Cleandro Arnobio riferiſce il detto del Pelbarto, che l'anello, con cui fù ſpoſata MARIA VERGINE, hauena queſta gemma, e dice, che coutra del fuoco ſe ne vede continoua eſperienza: inuolta queſta pietra in carta, ò in tela, e ponendola ſopra la fiamma della lucerna, non s'abbruccia, ſe non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra. Tengo vn'altra ſpetie di Ametiſto fatto nella forma del Chriſtallo Seſſangulare, nel qual per la miſtion del ſucco acqueo, che purpureo contiene, pare, che il color violaceo vi biaucheggi quaſi contra ſua natura.

lib 37. c.9.

cap. 17.

CHRISOLITO CAP. IX.

ISidoro tiene, che il Chriſolito ſia ſimile all'oro, con qualche colore del Mare. Plinio vuole, che gl'Indiani ſiano i migliori. Alberto Magno narra, che vale à gl'huomini malinconici, e contra li Demonij. L'Agricola raccorda hauer eſſo veduto vna maſſa compoſta di più di ſeſſanta Chriſoliti, mà tutti di forma quadrata.

lib. 16. cap. 19. lib. 37. c.9. coſe foſſ. lib. 6.

BERILLO CAP. X.

GArzia dall'Horto ſcriue, che nell'Indie ſi troua il Berillo, ſimile al Criſtallo, & anco nella Fenicia, ſoggiunge il Volaterano. Alcuni dicono eſſer rimedio alle ſconciature, nè laſcia ſentire il dolore del parto. Ortenſio Verulano apporta, ehe gioua alli dolori del fegato, & alla humidità degl'occhi, e poſta al Sole accende il fuoco. Alberto dice giouare ad apprender le ſcientie, e far bon'intelletto.

lib 1. c. 48. de Gem. lib. 27. lib 9 c. 10.

ONI-

ONICE CAP. XI.

lib 16. c. 8 lib. 9. c. 10. De Lap. lib 4. c. 10.

L'Onice è bianca, ſimile all'ongia humana, come racconta Iſidoro: naſce nell'India, & in Arabia. Ortenſio Verulano dice, che ſi ritroua anco nella Media, nell'Arabia, e nel Gange. Il Ceruti nel Muſeo Calceolario vuole, che habbia facoltà di guarire l'Hidropiſia, ridotta in poluere: e il tatto di quella vale al mal de gl'occhi. Albetto Magno con il Porta dice, che portandola al collo, nel dormire fà ſognare coſe aſſai malinconiche.

OPALO, O GIRASOLE CAP. XII.

lib. 37. c. 6. lib. 37. de Gem. miner. del mon. lib2.

L'Opalo, ſecondo Plinio, naſce ſolamente nell'India. Il Volaterano dice, che è gemma, che riſplende di diuerſi colori, e che rende beneuole le perſone, & è dal volgo chiamato Giraſole. Il Bonardo dice, che conſerua gl'occhi da diuerſi mali, e fà la viſta acuta.

NICOLO CAP XIII.

Stiſſi 3. pag. 213.

IL Nicolo ſi troua di varie ſpetie, e diuerſi colori: mà in particolare vno, che ſi chiama Occhio, del color del ferro rugginoſo doue è la pupilla, la quale è incluſa da vn circolo bianco. Il Cardano, & il Ceruti ſcriuono, che portata cauſa ſogni terribili.

ASTROITE CAP. XIV.

coſe foſſ. lib. 1. lib. 3. c. 9.

LA Gemma Aſtroite è quella, che volgarmente ſi chiama Stellaria: la qual ſi troua in Saſſonia, come ſcriue l'Agricola, è bianca, ò cinericia, piena di ſtelle, che da quelle hà preſo il nome. Poſta nell'aceto ſopra di vna tauola, ò di marmo, ò d'altro, ſi muoue da vn luoco all'altro; & è da altri chiamata Vittoria; perche à colui, che la porta, fà ottenere vittoria; Plinio racconta, che Zoroaſtro marauiglioſamente la loda nell'arte Magica.

PIETRA DELLA CROCE CAP. XV.

LA pietra dalla Croce, ſi ritroua nel Monte di San Pietro di Rubià in Galicia, ouero nell'Aſturia Prouincia della Spagna, come riferiſce il Ceruti; è di color cinericio, ſegnata nel mezzo con vna Croce nera: & ancor che io non habbi ritrouato ſin'hora di quella alcuna virtù, eſſendo, ch'è ſtata ritrouata da moderni, nulladimeno è da credere, che non ſenza gran miſterio la natura l'habbia generata, e ſegnata appunto con quel carattere miracoloſo della Croce.

COR-

CORNO D'AMONE CAP. XVI.

LA pietra chiamata Corno d'Amone, viene dall'Etiopia: è di colore d'vn fero polito, diuiene di color dell'oro, se si tingue con succo d'Allume. Giorgio Agricola dice, che rappresenta vn corno d Ariete; il Ceruti scriue esser vna delle Sacratissime pietre dell'Etiopia, & esseruene anche di color cinericio.

cose foss. lib. 4

OCCHIO DI BELLO CAP. XVII.

Foss. lib. 6. lib. 37. cap. 10.

OCchio di bello è vna pietra così chiamata da gl'antichi, come scriue l'Agricola, appresso de'quali fù in gran stima: hora chiamasi Bell'occhio: anche Plinio la chiama Occhio di Bello, che biancheggiando fà la pupilla nera, la quale riluce nel mezzo, come lo spendore dell'oro, e per esser così bella fù dedicata al maggior Dio delli Assirij.

STROMBITE CAP. XIIX.

IL Strombite è vna petra bianca, simile ad vna Lumaca acquatile, che à guisa di vn turbine, hà la parte ampia, che termina in acuta, e dalla destra in giro: ritrouasi in Sassonia appresso Hildescheimio, e nelle pietre di Galghebergio nella parte nuoua della Città, quando si cauano, per farle cantine, come narra l'Agricola.

foss. lib. 1.

CAPNITE CAP. XIX.

IL Capnite, e pietra bianca, simile all'Auorio, & è spetie di marmo, che viene dalla Frigia, e dalla Cappadocia, come dice Plinio, è anco chiamata dallo stesso Onychipunta, la quale pare esser offuscata da vna nube stellata di punti risplendenti.

lib. 37. cap. 10. cap. 9.

NEFRITE CAP. XX.

LA pietra Nefrite, e anche chiamata dal Fianco, per la sua Eccellenza nel guarire detto male: è di color verde, la più buona è quella, che sembra rocca di Smeraldo, ouero verde con color Latteo: viene dall'Indie, come dice il Bonardo, e della nnoua Spagna, come scriue il Ionstonio, vale à prouocar l'orina, e consuma le distillationi, che discendono dal capo.

TVRCHESA CAP. XXI.

lib. 37 c. 9.
miner. lib. 2.

LA Turchesa è di color azzurro, mà non trasparente: e ve ne sono di due sorti, l'vna Orientale di vn color latteo misto con l'azzurro: l'altra viene di Spagna, e questa s'accosta più al verde; & è men chiara. Plinio la pone trà li Diaspri, chiamandola di color ceruleo. Il Bonardo dice, esser vtile a caualcanti, poiche non lascia riceuer noia dal lungo caualcare, nè danno dalla caduta: fortifica la vista, e la difende da ogni contrario accidente.

PRASIO CAP. XXII.

foss. lib. 6.

GIorgio Agricola dice, che il Prasio è di color verde, che imita il sugo del Porro, d'onde hà preso il nome: si troua questa pietra nelle minere dell'Argento, e del rame in Germania.

OCCHIO DI GATTA CAP: XXIII.

lib. 1. c. 55

SCriue Garzia, che l'occhio di Gatta viene dal Perù, e dal Zeilan, e dice hauer esperimentato, che il panno lino compresso, che tocchi l'Occhio di questa, non può dal fuoco esser abbrucciato, e per la gran similitudine, che hà con l'occhio di questo animale, hà del credibile, che prendesse tal nome.

GIACINTO CAP. XXIV.

IL Volaterano scriue, che il Giacinto nasce nell'Etiopia. Don Garzia lo chiama Rubino flauo, e dice generarsi in Calicut, in Cananor, & in Portogallo; hà virtù di prouocare il sonno. Il Bonardo dice, che fà sicuro, chi lo porta da i veleni, alle cose pestilentiali, & ancora dalle saette; accenna lo spirar de venti: percioche mutandosi il Cielo non risplende così viuamente, come quando il giorno è nubiloso, e sereno, posta in bocca sempre diuien più fredda.

CORALITICA CAP. XXV.

lib. 7.

LA Coralitica nasce nella Frigia, presso il fiume Coralio, come dice l'Agricola: è anco chiamata pietra Arabica, perche nasce anco nell'Arabia, simile all'Auorio, & altri la chiama Chernite.

GLOSOPETRA. CAP. XXVI.

PLinio dice, che la Glosopetra è simile alla lingua humana, e che cade dal Cielo, quando la Luna è scema. Questa pietra communemente vien chiamata dente di Lamia: se ne trouano di molte sorti, perioche alcune sono, come vna lingua humana, altre picciole, come vna lingua d'vccello torta, con vna punta acuta, e stretta, che anco vien chiamata *lingua auis*, per la somiglianza, che tiene. altri la nominano Ceraste, ò Corno di serpe: variano nel colore, alcune sono bianche, altre incarnate, & altre nere. Alcune sono dentate, altre liscie, e tutte polite, come inuetriate; si trouano in Ongheria, & nell'Isola di Malta: dicono alcuni hauer la virtù, che tiene l'Auorio calcinato, e vagliono contra li veleni; e dice Plinio esser necessaria, à chi essercita i Lenocinij.

lib. 37. cap. 10.

BENA CAP. XXVII.

QVesta è vna pietra bianca, lucida, come il dente d'animale, la quale dicono alcuni, che posta sotto la lingua fà indouinare.

MALACHITA CAP. XXVIII.

ISidoro dice, che la Malachita viene dall'Arabia; è pietra di color verde simile allo Smeraldo, mà più crassa, e dal color della Malua riceue li nome: lo stesso raccorda Plinio, e di più, ch'è assai stimata per la virtù naturale di custodir dalli pericoli li bambini; Il Ceruti scriue, ch'è opinione appresso i popoli della Germania, che mentre sia donata conserua da i pericoli.

ONICHINO, O CAMEO CAP. XXIX.

ALberto Magno dice, che gl'Onichini si trouano bianchi, neri, e rubicondi: Li Gioielieri, quando troano questa pietra, che da vna parte sia d'vn colore, e dall'altra d'vn'altra; vi scolpiscono imagini, facendo il fondo di vn colore, e la figura d'vn'altro, che poi dal volgo vengon chiamati Camei: nascono in luoghi sulfurei.

PIETRA DAL SANGVE CAP. XXX.

LA pietra dal sangue è portata dalla nuoua Spagna, come scriue il Monardo, e dice essere spetie di Diaspro: Questa è alquanto oscura, colorata con varij colori, come di sangue. Di queste gl'Indiani fanno alcuni lauori, che vagliono ad ogni flusso di sangue; questa da qual si voglia parte bagnata nell'acqua fresca, e tenuta dall'infermo strettamente nella mano destra, gioua, come dissi, al flusso del sangue.

cap. 12.

CARBONCHIO GRANATO CAP. XXXI.

TRouasi in questo Museo Carbonchi granati, così detti, per la gran similitudine, che hanno con gli grani del Pomo granato, sì nel colore, come anche nella forma.

CERVLEA, OVERO LAPIS LAZVLI CAP. XXXII

LA pietra Cerulea è quella, che volgarmente vien chiamata Lazuli. Scriue il Mattioli, che la migliore è quella, che hà in se alcune vene d'oro: e questa appunto nasce nelle minere dell'oro. Andrea Baci tiene, che il Cianeo sia il medesimo, ch'è il Lazuli: e pare, che l'istesso voglia significare Isidoro, mentre dice il Cianeo venire dalla Scitia di varij colori azzurri risplendenti con punti d'oro.

ARMENA CAP. XXXIII.

RIferisce Plinio, che la pietra Armena vien dall'Armenia di color verde, che tira all'azzurro, e quanto è più verde, & azzurra tanto più è migliore, hà virtù di far crescere li peli, particolarmente quelli delle Palpebre. Il Mattioli dice, essere valorosa in purgare gl'humori malenconici, e giouare al mal caduco.

lib. 35. c. 6.

SERPENTINA, OVERO OFITE CAP: XXXIV.

FRà le spetie della pietra Serpentina, ouero Ofite, ch è l'istesso, vna se ne troua di color cinericcio, con vene sottilissime nere interotte; la qual'è vna spetie di marmo, che trouasi in Missena presso alla Rocca Lautesterna vicina ad vna picciola Terra, che si chiama Zeblicio, come n'attesta l'Agricolla, e anco quest'è chiamata Ofite, per la similitudine, che tiene con le macchie del Serpente. Plinio con Dioscoride gl'attribuiscono marauigliose virtù, per il dolor della testa, & à morsi de serpenti velenosi, portata al collo. Paulo Egineta conferma, che portata, vale contra il morso delle vipere: Riferisce Cleandro Arnobio nel suo Tesoro delle Gioie, quello, che dice vn'Attor Tedesco, che vagliono à gli Ethici, & à macilenti presa per bocca, quantunque hauessero guasto il polmone, & anco per scacciar il veleno: in oltre, che in Germania se ne vendono alcuni vasetti fatti in diuerse forme, e come bicchieri fatti al torno, col coperchio di stagno, e tali sono appunto quelli, che mi ritrouo: Lodando questi,

de fossil. lib. 7. lib. 36. c. 7. lib. 5. c. 119. lib. 7.

questi, come gioueuoli, scaldati sopra l'vmbellico à chi patisse dolori colici, mal di fianco, e delle reni, per leuarne il dolore, come anco nelle passioni del ventricolo. Ritrouasene diuerse spetie appresso di me; cioè di bianchiccia con macchie, altre bianche, mà più oscure, di verdiccie, puntare di nero, e verde più oscuro, le quali tutte tengono la medesima virtù.

ALETORIO CAP. XXXV.

L'Aletorio è vna pietra bianca, che si troua nel ventricolo del Gallo, la qual si genera (dice il Ionstonio) da vn'escremento di seme, per il calor naturale. Racconta Plinio, che Milone da Crotona l'vsò ne' combattimenti: per la quale hebbe sempre vittoria. Isidoro la chiama Electria, quasi Eletoria: Quest'è spetie di Christallo della grandezza d'vna faua; e dice, che facci vincere nelle battaglie. Battista Porta ne' suoi miracoli della natura scriue, che tenendola in bocca smorza la sete. Et Alberto, che incita gli appettiti venerei, e fà l'huomo grato, e costante.

Foss. c. 25. lib. 73 cap. 10. lib. 1. cap. 12 lib. 24. cap. 21 Del Lap.

CHELIDONIA CAP. XXXVI.

LA Chelidonia è pietra, che si troua nel ventre della rondine, come scriue Isidoro insieme con Dioscoride. L'Agricola dice essere vtile al mal caduco posta al collo de' fanciulli. Giouan Battista Porta riferisce, che quando la luna cresce, si caua fuori del ventricolo delle Rondini auanti, che tochi terra, e posta al braccio gioua à mali comitiali. Scriue Ionstonio, che legata al braccio destro scaccia gli pensieri cattiui, e sana i Lunatici.

lib. 17. c. 9. cap. 49. Foss. c. 25.

PIETRA DEL ROSPO CAP. XXXVII.

LA pietra del Rospo, ò Botta si troua nella testa del medesimo animale: Cleandro Arnobio nel suo Tesoro dice, hauer veduta questa pietra sopra il capo d'vn Rospo viuo, la qual era coperta di vna pelle verde; molti gl'attribuiscono virtù contra ogni veleno, portandola al braccio; in presentia del veleno riscalda con violenza la carne, che tocca. Preso il veleno subito s'inghiottisca questa, che supera la forza di quello, che di poi si rende per digestione.

cap. 19.

PIETRA DEL FIEL DI TORO CAP. XXXIIX.

exerc. c. 135.

LA pietra, che si genera nella vesichetta del fiele del Toro, è calida, come narra Giulio Cesare Scaligero: la quale appresso gli Arabi, è chiamata Harathzi: e Mosè kimphi scrisse nè suoi commentari, che gioua al mal Itericio, come riferisce anche il medesimo Scaligero.

PIETRA CORAZZINA CAP. XXXIX.

Sessio pr.

NEl capo del Pesce Corazzina, ò Coruo detto da Venetiani, trouasi vna pietra dal nome proprio chiamata, di bianco colore, e di varie forme gioua alli dolori de gl'intestini: presa in poluere impedisce à non generarsi le pietre nelle reni, e dissolue quelle, che sono generate, facendo l'effetto, che fà la pietra Nefritica; ligata al braccio diuertisce il dolore nefritico, muoue l'orina, e mitiga il dolor dell'emorride, come scriue il Ceruti nel Museo Calceolario.

PIETRA TIBVRONA CAP. XL.

TRouasi vna pietra nel capo del Pesce Tiburone del Mar Indico, è di color bianca con concaua da vna parte; questa presa in poluere è vtile à nefritici, & alla difficoltà dell'orina, come narra il Ceruti.

BEZAR CAP. XLI.

lib. 1. c. 45.

SCriue Garzia, che la pietra Bezar nasce in Persia d'alcuni Caproni chiamati in lingua Persiana, Pazam, di color russo, nello stomaco, questa sempre va crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, formandosi di molte tuniche, di forma, come vna ghianda leggera di color verde, che negreggia: ve ne sono di picciole, e di grandi, e quanto sono maggiori, tanto più sono in stima, e virtuose: vagliono contra li veleni, e morsi d'animali velenosi; à mali malenconici, pesta in poluere, e posta nelle ferite, ò punture d'animali velenosi è rimedio prestantissimo, come contra le petecchie, dandosi per bocca à gl'infermi, vn grano, ouer due fatta in poluere con acqua di rose. Il Mattioli dice, che legata alla carne rompe ogni veleno: e che è antidoto infallibile contra tutti li veleni, che si ritrouano generalmente; percioche questa gli vince, e supera, tanto presa per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la

carne,

carne, dice trouarſene di gialle, di polueroſe, e di quelle, che partecipano del verde, e bianco; di color citrino biancheggiante, liſce, e ſplendenti, e di color ruſſo.

DELLA CALAMITA, E BOSSOLO CAP. XLII.

TRà i miracoli della Naturà, con ragione ſi può annouerare la Calamità, sì per le ſue ammirabili, & eſquiſite virtù, come per l'eccellenza de ſuoi marauiglioſi effetti. E ancor che da gl'antichi foſſe conoſciuta la violenza, con cui attrahe il ferro, nulladimeno fù priua l'andata primiera età dell'vſo del Boſſolo da nauigare, ch'è vn'ago, ò lancetta d'Acciaio, il qual tocco, ò ſtropicciato ſopra la pietra Calamita, le comunica la forza, e virtù ſua, qual poi riposto dentro ad vn boſſolo con alcune linee inciſe ſignificanti i Poli, moſtra ſempre il punto corriſpondente, la doue il polo Artico vien figurato. Fù occulto l'ingegnoſo ſtromento al tempo de'Romani, percioche da chi laſciò ſcritte le memorie più venerabili di quei ſecoli, nulla di queſto à loro ſconoſciuto, ſiaſi, ò Galeno, ò Ariſtotile, ò Aleſſandro Afrodiſeo, hanno laſciato alcuna rimembranza ne'ſuoi famoſi ſcritti; ne men la curioſità delle coſe naturali di Auicenna vi pote aggiungere, ne v'è dubbio, con maggior difficoltà gl'antichi doueuano nauigare, di quello, che ſogliano fare in queſti tempi, mercè à chi trouò tal'inuentione, che fù Flauio Campano, il quale (come narra Aleſſandro Sardi) con immortal ſua gloria tal'vſo apportò al Mondo, per douer ageuolare lo ſcoprimento di nuoui Mondi: percioche d'vn tal beneficio ſeruendoſi il Colombo, e doppo altri immitatori di lui ſcorpeſero quelle terre, le quali per auanti erano ſtate per tanti ſecoli incognite à noi. Mà chi già mai crederebbe, che vna pietra tanto celebre, & innalzata all'Auge delle lodi da tante erudite penne foſſe ſtata nell'Ida ritrouata da mano quanto baſſa, altretanto auuenturata, quanto fù quella di Magneto pouero paſtorello (dal cui deriuò il nome di Magneta) il qual paſcendo la greggia (come narra Plinio) portato dall'accidente in luoco ſparſo da quantità di ſimil pietre, li fù da vna di queſte con violenza attratte le ſcarpe, che con chiodi erano fabricate, & il baſtone, quale appuntato di ferro teneua trà le mani; là onde colui di tal coſa auuedutoſi, diede contezza del ritrouato miracolo all'Vniuerſo. Nè fù dopo di difficoltoſa coſa il ritrouarne in altri paeſi; percioche narra Giorgio Agricola ritrouarſene in Spagna ne'Cantabri in vna Iſola chiamata della Calamita, e ancora in molti luoghi della Germania, vicino à Goſelaria, che da vn pozzo ſi caua: Nè monti di Miſſena in vna vena di ferro: Nella Franconia, & in Boemia: Nella Macedonia, nella Magneſia, nella Boetia, in Echio, & in Troade, d'intorno ad Aleſſandria, e nell'Indie preſſo il fiume Indo, nell'Etiopia, & in Zimmiti. Riferiſce Alberto Magno oſſeruene di due generi, le quali variano gl'effetti loro, l'vna, che toccato l'ago, ò lancetta del boſſolo indrizza il punto verſo Borea, e l'altra verſo l'Auſtro. Il Mattioli dice ritrouarſene di nera cerulea, di nera roſſeggiante, e di roſſa negreggiante; la perfetta è il maſchio, che con velocità tira il ferro. Mà non ſolamente queſta pietra gioua à Marinari per

lib. 2. de Inu. pa. 722.

lib. 36. cap. 16.

coſe foſſ. lib. 5.

de Met. lib. 2. tr. 3. p. 6.

lib. 5. cap. 105.

lib. c.1 57. per loro guida; mà etiamdio alla humana salute, come attesta il Garzia; che presa per bocca in poca quantità conserua la giouentù. Dioscoride dice, euacuar gl'humori grassi, beuuta in acqua mulsa, scopre le fraudi della Donna, percioche posta nel letto della moglie, se è casta, abbraccia il suo marito, mà se è altrimenti, si getta fuori del letto, come canta Orfeo:

de him. lap.

postea ego sanè
Tuam mulierem iubeo te dicere, an se castam
Viro ab alieno lectum, & domum custodiat.
Ipsum enim portans in cubilia depone occultè,
Labijs canens homines demulcentem placidè cantum.
& dulcis sanè magis in somno,
Circa te manum porrigens amplecti cupit:
Sine verò se lasciuia agitet diuina Venus,
Ex alto in terram extenditur excidens:

Raccorda Giorgio Agricola, che in Alessandria d'Egitto, nel Tempio di Serapide, fù posto nel volto vna calamita, che teneua sospeso in modo vna Statua di rame, che haueua nella testa rinchiuso vn ferro, per il quale la Statua restaua nell'aere equilibrata. Plinio narra, che Dioncrate Architetto d'Alessandria, haueua cominciato à far il volto del Tempio di Arsinoe, di pietra Calamita, accioche si vedesse da terra, pendere da quello il suo simolacro, fatto di ferro; il che li fù poi vietato, per la morte sua, e di Tolomeo, il qual faceua fabricar quel Tempio alla sorella: dal che anco gli Arabi, con tal modo hanno fabricato vn luogo di calamita, doue l'Arca di Maometto fatta di ferro, tutt'hora pende nell'aria.

CALAMITA ARGENTINA CAP. XLIII.

de re foss. lib. 5.

SI troua vna spetie di Calamita di color dell'Argento sfogliosa, che nasce in Missena, in Boemia, & in altri paesi, e questa resiste al fuoco non altrimenti di quello, che fà l'Amianto, come riferisce l'Agricola. Fanosi i Lucignuoli, congiungendo alcune delle sue foglie con filo di ferro, e questa è attratta dall'altra Calamita.

SMIRIDE CAP. XLIV.

SI ritroua lo Smiride in Missena, come riferisce l'Agricola, nelle Minere dell'Argento: hà la durezza, e color del ferro: è vtile alle gengiue, quando s'aprono, e rilassano. Sega il vetro, come fà il Diamante.

BEL-

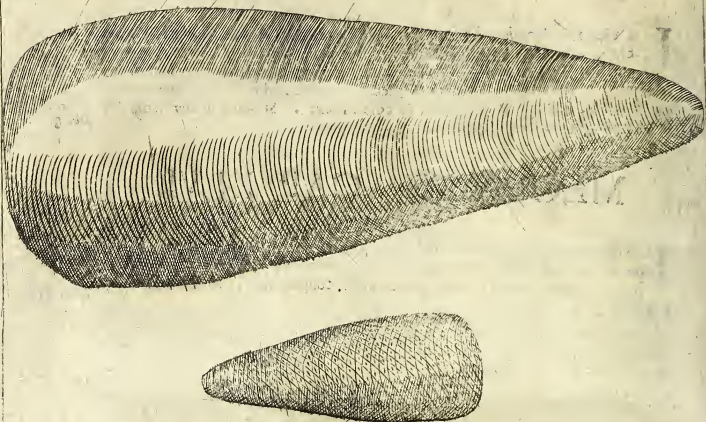
BELLEMNITE CAP. XLV.

LA pietra Bellemnite, hà forma di vna Saetta, e di colore, ò cinericcio, ò bianco, ò rosso, pendente al nerro, ouero di colore dell'Ambra, le quali tutte in Hildescheimio si trouano. Beuuta questa pietra vale contra le fantasme, & alle malie: rompe, e scaccia le pietre, che si generano nel corpo humano: attrae à se la paglia, & cose minute. Si troua in Germania, & in Sassonia, come dice l'Agricola.

Fos. lib. 5.

MECONITE CAP. XLVI.

IL Meconite è così chiamato dal nome Greco, che significa Papauero, come dice il Ceruti, per la simiglianza, che tiene questa pietra con il seme di Papauero: hà la forma, come oua di pesce conglutinate insieme, mà dure, e nere.

Mus. Cal. Sect. 3.

SAET-

SAETE O FVLMINI

SAETTE, O FVLMINI CAP. XLVII.

Li Antichi Toscani crederono, che noue fossero li Dei, che fulminassero, & vndici fossero le spetie de'fulmini, osseruando quelli, come veri pronostichi; che parte a le cose publiche, e parte alle priuate appartenessero: Credeuano, che Gioue nè gettasse di tre spetie, come narra Plinio. Li Sacerdoti, & Aruspici Romani solo di due, cioè Diurni attribuiti à Gioue, e Notturni à Summano, ch'è il medesimo, che Plutone, chiamando quelli generalmente con tre nomi, come riferisce Pietro Crinito, cioè *Postularia*, *Pestifera*, & *Peremptalia*: Li primi erano così detti, come quelli, che ricercassero la religione de'sacrifici, e de voti già negletta, e tralasciata; gli secondi, comè quelli, che rouine, stragi, e morti minacciassero, e gl'vltimi poi così nomauano, perche aboliuano, & annullauano ogni speculatione, ò significato fatto sopra gl'antecedenti caduti fulmini: & oltre ciò haueuano prescritti, edeterminati i loro Tempij, ne'quali i Sacerdoti chiamati *fulguratores* denontiauano, e predicauano al popolo la possanza de'fulmini, questo parimente autentica Plinio, il quale asserisce non esser d'equiualenti forze li publici alli priuati-

lib. 2. c. 52.

De hone. disip. lib. 2 cap. 5.

uati, non presagendo gli piuati oltre li dieci anni, e li publici oltre li trenta. Haueano ancora i libri fulgurali, ne'quali erano descritti i riti, che si doueuano vsare à procurare i folgori, e con quali vittime si doueuano purgare; percioche con sacrificij, e preci impetrauano le Saette, anzi haueuano Selue, & Altari, oue à questo fine sacrificauano; e di quì si dice Gioue Tonante, Fulguratore, Ferretrio, e Gioue Elicio, cioè allettato da simili sacrifici à mandar Saette, come si vide in M. Herenio, il qual fù percosso dalla Saetta in giorno sereno. Crederono parimente, che dalla terra venissero Saette, chiamate Infernali, le quali da loro osseruate diceuano venire dritte, quelle che veniuano dal Cielo, percotessero di trauerso. Haueuano anco per credenza, che Vulcano, & Minerua gettassero il fulmine, co'l quale ella abbrucciò l'armata de'Greci; Onde Virgilio fà, che Giunone sdegnata, parla frà se medesima, per non hauer potuto hauer il suo intento di far male ad Enea, & à gl'altri Troiani, quando dopo la rouina di Troia andauano in Italia.

Ipsa Iouis rapidum iaculata e nubibus ignem,
Disiecitque rates, euertitque Æquora ventis.
Illum expirantem transfixo pectore flammas
Turbine corripuit, scopuloque infixit acuto.
Ast ego?

Aen. lib. 1.

Mà tralasciamo queste fauolose ragioni, che da superstitiosi Gentili furono credute, e da Poeti decantate, e veniamo hormai à quello, che sopra di ciò hanno scritto gl'Historici delle cose naturali, parte de' quali credettero il Fulmine essere pietra, ò altro corpo solido, & altri asserirono essere vn solo spirito acceso. Frà questi annouerasi principalmente Aristotile, il quale lo diffinisce, per vna semplice esalatione secca, accesa, mà sottile, e d'assai quantità, la quale scacciata dal freddo, che ritrouasi nelle nubi con gran vehemenza penetra, e souente abbrucia: il medesimo ne forma di due spetie, dicendo, che quando l'esalatione, e più sottile, che calda si genera il fulmine chiamato *Ages*, il qual'è più penetrante, ch'ardente; mà quando l'esalatione è meno sottile, e assai calida, all'hora nominansi *Psolenta*, e questo più tardamente penetra, mà maggiormente abbrucia. Soggiunge parimente, che il primo, per la sua settieglìezza non solo penetra i più piccioli, & insensibili pori, mà è tanto veloce, che prima penetra le cose, auanti l'accenda; e da quì deriuarne molti effetti marauigliosi, hauendosi veduto liquefatta da vn fulmine la moneta nella borsa, vcciso il parto nel ventre della madre, e gl'huomini morti; rimanendo intatta la borsa, sana la madre, & illese le vestimenta: Mà il secondo fulmine essendo più caldo, che sottile, prima anche abbrucia, che penetri, e come di materia più grossa, per la sua tardanza esser anco meno penetrante, e meno offendere quelle cose, che per la loro durezza sono più habili à far resistenza; la doue hauersi ritrouato alle volte abbuciate le vasti, accesi li capelli, & incenerita la barba, restando l'huomo del rimanente illeso; dalle quali cose manifestarsi non esser altramente pietra il fulmine, non potendo da vn corpo solido deriuarne tali effetti. Nulladimeno, ciò non ostante, vedesi diuersa l'opinione di Pietro Tolosano nel suo Sintasse, oue dice, che nel folgore si genera la pietra d'vna essalatione molto terrestre, e densa, la quale attratta dalla nube humida, si conuerte in massa, e mistura non altrimente, che fà la farina, e l'acqua, e questa di subito concuocendosi s'indura in pietra, come la creta in quadrello, ò mattone. Molti altri asseriscono, come attesta Ortensio Vescouo Verulano, generarsi la pietra nei fulmini prodotta dalle medesime cause, cioè da vna viscosa esalatione, ch'alle volte si contiene nelle nubi, la quale si concuoce, e diuiene durissima pietra. Conferma

Met. lib 3. cap. 2.

lib 35. cap 22.

de var. rerum lib 11. cap. 9.

Met. pag. 19. ferma ciò, ch'hò detto, Vital Zuccolo, che questa esalatione accesa, s'infiamma, e mescolata con vna certa humidità viscosa, e tenace, onde frà le agitationi, che sono in quelle nubi, le parti più viscose s'vniscono: si che poi consumata l'humidità, resta generato vn corpicello à guisa d'vna pietra, che al fine vscendo fuori di quella nuola, accompagnata dalle reliquie dell'esalatione infiammate, che prossimamente la circondano, la qual poi con tanto empito, e rumore straccia la nuola, e discende al basso: il medesimo pare, ch'accenni San Tomaso nel comento sopra Aristotile dicendo alle volte da fulmini, e da tuoni esser portata seco vna pietra, ò altra cosa simile, la quale, ouero esser generata nelle nubi d'vna esalatione secca, ouero portata in alto da vn vento circolare. Molte altre opinioni potrei addurre in questo proposito, come anco in contrario; mà solamente dico, che volgarmente sono tenute per Saette alcune pietre, che si trouano nella terra, formate nella guisa, che vedonsi quì dissegnate, le quali sono della forma di vn cunio, lunghe, liscie, di color verde oscuro, che nel nero verdeggia: e la parte più larga è acuta, e quasi tagliente, e durissima, e fà gran copia di fuoco, se col ferro vien percossa.

CHRISTALLO CAP. XLIIX.

lib. 37. c. 2.

cose foss. lib. 6.

Plinio dice, che il Christallo si ritroua in luoghi, doue il verno agghiaccia le neui, cioè nell'India, e questo pare esser il migliore, in Leuante, nell'Asia, in Cipro, nell'Alpi dell'Europa, e in vna Isola del Mar rosso detta Neron. Narra l'Agricola, che da Greci li fù posto il nome di Christallo, per la simiglianza, che hà con il ghiaccio, perche con quel nome chiamano il ghiaccio: rare volte si troua vn solo pezzo, mà ben sì molti vniti insieme pullulanti sopra di vna radice di sasso, e tutti Sessangolari, con punte, come di Diamanti lauorati: Varie sono l'opinioni circa della sua generatione, percioche Plinio scriue esser generato di ghiaccio da grandissimo freddo: Mà Giorgio Agricola, e d'altra opinione, dicendo esser vn sugo congelato nella terra, non potendosi generar la pietra di pura acqua, che se ciò fosse, in tutte le contrade frigidissime, doue non solamente i ruscelli, mà i fiumi grossissimi ancora si congelano, se ne generarebbe, e dal calor del Sole si liquefarebbe; delle quali cose non si vede auuenirne alcuna: nelli ghiacci, che molti secoli, per via d'vn perpetuo freddo, si sono in sù le altissime alpi induriti, si sono mai conuertiti in Christallo, perche ancor, che questo ghiaccio diuenti duro, quanto vna pietra; nel fine nondimeno vien pure dal calor liquefatto: ne anco il Cardano acconsente, che si generi di sola acqua: Mà il Scaligero opponendo à questa sua negatiua, conclude esser generato di vero ghiaccio, e lo conferma ancora Claudiano dicendo;

Possedit glacies naturæ signa prioris:
Quæ fit parte lapis, frigora parte negat:
Solercs lusit hyems, imperfectoque rigore
Nobilior, mittis gemma tumescit acquis:

E poco

E poco dopo

Lympha, quę tegitis cognato corpore lymphas,
Et, quæ nunc estis, quæque fuistis aquę,
Quod vos ingenium iunxit? qua frigoris arte
Torpuit, & maduit prodigiosa silex?

Mà il perche nasca in forma sessangolare, è cosa molto difficoltosa il saperne; dice Plinio: e la diuersità de'colori, che in esse alle volte si vede: io credo procedere dalla qualità dell'humor, che apprende nel generarsi, & io ne tengo di candidissimi in forma sessangolare da due capi, pontiui, come il Diamante, senza esser congionto ad alcuna materia.

Altro di color nero, similmente con sei angoli trasparente, se non quanto viene offuscato entro, con alcuni festuchi neri, che pare, che vi sia stato posto entro carboni.

Di bianco nato sopra la pietra Corniola, quasi seruendosi di radice, e questo non hà angoli, mà finisce in vna acutissima punta.

Di candidissimo, qual'è congiunto con la sua propria radice, dalla quale con mirabil ordine pullula gran quantità de Cristalli, e nasce nell'Isola di Malta in forma di Diamante.

Ne hò ancora di color violaceo, mà alquauto chiaro, e lucido, nel resto poi assomigliasi alli sopra narrati.

Ritrouasene ancora nel Museo di color del cedro, ò del mele, per la qua causa gl'antichi l'assimigliarono alla cera, come dice l'Agricola. *lib. 6.*

E finalmente alcuni fiori Christallisti in vna pietra, qual vnisce gran numero di minutissimi Cristailli, e nascono nel Territorio di Pisa.

PIETRE DEL MONTE SINAI CAP. XLIX.

IN questa pietra di color cinericcio si vede la natura scherzar con l'altre, poiche in essa scopronsi molte linee, le quali figurano Alberi, case, campagne, non altrimente, che se da dotta mano di celebre pittore fossero delineate.

SAETE O CERAVNIE

PIETRE CERAVNIE CAP. L.

Miner. lib 2 & nella fis. cap. 37.

Lberto Magno dice, che le pietre Ceraunie cadodono dalle nubi insieme co i tuoni, onde auuiene, che da alcuni sono chiamate Saette. Cleandro Arnobio nella sua minera delle Gioie, dice hauer veduto molte di queste Saette, ritrouate da' Contadini ne'campi, come pietra focaia: le quali alcune tranno al gialletto, altre al cinericcio, ò grigio, & altre al rosso; non sono trasparenti, ne men polite, mà durissime, e diuersamente formate; alcune biforcate, altre acute, altre strette, e lunghe, come ferro di partigiana. Et altre più corte, e più quadre, e quelle, ch'io tengo, sono formate nella maniera, che dal disegno quì si vede. Narra il Bonardo nella sua minera del Mondo, che queste cadono dalle nubi, e chi le portano, non si può sommergere, nè meno esser percosso dal fulmine, e producono sogni piaceuoli.

AE'TI-

AETITE CAP. LI.

ANcorche paresse cosa fauolosa, che le pietre Aetite si trouino nelli nidi dell'Aquile, nulladimeno da molti Auttori ciò vien confermato, e per tanto Plinio racconta ritrouersene di quattro spetie, l'vna che nasce in Africa picciola, che dentro al ventre tiene della creta tenera, e bianca, la qual dice esser la femina; La seconda nascere nell'Arabia, la qual esser dura, rossa simile alla Galla, e dentro tener rinchiuse alcune pietre dure: e questa esser il Maschio; La terza ritrouasi in Cipro, di colore simile, all'Africane, vn poco più grande, mà grauida d'vna tenera arena: La quarta poi chiamarsi Tafiusa, la qual prende il nome dal luoco, oue nasce, e dice trouarsi nei fiumi, bianca, tonda, che nel ventre tiene vn'altra pietra tenera detta Calimo. Tutte le pietre Etite narra il medemo, legato alle Donne grauide come anco à gl'animali quadrupedi, fanno con marauiglioso effetto ritener i loro parti: Auuertendo però Dioscoride, che si deuono legare al braccio sinistro, acciò ritenghino il parto nella vbricità, & rilassationi della matrice: mà quando è il tempo del partorire, deuesse sciogliere dal braccio, & legarle alla coscia, accioche il parto riesca senza dolore: soggiunge il Ionstonio, che dopo il parto si deue leuarla. altrimente gran pericolo della vita si scorrerebbe: ne resterò di dire, ciò, ch'appresso Dioscoride si legge: che questa pietra manifesta i Ladri, mentre se li dia occultamente il pane misto con quella, poiche masticato, che hauerano, non potrano inghiottire il boccone, nè meno altra cosa, che con quella sia cotta.

lib. 36. cap. 21.

lib. 5. c. 118.

Foss. c. 8.

GAGATA CAP. LII.

NArra Plinio, che la Gagata hà preso il nome dal fiume Gagis di Licia. Questa pietra è di color nera, piana, pumicosa, non molto differente dal legno, leggera, fragile, di graue odore, se si pesta, ardendo rende odore di zolfo, s'accende con l'acqua, e si spegne con l'olio, e ardendo fà fuggir'i serpi. Questa si genera nella terra di sugo bituminoso, come dice Giorgio Agricola: tira la paglia, i capelli, & festuchi leggeri. Se ne ritroua (dice il Mattioli) in Alemagna, nel Tirolo, in Francia, & in Fiandra assai più, che in alcun'altro luoco; oue per mancanza di leggne, abbruciano continuamente queste pietre. Giorgio Valla racconta, che l'aqua cotta con questa pietra ammazza i vermi, e tenuta in mano, da chi difficoltosamente suol partorire, gli gioua, e accelera il parto; mitiga i dolori della testa: infocata, & estinta nel vino lo rende perfertissimo alli dolori del cuore; lo sufumigio di questa è eccellente per li flussi, per li mali comtiali.

lib 36. cap 19.

cose foss. lib. 4

Nat de Sempl.

OBSIDIANO CAP. LIII.

lib. 36. cap. 26.

LA pietra Obsidiana fù così chiamata, come scriue Plinio, perche si assomiglia ad vna pietra da Obsidio ritrouata nell'Etiopia è di colore nero trasparente, e mostra l'ombra in luoco dell Imagine. Fù fabricata di ques ta vna Statua con l'effigie d'Augusto: della quale se n'inuaghì, tanto, che fece fare

ENORCHI CAP. LIIX.

LA pietra Enorchi, chiamata così da Plinio, è bianca, & hà forma di Testicoli humani, e per non hauer ritrouato alcuna sua proprietà, passerò ad altro.

OSTRACITE CAP. LIX.

lib. 5. c. 158.

LA pietra Ostracite, hà preso il nome della similitudine, ch'hà con l'Ostraca; nè altra differenza è frà quelle, se non, che l'vna è veramente impetrita, e l'altra è natural Conca, ò Testa. Dioscoride dice, che beuuta al peso di vna dramma, con vino, gioua al fermar i flussi delle Donne: e beuendone dopo il pasto al peso di due dramme, ò di quattro le rende sterili: posta con mele, mitiga l'infiammationi delle mammelle, e reprime i mali, che vanno serpendo.

PIRITE, O MARCHESITA CAP. LX.

LA pietra, che da Greci è detta Pirite, è chiamata da noi Marchesita: questa è notissima à ciascheduno, e trouasi in molti paesi, nelle caue de' Metalli, e ne' fiumi di Missenia, e di Germania: per lo più è di forma, com'vna palla, ma durissima. L'Agricola dice, ch'è mista di metallo, e guarisce gli tumori ampi, e duri: rende gran quantità di fuoco posta sopra la ruota de' schioppi, ò archobugi.

CHERANIDE CAP. LXI.

LA Cheranide, pietra quasi simile all'Ostracite, è cinta di vesichetta, di color ceruleo, e trouasi in Heldescheimio, come narra l'Agricola.

MOROTO CAP. LXII.

lib. 5.

QVesta è pietra tenera, bianca, che verdeggia: si genera dalli sassi da Calce. L'Agricola dice, valere, à chi sputa il sangue, & alli mestrui: beuuta mitiga il dolor Celiaco, ch'è vn male, che trauaglia la bocca dello stomaco: è vtile alle medicine de gl' occhi, e frena le distillationi catarrose.

PIETRA SOLARE
CAP. LIII.

FRà i miracoli della natura, non tiene l'vltimo luogo questa pietra, che si troua nel Territorio Bolognese, frà gl'altri vegetanti non conosciuti: Questa è chiamata Lucifero, ouer Solare, ò Lunare, e tutti questi nomi gli vnegono attribuiti, per vna proprietà mirabile, ch'hà di riceuer il lume dal Sole, ò dalla Luua, & ancor, ch'essa sia densa, e oscura, lucidamente lo rappresenta in luoco oscuro, e lo contiene, per alquanto di tempo. Li Chimisti dicono esser composta di Sole, e Zolfo, per ciò è rodente, mordace, brusciatiua. Di questa nè sono trè spetie, la prima bellissima risplendente, e lucida, simile al Talco, ancor ch'essa non possi esser diuisa in tenuissime sfogliette, perche è secca, e dura. La sua forma, hor'è lunga, ed hor quadrata. La seconda spetie, non è così lucida, come la prima, perche è più densa: la terza poi è più crassa di tutte, composta di linee, e segnature alquanto oscure, e breuissime à distintione della seconda spetie. Questa si troua nel Territorio Bolognese quattro miglia lungi dalla Città, nel Monte detto Paterna: parimente in vn riuolo appresso Roncaria, vicino al detto monte, & anco nel luogo Pradalbino, distante dalla Città otto, ò dieci miglia; e per lo più si vede nella superficie della terra, com'anco frà sassi, perche l'acque cauando la terra, scoprono queste pietre. L'inuentione d'operare, che questa pietra riceuesse il lume, non men curiosa, che se l'inuentore hauesse trouato l'oro, com'appunto desideraua. Scipion Bagatella (come riferisce Pietro Poterio nella sua Farmacopea Spargirica) attendendo alla tramutation de' Metalli, consultaua con ogni professore di quest'arte il modo di poter ottenere il suo intento; alla fine trouò vn Sartore, che lasciato l'ago, s'era dato tutt'in preda à questa vana professione; questo si vantaua d'hauer ritrouato il vero *Lapis Philosophorum* in questi monti, oue giace questa pietra, nella quale stimaua esser la meteria d'effettuar, ciò, che desideraua, per esser quella pesante, e sulfurea; alche acconsentendo il patrone, spese molt'oro nel lauorare nelle fornaci, mà suanì in fumo la loro speranza, nulla dimeno doppo molte fatiche trouò il modo di preparar questa pietra à riceuer il lume, e poi rappresentarlo in luogo oscuro, che pare vn carbone acceso. Insegna il Poterio due preparationi, la prima riducendosi in poluere sottilima questa pietra, e con fuoco gagliardo nel Crocibolo, posto frà carboni ardenti, calcinandosi; la seconda è, che ridotta in poluere, e fattone focaccette, ò chizzatelle, con acqua commune, ouero chiara d'ouo, e queste essiccate per se nel forno del vento, con carboni si fà stratto sopra stratto, e datogli gagliardissimo fuoco, per quattro, ò cinque hore si calcinano; raffreddato il forno da se, leuansi queste schizzatelle, e se la prima volta non fossero à bastanza cotte, il che si conosce, se riceueranno poca luce, tornasi à calcinarle nella medesima maniera, che prima. Alle volte la detta calcinatione si fà trè volte. Fassi anco vna Liscia, per leuar i peli della barba, e d'altri luoghi, se l'odore non fosse molto ingrato, il che si può correggere con Musco, ò altre cose odorifere.

Pag. 199.

PIETRE DELLA GROTTA DELLA SIBILLA CAP. LXIV.

Conseruansi nel Museo alcune picciole pietre, in forma di Dadi, non perche quelli habbino alcuna virtù, mà solamente, per conseruar memoria dell'antico domicilio della Sibilla Cumea, delle quali pietre, era con marauigliosi adornamenti ornata la grotta alla Mosaica, chiamata dal suo nome, della Sibilla: Questa si vede fino il giorno d'hoggi, sotto la ruinata Città di Cuma: come scriue Scipion Mazzella nell'antichità di pozzuolo: Questa Spelonca fù fabricata da Coccio da Cuma, trà Pozzuolo, e Napoli, come attesta Leandro Alberti: Haueua trà l'altre vna stanza tutta preciosissimamente ornata; il Cielo tutto dipinto di finissimo Azzurro, toccato d'oro fino, fregiate le pareti di Madre perle, e di Coralli: e dal fregio in giù, insino al pauimento tutte intersellate di pietre pretiose, Coralli, e Madre perle; come in più luoghi d'essa si vede; e quindi giudicar si può, che fosse non men ricca, che artificiosa.

cap. 31. *p. 170.*

PIETRE DELLA MONTAGNA NVOVA CAP. LXV.

cap. 12. Scipion Mazzella, nelle sue antichità di Pozzuolo, scriue, che l'Anno MDXXX. à XXIX. di Settembre, si sentì per tutto il Territorio di Pozzuolo, alcuni Terremoti con tuoni, e ribombi spauenteuoli, di poi s'aprì la terra à Tripergola, che parue, che ruinasse tutt'il paese, & essendo il Cielo sereno vscirono fiamme di fuoco con cenere, e sassi affocati, i quali veniuan da venti insieme con le ceneri, portati in alto, mà con tant'empito, ch'insino nell'Africa ne furno trasportati: e continouando la detta, formossi vn Monte altissimo, che hà di giro trè miglia, che fù poi detto Montagna Nuoua, sotto alla quale restò coperto il Castello di Tripergole, con gran parte del Lago Auerno, molti antichi, e nobili edifitij: La pietra di questo monte è di color cinericcio leggera, alquanto oscura, & ha grandissimo odore di zolfo, come si vede da quella, ch'è conseruata nel Museo.

MINERA DE RVBINI CAP. LXVI.

La minera de Rubini è pietra dura, verde, quasi simile alla Nefrite, nella quale sono sparse le gemme risplendenti di color rosso.

MINERA DE INGRANATA CAP. LXVII.

LA minera dell'Ingranata è ſimile in tutto alla ſopradetta de Rubini, fuor che il verde è alquanto più oſcuro. Ritrouanſi altre minere di Gioie di varie ſpetie, conglutinate in vn'iſteſſo corpo, non men vaghe, che curioſe, per la loro diuerſità, e varietà.

MINERA DI ORO CAP. LXIIX.

COlui, che trà gl'inuentori delle coſe, portò al Mondo l'vſo del Danaro, non tanto meritò d'eſſer poſto in oblio il ſuo nome, quanta ſcelerata fù detta la di lui attione, da chiunque ne ſcriſſe: nulla dimeno ſe conſideriamo qual commodità poteua hauere l'Vniuerſo, per il commertio delli diſtanti paeſi, conueniremo certo, che il danaro, ſolo poteua à tal biſogno eſſere ſofficinte, mentre anco ſolo poteua equiualere alla confuſione dell'ingiuſtabili permute, come di già hauemo parlato nel primo libro. Dunque ſe così è, che il Mondo doueua pratticare sì grande commodità, era quaſi neceſſario ſeruirſi dell'oro, come più puro, e bello trà i metalli, e tanto più facilmente anco abbraciabile da ogni paeſe; Reſti pur, dunque coſtui compatito, mentre vediamo il ſuo fine eſſere ſtato il giouare all Vniuerſo, mà ſe poi riguardiamo à tanti mali, e pericoli, che dall'oro dipendono, potiam con ragione dire con Boetio:

Plinio.

Heu? quis primus fuit ille,
Auri qui pondera tecti,
Gemmaſque latere volenteis,
Pretioſa pericula fodit?

lib. 2.

Tal'inuentore appunto fù Eaco, che nelle viſcere della terra tentò ſcoprire quello, che l'iſteſſa natura tanti ſecoli, come coſa noceuole, haueua tenuto occulto; nè di minor biaſmo deue eſſere l'inuentione di Cadmo di Fenicia, che nel monte Pangeo inſegnò à infondere l'oro, come atteſta Plinio. Generaſi queſta minera di zolfo roſſo ſottile, e d'Argento viuo bianco, e ſottile, mà partecipa più del ſolfore; e nella generatione ſono parimente concorſi gli Elementi, e perciò non ammette ruggine, eſſendo in tutto leuata l'ontuoſità, (come ſcriue Pietro Toloſano.) Queſte minere naſcono in diuerſi paeſi, mà io pongo ſolo di quelle, che ſi ritrouano nel Muſeo; le quali ſono quella di Panonia bianca, come l'argento, doue ſi vede riſplendere l'oro, la quale è detta da Latini argentoſa, contenendo anco dell'Argento. Quella di BOEMIA di colore cinericcio, miſta con l'argento. Altra miſta con Rame, con alcune macchie roſſe, & vn'altra con l'Antimonio, & il Rame, in vn corpo vnite dalla natura.

lib. 1. c. 56.

Arti mir. lib. 37. c. 4.

MINERA DI ARGENTO CAP. LXIX.

LA minera dell'Argento, che viene nella Valle Gioachimia, è pietra frangibile, di colore dell'Ocra, nella quale appaiono vene d'Argento. Quella, che viene di Suetia, è di color nero, vn poco verdeggiante, nella quale parimente si vedono alcune vene d'Argento. Ne tengo ancora d'vn'altra spetie, la quale similmente verdeggia, mà è ripiena de grani gialli risplendenti, in forma di Diamante.

MINERA DI RAME CAP. LXX.

LA minera del Rame, che si troua nella Suetia, e di color rosso, simile all'oro: contiene assai esalatione combustibile, e per ciò vuol star poco al fuoco, altrimente s'abbrucia, e trà gl'altri metalli rende maggior odore, e fiamma sulfurea. La minera di Rame, che nasce in kenicha, e nella Misnia, è di colore simile al Piombo, segnata con vene gialle. La minera di Rame Iuacerbugense, è di color cinericcio, nella qual si veggono alcune vene simili all'oro. Quella d'Anebergia è di color, che rosseggia. Quella, che nasce in Iluana, è mista co'l Ferro; e ne conseruo vn'altra, mista co'l Cristallo. Vn'altra mista con Piombo, e Talco. Vn'altra mista con Piombo, e Talco. Vn'altra con Talco lucidissima, & è del color d'oro. Altra parimente, mista con Talco, di color verde oscuro. Altra mista co'l Piombo, la qual nasce nella Germania, ed è nel colore ancora simile al Piombo. Et vna, che contiene tutti li metalli vniti in vn corpo dalla Natura. Conseruo ancora il fior del Rame, il qual è graue, di sapor aspro, e di color vario trà al rosso, & al verde, che fiorisce dalla minera del Rame, & ancora vna materia chiamata Erugo fossile, qual nasce della pietra del Rame, fiorisce di color verde, & altri colori viui, che rendono vaghezza, è di sapor acro, essendo generato di succo molto acetoso, ch'è rinchiuso nella stessa materia: e finalmente il Rame purgato d'ogni feccia nelle fornaci, nelle quali s'hà separato l'Argento dal Rame.

MINERA DI STAGNO CAP. LXXI.

LA minera del Stagno è di natura simile all'Antimonio: onde da Dioscoride è compresa sotto l'Antimonio, & il Piombo, che mentre lo distingue, lo chiama Piombo bianco, difficilmente si diffonde, e perciò si mollifica con Piombo, come dicono quelli, che portano il Stagno dall'Inghilterra, abbondantissima di questo metallo. Ritrouansi ancora vna minera di Stagno lucidissimo, mista con Argento viuo, & vn'altra con Ametista.

MINERA

MINERA DEL PIOMBO CAP. LXXII.

LA minera del Piombo è di due ſpetie, bianca, e nera: della bianca nè habbiamo parlato, che ſi chiama Stagno; la nera naſce in Boemia, come narra il Merula nella ſua Selua, qual'è molle, e per queſto ſi laſcia facilmente fondere, e maneggiare dal martello: non ha ſuono, e peſante, e graue. Molti Chimiſti col lauorarlo, lo riducono in Piombo bianco. Queſto Piombo nero, nella medicina s'adopra eſternamente, per refrigerar, & aſtringere, per fermar le fluſſioni, e far la cicatrice: alle volte ſoglion farſi lancette da portar ſopra le reni, per ſmorzar i fomiti Venerei.

lib 5. c. 31.

MINERA DI ARGENTO VIVO CAP. LXXIII.

LA minera dell'Argento viuo, è pietra fragile di color, roſſo mà oſcuro, graue, come il Piombo: Per il contrario, quella, che naſce nella Suetia, è pietra molto dura, e graue, di color ſimile al Piombo, mà più lucida; la quale battuta, non laſcia l'Argento viuo; mà poſta nelle fornaci, per forza del fuoco ſi diffonde. E nè riſerbo vn'altra, miſta con lo Smeraldo, & il Criſtallo.

MINERA DEL FERRO CAP. LXXIV.

LA minera del Ferro, perche partecipa della terra, è di poco humore aqueo, negreggia: Queſta mentre s'abbrucia, rende odore più fetido dell'oro, e dell'argento, perche contiene la materia terrea molto craſſa, e ſecca, da che n'auuiene, che è inferiore à gl'altri metalli. Nè conſeruo vn'altra molto graue, contenendo in ſe quantità di materia terrea: nella ſua baſe hà della terra nera, dalla quale ſpuntano alcune punte di ferro, che raſſembrano foglie d'Albero, & vn'altra, che naſce nell'Iſola Ilua, Gleboſa, compoſta di minute pietre fragili.

SPIVMA DI ARGENTO CAP. LXXV.

LI Greci chiamano pietra d'Argento quella, che li Latini dicono Spiuma d'argento, mà meglio è detta ſpiuma, ò pietra del Piombo, generandoſi della ſpiuma del Piombo, mentre nelle fornaci è ſeparato dall'argento; nella miſtura del Piombo, e dell'argento: ſi fà queſta ſpiuma del Piombo, e non

non dall'argento; non perdendo alcuna cosa, mà il piombo si conuerte in questa spiuma, ò plumbagine: Diffecca moderatamente; nè riscalda, nè refrigera.

SCORIA D'ARGENTO
CAP. LXXVI.

lib. 5. c. 60.
lib. 5.

LA Scoria d'Argento è vna materia, che s'assomiglia ad vno Smalto (come dice il Mattioli) artificiale; vedesi di diuersi colori, il che accade secondo la minera dell'argento, che si dissolue, mà per lo più è nera, sparsa d'alcune vene di color azzurro: s'adopra ne gl'impiastri disseccatiui, come narra Galeno, & è anco costrettiua, & attrattiua, come dice Dioscoride.

SPIVMA DI LVPO
CAP. LXXVII.

LA spiuma di Lupo è vna pietra, come dice l'Agricola, simile nel colore à quella, dalla qual si caua il Piombo bianco, mà è molto leggero, nè contien in se alcun metallo.

ORPIMENTO FOSSILE
CAP. LXXIIX.

L'Orpimento fossile è composto di molte crosti tenaci, come squame, e come succo, concreto nella terra, di colore, e splendore simile all'oro. Quando s'abbrucia, rende odore sulfureo, & è velenoso: però posto sopra il cuore con panno di lino, preserua dalla peste. Trouasi nel Museo la SANDRACA, ch'è la terza spetie di Arsenico, qual si chiama Arsenico rosso, qual'è velenoso, e mortifero, per la sua acrimonia, e malignità nimica al nostro humido radicale, che non solo internamente pigliata, mà esternamente ancora produce Sintomi horrendi, come conuulsione, stupidità de mani, e de piedi, sudori freddi, palpitationi, deliquij, vomiti, dolori del ventre, corrodendo le viscere, causa la sete, con vn calor ardentissimo. Ne anco si deue pretermettere di mostrar l'Arsenico, ancorche per le sue malefiche qualità si douerebbe più tosto tralasciare. Questo è bianco Cristallino, come il Zuccaro, che non mi dò marauiglia s'ingannò quella serua, della quale riferisce il Foresto, che vedendo l'Arsenico amido, ò zuccaro, in luogo di gustare la dolcezza di quello, gustò vn'amara morte; ingannò ancora quell'infelice madre (come il medemo racconta) la quale pensandolo corno di Ceruo calcinato, volendo cacciar dal corpo à quattro suoi fanciulli

lib. 30. osser. 8.

ciulli gli vermi, che li molestauano, li cacciò l'anima dal corpo : e con la sua fatuità gli priuò di quella vitta, che vna volta gli haueua donata . Ne si dobbiamo di ciò marauigliare, perche li Sintomi, che produce questo veleno, sono mortiferi, e peggiori di quelli della Sandracha, e Risegallo ; imperoche gli dolori di ventre, che causa, sono vehementissimi, la sete inestinguibile, l'aridità, & asprezza di lingua inesplicabile. Produce parimente tosse, vomito, difficultà di respiro, flussi di corpo, vlcere nell'intestini, suppression d'orina, spasmo, paralisia, e finalmente la morte, se non subito, nella fine dell'anno alla più longa, come si vide da molti esempi. Mà vno frà gl'altri n'apporta l'Amato Lusitano, d'vn fanciullo, casualmente preso l'Arsenico dopo molti accidenti nel fine dell'anno morse, & vn altro il Foresti dice di vno, che preso questo bestial veleno, dopo hauer vissuto molt'anni, alla fine essendo fatto paralitico morì. Et esternamente non è men crudele di quello, che sia internamente, perche vn gioune Fiorentino, come riferisce detto Amato Lusitano, hauendo il corpo tutto macchiato, e pieno d'vna fetente rogna, essendosi vnto la sera d'vn'vnguento misto col Arsenico, la mattina fù trouato morto nel letto. Essendo dunque questo vna bestia così furiosa, si deue ricorrere quanto prima à gli rimedi, e col prouocar subito il vomito con butiro, olio, grassi misti con acqua tepida, ò brodi grassi, e far Cristeri fatti di decotti, emoglienti, oglio, cassia, mà pare, che il maggiore sij il bere gran quantità di latte di vacca. Gio: Battista Montano, scriue essersi liberati otto giouani di vn Contadino, quali haueuano mangiato raue inuolte in farina, mista con Arsenico, e fritte con olio, beuendo gran quantità di detto latte ; e parimente vna Meretrice Veronese con il Padre, e Madre, quali haueuano mangiato pesce fritto con olio, agresta, & Arsenico, essersi liberati con beuer copia di questo. Mà il suo special antidoto (come dice Pietro Aponese, il Gratinero, il Mattioli, & altri) è il Cristal Fossile poluerizato, qual si dà ad vna dramma, con olio di Mandole dolci ; altri dicono, che sono mirabili trè dramme d'olio di Pignoli, oueramente il Lapis Bezoar, dato à dieci grani, con acqua di boraggine.

Cent. 2. Cur. 65. *lib. 18. osser. 28.* *Cons. 367.*

MINIO CAP. LXXIX.

IL Minio è di due sorti minerale, e fattitio : il minerale, come vien descritto da Dioscoride, à nostri tempi non si troua, dicendo esser portato dall'Africa, & esser di virtù, simile alla pietra Ematite : adoprasi per il mal d'occhi, dassi internamente, per fermar il sangue, & altri flussi ; quali nuocono : hora in niun Minio si puono verificare, non venendone dall'Africa, e dandosi internamente, è veleno presentaneo : se forse non volessimo dire, esser il Minio Fossile descritto, dal Mattioli, che nasce nel Monte Hidra, non molto distante da Goritia, il quale (come anco dice Dioscoride del suo) volendolo gl'antichi cauare dalle minere, sono sforzati à coprirsi la faccia con vessiche, altrimente sarebbono offesi da quelli vapori venefichi, facendoli cadere gli denti, enfiar le gengiue, rendendoli asmatici, e tremanti ; ciò però non si può affermare, non essendo questi Monti nell'Africa, e questo producendo effetti del tutto contrarij à quel di Dioscoride. Mà il nostro, ch'è nel Museo, possiamo ben dire, esser il vero Minio minerale del Monte Hidra, descritto dal Mattioli, perche è dotato di tutte quelle note, descritte da esso ; imperoche è vna pietra graue, non non troppo dura, di color, che inclina al rosso, tutto pieno d'Argento viuo, che con il spezzarlo con il martello, senza fuoco nè vscirebbe. Il fattitio poi, si fà del Piombo, come dice il Schrodero, & altri Chimisti insegnano : tutti due questi Minij sono veleni presentanei, nemici del nostro humido radicale, che

lib. 5. c. 69. *lib. 5. c. 69.* *lib. 3. c. 13.*

offendono

offendono lo stomaco, e gl'intestini; producono rutti, singulti; nausea; vomiti, flussi di corpo, rissolution de membri, e tremori, secondo, che trouano il corpo disposto. A questi mali si rimedia, con il prouocar il vomito, come si fà in tutti gl'altri veleni corrottiui, con ogli, butiro, brodi grassi, decotti di seme di rapa, atriplice, cristeri fatti con decotti di malue, Madre di viole, althea, olio d'aneto, gigli bianchi, di poi si viene al suo vero antidoto, che sono due dramme di Spodio, cioè auorio abbruciato, con vino, ouero al comune antidoto di tutti li veleni, ch'è la Theriaca, & il Mitridato.

MISI CAP. LXXX.

IL Misì è di materia duriſſima, che fioriſce dal Calcante, nel colore ſimile all'oro, & è di ſapore aſpro, perche è generato dallo ſteſſo ſucco del Calcante: Naſce in Cipro, mà il migliore nell'Egitto. Il Mattioli tiene il Misì, & il Sorì d'vna medeſima ſpetie, inſieme con il Calciti, eſſendo prodotti d'vna medeſima materia; però il Misì è men mordace, e vlceratiuo. Plinio vuole, che tenuto in bocca ferma il ſangue, & vale al fluſſo delle Donne.

lib. 5. c. 73.

lib. 34. cap. 12.

MELANTERIA CAP. LXXXI.

LA Melanteria è di due ſpetie, vna, che ſi congela, come fà il ſale, nelle bocche delle caue del Rame, l'altra nella ſuperficie di ſopra de le dette Caue: la qual'è veramente terreſtre, trouaſi in Cilicia; la migliore è quella, che aſſomiglia al color del zolfo, & ha la medeſima virtù vlceratiua, ch hà il Misì.

CALCANTHO CAP. LXXXII.

IL Calcantho è chiamato volgarmente Vetriolo, come dice il Mattioli: ſe ne troua in Italia di due ſorti, vno fatto dalla natura, chiamato Capparo di vario colore, l'altro fatto dall'arte: il Romano frà tutte le ſpetie dell'artifitiale, è il più valoroſo, il Ciprotto tiene il ſecondo luoco, ſtimato però più di tutti da gl'antichi, come ſcriue Plinio. Quello, ch è di color ſimile alla Viola bianca I. Greci lo richiamano Leuconio: ſi chiama anco Atramento ſutorio, mà fù poi detto Vetriolo, per la ſua lucidezza, e traſparenza. Hà virtù d'ammazzar i vermi del ventre, preſo con mele: purga il capo ſtemperato, & infondendolo per le nari: gioua allo ſtomaco, pigliandolo, con mele, e con acqua melata. Sana la ſcabritie, e doglia de gl'occhi: guariſce l'vlcere della bocca; ferma il ſangue delle nari, e delle moroide, e guariſce le ferite.

PIOMBAGINE CAP. LXXXIII.

LA Piombagine è anco chiamata Molibdena da Dioscoride ; quest'è di due spetie , artificiale , e naturale : l'artificiale non è altro , che il Litargirio , come dice il Mattioli , rimaso nella fornace , come vn letto , dopo il colar delle minere : la onde asserisse Galeno , hauere le virtù medesime , ch'hà il Litargirio . Quest'è poco risplendente , & hà color dell'aria , ouero del piombo , nella qual appaiono picciole vene di oro , come si può vedere dalla nostra nel Museo. La Naturale poi, conforme il Mattioli , non è altro , che quella vena , che tiene in se argento , e piombo , la quale appare di varij colori : cioè gialla , berettina , brillante , cerulea , secondo i varij vapori , che gli danno il colore nella terra .

CADMIA CAP. LXXXIV.

lib. 34. cap. 10.

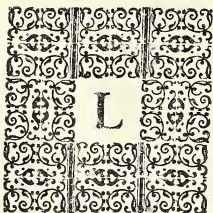
LA Cadmia Racemaria vien chiamata , e Capnite da Plinio : si produce nella bocca delle fornaci , doue vsciscon le fiemme vien detta baccata , ò racemosa , perche mentre si cuociono li metalli , questa si vnisce in forma di racemi , ò bacche . Questa Cadmia Racemaria è la più eccellente , & è di facultà astergente trà il caldo , & il freddo : mà abbruciata , e leuata è vn medicamento seccante , & astergente senza corromper il temperamento della parte : s'adopra , doue si deue far carne , ò far cicatrice nelle vlcere ; fino ne gl'occhi , ò in altre parti del corpo , come narra Giorgio Vala .

ANTIMONIO CAP. LXXXV.

LA minera dell'Antimonio è oscura , scabrosa , graue , risplendente , arenosa : nasce questo in diuersi luoghi ; quello , che nasce in Ilua , è cretoso , di figura angolare ; quello , che nasce nel Territorio Veronese , è misto con pietra bianca alquanto dura. L'Antimonio hà diuerse virtù : esternamente s'adopra ne i Collirij de gl'occhi , essendo essiccante , & astringente : internamente s'adopra per Catartico generoso , purgando per vomito , e da basso : suole per ciò esser diuersamente preparato , come fiori di Antimonio , de quali è composto la poluere , che si chiama dell'Algaroto nostro Veronese , & il Croco , & il Regulo , & il

lib. 5. cap. 28.

lo, & il Vetro ; il quale è preparatione del Mattioli, mirabile contra la peste, e febri maligne, come appare dal detto, portati di due Egrotanti, che presi da febre maligna, furon liberati con tal medicamento. E mirabile ancora in tutti i mali melancolici, e massime nelle passioni mirichiali, & Hipocondriache; serue ancora nella Gotta, come riferisce Andrea Chiocho nel Museo Calceolario, col prenderne sei grani, infuso in vino ogn'altro giorno; e ciò conferma con vn'esempio di vn religioso da esso così liberato, perche prouocando il vomito tira dalle parte nel ventre tutti gl'humori rebelli sparsi per il corpo.

TERRA LEMNIA
CAP. LXXXVI.

LA Terra Lemnia, la qual nasce nel Monte Lemno, Isola del Mar Egeo, di doue hà preso il nome, come riferisce l'Agricola, è molto commendata da Dioscoride, e da Galeno: come quella, ch'hà virtù contra veleni, e morsicature d'animali velenosi. Galeno la diuide in trè spetie, la prima pone quella, ch'anticamente formaua il sacerdote, segnata col sigillo di Diana, che è la capra di color rosso, simile alla Rubrica, e benche sia bagnata, non lascia segno di colore alle mani; questa è quella, ch'hora in forma rotonda è portata in Italia con il nome di Bolo Orientale. La seconda è la Rubrica, che vsano li fabri à tingere: la terza è Creta Fullonica di natura astergente, qual s'vsa, per nettar, e mondar i vestimenti dalle macchie; trattiene questa i flussi del sangue, e gli mestrui, sana le vlcere, e gioua contra veleni, e morsicature velenose. Oltre la Rubrica Lemnia, si porta dall'Isola

lib.2.

Lemno

Lemno d'altre forti, e d'altro colore, come fimili alla cenere, & altre fimili alla carne, con caratteri Turcheſchi, da che è nominata Terra ſigillata; queſta trà l'altre è la più Eccellente contra veleni, con la quale formano diuerſi vaſi, e tazze in varij modi, come da queſti diſegnati ritratti da alcuni delli miei ſi vede, i quali ſeruono ancora à tutti li ſopradetti medicamenti, e giouano beuendoſi entro alle febri maligne, e peſtilentiali.

TERRA ARMENA CAP.LXXXVII.

LA Terra Armena è così detta, perche è portata dall'Armenia: è di color, che trà al giallo palido, queſta, come riferiſce Giorgio Agricola, gioua à gli Etici, & à quelli, che ſono ammorbati di peſte. Vien chiamata nelle ſpetierie col nome di Bolo Armeno. Riferiſce il Mattioli col detto di Galeno, che vale alla Diſenteria, & altri fluſſi del corpo, à gli ſputi del ſangue, à i catarri, & all'vlcere putride della bocca. Gioua marauiglioſamente à coloro, ai quali diſcendono dal capo fluſſi nel petto, & à quelli, che per tal cauſa malageuolmente reſpirano. Conferiſce ai Thiſici, percioche diſſecca l'vlcere loro, e prohibiſce il toſſire.

lib. 2

l.b.5. 27.

TERRA SAMIA CAP.LXXXIIX.

LA Terra Samia ſi troua nell'Iſola di Samo, d'onde è detta. Racconta l'Agricola, eſſeruene di due ſpetie, l'vna chiamata Colirio, percioche ſi ſuole porre nelli medicamenti de gl'occhi, che da Greci ſono chiamati con tal nome. L'altra ſi chiama Aſtere. Il Colirio è vna Terra graſſa, leggera, rara, frangibile, molle candidiſſima, e dolce, poſta alla lingua, vi ſi attacca, come colla. Da Dioſcoride gl'è attribuita virtù di riſtagnar li ſputi del ſangue; con fiori di Mellagrano ſeluatico: è ſalutifera alle donne, per il fluſſo del meſtruo, miſta con olio roſato, & acqua, gioua alle infiammaggioni de teſticoli, e delle mammelle: prohibiſce il ſudore: Beuuta con acqua, ſana il morſo de'Serpenti, & à tutti i veleni beuuti. L'Aſtere, la quale è croſtoſa, mà dura, come pietra ſi abbrucia, & hà le medeſime virtù, come atteſta l'iſteſſo Dioſcoride, ch'hà la prima.

lib.

lib. 5 c. 1

TERRA AMPELITE CAP. LXXXIX.

LA terra Ampelite trouaſi nell'Vmbria, l'vſauano gl'antichi à ongere le viti, per ammazzar le zurle, che le rodono, mentre principiano à germogliare, è di color nero, hà virtù di ſeccare, come dice Galeno, e minutamente trita ſana le vlcere.

TERRA DI MALTA CAP. XC.

LA terra di Malta è quella, che quì in Italia è chiamata Gratia di San Paolo, perche ſi caua in quell'Iſola, nella grotta, doue habitaua queſta glorioſo Santo, come anco ſi legge nell'impronto, ò ſigillo di quella. Queſta è di color bianco, e trà l'altre terre, dice il Ceruti, ch'è rara, perche trat-

tiene la putredine del sangue nelle vene, che non infetti il cuore: è rimedio singolarissimo per le febri pestilenti, fà cessar i flussi del sangue, soccorre alle morsicature delle serpi, e cani rabbiosi, & è cosa mirabile, per ammazzar li vermi generati nel corpo de' fanciulli.

TERRA ILVANA CAP. XCI.

LA Terra Iluana si genera nell'Isola Ilua, di doue è portata in forma di Globetti, segnata con l'arma del Serenissimo Gran Duca di Toscana, questa è candidissima, molle, e leggera, s'attacca tenacemente alla lingua, & infranta con denti si proua succosa: Vale mirabilmente alle febri maligne, distrugge i vermi ne'corpi de' fanciulli, trattiene il sangue. La sua natura è astringente, refrigera, e diffecca.

TERRA SLESIANA CAP. XCII.

LA terra Slesia è liscia, come il Sapone, e di color, ch' alquanto biancheggia; ritrouasi sopra vn Monte di Slesia, di doue hà preso il nome; viene portata in questi paesi con il sigillo di trè Monti.

TERRA DI STRIGONIA CAP. XCIII.

LA terra Strigonia è di color giallo; e se si bagna con la saliua, produce certi picccioli bogi; viene di Strigonia, Castello della Slesia; oue viene preparata, e sigillata. La qual'è famigliare per tutte le spetierie della Germania, come dice Giouanni Serodero, e essiccante astringente, resiste alle putredini, risolue il sangue grumoso, & essendo impregnata di zolfo Solare, conforta il cuore, e la testa, dilata il sangue, muoue il sudore; onde è molto vtile nella peste, febre maligna, e flusso di corpo.

lib. 3. p. 318.

TERRA CIMOLIA CAP. XCIV.

LA terra Cimolia è di due spetie; vna, che porporeggia, e l'altra è bianca pendente al giallo, s'attacca alla lingua, e grassa; e per quanto dice Dioscoride, trita, e disfatta nell'aceto, hà virtù di risoluer le posteme, che nascono dietro alle orecchie, & i piccioli tumori: Impiastrata tosto sopra le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vessiche; risolue le durezze de i testicoli, e le posteme di tutto il corpo: e vale posta al fuoco sacro.

lib. 3. c. 133.

TERRA ALLANA CAP. XCV.

LA terra Allana è di color bianco, che gialleggia, si attacca alquanto alla lingua; trouasi nella Regione Allana, hora detta Valacchia: questa ecca molto, e l'vsano gli Orefici, per pulir li argenti, che volgarmente vien chiamata Tripoli.

TERRA SAPONARIA CAP. XCVI.

LA terra Saponaria nasce vicino à Riua di Trento, di color cinericcio, è di sostanza crassa, ontuosa, come appunto il Sapone. Vsasi, per purgar i panni dalle macchie.

TERRA PNIGITE CAP. XCVII.

LA terra Pnigite vien così chiamata da vn Castello detto Pnigeo nella Libia Marmarica, è di color nero, simile all'Ampelite, & è grassa: onde Galeno dice non esser men glutinosa della Samia, anzi alle volte esser più; perciò così tenacemente s'attacca alla lingua, che li resta appesa; è di sostanza spessa, che pare raffreddare le mani, à chi le tocca, & è molle, per la grassezza: per le quali note si può dire con Dioscoride, e Galeno, che è simile con le sue facultà alla terra Cimolia, poiche refrigera, e digerisce.

Lib.5.c. 134. l. 31.cap. 16.

BOLO LVTEO CAP. XCIIX.

IL Bolo Luteo chiamato dal nome di Theofrasto, che lo inuentò, e di colore giallo scuro.

BOLO TOCALIO CAP. XCIX.

IL Bolo Tocalio è simile di colore alla Carne: s'attacca alla lingua, come fanno gli altri boli, lasciando vn'odore di terra.

BOLO TELLINO CAP. C.

IL Bollo Tellino è di color fosco, che quasi tira al nero, simile al ferro, s'attacca con violenza alla lingua, che li resta appeso.

BOLO DI GIORGIO AGRICOLA CAP. CI.

IL Bollo i Giorgio Agricola è di color del fegato; il quale si caua dalle minere di Boemia; siano d'Argento, ò di altra materia metallica. Dalle vene di metalli queste terre portano la sua natura, e faeoltà nell'operare.

TERRA MONDEVICA CAP.CII.

LA terra Mondeuica, che si caua dalle Colline della Beata Vergine del Monte Vesul; nella quale trè colori, violaceo, giallo, e bianco, marauigliosamente

samente misti risplendono : questa hauendo gran virtù contra veleni , e febre di cattiua natura , si può chiamar , come dice il Ceruti , il Bezoar Fossile de gl'antichi . Ritrouasi nel medesimo monte vn'altra terra di color bianco , molle , friabile , s'attacca alla lingua , & è di virtù cordiale .

TERRA RVBRICA CAP. CIII.

LA terra Rubrica Fabrile , così chiamata , perche li fabri hauendola sciolta nell'acqua , l'adoprano à disegnare le loro linee , come anco li Pittori , e molle , friabile , è rubiconda . Galeno dice esser cauata nell'Isola di Lenno . Di questa sorte di terra però se ne caua in varij luochi : e particolarmente quì nel Territorio Veronese vna famigliare alli Pittori, che nella magrezza, e durezza è simile ad vn sasso ; la qual però non colorisce, se non si dissolue nell'acqua.

TERRA OCRA CAP. CIV.

li.35. c. 6. LA terra Ocra di color giallo , che Plinio mentre racconta li colori, la chiama Sil, nasce nel Territorio Veronese, nella propria minera , poco distante dal Conuento di S. Leonardo , poco fuor delle mura della Città : di questa ne sono di due sorti, vna, che pare, che sia fatta di molte croste, che somilia al color del ferro, l'altra ancora, che sia tutta cretosa , per tutto risplende, con color croceo, e friabile ancora , che difficilmente puossi far in poluere per vn certo lentore, & è la lapudosa leggera, e vn poco astringente ; li Pittori se ne seruon di questa in luoco d'Orpimento , mà nella medicina hà le sue virtù , essendo acra , e di sostanza parimente metallica , e per il più di piombo , l.5.c. 68. percioche spesso si troua nelle minere del Piombo ; perciò Dioscoride li dà facultà d'astringer, mangiar , dissipar i tumori, & accrerescer la carne , e mista con ceroto vale , per cicatrizar , e soluer i tophi de gl'articoli .

TERRA ODORATA CAP. CV.

QVesta è vna terra bianca sparsa di macchie porporeggianti , di consistenza rara, secca, e fragile : s'attacca alla lingua , e lascia vn odor soauissimo nella bocca , dal quale si può comprendere le sue virtù contra la peste , febre maligna , e veleni .

TERRA PVTEOLANA CAP. CVI.

LA terra Puteolana sulfurea di color giallo, che biancheggia , della quale si caua il solfore con la cottura in Pozzuolo ; Euui vn'altra Terra medesimamente Puteolana di color bianco ; dalla quale risplende il solfore misto con Orpimento.

ZOLFO CAP. CVII.

li. 16. cap. 1. IL Zolfo è così detto, perche s'accende nel fuoco , e perche è fuoco , come scriue Isidoro . Nasce nell'Isole dell'Eolie , trà le Sicilia, e l'Italia, le quali ardono . Conseruo appresso di me il suo fiore naturale , che è vna materia

teriá pumicosa, e leggera, mista, di varij. e vaghi colori, mà più di verde. Conseruo parimente il Zolfo di Pozzuolo, di color simile all'oro, & il Zolfo Fossile palido, che alquanro verdeggia, che perciò è chiamato Zolfo verde. E la virtù sua, come raccorda Plinio, di trattenere i mali comitiali: gioua al dolor delle reni, e de'lombi, misto con Rasina di Terebinto scaccia la mentagra del volto, e la lepra; misto anco con aceto, e nitro leua le vitiligini.

NITRO CAP. CIIX.

IL Nitro, l'Agricola nelle cose fossili, dice, che, ò nasce, ò si fà: quello, che nasce, si troua dentro la Terra, ò fuori, quello, ch'è entro nella terra, è duro, e denso, come vna pietra: di questo si fanno la Crisocola, che anco dal medesimo Agricola è chiamata Borace: si raccoglie anco nelle spelonche, congelato nelle volte à guisa di goccie gelate: e questo è chiamato dalli Greci Aphronitro. Altri Nitri si trouano nel Museo, cioè il Nitro Fossile ritrouato nella terra, di materia dura, e spessa, simile alla pietra. Gli Arabi lo dimandono Tincar: e di questo si fà la Crisocola, da li stessi Arabi detta Borosò. Altro Nitro tengo candidissimo trasparente, cauato con artificio dalla terra, ripiena di succo Salso, e Nitroso, che hora è detto Sal nitro; & vn'altro Nitro, che fiorisce dalla terra, molle di candidissimo colore, e di materia simile alla spiuma. Le qualità del Nitro, riferisce Plinio, è di riscaldare, estenuare, e rodere; gioua al dolor de'denti, e li biancheggia: misto con terra Samia, e olio, ammazza le lendini, & altri animali, che nascone sopra il capo; misto con Creta Cimolia, & aceto, le vitiligini bianche; gioua all'infiammationi delli testicoli: misto con Rasina, vale alle morsicature de'Cani, lauato prima con aceto; misto con calcina, & aceto, gioua alle vlcere putrefatte, trito con fichi, si dà all'Hidropici; mitiga il dolor del ventre, decotto, e beuuto al peso di vna dramma insieme, con ruta, soccorre al veleno de' fonghi. Beuuto con acqua, & aceto, è vtile à quelli, ch'hanno beuuto il sangue del Toro; beuuto col succo del Laserpitio abbrucciato, fin ch'è diuenuto nero trito minutamente, gioua alle scottature: leua il dolor del ventre, e delle reni; e finalmente mitiga il dolor del corpo, e de'nerui,

lib. 35.

lib. 31 c. 10.

ALVME CAP. CIX.

L'Alume vien fatto dalla natura, & anco dall'arte: e così l'vn', e l'altra lo produce d'acqua, e terra luminosa; lo dice l'Agricola; si trouano molte minere nella Spagna nella Germani, nella Sassonia, in Toscana, nel foro di Volcano, ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, in Ponto, in Giudea, in Egitto, & in tanti altri luoghi abbondanti di queste minere. E però si conserua nel Museo l'Alume rotondo di color bianco, e crasso, che nasce dalla terra in forma rotonda. Altro Alume naturale crostoso candidissimo. Altro rotondo bianco alquanto palido, qual si troua sopra i Monti di Pozzuolo. Tutti gli Alumi hanno virtù di scaldare, come in Dioscoride, cestringere, e nettare le caligini de gl'occhi; risoluono le carnosità delle palpebre, e tutte le altre crescenze; abbrucciati fermano le vlcere putride; prohibiscono i flussi del sangue: Disseccano l'humidità delle gengiue; mescolati con aceto, e mele fermano

l 3 foss.

mano i denti mossi, giouano insieme con mele alle vlcere della bocca; e con sugo di Poligono al nascimento delle pustule, & à flussi delle orecchie; cotti con mele, ouero con fronde di Caulo, conferiscono alla scabia; impiastrato con acqua ammazzano le lendini, e sanano le cotture del fuoco.

SALE CAP. CX.

Vantunque il Sale egli habbia origine dall'acqua; nulladimeno egli è di natura ignea, e foccosa, rodendo ogni cosa, & abborisce il fuoco: rassoda i corpi, & vnisce, corrompe, e mortifica le cose viue, e le morte, e quelle, che sono, per corrompersi, conserua, di maniera, che durano i secoli, si che si può dire con Merula, vita de' morti, e morte de'viui; scriue il Mattioli, ch'oltre al Marino se ne ritroua di quello, che nasce ne'fiumi, ne'laghi, e parimente de minerale. Dioscoride racconta, ch'il Sale ristagna, asterge, netta, risolue, e sottiglia: preserua dalla putredine, e perciò mettesi ne'medicamenti, che guariscon la rogna, abbassa la superfluità, che crescon negl'occhi, consuma tutte le crescenze della carne, fattone ontione con olio, risolue le lascitudini, gioua all'infiammaggioni de gl'Hidropici: posto ne'sacchetti, e fattone fumentationi, mitiga i dolori: onto con olio, & aceto appresso il fuoco, fino, che si prouochi il sudore, spenge il prurito, parimente la scabia, e la rogna; arrostito con mele guarisce l'vlcere della bocca, & à tante morsicature d'animali velenosi, applicato con olio sopra le cotture del fuoco non vi lascia leuare le vessiche. E perche se ne troua di alquante, e varie sorti, farò notta di quelli, che appresso di me si trouano, cioè.

lib. 5. c. 45. lib. 5. c. 37.

Il Sale cauato nelle minere della Panonia, simile al Criristallo, di materia dura composto d'humore condensato, che col progresso del tempo pare conuertito in pietra; nella guisa, che recconta il Merula, che li Ammanienti popoli dell'Africa, fanno le loro case de pezzi di sale, che cauano da monti, come pietre. Nel seno del Mar Gerraico, ò Mar rosso, vi è Gerra Città d Arabia, doue sono le Torri di larghezza di cinque miglia, e le case fatte tutte di lastroni di Sale. Nella medesima Arabia nella Città, che si chiama Carro, vi sono le mure, e le Case di masse di Sale; Ancora nell'India nel Monte Oromeno se ne caua pezzi, come si fà à cauar le lastre di pietre.

Selua lib. 5. cap. 45.

Il fior di Sale Fossile, che fiorisce dalle caue del Sale, di color candido, di leuissima materia.

Il Sal fossile di color giallo non molto lucido, mentre nella sua concretione hà preso alcuna densità, il qual nasce in Cartagine.

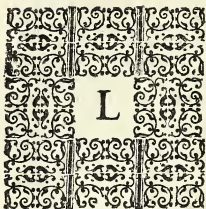
Il Sal Indo bianco di forma quadrata.

Il Sal Sadomeno non cauato dalla terra, mà dal lago Asfaltite della Giudea.

Il Sal Amoniago, qual nasce nella Regione Cirenaica, è così chiamato, per ritrouarsi sotto l'arena: altri dicono, perche viene dall'Armenia, chiamarsi Armeniaco: altri vogliono, che si facci dell'orina de Camelli condensata per arte, come si legge nel Mattioli, e quando si troua, è di color del solfore.

Il Sal

Il Sal ALKALI di materia alquanto dura, di color cinericcio, si genera della materia del vetro nelle fornaci, hoggi è detta AXVNGA del vetro. E finalmente molte altre sorti di Sali conseruo nel Museo da mano chimica fabricati, cioè, Sal di Corallo, Sal dolce di Corallo, Magistero di Corallo, Tintura, e Fiori, li quali sono stati lauorati da dotta mano, e pratica in simil essercitij. Queste compositioni hanno gran facultà di corroborar il cuore, & il fegato, purifica il sangue, e perciò sono mirabili nel tempo di peste, e nelle febri maligne, e contra veleni, e rendono l'huomo allegro. Serbo anco il Sale di Scuolo Caprino, candidissimo, quant'è la neue, serue per vehiculo misto con altre polueri al medicamento, per detergere; Il Sale Theriacale, qual'è mirabile contra veleni, & à dissoluere humori freddi; Il Sale d'Absintio, il qual'è ridotto à vn bellissimo candore di consistenza soda, le virtù sono nell'aprire, attenuare, e così è vtile ne'mali di fegato, di smilza, & ammazza gli vermi. Il Sal di Rosmarino, di Rose, di Faua, i quali sono mirabili in discuter, e risoluer humori grossi, particolarmente quello di Rosmarino, per mali della testa; quel di Faua, per le reni, e di Rosa per il cuore. Ne cedon punto di candore alli sopradetti, li Sali di Scorzanera, di Cedro: le cui virtù son note ne'morbi pestilentiali, e febri di cattiua natura, frà quali si vede anco il Sale d'orina, qual'è di mirabil virtù nel scacciar la pietra dalle reni, ò vesica, dato con licore dioretico, se bene è alquanto ingrato, per il suo fettore. Vi sono ancora altri Sali, quali, per esser cosa ordinaria, li pongo in silentio.

DI VARIE COSE IMPETRITE CAP. CXI.

LA gran varietà de gl'Animali, & altre cose, che di pietra formati dalla natura si veggono, non senza stupore, li Filosofi stessi ammirano, restando etiamdio, frà di loro discordi le opinioni, se le Conche, Pesci, Animali, Piante, Alberi, e tante altre cose di pietra, che si trouano particolarmente sopra de'Monti, siano già mai stati viui, e come in quei luoghi siano stati posti, ouero se la natura scherzando hà prodotto questa gran moltitudine, e varietà, delle quali cose alcuni vanno congetturando le cagioni. Torello Saraina, nell'Istoria, e antichità di Verona nel suo Dialogo da vno de suoi interlocutori gli fù addimandato la cagione, che così gran copia di animali impetriti sopra de monti si trouano, come Echini, Paguri, Conche, Chicciole, Ostriche, Stelle, Pesci, & altre cose. Li rispose, che Theofrasto con Plinio, dice, che s'impetriscono legni, Ossa, & altre cose, e che non è marauiglia, se anco li sopra nominati animali in pietra si conuertono, con la longhezza del tempo; mà è ben da marauigliarsi, come questi animali, se mai furono viui, siano stati portati sopra de monti, ò se per se vi siano nuotati: si che altro per lui non sapeua, che dirli: Soggiungendo, che vna volta fece dono di vno di questi Granzi, ò Paguri di pietra à Girolamo Fracastorio Filosofo, e con questa occasione, gli addimandò, che opinione haueffero i Filosofi circa questa cosa: alche li rispose, che trè erano l'opinioni de'Filosofi, la prima, di quelli, che diceuano questi animali esser stati portati ne'Monti al tempo del Diluuio, mà à lui questa opinione non piaceua: perche le acque, che innondarono la terra, e che copersero li monti, non furono marine, mà più tosto Celesti; Oltre, che se questo fosse, questi animali si vederebbono sù le cime de monti, ò se pur vi fosse cresciuta sopra la terra, si trouerebbero solamente, doue fossero restate le cime de monti. mà si vede andar in contrario, poiche in molte parti, e doue manco esser dourebbono, cioè, nel mezzo, e nel fondo di essi monti si veggono: La seconda opinione era di quelli, che diceuano, che in qualche luogo de monti è vn certo humor salso, onde spesse fiate si generano animali marini, come ne'Datili si vede, che nascono in mezzo de'sassi: & alle volte non veri animali diuengono, mà simili alli veri: perche si come la natura forma gli animali marini simili a i terrestri; così ne'Monti nascono, ò vere Conchiglie viuenti, ò altra cosa tale; che poi per la fragidità del luogo, che attorno la cinge, in pietra si conuerte; e percio diceua, che le Conchiglie, quanto à quel, ch'hanno di dentro, non sono del tutto animali: mà nè anco questa opinione da lui era approuata: percioche, queste cose impetrite (così argomentaua egli in contrario) ò hanno hauuto vna volta vita, e sono stati animali, ò nò: se hanno hauuto vita, è di necessità confessare, che siano stati tali, quali sono quei; che nel Mare si trouano: percioche la natura non ischerza, nè imita, mà fà l'animale vero, e perfetto; mà, che ne' monti trà sassi, e scogli

sia

sia questa virtù generabile, che è nel Mare, non è alla ragione consentaneo; massime nè gli animali grandi, alla generation de'quali fà bisono, che molte cose concorrano; al che si può aggiunger, che se in alcun tempo simili animali generati si fossero, ancor adesso in qualche luogo si generarebono: e nel cauar i Monti se ne trouarebbouo alcuna volta de viui, si come si fà de' Dattili. Mà se non sono mai stati viui, mà sono solamente state imitationi d'animali veri, questo è manifestamente contra il senso, percioche non poche Cochiglie si trouano, dalle quali vna parte già s'è congelata in pietra, vna parte serba ancora la natura della Conchiglia vera, dal che si può cauare, ehe furono vere Conchiglie: che se quello, che è dentro, in alcune non dimostra affatto la Conchiglia vera, questo auuiene, perche la carne, ch'era per se stessa molle, è atta à congelarsi, essere intorno coperta da molta terra, in pietra si mutò. La terza opinione, la quale egli approuaua, era, che queste cose fossero state vna volta veri, animali, nati nel mare, e colà sù dal mare gettati. Mà il sapere, come ciò fosse auuenuto, non essere così facile; onde la sua opinione era, che tutti i Monti fossero stati fatti dal Mare, ammassando, & accozzando insieme molta Arena con l'onde sue; e che doue hora sono Monti, fosse già tempo stato il Mare; il quale partendosi à poco à poco, erano restati in secca; si come tutt'hora si vede auuenire, poiche anco l'Egitto fosse vna volta tutto coperto dal Mare, & intorno à Rauenna si sia discostao circa cento passi da quello, che già esser solea. Questo rispose il Fracastorio al Saraina con l'vltima sua opinione, la qual veramente è quella, che io stimo degna di vn tanto Filosofo; peroche si vede manifestamente, che doue hora sono Monti: già fù il Mare, perche con l'occasione, che si hà cauato, ò spezzato Monti, non solamente si hà ritrouato animali, Conche, e Pesci, & altri: mà ancora altre cose, le quali si veggono esser state in vso à gli huomini, come di veduta ne fà fede Battista Fulgoso, che in vna Montagna assai lontana dal Mare, cento braccia profonda nelle viscere della terra, cauandosi à poco à poco, vi fù ritrouata vna Naue sotterrata, già consumata dalla terra, però non tanto, che si scorgesse la sua fattura. Trouarono parimente Ancore di ferro, & suoi Alberi rotti, & consumati: di più ossi, e schinchi humani, e questo fù l'Anno MCCCCLX. Alcuni, che la videro giudicarono esser stata coperta dalla terra nell'Vniuersar Diluuio. Antonio di Torqueda nel suo Giardino riferisce, che molti affermano, che auanti il Diluuio la terra era tutta d'vna medesima maniera, senza trouarsi in essa costa, nè Valle alcuna, e che l'acque fecero le balze, e dirupi, e separorno molte Isole dalla terra ferma: E questo chiaramente si può prouare con l'erudito discorso, che fà Giosesso Blancano Gesuita nella sua Cosmografia dicendo, ch'al principio del Mondo tutta la terra era sferica, allagata dall'acque, inhabile ad esser habitata, & all'hora esser fatta habitabile, quando Iddio (com'habbiamo nella Sacra Genesi) commandò, ch vna parte di terra si trasferisce dall'altra parte, acciò facendosi concauità, nelle quali si ritirassero l'acque, restasero formati, e Monti, e Valli. Così questo auttore và prouando, che la terra di nuouo deue ritornare alla medesima figura sferica, che prima, e di nuouo deue esser coperta dal Mare, e resa inhabitabile per molte ragioni, che esso porta: trà le quali questa principale, perche vediamo dalli Monti discender la terra nel piano, e così sbassarsi i Monti, & alzare la terra: questo si vede in ogni Città, doue sono Case, ò Tempij antichissimi, che le porte, che prima seruiuano, hora sono sepolte, e quasi vguali al terreno, & anco fanno fede di ciò gli architetti, che nel cauar fondamenti, per fabricar alcun edificio, trouano prima terra, la quale loro chiamano mossa, oue sono mischiati legni, ferramenti, tal volta medaglie, e sepolcri antichi, e poi trouano terra ferma, e soda non

Trat. 2

lib. 4. cap. 4.

mai

mai mossa, e pura, che non vi è mista cosa alcuna artificiale. Sì, che vediamo andarsi alzando i terreni: e così anco parimente il letto de'fiumi si và alzando, che vediamo le ripe di molti esser più alte del terreno prossimo: perche le acque, che discendono da monti, vnendosi in detti fiumi, apportando gran quantità di terra, alzando il loro alueo. Mà questo non solo nei fiumi auuenir si vede, mà etiamdio nel Mare de'paesi bassi, oue li argini del Mare sono più alti assai del terreno, e gl'habitanti sono necessitati mantenerli, perche il Mare alle volte rompendo detti argini, alaga il paese. La doue può dirsi, che andandosi alzando letti de'fiumi, e de'Mari, vadino l'acque innodando tutto il Paese, riempiendo le Valli, e luoghi profondi, e ridursi la terra alla sua prima figura sferica; mà se così è, che tutta la terra era coperta d'acqua, e che di nuouo con grandissima lunghezza di tempo si possa ridurre al medesimo, che dubbio è, che ne'monti si trouino Conche, Legni, Pesci, & altre cose impetritte, come si legge anco ne'Geniali di Alessandro da Alessandro, il qual racconta, che lauorandosi in Napoli vna pietra di marmo, per vn certo edifitio, essendo segato il marmo; vi fù trouato dentro vna pietra di Diamante di gran prezzo, polita, e lauorata, per mano d'huomini. E dopo nell'istesso luoco, lauorandosi vn'altro marmo, e volendosi diuidere, fù trouato molto duro: onde conuenne romperlo con picchoni, e nel mezzo fù trouato gran quantità di olio riserratoui, come se fosse stato rinchiuso in vn vaso, che era chiaro, bello, e di buonissimo odore. Soggiunge parimente, ch'il Pontano huomo dottissimo, e suo contemporaneo, vide insieme con altri in vna montagna sopra il Mare presso la Città di Napoli, dalla quale per gran fortuna di Mare, essendo caduto vn pezzo di sasso, vide discoprirsi vn legno grande in tal modo legato, e congionto con la pietra, che pareua esser stato dalla natura prodotto, e cresciuto insieme, & esser vn medesimo corpo, ancor, che fosse legno specificatamente; e ciò d'altro non deriua, che dalla terra, e acqua mischiata, la qual'era vicina à quel legno, e conuertita in pietra, lo chiuse da ogni parte. Lorenzo Pignoria nelle sue origini di Padoua racconta, come nel cauar gli fondamenti del Monasterio della Beata Helena, in quella Città, si ritrouò vna ben grande Anchora, si come in altri luoghi della medesima contrada, auuanzi di qualche grosso Vascello; e vicino al Bastion Cornaro furono trouati grossi Alberi di Naue, poiche, come scriue il Blancano, il Mare bagnaua le mura di Padoua, che hora è distante venticinque miglia; si che vediamo esser mutati li Mari, i Fiumi, e i Monti, consequentemente quello, che vna volta era Mare, esser terra. Onde da gl'esempi narrati non sono difficile il credere, che quegli animali, e tant'altre cose, che si veggono sparse ne' monti, siano stati vna volta veri, e naturali del mare: Mà, che dopo, per le riuolutioni dell'acque si habbia mischiato terra, acqua, & animali, e che con la longhezza del tempo si siano ammassati, e impetriti; E ciò rende anco probabile quello, che scriue il Tomasini (nella vita del Petrarcha) delli libri lasciati dal Petrarcha alla Republica Vinitiana, dicendo, che dopo essersi gran pezzo conseruati, si sono tramutati parte in poluere parte in pietra. Mà ancora più degno di marauiglia è l'esempio, addoto da Alessandro Tassoni nel suo libro de pensieri, mentre riferisce quello, che scriue Panfilio Piacentino d'vna donna morta in Venetia, la qual dal mangiar vn pomo fù oppressa d'atroci dolori, che in spatio di venti quattr'hore morì, e si conuertì in durissima pietra, e fù giudicato, che ciò fosse causato dal pomo velenoso, che haueua mangiato. Hor dunque se vn succo di pomo velenato, in spatio di venti quattr' hore potè impetrire vn corpo d'vna Donna, ch'è così grande, non potiamo ragioneuolmente dire, che questo più facilmente possi accadere

lib. 5. c. 9.

cap. 7.

dere ne monti, & altri luoghi sotterranei con vna lunghezza di tempo, mentre da vn succo petrifico vien communicata la sua natura, e virtù petrifica in corpi anche più piccioli, come Fonghi, Conche, Pesci, Animali, Legni, Alberi, Piante, le quali cose rendono non poca curiosità, à chi delle cose naturali si diletta; restando l'occhio appagato dalla vaghezza, e varietà di queste cose impetrite, delle quali serbo con ordine, quantità ne'miei positorij, cioè.

LENTE con la sua natural forma, e grandezza, delle quali nè fà mentione Strabone, nella sua Geografia, dopo hauer discorso delle Piramidi dell'Egitto, dice, che auanti à quelle nel terreno se ne ritrouano quantità, e che furono auuanzi de cibi, che mangiauano gli operarij delle dette Piramidi, il che dopo si hanno indurite, e conuertite in minutissime piete.

TARTOFALE con sua forma, e colore, che non si conosce essere pietra in altro, che dalla grauezza, e durezza.

PAN DI MIGLIO assomigliante tant'al vero, che facilmente alquanti sono restati ingannati.

PAN DI SEGALA, che non può esser più naturale.

GIVNCO PALVSTRE, il qual dice Plinio ritrouarsi sopra i lidi del Mar Indo, simile alli veri Giunchi.

CORNO DI CERVO, che serbando la scorza groppasa, con il suo colore proprio, rende ingannato l'occhio se non si saggia col peso.

PERSICI, MANDOLE, LIMONI, MELEGA, PISTACHI, CARBONI, tronchi di CORNO DEL TORO. Le quali cose alle naturali rassimigliano.

MVSCO ARBOREO congiunto al suo troncho; & il MVSCO terrestre.

VESPAIO, oue le Vespe, e le Api fabricano il Mele con li suoi caneletti voti, & vniti.

TRONCHI DI QVERCIA, DI MORO, DI POMO, con alquante STELLE di altri alberi, Foglie, Radice di piante, Zucche doue li Contadini portano il vino, & infinite altre cose simili.

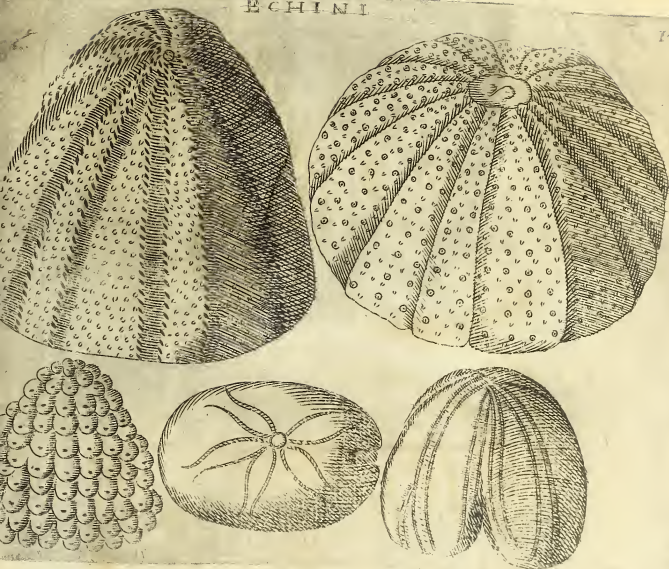
Raccorda Olao Magno nella sua Historia, che ne'lidi del Mare de gli Ostrogothi, chiamato Brassiche, verso Leuante, la dou'è vn Torrente rapidissimo, si trouan'alcuni sasi, simiglianti alli membri humani, cioè, Capi, Mani, Piedi, e di Diti, non vniti insieme, mà separati l'vno dall'altro, che paion fatti da perito artefice. E questi veramente è credibile, che dalla natura, per accidente siano formati: persuadendomi ritrouarsene, benche rare volte, anco nelli Torrenti del Veronese, come appunto da vn mio amico, fù trouata vna pietra, e da quello à me donata, la qual quasi nel tutto rassembra il membro humano, mà non tanto però, che, à chi pratica di queste cose naturali, non conosca non esser stato il vero, come più chiaro si vede nell'altre cose impetrite, da me narrate. Soggiunge il Ceruti nel Museo Calceolario, che nella ripa del

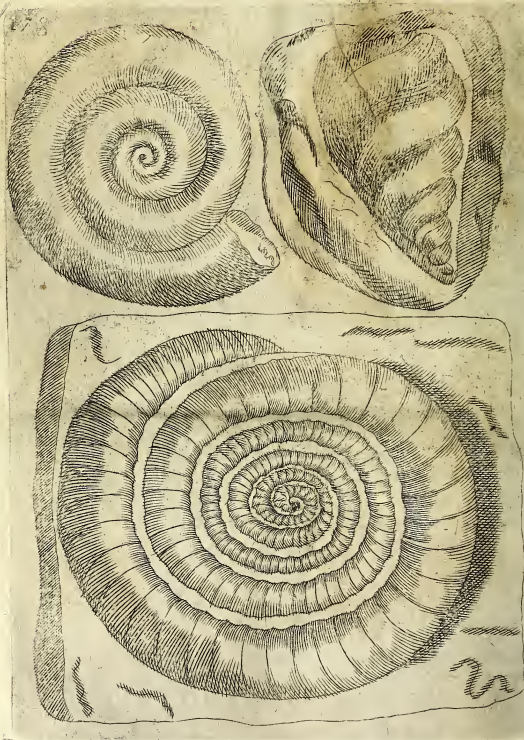
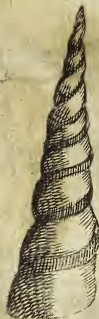
lib. 2. c. 28.

Sectio 3. pag. 313.

Lago di

Lago di Garda Territorio Veronese, fù ritrouato vno di questi membri tanto simile al naturale, che quantunque vedesse ancor lui, esser stato dalla natura accidentalmente formato, nulla dimeno lo rendeua dubbioso, s'vna volta fosse stato di carne, ò nò: Come posso dir anch'io di quello, che conseruo, poiche è tanto simile al vero, ch'arrecca marauiglia in considerare, che la Natura senz'alcun artificio cotanto habbi operato.

Gli

GLi ECHINI Marini ſono di varie ſpetie, come dice Atheneo, e come dalli ſopra aſſegnati, ritratti dalle pietre, ſi vede. Alcuni ſono di forma rotonda, armati di ſpine, le quali tutte deriuan da vn centro, e lo circondano, ed è tutto ſimile al viuo Marino. Altri ſono di forma più alti, & acuti nella guiſa, che ſi formano gli panni del zuchero: dalla cui ſommità deriuano alcuni raggi ſino all'eſtrema parte. Altri ſono di pietra Sciſile, coperti d'vna croſta più tenera, adornati di cinque raggi, che dalla ſommità principiano, e finiſcono nell'eſtremo dell'altra parte, che quaſi vanno à congiungerſi. Altri ſono più baſſi, & hanno parimente ſopra il dorſo cinque raggi, quaſi, come foglie d'Oliuo, che formano vna ſtella: hanno due bucchi, l'vno di ſotto alla panza, e l'altro da vna parte.

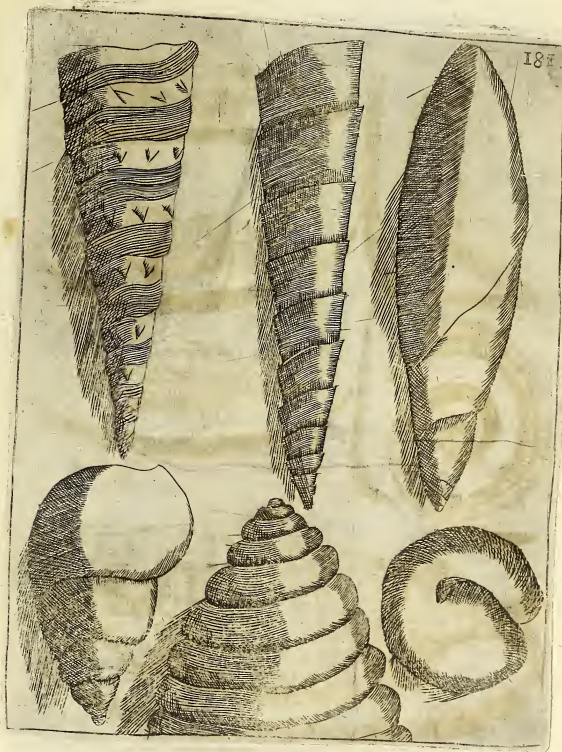
lib.3.c.7

ADornano parimente il mio Museo SERPENTI di varie spetie, conuertiti in durissima pietra, i quali serbano dalla natural horidezza. E molti vermi della terra di varie spetie.

IL NAVTILIO intiero giusto nella forma descritta dal Rondoletio.

RVGHE Animaletti, che soglion venire l'estate sopra de Cauoli.

PAGVRI, ò Granzipori conseruati assomigliandosi tanto alli veri, che solamente il colore li rende differenti.

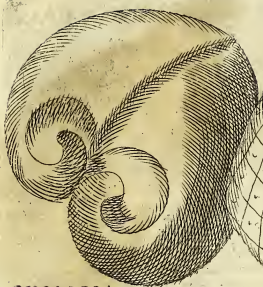
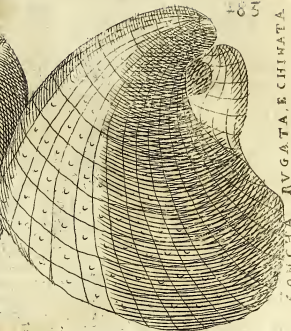
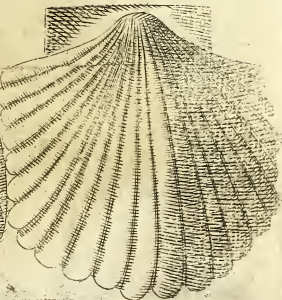
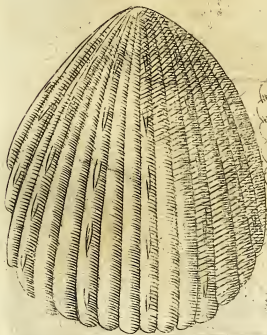
LVMACHE Terrestre con la lor natural forma, grandezza, e colore

ASTACO, ouero Gambaro di Mare.

MVRICE LATEO, così chiamato dal Rondoletio, il qual'è vna spetie di Chiocciola.

TVRBINE; è BVCINE di varie ſpetie; delle quali pongo queſte poche in diſſegno, acciò ſi veda parte della gran varietà d'impetriti, ch'io conſeruo.

TVRBINE Teſſarodattylo del Rondoletio.

BVCINI PARVI del Rondoletio con molti altri.

VArie spetie di Pesci, come ORADA, ANGVILLA, & altri, li quali sono induriti in vna sorte di pietra sfogliosa, che aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la metà attaccati ad vna parte, e l'altra metà attaccato all'altra: doue questo modo restando sfesso il pesce, per lo mezzo, si veggono tutte le spine dalla testa fino alla coda.

LA concha BVCARDIA è così detta dall'Agrigola, per assimigliarsi al cuore del Bue.

La Concha STRIATA, & ECHINATA, è così detta, perche è sparsa di rare punte.

La Concha RVGATA, & Echinata con molte linee, per il trauerso, è così chiamata dal Rondoletio; mà questa se li accrescono anco altre linee, per il longo, diuidendo la concha tutta in minuti quadretti, nel mezzo de quali sono alcune picciole punte, che si può dunque chiamar Concha Rugata, & Echinata.

La Concha PETINE AVRITA è quella, che volgarmente, è detta Capa Santa, tutte in dura pietra diuenute.

Con-

CONCHA GALADE, così nominata dal Rondoletio.
Concha STRIATA alquanto grande, nella forma, ch'è la Concha detta Capa tonda, quasi rotonda com'vna palla.

ALtri PETTINI striati Echinati con alquante (non punte) ma cose eleuate in guisa di nate, poste sopra la lunghezza delle streggie.

La Concha LVNGA, la VARIA, il MITVLO, & altre, delle quali io non ne trouo fatta particolare mentione da scrittori, tutte di pietra.

Altre CONCHE LONGHE; TELINE; OSTRECHE SILVESTRE, VNGIE ODORATE, PETVNCVLI, con molt'altre, le quali essendo incognite di nome, incognite anco appresso all'occhio, le pongo.

FON-

FONGI di varie ſpetie, li quali à me danno qualche ammiratione, eſſendo quelli generati di ſuperflua humidità della terra, ò Alberi, ò Legni putridi, ò panni marci, ò d'altra ſimil coſa fracida; e conſequentemente atti, & facili alla preſta corruttione, e putrefattione; come poſſino hauer hauuto tanto tempo di poterſi indurire, è farſi duriſſima pietra, e di queſti alcuni ſono di pietra ſciſile, coperti da vna croſta ſottile di materia alquanto più tenera. Trouaſi parimente nel Muſeo la madre delli Fongi impetrita, doue ſi vede eſſere nati, e pullulati gran copia.

Trà le cose impetrite, deuo raccordar alcune palle tonde formate dalla natura; le quali sono vgualmente, e perfettamente Sferiche raccordate da Olao Magno, qual dice ritrouarsi ne'liti del Mare de gl'Ostrogothi: chiamato Brasſichen, delle quali se ne seruono per palle d'Artiglieria.

Li Frutti del Spino RAMNO Impetriti così detti dal Matttioli, e da Castor Durante, li quali sono di forma tonda schizza, come monete: questa pianta è famigliare ne'nostri paesi, nasce spontaneamente per le compagne, seruendosi di quelle nel far serragli à gl'horti.

Ritrouasi il fusto del FINOCHIO Impetrito, pianta, che da ciascuno è conosciuta, con li suoi nodi, di dentro voto, com'vna canna; assimigliandosi alla stessa pianta in tal maniera, che da chi non fù creduto esser pietra, prendendone vn bellissimo tronco in mano, e stringendo con le dita lo ruppe con mio grandissimo dispiacere.

L'accidente apportò, che fù aperta vna pietra bianca, nel mezzo della quale si scoprì vna macchia d'altro colore, che rassembra la vera imagine d'vn'Orso, non senza grand ammiratione di chiunque l'hà veduta nel mio Museo.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO

DELLE NOTE, OVERO MEMORIE Del Museo DEL CO: LODOVICO MOSCARDO,

Nel quale si discorre de' Coralli, Animali, Frutti, & altre cose in esso contenute, dal medesimo descritte.

PLatone nel suo Timeo, diceua, ch'il Mondo non si poteua far meglio di quel, ch'è, nè meglio gouernarsi, e disporsi, di quanto è disposto, e gouernato. Nè di ciò dobbiamo punto marauigliare, essendo opera del grand'Idio, la di cui potenza fù conosciuta anche da Ouidio, mentre cantò.

Immensa, e finemque potentia Cœli
Non habet, & quidquid superi voluere, paractum est

ne d'altra mano poteua deriuare sì perfetta, e ben ordinata fattura, formando nello spatio di sei giorni il Cielo, e la Terra con quanto entro l'ambito del primo Mobile si comprende: nel primo de quali trasse da vna rozza, e confusa massa la luce distinta dalle tenebre: nel secondo fabrico il Cielo: nel terzo segregò l'acque dalla terra, adornandola di herbe, e di piante: nel quarto fece il Sole, la Luna, e le Stelle: nel quinto empì il Mare di Pesci, e l'aere d'Vccelli: nel sesto poi produsse il restante de gl'animali, che sopra la terra vediamo, i quali innumerabili si resero, dicendole Iddio, *crescite, & multiplicamini, & replete aequas maris, auesque multiplicentur super terram.* Alla fabrica di questi, come d'ogni viuente gli seruirono di materia gli Elementi: e quindi auuiene, che non tutti gli huomini sono d'vna medesima inclinatione, e natura, partecipando l'vno più d'vn'elemento, che l'altro. Lo stesso vediamo nell'irrationali, come nel Leone, il quale possedendo più del terreno, e dall'acqueo, che dall'altri elementi, così anche la terra, e l'acqua lo rende

di

di maggior forza; e vigore, per il contrario il Lepre, che partecipando più del fuoco, e dell'aere, riesce più timida, e leggera: Ciò ancora nell'herbe, e nelle piante resta manifesto, essendo l'vna più frigida, che l'altra, alcuna sanguigna, partecipando più dell'aere, altra colerica possedendo più del fuoco, alcuna velenosa, e mortifera, & altra salutifera, e gioueuole. Mà, che vad'io descriuendo la diuersità loro, che mi riescerebbe più facile il contar l'arena del Mare, che il poner le spetie, non che la natura d'ogni viuente. Solo d'alcuni animali, piante, & frutti, prenderò à scriuer nel seguente libro, come di quelli, che per la diuersità loro, e per esser trasportati da luochi distanti, e rimoti rendonsi risguardeuoli, e come di quelli, che adornano il mio Museo.

CORAL ROSSO CAP. I.

LE spetie de Coralli sono varie ; percioche alcuni sono rossi , altri flaui , e verdi , altri bianchi , e cinericij, altri negri, e foschi , altri di misto colore : e se ben tutti sono di forma ramosa ; nulla dimeno differiscono anco nella forma, come dimostraremo . E perche il Corallo rosso da gl'auttori, che ne hanno scritto, vien più stimato de gli altri : anch'io lo pongo il primo nel mio ordine . Questo nasce nel Mare con rami, come fanno gli altri alberi : e ciò dice Isidoro, di color verde, e molle sotto all'acqua : mà fuor di quella inconcinente diuien rosso, e s'indura : il che lo dimostra anco Ouidio.

lib. 16. c. 8.

Sic & corallium quo primum contigit auras
Tempore durescit, mollis fuit herba sub vndis.

Met. lib. 15.

e me-

e medesimamente conferma Orfeo nelli suoi Hinni.

Et quæ ipsi germinauit, & nutrita est in mari radix,
Cortexque; quiquidem erat cortex, lapideus est.

Il Ceruti nel Museo Calceolario dice, che nasce con le radici sopra de sassi nel profondo del mare. Posto al collo de bambini è vn' amuleto, ò preseruatiuo mirabile: come dice Paracelso, contra li spauenti, malie, incantesmi, & veleni, e perciò canta il medesimo Orfeo.

Pharmaca verò quęcumque sunt impia, & vincula,
Execrationesque inflexibilibus Furijs omnino cura existentees,
Siue odium latens domi perniciosum non cognouit
Vil, & quot sordes in ipsis & incantationes,
Quæ inter miseros inuicem inuidentes fiunt
Omnium Corallium inuenires fortissimum esse.

Vale anco, e preserua dalla Epilepsia, malencolia, portato appeso, che tocchi il petto, ferma il sangue internamente: è dotato di molte eccellenti virtù; come si può vedere nella medicina essendo adoperato, e prescritto spesso da medici à suoi infermi. Perche essendo di qualità essiccante, refrigerante, astringente, conforta, e corrobora principalmente il cuore, il ventricolo, & il fegato; purifica il sangue; e perciò viene adoperato nella peste, veleni, febri maligne: ferma i flussi del corpo, i mesi bianchi delle Donne: e vale alla Gonorea: si da anco à fanciulli, per preseruarli dal mal caduco, se subito nati, auanti, che prendino altro cibo, dandoli la quantità di dieci grani nel latte della madre: Dioscoride oltre le sopradette virtù li aggiunge, che beuuto con acqua sminuisce la smilza. Esternamente si adopera nelle vlcere, per generar la carne, e cicatrice, e nei collirij per gl'occhi, percioche ferma le lacrime, e corrobora la vista.

cap. 97.

CORAL BIANCO DEL MAR ROSSO CAP. II.

QVesta pianta, che è prodotta nel Mar Rosso, è dal Ceruti posta trà le spetie de Coralli, la qual hà più sostanza di toffo, che di pietra, essendo fragilissima; è di color flauo di fuori, mà dentro è candidissima; vedesi dalle sue radici esser spiantata da vna materia sassosa, mà però porrosa, habile à riceuer humore, per il suo crescimento dal suo tronco, qual è segnato tutto di minutissimi punti: s'innalzano molti rami à similitudine d'alberi folti diuisi naturalmente con mirabil ordine: à tal, che il Ceruti vedendo così ben delineata la figura di fruttice, dubita, se sia il Camecypariso descritto da Plinio: mà per la sua sostantia petrosa, che dal suo principio hà contratto, e per le porrosità, de quali tutta è piena, dice douersi numerare trà la natura delli Coralli, *lib. 24 c. 15.*

che in altra sorte di frutice : mà ben sì per la similitudine , & maestria de rami, poterſi pargaonare al Camecij pariso di Plinio.

CORAL LATTEO CAP. III.

VI è il Corallo Latteo di tal candore , che non si discerne nè dal latte , nè da la neue : Questo non è così pesante , come il rosso , nulladimeno è della medesima sostanza .

CORAL STELLATO CAP. IV.

ALtro Coral Bianco, che trà al cinericcio, il qual nasce nel Mar di Spagna : hà quantità di rami , non è troppo duro , anzi facilmente si frange , hà nella parte esteriore alcuni, segni, quali paiono minutissime stelle ; che perciò è chiamato Coral stellato.

CORAL ARTICOLATO CAP. V.

ALtro Coral Bianco, ch'è assai ramoso , e alquanto duro : il qual nasce nel Mare , che circonda l'Isole Beleari ; è così formato dalla natura , che nelle sue giunture pare , che vogli imitare l'ossa de gl'animali : & essendo così articolato, e con esso vn ramo con l'altro ; vien chiamato Coral Articolato.

CORAL CERVINO CAP. VI.

ALtro Coral Bianco , il di cui color è più tosto fosco , nella sostanza è simile ad vn Corno Ceruino ; da alcuni vien chiamato anco porro Ceruino , per la similitudine, che hà con quello.

CORAL, O' GIVNCO IMPETRITO CAP. VII.

ALtro Coral Bianco, come vien stimato da alcuni ; mà dal Gesnero è giudicato più tosto giunco impetrito ; percioche la sua sua sostanza è di pietra ; hà alcuni nodi, come sono i giunchi, non è troppo duro, che con il dente si frange : e ben che habbi, non sò , che del salso , è perche si troua impetrito ne liti del del Mare , nulla dimeno al gusto si proua insipido.

CORAL

CORAL NERO O' ANTIPATE CAP. VIII.

IL Coral Nero è vna ſpetie di corallo chiamato da Dioſcoride Antipate; Differiſce ſolamente da gli altri di ſpetie, creſce in forma di albero aſſai ramoſo, & ha le medeſime virtù del corallo. Queſto è nero lucido, come l'Ebano greue; da i Latini è chiamato corallo nero; naſce, come dice Plinio, ne i Mari dell'Iſole Trogloditiche; nella fermezza, e nel colore non è diſsimile all'Hebano; e ſe ben non è coſi coſpicuo come il roſſo, e però mirabile per la lunghezza, e per la forma de ſuoi rami; ha queſta proprietà particolare di tener gli huomini allegri, e ſcacciar la malencolia; come dice il Sgrodero.

lib. 5 cap. 97.

lib. 3. cap. 6.

CORALLINA CAP. IX.

LA Corallina, benche ſia coſa volgare, e però degna di eſſer raccordata nella ſerie de coralli; Imperoche queſta naſce ſopra ſaſſi in Mare; nella guiſa che fanno i Coralli; la quale leuata dall'acqua, non ſenza marauiglia, di Erba ſi conuerte in vna materia, che hà dell'oſſo. La perfetta è quella, ch'è di color roſſeggiante, di ſapor ſalſo, di odore di conca marina. Dioſcoride la chiama Moſco Marino: e dice hauer virtù di coſtringere, e di riſoluere le poſteme, parimente le podagre, & oue ſia di biſogno di riſtagnare: il Mattioli dice eſſer valoroſa nel ammazzar i vermi de fanciulli, e ſcacciarli fuori con la quantità di vna dramma.

lib. 4. cap. 101.

ESCARA CAP. X.

L'Eſcara naſce ſopra de ſaſſi nel Mare, & alcune volte ſopra de legni in quello gettati; come ſcriue il Rondoletio: è di dura, e terrea materia coperta di vna ſcorza roſſa: la quale leuata rimane bianca: e perforata à guiſa di vn criuello: hauendo la forma di vna creſpa lattuca; vale alle vlcere maligne: percioche hà virtù di diſſeccare, e rodere la carne ſuperflua.

de inſe. cap. 29.

PIETRA SPONGITE CAP. XI.

LA Pietra Spongite è così chiamata, perche ſi trouano entro le ſponge; Queſta è bianca, leggera, porroſa, e vuota. Dice l'Agricola, che beuuta col vino ſpezza le pietre, che naſcono nelle reni: vale ancora à leuar le ſcrofole, beuendola ogni mattina con la propria orina, e di poi l'vltima quadra della luna ſi prenda ogni giorno in vino con ſale, cremor di tartaro, e ſalgema.

ALTRE SPETIE DE CORALLI, O PIANTE DEL MARE, INDVRITE CAP. XII.

ALtro Coral Bianco egual nella durezza al rosso formato di spessissimi nodi, nella parte interna, come dal centro dimostra picciolissimi raggi, che finiscono nella parte di fuori, come in vna crosta assai aspra.

Altra spetie di Coral, con molti rami tondi, non molto grossi, tutto pieno di minutissimi punti di color bianco, che tira al russo.

Altro Coral fatto nella forma, che vediamo le foglie della Sabina baccifera, ma vn poco più longhe: di color russo con qualche parte di verde.

Altro Coral fatto quasi nella forma della rete, ò Escara Marina, mà li suoi punti non trapassano; come quella, & è più longha, e schiccia con rami istessamente schizzi, e confusi, che vno finisce in l'altro, di colore misto di verde, & di carne.

Altro Corallo con rari rami frangibile, ruuido, fungoso carico di molti canaletti fatti da sottilissimi vermetti del Mare, e di color cinericcio.

ALCIONI CAP. XIII.

MOlte sono le opinioni della generatione degli Alcioni. Plinio molte ne referisce, vna che si genera in Mare da i nidi degli Alcioni vccelli: la quale opinione è da molti reprobata: l'altra che si faccino della spuma del Mare ingrossata insieme con altre sporcicie: l'vltima opinione è, che si genera del limo del Mare, ouero di vna certa sua lanugine. Mà lasciate le ragioni di Plinio, la più probabil è, che siano chiamati Alcioni: perche sopra questi quegli vccelli nel tempo della primauera, e bruma, quando il Mare è placido, li fanno sopra il nido; ouero perche di questa materia se ne seruano à formarlo. Plinio ne pone quattro spetie, mà Dioscoride, e Galeno vi aggiungono la quinta.

lib. 32. c. 8.

L'ALCIONIO Primo dunque è denso graue, fatto di vn licore salso misto con spiuma, e con sottilissime feccie, ouero da vna certa lanugine mischiata, vnito in forma di vna spongia, di sapor acerbo, di odor fetente, che rende odore di pesce fracido, coperto di vna certa cuticula biancheggiante; mà nella parte interiore sotto alla detta coticula vi è vn colore rosso oscuro.

L'ALCIONIO Secondo di Dioscoride è di vna figura lunghetta, simile alle Ongele che nascon negl'occhi, rappresentante la forma di vna spongia; è leggiero senza peso: perch'è pieno di forami: cede al tatto: è di odore simile à quello dell'alga del Mare: nasce, come, dice Antonio Danati, nel suo trattato de semplici di Venetia, in luoghi humidi, ancor che nasca ne luoghi sassosi, e frequentemente intorno alla riuiera del Mare. Hà facultà, come dice, di stagnar il sangue, che viene dal naso abbrucciato, e posto alla fronte con chiara di ouo: & ancor sana le ferite di qual si voglia sorte: è adoperato dalle donne nell'abbellimento della faccia, per leuare la scabia, le volatiche, lentigini, e macchie,

chie, che sogliano apparire in qual si voglia parte del corpo, e tutte queste sono virtù, che attribuisce Dioscoride à queste due prime spetie d'Alcioni.

L'ALCIONIO Terzo di Dioscoride hà forma di molti vermicelli conglutinati insieme di colore, che s'approssima alla porpora, e di sostanza tenera, vien chiamato da alcuni Alcionio Milesio: Dioscoride dice giouare à quelli, che difficilmente orinano, & à quelli, che radunano renelle nella vesica, e similmente à tutti i difetti delle reni, & Hidropisia, mal di milza, & alla pellagine, abbrucciato, & impastato con vino.

lib. 5. cap. 94.

L'ALCIONIO Quarto di Dioscoride, è raro leggero, come il secondo pieno di forami, che rappresenta la lana succida; nella descrittion del quale, più non mi estendo, per non ritrouarsi appresso di me.

L'vltimo di Dioscoride pare vn fungo senza odore, aspro di dentro, quasi come vna pomice, di fuori liscio; il quale nasce, come dice Dioscoride, abbondantissimo in Propontide presso all'Isola di Besbico, e vien chiamato spuma del Mare. Questo è il più calido di tutti gl'altri à segno tale, che abbruccia li peli, rode la pelle, e penetrando partorisce vlcere.

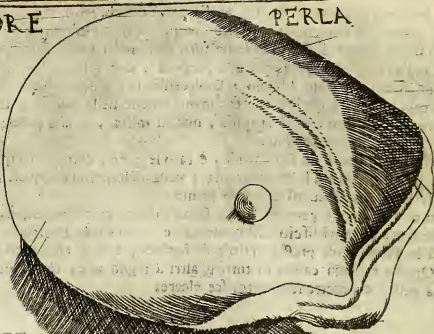
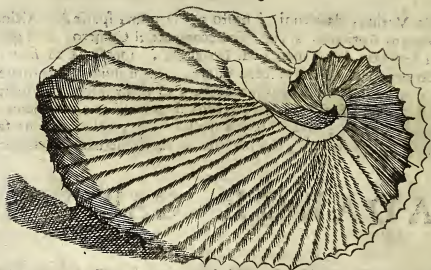
PALLA MARINA CAP. XIV.

LA Palla Marina, da alcuni, è posto per la prima spetie degl'Alcioni, come da Giorgio Agricola, al che non acconsente il Gesnero, anzi questa è posta trà le spetie delle spongie dal Bresauola. Questa è di figura sferica; và nuotando per Mare, è molle senza odore, e quasi insipida; formata di pesluchi sottili, come peli, di minutissima herba, di color fosco, che gettati, e rigettati dal flusso, e reflusso del Mare al lito, si mescola con vna spuma, e si vanno ammassando insieme, onde si forma questa Palla; della quale ne fà mentione Galeno, trà quelle cose, che ha virtù di far conseruare, e crescer i capelli.

lib. 4 de sim. med pag. 625.

de cōp. med lib. 1.

ADARCE CAP. XIV.

L'Adarce nasce in Cappadocia, fabricato di vna salsilagine congelata, che si troua in luochi humidi, & palustri, quando si seccano, conglutinata alle canne, & gli stechi; simile nel colore al fior delle pietra Asia così attesta Dioscoride. Questa da Plinio vien chiamata Calamochno, e da Latini Adarce: e dice congelarsi d'Acqua dolce, e salsa in alcuni luoghi, oue si mischiano insieme trà le canne, e stechi. Li dà virtù cautica, e per questo si mette ne gl'vnguenti chiamati Acopi, per la scorticatura della pelle. Dioscoride vuole, c'habbi virtù di leuar la scabbia, lentigini, volatiche, & altre macchie della pelle della faccia in somma essendo di virtù acuta tira l'humidità dal profondo alla superficie, e perciò è di giouamento nelle sciatiche.

CONCA

CONCA MADRE PERLA CAP. XVI.

LA Conca Madre Perla è fatte alla similitudine dell' Ostrega, di color, e splendor dell'argento dalla parte interna : e della esterna non è niente lucida ; nella carne della quale si genera la perla : come dice Atheneo, alcune sono di color dell' Oro , & altre dell' Argento ; se ne ritrouano in molti luoghi

luoghi del Mare; assai nell'Isola del Mar Persico, le Perle, che sono grosse, da Latini sono dette Vniones: come scriue Garzia, perche à pena se ne ritrouano due della medesima grandezza, e nitidezza: le picciole sono dette Margarite. Ritrouansi quantità in Aliofar, ch'è vn posto nel Mar di Persia, doue nascono perfettissime; ritrouansene nella China, nel Mondo nuouo; mà sono à gran longa inferiori alle Persiane, & Orientali. Quelle Conche; le quali nuotano più sopra l'lacque del mare, generano più grosse perle: e quelle, che stanno nel profondo del Mare, le fanno più minute. Il medesimo Garzia dice, che le maggiori perle, che si trouano nel promontorio di Comorin, pesano cento acciua di formento; queste inuecchiate mancano di peso, e perdono il colore: mà fregate con riso mezzo rotto, e con sale riacquistano il primo vigore, e la nitidezza. La Taprobana è fertilissima di perle, dice Plinio, mà belissime sono quelle del Mar Rosso. Isidoro vuole, che si generino di rugiada: e ciò conferma Plinio: cioè in questo modo. Queste conche s'aprono, & empionsi di generatiua rugiada; e li parti loro sono le perle, secondo la qualità della rugiada, che riceuono; percioche se la rugiada fù chiara, le perle sono chiare, se torbida, le perle torbide, e se è nuuolo, quando concepiscono, le perle sono di color nubilo: e questo auuiene, perche hanno più propinquità con laria, che col mare, si che dall'aria pigliano il colore: se copiosamente si satiano d'humore, le perle diuengon grandi: se si serrano auanti, che s'empiano, le perle nascono minute: se tuona, per paura chiudendosi, presto fanno in luogo di perle vna similitudine di perle quasi vesiche, le quali si chiamano Phisemata: la qual si può vedere nel Museo. La perla nell'acqua è tenera: mà subito fuori s'indura. Cauansi la perla dalla madre, ponendola in vn vaso di terra con sale; il quale rodendo la carne, lascia la perla nel fondo di quello. Le maggiori, che si trouarono, nell'età di Plinio, furono quelle di Cleopatra Regina d'Egitto, donate à lei dal Rè d'Oriente, l'vna delle quali fù mangiata da essa in vna cena, per vna scomessa, che fece con Marc'Antonio, e queste erano di valore di cento milla sestertij: l'altra perla, che gli auanzò, dopo che fù vinta da Augusto, la fece diuidere in due parti: le quali fece appendere alle orechie della statua di Venere. Scriue il Coul nella Religione degl'antichi Romani, che Augusto fece ricercar per tutto il Mondo, per ritrouar vna, che quella accompagnasse; ne potendola trouare, la fece poi diuidere. Vna di queste pesaua ottanta carati e dice Plinio, che queste perle erano di così marauigliosa grandezza, e bellezza, che la natura non haueua mai fatto opera nè più perfetta, ne più pretiosa; Narra Solino, che queste conche, temendo l'insidie de pescatori, stanno frà scogli, ò frà canne marine. Nuotano à schiera, hauendo vna loro guida, la quale, se per sorte è presa, quelle, che sono fuggite, ritornano ad incappare. Nascono anco nel Mar d'Inghilterra: percioche Giulia Lollia Paolina, moglie di Caio Imperatore, hebbe vna veste fatta di perle di peso di due libre, e mezo sestertio: e fù tanta l'auaritia del Padre di costei M. Lollio nel farla, che spogliò tutte le regioni dell'Oriente. Alla Medicina apportano non minor gloria, che vtilità; imperoche seruono per vn cordial nobilissimo; il quale conforta il cuore oppresso, e le forze infieuolite si ristorano, perciò resistono à veleni, alla peste, alle putredini maligne, e rallegrano in tal modo l animo, che à gli agonizanti communemente vengon perscritte per vltimo ristoro, e si danno in quantità di vno scrupulo con acqua Cordiale, e più conforme l'occasioni.

lib. 9. cap. 35. lib. 16. cap. 10.

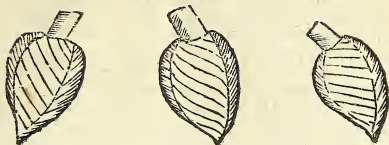
pag 6.

cap 56.

NAVTI-

NAVTILIO CAP. XVII.

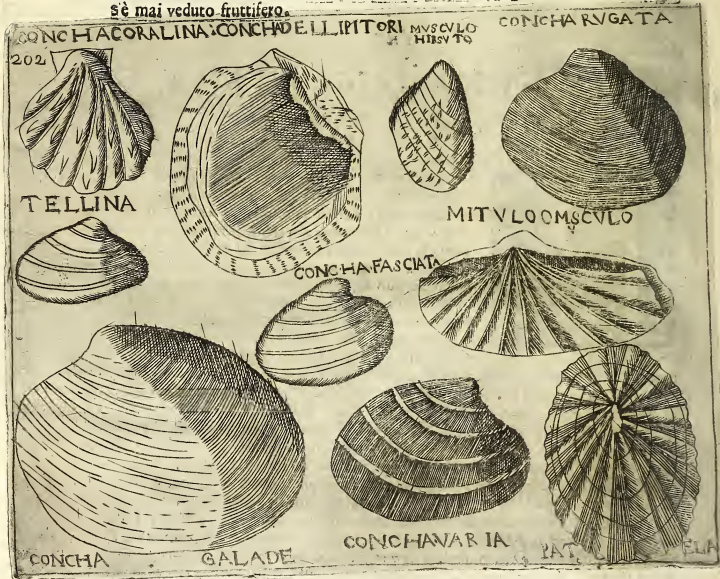
IL Nautilio, così chiamato con questo nome da Latini; e dal Rondoletio viene descritto sotto il nome di Polipo Testaceo, mentre ne descriue di due sorti, conforme Plinio, lo delinea; è formato alla similitudine di vna naue rotonda, la puppa del tutto piegata, e con la prora rostrata, la cui guscia è di color latteo, lucida, polita, mà molto fragile, e di grossezza non eccede la carta; e dotatto di canoncelli, e strie longhe, e rotonde, il foro, per il quale questo pesce esce, è grande, & ampio. Questo viene à galla à rouescio, & à poco à poco rizzandosi và ributtando per vn canaletto tutta l'acqua, che ha nel corpo, e così scaricata la sentina, facilmente nauiga, come s'hauesse la barchetta vota; di poi alzando li duo primi bracci, come nata Plinio, con Eliano, e stende vna membranella, ch'è trà le braccia sottilissima; la quale spirando l'aria, li serue per vela; mà con gli altri bracci adopra per remi: e mezza la coda gli serue per timone, e cosi se ne và con gran piacere nauigando per il Mare. Mà s'à caso viene spauentata da qualche cosa, subito empionsi la concha di acqua marina, si precipita al fondo, ritirandosi nelle sue tane.

CON-

CONCHA ANATIFERA CAP. XVII.

Arerà al Lettore veramente cosa fauolosa, il vedersi rappresentare sotto all'occhio il Ritratto di vna spetie di conche, dalle quali nascono Anitre; le quali non vengon generate da altre Anitre della sua spetie, come la natura suole operare nal propagare vna spetie simile: facendo, che vn'indiuiduo produca vn'altro indiuiduo della medesima spetie; mà queste sono generate da certi fragmenti putridi, e marci di naue, ò dà Tronchi d'arbore infranciditi nel Mare, ò da foglie, ò frutti medesimamente corrotti nel Mare, Pietro Pana, e Mathia Lobellio nelle sue osseruationi delle piante, descriuono esquisitissimamente questa sorte di conchiglie Anatifere, & affermano trouarsi non solamente nelle Isole Orcade, ò Hibride, & altre della Scotia: mà ancora nel famoso fiume Tamese, che passa per la Città di Londra: dicendo in questa maniera. Habbiamo appresso di noi simili conchiglie pendenti di vn pedicello rugoso, che furono spiccate da i legni cariosi di vna vecchia naue: sono queste molto picciole, serrate intorno, biancheggianti nella superficie, lustre, liscie, sottili, e fragili, come la guscia dell'oua, di due Value, à guisa di Musculi, han figura di mandole, alquanto compresse. Queste attaccate alla carina di vna naue inuecchita, e marcita, e coperta dal fango, & alga nel mare pendeuano à guisa de funghi certi pedicelli prodotti, simili alquanto all'vraco dell'ombelico di vna creatura delli quali gl'estremi à modo di vn frutto si congiungeuano alla base più larga della conchiglia, che per essi succhiassero l'alimento, e la vita: certi augelletti nell'estrema parte della conchiglia si rendono formati, ne suoi primi rudimenti. Michel Magero, nel libro de Volucri Arborea, afferma da certa conchiglia produrfi dalle Anitre, & esso hauerne vedute più di cento, & aperte, e trouati entro li pulcini, come nell'ouo, con tutti li suoi membri necessarij al volo, hauendone alcune appresso di se. Hettor Boetio parimente, nelle Istorie della Scotia diffusamente tratta di questa materia, e l'essamina curiosamente; onde scriue per relatione di Alessandro Gallo, vedersi produrre questa sorte di Anitre, (che gl'Inglesi chiamano Bernachie, e li Scocesi Clachis) da certe conchiglie di questo genere. Et il Bodino nel

cap. 3.

Cc   no nel

no nel Theatro della natura tiene questa opinione : se ben stima con l'Hortelio, che queste conchilie si trouino prodotte da certi Arbori prossimi del Mare . In somma l'eruditissimo Giulio Cesare Scaligero , parlando di queste Anitre della Scotia , dice essere stata presentata alla Maestà del Rè Ferdinando , vna conchiglia non molto grande con la sua Anitreta dentro, totalmente perfetta , con ale becco, e piedi attaccata all'estremo della conca: Pare però, che questo scherzo della natura sij solamente proprio delli Mari Settentrionali, per qualche specifica virtù , & influenza celeste , e non da altri luoghi dell'Occidente , doue si trouano le medesime conchiglie sterili , & infeconde, al contrario di quella della Scotia: poiche s'osserua ancora vna pianta in diuersi paesi produr diuersi effetti : la Saluia in Candia è baccifera , e porta certe pomelle soauissime : il Lentisco dell'Isola di Chiostila il mastice : in Italia , Franza, Spagna nè l'vno , nè l'altro s'è mai veduto fruttifero.

CONCA CORALINA
CAP. XIX.

LA Concha Corallina è così detta dal suo proprio colore simile al Corallo rosso , hà la figura della Concha Pettine, nella estrema parte è senza strie , e nella parte inferiore è candidissima : è aspra con alcuni dosetti ineguali, ritrouasene

ritrouasene vn'altra spetie quasi simile alla sopra narrata di rosso colore : mà è più chinata con punte ineguali, e più lunghe.

CONCHA DELLI PITTORI CAP. XX.

LA Concha delli Pittori è così detta, percioche in quella li Pittori nè componeuano colori, come il Rondoletio ne fà fede; questa è molto grossa, e greue, e trouasi nella Caria.

lib. I. cap. 23.

MVSCVLO HIRSVTO CAP. XXI.

RItrouasi vna Concha formata con due guscie, detta Musculo dalla similitudine, che nella parte più rileuata hà con il capo di sorze: è anco detto Musculo Hirsuto, essendo coperta d'vn pelo, come musco.

CONCHA RVGATA CAP. XXII.

LA Concha chiamata dal Rondoletio Rugata, e da Venetiani Biueronio, ò piueroni, hà le linee per trauerso rugate; non è troppo gonfia, nè eleuata nel dorso, come tutte le conche striate; è di vario colore; percioche alcune sono cinericcie, & altre liuide, le sue labra sono assai grosse, e così strettamente congiunte, che senza gran forza non si possono diuidere.

de T. f. lib. I. cap. 26.

TELINE CAP. XXIII.

LE Teline hanno presò il nome della prestezza, con la quale crescono, come riferisce il Rondoletio: Li Pescarori Veneti le chiamano Capparozole, ò Caporole; per la similitudine, che hanno con Capari, trouansene di varie spetie. Atheneo le diuide in due generi, cioè marine, è fluuiali; ritrouansene molte nelle bocche del Canopio, e nel Nilo, le più tenere di queste sono dette Regie: mangiata la sua carne, ouero la decottione, solue il ventre, come dice Dioscoride; salate abbruciate, e trite in poluere con sugo di Cedro, non lasciano rinascer i peli delle palpebre: queste nutriscono, e le fluuiali sono dolci. Li Romani stimarono queste per delicatissimo cibo; come dice il Giouio. Nel seno Agatense alcune sono minori, & altre maggiori di color rosso. Viuono nell'arena, e pescansene anco nel Mar Mediteraneo nell'Oceano, & altroue.

Test. lib 1 cap 5.

lib 2. c. 6

de Pisc. cap. 40.

MITVLO, O MVSCVLO CAP. XXIV.

LA Concha detta da Venetiani Musculo, e dal Rondoletio chiamata Romboide, & anco Musculo striato, hà le guscie simili à i Musculi marini, nella parte, che quelle si congiungono, sono dritte; quasi come i musculi, dall'altra

de testa lib I. cap. 28.

parte rotondi : sono però dritti eccetuatto il capo, il quale termina in vn angolo, del quale principiano piccioli canaletti parte dritti, e parte obliqui.

CONCHE GALADE CAP. XXV.

LE Conche Galade sono di color bianchissimo alquanto grandi, e leggere, alcune di esse rosseggiano, & alcune gialleggiano; mà dentro poi sono tutte bianche, la sua carne è bianca dura, e difficile da cuocersi, come narra il Rondoletio.

CONCHA FASCIATA CAP. XXVI.

LA Concha Fasciata s'assimiglia assai alla Galata; benche sia vn poco più larga, hà oltre questo cinque fascie tirate da vn lato all'altro, ne è dissimile à quella, che si seruono le donne ordinariamente à far nascere i capelli, hà la guscia leggera dura, e quasi marmorea, trouansene, come dice il Rondoletio, vn'altra simile alla fasciata, la quale differisce solo nelle linee, le quali non porporeggiano : mà in parte sono gialle, e in parte bianche, e di dentro violace: la sua guscia è leggiera, e sottile.

nel sud. lib. 1 cap. 32.

CONCHA VARIA CAP. XXVII.

NEl Mare poco discosto da Narbona prendesi vna picciol concha, la quale hauendo le guscie ripiene di molte linee, e variamente distinte, è chiamata Concha Varia, non è molto dissimile dalla Cama aspera, benche non sia così ruuida, hà la carne dura, & al gusto sà da fango : percioche habita sempre in quello.

PATELLE CAP. XXVIII.

ALtre varie Conche, le quali volgarmente sono chiamate Patelle : ritrouansene di alquante spetie ; e benche habbino quasi tutte la medesima forma, nulla dimeno alcune non sono del tutto rotonde, mà ineguali : e di dentro concaue, e leggere ; di fuori piate, aspre, e striate, di color cinericcio : mà le parti più rileuate sono oscure, e per la similitudine, c'hanno con i pati, sono chiamate patelle, li Francesi le chiamano Occhio d'Hircio ; perche nella sommità della concha di fuori (dice il Rondoletio) hanno vn forame, che rappresenta l'occhio di questo animale.

CONCHA AVRA MARINA CAP. XXIX.

LA Concha Aura Marina è formata à ſimilitudine d'vna orecchia : è di vna ſola concha : percioche dall'altra parte ſtà attaccata à ſaſsi ; di dentro, è del color della perla, è di fuori ruuida, ſegnata con molte linee torte : dalla prima delle quali nell'eſtremità principiano alcuni forami, che nelle altre ordinatamente continuano ſempre più maggiori, per riceuer, e regettar fuori l'acqua, con la quale ſi nutriſce : come dice il Rondoletio. La ſua carne mangiandoſene ſi digeriſce con difficultà, come narra Atheneo.

lib.1. c.4
lib. c.3

CONCHA ECHINATA CAP.XXX.

RIferiſce Plinio, che nell'Arabia ritrouanſi le Conche Pettine ſpinoſe, come gl'Echini ; le quali generano perle nella carne, come gragnola : le guſcie di queſte ſono molto ſtriate ; ſopra la ſommità delle ſtrie è vna linea tratta per il lungo : nel mezzo della quale ſpuntano molte punte ſimili all'Echino marino, mà alquanto piegate, e diſtanti con egual ordine.

CON-

CONCHA STRIATA, ET FASCIATA CAP. XXXI.

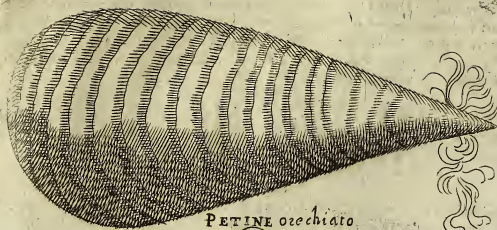
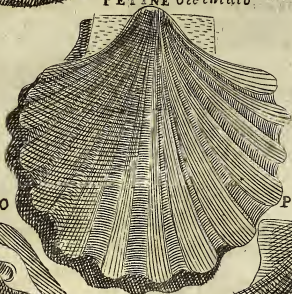
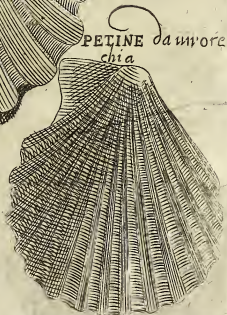
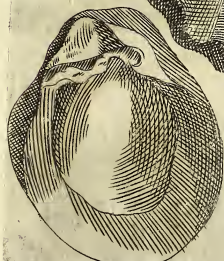
LA Concha Striata, e fasciata hà certe virgule per il trauerso, come vna fascia di russo colore.

CONCHA STRIATA CAP. XXXII.

LA Striata hà parimente alcune linee per il trauerso, mà non così fasciata, come la sopra detta.

CONCHA IMBRICATA CAP. XXXIII.

lib. 9. cap. 33. LE Conche Imbrichate sono di forma di mezo tondo poco rileuate: di queste se ne trouano di varie spetie, come narra Plinio, cioè con linee per il longo Crinite, in forma della Concha Pettine; fatte ad onde, in forma di Graticole, ò à Reti sparse per dritto, e per trauerso, distese, ripiegate, legate in breue nodo, e per tutto il lato annodate.

CON-

CONCHA PINA CAP. XXXIV.

SOno poste le Pine frà l'ordine delle Conche : le quali sono coperte da due guscie grandi , vn cubito, & altre molto minori, hanno gran simiglianza con mituli : mà hanno la parte più acuta , e più longa, viuendo con quella fissa nell'arena ; di fuori sono di color fosco , e rosso , di dentro del color dell'argento . Queste producono vn pelo, che si rassomiglia alla sottilissima lana, di che se ne fanno Calcette nobilissime , e più della seta . Dice Aristotile, che con questo pelo le conche se ne seruono da sostenersi più fermamente eretre ; s'aprono dalla parte di sopra, e da quella si nutriscono . Scriue Atheneo,

lib. 8. cap. 23.

neo, che mouono l'orina , e sono di gran nutrimento , mà difficilmente si digeriscono : hanno sempre nel corpo l'ouo . Riferisce Plinio , che in Arcanania producono le perle, nascono ne lochi tranquilli, come narra il Rondoletio , doue il Mare non è agitato dal flusso , e reflusso, mà particolarmente doue l'acqua dolce si congiunge con la marina.

lib.9. c.35.

CONCHA PETTINE ORECHIATO CAP. XXXV.

LA Concha, che volgarmente è detta Pettine, è composta di due gusci e l'vna piana, e l'altra concaua, & eleuata : nella schiena, dalla parte più stretta principiano certi canaletti : i quali dilatandosi vanno à terminare nell'estremità . Dal Bellonio , è detta Pettine Orechiato : posciache pare, che sia adornato di due orecchie.

PETTINE DA VNA ORECCHIA CAP. XXXVI.

ALtro Pettine nel colore simile al Corallo rosso : il qual hà l'orecchie maggiori di quello di sopra . Da Latini è detto Petunculo , e dall'Italiani Romito : posciache li Heremiti ritornando da Compostella regione di Spagna , nel qual luoco visitano il corpo di San Giacomo ; lo portano sopra della spalla cucito, ò nel cappello.

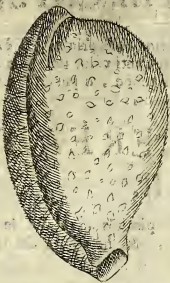
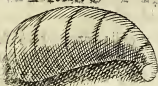
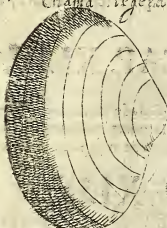
PETONCVLI NERI CAP. XXXVII.

VI sono altri Petunculi di color nero , nella forma , e nella figura , come quelli di sopra : mà vn poco più lunghi , e solo da vna parte hanno l'orecchia.

ALTRI PETVNCVLI CAP. XXXVIII.

TRouansi altri Petunculi di color nero , nella forma , e nella figura , & altri del colore del Minio : i quali nella forma s'assomigliano alli Petini sopra descritti, mà sono minori.

SPONDILIO CAP. XXXIX.

LO Spondilio è vna Concha quasi simile all'ostrega : dalla parte di dentro è bianchissima, e lucida come alabastro , e dalla parte fuori è ruida, che s'innalza nella guisa, che fà l'vnghia dell'Asino,e per questo da Greci è detta Guideropa, che significa vnghia d'Asino . Il Rondoletio dice, che la sua carne è dura, puzzolente: nasce sopra de sassi, mà in tal modo attaccato, che senza martello non si può da quelli diuidere.

CON-

CONCA DI VENERE PRIMA SPETIE CAP. XV.

LA Conca di Venere è la medesima, ch'è il Murice: percioche con tali nomi la chiama il Rondoletio, e porcelletta è detta dal Gesnero. Questa è di forma ouata; hà due labra dentate, e piana da vna parte, dall'altra è come mezo vn'ouo spartito per lo mezo al longo con spesse macchie, ò punti di varij colori. Riferisce Plinio, che queste tenne la naue, benche hauesse le vele gonfie, la qual portaua gl'ordini di Periando, li quali commetteuano, che tutti li figliuoli nobili fossero castrati: onde trattenuta la naue da questa Concha, vietarono, che il comando non hauesse essecutione; e nella Città di Gnido furono adorate, e consecrate à Venere.

Tes. lib. 2. cap. 34. lib. 4. de acqua.

lib. 9. cap. 25.

CONCA VENEREA III. CAP.XLI.

LA terza concha di Venere hà la medesima forma della prima, mà è minore: nè altra differenza se troua, che questa hà li denti color russo, e le macchie, che hà sopra la schena non sono così tonde, ò puntate, mà più tosto macchiata, nella guisa del Marmo di varij colori.

CONCHA VENEREA IV. CAP. XLII.

LA Concha Venerea della quarta spetie, è piecìola, & hà le labra dentate, come le altre, è tutta bianca, & hà figura del ventre di donna.

MITVLO CAP. XLIII.

IL Mitulo differisce dal Musculo nella grandezza, nella rotondità, & ancora nel gusto; imperoche il Mitulo è assai maggiore. Plinio dice, che la sua cenere vale per le macchie, e lentigini, e per la lepra: e lauata nella guisa, che si fà il piombo, vale per la grassezza delle guancie, e per le calligini degli occhi, per le vlcere, e finalmente alle posteme del capo: scriue ancora, che la sua carne sana i morsi delli Cani.

lib. 32. cap. 9.

CAMALEGGERA CAP. XLIV.

QVesta è simile à quelle conche, che si chinmano Galade; mà differisce nella fragilità, e perciò, e detta Camaleggera, la quale facilmente con le dita si spezza; dentro, è fuori è bianca, si prende ordinariamente con le Telline.

BALANI CAP. XLIV.

LI Balani, ouero Ghiande Marine sono così chiamate per la similitudine, che hanno con la Ghianda di Quercia; nascono sopra de' sassi, sopra de mituli, e sopra de Petunculi, come si vede dalla sopra posta figura. Pullulano in quantità, mà sempre vnita insieme: sono di color bianco, che tira al violaceo con alcune linee, ouero canaletti, & hanno vn solo forame per ciascheduno nella sommità.

CONCHA LONGA CAP. XLIV.

LA Concha Longa è da Latini chiamata SOLEN: è fatta con due guscie, che congiunte insieme rassembrano vna canna lunga, come il dito di mezzo. Riferisce il Rondoletio, che alcuni scriuono, che li maschi sono di color verdiccio, e le femine bianche, & hanno alcune linee per il trauerso: viue d'acqua, e d'arena, nella quale sempre habita.

CHAMA PELORIDA CAP. XLVII.

LA Chama Pelorida è compoſta, come la conca lunga : mà è più curta, e men curua, di color bianco, che porporeggia : nè mai ſi ſerra affatto, come dice il Rondoletio.

PORCELLETTE CAP. XLVIII.

RItrouaſi vn'altra ſpetie di Conchiglie picciolissime, ſimili nella forma alle conche Veneree, di color bianchiſſimo, e lucido; le quali comunemente nelle ſpecierie ſono chiamate Porcellette, vſaſi la poluere di queſte guſcie con graſſo di gallina, per farſi bella, e luſtra la faccia.

BELICVLI CAP. XLIX.

LI Beliculi Marini ſi trouano ne'lidi del Mare in forma rotonda : da vna parte ſono vn poco concaui di color d'ocra; imitano la forma d'vn'Ombelico humano, dall'altra parte ſono meno ſplendidi del medeſimo colore, con alcune linee nere, che rappreſentano vna Cochlea. Trouanſene d'vn'altra ſpetie alquanto minori; e bianca, mà quella parte, che li ſopradetti hanno concaua, queſti l'hanno gonfia.

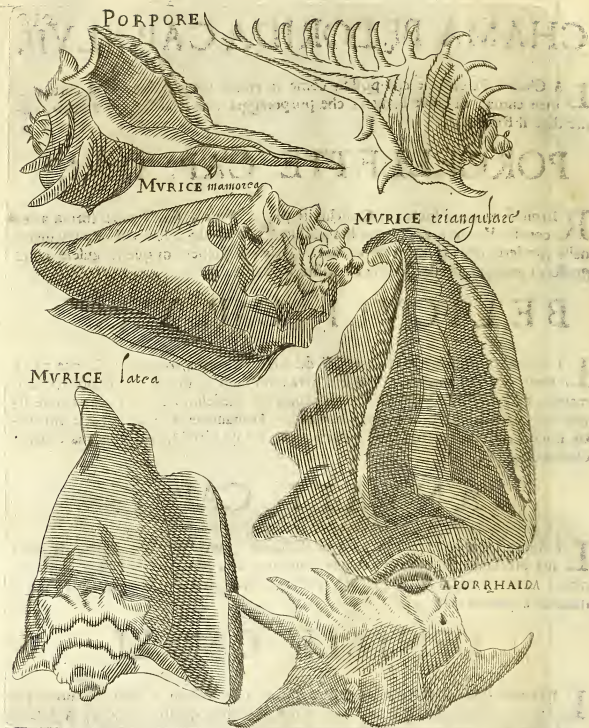
ANTALI CAP. L.

LI Antali ſono poſti nel numero de Teſtacei : come dice il Cerutti, naſcono nel profondo del Mare in alcune cauerne; non paſſano la lunghezza di vn dito : ſono concaui, voti, piegati, come cornetti di color bianco, ſtriati, e di materia alquanto dura.

DENTALI CAP. LI.

LI Dentali hanno quaſi la medeſima forma delli Antali ; ſono vn poco più curti, ne ſono ſtriati, mà voti, e naſcono anco queſti, come gli Antali nel profondo del mare in alcune cauerne di pietra; ſe bene alcuni vogliono, che queſti ſiano denti del Peſce Dentale.

VERMI DEL MARE CAP. LII.

RItrouanſi nel Mare alcuni Vermi, che naſcono ſopra de ſaſſi, ò conche, ouero ſopra delle ſponghe, come ſono li miei ; Queſti hanno li ſuoi guſci tondi à guiſa di canaletti bianchi, alcuni dritti, & altri contorti, nelli quali viuono li vermi, che ſi aſſimigliano alle ſcolopendre.

PORPORE CAP. LIII.

LA Porpora, il di cui pretioſo licore fù ſempre celebre appreſſo de Romani, i quali la chiamarono Oſtro: di queſta ſono tinte le lane de Prencipi, e dal Luſſo della Nobiltà con gran diſpendio bramate. Queſta dico, che da Plinio è detta Pelagia; è coperta di vna guſcia tutta ornata di linee, rozza, cinericcia, riuolta in giro, e fortificata di moltiplicate punte, come chiodi, con belliſſimo ordine diſpoſte: hà il roſtro alquanto lungo, e duro, formato, come vn canaletto, nel quale ſnodando la lingua, ſi procaccia il vitto, hauendola lunga, come vn

lib. 9. cap. 36

me vn

me vn dito; così dura, e con tanta forza, che trapassa ogn'altra conca; cresce in tempo d'vn'anno à perfettione, e ne campa al più sette: nasce nel modo, che fanno tutti gl'altri testacei, non dalla congiuntione, mà dal fango, e da materia corrotta; nella quale lasciando vna spuma, come saliua, iui moltiplica, come scriue Aristotile; il quale parimente soggiunge variare trà di loro le porpore, si per la grandezza, e per la differenza del loro licore, percioche nascono in diuerse parti del mare. Alcune sono picciole, alcune grandi, altre hanno il succo rosso, & altre nero. Dice il Rondoletio, che la maggior, che esso habbi veduta, è della grandezza d'vn'ouo. Guido Panziroli scriue, che gl'antichi cauauano da queste Conchiglie il licore, aprendole vna bianchissima vena, e si poneuano in vasi di Piombo con acqua, che bollendo à forza di fuoco ben temperato, si riduceua à perfettione vn così pretioso colore, il quale partecipando del rosso, e del nero veniua ad esser simile al garofano, & altra sorte di porpora faceuano di color pauonazzo.

Hist. animal. lib. 5. c. 15.

DELLE MVRICI CAP. LIV.

Varij sono i Murici, e variamente sono denominati dal Rondoletio, il quale chiama murici, quelli che non solo terminano puntiui, mà che sono lunghi, fermi, e ripieni di punte. Frà primi è posto il marmoreo, così detto, sì per la durezza, come per la bianchezza, che appare di fuori, rassomigliando al candido marmo, dentro poi è di color purpureo, che biancheggia: è di materia pesante; parte di questo è liscio, e parte di molte punte fornite.

Il Murice triangolare è da vna parte piano, dall'altra quasi rotondo; mà in guisa tale, che d'ambe le parti, pare, che formi vn triangolo; di doue è detto, triangolare; è di vario colore, con alquante punte curte, mà ferme.

Il Murice Latteo è così detto dalla sua bianchezza, che rassomiglia al marmo, mà è più sottile: è circondato anco di punte, mà non così acute, nè eleuate.

DELL'APORRAIDE CAP. LV.

L'Aporraide da alcuni vien posta frà le Lepadi, e da altri frà Murici; à quali pare, che rassimigli nella forma, hauendo particolarmente la guscia armata di punte grosse, e lunghe vn dito, è di materia dura, & assai grossa; alcune sono in tutto bianche, & altre di fuori biancheggiano, e di dentro rosseggiano.

DEL-

DELLE BVCCINE CAP. LVI.

PLinio dice, che due sono le spetie delle conche, dalle quali si cauaua il colore della porpora, cioè vna minore detta Buccina, per la similitudine, che tiene con il corno, con cui si suona, e la maggiore dice esser quella detta Porpora, che di già hò dimostrato nell'antecedenti carte; mà trouo esser all'opposito, percioche quella, che da Plinio è posta per la minore, cioè il Buccino, la trouo per la maggiore, essendo quella assai grande di lunghezza di dieci oncle, e quattro, e mezza di larghezza: e quella, che tiene per la maggiore chiamata porpora, non arriua alla lunghezza di oncie trè; essendo delle maggiori, ch'io habbia vedute; hauendo misurato quelle, che mi trouo (hà ben conosciuto questo errore, il

il Rondoletio : quando ei dice (Mà nel nostro lido la porpora è minore del buccino ; onde li testi antichi saranno corrotti : ne' quali si legge il minore per lo maggiore) Questo Buccino dentro è bianco , e fuori hà nel bianco alcune macchie di color dell'Ocra distinte con bellissimo ordine , nel mezzo s'ingrossa con alcune linee in giro , che distinguono le macchie , e dorsetti , & alcuni hanno questi dorsetti , & altri frà Buccini si numerano ancora il picciolo , & il striato ; il picciolo è aspro , essendo trauersato da moltiplicate linee : & è forse quello , che Plinio dice esser minore della Porpora . L'altro hà le linee molto più rileuate , e trauersate , che con ragione si può chiamare striato ; è di guscia più soda , e più dura .

lib.26. 12.

DELLI TVRBINI CAP. LVIII.

IL Turbine grande così detto dal suono , che rende simile à quello dela tromba : e per esser il maggiore , ha molte riuolte , ha la guscia bianca iscabroso trauersata di molte linee , con spessissimi dorsetti : il suo forame è ritondo , con vna fissura , per la quale manda gl'escrementi ; stà attaccato alli sassi , con la punta riuolta in sù. La sua guscia , come anco la carne , hà l'istesse qualità delle Porpore , e de Buccini .

Varij sono li Turbini , che dalle moltiplicità de Tuberi , ò dorsetti sono chiamati Tuberosi . Questi non solo per il colore variano frà loro , mà per grandezza ancora : percioche alcuni sono bianchi , altri neri , & altri di color diuerso . Crescono alcuni alla grandezza del pollice , altri rimangono più sottili ; alcuni sono lunghi acuti , e leggeri , & altri tuberosi scabrosi , e trauersati di linee : nella loro natura , e nella sostanza sono simili .

Il Turbine angulato , così detto da giri della guscia in tal modo disposti , che pare formino alcuni angoli , la parte di sotto termina in punta , e nella parte di sopra in lungo rostro ; il suo colore è bianco abbrucciato vale à nettare i denti .

Il Pendatilo è posto da Plinio frà le Cochle , e dal Rondoletio frà turbini : essendo alquanto lungo con giri scabrosi , che paiono striati ; si diuide nella parte superiore in cinque punte acute , e schizze : il suo colore , e bianco , mà alle volte nero , & in altre diuerso .

CHIOCCIOLA CLINDROIDE CAP. LVIII.

LA Chiocciola Clindroide così chiamata dal Rondoletio , è formata à guisa di piramide , alcuna di esse è bianca , & alcuna da varij colori distinta .

DEL

DELLE COCLEE CAP. LIX.

QVella Lumacha, c'hauendo la guscia fornita di varij intagli, è detta intagliata, & anco Celata; è assai scabrosa, longa, e termina puntiua, come li Turbini. Questa posta nell'aceto si spoglia della prima crosta, e rimane splendida, del colore della perla, hà la carne dura, il succo salso, e stimola grandemente la lussuria.

L'Echinosora rassomiglia assai alle Buccine: è scabrosa, rozza, tutta ripiena di dorsetti, ouero punte.

La Ombelicata non è differente nella forma della lumaca terrestre: mà varia nel colore; impercioche alcune sono bianche, altre nere, altre macchiate di varij colori. La sua carne è delicatissima da mangiare.

L'Ombe-

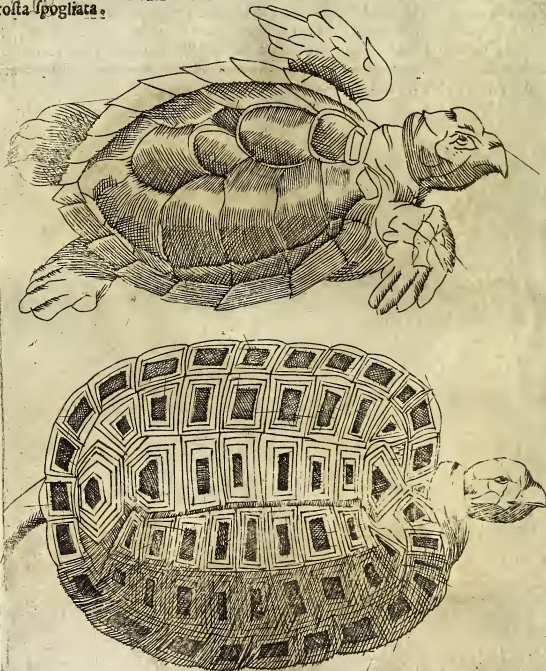
L'Ombelico è marauigliosamente formato dalla natura; percioche hà la guscia di vari punti, neri, bianchi; e rossi, variamente distinti; Nella parte di sopra è largo, mà poi sminuendosi viene à terminare in acuto.

Quella Lumaca, che da Aristotile è posta per la terza spetie de Nautili, dal Rondoletio è detta Rugosa, & Ombelicata, hà la guscia ripiena di attrauersate linee: mà eleuate, che si può dire striata; di dentro è bianca, di fuori gialleggia; nella parte inferiore non termina puntiua, mà si riuolta in giro, e forma vn'ombelico; in quella di sopra si slunga alquanto, e dilatandosi forma vn forame assai grande. Nella grandezza differiscono trà di loro, poiche alcune sono grandi, & altre picciole, altre ancora più picciole, che hanno la guscia molto fragile, e bianca.

Oltre le narrate Chiocciole, Conche, e buccine, trouansene nel Museo molt'altre, le quali essendo sparse de varij colori, rendono non minor vaghezza, che curiosità, onde per sua varietà sono tenute da professori di simil cose in qualche pregio, benche della maggior parte di esse non ne venghi fatta mentione dalli auttori; le passo anch'io con silentio.

217

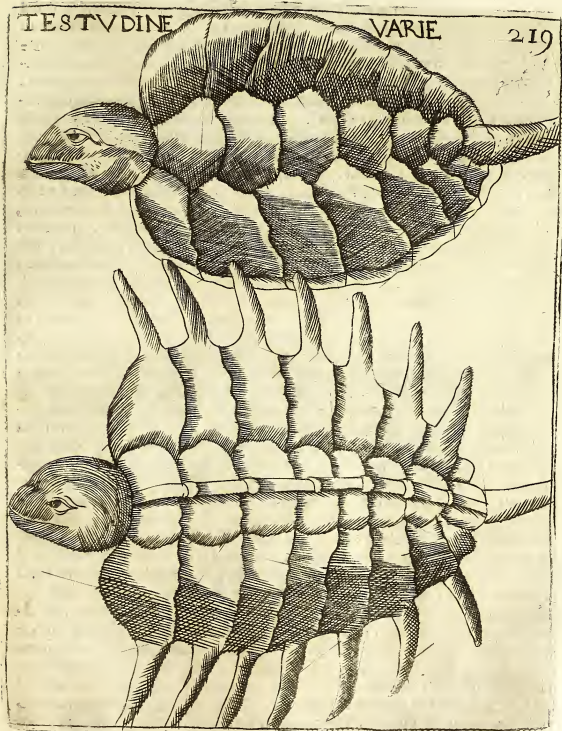
L'Vna di queste Lumache, dalla maggior delle quali vedete posto qui il ritratto è trasportata da Mari d'India, e dal seno Persiano; è tenuta da molti (ben-

che contra l'Opinione d'Aristotile) per la seconda spetie de Nautili : essendo nella forma simile à quello, che hò già descritto di sopra, è di guscia tutta d'eleuate linee attrauersata, mà però assai dura, & hauendo il colore, e lo splendore della perla, è detto Nautilio margaritifero. Dell'altra lumaca, pur qui medesimamente disegnata, con tutto che la natura le sia stata più prodiga delle sue marauiglie, che in niun altro Testaceo, nulla dimeno dalli Auttori non ne vien fatta mentione. Questa parimente ricca de colori, e de splendori della perla può nominarsi lumaca margaritifera, alle volte hà lo splendore, e colore dell'opalo : la sua forma non è dissimile dalla terrestre : mà la sua grandezza è insigne : non è di linee intagliata, mà tutta liscia, e lucida ; che non saprei se dalla natura sia così formata, ò se dall'arte sia stata abbellita, e d'alcuna prima grosta spogliata.

TESTVDINE CAP. LX.

lib 34. cap. 4. LE Testudini sono di quattro sorti, come dice Plinio, cioè Terrestri, Marine, altre, c'habitano nel fango, & altre, che viuono nell'acqua dolce. Aristotile

totile

cotile ne fà di due sole spetie, come si può raccoglier in molti luoghi; cioè terrestre, & acquatile, alle quali il Rondoletio v'aggiunge la terza, facendo mentione di quello, che raccorda Plinio, che poi diuide in spetie; cioè vna, che stà nel fango, e l'altra nell'acqua dolce. Onde seguitando il Rondoletio, lasciate le terrestri, solo parlerò delle marine, come quelle, che si trouano nel Museo. Queste sono di diuerse, sorti, la prima è chiamata dal Rondoletio Corticata; cioè corticosa, essendo coperta d'vna scorza durissima crostosa aspra, fatta a la similitudine della scorza degli alberi. La seconda è fatta con vna bellissima, e vaga Guscia, adornata di macchie gialle, e nere distinte con bellissimo

Hist. anim. lib. 5. c. 33. & in lib. 2. cap. 16.

ordine sopra il dorso. La terza è di guscia ruuida, con trè ordini di scaglie, due dalle parti, & vna sopra il dorso: è assai crostosa con cinque ordini di sca-

glie nel proprio guscio, e dalle parti hà due ordini, d'aculei, che paiono li remi d'vna naue: queste nascono nel Gange grandi (dice Eliano) come vna botte capace di venti anfore: e nel mar maggiore ritrouansene della grandezza di quindici cubiti. Leon Africano nella descrittion dell' Africa dice esseruene di così grandi, che paion grandissimi sassi, e riferisce, che vn viandante stanco dal viaggio, sopragiuntoli la notte, essendo in luogo deserto, doue non poteua ricouerarsi, per euitare gli animali velenosi; montato in cima ad vn grosso sasso (com'esso stimaua,) che era vna Testudine, addormentatosi, lo portò da quel luogo lontano trè miglia, dicono, che ancora in Cuba alle volte si trouano di tanta grandezza, che sopra la sua coperta vi stanno quindici huomini: e con quelli si muouono. Plinio dice ancora trouarsene nel mar d'India di quelle così grandi, che con la guscia coprono vna casa, e trà l'Isole del mar Rosso seruiuansi per nauigare d'vna di queste in luogo di barca. Questo animale dicono vscir fuori dell'acqua la notte, e venir in terra à pascersi; e tanto s'empie, che stanco si ritorna in mare; e s'addormenta stando à galla, & all'hora facilmentte vien da Pescatori preso, non hanno denti, ma con l'orlo del muso tagliano, come farebbe vn coltello; hauendo così duro quello, che rompono anco i sassi. Chiudonsi la parte di sopra con quella di sotto; viue di Ostriche, nel tempo, che sentono il stimolo di Venere escono dal mare, e vengono in terra, & hauendo fatta vna fossa profonda nel l'arena, vi parturiscono trecento, ò quattrocento oua, come dice Pietro Martire, e poi le coprono con la stessa arena, ne più si curano d'esse: mà ritornando nell'acqua, lasciando, che il Sole col suo natural calore li facci nascere, onde poi, come da vn formicaio ne esce vna moltitudine infinita. Dicono, che queste oua sono grandi, come quelle dell'Oca. Aristotile però dice, che la notte vadino à couarle: & che ne fanno se non cento: il che Plinio anco con le medesime parole conferma; che vscite dal mare venute in terra frà l'herbe partoriscono l'oua al numero di cento simili à oui d'vccelli, copertele di terra, la notte le couano, per vn spatio d'vn anno. Dicono, che questi animali quando vsano il coito, si vniscono, come fanno gl'altri animali, che generano animali. San Basilio con Eliano, parlando della Testudine terrestre, dice, che hauendo mangiato della ruta, ò dell'origano, scaccia il veleno della vipera. Eliano ancora racconta vna cosa ridicola, che essendo la Testudine cibo delle Aquile, non potendole manegiare, per la sua durissima guscia, volando in alto le gettano sopra delle pietre: con che hauendo rotto la guscia, mangiano la Testudine. E perciò Elusino Aeschilo poeta tragico sedendo sopra vn sasso conforme il suo costume filosofando, e scriuendo, hauendo il capo nudo senza capelli, vn'Aquila, che haueua trà gl'artigli vna Testudine sopra per romperla, & ammazzò l'infelice poeta. Nella medicina hanno molte virtù, particolarmente le sue gambe seruono per vn medicamento preseruatiuo dalla podagra: come afferma il Solenandro, il Schemchio nelle sue osseruationi, parimente il Porta. Il modo di preparare l'insegna il Schrodero nella sua farmacopea chimica dicendo, che si debbi prendere vna testudine maschio (il che si conosce dalla differenza della coda, e da vna lieue fissura sotto l'intento della guscia) quando la Luna sarà diminuita, & auanti, che la Luna si facci, si tagliano tutte le gambe della Testudine viua, e quelle cucite in sacchetti stretti, fatti di pelle di capretto, si leghino alli membri lesi, si che la destra gamba della Testudine corrispondi alla destra del patiente, la sinistra alla sinistra, e parimente la gamba dauanti destra al braccio destro, & la sinistra al sinistro si ponghi. Il sangue della testudine marina vien commendato da Galeno, per antidoto ne remedi interni, alla quantità di due dramme. Il sangue poi della terrestre vien commendato mirabile per gli etici, fresco, e crudo la quantità di vn'oncia, vien ancora commendato

per

lib. 12. c.28. lib. 9.

deca 3.

lib. 5. cap. 33. anima. lib. 9. cap. 10.

lib. 6. cap. 21.

sect. 1. e med. 20. lib. 7. c. 4. lib. 5 p. 333.

per guarir tutte le vlcere della testa, per il cader de capelli, per la puzza; lasciando seccarsi il sangue lentamente, e poi lauarlo, si stilla anco nelle orecchie con latte di donna ne' dolori di quelle: vale al mal caduco con farina di formento: si instilla anco nella bocca nel parosismo aprendoli le labra con i denti, quando sono oppressi dal detto morbo comitiale. Aggiunge il Rondoletio, che lauandosi li denti per vn' anno, prohibisce il dolor di quelli. Il felle serue per collirio ne' mali dell'occhi, come suffusioni catarate, & altre. La sua carne è soauissima, come narra il detto Rondoletio, è vtile à molti mali, particolarmente à mali contagiosi. Nell'India, narra Solino, ritrouarsi vna generation d'huomini, quali sonno pelosi per tutto il corpo, fuori che nella faccia, vestono di cuoio de Pesci: e sono chiamati Chelonofagi, che non viuono di altra carne, che di Testudine. Viue questo animale, ancorche sia spogliato del cuore, come narra Aristotile, non distinguendo però, se sij l acquatica, ò la terrestre.

lib. 16. c. 3.

cap. 66.

de vita & morte

COC

COCCODRILLO ACQVATILE CAP. LXI.

Polim. lib. lib. 3. c. 4. *lib 12. c 5.* *lib. 38. c. 8.*

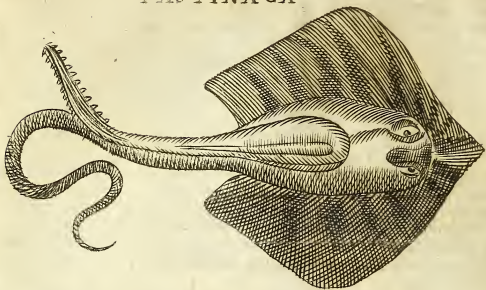
IL COCCODRILLO vien così chiamato, come dice il Mantoa, da Crocondilin parola Greca, che significa crocum fugens, perche questo animale fugge il Croco, e teme il suo odore, ouero, come dice Isidoro, dal colore Croceo, perche è di color giallo, come dice Brunetto Latino. Nasce nell' Egitto nel Nilo della grandezza di quindici cubiti, come narra Aristotile, e di venti, come dice Plinio, & alle volte, come *lib. 17. c. 6.* scriue Eliano, esserne veduti di venticinque, e venti sei regnando Amaside; hà quattro piedi, quali sono breui, paragonati alla grandezza del corpo, e si diuidono in dita, che sono armate di acutissime vnghie, è armato di denti longhissimi, e galiardissimi posti in fuora, e disposti nell' vna: e l'altra mas- *lib. 10. cap. 22.* sella à modo di pettine, e conforme Eliano sono al numero di sessanta, quali Plinio dice, che legati al braccio, comouono la libidine. Hà la pelle durissima, *lib. 28. c. 8.* ancora che sia percosso da grosse pietre, non sente molestia alcuna, nella schena, è aspra, per certi ineguali tumoretti, e nel ventre piano morde con la massella di sopra, e frà gl'animali esso solo è, che la muoua. Il giorno habita sopra la terra, e la notte

te

te nell'acqua: hauendo curtissima vista in quella, mà fuori vede benissimo, hà gl'occhi porcini, e non hà lingua, se bene il Rondoletio tiene, che l'habbia, mà in modo tale, che con difficoltà se li può vedere, perche è larga, e breue, come si può vedere ne'Coccodrilli seccati, che sono portati dall'Egitto, e come si vede dalli nostri nel Museo. Porta questo animale nel ventre (conforme Eliano) sessanta giorni, e in altri tanti partorisce sessanta oua, quali similmente sessanta giorni coua. Hà sessanta vertebre nella spina, ta qual dicono esser congiunta ad altri tanti nerui. Viue lo spatio di sessant'anni: hà sessanta denti e stà sessanta giorni d'ogn'anno senza prender cibo: stà rinchiuso ne suoi nascodigli. Dal qual numero preciso di sessanta scorgessi vn miracolo di natura si determinatamente operando in tante attioni di questo animale, è molto auido della carne humana, che essendo affamato, sempre porta la bocca piena di acqua, la qual vomita nella terra, accioche venendo gl'huomini, per prender l'acqua, sdrucciolando cadino, e restino sua preda, ouero nascosto trà virgulti all'improuiso violentemente li rapisce: nell'acqua è vorace de'Pesci, che ne fà gran stragi. Quelli, che hanno l'herba chiamata Potomogeton, la quale nasce nelle fosse, non ponno esser'offesi dal Coccodrillo per vna certa antipatia, che questo animale hà con detta herba.

COCCODRILLO TERRESTRE, E SINCO DI MARE CAP. LXII.

NEll'Egitto, e nell'Arabia trouasi vn'altro Coccodrillo famigliare in quei Paesi, e inimicissimo degl'altri animali: simile alla lucerta, mà è più lungo, e più grande, e differente da quella, oltre la durezza della pelle, nel capo, nè fianchi, e ne'diti di piedi: li quali sono squamosi, e dissimile dal Coccodrillo del Nilo, hauendo la coda in modo di Claua, distinta da certe punte eleuate: con la quale credesi, che percuota, chiunque lo molesta (come scriue Bellonio) e perciò alcuni lo chiamano Caudi verbera: mà veramente col nome di Coccodrillo Terrestre. Vi sono anco li SINCHI Marini, c'hanno la fattezza loro simile al Coccodrillo del Nilo, questi si generano nel Mar Rosso, ne sono maggiori delle più grosse lucertole. Plinio dice, che li maggiori sono gl'Indiani: à quali succedono gl'Arabici, & hanno le loro squame al contrario dalla coda al capo, viuono di Herba odorifera: il muso, & i piedi beuuti in vino bianco accendono alle cose di Venere, à tal effetto se ne fanno trocisci con vn dramma di satirrone, e vna di seme di Rucchetta, e due di pepe, togliendosene vna dramma alla volta: mà molto più efficace è la carne de fianchi al peso di due oboli, tolta con altre tanta mirra, e pepe; mettonsi ne nobili antidoti: e gioua beuuto alle ferite delle saette auuelenate.

lib. 28. c. 8.

PESTI-

PASTINACA

HIPPOCAMPO

SQVATINA

PESTINACA MARINA
CAP. LXIII.

LA Peſtinaca Marina, è di due ſpetie: ne altra differenza frà di loro ſi troua, che l'vna hà vna ſola ſpina nella coda, e l'altra due: così narra il Mattioli, ſono queſte ſpine aſſai lunghe, & robuſte più groſſe d'vna penna d'oca, mà piate ruuide da ambedue le parti dentate velenoſiſſime. Quelli, che ſono trafitti da queſta ſpina ſentono vn dolore continuo, fermo, e ſtupore di tutto il corpo, e ſpeſſe volte muoiono: con vn ſpaſimo vniuerſale in tutta la vita. Plinio dice, che niun veleno trouaſi peggiore di queſta ſpina. Secca gl'Alberi, ficcandoſi nelle radici, trapaſſa l'armi, come fà vna ſaetta, e

lib. 2. c. 19.

lib. 9. c. 28.

saetta, e la sua ferita è velenosa, che nuoce, come ferro, e insieme auuelena la ferita. Questo Pesce si nasconde, (come medesimamente racconta egli) come fanno i ladri di strada, assalisce i Pesci, che pascono, e con quella li trafiggono: aggiunge ancora Plinio, che stuzzicandosi le gengiue con questa spina, leua il dolor de' denti: e pesta con l'Elleboro bianco li caua senza molestia. Perciò non si deue marauigliare, dice il Mattioli, se si veggono li cauadenti nelle publiche piazze cauargli senza ferro, e senza dolore; Guarisce il mal del verme nei Caualli, quando il male comincia, pungendosi il luogo offeso con quella spina.

lib. 9. c. 42. lib. 32. c. 7. lib. 2. c. 19.

HIPPOCAMPO CAP. LXIV.

L'Hippocampo, ò Caualletto marino è lungo mezo palmo, hà il capo, & il collo, come il Cauallo, con vn becco lungo, e concauo dentro in luogo di bocca: gli occhi tondi, hà due spine sopra le ciglia; le quali nei maschi finisce in due peli, la fronte netta, e rasa; hà il Ciuffo con li crini, come anco la superior parte del collo: il che non si vede nelle femine: imperoche quelle hanno solamente li crini sopra la fronte, li quali conseruano tanto, che sono viui, egli cadeno subito morti, hanno vna sola penna, ò ala sopra la schena, che serue loro, per nuotare, hanno il ventre bianco, e gonfio, mà molto più panciuta è la femina, hanno la coda quadra, torta, come vn'ancino, il corpo è tutto composto, e organizzato di cartilagine: è per tutto spinoso, in questo modo lo descriue il Mattioli, e tiene per certo questo esser il vero Hippocampo. Dioscoride dice, che la cenere di questo animale impiastrata con pece liquida fà rinascere i capelli, che sono caduti per pelaggione. Eliano scriue, che dandosi à bere la decottion del ventre di questo animale fatta nel vino, causa vn grandissimo singhiozzo, e di poi vna tosse secca, che da grandissimo trauaglio, per non potersi sputare cosa alcuna, fà infiammare lo stomaco, e manda vapori calidi al capo, quali scendendo al naso, causano vn'odore, come di pesce corrotto: li diuentano gl'occhi sanguinolenti, e rossi, come fuoco, & enfiandosi le palpebre, con grandissima volontà di vomitare, quantunque non vi seguita vomito alcuno. Mà doue la natura è così forte, che possi vincere la malignità di questo, se ben saluano la vita coloro, à cui vien data tal beuanda; nondimeno restano mentecatti: si dilettano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si godono questi di vederla, e di vdire il romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & anco perche gl'induce il sonno: onde fà loro molto à proposito l'habitare presso à fiumi, a i lidi del mare, & appresso a laghi, & à fonti: non per lo desiderio di bere, mà di nuotare, e di bagnarsi i piedi.

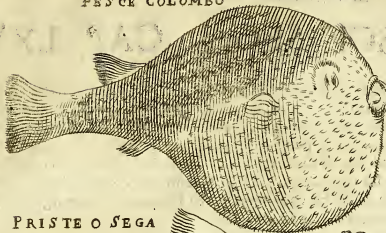
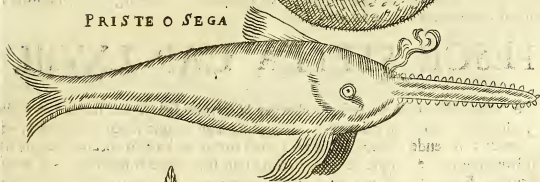
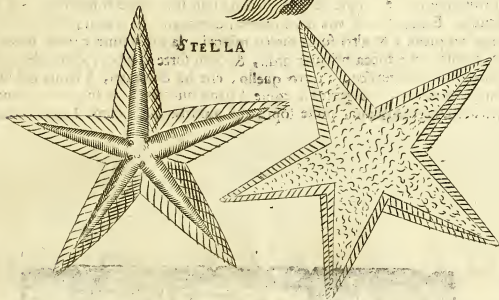
lib. 2. c. 3. lib. 2. c. 3. lib. 11. c. 3.

SQVATINA CAP. LXV.

LA Squatina vien così chiamata à squalore, e dalla asprezza della cute: da altri vien detta angelo per la similitudine, che hà d'vn Angelo, perche hà l'ali spiegate. È vn pesce di forma piana, cartilaginoso, e grande, che, come dice il Rondoletio, supera la grandezza d'vn'huomo, hauendone veduto vna, che pesaua cento, e sessanta lire. Quella però, che si ritroua nel Museo non è di tal grandezza, non hauendo potuto venire al suo perfetto crescimento è di pelle dura, & aspra, hà la bocca, come la rana pescatrice, & armata di acutissimi denti così ben vniti insieme, che paiono vn solo dente, hà l'ali dall'vna, e l'altra parte de fianchi, non nella parte supina, come le Raggie. Vsano

Hist. anim. lib. 5. c. 10 lib. 9. c. 42.

il coito confricandosi supine scambieuolmente ; partoriscono due volte all'anno ; & in ogni parto fanno sette, ouero otto figli, come dice Aristotile . E vn pesce astutissimo nel procacciarsi il cibo, perche, come dice Plinio, si nasconde nel fango, e moue le spine, ò alcte, che paion vermicelli nell'acqua, dalche gli altri pesci allettati, corrono alla preda, per cibarci, e restano essi preda, e cibo. Questo animale viue nell'alto mare, si nutrisce di carne : esso ne cibi è di niun pregio per lo suo ferino sapore, & in soauità, e difficile concottione, per la sua durezza . Offende gl'occhi, perche essendo cartilaginoso, genera spiriti crassi, e oscuri, che non seruono alla vista, hà però il suo fegato virtù di leuare, & ammollire le durezze del fegato : facendosi vn oglio con spica Celtica, storace, e absinthio ; le sue oua parimente efficcate i pescatori l'vsano, per fermar il flusso del corpo : hauendone esperienza certa . Dice Plinio, che questo pesce posto sopra le tette delle donne, non le lascia crescere, mà l'indurisce . Il Rondoletio, crede ciò prouenire per vna qualità occulta d'esso Pesce ; percioche se viene adoperata conseruata in sale, non fa l'effetto, che douerebbe fare, e hauendo il sale facultà di digerire, & efficcare, douerebbe ciò maggiormente effettuare : il che non facendo, se non è adoperata fresca, si deue conchiudere prouenire da vna sua particolar proprietà.

lib. 32. cap. 10. lib. 12. cap. 12.

PESCE

PESCE COLOMBO CAP. LXVI.

SOno alquante le ſpetie de Peſci Orbi : alcuni ſi trouano nell'Oriente , altri nel Settentrione , (come ſcriue il Rondoletio .) Vien chiamato da Venetiani Peſce Colombo : ritrouaſi queſto nel Nilo, la ſua forma , e rotonda , eccettuata la coda , onde è detto Peſce Orbo , hà la pelle dura armata di ſpeſſiſſime punte : la bocca è picciola con quattro denti alquanto larghi . Veramente queſto Peſce è molto difforme da vedere : non hà altro forame , che la picciol bocca , con la quale prende il cibo , (come narra il Ceruti) ſeruendoſi anco di quella à mandar fuori gl'eſcrementi . Queſto animale mentre viue, per ſua natura abboriſce i venti : e come ſdegnato à quella parte , doue ſoffiano, ſi riuolta ; ſeccatto , e appeſo in vna camera dimoſtra con la coda il

da il vento, che all'hora soffia. Il modo di accomodarlo vien insegnato dal Chircherio nel suo libro luminis, & Omb.

PESCE SEGA CAP. LXVII.

lib. 21. cap. 14.

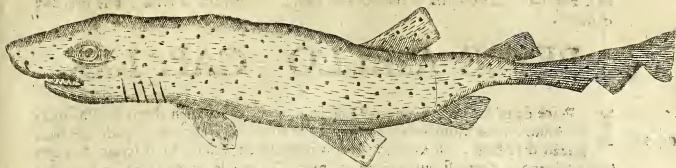
IL pesce Prisute, ò SEGA nasce nel Mar Indico, come narra il Rondoletio. Questo da mangiare è pessimo, essendo la sua carne di cattiuo sapore; mà è ben mirabile per la forma, e particolarmente il becco lunghissimo, ch'è armato dall'vna, e l'altra parte, con certe punte dure; e la bocca molto larga, cresse alla grandezza di C.C. cubiti. Plinio lo nomina Serra per la similitudine del rostro, che hà con la Sega. Olao Magno dice, che nuotando sotto alle naui le fende, e sega accioche entrandoui entro l'acqua, si sommergano gl'huomini, è quello si sodisfaccia de' loro cadaueri.

lib. 16. cap. 14.

PESCE STELLA CAP. LXVIII.

LA Stella Marina è vn Pesce, che per la similitudine, che hà con le Stelle dipinte, vien così chiamato; è formato con cinque raggi, distinti in varij nodi; si rende mobile nell'acqua, nel mezo hà vn solo forame, come scriue il Rondoletio, e cinque denti, di doue non solamente si nutrisce, mà ancora si vacua. E coperto di vna dura scorza, e trouansi de grandi, che ogni raggio è longo vn piede, & altri sono molto minori, la sua natura è così ignea, che tutte le cose, che tocca nel mar arde, & ogni sorte di cibo, come dice Alberto Magno, subito digerisce, e tutto quello, che hà diuorato, si troua nel suo ventre in guisa cotto, e digerito, come il pane biscotto: le sue carni giouano al morso del Drago Marino, poste sopra alla morsicatura, come Plinio riferisce.

lib. 24.

lib. 32. c. 5.

PESCE

PESCE CANICVLA CAP. LXIX.

ELiano diuide le canicule in trè ſpetie: la prima è della grandezza de'maggior Peſci, e ne fù trouata vna, che peſaua quattro millia libre, la quale haueua nel ventre vn'huomo tutto intero. Il Rondoletio dice hauerne veduto vna nel lito, con la bocca tanto aperta, che inghiottirebbe vn'huomo, benche groſſo, da vna di queſte ſpetie alcuni ſtimano, (come narra il Ionſtonio,) che foſſe inghiottito il Profetta Giona; percioche, ſe ben dice, che quello, che lo portò nel ventre, foſſe Balena: non reſta però, che queſto nome non ſignifichi qualunque genere di Peſce grande. Le altre due ſpetie non paſſano la lunghezza di due cubiti: l'vna di queſte chiamata Centrife, e l'altra Galeo, e queſto apunto è quello, che mi trouo, del cui vedete quì il ritrarto; il quale per hauer la pelle di color ruſſo, pendente al cinericcio ſparſa di molte macchie nere, la chiama Galeo macchiato, che anco così vien deſcritto dal Rondoletio. Racconta l'iſteſſo Eliano, che li peſcatori lo prendono, attacando alcuni pezzi di Peſce all'hamo, e toſto che vno è preſo, gli corrono, e lo

Hiſt. anim. lib. 1. c. 56.

claſ. 9. c. 5.

lib. 15. c. 7.

e lo seguono fin'alla naue: con ingordigia, & emulatione, credendo, che quello habbi pigliata l'esca solo per se, che alle volte alcuni saltano nella Naue de pescatori dietro al preso, per leuarli l'esca di bocca. Scriue il Rondoletio, che hà la matrice diuisa in due parti; nel mezo della quale le oua sono attaccate alla spina, e quando sono cresciute si dilatano dall'vna, e dall'altra parte della matrice. Queste oua sono certi testacei, simili nel colore, e nella chiarezza ad vn corno; se ben l'humore, che contengono non differisce da questo delle altre oua: hauendo però la forma di vn guanciale, doue si posa il capo, come si vede in questo Museo, dormendo, & à gli angoli: sono attaccati alcuni fili simili alle corde della lira lunghe due cubiti, che seruono, per conseruar l'oua stabili nel ventre della Canicula, mangiasi la sua carne, benche habbi alquanto odore di fango, & alquanto di fetente, non hà squame, mà è ruuido con cinque forami trà la testa, e le branche dauanti.

PESCE ASELLO CAP. LXX.

Il Pesce da gl'Antichi chiamato Oniscos, da Genouesi vien detto Asello, ouero Asino, e da Romani vien chiamato Scarmo, ò Merluzzo: quasi che sia Luzzo del Mare. Il Giouio nel suo trattato de Pesci, lo descriue di capo largo schizzo: come si può vedere nel pesce Gò con la bocca larga, e ben munita de denti, di corpo lungo, di squame minute, di color cinericcio simile al color dell'Asino, è grande vn cubito, hà la coda quadrata, & occhi grandi, la mascella di sotto è più lunga, e più larga di quella di sopra, ne solamente nell'vna, e l'altra vi sono li denti; mà ancora nel palato riuoltati in dentro; che paion hami, con quali si pesca. Atheneo dice, che questo pesce solo frà tutti gli altri si troua hauere cuor nel ventre, hà quattro pine, con le quali nuota; se ne troua di due spetie, conforme narra Plinio, vna de grandi, quali sono chiamati Banchi, li quali crescono alla grandezza di due piedi, e l'altra di più piccioli, i quali sono chiamati Calari. Aristotile dice, che stanno nascosti lungamente l'Estate nelle tane: percioche sono impatientissimi del caldo, non ponno sofferirlo, la sua carne di bontà è simile alli pesci sassatelli (conforme Galeno scriue) se viuono di buon nutrimento, & habitano nel mare puro, mà la carne di quelli, che si cibano d'alimento cattiuo, che dimorano in acque vitiose, resta insoaue, e genera escrementi in quantità; si che possiamo concludere, che conforme l'alimento, che si nutrisce, sij buono, ò cattiuo. Il suo fegato di delicatezza non cede à quel del mulo acquatile. Il Ceruti nel Museo Calceolario descriue le mascelle di questo animale assai grande, con molti ordini d' sottilissimi denti, d'ambi le mascelle, come appunto si può vedere da quelle, ch'io conseruo, formate nella guisa, che si hà descritto.

cap.19. — *lib.7. c. 31.* — *lib.9. c. 17.* — *Hist. anim. lib.8. c. 5.* — *de alim. fac. lib. 3.*

PESCE SINODONTE CAP. LXXXI.

Il Pesce Sinodonte, da Greci così detto, mà con nome di CARX IDEST VALLATVS, essendo da vna continua serie di denti circondato: come scriue il Giouio percioche hà li denti pendenti in fuori larghi, e per la varietà de' colori conspicui, che inclinano al rosso, da Columella perciò vien chiamato Dentrice. Il buono si prende ne'lidi del mare della Dalmatia, il quale condito da quelle genti vien portato per tutta l'italia. Si dice, che questi Pesci vna volta cotti, e conseruati chiusi trà due vasi diuengono velenosi, che chi li mangia,

Pisc. c. 22.

mangia, resta auuelenato. Le sue mascelle, come sono descritte nel Museo Calceolario, con quattro denti canini pendenti in fuora, e con molt'altri più picciolì, senza punte, de'quali tutte le massielle sono ripiene, si trouano naturali nel mio Museo.

PESCE HIPPVRO CAP. LXXII.

L'Hippuro è così detto, perche hà vna pina simile alla coda del Cauallo, da Spagnuoli vien chiamato LAMPVGO, è Pesce marino; frequentemente si vede nel Mar di Spagna, da Aristotile vien chiamato Echisile, dice, che partorisce solamente la Primauera, e che il suo parto di picciolissimo prestamente cresce alla sua debita grandezza, il che in altro pesce non si può osseruare così manifestamente. Il Rondoletio dice, che li pescatori nella Spagna, pigliando di questi pesci, quando sono piccioli, gli includono nelle nasse, & iui in breue tempo crescono, che il suo crescimento di giorno in giorno può esser osseruato. Il Verno stà nascosto, conforme narra Aristotile, nelle tane à modo di Serpente, ne vien preso, se non l'Estate. Il Rondoletio racconta molte volte hauer scritto in Ispagna, per hauer di questi pesci, & essersi stati mandati solamente l'Autunno, affermando li pescatori, non potersi prendere, se non in certi giorni dell'Estate: viue di carne, la sua carne è grassa, soaue da mangiare, le sue mascelle con denti piccioli, mà acuti si trouano nel Museo.

Hist. anim. lib. 5. c. 10.

lib. 8. c. 19.

lib. 8. c. 15.

BASILISCO CAP. LXXIII.

Ante sono, e sì varie le opinioni della natura del Basilisco, che si come il nome Basilisco è parola diseminata trà il volgo, così la sua origine è incerta, e difficile da conoscersi. Appresso Huomini Letterati, che di questo trattano, due sorti di Basilischi vengon descritti: vno, che sia spetie di Serpente, l'altro, che sia spetie di Vccello, che nasca dall'Oua del Gallo, ma l'vno, e l'altro sono tenuti per fauole: e vien negato ritrouarsi tal Chimera: nella natura. Frà queli, che ciò negano, è il Cardano nel suo libro de Venenis, e parimente il Mattioli sopra Dioscoride, questo non senza fondamento, ma con molte euidenti ragioni, e contraditioni: che vengono fatte nella descrittione di quasto animale. Primieramente dicono, s'è velenoso, che ammazza l'huomo con la vista, con il fibilo, col fiato, come colui, che prima l'hà veduto, non è morto subito, auanti, che possi descriuerlo, mà di più lo formano vn' animale così picciolo, della grandezza di dodici diti, con vna macchia bianca in testa, che pare habbi vn diadema, e che non si muoua con gran giro, come gl'altri serpenti, ma và dritto con la testa alta, e che infetta l'aria circonstante, ammazzando ogni viuente, che incontra, come colui, dico hà potuto hauer'vna vista così da descriuere da lontano vn' animale così picciolo con tante note così minute, che non si ponno vedere, se non da presso,

lib. 1. c. 16. lib. 6. c. 55

presso, non sij restato soffocato dalla malignità dell' aria, piena de vapori velenosi di questa mortifera bestia? Mà non mancano anco Auttori antichi, che questo animale del tutto neghino. Galeno non hauer mai veduto simil animale, ne parlato con persona, che l'habbi veduto, e di più soggiunge vna ragione, che non è cosa verisimile, che la natura habbi generato veleno così potente, che possi distruggere tutte queste cose mondane. Dioscoride parlando d'esso, prima non lo descriue, e se ne parla, non lo dice, come Auttore, mà cita Erasistratto, qual ne discorre, e credo, che l'Istoria di questo Animale la stimasse cosa di poca fede: tanto più, che à vn tanto veleno così potente vede esser proposto vn rimedio leggiero d'vna sola dramma di Castoreo. Rasis curioso indagatore di tutte le cose, che la natura hà prodotto, non si vede, che lui n'habbi fatto mentione nella descrittione dell' Africa, ne vien mai detto dagl'habitatori hauer ueduto simile animale: nulla dimeno benche così ualide sijno le ragioni, che habbiamo apportate, e le auttorità citate siano d'auttori degni di fede, non mancano però all'incontro scrittori, che dicono ritrouarsi: e che lo descriuono così essattamente, e facilmente, che non può esser negato il suo essere. Primieramente nelle sacre Lettere in molti luoghi ne uien fatta mentione: particolarmente nel salmo, oue dice *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis*; adunque è manifesto, non esser cosa fittitia, mà uera. Galeno pure de Theriaca ad Pisonem minutamente lo descriue, che sia un serpente un poco giallo con certe eminentie nella testa, che da chi è rimirato, ò sentito il suo sibilo, resta morto. Se uien toccato da qual si uoglia animale medesimamente resta priuo di uita. Aetio in più luoghi scriue, che tutti li serpenti fuggono la uista del Basilisco, e non ardiscono andare à pascoli, ò all'acqua, tanto è mortifero. Auicenna similmente lo descriue della grandezza di due palmi, di capo acuto, occhi infocati, e se uien toccato con Lancia, quello, che lo tocca, muore, se alcun animale li passa da presso, restando stupido, gli lascia la uita; tutte le piante circonuicine si seccano; e se un'uccello uola sopra la sua tana, morto in terra cade. Eliano ancora in molti luoghi ne fà mentione, descriuendolo conforme gl'altri auttori, che sia picciolo, mà così uelenoso, che col suo alito ammazza tutti li serpenti ancor maggiori. Lo conferma di tal natura il Cieco d'Ascoli mentre Canta.

Pr. sim. med fac. cap. 1. lib 6. c. 55.

90.

Tetra 4. serm ap. c. 33.

c. 17. l. 6. 2. cap 5. c. 30. lib. 3.

Signor è il Basilisco de Serpenti;
E ogn'vno il fugge, sol per non morire
Dal mortal viso, e da gl'occhi lucenti
Non è animale, il qual fugga la morte:
Che subito di vita egli non spire,
Tanto è il velen di quello acuto, e forte.

Plinio ancora più essattamente di tutti lo delinea dicendo, che nasca longo di dodici dita; con vna macchia bianca in capo, à guisa di diadema, che con il fischio scaccia tutti li serpenti; ne vadi serpendo, come quelli; mà caminando dritto dal mezzo in sù; abbrucia le piante, non solamente con il tatto, mà col fiato, e discorendo del suo crudel veleno, apporta esempio di colui, che à cauallo con la lancia ammazzò vn Basilisco; onde scorrendo il veleno sopra di quella; non solo morì lui, mà anco il cauallo. Si che da tanti auttori essendo descritto così diligentemente, non potiamo negare darsi il Basilisco, se non con tutte quelle conditioni descritte, almeno, che sia vn serpente velenosissimo, che non solo con il morso, e tatto, mà ancora con

il fibilo, fiato, e ratto incontinente ammazzi; ciò conferma Giulio Cesare Scaligero: qual scriue hauer letto, che sedendo nel Pontificato Leone Pontefice M. esser stato vn Basilisco sotto vn volto appesso alla Chiesa di Santa Lucia in Roma, dal cui fiato velenoso l'aria morbata, Roma patì gran peste, qual poi con l'Orationi del sudetto Pontefice fù estinta, e la Città liberata da tal molestia. La figura quì delineata del Basilisco, che si troua nel Museo, non è del vero ancor, che habbia tutte le note, e descrittioni assegnate al vero Basilisco da tutti gl'auttori, mà è opera fattitia, che di vn pesce Raggia vien formato in tal modo da ciurmatori, ò Zaratani, e da quelli vien mostrato sopra de banchi al popolo volgare per il vero Basilisco.

OVA DELLO STRVZZO CAP. LXXIX.

Ritrouansi appresso di me due oua di Struzzo; della grandezza di vna vesica di porco gonfia, ritrouandosi però di maggiori, e quanto è la testa di vn fanciullo, che pesano quindici libre (come narra Aldrouando) sono leggieri, lucidi, del color dell'Auorio, e durissimi partoriti il mese di Luglio, e sono prodotti, conforme afferma Galeno al numero di ottanta, e più, questi tutti non sono fecondi, mà vengono separati, e li fecondi, come altroue Eliano dice, sono couati, e da questi nascon li polli, e l'altre oua sterili restano per cibo alli pollicini nati, molti credetero, che le oua dello Struzzo nascessero solamente della vista dello Struzzo, senza esser couati dalla madre, perche con la grandezza del suo corpo non possi star sopra le oua, come anco per esser stata trouata à guardare le sue oua fissamente. Mà se bene consideriamo il tutto, possiamo dire con Aldrouando, le oua non esser couate, essendo animali troppo grandi, nè men nascer per la vista, se ben sono stati ritrouati mirarli fissamente; ciò fanno per custodirli, amando questi animali l'oua, come carissimi pegni, ne temendo la morte, e per custodir quelli, e, come dice Eliano, ancorche da cacciatori le siano state poste punte acute intorno al nido: nulladimeno vuole approssimarli, e restando morta, e preda del cacciatore: mà nascere dal calore viuifico del Sole produttor d'ogni cosa, come osseruiamo auuenire dalle oua di molti animali. Questi vccelli sono chiamati da Plinio Struzio Camello, perche con la longhezza del collo, e gambe imitano il Camello. Nascono nell'Africa, e nell'Etiopia, come esso dice, più alti di vn'huomo à cauallo mà (soggiunge l'Aldrouando) se alzeranno il collo, quanto potranno, perche in vero è molto minore, ancor che sia più grande de tutti gli vccelli; sono veloci, se ben non posson volare, mà la quantità delle bellissime piume, che hanno, l'aiutano à correre. Le vnghie sue assomigliano à quelle del Ceruo: con quali combattono, essendo fesse, pigliano le pietre, e fuggendo le gettano contro quelli, che gli persegnitano: hanno il becco molto picciolo, in comparation del corpo, mà acuto, e robusto il capo, come d'oca mà picciolo con poco ceruello; occhi grandi neri, simili al Camello, collo lunghissimo, le penne dell'ali nel maschio sono nerissime, e della femina fosche, mà nella cima bianchissime. Quelle della coda sono nel maschio mezze bianche, e nella femina alquanto fosche, che seruono ne i cimieri, ò cappelli per adornamento. Le coscie sono molto grandi, le gambe carnose, simili à quelle de'Camelli. Digeriscono, conforme Plinio, tutto quello, che, senza far scielta, mangiano, mà ancorche mangino il ferro, non credo però, lo digeriscono, mà che lo rendino intero: e ciò è stato osseruato dal Aldrouando, d'vno Struzzo in Tren-

lib. 10. c. 1.

to, che inghiottiua pezzi di ferro, mà li rendeua d'abbaſſo nella forma, che gli haueua mangiati. Sono di natura molto ſtolidi, come narra Plinio, che quando hanno naſcoſto il collo frà ceſpugli, non credono eſſer veduti. Molti dicono hauer grand'antipatia con il Cauallo, e perciò l'odia mortalmente, e così il Cauallo odia quello, che non lo può guardare. La ſua carne, e tutte le ſue membra da Galeno vien giudicata difficile da digerire, e produttrice di molti eſcrementi. La tunica interna del ventriculo vien molto commendata: per corroborar lo ſtomaco. Il ſuo graſſo è molto commendato per le parti neruoſe, e per ammollire le durezze della ſmilza, e mitigare i dolori nefritici.

lib. 10. c. 1.

lib. 3. de facu. Nat.

VNICORNO CAP. LXXV.

L'Vnicorno così chiamato da Latini, e volgarmente Alicorno, da Greci è chiamato Manoceros. Molti queſti due nomi Monocerote, e Rinocerote confondono, facendoli ſimili: Plinio deſcriue il Monoceronte diuerſo dal Rinoceronte: cioè che ſia vna fiera aſpriſſima, che naſca nelle Indie, di corpo ſimile al Cauallo, di capo al Ceruo, de piedi all'Elefante, con la coda di Cinghiale, di muggito graue, con vn corno nero lungo due cubiti nel mezzo della fronte. Il Cardano però confonde queſti nomi, ponendo il Monoceronte, ſotto il Rinoceronte: mà vien però da Giulio Ceſare Scaligero acerbamente contradetto, affermando eſſer queſte due fiere diuerſiſſime, e di hauer veduto la pittura del Rinoceronte, il di cui cadauero da vn naufragio fù gettato nel lido Tirreno, di queſta forma, haueua il capo di Porco, il tergo minutamente macchiato di alcune macchie rotonde, e due corni, l'vno picciolo, poſto nella fronte, e l'altro robuſtiſſimo nel naſo, con il quale audacemente combatte, e vince l'Elefante; diſcorre poi della figura del Monecceronte deſcritta dal Vartamano, il Monoceronte, ò Vnicorno è della grandezza del Cauallo, il capo, le gambe, e piedi ſimili al Ceruo, il pelo di color baio, le chiome, come quelle del Cauallo, mà più nere, e più corte, e le coſcie molto peloſe, ſi che lo conuince eſſere diuerſi. Eſſendo deſcritti diuerſamente, & eſſendo la figura dell'Vnicorno deſcritta dal Vartamano, conforme à quella di Plinio: poſſiamo dire, il Monceronte eſſer diuerſo dal Rinoceronte, tanto più, che Garzia dall'Orto, & il Cluſio fanno mentione di queſti animali diuerſamente: cioè deſcriuendo il Ronoceronte, & il Monoceronte diſtintamente per relatione hauuta da huomini degni di fede. Il corno di queſto animale è raro, e per le ſue grandi, e marauiglioſe virtù, è tenuto in tanto pregio appreſſo de'Prencipi, che lo tengono per le più pretioſe gioie, che poſſedano, come ben lo dimoſtra il Sambucco ne ſuoi Emblemi.

Exer. 205.

Aromi Hiſtor. c. 14.

Multa ſolent homines precio dignarier alto;
Rara, quod & longis aduehat vnda locis;
Vana ſuper ſtitio, communi dignaque riſu,
Hæc rarum cornu, ſed probat vtilitas.
Nam quibus, & animus poclis miſcere venena;
Omne malum præſens hac midicina vetat.
Regum Theſauros ornat, preciumq; rependit;
Hi ſumptus laudem non meruere leuem;

Le corna però di questa fiera variano nel colore, come dice lo Scaligero, hauendone esso veduti trà gli altri vno di color fuluo, altro di color luteo, altro puniceo, & essendone vn pezzo appresso di se di color bianco. Andrea Bacci nel suo trattato dell'Alicorno, dice, che quello, che si troua in Parigi, nella Chiesa di San Dionigi, è lungo cinque, in sei braccia, ruuido, e non polito, come quel del Ceruo: così sono quelli pezzetti, che si conseruano appresso di me. Quello di Argentina, che si serua nella Chiesa Maggiore, è lungo, quanto è vn'huomo, grosso, quanto si può abbracciar con vna mano, tutto sodo senza fessura alcuna, con poche linee, che se li aggirano intorno fino alla punta, graue, e senza odore, e di color simile all'Auorio inuecchiato, che nel palido tira al giallo, così li due, che si veggono nel Thesoro di San Marco à Venetia, sono di questa qualità solamente, sono stati ripoliti da alto à basso, ne sono rozzi, perche essendo rasa quella prima scorza, e leuate le strisce, restono lisci, del color del corno del Ceruo ripolito, è pallido, non nero. Il medesimo Bacci dice hauerne veduti alquanti vasetti tazze, ragmenti, non molto dissimi di colore, e di sostanza simile All'auorio: cioè che di fuori è palido, quasi di color del Bosso; sodo, graue, e non ispongoso, come sono gl'altri corni, hà qualità disseccatiua, e costrettina. Il Mattioli lo pone ne'gl'antidoti contra Veleni, e similmente il Brasauola loda questo contra Veleni, e per ammazzar li vermi del corpo de Fanciulli. Alcuni auttori, vogliono, che sia prestantissimo rimedio contra lo spasimo, mal caduco alle febri pestilentiali, & al morso di Can rabbioso, & altri animali velenosi; onde chi volesse scriuere tutte le virtù, che appresso de graui Auttori si trouano, sarebbe troppo lungo tedio al Lettore, e noioso à me nello scriuere.

Lib 9 c. 795.

CORNO

CORNO DI ALCE
CAP. LXXVI.

LI Alci, ouero Asini saluatichi, così chiamati da Olao Magno, sono animali, che si ritrouano nella Germania: e in quantità, nel paese de Sueoni Settentrionali, oltre la Città di Holma. Queste bestie sono patientissime nella fame, nella sete, e nelle fatiche, resistono à correre il giorno, e la notte ducento miglia, senza punto cibarsi. In altro luogo dice Olao, che combattono con i Lupi, mà hanno tanta forza nell'vnghie, che subito, che tocchino vn poco il Lupo, lo feriscono, e spesse fiate l'ammazzano. Hanno le Corne, che li crescono frà due anni, ne sono così ramificati, come quelle del Ceruo, mà basse verso la schena, à guisa d'vn'ala d'vcello stesa. Scriue Giulio Cesare Scaligero, che è tutto simile al Ceruo. E' da Germani chiamato Elerdi. Andrea Bacci tiene, che questo animale sia l'Alce, che Cesare descriue ne'suoi commentarij, scriuendo della Germania, figurandolo simile alla Capra poco più grande; il qual non hà giontura, e cadendo, non si può erger in piedi, il Bacci non crede, che questo non possa

lib. 11. cap. 29.

lib. 18.

Exer. 206.

lib 6.

più

più ritornar in piedi, mà, che la caduta di questo animale, non sij altro, come meglio hanno auuertito i posteri; che vna propria inclinatione al mal caduco: onde fà certissimo argomento, che l'Alce degl'antichi, e della gran bestia sia vn medesimo animale, e di più, che in ricompensa di quel mancamento del cadere, sia stato dotato di quest'altra nobil proprietà, che doppo essere tramortito, nello stropicciarsi con l'vnghia il capo, e le orecchie, si risenta, e si liberi da quel male. E perche Cesare l'hà scritto alquanto differente da quello, c'hanno detto li moderni: non è da marauigliarsi, mà stimarei, con buon giuditio, che Cesare nuouo Capitano in quelle bande, per curiosità si dilettasse far quella descritttione superficialmente di questo animale: la qual non è gran fatto, che da posteri hauutasi maggior notitia, sia stata meglio descritta, onde niun'altro lo figura, come vna Capra, mà tutti conuengono più tosto, che sia vna spetie di Ceruo. Gl'antichi non l'hebbero in vso alcuno nella medicina: mà hoggi si seruono del corno ridotto in poluere in beuanda, per il mal caduco. Soggiunge quello, che riferisce Apollonio Menabei Medico, che molti anni hauendo seruito alquanti Prencipi, dice hauerne vedute molte esperienze delle vnghie di questo animale; vsandole quotidianamente, e che caduto tal vno di quel male postoli vna particella di quest'vnghia nel dito annulare, che hà dritta corrispondenza al cuore, subito, come risuegliato da gran sonno, si rizzerà in piedi libero; s'vsa questa vnghia alle vertigini, al tremar del cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri mancamenri del cuore, e spetialmente alle prefocationi matricali. Queste vnghie sono fesse di fuori, polite, nere, assai dure, che appunto tali sono quelle, che io conserno.

CORNO

CORNO DI CERVO
CAP. LXXVII.

I Ceruí ſono Animali viuaciſſimi, nel corſo molto veloci, e grandi; com'vn Aſino, armati di ramoſe corne mà ſemplici, come dice Plinio, che d'ogni coſa ſi marauigliano; Prendonſi facilmente li picc oli, li quali ſeguiti da Cacciatori per il continuo corſo non potendo reſpirare, reſtano preda di quelli, come narra Giulio Poluce: Nella Florida Iſola dell'Indie ſi trouano trè ſorri di Cerui, da vna delle quali ſi cauano quelle medeſime vtilità di latticini, che noi facciamo delle beſtie Vaccine, eſſendo molto domeſtici, come ſcriue il Bottero nelle ſue relationi. Sono queſti animali molto furioſi, e sfrenati nel coito, poiche vſando, gettano la femina à terra, e dicefi, che correndo impregnano, & eſſendoui vna ſola femina, combattono frà di loro. Non ſogliono però vſar il coito, ſe non il meſe d'Agoſto, & Settembre, la femina non concepiſce, ſe non ſi leua vna ſtella chiamata Arturo, ouero il carro, e dopo hauer portato il parto otto meſi, partoriſce vno, & alle volte due figli, e dopo hauer concepito, ſi ſepara da maſchi, che per rabbia di libidine diuengono furioſi, e con gran ſtrepito vanno gridando per le ſelue il Verno, nella fine dell'Autunno, ſi naſcondono nelle ſue cauerne, per lo fettore, c'hanno, e così naſcoſti ſe ne ſtanno ſino alla Primauera. Il primo anno i giioueni non mettono corna, mà ſolamente moſtrano ſopra la fronte un poco di principio, il ſecondo poi li ſpontano, che apertamente ſi ueggon; il terzo moſtrano due rami; il quarto trè, e così vanno ſino alli ſei, & ſino alli vndici. Paſſano il Mare à ſchiera, & vniti alla fila nuotano col capo appoggiato alla groppa di quello, che le và auanti, e quando il primo è ſtanco per non poterſi appoggiar il capo, torna all'vltimo, e di mano in mano ſi cangiano particolarmente, come Plinio ſcriue, quando di Sicilia vanno in Cipro; e non vedendo la terra, vanno nuotando all'odor di quella. Le femine naturalmente ſi vedono ſenza corne, e così li maſchi caſtrati da piccioli, non hauendo ancora prodotti i corni, più non li mettono, ſe ben Eliano apporta molti auttori, come Sofocle, Erupide, Theceo Poeta, Euriſide, quali dicono le cerue hauer le corna. Il Mattioli ancora racconta eſſerſi ritrouate Cerue cornute con ſei rami. Numerano li ſuoi anni delli rami delle corna: la qual opinione viene reprobata, come ſciocca, dal Mattioli; perche, com'egli dice, ſarebbono le corna maggiori delle quercie, e de' pini. Hanno grand inimicitia con li Serpenti: imperoche vanno cercando le ſue cauerne, e con il fiato li cauano fuori, come canta Lucretio.

lib. 8. c. 32.
lib. 5. c. 12.
parte 1. lib. 5.
lib. 7. c. 34.
lib. 2. c. 52.

Naribus alipedes vt Cerui ſæpe putantur
Ducere de latebris ſerpentia ſela ferarum.

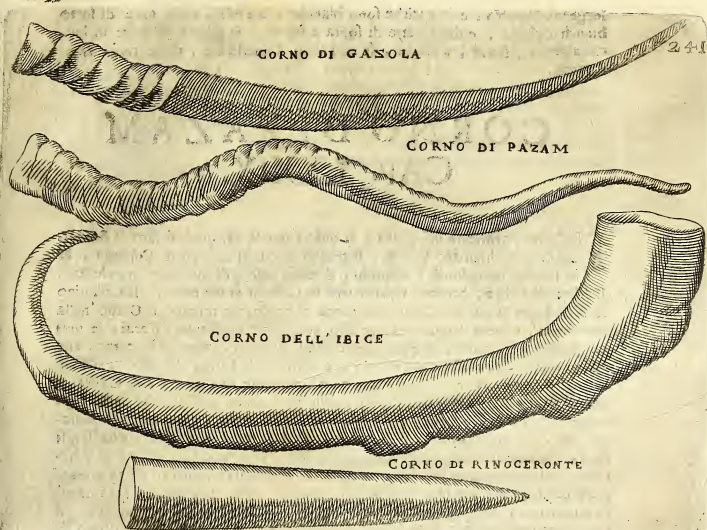
L'odore del ſuo corno abbrucciato, conforme Eliano, e Plinio è mirabile à cacciar in fuga gli Serpenti, che non ponno ſoſtenere il fetore di quelli. Viuono lungamente; Plinio dice in ſino dopo li cent'anni: e ciò conferma con Cerui pigliati, li quali haueuano al collo collane, poſteli da Aleſſandro Magno, che li haueua donato la libertà, & anco parimente con vna Cerua preſa di Giulio Ceſare, che medeſimamente l'haueua laſciata libera con ſegni al collo. La ſua carne vien commendata da Plinio nelle febri: apportando l'eſempio di molte matrone, che ſolite à mangiar carne di Ceruo, ogni giorno ſono

lib. 8. c. 32.

no

de ven. afect. dig. & med. cap 26. lib. 13. cap 23.

no vissute longamente: mà Galeno, con tutta la scuola medica, ciò ne proua, dicendo schiuarai la carne ceruina, perche è dura, e difficile da digerire, e genera humor melancolico. Il Brogerino parimente, de re cibbaria ciò conferma, e dice esser cibo, che genera humor atto à fomentare, e nutrire le febri, il suo Corno crudo vien commendato, & ogni giorno praticato dalli Medici nelle putredini: percioche corregge la malignità, corrobora l'humido radicale, moue il sudore, quindi auuiene, che spessissime volte calcinato volgarmente, ò filosoficamente alla quantità di vna dramma, viene prouata mirabil nelle Varuole, Petecchie, febri putride, e maligne, & ancora à molti altri mali, ne quali habbi bisogno di mouer sudore. Il buono vien stimato quello, che vien raccolto frà li quindici d'Agosto, & alli otto di Settembre, della sua pelle molte donne si fanno cinti da cingersi, che dicono portando quelli, restar libere da molti mali delle donne. Nel cuor di questo animale, doue si vniscon l'arterie, trouasi vn'osso, ch'è l'arterie: la quale con l'età, e lunghezza di tempo, s'indurisce, e diuien osso. Questo particolarmente, è di gran virtù per lo cuore, per difenderlo dalla malignità. Si da anco alle donne pregnanti, per custodir il parto. Il grasso vien adoperato in mollificar tumori, serrar le ferite, sanar le buganze, leuar i dolori. Le lagrime, cioè quelle sporcitie, che se gli ritrouan nell'angolo dell'occhio indurite, sono siccanti, e stringenti, corroborano il cuore, e mouono il sudore, e perciò s'adoprano ne veleni, e morbi contagiosi. Il sangue di questo animale, arrostito nella padella, s'adopra nell'esenteria, e flussi di corpo. Li suoi Testicoli seccati, e beuuti con vino, eccitano Venere.

COR-

CORNO DI GAZOLA CAP. LXXIII.

IL Corno della Gazola ſi troua nel Muſeo , nel modo , che ſi vede qui delineato, e così appunto vien deſcritto dal Belonio, come riferiſce Andrea Chiocco nel Muſeo Calceolario , mentre deſcriue la Gazola , animale, che viene nel Cairo , racconta , che le corna del maſchio ſono maggiori di quelle della femina, che del tutto hanno dritte, e ſe non , che circa la ſommità vn poco s'incuruano , tali appunto ſono nel Muſeo giudicati eſſer queli del maſchio, à differenza degl'altri, giudicati della femina, e queſti ſono più lunghi di quelli della Rupicapra , e ſono piegati in quella maniera , che è la Luna creſcente . Queſti ſono di quegli animali, che di ſaluatichi ſi hanno fatti domeſtici, condotti nel Cairo da luoghi ſilueſtri . Queſti animali ſono del tutto ſimili alla capra con il corpo, e con il colore alla Rupicapra , e coi piedi dauanti più curti , e quelli di dietro più lunghi , com'hanno i Lepri , hanno parimente vna linea nera ſopra gl'occhi, come la Rupicapra, la voce di Capra, e ſono ſenza barba, il ſuo pelo riſplendente, che inclina al pallido , &

leggero, il petto, e le natiche sono bianche, la coda, dalla parte di sotto biancheggiante, e dalla parte di sopra è fosca. Sogliono habitare in luochi alpestri, sterili, e secchi, se non sono domesticate, come racconta il Belonio.

CORNO DI PAZAM CAP. LXXIX.

IL Corno parimente disegnato è di quell'animale dal quale si caua il Bezoar, dal Garzia chiamato Pazam: Ritrouasi di questi animali in Corazon, & in Persia, sono simili à Caproni, di color ruso, di mediocre grandezza. Il Monardes dice, hauerne veduto vno in Goa di color ruso. Il Cisalpino lo fà di figura simile alli Cerui, con corna di becco, mà imitano il Ceruo nella grandezza, e nella leggerezza, & altre cose tutte conforme à Cerui, se non che hanno altre parti, le quali partecipano di capra, come nelle corna, che hanno di Capra, riuolte all'indietro, e come nella forma del capo, d'onde si può chiamare, Ceruì Capra, perche hanno parte di Ceruo, e di Capra, e perciò il Monardes afferma, che in quelle parti fanno l'officio del ceruo, e si come dice Plinio, li Cerui vanno alle cauerne de serpenti, con halito li cauano fuori, e li mangiano, così fà questo animale, qual mangiato, c'hà simili fiere, si mette nell'acqua. & iui dimora fino, che vede esser cessata la vehemenza del veleno, non beuendo vna giocciola d'acqua: vscito se ne và à mangiare dell'herbe salutifere, che vagliono contra veleni, per naturalezzza da esso conosciute, così dal veleno mangiato, e dall'herbe salutifete pasciute, il suo calore con specifica virtù genera pietre nel suo stomaco, le quali sono di gran virtù contra veleni, come habbiamo discorso nel secondo libro. Dice parimente il Monardo, che gl'Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, e lacci, imboscatti, essendo molto feroci, che alle volte ammazzano gli cacciatori. Sono leggieri, e per lo più habitano nelle cauerne, saltano grandemente, e cadendo da luochi erti, cadono sopra la corna senza offesa alcuna, risaltando, come palla piena di vento nell'aria. La sua voce è come vn ruggito. Appresso le corna si conseruano nel Museo, le pietre, & il suo pelo, di color ruso cinericcio, come appunto lo descriue il Monardo.

de met. lib.

CORNO DELL' IBICE CAP. LXXX.

VIen descritto da Eliano, sotto il capo de *capris fereis*, che le Capre saluatiche, c'habitano nella sommità de monti della Libia, di grandezza accostarsi alli Boui (si deue auuertire, che li Boui nell'Africa sono piccioli, come raccorda il Gesnero) & hanno il mento, spalle, gambe tutte pelose, con gambe, picciole, fronte rotonda, occhi rari, concaui, non molto in fuori, le corne non esser dritte, come hanno le capre, mà curue di modo, che arriuano alle spalle, agili à saltare, di modo, che da vna cima all'altra molto distante

lib. 14. cap. 15.

ord. 1. pag. 35.

saltano,

saltano; & alle volte non potendo arriuare alla sommità disegnata, ancorche cadino, non riceuono però offesa, e resistono alla durezza de sassi, che nelle corna si rompono; vengon prese ò con dardi, ò con rete, ò lacci, mà nelle pianure larghe ogn'vno, ancorche tardo nel corso, le può prendere; perche iui perdono la sua velocità. Quella gente si serue della lor pelle, per ripararsi dal freddo del verno, e delle corna si seruono per vasi da cauar l'acqua dai fonti, e sono così grandi, che vn'huomo in vn fiato non la può bere. Il suo sterco è mirabile, & vnico rimedio per le sciatiche, e per i dolori delle giolture, preparato, e dato, come insegua Marcello Imperio, riferito dal Mattioli, nel suo commento sopra Dioscoride. *lib. 2. c. 72.*

CORNO DEL RINOCERONTE CAP. LXXXI.

IL Rinoceronte è vn'animale, che vien così chiamato per vn corno c'hà nel naso: come scriue Isidoro. In Cambaia vicino à Bengala, doue ne sono molti, vien chiamato Gandes, come dice il Monardes, combattono questi animali con l'Elefante. Plinio lo paragona con quello di lunghezza, mà hà le gambe più curte, & è di color simile al bosso, soggiungendo, che hauendo à combatter con l'Elefante, aguzza il corno nelle pietre, e procura ferir quello nella pancia, ciò anco afferma Eliano, e dice, che il suo corno non cede di durezza, e forza al ferro, che cacciandosi frà le gambe dell'Efante li fende, e lacera il ventre, che per l'effusion del sangue muore. E ciò fanno per li pascoli, per la diffesa de quali moiono. All'incorno Strabone concedendo, che di longhezza sia meno dell'Elefante, da vno però, che afferma hauer veduto simile all'Elefante, di grandezza del Toro, e di figura porcina. Lo Scaligero, doue riprende il Cardano da vno, che esso vide nel lido Tirreno, gettato da vn naufraggio, dice, c'haueua il capo simile al porco, col tergo minutamente macchiato di macchie rotonde, con due corna, l'vna picciola, posta nella fronte, e l'altra robustissima sopra il naso, siche si può dire con Sloderro, qual parimente lo descriue della grandezzza del Toro, di figura, come il porco cinghiale, con vn corno nella Proposide nero, longo vn cubito, piramidale, simile à quello del bubalo, fermo, fisso, senza cauità, con vn'altro picciolo corno nella schena del medesimo colore, in tal maniera vien delineata la sua figura anco dal Gesnero. Le sue corna da tutti gl'auttori sono lodate, per scacciar veleni, per morbi contagiosi, febri maligne, muouer sudore; & in somma di virtù quasi vguale all Vnicorno, ritrouansi nel Museo le parti superiori di tutte due le corna, con altri alquanti pezzi insieme, & vn dente, & altri vasi fatti dello stesso corno, entro alli quali beuendosi, sono mirabili nelle febri maligne, & altre cose. *lib. 12. c. 2. lib. 1. c. 14. lib. 8. c. 20. lib. 17. c. 4. lib. 16. ordo 1. pag. 61.*

DENTE DEL HIPPOTAMO CAP. LXXXII.

Exer. 187. lib. 8. c. 25. lib. 2. c. 9.

RItrouaſi nel Muſeo vn dente dell'Hippotamo, ouero Cauallo Marino con le note dello Scaligero deſcritte. Imperoche è della grandezza di mezzo piede candido riſplendente, com'è l'auorio, concauo fino alla metà della parte in giù, che termina in punta, è pieno, e duro. Queſto animale, come raccorda Plinio, con Herodoto; viue nel Nilo, & è più grande del Coccodrillo; hà due vnghie ne piedi sfeſſe, come hanno li Boui, la ſchena, i crini, il nitrire ſimile al Cauallo: grugno leuato, la coda torta, li denti ſimili al porco cinghiale curui, mà men nociui: la pelle è impenetrabile, ſe non ſi humetta, e perciò viene adoperata à fare ſcuti, ò celate: ſi paſce di biade, & è aſtuto, che entrando nè campi delle biade alla paſtura, v'entra all'indietro: per parere, che ſia venuto fuori, e non eſſer iui preſſo. Quando aggrauato, e pieno d'humori entro ſi ſente, eſce dal lito, & entra ne'caneti freſcamente tagliati, & oue vede vn tronco acutiſſimo, le frega ſopra vna vena d'vna gamba, fino, che eſce ſangue, qual laſcia vſcire, ſino che ſente il corpo pieno eſſer liggerito, e poi ſerra la piaga con fango, ſi che vediamo la medicina hauer apportato l'vſo del ſalaſſo da queſto animale, per ſolieuo de corpi humani. Olao Magno eſaminando queſt'animale, lo chiama Caual Marino, qual riferiſce, ſpeſſo vederſi frà la Bertagna, e Norueggia, col capo, e l'annitrire di Cauallo: mà li piedi sfeſſi con l'vnghie à ſomiglianza d'vna vacca, ſi paſce così in mare, come in terra, creſce quanto vn Bue, & hà la coda nella forma, ch'ha il peſce, mà il Belonio conforme il Geſnero, il qual delinea la ſua figura, gli dà il capo, com'hà il Bue, & il reſto del corpo ſimile al porco: qual, il Belonio dice, hauerla cauata da vn viuo in Conſtantinopoli: doue vien chiamato hora porco, hora Bue Marino; mà vien ripreſo dal Mattioli, che nega quella eſſer la vera figura dell'Hippotamo, per non conuenirſi con quelli, che ſi veggono ſcolpiti nelle antiche medaglie, che confermano con gl'antichi Hiſtorici. Onde ſi può affermare con lo Scaligero, credendo più ad Erodoto, qual'è ſtato nell'Egitto, e perciò è credibile, c'habbi veduto l'Hippotamo, & à Plinio, che lo può hauer veduto in Roma ne' Theatri, che ſia della grandezza d'vna Vacca, con l'vnghie, sfeſſe, gambe curte, con due denti dall'vna, e l'altra maſſella, come di ſopra habbiamo deſcritto. Li denti della maſſella ſiniſtra, come narra il Mattioli, fregati alle gengiue, fino ch'eſca il ſangue, ſanano i dolori de denti.

lib. 1. c. 22. lib. 1. c. 22.

VASI D'AVORIO CAP. LXXX.

LA varietà de Bicchieri, & Vaſi d'Auorio con bella, e ſottile maeſtria intagliati, che nel Muſeo ſi conſeruono, m'inducono abbozzare la natura dell'Elefan-

l'Elefante: perche si come questi vasi fatti delli suoi denti con il candore, e artificioso lauoro allettano, chiunque li mira: così quest'animale con la smisurata figura del suo corpo, non fà men marauigliare, che instupidire, chiunque l'esamina, & in diuersi Historici le sue natural proprietà considera: Nasce quest'animale nell'Africa, nella Mauritania, nella Etiopia, e nell'India, il quale non rassomiglia ad animale, mà ad vna grande macchina, hà il capo grande corrispondente al corpo: il collo curto, ch'appena si discerne: l'orecchie larghe due palmi, sopra le quali vn'huomo agiatamente può sedere: com'io vidi quì nella nostra Arena in tempo, ch'io scriuo la prensente Opera, mentre vno di questi animali era condotto per l'Italia. Il suo naso lunghissimo, concauo à guisa di vna grande tromba, il qual è chiamato probosìde: con questo prende il cibo, e se lo pone in bocca, & insino vna picciola moneta leua da terra; hà due denti pendenti in fuora, che guardano verso terra, di grandezza alle volte non ordinaria, che lo Scaligero afferma hauerne veduto vno più longo della sua persona: raccordando, come Aluise Mosto ne vide vno grande d'otto piedi, e nell'Historie delle Indie si troua scritto due denti dell'Elefante esser pesati trecento, e vinticinque pesi: Hà la bocca vicina al petto, che rassembra d'vn Porco: gli piedi sono rotondi, larghi trè palmi, che paiono vn piatto, callosi, circondati da cinque vnghie rotonde, il resto della gamba seguita con la medesima grossezza, la pelle della schena è durissima senza setole, con coda curta, che non arriua à trè palmi, e perche con quella non si può difender dalle mosche; la natura, come racconta Plinio, gli hà formata la pelle con molte crespe à guisa di canaletti, che quando viene offeso da quelle, stringe le crespe, e l'ammazza, falsamente vien detto quest'animale non inginocchiarsi, percioche quello quì in Verona, lo vidi inginochiarsi, e voltarsi, e maggior falsità è, che ciò dica Plinio, perche nel primo capo del libro ottauo, mentre parla della loro docilità: dice, che adorando li Rè *sub mittunt genua, & coronas porrigant*. Comincia à generare di cinque anni il maschio, e la femina di dieci. Mà Aristotile ciò, non ammette; perche dice, che non vsa, e non genera, se non giunge all'età de vint'anni, il tempo, che porta il ventre, com'afferma il medesimo, è incerto, perche alcuni dicono portar vn'anno, altri sei mesi, altri trè anni, e ciò può auuenire, perche l'Elefante, se non di nascosto, per vn certo natural rispetto, vsa il coitto, partorisce con dolore, il parto nato vede, e Plinio è d'opinione, che partorisca vna volta sola, e ne generi vn solo: mà questo vien reprobato dallo Scaligero perche la spetie di quest'animale, perirebbe, nè tanta quantità se ne vedrebbe; perciò è necessario il dire, che più volte partorisca, e tal fiata più d'vno: viue due cento anni, & anco cinque cento, la sua giouentù comincia di sessant'anni, si diletta de fiumi; mà non entra dentro, non potendo nuotare per la grandezza del corpo, e perche è impatiente del freddo, difficilmente sopporta l'acqua fredda. Getta à terra con la sua proposide palme alte, & altri alberi, e si ciba de loro frutti, e frondi. Hà in odio il sorze, che postoli nel presepio, che tocchi il suo cibo vedendolo, gli vien fastidio, và à schiera, la qual guidata dal più vecchio, & il prossimo d'età chiude la schiera, nel passar i fiumi, vanno auanti li più piccioli, perche entrando prima li grandi leuarebbero il il corso alle acque, delle quali crescerebbe l'altezza, e prohibirebbero il transito alli piccioli. Se troua l'huomo nel deserto, che habbi perduta la via placido, e benigno glie la mostra, mà se vien offeso, lo leua con la probosìde, e lo getta tanto in alto, che resta soffocato nell'aria. Aprende le lettere, raccordando Plinio d'vno, che scriueua in Greco, e d'vn altro, che essendo tardo nell'apprender la lettione datali, fù trouato la notte, che alla luna la meditaua, e si essercitaua. Il Rondoletio scriue, come gl'Indiani l'insegnano, e

Exer. 204.

lib. 8. c. 10.

Histor. Anim. lib 6. c. 27.

lib 6. c. 27.

Exer. 240.

lib. 5. c. 3.

no, e gli essercitano à ballare, e ciò vien comprobato dal caso raccontato da Lipsio, dicendo esser auuenuto in Roma, nel tempo di Tiberio, che essendo condotti dodici Elefanti nel Theatro vestiti con veste de comici, & ornati di fiori, alla voce del Maestro, che li comandaua, si diuideuano in diuerse parti, si vniuano, saltauano intorno, spargeuano fiori, e ballauano con maestria, come fanno gli comici, e simii giocatori: parimente essendo stati messi all'ordine letti bassi ornati di porpora, con tauole superbamente apparecchiate cariche di piatti, e bicchieri, con pane, carne, frutti, & altri cibi, gli sei Elefanti maschi con la toga, e le sei femine con la stola, modestamente si voltarono sopra de letti, e cominciorno (essendo stato dato il segno) con la probaside à prender li cibi, e mangiare modestamente senza voracità, nè ingordigia, e con il bicchiero allegramente beueuano, spargendo il vino, che gl'auanzaua, sopra gli assistenti: così appunto quello, ch'io vidi, conforme il comando di quello, che lo reggeua, faceua riuerenza al popolo, e con la probosside portaua vn secchio ripieno d'acqua intorno al cerchio del popolo, acciochè ogn'vno ne prendesse in sua memoria, prendeua medesimamente con la probosside (qual li seruiua di braccio) la spada, e tiraua di scherma col suo maestro, batteua il tamburo, spiegaua in aria la bandiera, sparaua la pistola, prendeua alli circonstanti li soldi fuori delle scarselle, ponendoseli in bocca, e quando il maestro li comandaua, che restituisse, cauandoli fuori della bocca, li poneua di nouo nelle scarselle, oue gl'haueua presi: se gl'era comandato, che comprasse pomi, andaua con quelle monete, dal fruttarolo, e comprato-li con bella gratia li mangiaua: quando gli era comandato, s'inchinaua, facendo la staffa con il piede da montarli à cauallo: al suono del Tamburro, si raggiraua intorno con tanta velocità, che possiamo confermare esser vero, non ritrouarsi huomo così veloce nel corso, che non sia aggiunto da vn'Elefante, che camina, percioche la longhezza de passi loro auanza la velocità de quelli degl'huomini. Nella medicina di quest'animale non vien ammesso altro, che volgarmente sono detti Ebore: i quali sono di natura refrigerante, e perciò la sua limatura in infusione, ò la poluere in sostantia alla quantità di meza dramma con acqua azzalata, si dà (conforme il Mattioli) alle donne, che patiscono i mesi bianchi, serue ancora per l'Epilessia, malancolia, scaccia i vermi, leua i dolori di stomaco, e lo conforta, & è ottimo à veleni, la doue seruonsi di questo gli spetiali, quand'è abbruciato, in luoco dello spodio.

lib.2 c. 50.

DELL'ORSO CAP. LXXXIV.

TRrouasi nel mio Museo, frà gl'altri animali vn'intero scheletro, d'Orso grande sì mà non però di quella grandezza, del quale riferisce il Ionstonio essere stato mandato à Massimiliano della Lituania longo cinque cubiti, largo com'è vn bue; mà ben sì grande, che s'hauesse tutte le sue carni, non cederebbe ad vna Vacca ordinaria. Quest'è animale crudele per sua natura, fiero: e nasce nell'estrema parte dell'Arabia (come attesta Strabone) di tanta velocità, che si nutrisce di Carne, mà la natura li hà temperata la sua ferocità hauendole fatto il capo molto debole, che racconta Plinio, che essendo dato ad vno vna guanciata nel Theatro di Roma cadè in terra morto: e

Cosm. lib.6.

to : e porciò quand'è sforzato da Cacciatori à precipitarsi da qualche alta rupe, si copre il capo con le Zate, e si getta giù. Quest'animale si congiunge giacendo, & abbracciato, il mese di Febraro, conforme Aristotile, e porta solamente nel ventre trenta giorni, partorisce vno, ouer due, & alle volte cinque, quali non sono parti perfetti, mà vn pezzo di carne rozza (com'attesta Aristotile, con Plinio, & Eliano) senza forma alcuna, bianca, minore d'vn gatto, nè altro se li conosce, che l'vnghie, senz'occhi, nè pelo; mà la madre con la lingua leccando, lo va formando secondo la sua similitudine, stà nascosto alcun tempo, cioè l'Orso quaranta giorni, e l'Orsa quattro mesi, nel cui tempo partorisce, e questa rare volte vien veduta à partorire; entra nella tana con il dorso in giù, come dice Eliano, acciò dalle pedate non resti manifesto à Cacciatori il luoco, oue fino quaranta giorni habita senza mangiare, succhiandosi solamente il piede destro. Quind'è, ch'è così catarroso, e flemmatico, mà perche in questo tempo l'intestino se serra, che quasi se gli vnisce, ammaestrato dalla natura mangia l'herba Arone, con la quale l'intestino si dilata, e prende cibo: ma quando di nuouo si sente essersi troppo empiuto, mangiando formiche, facilmente si scarica, e perciò dice Eliano non hauer dibisogno di Medici, ò de libri, com'hanno gl'huomini, che non sanno euacuarsi il ventre, se non consultano con quelli. Mà l'opinione delli sopracitati auttori, che l'Orsa partorisca il fetto informe, e poi con lingua leccando lo figuri, dal Gesnero non vien ammesso, apportando per ragione, che li fù mandato vn'orsatino ben articolato, e formato, qual fù tratto dal ventre della madre presa nella Caccia in Polonia, e disegna la sua figura distintamente. Lo Scaligero parimente ciò proua per vn altr'Orsa pregnante presa da cacciatori nell'Alpi, e questa aperta, vi fù trouato il parto del tutto formato, si che possiamo credere Aristotile, Eliano, con Plinio essersi in ciò ingannati. Di quest'animale riferisce Giouanni Ionstonio, nella sua Taumotahgrofia naturale, ch'ama le femine, e racconta, che fù veduto vn'Orso entrar nella tana con vna fanciulla, della quale si compiaceua nelle cose di Venere, e la nutriua di pomi, che dalla campagna riportaua. Hauerebbe questa bestia meritato il castigo, che riceuette quell'Orsa, della quale racconta Eliano, che entrata nella tana de'Leoni, dou'erano gli loro figli senza custode, e quelli ammazzati, se ne fuggì, ritornati gli padri nella loro tana, veduta la crudel strage de propri figli, arabbiati seguirono l'vccisore, qual essendosi saluato sopra d'vn'arbore, doue i Leoni non poteuano andare, la Leonessa s'ppiatò sotto all'albore, mirando l'homicida, & il Leone se n'andò vagando per la selua, oue trouò vn'huomo, che faceua legne con vna scure, al quale accostato, li cominciò à far carezze, conducendolo secco, e perche l'huomo lasciaua la scure in terra, mostraua col piede, che la douesse prendere, il che non intendendo prese la scure con la bocca, & glie la diede, condottolo alla tana, oue erano gli figli morti, lo condusse all'albore, dou'era l'Orsa, mostrandoli l'homicida, e così facendo anco la Leonessa, che staua in guardia dell'Orsa gli fecero segno, che tagliasse l'albero, il che facendo costui, l'Orsa cadè in terra, e fù sbranata da Leoni, riceuendo il meritato castigo. Il grasso di quest'animale nella medicina vien molto adoperato, essendo calefaciente, risolue, ammolisce, e discute, e così vale nè dolori artetici, in risoluer parotide, & altri tumori; e serue, come Plinio afferma, e la esperienza insegna, nel trattenere i capelli, che cadono, e vagliono, che l'occhio di questa fiera legato al braccio sinistro, scacci la quartana. Trouasi esser stato in vso de cibi la sua carne, come si raccoglie del Bruijerino, qual dice, che gli Eluetij, egli Allobrogi li prendono in caccia, e se gli mangiano; anzi dice, che essendo in Lion alla mensa d'vn tal Campeggio, ne mangiò così ben condita, che

Hist. Anim. lib. 6. c. 30. lib. 8. c. 36.

lib. 2. c. 19.

lib. 6.

ordo 1. pag 65.

Exer. 60.

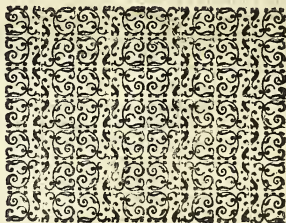
Classe 7. 41.

lib. 3. c. 20.

De re cibaria lib. 13. c. 41.

che non haueua men sapore di qual si fosse altra saluaticina, se ben il Ceruello è velenoso, com'attesta Plinio, e perciò fù costume nei spettacoli abbruciarui il capo.

DEL CVOIO HVMANO CAP. LXXXV.

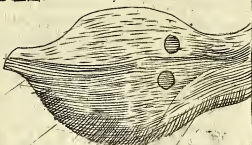
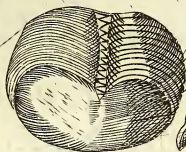
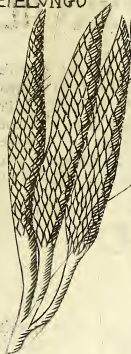
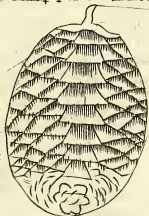
Ritrouasi nel Museo vn cinto di Cuoio humano, qual'è di mirabil virtù alle donne, che con gran difficoltà partoriscono, come anco per li difetti di madre, cingendosi il ventre, come narra il Sclodero: aggiungendo esser molto gioueuole, ne'gli articoli aridi, e contratti, se di quello si coprono le parti offese.

DELLA

DELLA MVMIA
CAP. LXXXVI.

FV' costume appresso gli Arabi, li Sirij, e li Egittij con altri popoli per render intatti dalla corrottione, e per eternamente conseruar i loro defonti, empirli di Bitume Giudaico, ò Aspalto, e dice il Bottero, che non molto lungi dal Cairo si trouano infiniti corpi humani inuolti in fascie di tela di bambagia, conseruati per migliaia d'anni, con le carni, e le membra, co' i denti; li capelli, & l'vnghie, che ciò resta manifesto dalle mani, che nel Museo si conseruano, e tutto à forza di questo Bitume, con pece di Cedro. Mà di tal materia seruiuansi solamente la bassa gente, come narra il Bresauola, posciache i Grandi Mirra, Aloe, & Balsamo, vsauano. Questo Bitume è vna materia prodotta da vn Lago nella Giudea detto Aspalto, tre leghe vicino, alla Città di Gerico, dou'entra il fiume Giordano, e anco detto Mare Morto, perche in quello non viue, nè si genera alcun'animale, come attesta Bartolomeo Anglico; è nominato ancora Sodomeo, come vuole il Mattioli con Galeno; anzi dice esser quello stesso, che testificano le sacre Lettere, oue già profondarono Sodoma, Gomore con le altre tre loro vicine Cittadi. Vuole Strabone, che questo bitume sia vna terra, che dal calore resta liquefatta, mà sentendo il freddo dell'acqua, di nuouo dura, e solida ritorna, la quale si genera nel mezzo del detto Lago, che sorgendo dal fondo quasi bollente nuota sopra la superficie di quella, che poi dalli habitanti vien in grandissima copia raccolto. Altri vogliono, che sia vna certa grassezza, che nuota sopra di quell'acqua, la qual portata dall'onde, e dal vento alle riue vi si condensa, & ammassa insieme, facendosi tenacissima in modo (scriue Curtio,) che seruironsi in luoco di calcina nelle mura di Babilionia, soggiungendo l'Anglico, che nè dal fuoco, nè dall'acqua poteuan esser dissolute. Vengono li sudetti cadaueri, così imballsamati portati in questi paesi, col nome di Mumie, delli quali seruonsi molto nell' vso della Medicina, che da tanti grauissimi auttori li sono attribuite molte virtù. E calda, e seca nel secondo grado, e perciò vale alli dolori della testa proceduti da frigida causa come narra il Mattioli, mà particolarmente, e mirabile alle rotture come attesta il Cardano. Mà chi più vuol vedere le sue infinite qualità, veda il Matioli, che di quelle diffusamente hà scritto.

parte I lib. 3. — *de simplicibus.* — *de Genuinis rerum lib. 13. cap. 10. & 11.* — *lib 4. c. 20* — *Geogra. lib. 16.* — *lib. 5.* — *lib 15. cap 21* — *ars curandi l. 119.*

Se Bacco, perche edificò Nesa Città, e fù il primo, che portò la vite in Tebe: meritò, che da gl'antichi gli fossero fatte statue, e corone. E se Giano, mentre regnaua in Italia, perche fù il primo, che introducesse Tempij in honore delli Dei de Gentili, meritò, che li fossero erette statue in suo honore, e quelle di poi, come Numi pazzamente adorate; di qual gloria, di qual honore sarà meriteuole Christoforo Colombo da Arbizola, Villa della riuiera di Genoua; il qual con il suo miracoloso ingegno l'anno MCCCCXCII. scoprì vn nuouo, e non da noi per auanti conosciuto Mondo; gloriosa risolutione fù in vero: percioche fù cagione, che à tanti popoli, li quale non hauendo alcuna cognitione, nè lume di fede Christiana, vi fosse introdotto, fù ben degno à guisa di Bacco, e di Giano, di statua non di pietra, nè di Bronzo, ma del più nobil metallo, che abbondantemente con la sua audacia, e fatica ritrouò:

trouò: non per esser adorato: percioche à mortale non si conuiene; mà per eternar con tal memoria la sua heroica, e marauigliosa operatione; scoprì vn Mondo, abbondantissimo di tutte le cose non solamente d'oro, mà d'altre minere ancora, di Gioie, Animali, Piante, Alberi aromatici, e Frutti, parte de quali appresso di me si conseruano, e perche quanto più da lungi diuengono, tanto più muouono il desiderio al curioso di vederli, perciò prenderò io à descriuere, ò notare varie spetie d'essi, come anco d'alcuni Alberi, e Gomme, che da diuersi paesi vengono, come da Constantinopoli, dall'Egitto, dall'Arabia, dalla Etiopia, e delle Indie ancora; onde per sodisfar in parte, chiunque si dilettasse, ne hò posto quì di alcuni ritratti, che de gl'altri poi supplirà la penna.

CEDRO

CEDRO DEL MONTE LIBANO
CAP. LXXXVII.

IL Cedro del Monte Libano è vn albero, che viene nella Palestina, del quale ritrouansene due spetie, come scriue Plinio, l'vno, che fiorisce, mà non fà frutto, l'altro produce il frutto, mà non fiorisce; da questo nasce prima il seguente frutto, auanti, che il primo si maturi; fà il seme nella guisa, come il cipresso, mà il frutto è quasi à similiglianza della pigna, e le foglie, come il Larice: il legno è durissimo, conseruandosi in eterno. Seruironsi gl'antichi nel far le statue à gli Dei, cresce in tanta grandezza, che non è albero, che lo superi; di che ne fanno mentione le sacre

lib. 13. c. 5.

Lettioni . *Quasi cedrus exaltata sum in Libano* paragonando, ò simboleggiando alle grandezze, & esaltationi di MARIA nostra Regina, questo Monte Libano se ben nel Verno è sempre carico di neue, nondimeno è così fecondo di herbe, di frutti, & particolarmente d'aromati per le continue rugiade, e frequenti pioggie, come attesta Bartolameo Anglico, le quali herbe aromatiche prohibiscono à gl'animali velenosi il nutrirsi in quei luoghi.

lib 14. cap. 24

CVCIOFORA CAP. LXXXVIII.

LA Cuciofora è vn'albero, che s'assimiglia alla Palma; come dice Teofrasto, mà differisce in questo, che alzato da terra si diuide in due tronchi, e questi in altri, il che non fà la palma, ch'è vn tronco solo. Produce quest'albero vn frutto della grandezza, forma, e colore di vn mele cotogno, non è però così lanuginoso, la guscia è molto dura, che quasi non cede al marmo, quando però, è secca: hà dentro vn nociuolo durissimo il di cui dentro è concauo, che facilmente vi capirebbe vna nocciuola. Questo frutto è dolce, e grato al gusto.

PEPE ETIOPICO CAP. LXXXIX.

IL Pepe Etiopico, da Serapione chiamato peuer de negri: Vien descritto dal Mattioli, che produchi molte silique in racemi lunghe quattro dita, nella forma de bisi, mà più sottili, di color nero, ritonde, entro alle quali sono li grani vn poco più piccioli del Pepe comune, attaccati alla siliqua tenacemente, che difficilmente si possono distrahere. Gli Etiopi si seruono di questo ne'dolori de'denti. Quà vien portato d'Alessandria d'Egitto.

NOCE INDICA CAP. XC.

LA Noce Indica, che volgarmente da gl'Indiani è chiamata Maron, vien prodotta da vn'arbore vasto, di grandazza, e figura, che s'assimiglia alla palma, con legno duro, denso, fongoso, leggero ferulaceo, con frutto Orbicolare, mà poco più longo della testa humana, coperto di due scorze, la prima di fuori pelosa, di dentro risplendente, dura, di color nero: così vien descritta da Francesco Hernandes nella sua Historia Missicana, doue hà delineata la sua figura. Da Garzia dall'Orto Portoghese, vien detto parimente, che sia vn'albero altissimo, con le foglie di palma, ò veramente simile alla canna, mà alquanto maggiore, col fiore di castagna, di sostanza fongosa, e ferulacea, si che conuenendo questi auttori, li quali sono stati in quei paesi, non possiamo dubitare della sua natura. Nasce nell'Indie Orientali, & Occidentali; cresce volentieri in luoghi marittimi arenosi, se bene alle volte si troua in luoghi Mediteranei, vengon seminate le noci, e quindi nate si traspiantano, onde in pochi anni crescono, facendo il frutto, essendo però diligentemente coltiuate, e piantate in luoco caldo, & il Verno siano letamate, e l'Estate adacquate, mà dicono venir più belle quelle, che sono piantate appresso le mura, per lo lettame, che appresso di quelle si troua: del legno di quest'albero,

lib. 3. c. 40

cap 26.

t'albero, per esser alto nell'Isola di Maldiua, come riferisce lo stesso Garzia, si fanno naui, tauolem di naue, alberi, e tetti di case, e serue anco per far fuochi risplendenti. La noce, mentre è fresca, è ricoperta da due scorze: cioè interna, & esterna: l'esterna è pelosa, che rassomiglia à fili di Canape ouero stoppa, e nel principio è tenera, con il sapore d'arcichiocco, mà più dolce, e men astringente: viene adoperata ne flussi di corpo, e nello stomaco debile; di questa scorza si fanno corde, per dar'il fuoco alle bombarde, come anco seruirse alle naui, e per otturare le fessure di quelle; l'altra scorza interna è molto dura, risplendente, di color nero, dalla quale se ne formano vasi, e s'ornano con oro, & argento: entro poi v'è il nocciuolo candididissimo, di sapore delle mandole dolci, da questo pesto, & espresso senza fuoco si caua vn latte, che dato alla quantità d'otto oncie gioua mirabilmente alli vermi, e si mescola anco col riso, ma conforme lo stesso Hernandes, genera alimento crasso, difficile da digerire, e moltiplica la pituita, incita fortemente venere, questo nocciuolo seccato, e tagliato minutamente vien venduto per castagne, in luoghi, doue qnelle non nascono: e da pezzetti di questo Nucleo scaldati, e molto battuti raccogliesi vn'oglio non ingrato, mentre è fresco, nel condir i cibi, e perche è dolce, liquido, splendente, di gusto simile all'olio di mandole dolci: di temperie caldo, & humido, vien dato alla quantità d'otto oncie, per purgar piaceuolmente lo stomaco, gl'intestini, & gl'humori melancolici, e pituitosi, leua parimente i dolori, che prouengono da cause fredde, medica le ferite, e dicon esser più efficace dell'oglio della Spagnuola: di questi pezzi fassi vn'altro oglio buono per le Lucerne, e per condir'il riso: serue à rilassare i nerui induriti, e leua gl'antichi dolori artetici, & ammazza i vermi; dentro à questa noce si troua vn liquore bianco, simile al latte, & in ogni vna alla quantità di trè libre, qual serue, per estinguer la sete nelle febbri, e leuar i panni, e le macchie de gl'occhi, seruonsi le donne, per nettare la pelle. Essendo quest'acqua refrigerante, & humettante: s'adopra à gl'occhi infiammati: e per il suo grato gusto, vien dalli assetati beuuto senza nocumento, ancor, che siano scaldati: & à digiuno purga l'estratto dell'orina, e lo stomaco: dà gran nutrimento: e perciò vien costumato nelle febbri biliose.

CASTAGNE CAVALLINE CAP. XCI.

LE Castagne Caualline si portano di Costantinopoli. Nasce l'albero nell'Oriente molt'alto, (come nel Museo Calceolario si legge) con le foglie simile al Pentafilo, mà più grandi, produce nella cima gli Echini, ò ricci simili alli nostri nella grandezza, mà più duri, con alcune punte ferme di color giallo: ogn'vno de quali ten'entro vna Castagna, di grandezza, forma, colore, e sapore della nostra, mà vn poco più rotonda: hà la corteccia da vna parte vna macchia bianca; che raffigura vn cuore; è detta Castagna Cauallina, per la virtù, che tiene, di guarir caualli, che tossiscono. *f.Bio5.*

FRVTTO

FRVTTO DEL BDELIO CAP. XCII.

IL Frutto del Bdelio Plinio dice, che nasce in vna Regione vicina à Battriana, prodotto da vn'albero di color nero, grande, come l'Olino; con le foglie simili al rouere; produce la gomma, chiamata col medesimo nome del Bdelio. Nasce ancora nell'Arabia, in India, in Media, & Babilonia; li frutti, che si trouano nel Museo, sono simili à quelli, che vengono descritti dal Garzia, cioè grandi, quant'è vna maggior noce nostrana, di forma triangolare, mà vn poco lunga, e come dice Plinio, si rassomiglian ad vn fico: il suo colore è alquanto Cittrino, con la scorza dura, odorato, e di dentro tien vn nocciuolo.

cap. 9.

CASTAGNE PVRGATIVE CAP. XCIII.

LE Castagne Purgatiue, come sono descritte da Clusio nelle sue Historie, Essotiche, si trouano nel Museo, è vn frutto nero, leggero, lucente, sopra distinto con quattro canaletti: quali arriuano insino all'ombelico della parte contraria, è alquanto schizzo con forma orbiculare, nella parte di sopra però è alquanto tumido, e nella parte di sotto v'è impresso vn segno fosco, qual si vede anco nella Castagna Cauallina. Questo frutto viene dalla costa di Nicaragna, e di Nata, come racconta il Monardes; nasce da vn'albero di molta grandezza, nel modo, che sono i Rizzi delle nostre castagne, non spinosi, mà lisci: ne'quali si trouano le castagne già descritte. Queste sono vna medicina purgatiua molto grata al gusto, e facile da prendere: fa buona operatione senza grauezza, e purga principalmente la collora. Si prendono con vino, ò brodo, se sono secche, fatte in poluere: se sono verdi, si mangiano, mà deuesi leuarli quella loro pellicola, perche prese con quella, fanno vomito, e angoscia, & operano fortemente, e senza quella piaceuolmente, e tanto meno se si prendono arrostite. Il suo temperamento arriua al primo grado di calore, e perciò io mi stupisco, che essendo questo frutto di sì buono temperamento, operando così piaceuolmente, non siano adoperate da Medici, mentre si seruono di tante altre cose, che vengon dall'Indie, mà credo, che ciò prouenga dalla sua rarità.

cap. 16. *cap. 22.*

PEPE LVNGO CAP. XCIV.

IL Pepe Lungo vien portato di Castagenia, e della Costa di Terra Ferma di Natagab: come racconta il Monardo: hà più acrimonia, e più aromatico del Pepe dell'India Orientale. E' spicieria molto gentile ne i cibi, vsato da quelle genti in luogo di Pepe nero, per esser più sano, e dà più gentil gusto alli cibi, la pianta di questo aromato. Il Garzia vuole, che sia molto diuersa dalla pianta del Pepe nero, come la faua dall'ouo, e dice ritrouarsene poche, se non alcune in certi luoghi di Malaccar, e di Malaca, questo

cap. 9. *lib 1. c. 22.*

co suole ponersi nelle mense de grandi, del qual si seruono, come facciamo noi del sale. La vere figura però vien descritta particolarmente da Clusio, ancorche sia differente dalla figura del Rechio nell'Historia Messicana, raccolta da Francesco Hernandes, e ciò forsi può deriuare per la varietà di molte specie, ch'esso descriue ritrouate nella nuoua Spagna, nell'Isole Filippine.

lib.1. c.20.

lib.4.c.33

ANACARDI CAP. XCV.

GLi Anacardi sono così chiamati, per la somiglianza nella forma, e nel colore, ch'hanno col cuore. Dal Mattioli con l'auttorità di Serapione vengon descritte, che sijno frutti simili al cuore d'vn'vcello, di color rossigno, mà quando sono freschi, sono quasi simili al color del cuore, entro delli quali v'è vn liquore grasso, come il mele, han nel mezo vn'animella bianca, come vna picciola mandola: Nascono nel monte della Sicilia, che di continuo arde, sono caldi, e secchi nel terzo grado, il suo liquore conferisce à sensi corrotti, come alla memoria, & à freddi mali dè sensi, dè nerui, e del ceruello, è vlceratiuo, adustico del sangue: impercioche è velenoso, onde per rimedio si dà il latte di vacca, ouero olio di mandole dolci. Mà questa opinione vien reprobata dal Garzia: il qual afferma trouarsene gran quantità in Canor, & in Calicut, e in tutte le Prouincie dell'Indie: parimente in Cambaia, & in Decan, ridendosi, che Serapione habbi parlato di tal frutto, come quello, che mai non lo conobbe, perche gli dà virtù mortifera, il che è contrario alla esperientia, affermando darsi giornalmente alli asmatici, macerati nel scuolo, e così à quelli, che patiscono vermi, e di più quando sono verdi, acconciati in salamoia, come si fà delle oliue, si mangiano: ammette però, ch'il frutto secco habbi virtù caustica, perche s'adopra nel mangiar le scrofole; mà non vuole, che sia caldo, e secco nel nel terzo grado, perche nel verde non tocca tal calidità, è siccità.

lib.1. c.42.
simp. cap. 356

cap. 30.

AHOVEI

AHOVEI CAP. XCVI.

lib.2.c.11.c.35.

Riferisce Garzia quello, che scriue il Theueto, nel libro dei singolari dell'America, che Ahoue è nome d'albero, ò frutto velenoso. Questo frutto è della grandezza d'vna picciola castagna, bianco, di forma, come la lettera Greca Δ il cui noccuolo è presentaneo veleno solito dagli indiani darsi nelle lor nimicitie, e particolarmente alle mogli: ouero per il contrario dalle mogli à mariti. Quest'albero è della grandezza del Pero: hà la foglia longa trè, ò quattro dita, e sempre è verde, la scorza del legno è bianca, il

ca, il legno tagliato manda pessimo odore, per lo che non serue in niuna cosa, anco da abbruciare. I Canibali ne loro balli, per far strepito, ò romore, sogliono portar questi frutti infilzati, & appesi alle gambe, come anco appresso de Mauritani, & à Spagnuoli sono in vso le Nole, ò Castagnolle.

CARDAMOMO CAP. XCVII.

PArlando Plinio del Cardamomo, ne fà quattro spetie, cioè vno, che sia verdissimo grasso, con angoli acuti, difficile à rompersi; qual è il migliore, l'altro, che nel russo biancheggia, il terzo è più curto, e più nero. Il quarto è il peggior di tutti, il quale è vario, facilmente si rompe, & è di poco odore: il vero deue essere simile al Costo. Mà Dioscoride, è tutti gl'altri Greci ne fanno vna spetie sola. Il Mattioli sopra Dioscoride ne pone trè. Il maggiore, qual vien anco chiamato Meleghetta, lo descriue della grandezza, e forma d'vn fico, il minore, che si rinchiude in picciol capitello triangulare simile al frutto del faggio dou'è entro il suo seme, il mezzano, che produca i folliculi alquanto lunghi, e molto men grossi del maggiore, che sij triangolare, e la punta ribattuta, con entro il seme, seminasi, conforme racconta il Garzia, ad vsanza di legumi, cresce in altezza vn gombito, al quale stan appicciate le silique, le quali hanno tal volta venti granelli. Il Garzia ne proua due spetie cioè maggiore, qual da esso vien men stimato, & minore, mà tiene, che nè l'vno, nè l'altro sia la Meleghetta; ambedue nascono nell'Indie per tutto il paese di Calicut, insino in Canor, com'anco in Maliacar, & in Giaoa: de'quali si seruono à purgar'il capo, e lo stomaco dalla pituita, masticandoli insieme con il Betrè. Nel mio Museo si ritrouano le trè spetie descritte dal Mattioli, la figura del maggiore, che si vede delineata, contiene molti semi, che al gusto sono acuti, e molto odorati, i quali da alquanti, conforme il Mattioli, sono chiamati Grana Paradisi; questi sono caldi, e secchi, corroborano le parti principali, risoluono i flati, aiutano la concottione: & s'adoprano ne mali della testa, del stomaco, e della madre.

lib. 12. c. 13

lib 1. c. 5.

cap 24.

AMOMO CAP. XCVIII.

ANcor, che da molti sia tenuto non ritrouarsi il vero Amomo, nella Theriaca medicamento così celebre, e in vece di quello mescolarsi altro succedaneo, & in particolar il Mattioli dica, che insieme con molti altri semplici manchi il vero Amomo, vadi rigettando le opinioni di molti, che lo pongono. E benche Garzia dall'Horto si vadi faticando di mostrare il legittimo, mà alla fine poi lascia confuso il Lettore; nulla dimeno non deue parere strauagante, ch'io ponghi la figura del vero Amomo, qui in disegno, qual si troua nel Museo: percioche è tutta corripondente à quella, che descri-

lib. 5. c. 14. cap. 13.

ue Giouanni Pona, nel suo Monte Baldo. Questo, e vn picciol racemo composto di dieci, ò al più di quindici acini rotondi, di grandezza d'vn mediocre granello d'Vua: ripieni di semi angolosi, simili à quelli del Cardamomo, circondati, e diuisi in tre ordini da sottilissima membrana, così strettamente congiunti, che non molti, mà solo trè semi appaiono; il lor colore estremo in alcuni è nero, in altri nel nero alquanto rosseggia, e nell'interno l'vni, e gl'altri sono bianchissi: & ancora friabili rispetto à quelli del Cardamomo, di sapore acre, e di grande, e soauissimo odore dotati. Gli acini hanno sarmentoso sostegno, senza alcun piziuolo, & ordine, per ogni parte sono attaccati; la doue appunto vn picciol grappo d'Vua vengono à formar; le sue foglie, che nel racemo si veggono in numero di sei à cadaun acino seruono à guisa di calice, queste sono di mezza oncia lunghe, han forma di quelle del mele granato, sottili, fibrose, odorate, & al gusto alquanto mordaci: mà queste si veggono per lo più spuntate, e rotte, per causa del lunghissimo viaggio, e della loro delicatezza, il folicolo è leggermente striato, e segnato con tre solchetti non molto profondi, con quali li tre ordini de semi interni si manifestano, tutto il racemo è odorato, e alquanto mordace, mà molto più i semi, che il guscio. Il colore ne racemi è diuerso; imperoche in alcuni è bianco, in altri pallido, & in altri rossiccio, ne' grappoli bianchi i semi sono per lo più immaturi; ne' pallidi vicini alla maturità si scoprono, mà quelli, che tendono al rossiccio, per la maggior parte sono più odorati, e più perfetti. Quest'è il vero Amomo descritto, come dissi, dal Pona, tutto corrispondente al nostro, qual riferisce esser stato approuato da Prospero Alpino, da Gasparo Bauchino, e da Ferando Imperato, come si può vedere da vna sua lettera, e Nicolò Marogna Medico nostro Veronese fà vn tratatto, nel quale proua questo esser il vero Amomo da Dioscoride, e da Plinio con tutte le sue note essattamente descritto.

pag. 50.

CAIOVS CAP. XCIX.

lib. I.

IL Caious, che vien portato dal Brasil, come narra il Clusio nelle sue annotationi, vien prodotto da vn'albero grande, con foglie di pero. Questo frutto è della forma, e grandezza d'vn ouo d'Oca; qual'è pieno d'vn succo, come sono i Limoni, nell'estremità del qual frutto vien fuori vna noce simile ad vn'rognone di Lepre, di color di cenere, alle volte mischiato di rosso: hà questa noce due euscie, frà le quali v'è vna tal cosa spongosa, piena d'olio aspro, e caldissimo, e di dentro si troua vn nocciuolo bianco, buono da mangiare, che di gusto non cede al pistacchio; e perciò li paesani, hauendolo leggermente arrostito, lo mangiano; e si dice, che stimoli venere. Di quel suo olio mordace se ne seruono efficacemente, per leuar l'Impetigini, Elichene, e Rogna. E cosa marauigliosa, che il primo frutto non habbia seme: mà, che nell'Estremità di quella noce, come dicono, si conserui la sua spetie. Alcuni per quel suo acreo humore, che contiene, la giudicano spetie di Anacardo.

FOGLIO, ET FRVTTO INDO CAP. C.

IL foglio Indo, chiamato Malabatro, parlandone Dioſcoride, dice eſſer foglie, che naſcono in luoghi acquoſi, e che nuotano ſopra l'acqua, come fà la Lente paluſtre. Plinio parimente dice generarſi nelle paludi, & eſſer più odorato del Croco, che nereggia, ch'è ruuido, & al guſto ſalato. Il bianco s'apprezza meno, il vecchio preſto ſi muffa: il ſuo ſapore deue eſſer ſotto alla lingua, ſimile al Nardo. Il Mattioli dice non ſaper, che à ſuoi tempi ſia ſtato veduto in Italia. Quello, che ſi troua nel Muſeo, è quello appunto, che vien deſcritto dal Garzia, prodotto da vn'albero grande, chiamato da gl'Indiani Tamalapatra, ouero Cadegi; la foglia è ſimile à quella dell'Aranzo; mà più ſtretta in punta, di color verde, con tre coſte per lo mezzo, hà odore gratiſſimo, com'hà il garofano; naſce copioſo in Cambaia diſtante dall'acque: fà il frutto ſimile alla ghianda, mà aſſai più picciolo; di che chiaramente ſi vede il noſtro deſcritto dal Garzia non conuenire con il deſcritto di ſopra da Dioſcoride, e Plinio. Le foglie, e frutti hanno virtù di prouocar l'orina, di far buon fiato, e preſeruar le veſti dalle tarme.

lib. 1. c. 11.

lib 12. cap. 26.

cap. 19.

FABA CVOR DI S. TOMASO CAP. CI.

VIene dall'Indie vna Faba, detta dà alcuni Cuor di San Tomaſo: perchè naſce nell'Iſola del nome di queſto Santo; ſe ben ne viene anco nell'Arabia; la ſua forma è più toſto tonda, e piana; mà nel mezzo vn poco rileuata; alcune di color quaſi nero, & altre ſpadiceo, larga tre dita, delle quali l'induſtria humana in queſto tempo hà inuentato il fabricarne tabacchiere, ornate con oro, & argento.

Il frutto qui intagliato nel rame ſenza nome, aſſimigliante al fiore, che produce il Platano, è il frutto dell'Arbore, dal qual ſi caua il Liquidambar, ſucco tanto celebrato dal Monardes. L'arbore, che produce queſto frutto, è grande con foglie ſimili all'Acero, diuiſe in tre punte; due ſono da vna parte biancheggianti, dall'altra oſcuri intagliati à modo di ſega. La ſcorza del tronco è parte gialla, e parte, che verdeggia. Naſce in paeſi campeſtri, e caldi, alle volte ancora intemperati; è di temperamento caldo, e ſecco, e d'odor giocondo, e ſoaue, mà il frutto poi è ruuido tondo, con alquanti buchi.

cap. 6.

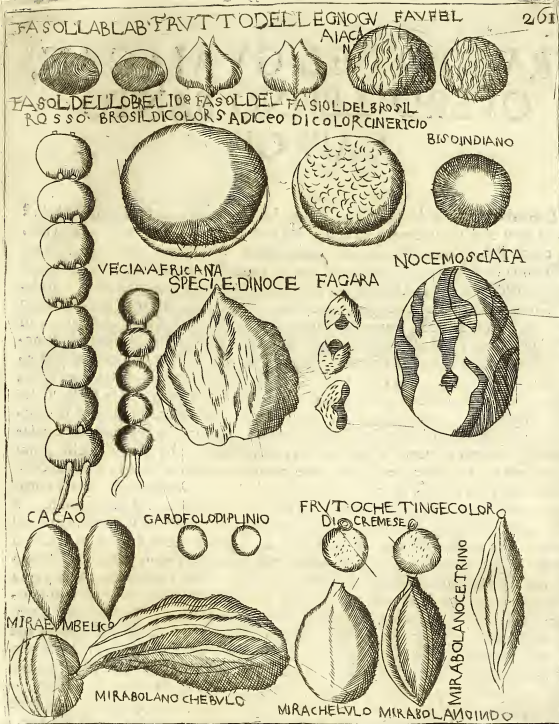
DELLA RADICE, CHE GL'INDIANI FANNO IL PANE CAP. CII.

QVesta è vna radice di color russo, che biancheggia, con la quale nel Regno del Congo, quella gente fanno il pane per loro nutrimento. E vsata anco in altre Isole dell'Indie, come riferisce Pietro Martire, chiamata da que' popoli Giucca, dalla qual seccata, e pesta fanno il pane, se bene il suo succo dice esser velenoso più dell'Aconito, e perciò la seccano; onde il pane resta salutifero. Li cibi costumati da questi Indiani mi fanno rassembrare l'antica età anco de' nostri paesi, che viuendo à guisa d'animali nelle campagne, e ne' boschi, si nutriuano di ghiande, e radici, come par, che voglia inferire Lucretio.

De orbe nouo lib. 1.

Sed nemora, atque cauos montes, syluasque colebant,
Et frutices inter condebant squalida membra.

FASOL

261
FASOL LABLAB FRVTTO DEL LEGNO GVAIACAN
FAVFEL
FASOL DEL LOBELIO ROSSO
FASOL DEL BROSIL DI COLOR SADICEO
FASIOL DEL BROSIL DI COLOR CINERICIO
BISO INDIANO
VECIA AFRICANA
SPECIE DI NOCE
FAGARA
NOCE MOSCIATA
CACAO
GAROFOLO DI PLINIO
FRVTO CHE TINGE COLOR DI CREMESE
MIRABOLANO CETRINO
MIRA BELLICO
MIRABOLANO CHEBVLO
MIRA CHEBVLO
MIRABOLANO INDO

FASOL LABLAB CAP. CIII.

L. Fasol nero chiamato Lablab , nasce nell' Egitto da vn'albero sarmentoso , di grandezza , come la vite ; e fiorisce due volte all'anno , cioè nella primauera , e nell'autunno : produce le silique , nelle quali stà il grano simile al Fasol di color nero , & altri rossi oscuri , con vn segno , ò linea bianchissima da quella parte , che stà attaccato alla siliqua . Viue quest'albero più di cent' anni , e sempre verdegiante . Gli Egittij vsano mangiarlo , e le femine seruonsi della decottione , per eccitar'i mestrui , per esperientia s'hà , che serue nella tosse , nella difficultà di respiro , & oppression d'orina.

FRVT-

FRVTTO DEL GVAIACAN, OVERO LEGNO SANTO CAP. CIV.

lib. 3. c. c. 29.

IL Guaiacan molti lo prendono per lo Legno Santo, e vogliono, che frà di loro non sij differenza alcuna: mà nell'opera dell'Harnandes, vien descritto il Guaiacan diuerso dal Legno Santo, facendone due capi distinti; e similmente il Monardes n'apporta due, l'vno dell'Isola di San Domenico, l'altro dell'Isola di San Giouanni, l'vno differente alquanto dall'altro: si che possiamo credere, che queste piante sijno differenti di spetie: mà che sijno d'vn medesimo genere, come vediamo esser diuersità di Vite, di Peri, e di molt'altri frutti, mà esser però tutti compresi sotto il genere di vite, ò di pero. Il frutto, che vedesi quì disegnato, il qual'è ritratto da quello, che si troua nel Museo, vien prodotto da vn'albero grande, quant'è vn'Elce, come dice il Monardes, con molti rami, la sua scorza da se stessa si leua, dopo l'esser venuta grossa, e gommosa, il suo colore di fuori è di cenere, con molte macchie verdi; di dentro inclina al rosso. La sua midolla è assai grande, che tira al nero, e dura molto più dell'Ebeno, ha picciol foglia, mà dura, verde, e distinta con molte vene congiongendosi al ramo, l'vna al contrario dell'altra, come si vede nel lentisco, le quali sono quattro, ò sei: produce molti fiori, che fanno vn'ombella, di color giallo, con sei fogliete, e con molti filamenti, che nascono dal mezzo; nel quale vi è vn principio del frutto, che rassimiglia alla bursa pastoris. Questo frutto è di color giallo, diuiso in due parti: mà però è vnito insieme, & in ogni parte vi è dentro vn nocciuolo alquanto duro, il frutto è grosso, come vna noce, come vuole il Mattioli, e mangiato muoue il corpo. Il Monardo lo descriue rotondo, mà ciò, con il seme dentro grosso, come di nespolo. Quello, che si troua nel Museo, differisce da quello descritto dal Mattioli, e dal Monardes, mà bene conuiene con quello descritto, e delineato nelle Historie di Francesco Hernandes; oue dice esser di color giallo, composto di due parti, e formato a guisa della bursa pastoris. Il legno, che produce questo frutto, è stato introdotto in questi paesi, per rimediar al mal Francese, il qual hebbe origine nel tempo, che Colombo venne dall'Indie, conducendo seco molte indiane, & Indiani infetti di questo morbo, & a loro molto famigliare nella guisa appunto, che appresso di noi sono gli varuoli. Venne quello a Napoli a riueder il suo Rè, che guerreggiaua con Carlo Ottauo Rè di Franza l'anno M. CCCCXCIII. in tempo appunto, che era frà l'vno, e l'altro essercito tregua; in questo mentre gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, de quali era composto l'essercito del Rè, cominciorno ad hauer commertio con le donne Indiani, e gli Indiani con le loro donne, e li Francesi per la tregua, che passaua, andauano al campo, e con quelle donne infette, praticando, tutti restorono lesi; nè sapendo, a chi dar la colpa, li spagnuoli lo chiamorono mal Francese, li Francesi male Napolitano, e li Tedeschi, per la conuersatione hauuta con Spagnuoli, rogna Spagnuola, si che questa credo esser la vera origine del mal Fran-

cap. 9.

lib. 1. c. 110.

Francese, come diffusamente racconta il Monardes, e non esser mal Epidemio, che prouenghi da vna costellatione: cioè dalla congiuntion di Saturno, Marte, e Gioue, come vuole il Fracastorio: perche il suo pronostico fatto de Siphilide così esso chiama il mal Francese, oue cantò,

cap. 9. lib. 2. c. 12.

Namq; iterum, quum fata; dabunt labentibus annis
Tempus erit, quum nocte atra sopita iacebit
Interitu data: mox iterum post secula longa
Illa eadem exurget, cælumque, aurasque reuiset;
Atque iterum ventura illam mirabitur ętas.

non si è verificato, mà sempre più è andato serpendo; e durerà, e con gran d'emolumento de Medici: perche trouo, che vanno numerando il grand'auanzo, che per tal morbo fanno, come il Capiuaceo nel suo trattato, de Lue Venerea, dice hauer guadagnato più di ottanta milla scudi d'oro: e Gabriel Faloppio, racconta, che Giacomo Carpo, che fù il primo à dar l'vnto, dopò morte gli furon trouati quaranta milla scudi d'oro auanzati à medicare questo male. E adunque il legno di quest'albero così mirabile per il mal Francese, come anco per molti altri mali, cioè in dolori Artetici, Hidropisia, Catarri, & altro, che prouengono da humori freddi, che con ragione lo possiamo chiamare il rifuggio de Medici: percioche quasi à ogni male dopò hauer purgato, e ripurgato il corpo, vengono al decotto del legno Santo.

cap. 12. de morb. Gal. c. 26.

FASOLI DIVERSI
CAP. CV.

V'E' vna spetie di Fasuoli portati dall'Indie infilzati con due fili chiamati da Clusio Fasol del Lobelio; quasi della grandezza, e forma delle faue lupine; i quali sono di color rosso, lucidi, simili alli Coralli. Questo frutto trito in poluere, (come narra Andrea Chiocco, nel Museo, Calceolario) vale à prouocar il vomito, sono portati infilzati, come hò detto, percioche gl'Indiani se li pongono alle braccia per il mal dell'Epilepsia; altri dicono per adornamento in luoco di manilli.

Nascono nel Brasil alcuni Fasoli della larghezza d'vn'oncia, di forma tondi, mà schizzi, di color spadiceo; li quali sono rinchiusi nella filiqua, che ne contiene hor trè, hor cinque; freschi, e verdeggianti gli adoprano à guarir le panocchie, spetie di mal Francese.

Ritrouasi nel Museo vn frutto, che in tutto s'assomiglia al nostro biso, eccetto ch'è molto più grande; la doue con ragione si può chiamare Pisello Indo.

Ritrouasi vn'altro Fasol di color cinericcio, che si porta dal Brasil, circondato da vna fascia nera, mà non s'aggiunge.

Il Fasol della Guinea si troua nel Museo di color nero, con la signatura ch'hanno li Fasoli da Latini chiamata Hilum la qual lo circonda più della metà, & è di figura tonda, mà schizza.

FAVI

FAVFEL CAP. CVI.

QVesto frutto Fausel è diuersamente chiamato : secondo i luoghi doue nasce, come in Chuzerate, & in Dechan è chiamato Supari, in Zeilam Poarz, nasce nell' Indie in lughi appresso alla marina, perche habita volontieri appresso il mare, e non può esser alleuato ne luoghi mediterranei. Questo è vn'albero, come racconta Garzia, dritto, e fungoso, con le foglie di palma, hà il frutto, come la noce moscata, mà più picciolo, dentro è duro con alcune picciol vene bianche, e rosse non totalmente rotondo, mà da vna parte schizzo, e dall'altra s'innalza. Gli Mauritani ne mangiano assai ne loro digiuni, quando non è maturo vbriaca, e cosi se ne seruono, quando sono tormentati. Secco lo confettano, e se ne seruono, per purgar il ceruello, e lo stomaco, e per confermar i denti, e le gengiue. Il Garzia di questo dice farsi vn acqua distillata, la quale tiene per secreto à guarir i flussi del corpo.

cap. 25.

VECCIA AFRICANA CAP. CVII.

LA Veccia Africana è vn grano portato dalla Guinea, come scriue Clausio; il qual seminato nella terra la maggior parte non nasce, mà per lo spatio di tre anni, cauata dalla terra, si ritroua intatta, come fosse stata seminata il giorno auanti, questo grano è di colore rosso, con vna macchia nera, che la copre la terza parte, si conserua assai per la sua durezza, e non altrimenti, che se fossero coralli rossi infilzati, l'vsano le donne penderlisi al collo, e portarli per manili alle braccia.

SPETIE DI NOCE CAP. CVIII.

COnseruo vna spetie di Noce : mà si come à Clusio il nome di questa fù incognito, così à me anco è di presente : questo è vn frutto, ch'è portato dalle Indie, grande, quant'e vna noce, del medesimo colore, la parte di sotto più larga, e rugosa durissima, quant'e vn sasso, e nell'acqua s'affonda.

NOCE MOSCADA CAP. CIX.

LA Noce Moscada, ò Noce Aromatica, ouero Miristica chiamata, nasce da vn'albero nell'Isola Badam, si troua anco nelle Moluche, & in Zeilam, mà questo non fà frutto, Quest'albero è assai simile al nostro persico, medesimamente nelle foglie, tutto che quelle siano alquanto più strette, e più curte : così afferma lo Scaligero, con il Mattioli : mà il Monardes

Exer. 145. Matt. libro 1. c. 20.

gli

gli dà la grandezza del pero con le istesse foglie, mà poco più curte, e ritonde; & alla fine conchiude ancor'esso esser simile al nostro persico; produce i frutti simili alle nostre noci, quando sono verdi, e sono coperte di grossa, e dura scorza: la quale nel maturarsi s'apre, e sotto vi è il macis, che è vn'altra scorza, la quale à guisa di vna rete circonda la noce: quando è fresca, rosseggia in guisa di coco, che è cosa bellissima da vedere: particolarmente quando gl'alberi sono carichi, mà quando è secca, perde quel bel rosseggiante, e diuiene del colore dell'oro. Questa noce è calefaciente siccante, e substringente, come narra il Mattioli: e perciò conforta lo stomaco, il fegato, e la vista, e fà buon fiato, prouoca l'orina, ristagna il corpo, consuma la ventosità; & è mirabile per la matrice: nel discuter i flati, ristaura il parto, & è mirabile ne' deliquij, e palpitatione del cuore. Da queste noci fresche ben peste, scaldate nella padella, col torchio si caua vn'oglio, qual si congela, come fà la cera nuoua: ha vn'odore fragantissimo: questo serue à dolori del ventre, & a nefritici dato in brodo: ongendosi le tempie esternamente; concilia il sonno, & ongendosi l'ombelico a fanciulli gli leua i dolori del ventre, è vtile nelle frigidità de nerui, & giunture: ma particolarmente per accrescer le cose veneree. Leuinio Lennio dice, che presa auanti il cibo, non lascia vbriacare.

1. cap. 142. cap. 20.

lib 2. c. 17.

FAGARA DI AVICENNA CAP. CX.

LA Fagara di Auicenna è vn frutto aromatico, della grandezza di vn cece, coperto d'vna scorza sottile, di color di cenere, pendente al nero: doue sotto questa v'è vn picciol nocciolo assai duro, ricoperto d'vna sottile, e nera membrana: nel quale si serra il frutto alquanto grande, e di colore simile, al Cuculo Indiano, ouero volgarmente Cocole del leuante. La ripone Auicenna, essendo di temperamento calda, e seccha, nel terz'ordine, e perciò rimediare alla freddezza dello stomaco, e del fegato aiutare alla concottione, e stringer il ventre. Si troua parimente la Fagara minore, descritta nel Museo Calceolario, qual di grandezza è poco dissimile dal Carpo balsamo, al gusto è come la superiore aromatica, e perciò possiamo dire, hauere le medesime facultà ch'hanno gl'altri aromati, cioè di scaldar lo stomaco, risoluer la ventosità, & aiutare alla concottione.

pagina 502.

CACAO CAP. CXI.

IL frutto Cacao, e celebre per tutta l'America, nasce, conforme il Bottero, in Guatimala: qual è abbondante di tali frutti, e lo spendono per moneta, come anco in molte parti della nuoua Spagna, e ne cauano vna beuanda, della quale se ne seruono in luogo di vino, vien prodotto da vn'albero ampio, con foglie, come di castagna: conforme narra lo Scaligero, se ben Francesco Hernandes, la descriue con foglie di Cedro, mà molto più grandi, e

Exer. 40. lib. 3. c. 46.

di, e più larghe. Da quest'albero vien prodotto vn frutto lungo, simile ad vn gran pepone: striato, di color rufo, e lo chiamano Caceauacentli: il qual è pieno del seme chiamato Cacahuatl; qual'è il Cacao, che si ritroua nel Museo. Di cui li Messicani si seruono per beuanda, come habbiamo detto, e per moneta da spendere. Di quest'albero ne fanno quattro spetie: vna maggiore di tutte, l'altra mediocre, la terza minore, la quarta la minima: le quali tutte hanno la medesima virtù, ancorche dell'vltima se ne seruano più per beuanda, e delle altre per monete. Nasce in paesi caldi, e luoghi humidi, & acquosi, mà schiua il Sole, & ama l'acqua, onde acciò, che cresca, e frutti bene, si pianta nell'acqua sotto ad altro albero, che gli faccia ombra, e lo ripari dalli raggi del Sole, di questi semi semplicemente fanno vna beuanda rifrescatiua, e per le febri acute, e per contemperar il calor, e feruore di quelli, che sono mal affetti, e principalmente, che patiscono intemperie di fegato, e se in vn'oncia di questi semi si mescoleranno quattro granni della gomma, cauata da semi, che chiamano Oli; è mirabile nella disenteria, se ben il frequente vso però di questa produce ostruttioni, e fà diuenir l'huomo Chachetico: mà per lo più si sogliono fare diuerse beuande composte, mischiando con questi semi diuersi fiori, ò parte d'altre piante, che li seruono per diuersi effetti: conforme la facultà delle cose mischiate. Il modo di far queste compositioni si può vedere diffusamente appresso Francesco Hernandes, nella Historia Messicana. Fassi di questo frutto Cacao la Succolata, ò chocolata dell'America: la quål è la migliore, ò nella Spagna delli frutti iui portati, mà è più vile. Questa Succolata è vna massa, ò compositione formata à guisa di vna grossa focaccia, di color rufo, non molto differente dal colore del sangue di Drago, e senza odore, che rassato con vn coltello và in poluere: la qual si fà con detti grani pestati insieme con altri aromati. Questa poi in tal maniera s'adopra, prendesi mez'oncia di detta Succolata sottilmente poluerizata, vn'oncia di Zucchero fino, & otto d'acqua, le quali cose poste in vna pentola sopra il fuoco si fà bollire bene, e si mescola con vn cuchiaro di legno: poi leuata dal fuoco così calda si beue la mattina à digiuno in vaso di Porcellane, ouero di maiolica; poiche hà virtù questa compositione di confortar lo stomaco freddo, & il petto pieno di catarri, è mirabile per la tosse, per le vertigini, per corroborare l'vmido radicale; e per incitar venere.

lib 3. c. 46.

FRVTTO

FRVTTO; E SVCCO DELL'ACHIOTL CAP. CXII.

SI troua nel Museo il sugo dell'Achiotl, qual serue à far la ciuccolatà; percioche è quello, che gli dà il colore, questo vien prodotto da vn'albero, chiamato col medesimo nome, conforme Francesco Hermandes, che si rassimiglia all'albero del cedro, così nella grandezza, come nel tronco, le sue foglie rassomigliano à quelle dell'Olmo: il colore della scorza del tronco, esternamente è giallo, internamente inclina al verde, produce gli fiori fatti in modo di Stella, con cinque foglie, che nel bianco rosseggiano, il frutto è simile alli ricci delle castagne, di figura, e forma simile alle mandole con quattro angoli distinti, che terminano in lunghezza: questi quando sono maturi, s'aprono, e dentro veggonsi molti grani, simili alli acini d' vua rosseggiante, e tali appunto sono quelli, ch'io conseruo; questi grani maturi gettati nell'acqua calda, e continuamente agitati, sin tanto, che habbino comunicato tutto il suo colore all'acqua; lo lasciano poi deporre, decantando il liquore, ne formano vna massa (come quella, che si troua nel Museo,) che la conseruano à ciò. Questo legno ama paesi caldi, e luoghi secchi, è freddo in terzo ordine, con facultà efficante, & astringente; porta le foglie tutto l'anno, e nella Primauera produce il frutto, nel qual tempo si raccoglie. Di questo legno se ne seruono à far'il fuoco, fricando legno con legno: come facciamo noi col selce; della scorza fabrican funi più ferme di quelle del Canape, e del seme li pittori si seruono à far'il colore di grana, & è così tenace, che vna volta tinto appena si può leuare, ancor, che fortemente si freghi; mà misto con orina in niuna maniera può leuare. Hà virtù il succo misto col liquore di smorzar la sete, & il calore de'febricitanti, e perciò se ne seruono in Iulepi, per rinfrescar'il fegato, e nelle disenterie; leua gli dolori de'denti, proceduti da causa calda, e muoue l'orina. Dallo Scaligero vien chiamato Arbor *Finium Regundorum*, perche li Messici, non hauendo lettere, conseruano i confini de campi in tauolette dipinte con questo colore, e perciò così lo chiamano.

lib. 3. c. 41.

GAROFOLO DI PLINIO CAP. CXIII.

RItrouasi nel Museo vna spetie di Garofolo chiamato da Plinio Garophilum, simile al grano del pepe rotondo, mà vn poco più grande, e più fragile; il quale dice nascer nella selua Indiana. E perche è stato descritto

lib. 12. c. 7.

critto da Plinio, hora si chiama garofolo di Plinio, all'odore, & al gusto trapassa la soauità del garofolo, ch'hora si vsa nelle spetierie descritto dal Garzia, ch'è prodotto da vn'albero, simile al Lauro, nella figura, e grandezza, mà hà le foglie vn poco più strette, con molti rami, che producono gran copia de'fioti, i quali sono prima bianchi, e dopo verdi, & in vltimo diuengono lionati, e s'indurischono, che da Portoghesi vengon chiamati chiodi; per hauer la testa in modo di Chiodo, partita con denti in quattro parti, diuisa à guisa di Stelle: nascono nella estremità de rami, come fà il frutto del mirto. Il fiore fresco è molto di buon odore: gli paesani lo raccolgono battendo gli rami con le pertiche; sotto non nasce herba alcuna, perche quest'albero attrahe à se stesso tutto l'humore: le piante, che producono gli garofoli, nascono nell'Isole Moluche, e quelle, che vengono in altre Isole, non fanno frutto. Questo aromato è molto cordiale, e mirabile à confortar la testa, e porge grand'aiuto allo stomaco freddo, risolue i flati, perche è caldo, e secco in terzo grado: perciò si sogliono vsare nelli fastidij, che vengon per humori freddi, che sono nello stomaco: imperoche fà risoluer le crudezze, e libera la testa dalle vertigini: seruono ancora à mali della madre: percioche risoluono quei fumi vterini, e corroborano la madre; di questi si caua olio, il qual posto nel dente, che duole, li leua il dolore.

MIRABOLANI
CAP. CXIV.

Li Mirbolani sono di cinque spetie. Chebuli, Citrini, Belerici, Indi, & Emblici. Alcuni vogliono, che siano i frutti di vn istesso albero, e che i Cittrini siano i non maturi, e gl'Indiani siano i maturi, facendo questo albero frutto due volte all'anno: la prima volta i Citrini, la seconda i Chebuli, mà Mesue approua l'oppinione di quelli, che tengono, che siano frutti di diuersi alberi: perche hanno facultà diuersa, & operano anco diuersamente, e ciò vien approuato dal Garzia, dicendo esser più di cento leghe discosti l'vno dall'altro. Alcuni nascono in Goa, & in Betacala, altri in Malauar, & in Dabul. La prima spetie di questi chiamata Citrini è di color di Cetro, di forma come l'oliue, mà con alquante coste. L'albero produce le foglie, come il Sorbo, la seconda spetie chiamata Indi hà li frutti di figura lunghi; tiene otto anguli di color nero, fà le foglie simili al persico, la terza detta Belerico è di forma quasi rotonda bianco, pendente vn poco al rosso; la quarta chiamata Chebuli è di color alquanto nero, che declina al rosso, e questi quanto sono più grossi, tanto sono più migliori. La quinta chiamata Emblici portata in pezzetti, sono li più grossi, & più densi, e graui, & hanno più polpa, e men nocciuolo, la doue sono i migliori di tutti gl'altri; tutti questi sono freddi nel primo grado: e secchi nel secondo, & essendo al gusto alquanto astringenti, & acidi, come le sorbe, hanno virtù di purgare placidamente. Gl'Indiani, come riferisce il Garzia, non gli preparano à tal'effetto, mà solamente per costringere: e volendo purgare, prendono la loro decottione, mà in maggior quantità di quello, che noi facciamo. Li Mirabolani Citrini, ouer gialli purgano la bile gialla: gl'Indi la melancolia nera, & attrabile: i Chebuli la pituita, e poi la bile; degli Emblici,

lib. 2. c. 2.

cap. 27.

blici,

blici, come dice il Garzia, gli Indiani non se ne seruono in medicine, mà più tosto in far sodi i cuoi in vece di sumaco; e li Belerici, quali sogliono parimente gl'Indiani far mangiare nel principio del pasto per gli flussi del corpo, ò rilassatione di stomaco, purgano la Pituita, si danno in poluere, come dice Mesue, da due dramme sino à cinque, mà in decottione da quattro sino a dieci, e per lo più soglionsi dare ne flussi di corpo, perche purgano, e corroborano.

cap 27.

lib. 2. c. 2.

HERMODATILO CAP. CXV.

L'Hermodatilo è vna radice bianca dentro, e fuori, graue ben'vnita, la quale facilmente si riduce in poluere, simile alla farina di formento, se leggermente si pesta, è sapor soaue, e dolce: è di temperamento caldo, e secco in principio del secondo grado, come afferma Mesue, purga la pituita viscosa crassa, & altri humori, mà principalmente dalle giunture, e perciò li Medici l'vsano à dolori Artetici, come Chirargra, ò Podagra, si dà alla quantità d'vna dramma, e mezza, con dieci grani di Gingebro, e mastici in brodo.

lib. 2. c. 7.

DENDE CAP. CXVI.

IL Dende, ò Den de gl'Arabi, chiamato Ricino Americano, perche frà alquanti anni si cominciò à portar dall'America, e da altri chiamato anco Curcas; questo vien giudicato esser il Rizzino maggiore delli Greci, ouero la Cataputia maggiore, è vn seme poco più grande del ricino volgare, la siliqua, ò coperta triangulata, che contiene il seme, non hà quelle punte aspre, che si veggono nel volgare, mà è piana, di color di cenere, questo seme è simile al volgare nero senza macchie. La sua virtù è di purgar fortemente di sopra, e di sotto, se si dà la quantità di mezzo, ò d'vn' intero grano.

BAOBAB CAP. CXVII.

IL Baobab, da Giulio Cesare Scaligero chiamato Guanabano, è vn frutto prodotto da vn'albero, come lui lo descriue, col tronco simile al Pino alto con foglie grande, alquanto longhe: il frutto è della grandezza del Mellone; la scorza di color verde splendente, come il Cotogno, grossa vn dito: la polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte: hà dentro semi, come fasuoli. L'Alpino ancorche habbia dato notitia di questo frutto lo passa suttamente, mà il Clusio chiaramente lo descriue, che sia vn frutto, grosso, longo mezo piede, con la scorza densa, e dura, con vna tenace, e molle lanugine,

Exer. 181.

Esoti lib. 2.

gine, come hanno li cotogni, mà verde, la polpa del frutto biancheggia, che gli Etiopi l'adoperano nell'ardor delle febri, per leuar la sete, percioche contiene vna soaue acidità, questa seccata è frangibile, che con le dita facilmente và in poluere, restando sempre quella acidità, entro nella polpa sono sparsi li semi, di color nero, che dall'ombelico con certe fibre stanno sospesi.

CARPO BALSAMO CAP. CXVIII.

lib. 1. c. 18.

IL Carpo Balsamo, che si troua nel Museo, non è il frutto del giunipero; il quale come vuole l'Alpino, alle volte è venduto per quello del Balsamo, ne meno è il volgare delle spetierie, che nereggia; è leggero, non mordente, e poco odorifero, e perciò stima il Mattiolo, che sia di quel seme simile all'Iperio, di sapore di pepe, al tempo di Dioscoride si portaua da Petra Castello di Palestina. Mà è il vero Carpobalsamo, con tutte le note, che Dioscoride gli assegna è quello, ch'io conseruo, imperoche è di color d'oro pieno, ponderoso, mordente al gusto, caldo alla bocca, il quale vale ne'dolori latterali, ne'difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, mal caduco, vertigini, asma, difficultà d'orina, dolori di corpo, morso de serpenti, & in profumo vtile alle donne; le quali sedendo nella sua decottione, le libera dalle opilationi della matrice, tirando fuori l'humore.

lib. 1. c. 18.

ABRO DI EGITTO CAP. CXIX.

IL Fasol rosso, chiamato Abro, nasce nell'Egitto da vn'albero, che fa molti fruttici sarmentososi, con le foglie simili al Tamar Indo, ma molto minori: quali hanno questa proprietà, che quando il Sole tramonta si serrano, e quando leua s'aprono; à questo vi sono appese le silique, nelle quali di dentro si trouano semi piccioli, rossi, duri, quali hanno la forma, & il sapore de' fasuoli, e mangiati difficilmente si digeriscono: generano cattiuo humore, e producono assai ventosità. Gli Egittij gli mangiano lessati nel brodo.

FRVTTO DELL'ACCACIA EGITTIA CAP. CXX.

lib. 1. c. 114.

L'Accacia, vien descritta da Dioscoride, che sia vn'arboscello spinoso, che nasce nell'Egitto, così folto di rami, che non si distende in alto: produce

duce il fiore bianco, il simile alli Lupini, chiuso ne baceli, del quale si esprime il sugo, e secca all'ombra. Euui parimente vn altra specie di Accacia, che nasce in Capadocia, simile à quella dell'Egitto, mà è pianta molto più breue, men'alta, mà più tenera, più folta, piena di spine, con frondi simili alla ruta; fà il seme l'Autunno, minor delle lenticchie: producendo tre, ò quattro per bacello. Queste sono le due Accacie descritte da Dioscoride. La figura della prima vien posta da Mattioli nel suo commento, sopra Dioscoride, qual dice hauer hauuta da Costantinopoli dall'Ambasciatore dell'Imperatore Ferdinando appresso il Turco, come anco la figura della seconda, qual dice hauer hauuta da suoi amici, simile à quella della Capadocia, descritta da Dioscoride, mà l'Alpino, nel suo libro delle piante dell'Egitto, reproba queste del Mattioli, ponendo la sua d'Egitto, e dipingendo la vera Accacia, con fiori globosi, pellosi, gialli, con vna siliqua compressa simile à Lupini, con entro il seme, simile alla caroba: dalla quale si caua il succo, e si forma l'Accacia. Queste sono l opinioni sopra di questo albero frà di loro diuerse, mà siasi, come si voglia, il frutto, che si troua nel Museo, è in tutto simile al frutto dell'Accacia descritta, e delineata da Fabio Columna, nelle sue annotationi sopra il Rechio: dalle siglique della quale l'Imperato, hauendola prima bagnata, nell'acqua, ne caua vn succo acido astringente, che vsaua poner nella Theriaca, per la vera Accacia. Imperoche è vn seme à modo di lente compresso, largo, mà minore, rinchiuso nella siliqua depressa, e distinta in tre, ò quattro cellette.

pagina 866.

FRVTTO DELL'ACCACIA MESOPOTAMICA CAP. CXXI.

TRouasi nella Mesopotamia ne' deserti dell'Arabi vn frutice grande, che non eccede all'humana altezza, spinosa, con rami di scorza, simile all'Olmo con sei foglie penate ouero intagliate per parte incontrandosi l'vna con l'altra, con venti lobuli dall'vna, e l'altra parte, piccioli: produce pochi semi, di forma, come il pero, compressi, eguali, e splendenti, di color spadiceo, che sono rinchiusi nelle silique, ouero grossi loboli contorti, e gonfi, e per la medolla palida, e fongosa, e sono obliquamente disposti. Questa fù trouata da Pietro de Vale nel suo viaggio nella Mesopotamia, la cui figura, e posta da Fabio Columna nelle sue annotationi sopra il Rechio. Il frutto della siliqua si troua nel Museo; della quale dicesi; che li paesani se ne seruono per fermar' il flusso del sangue.

pagina 867.

SEBESTEN CAP. CXXII.

IL Sebesten Omissa, Omissaria da Greci chiamata, nasce in Soria; e nell'Egitto da vn'albero simile al pruno, non così grande, con le foglie più tonde, e

de, e più ferme, con i fiori bianchi, da quali nascon i frutti racemosi, simili alle prune, mà più piccioli, i quali sono contenuti da certe copule, com'han le ghiande : Questi frutti hanno dentro vn osso triangolare duro, con la sua animella, sono temperati frà il caldo, & il freddo ; humidi, la doue mollificano, leuano l'acrimonia à gli humori ; e s'adoprano nè catarri salsi, Brusor d'orina, nelle febri terzane, e per lubricare il corpo.

NOCI VOMICHE, E METELLE CAP. CXXIII.

lib. 1. c. 142.

IL Mattioli stimaua, che la Noce metella, e Vomica fosse vna cosa medesima, mà poi confessa esser differente. La metella adunque vien prodotta dalla pianta chiamata stramonio, ch'è simile al solatro, con le foglie d'odor dell'opio, hà fiori bianchi, il frutto, ch'è la noce Metella è della grandezza della nespola, hà forma di noce, con breui, e grosse spine, & il seme è simile alla mandragora. Questa è fredda nel quardo grado; prouoca il sonno, e se si dà al peso di quattro grani con vino, vbbriaca. E al peso di due dramme ammazza; il suo rimedio è il vomito con brodi grassi, come dice Castor Durante, e botter caldo. La noce Vomica per la facultà, che tiene, nel ammazzar li Cani, da alcuni vien chiamata noce Canina.

pagina 285.

LEGNO NEFRITICO CAP. CXXVI.

IL Legno Nefritico, da Messicani chiamato Coatli, vien portato dalla nuoua Spagna : è vn legno simile al pero, con grosso tronco, senza nodi : le foglie simili al pizolo, mà più piccole, fà il fiore di color giallo smattito picciolo, longo, e composto in forma di spica : così vien descritto da Nardo Antonio Recchio ; il qual vuole, che sia di temperamento freddo, & humido, poco discosto dal temperato: mà credo, che sia di temperamento caldo, e secco in primo grado, come lo pone Giouanni Scrodero per le operationi, che fa nel leuar le opilationi della smilza, e fegato : vale anco nella difficultà dell'Orina, e passioni delle reni, si fà di questo legno vn'acqua, tagliando il legno minutamente, e macerandosi nell'acqua di fontana, lasciandosi in quella per tutto il tempo, che dura il bere, ponendouisi entro il legno di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua comincia à posarsi, prende vn color azzurro, assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più colorito diuiene, ancorche il legno sia di color bianco, quest'acqua, come racconta il Monardes, senza alcuna alteratione, ò nocumento si beue continuamente, ò si adacqua il vino ; il quale non riceue niun odore, mà è mirabile ne'mali dell'orina, opilationi di fegato, & smilza.

lib 4. c. 25 lib. 4. pag. 311.

LEGNO

LEGNO SASAFRAS CAP. CXXV.

IL Legno Sasafras vien portato dalla Florida: è vn'albero, che cresce, quanto fà vn pino mezzano, il tronco è simile al pino, dritto, senza rami, facendoli nell'alto, che paiono vna coppa, la scorza è grossa, che frà il giallo nereggia, e d'acro sapore, mà aromatico; hà l'odor del finocchio: la doue posto in vna cassa la rende odorifera; hà le foglie simili à quelle del fico, con trè punte. La radice fù molto celebrata dagli Spagnuoli, e Francesi nella Florida, percioche con quella si liberauano da ogni male, s'adopera il legno insieme con la scorza, hauendo quella maggior virtù particolarmente quelle delle radici; la qual è calda, e secca in terzo grado, mà il legno è caldo, e secco in secondo grado; onde assottiglia, apre, e risolue gl'humori, e muoue il sudore. Celebra molto il Monardes vn'acqua composta di questo legno, per ogni spetie d'infirmità, mà particolarmente nelle opilationi, che sono nelle parti interne; Leua la sterilità: gioua al mal Francese, & è rimedio singolare alli catarri.

cap. 2.

COSTO CAP. CXXVI.

TRe sorti di Costo vengono descritte da Dioscoride cioè l'Arabico bianco, leggero, di soaue, e delicato odore. L'Indico leggero, pieno, nero, come la ferula, il Siriaco graue, di color di busso, & odorato. Il Mattioli non assegna il vero Costo, mà reproba, come falso, quello, che vien portato dalla Puglia dal monte Gargano; per non hauer le vere note descritte da Dioscoride: nulladimeno è tenuto da altri per il vero, come da Castor Durante. Descriue questo Albero Garzia, simile al sambuco, della grandezza dell'Arbuto, che produce il fior odorato, e tien per il migliore quello, che hà color del Busso, la scorza pallida, l'odor fragrante, che con la sua acutezza fà duoler la testa; di sapore non è amaro, nè dolce; mà inuecchiato alle volte diuien amaro; ancorche siano così diuerse le opinioni sopra di quest'albero, nulladimeno quello, che conseruo, hà tutte le note descritte dal Ceruti nel Museo Calceolario, e medesimamente dal Garzia nel fine del capo, qual dice esser portato in Anuersa da Portogalo, il quale è sodo, con scorza cinericcia, con radice odorata, come la viola, principalmente masticata dalla parte, che stà di sopra. Questo legno è caldo, e secco in terzo grado, percioche attenua, & è aperitiuo, risolue gli humori grossi, e perciò vien adoperato ne'dolori colici, à mouer i mestrui, fà orinare; vale alla hidropisia, conforta la testa, gioua alla paralisia, e conforta lo stomaco, & il fegato, & hà molt'altre virtù descritte da Dioscoride.

lib 1. c. 15.

pagina 152.

cap. 35.

LEGNO ALOE, O' AGALLOCHO CAP. CXXVII.

lib.1. c. 21. *Exer. 141. cap.16.*

IL Legno Aloe, chiamato da Dioscoride Agalocho, dal Scaligero vien diuiso in trè spetie, nella Taprobana la perfettissima Carlampat, ouer Calambuch chiamata, ch'e quello, dei quale il Clusio nelle annotationi sopra Garzia dice, che si fanno corone, e pater noster molto pregiate, per l'odore, e per il prezzo. La seconda chiama Lobam, la terza Bocol. E vn'albero simile all'Oliuo, alle volte maggiore, come lo descriue il Garzia, vien portato dall'Indie, come da Portoghesi da Calicut, e da Alessandria à Venetia, il buono è quello, ch'è nero, con alcune vene cinericcie, ponderoso, e ripieno di molto humore, gli spetiali ingannati adoprano, come dice il Mattioli, l'Oliuastro di Rodi, per l'ottimo legno Aloe, volendo conoscer il buono, si fà la proua, se ponendolo sopra le braggie, ò a ferro affocato sudi, e se si abbrucia euapori vn soaue fumo, che di poi lassi alcuni bolletti, quali non così facilmente disparisćono. L'altra proua per conoscer il perfettissimo è, come dice il Garzia, se gettato nell'acqua, non và al fondo, mà di sopra nuoti. Questo legno da Auicenna vien lodato per le medicine cordiali, il qual è di temperamento caldo, e secco in secondo grado; corrobora tutte le viscere, il cerebro, l'vtero, e restaura gli spirti vitali. Si dà ne' deliquij, e con la sua amarezza serue, per ammazzar i vermi, vien adoperato esternamente nelle berette chiamate da Medici Cacuse, per essicar i catarri, e per far epitime cordiali.

SANDALO CAP. CXXVIII.

cap.17.

IL Sandalo è chiamato nell'Isole di Timor, e Malaca Andana, e da gl'Arabi, poi, come dice il Garzia, hauendo corrotto il vocabolo, Sandal; trouansene di tre spetie cioè di rosso, di bianco, e di pallido, ò citrino; nasce in diuersi luoghi, frà di loro molto distanti, descriue il Garzia questo albero esser della grandezza della noce, con foglie verdi simili à quelle del Lentisco, con il fiore, che nel ceruleo nereggia, produce il frutto della grandezza d'vn cireggio, nel principio verde, e poi diuien nero senza sapore, e raro volte cade, il meglio di tutti è il Citrino, dipoi il bianco, e l'inferiore di tutti è il rosso: il qual hà parimente poco odore, deuesi perciò osseruare, nel scieler il Citrino sia d'vn'odore fragrante, soaue, che habbia gran medolla, graue, & nodoso. Da Auicenna vien posto nelle medicine con facoltà di rallegrare, e confortare il cuore: è di temperamento freddo in terzo grado, secco in secondo, & è aperitiuo, vien vsato da quelli, che patiscono palpitation

tatino di cuore, fastidij, opilatione di fegato: all'Intemperie calda s'adopra esternamente, per essiccar catarri, e leuar i dolori di testa.

LEGNO COLVBRINO CAP. CXXIX.

MOlti pezzi di Legno Colubrino, ò Serpentino detto, si trouano nel Museo, quali sono greui, & amari, di questo il Garza ne descriue tre spetie, che vengono dall'Indie dall'Isola di Zeidan; frà le quali spetie la prima la pone per la perfetta, del quale la donnola, ò martora se ne serue, per combatter contra serpenti. Questo è vn legno di pochi rami, con la radice simile alla vite, che và serpendo per terra restandone anco parte scoperta; hà le foglie simili al persico. L'Altra spetie descriue simile al melagrano, con spini curti, e torti, di scorza bianca, e dura, con foglie gialle bellissime da vedere. Questo legno è caldo, e secco, come dalla sua amarezza si può conoscere, ammazza i vermi del corpo, e serue per rimedio alli morsi, ò punture di animali velenosi, & altri veleni, purga la bile per secesso ouer per vomito, e si dà nelle febri intermittenti, ò terzana, ò quartana in poluere, ouero si macera prima in acqua, al peso d'vn'oncia, ouero se ne fà il stratto con l'acqua di centaura, e la sua dose è vn scrupolo. *cap 44.*

OLEASTRO DI RODI CAP. CXXX.

L'Aspalato del Ruelio, che vien chamato Oleastro di Rodi, perche il Ruelio stimaua, che il legittimo Aspalato fosse questo Oleastro, che nasce in Rodi, adoperato nelle spetiarie malamente per l'agaloco: come dice il Mattioli, di questo se ne fanno corone, come afferma il medesimo hauer veduto nelle botteghe, doue si lauorano tal'opre. E vn legno di color nero, ò con molte vene di nero, e di giallo, li pezzi appunto, che si trouano nel Museo, sono di tal colore. Nasce questo albero, conforme hà inteso il Mattioli da i Rodioti, in Rodi, ch'è vna sorte di Oliuo così odorifero in quel paese, produce alcune bucche molto simili alle Oliue, non molto spinoso, nè rosso sotto alla scorza: e perciò si può dire, questo non esser il vero aspalto di Dioscoride, mà vn'oliuo saluatico di Rodi, come si hà descritto.

VASI DI LEGNO LICIO CAP. CXXXI.

Ritrouasi nel Museo alcuni Vasi di Licio, che è vn legno forte, duro, sodo, ponderoso, & incorrotibile; tanto se si espone al sole, quanto all'acqua. Questo è stato cauato da vn'albero descritto dal Garzia, sotto il nome di Cate della grandezza del frassino, con le foglie minute simili al tamarisco, e sempre verdi, fà li fiori, mà non i frutti, è molte spinoso, nasce in Cambaia, da Dioscoride però vien descritto alquanto differente, cioè spinoso, con rami alti tre gomiti, e frondi folte, simili à quelle del bosso; di questo si fà vn succo, che vien chiamato Licio: qual vien adoperato, per costringere, fermar i flussi, e sputo del saugue, mà li miei vasi stimo, che siano composti dal legno descritto dal Garzia, per esser sodo, duro, e denso.

cap. 10. lib. 1. c. 113.

VASI DI LEGNO TAMARISCO CAP. CXXXII.

Si trouano parimente nel Museo alquanti Vasi fatti di legno Tamarisco; il qual è vn'albore con le foglie simili alla Sabina, mà più sottili, e più verdi, e questo è il saluatico, che nasce nell'Italia, e nella Germania. Il domestico, ha le foglie simili al Cipresso, ma più verdi, e nasce conforme Dioscoride in Egitto, & in Soria: del quale si formano, vasi nelli quali vsasi bere quelli, che patiscono male di smilza conferendoli molto, come narra Dioscoride, con Columela, fansi li canali, che si da bere alli porci, accioche restino liberi dal male della smilza, quali facilmente incorrono, per mangiar li frutti ingordamente. Da Galeno, e da Dioscoride gli vien assegnata virtù asterssiua, & incisiua, e substringente, astenuante, aperieute, & alquanto sudorifero; la scoza è calda, e secca in secondo grado; il legno inclina alla frigidità; perciò il suo decotto si da per la rogna; & anco per li mesi bianchi delle donne; serue esternamente per lauar la testa à quelli, che patiscono tigna.

lib. 1. c. 97. lib. 7. de fac. c. 97.

DRACHENA CAP. CXXXIII.

La Drachena, così chiamata da Clusio, per esserli stata donata da vn Caualier chiamato Drach; che haueua viaggiato tutto il Mondo nuouo. Questa radice è di gran stima nel Perù: e per lo più, e grande mez'oncia, ma molto

l. 4. c. 10. Esot.

longa, &

longa ; & in molti nodi composta , che al difuori alquanto nereggia , rugosa, dura , e dentro bianca , con molte picciole radici attaccate in torno : di sapor alquanto astringente , e masticata longamente lascia vna soaue acrimonia, di questa se ne ritroua nel Museo con tutte le note descritte . E Antidoto mirabile contra Veleni: imperoche data in poluere , con vn poco di vino corrobora il cuore , & hà facultà vitale ; & data nell'acqua mitiga l'ardor delle febri ; le sue foglie però , come dice il Clusio , sono velenose , ancorche la radice sia cordiale.

CIPERO CAP. CXXXIV.

MOlte spetie di Cipero vengon poste . L'Indico , il Babilonio , il Siriaco , di longo , & di rotondo . Dà Plinio vien descritto , che sia vn gionco angulosо , appresso terra bianca , e nalla sommità nero , con foglie da basso simili al porro, ma minori, e nella sommità minute : frà le quali v'è il seme , hà la radice nera simile all'oliua , la quale mentre è lunga , si chiama Ciperide . Da Dioscoride vien lodata per la buona radice del Cipero , ch'è ponderosa , densa , dura , e fieuole da rompersi , aspra , odorata , gioconda , con alquanto dell'acuto : e così commenda la Cilisa , la Soriana , e quella , che vien dall'Isole Cicladi . Questa radica è stomatica , & aperitiua , vsasi ne'difetti della madre , e del mouer' i mesi , scalda in secondo grado , e consuma le crudezze dello stomaco, e vale ne' dolori colici, come anco nel principio dell'Hidropisia, s'adopra parimente, per leuare il fettor della bocca , essendo masticata , pesta , e cotta nell'Oglio , serue anco , per mouer l' orina , ponendola sopra le reni , & al petenecchio.

lib.12. cap.18

lib.1.c.4

SALAPA CAP. CXXXV.

LA Salapa vien portata dalle Indie : è così chiamata dal luogo , oue nasce , detto Gielapo , dalli Massiliensi è chiamata anco Mechoaca nera , per esser simile alla Mechoaca bianca , che vien portata dalla nuoua Spagna Machoacan . Vien commendata quella ch'è coperta d'vna scorza nereggiante , e ch'internamente rosseggia : la qual tagliata in rotule è di gusto non ingrato , mà molto gommoso , e posta sopra il fuoco s'infiamma , per esser' in se copiosa gomma . Questa è molo gagliarda nel purgare tutti gl'humori peccanti del nostro corpo , mà primieramente gl'humori acquosi , senza alcuna molestia , e perciò il Santorio ne'suoi commenti dell'arte Medica di Galeno , la loda per mirabile nell'hidropisia data in poluere la quantità d'vna dramma in brodo , ò nel vino , ouero in quello infusa la quantità di due dramme . Di questa si fà l'estratto , che più tosto è la regina della Gialapa , mà questo non si può dissoluer nel brodo , perche subito si congela , perciò si mescola con qualche conserua , e si dà alla quantità d'vn scrupolo .

GIVNCO ODORATO CAP. CXXXVI.

IL Giunco Odorato vien chiamato Schinanto, parola Greca, che significa fior di Giunco, ò paglia della Meca: perche in quei paesi l'adoprano per paglia sotto à gl'animali, conforme dice il Garzia, & anco per fieno de Camelli, per nascer copiosamente nell'Arabia, come la gramigna nelli nostri paesi. Da Dioscoride vien commendato il rosso, di acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile i cui fragmenti porporeggiano, e fricato frà le mani, spira vn'odor di rosa acuto al gusto, e mordace. Questa è vna pianta, come vien descritta dal Mattioli, simile alla carezza, con foglie robuste, dritte, ferme, con li suoi nodi, che nella sommità hà gli fiori gialli, pelosi, & odorati; hà la radice bulbosa, acuta, & odorata. Nasce nell'Arabia nelle campagne, e laghi, ò paludi, che l'estate si seccano, e di là vien portata in Alessandria di Egitto, & in Soria: da Galeno, e Dioscoride le vien assegnata vna facultà calefaciente, astringente, & che sij composto di parti sottili, e perciò risolue gl'humori grossi, e prouoca l'orina, e li menstrui, risolue la ventosità dello stomaco, del fegato, ferma i vomiti, e singulti, leua il dolor della madre; esternamente s'adopra masticato à leuar il fettor della bocca, e lauandosi la testa col suo decotto, la corrobora, e facendosi fomento allo stomaco, lo conforta.

cap. 16.

Facul. de simp. lib. 8. lib. 1. c. 16.

ROSE DI GERICO CAP. CXXXVII.

LE Rose di Gerico sono volgarmente chiamate Rose di Santa Maria, nascono in Gerico, e vengono portate dalli Pelegrini, che vengon dal Santo Sepolcro; è quella apunto, che dalle Alleuatrici suol esser posta nell'acqa, nell'hora, che la donna grauida stà per partorire, la quale sentendo l'humido dell'acqua, s'apre, e credono, che habbia virtù in quell'istante di far partorire.

BEN BIANCO, E ROSSO CAP. CXXXVIII.

LE Radici del Ben Bianco, e del Ben Rosso, che conseruo, giudico, che siano le vere, che vengon portate dall'Armenia, conforme Serapione. Sono radici simili alla pestinaca minore forte, che spirano soaue odore, masticate sono viscose le sue qualità non hanno quelle, che nascono quà ne prati, ch'è il Ben bianco, e quelle, che nascono sopra il Lido non lungi da Venetia ch'è il rosso, per non esser odorate ne simili alla pestinaca, percioche il vero Ben è tanto simile à quella pianta, che Alia Abbate non li conosce differenza; queste vagliono nelle medicine cordiali.

ASPALATO CAP. CXXXIX.

Exer. 104. cap. 39.

CHe l'Aspalato non sia il Sandalo, chiaramente vien dimostrato dallo Scaligero contra il Cardano; per esser alberi di diuerse forme, e di

vario

vario temperamento, & il legno di diuerſo colore, & odore. L'Aſpalato, che ſi troua nel Muſeo, hà le note, che Dioſdoride aſſegna al vero Aſpalato: imperoche è graue, detratta la ſcorza roſſeggia, ouer porporeggia, & è di ſoſtanza dura, odorato; al guſto alquanto amaro, naſce, conforme Dioſcoride, da vn'arboſcello ſarmentoſo, armato di molte ſpine. Da Galeno, e Dioſcoride gli vien attribuita facultà aſtringente, calefaciente, eſſiccante: onde lo commendano, all'vlcere della bocca cotto in vino, & all'vlcere, che vanno ſerpendo per i membri genitali, come, anco à quelle ſporche, e ne i polipi del naſo: poſto ne peſoli vien adoperato, per prouocar il parto, commendano la ſua decottione per il fluſſo del corpo, e ſputo del ſangue, & a riſoluere la ventoſità, e prouocar l'orina.

lib. 1. de facult. ſimpl

CANELLA, E CINAMOMO CAP. CXL.

PArlando Dioſcoride della Canella, e Cinamomo, ne fà due capi, della Canella dice, che naſce nell'Arabia, odorifera, con ſarmenti di groſſa corteccia, e con foglie di pepe; la buona è quella, ch'è roſſa ſimile al corallo fortemente ſtretta, longa, groſſa, canelloſa, alquanto mordente, con alquanto di colore, coſtrettiua, aromatica, di odor di vino. Del Cinamomo dice eſſeruene cinque ſpetie denominate dalli luoghi oue naſcono; e perciò preferiſce quello chiamato Moſſilitico, e dopo queſto quello, ch'è freſco, di color nero, che trà al vinoſo, & al cinericcio, liſcio, ſottile da rami cinto, e da ſpeſſi nodi, il qual eſala buon'odore: eſſere però buono, e perfetto anco quello, c'hà odore proſſimo al Cardamomo, acre, mordente al guſto, con vn certo calore alquanto ſalſo. Mà molti ſono, che confondono la Canella col Cinamomo: ſtimando, che l'vna, e l'altra ſia vna medeſima ſcorza, e che differiſchino ſolamente nel nome: altri, che ſia vna ſcorza d'vn ſolo albero, e che l'eſteriore, e più craſſa ſij chiamata Canella, l'interiore, e più ſottile Cinamomo; altri lo diſtinguono, perche naſcon in varij luoghi; mà d'vna ſteſſa ſorte di albero; & altri, che ſiano ſcorze di diuerſi alberi frà di loro differenti, mà che ſia frà di loro vna tal ſimilitudine, che l'albero della Canella ſi poſſi commutare nell'albero del Cinamomo. Il Mattioli nega trouarſi il Cinamomo, ò pure trouarſi con grandiſſima difficultà: il che caua da Galeno, che à ſuoi tempi il Cinamomo era ſolamente nelle Galerie de gl'Imperatori. Mà Nardo Antonio Recchio, nell'Iſtoria Meſſicana, Garzia dall'Horto, lo Scaligero, il Monardo, & il Cluſio ne'ſuoi Eſotici, approuano la prima opinione; e tengono, che la Canella, & il Cinamomo ſiano il medeſimo; mà differir ſolamente: perche la Canella ſia la ſcorza più groſſa, & il Cinamomo la ſcorza più ſottile di vn medeſimo albero: che variano forſe, per la natura del luogo, e perche vna è più odorata, e di più virtù dell'altra. E l'albero della Canella, ò Cinamomo, come vuole il Garzia, con il Rechio, ſia della grandezza dell'Oliuo, e tal vola più picciolo, con molti rami, quaſi dritti, con foglie ſimili al Lauro di colore, mà di forma, come il Cedro, hà il fior bianco, e'l frutto nero rotondo, quaſi della grandezza dell'Auellana: è

lib. 1. c. 13.

lib 2. c. 11. cap. 15. Exer. 144.

la

la scorza inferiore di questo albero , come habbiamo detto ; è la Canella ; imperoche scorticato l'albero , prendesi la prima scorza , la qual tagliata in pezzettti quadrangulari , si getta per terra riuolgendola ben'insieme , che pare vn pezzo di ramo intero . Quel color rosato , ouer cinericcio gli vien dato dal calor del Sole, percioche quella, che non è stata al sole, è di color di cenere , e quella , che vi è stata troppo , diuien nera . L'albero, al quale si hà leuata la scorza, non si tocca più per tre anni : se ne troua gran copia in Zeilam, e questo è il buonissimo : nasce ancora nella prouincia di Malauar, e di Giaba, il qual è più ignobile . Galeno vuole, che sia calda nel terzo grado, mà però, che non disecchi conforme il calore, e che sia composta di parti sottili : e perciò è aperitiua, leua la ventosità dello stomaco : e conforme Dioscoride, beuuta con mirra, prouoca i menstrui , & il parto : è mirabile nell'aiutar la concottione, e confortar gli spirti vitali, e tutte le viscere ; e perciò si da à quelli, che sono deboli , c'hanno la testa , lo stomaco , & vtero freddo . Da questa si caua l'acqua per bagno Maria , ch'è mirabile à prestar gli effetti sudetti ; onde alcuni ne sogliono beuerne ogni mattina vn buon cucchiaro in luogo di acqua di vita, per assodar lo stomaco.

facult. simpl. lib. 7. cap 12.

CANELLA BIANCA CAP. CXLI.

SI può vedere anco la Canella Bianca di Clusio nel Museo; qual è vna scorza di radice , come lui asserisce , che , pochi anni sono, s'è cominciato à portare dall'Isole Malucche, e da Giaua, della quale ve ne sono due sorti : vna di scorza più grossa men bianca dell'altra con poca acrimonia , l'altra più sottile formata in picciol rotulo , la qual hà maggior acrimonia , & è di color più candido, & odor fragrante.

BALSAMO CAP. CXLII.

DIoscoride dice, che l'Opobalsomo è vn licore , che stilla da vn'arboscello della grandezza della piracanta, qual nasce solamente in vna Valle della Giudea , & in Egitto , mà differente : Plinio parimente dice ritrouarsi solamente in Giudea in due Horti Regij , l'vno della grandezza di venti Iugeri, e l'altro minore, s'accorda anco Strabone, attestando nascer nella Giudea in Gerico in vn campo circondato da vna montagna, dou'era vn Palazzo Regale con vn giardino di Balsamo odorifero . Fù tanto in stima quello appresso de Romani, dice Plinio, che non comportando, che vn'albero così pretioso restasse così raro, lo moltiplicorno , facedone pianrare co i sarmenti nel modo, che si fanno le viti , che appunto assimigliansi alle vite . Raccogliesi questo licore chiamato Opobalsamo intagliando l'albero con vetro, ò pietra,

lib. 1. c. 18.
lib. 12. cap. 28.
Geog. lib. 7.

ouero

ouero osso: altrimenti col ferro perirebbe; con tutto ciò molti Auttori negano trouarsi il vero Balsamo, con il Monardes, l'Amato, & il Cardano. Il Mattioli scriue in Italia non esser stato portato nè il licore, nè il seme del legno. Ma lo Scaligero, proua, che si ritroui hora il vero Balsamo, & hauerlo veduto appresso Massimigliano Cesare, & anco appresso di suo Padre, come anco al Duca di Sauoia: con il quale facilmente fù guarita vna ferita di vn Caualiere, & vna cicatrice, ch'esso haueua sopra l'occhio sinistro, ch'era segno di vna pericolosissima ferita. Parimente l'Alpino, nel suo Dialogo del Balsamo proua, e chiaramente dimostra, che vna gran quantità d'alberi del Balsamo si trouano in luoghi coltiuati, & anco non coltiuati nell'Arabia felice, nella Mecha, & nella Medina, & gl'Arabi hora per lo guadagno molti di questi alberi trasportano da i luoghi arenosi, e montagne ne' giardini adacquati, e grassi: doue si vedono innumerabili luoghi pieni di Balsamo, da quali copia grande di Opobalsamo raccogliono, che di poi vien trasportato in questi nostri paesi, per far la Theriaca. Gli Prencipi dell'Arabia felice, sotto quali vi è anco la Mecha mandano ogni anno al gran Turco quattro libre di Balsamo insieme con altri doni, & vna libra al Prefetto del Cairo. Quello, ch'io conseruo, stimo esser il vero Opobalsamo: essendo di color flauo, come la trementina, e per spirare vn'odor fragrantissimo, al gusto di sapor vn puoco amaro, & acre: mà di più conuenire con le proue assegnate da Dioscoride: percioche sparso sopra veste di lana, e di poi lauato non vi lascia macchia, nè segno; al contrario dell'adulterato, che s'attaccato, e gettato nel latte lo coagula: il che non fà il falso: di più gettato nell'acqua calda, subito si sparge, e di nuouo raffreddata l'acqua si vnisce, & infuso nel latte, subito si sparge, e dinien bianco, come latte, mà il falso nuota sopra, come oglio, e condensa in modo di stella. Le sue virtù sono celebri per tutto il Mondo, e perciò è desiderato da tutti li Prencipi. Dioscoride li da virtù efficacissima, e calidissima, onde leua tutte le cose, che offuscano la vista, si da à gli asmatici, alli febricitanti, à quelli, c'hanno il fegato opilato, prouoca mestrui, le secondine, il parto, & anco l'orina, si dà alli Tisici, mitiga i dolori di stomaco, muoue l'appetito, & è mirabile per le viscere sordide.

Exer. 157.

lib. 1. c. 7.

N 6 BALSA-

BALSAMO PERVVIANO CAP. CXLIII.

IL Balsamo Peruuiano, ouero Indico chiamato, vien portato dall'America, ouero dalla nuoua Spagna. Questo è vn licore, che dal fuluo inclina al nero, di odore soauissimo, di sapore acro, mà alquanto amaro: si raccoglie anualmente, tagliando la scorza, ò tronco d'vn'albero, conforme il Recchio, della grandezza di vn Cedro, con foglie maggiori della mandola, mà più ritonde, e più aguzze, e da l'incisione ne stilla questo licore chiamato Balsamo, si caua anco per decottione, pigliando i rami, ò tronchi dell'albero fatti in chieggie sottili, facendosi bollire in vna Caldara grande, con acqua assai, i quali hauendo sufficientemente bollito, si lasciano raffreddare, poi si raccoglie l'oglio, che sopra nuota; il qual è il Balsamo; mà è inferiore, e più nero. Dal Mattioli non vien approbato questo per lo vero Balsamo; per non esser di color del latte, conforme quello, che dice Strabone, ma però ammette, che possa esser adoperato in luogo del vero Balsamo Siriaco. A questo Balsamo gli vengon attribute qualità non inferiori del Balsamo Siriaco. Antonio Nardo Recchio vuole, che sia caldo, e secco quasi in quarto grado, e che sia composto di parti, con vna tal virtù astringente, e corroboratiua, e perciò esser vtile à scacciar, e sanar molti mali, ongendosi la mattina auanti il cibo lo stomaco con tre, ouer quattro goccie, s'è debole, per esser freddo, lo restaura, muoue l'orina, & espurga le reni, e la vesica, si dà nelle difficultà del respiro. Questo licore messo ne i pessari entro nella madre aiuta à partorire, e caua la secondina, & il parto morto, emenda la sterilità, che nasce da freddi humori, corrobora il cerebro ongendosi vale nella paralisia, e ne'dolori artetici, consolida le ferite fresche, e sana le vecchie; si dà internamente alla quantità di sei goccie. Lo Sclodero vuole, che sia caldo, e secco in secondo grado.

Lib. 1. c. 18. — *lib 3. c. 11.*

BALSAMO TOLVTANO CAP. CXLIV.

SI può vedere ancora nel Museo il Balsamo Tolutano, qual vien portato dà vna prouincia posta tra Cartagine, e Nomendei, Tolù dagl'Indiani chiamata, che iui si raccoglie da vn'albero di mediocre grandezza simile ad vn Pino picciolo, conforme dice Nard'Antonio Recchio, con foglie, che tutto l'anno verdeggiano, e sono coperte di scorze teneri, sottili, le quali tagliate mandano fuori questo Balsamo, ch'è di color rufo, che inclina al color dell'Oro, di cosistenza trà il liquido, & il duro; è molto tenace, e douunque si pone, fortemente s'attacca: gustandolo lascia nella bocca vna qualità di bot-

Lib. cap 14.

tero,

tero, mà penetrando alle fauci, alquanto punge: hà odore di ſtirace liquido miſto con muſchio: è così ſoaue, che vn poco fregato ſopra una mano laſcia una ſoauiſſima fragranza; poſto nell'acqua uà al fondo: mà al di ſopra uà nuotando una particella olioſa. Le uirtù di queſto Balſamo ſuperano quelle del Balſamo Peruuiano, che uiene portato dalla nuoua Spagna, e poco cede al Balſamo Egittiaco, e perciò ſi dà nell'Aſma, nella Thiſica, ne'dolori, e crudezze di ſtomaco alla quantità di quattro oncie. Imperoche è caldo, e ſecco, e molto riſolue adopranſi eſternamente nel leuar i dolori della teſta, che vengon da cauſa frigida, & à dolori artetici, e nefritici: porta gran giouamento alli membri paralitici: riſcalda il ſtomaco freddo, & infiato, e mirabile à riſoluer le ſcrofole, che non ſiano aperte, mà frà le altre coſe ſi eſprimenta ſingolare nel conſolidare le ferite, imperoche ſe l'oſſo è rotto, lo fà quamare: la doue s'adopra nelle ferite de gl'articoli, ponture de nerui, e ſcozature.

INCENSO CAP. CXLV.

Si conſerua nel Muſeo l'Incenſo Maſchio; cioè Olibano; l'ordinario Incenſo con il Legno, che lo produce: naſce queſto albero nell'Arabia, come dice Dioſcoride con Plinio, ſolamente in vn certo uillaggio principale del Regno de i Sabei, ſituato uerſo Leuante: oue la natura prohibiſce il poterui entrare: hauendo dalla deſtra ſcogli grandiſſimi di mare, & all'intorno ripe altiſſime. Le ſelue, che lo producono, ſono lunghe più di cento miglia, e larghe cinquanta: con queſte confinano i popoli chiamati Minij: i quali portano fuori l'Incenſo per una ſtrada ſtrettiſſima, e non tutti queſti poſſono raccoglierlo; ma ſolamente trecento famiglie, che per ſucceſſione li reſta queſta giurisditione; e perciò queſti ſono chiamati Sacri, perche quando raccogliono l'Incenſo ouero tagliano l'Albero, non ſi macchiano di alcuna ſorte di luſſuria, ne con eſſequie de Morti: e così la religione li accreſceua il prezzo: l'Albero dell'Incenſo à Romani era incognito, ancorche guerreggiaſſero nell'Arabia, nè alcun degli Auttori Latini lo deſcriue, e li Greci variamente, perche alcuni lo pongono con foglie ſimili al Pero, altri al Lentiſco, altri al Theribinto, e Giuba nelle lettere, che ſcriſſe à Caio Ceſare, figlio di Auguſto, curioſo di ſapere delle coſe dell'Arabia, dice c'ha il piede ritorto, e la corteccia ſimile al Lauro. Tagliaſi queſto legno, e dal taglio n'eſſe vn'humore, che lo raccogliono ſopra delle ſtuoie, fatte di palma, il qual è il più puro, ò ſplendido, ouero lo raccolgono in terra, hauendoli fatto netto ſotto il terreno, e queſto è il più graue, e traſparente. Dioſcoride dice naſcer anco nell'Indie, mà il Garzia nega, nè vuole, che in luoco dell'India naſca incenſo, e tutto quello, che ſi conſuma, eſſerui portato dall'Arabia, nel qual luoco dice hauer inteſo eſſer due ſorti di queſti alberi, vno, che naſce ne i monti, il qual produce incenſo perfettiſſimo, l'altro ne i piani, che fà l'incenſo nero cattiuo, meſcolato con reſina di altri alberi, il quale da loro viene vſato in luogo di pece alle barche, e queſto è vn'albero picciolo con foglie ſimili al Lentiſco, peculiare dell'Arabia. Galeno tiene, che ſia caldo nel ſecondo grado, e ſecco nel primo con poca facultà conſtrettiua, e

lib. 1. c. 67. lib. 12. cap. 14.

de fac. ſimpl. lib. 7.

perciò s'adopra internamente, conforme Dioscoride, in tutti i flussi di sangue, e vomito, e sputo di sangue, come anco fermar la diarea, e disenteria, giova anco internamente per la tosse, facendosi alcune pilole descritte dal Mattioli, e da medici molto praticate, cioè vna dramma d'incenso, e quattro scrupuli d'agatico, con succo d'Issopo, si fanno dieci pilole, vna delle quali si prende la sera, quando si và à dormire, e liberano da qual si voglia difficil tosse, ò catarro, che cada nel petto, vale anco à fermar il scolamento alla quantità di vna dramma, acqua ninfea: esternamente si adopra in suffumiggio, per corroborar la testa, & esiccar i catarri, e nelle piaghe, per far generar la carne, & anco per medicar le buganze, mischiato con grasso d'oca, ò di porco; acceso sopra la lucerna, & estinto nell'acqua rosa, ouero nel latte di donna per trenta volte, serue per rimediare a gli occhi rossi, che lacrimano: lauandosi con quell'acqua mattina, e sera.

lib. c. 67. *c. 67. lib. 1.*

MIRRA CAP. CXLVI.

LA Mirra è vna Rasina prodotta da vna pianta, che nasce nell'Arabia, alta cinque cubiti, spinosa, con legno torto, & la foglia come quella dell'Oliuo, mà più crespa, e spontata; raccogliesi questa rasina per incisione, intaccando la pianta nella guisa, che si fà l'incenso, come narra Plinio, mà non sà, qual forma habbia questa pianta: similmente Garzia scriue trouarsene gran copia nell'Arabia; mà come si sia l'albero, che la produce, & in che modo questa rasina si raccolga, non hà mai potuto sapere, che venghi dell'Arabia, anco Dioscoride s'accorda con gl'altri, e vuole, che la più perfetta sia quella Trogloditica così nominata dal paese, dou'ella nasce: è di color verdiccio trasparente, e mordace, e si deue elegger, com'esso afferma, la fresca fragile, leggiera, tutta d'vn colore, che nel rompersi mostra alcune vene bianche, liscie simili all'vgne, & habbi odore di Canella, minuta amara, acre, e che spiri buon odore: la cattiua poi sia ponderosa, di color di pece, cioè quella, ch'è nera. Galeno vuole, che la Mirra sia calda, e secca nel secondo grado, subastringente, attenuante, & aperiente; imperoche risolue, e matura, mollifica le durezze, resiste alle putredine. Dioscoride la commenda, per aprir le opilationi delli luoghi naturali alle donne, e prouocar il mestruo, & il parto, applicata di sotto con assenzo si dà alla quantità di vno scrupulo nella tosse vecchia, asma, dolori, del petto, ne i dolori colici, e de vermi, parimente nè flussi di corpo: & è mirabile, per leuar la febre quartana, come il Mattioli afferma essere stato esso liberato nella sua giouentù: se ne prende vna dramma ben poluerizata, con vn poco di maluagia calda, vn'hora auanti, che principij la febre, ponendosi subito li patienti nel letto à sudare, è ciò facendo in trè parosismi. Esternamente si adopera nelle ferite della testa, nel fuoco sacro, cancrene, per leuar il fettor della bocca masticata, & inghiottita; di questa si caua un'oglio, che serue, per leuar le cicatrici delle ferite, e le crespe della faccia, ongendosi spesso.

lib. 12. cap. 14. *lib. 1. c. 6.* *de fa-cult. sim. pl. lib. 8.*

STI:

STIRACE CAP. CXLVII.

LA Stirace è gomma, ch'è prodotta da vn'albero simile al melo Cotogno; mà le foglie sono minori, le quali biancheggiano dal rouescio, li fiori sono bianchi simili à quelli degli aranzi, e produce alcune bacche: Dioscoride dice esser il più perfetto quello, ch'è rosso grasso, ragioso, e che le sue granelle biancheggiano, che riserba lungo tempo la bontà del suo odore, e quando si fà molle, renda vn licor simile al miele: il cattiuo è il nero fragile, che rende poco odore. Lo Stirace scalda, e mollifica, matura; è vtile alla tosse, alli catarri, alla grauezza del respirare, & alla voce perduta; gioua alle opilationi, e durezze de'luoghi naturali delle donne: beuuto, & applicato, prouoca i mestrui; mollifica leggermente il corpo, togliendone vn poco con ragia di Terebinto in forma di pilole.

BENGIVINO CAP. CXLVIII.

IL Bengiuino si caua in Scion, ò Sian, & in Samaria, conforme il Garzia, *Cap. 5.* da vn'albero alto dritto, e bello, con rami folti, & eleuati, ombroso, con tronco grosso, sodo, e foglie minori di quelle del Cedro, mà non così verdi, che dalla parte di sotto biancheggiano, & acciò la gomma del Bengiuino venga più copiosa, intaccano gli alberi. Lo Scaligero, lo descriue *Exer. 142.* per Relation hauuta de Giouanni Valadà, che venne dalle Indie, esser simile al mandorlo, con foglie più longhe, nè produce frutto, eccettuato certe silique longhe compresse, piene d'Oglio, e non di seme: del qual'Oglio spessato fanno il Bengiuino. Il Garzia nè pone di due spetie, il primo chiamato Amigdaloides, il quale ha certe onghie, ò macchie à guisa di mandole, che quanto è più macchiato, tanto è più bello, e questo si raccoglie in Scio, & in Samaria, l'altra sorte è più nera, che scaturisce da gl'alberi gioueni di soauissimo odore, e questo lo chiamano Bengioin de Boninas. Quello del Museo è risplendente, di color di Cedro, che pare composto di varie particelle bianche, come mandole; spira vn soauissimo odore, facile à rompersi. Le sue qualità sono di scaldare, e seccare in secondo grado, & incidere, attenuare, e perciò si dà ne mali del polmone, asma, catarri, facendosi del Bengiuino li fiori, come sono li Chimici: esternamente s'adopra per il stranutatorio, per espurgar la testa, masticato per i dolori de denti, e per il suo soaue odore si mischia nè suffumiggi, perche facendosi suffumiggio col solo Bengiuino muoue la tosse.

CANCAMO CAP. CXLVIIII.

lib. 1. c. 23. Exer. 172. cap. 8. Anot. c. 8.

DEl Cancamo parlando Dioscoride, dice, ch'è vna lagrima d'vn'albero dell'Arabia, quasi simile alla Mirra, di odore graue, fetente, e adopra si nè suffumiggi; mà frà moderni molte sono l'opinioni di questo Cancamo di Dioscoride, perciochè alcuni vogliono, che sia la lacca, come approua il Mattioli, con lo Scaligero, altri il Bengiuino, altri, che non si troua, & altri, che sia la resina Anima: mà se vogliamo credere alli più moderni, & a quelli, che accuratamente hanno indagato la verità di queste cose possiamo dire, con il Garzia, il Clusio, & l'Amato Lusitano sopra Dioscoride, che il Cancamo sij portato dell'Etiopia, che confina con l'Arabia in Portogallo, e sia quella, che noi chiamiamo Anime: cosa molto atta à suffumiggi: della quale Clusio ne fa tre spetie: la prima di color fuluo, e lucido simile alla più fina ambra, gialla: l'altra nera simile alla colla del Tauro, la qual giudicano, che sia la Mirra di Dioscoride, la terza pallida rasinosa, e secca, e tutte sono di gratissimo odore ne'suffumigij, e d'vna medesima temperatura: le due vltime però sono più amare, & al gusto dimostrano esser più diseccatiue. L'Amato Lusitano parlando per relation, di Brisolo Francese il qual nauigò nell'Indie, e vidde questa sorte di gomma, dice, che questa cade da certi alberi alti, che hanno le foglie simili al mirto, ritrouasene anco di bianca, & di nera simile alla Mirra, la bianca la giudica esser il Cancamo, e la nera mirra minea di Dioscoride.

AMONIACHO CAP. CL.

lib. 23. cap. 10. lib. 3. c. 92. lib. 6. facult. simpl. lib. 3. c. 92.

L'Amoniacho così vien chiamato, conforme Plinio, perche distilla da alberi, che nascono appresso all'Oracolo di Gioue Ammone. Questo è licore distillato da vna ferula, che à differenza delle altre, vien chiamata ferula dell'Amoniacho. Nasce conforme Dioscoride, in Libia, il buono è sincero ben colorito, minuto di granella, come l'Incenso, denso, di odore vguale al Castorco, di sapore amaro, che non habbia miscugli di legni, ò sassi, e stropicciato con dita diuien molle, esternamente è di color giallo, e nell'interno è bianco, li vengon assegnate da Galeno, e da Dioscoride, facultà di mollificare, risoluere, digerire, e perciò vien commendato nelle durezze della smilza, dato per bocca, ò fatto impiastro. E caldo in secondo grado, e secco in primo, e perciò risolue gl'humori crassi, & viscosi, che sono nel petto, & anco quelli, che sono nel mesenterio, nel fegato, & nell'vtero: esternamente s'adopra à risoluer le scrofole, sciri, Tossi delle gionture, & altri tumori duri.

GOMMA

GOMMA SANDRACHA CAP. CLI.

IL Ginepro produce vna Gomma simile al Mastice, la qual viene chiamatà Sandaracha, & anco Vernice. Questa, quand'è fresca, è lucida, bianca, e trasparente, ma inuecchiandosi rosseggia, come scriue il Mattioli, mista con oglio di seme di Lino, che si chiama vernice liquida, è vtile alle cotture del fuoco, e singolarissima per i dolori, e tumori delle moroide. Il medesimo riferisce quello, che scriue Serapione, che conferisce al catarro, ferma i flussi de i mestrui, disecca le fistole, e le superfluità flematiche, che sono nello stomaco, e nelle budelle, ammazza amendue le spetie de' vermini, conferisce alle relassationi de'nerui, causate da frigidi humori, fumentandone il capo, disecca i catarri: preso per bocca stagna il sputto del sangue & applicata al flusso delle moroidi, aggiuntoui oglio rosato, serra le setole del sedere, e le fissure causate dal freddo de i piedi, e delle mani; il fumo della Sandracha posta sopra carboni accesi mitiga il dolore de'denti, pigliandone il fumo al dente, trita con chiara d'ouo ristagna il sangue del naso legata sopra la fronte.

lib. 1. c.24.

LIQVIDAMBAR CAP. CLII.

DEl Liquidambar riferisce il Monardes, che è vna resina cauata da vn'albero di assai grandezza, molto bello, adombrato di molte foglie simili à quelle dell Hederea, con la scorza grossa cinericcia, la quale intagliata manda fuori il Liquidambar, e perche la scorza hà vn'odor molto soaue, la pestano, e mescolano con la resina, e perciò quando vien abbruciata, rende miglior odore. Gl'Indiani chiamano questo albero Ocozab: questa è rasina di soauissimo, e fortissimo odore, la quale è calda nel secondo grado, humida nel primo: perciò riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori, e posta sopra il cerebro, mista con altre cose aromatiche, lo corrobora, e leua il dolore posta à modo d'empiastro, leua qual si voglia sorte di frigidità, & passione di stomaco, che prouenghi da causa fredda. L'Empiastro si fà distendendola con il Liquidambar vn pezzo di Camozio mischiandosi vn poco di Storace, Ambra, e Muschio. Da questa resina, quando è fresca, si distilla oglio, ch'è la parte più sottile, il qual è il più pefretto, oueramente fatto per espressione, nel qual modo se ne trahe maggior quantità, che poi serue a profumare li guanti. Questo riscalda, risolue, mollifica qual si voglia durezza della matrice, e leuando la opilatione, prouoca i mesi, e mollifica ogni durezza, si fà anco oglio con la decottione de rami, ma è di poco valore.

lib. 1. c. 6.

GHITA-

GHITAIEMOV
CAP. CLIII.

Cap. 1. lib. 4. Exot.

IL Ghitaiemoù è chiamato gomma Gota, gomma del Perù, del Gemu, del Hemandra, gomma contra la Podagra del Monardes, e con varij altri nomi vien portata dal Regno della China, come racconta il Clusio. E vn sugo concreto, e spessato più tosto, che gomma, molto puro, senza alcuna sordidezza, di color fuluo, qual bagnato con vn poco di saliua, ò acqua, macchia di color flauo. Questo sugo, di qual pianta sia cauato, non hò potuto trouare, però alcuni vogliono, che si caui dall'Esula, ò dalla Catapuția maggiore, ò fiori del Ricino Indico, che di poi li sia dato il colore con la Curcuma: altri, come il Clusio, per vna certa acrimonia, che li lasciaua nella gola, dopo hauerlo inghiottito; giudicando, che sia il sugo dell'Euforbio: altri che sia composto dal sugo dalla scamonea, titimalo: altri dal sugo della scorza di mezzo della frangola. Questo sugo vien'hora adoperato famigliarmente dalli Medici nell'hidropisia, per purgare gl'humori acquosi, & altri humori vitiosi, che si trouano nel corpo.

ALOE CAP CLIV.

Cap. 2. *lib. 27. c. 4.* *lib 2. c. 23.*

L'Aloe è succo dell'herba Aloe: qual nasce, conforme il Garzia, in Bangala; e la migliore in Socotora, d'onde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, e finalmente per tutta l'Europa. Quest'herba, come dice Plinio, con Dioscoride produce le frondi simili alla Scilla, mà più larghe, con acutissime spine dalle parti, & nella cima hà vn solo gambo, tenero, & vna sola radice: di graue odore, e di sapore amara, che sempre verdeggia, come fà il sempre viuo; di questa si fanno quattro sorti di Aloe, l'vno sporco arenoso nero, e si chiama Aloe Caballina, il qual viene vsato à purgar li Caualli; l'altra più pura di color di fegato, vien chiamata Aloe Hepatica, e di questa la più pura ancora vien chiamata succotrina dall' Isola Socrota, oue copiosamente nasce, e di questa la parte migliore tanto si purifica, che diuien trasparente, e lucida, la qual posta al sole traspare, come il vetro; senza altre preparationi può esser vsata; dopo questa di bontà tiene il secondo luogo la Succotrina, il terzo l'Hepatica; si deue elegger, conforme Dioscoride, la pura fortemente amara, frangibile, splendida, e rosseggiante, che ageuolmente si liquefaccia, e quanto più è amara, tanto più buona si deue giudicare. Questa hà virtù purgatiua, & essiccante in terzo grado, e calefattiua in secondo grado, e perciò presa per bocca apre le moroide; muoue li mesi alle donne, ammazza, e purga gli vermi: e perche è astringente, corrobora lo stomaco, e per la sua siccità, prohibisce la putredine, esternamente s'adoprà nelle ferite, & anco per fermar il sangue mista con incenso, e peli di lepre.

GOMMA

GOMMA DEL BDELLIO CAP. CLV.

LA Gomma del Bdellio, come ſcriue Plinio, è prodotta da vn'albero nerō grande, come l'Oliuo, con foglie ſimili alla Quercia, & il frutto, com'il fico; Queſta Gomma è molto traſparente, odorata, graſſa nel maneggiarla, amara al guſto, e ſenza acidezza; naſce nell'Arabbia, in India, in Media; & in Babilonia. Dioſcoride parimente vuole, che ſi elegga quella, che al guſto è amara, e traſparente, come la cola taurina, che ſij di dentro graſſa, e nel maneggiarla diuenghi molle; pura ſenza altro miſcuglio, e quando s'accende, eſſali vn'odore ſimile à quello dell'vnghia odorata, e per lo contrario reproba la nera ſordida portata in più groſſi pezzi, d'odore d'aſpalto: hà virtù, come dice Galeno, di mollificare, riſoluere le durezze, e gl'humori acquoſi, e li nodi delli nerui, e perciò giornalmente ſi miſchia ne gl'impiaſtri; è calda, e ſecca, digeriſce, muoue il ſudore, e ſi dà internamente, conforme Dioſcoride, per la toſſe, e morſi d'Animali velenoſi, prouoca l'orina, ſcaccia le pietre, prouoca il parto.

lib. 21. cap. 9.

lib. 1. c. 66.

lib. 6. facult. ſimpl.

GOMMA COPAL CAP. CLVI.

LA Gomma Copal vien portata dalla nuoua Spagna, qual è vna reſina, che ſtilla da vn'albero inciſo; aſſai dura, molto bianca, e lucida, traſparente odorata, e ridotta in vna maſſa alquanto grande, che pare cetro condito; gl'Indiani ſe ne ſeruono per ſuffumiggi nè loro ſacrificij, & à gli Spagnuoli, quando andarono in que luoghi, li Sacerdoti andarono in contra profumandoli con quella reſina. E calda nel ſecondo grado, humida nel primo, percio mollifica. e riſolue, e s'adopra principalmante ne'mali della teſta.

GOMMA ANIMA CAP. CLVII.

LA Gomma Anima è Lacrima, ò Reſina, che vien dalla nuoua Spagna d'vn albero, come lo deſcriue Nard'Antonio Rechio, di mediocre grandezza, con le folie ſimili al fraſſino; produce vn frutto ſimile alle ghiande hà dentro vna coſa, come vn pignolo coperto di vna reſinoſa corticella, dà queſto albero ſi raccoglie la detta Gomma per inciſione, nel modo, che ſi fà l'incenſo,

lib. 3. cap. 5.

& mastice, & è di odore, e di sapore parimente simile à l'incenso, la buonā è trasparente, che gialleggia, granulosa, & oliosa; se si rompe, è di color di Cedro, & lascia vn frangrantissimo, e gratissimo sapore, posta sopra il fuoco facilmente si liquefà: è vtile, come narra il Garzia, à dolori del capo, che sono cagionati da humori, e da cause fredde; ò per catarri, che discendino dal capo, serue à suffumiggiare le coscie nell hora del dormire per quelli, che patiscono il dolor del capo, fassene impiastro doue fà bisogno confortare, e risoluere particolarmente humori freddi, e ventosità; è calda in primo grado, humida in secondo.

lib.3.c. 1.

GOMMA ELEMI
CAP. CLVIII.

LA Gomma Elemi è vna Lacrima, che stilla da vn'albero, il quale giudicano alcuni, che sia l'oliuo Etiopico, mà il Mattioli ciò non approua, per non esser Gomma, mà più tosto rasa, perche come fanno l'altre ragie, subito si fonde, e si liquefà, come cera, giudica, che l'albero à noi sia incognito, e forse sia simile al pino, all'abeto, ò al pezzo: altri vogliono, che stilli dal Cedro; questa è vna lagrima ridotta in massa risplendente, biancheggiante, essendoli mischiate alcune particelle gialle; quando si abbruccia esala vn soauè odore. Dal Mattioli per esprimento particolare de'Medici, e Chirurgici vien giudicata la più eccellente di tutte l'altre resine, per medicare le ferite del capo, e perciò di questa si fà l'vnguento di Gomma Elemi, & anco il Lenimento Angelico. Scalda temperatamente, mollifica, digerisce, e risolue, matura, leua il dolore, muoue li mestrui, & l'orina.

lib.1.c. 121.

GOMMA TACAMACA
CAP. CLIX.

LA Gomma Tacamaca, che vien portata dalla nuoua Spagna, come dice il Monardes, è vna resina, che si trahe per incisione da vn'albero grande, come la piopa; qual'è molto odorifero; fà il frutto simile al seme della peonia, & è di colore, come il galbano, con alcune parti bianche simili all'Amoniacho, hà odore graue, e s'attacca tenacemente alla pelle. Di questa gomma si seruono gli Indiani per l'infiagioni in qual si voglia parte del corpo, percioche le dissolue, e digerisce, scaccia il dolore causato da humori freddi, ò flatuosi gettata sopra carboni accesi fà ritornar i sensi alle donne, per cagion di soffocatione di madre perduti, posta questa resina sopra l'ombelicolo in modo d'Impiastro ferma la matrice al suo luoco, e li leua ogni soffocamento. Il Monardes dice esser molto proficteuole alle discese di qual si voglia parte, e così medesimamente le prohibisce, distendendone vn puoca in pezza di lino, legandola di dietro all'orecchie, di quella parte, d'onde le discese corrono. Posta sopra le tempie à modo di Cerotto trattiene il flusso, che

lib.3.c. 2.

che scorre à gl'occhi, & ad altre parti del viso, leua il dolor de'denti, ponendone vn poca nel buco del dente forato, meschiata con Theriaca, & vna parte di storace con ambra, in modo di empiastro, gioua allo stomaco, e lo conforta, aiuta la digestione, risoluendo la ventosità, posta nel medesimo modo sopra la testa la conforta, guarisce il dolor della sciatica, fà il medesimo in ogni dolor di gionture in qual si voglia parte del corpo, nelle ferite de nerui adoperata le sana, prohibendo lo spasimo. Questa è calda nel principio del terzo grado, e secca nel secondo con hauere gran astrittione.

GOMMA LACCA CAP. CLX.

CHe la Gomma Lacca non sij il Cancamo, chiaramente l'habbiamo veduto nel capitolo del Cancamo, imperoche la Lacca, conforme il Garzia, *cap. 8.* si raccoglie nel Perù, in Bengala, in Martaban, Prouincie delle Indie Orientali, da vn'albero grandissimo, con foglie simili al pruno, ne cui rami più sottili alcune formiche grandi alate vscite dalla terra succhiando vn certo succo, al modo, che fanno le api il mele lo riducono in Lacca, lasciando la sola gomma delli rami dell'albero; i quali rami poi spiccati dall'albero, si lasciano seccare all'ombra, fin che se ne spicchi la Lacca, la quale rimane, come baccelli rotondi, & alle volte resta attaccata à pezzi di legni: & anco alle volte vi si veggono ale di formiche, dal che si può comprendere, che sia lauorate dalle formiche sopra li rami, come si è detto. La migliore è quella, ch'è sincera, senza fragmenti di legno, secca, simile alla Mirra rossa, che masticata tinge la saliua di rosso. E perciò pesta, e macerata nell'orina vecchia, tinge le pelli di color rosso. Questa hà diuerse virtù di purificar il sangue, mouer il sudore, e l'orina; e perciò si dà, per cacciar fuori le varuole, e ferse: vsandosi il siropo di Lacca serue anco nell'asma, & nell'ostruttione della smilza, e del fegato, come anco nel morbo regio.

GOMMA CARAGNA CAP. CLXI.

LA Gomma Caragna vien portata da Cartagine dell'India Occidentale; cioè prouincia dalla nuoua Spagna, e dal Nome di Dio; conforme il Monardes. Questa vien data da gli Indiani per incisione, dando molti colpi all'albero, che di subito vien fuori il licore, e lo raccolgono, ch'è vna resina alquanto dura, tenace, mà non però fortemente s'attacca: è di color simile alla Taccamaca; mà differisce, perche è più splendida, e più liquida, con l'odore anco simile, mà è più graue. Gl'Indiani l'vsano per infiagioni, & in ogni sorte di doglia, hà le virtù della Taccamacha, mà opera con maggior prestezza. Vale alle passioni delle gionture, e di gotte artetiche: applicata sopra il dolore, pur che non vi sia infiammaggione d'humori troppo

calidi, lo scaccia con gran facilità, rissolue, e distrugge l'infiammaggioni antiche, così d'humori, come di ventosità; è calda, e secca in terzo grado.

GOMMA OPPOPANACE CAP. CLXII.

L'Oppopanace è vna Gomma, ò licor d'vna pianta simile alla ferula: il suo gambo s'innalza dalla terra circa due cubiti, di colore pallido, hà le foglie, come ha la ferula, i fiori sono disposti in cima della gamba, come fà l'aneto in sù l'ombrella, & ha gratissimo odore: nasce, come narra Dioscoride, in Beotia, & in Phocide di Arcadia, ancora in Cirenea di Libia, & in Macedonia: quelli, che lo raccolgono, dando alcuni piccioli tagli, al gambo di che esce fuori vn licor di color d'Oro, il qual s'accaglia, e diuien oppopanace. Il buono di fuori hà color del Zafrano, e di dentro bianco, al gusto amarissimo di odor graue, e composto di sostanza grassa, frangibile, tenera; che facilmente si disfa nell'acqua, e à guisa del galbano fa il latte, e risolto s'assimiglia al color latteo: il cattiuo è il nero, e molle. Hà qualità, come dice Mesue, di absterger, di gerire, di sottigliare, e dissipare le ventosità grosse, lenire, e mondificare. Purga il flegma grosso, & viscoso da i membri remoto, & propriamente dalle gionture: mondifica il ceruello, i nerui, i membri sensitiui, & il petto, gioua alle infirmità fredde di membri nasciute da tal humore, come alla vista debile, alla tosse vecchia, alla respiratione difficile, alla sciatica, & alla podagra, mettesi vna parte di questo nel mosto a bollire, e dopò trè mesi se ne può bere, per leuar la hidropisia, e l'humor della milza, beuuto con l'acqua mulsa calda guarisce la stranguria, gioua alle soffocationi dalla matrice, & alle passioni frigide di quella. Lauandosi la bocca con aceto, doue sia dissoluto questo, ò cotto, conferisce à dolori de denti, beuuto con aceto vn'hora auanti il parosismo, e fattone linimento con succo d'apio, & oglio di aneto sopra la spina della schena, prohibisce il rigor delle febbri, impiastrato risolue la durezza della milza, le scrofole, & incorporato con pece, dice Dioscoride, esser vtilissimo contra i morsi de gl'Animali rabbiosi.

Lib. 3. c. 50.

GOMMA DEL GVAIACAN CAP. CLXIII.

LA Gomma del Guaiacan si caua dalla scorza ruuida di questo albero, incidendo l'albero, come si fa nel cauar l'altre Gomme, ouero da sua posta scaturisce, restando attaccata al legno. Questa Gomma è di sapore acro, di color, e figura simile alla Lacca, e trasparente, masticata cede alli denti. Il Sclodero riferisce esser stata esprimentata felicemente nel guarire il mal Francese.

lib. 4. pag. 27.

SVCCO

SVCCO DELL'ACCACIA CAP. CLXIV.

IL Succo dell'Accacia si spreme dal seme di quella, ch'è simile à lupini, rinchiuso ne'baccelli, e si caua anco dalle frondi, e semi vn succo acido astringente, che rosseggia, & è parimente risplendente ammassata in fogazzette: & tale è appunto quella, ch'è nel Museo. Da Galeno gli vien dato vn temperamento diseccatiuo nel terzo ordine, e freddo nel secondo, e perciò Dioscoride gli dà virtù di restringere, e rinfrescare, il suo succo beuuto, e posto nè cristeri, ferma i flussi delle donne, e ristagna gl'altri flussi del corpo: sana le vlcere della bocca, & è molto vtile alle medicine de gl'occhi, al fuoco sacro, alle vlcere serpiginose alli panarici delle dita.

lib.7.de facult. simpl. à lib.1 c. 114.

MASTICI CAP. CLXV.

IL Lentisco è vn'albero, che produce le bacce, e nasce in Italia, in Franza e principalmente nell'Isola di Chio, il qual suda fuori la resina, ò Gomma, Mastici. La migliore è quella, che si raccoglie nell'Isola di Chio, la qual rende buon'odore, ed è risplendente candida, simile alla cera bianca, fragile, secca, stridente, sincera, e granulosa. La cattiua è verde, nera, succida, & impura. Questa è calda, e secca in secondo grado, constrettiua, e si dà, per fermar i flussi di corpo, e vomiti, e si mescola con medicamenti, per correggere la sua acrimonia, corrobora lo stomaco, manda à basso i fumi, che vanno alla testa, e perciò à questo effetto dopo il pasto se ne inghiottiscono alquanti grani: beuuta ferma lo sputo del sangue, e leua la tosse vecchia, masticata fà buon fiato, rassoda le gengiue, e purga il cerebro, esternamente s'adopra nelle polueri, che si preparano per gli denti, e ne gl'empiastri, che si fanno, per corroborar lo stomaco.

SANGVE DI DRAGO CAP. CLXVI.

IL Sangue di Drago, lasciando l'opinione de gl'antichi, e vna Lacrima; che distilla, ò vien cauata per incisione da vn'albero, che viene nella nuoua Spagna, nell'Isola chiamata Porto Santo. Questo albero è di molta grandezza, con scorza molto sottile, che facilmente si rompe, e ne esce la Lacrima, la qual vien chiamata Sangue di Drago in lacrima; è ammassata a guisa di sangue essiccato. Fassene anco nel modo della trementina; qual si vende in pani, che viene chiamata Sangue di Drago in pane, mà di bontà è molto inferiore, li vien dato questo nome, conforme il Monardes, di Sangue di Drago, percioche questo albero produce vn frutto simile alla ciresa, che, leuata la pelle, esattamente dimostra vn dragoncello, e quindi ha preso il nome.

Lacrima,

DELLE SFERE
CAP. CLXVII.

MOlte altre cose parena d'huopo il trascorrerle col silentio, come quelle che alle materie intraprese di libro in libro non appartenessero: nulla dimeno bramando più tosto defraudar in parte all'ordine, che porle in oblio, risoluo nè seguenti capo far di esse memorie, frà le quali Sfere adornano il mio Museo, le quali essendo istromenti praticati da professori dell'Astronomia, e Astrologia, non stimo indecente il dire alcuna cosa di queste scienze. E adunque l'Astronomia vna scientia, con la quale s'acquista cognitione non solamente delle cose Elementari, mà ancora delle Celesti. La onde i Filosofi chiamano tutte le cose dell'vniuerso con vn solo nome Mondo: comprendendo in quello il Cielo, le Stelle, il Mare, la Terra, e tutti gl'altri Elementi. E per meglio capire le cose marauigliose di quello, fù da Anasimandro Milesio inuentata la Sfera, con tutti li segni appartenenti alla similitudine della vera Sfera del Mondo, come narra Plinio, mà non già tanto bella, come fù quella d'Archimede celebrata da Claudiano,

lib. 2. c. 56. in Sfere Arch.

Iupiter in paruo cùm cerneret athera vitro;
Risit, & ad superos talia dicta dedit:
Huccine mortalis progressa potentia cura?
Iam meus in fragile luditur orbe labor.

lib. 2. c. 12.

Questa, come scriue Francesco Patritio, fù di tanta marauiglia, che è impossibile à ingegno humano figurarsi, non che formare cosa sì degna, e dicesi, che quello pigliasse maestranza da Atlante, che fù anco maestro d'Ercole: fece tanta stima Archimede di questo suo lauoro, che lasciò in testamento, che fosse posto nella sua sepoltura insieme col suo corpo. Altri scriuono con Luciano, che gli Etiopi insegnarono à mortali l'Astronomia, e perche gli Egittij erano à loro più confinanti, furono anco i primi ad impararla. Isidoro attribuisce l'inuentione dell'Astronomia à gli Egittij, è dell'Astrologia alli Caldei. Queste però sono due scientie tanto congiunte, che si chiamano tal volta l'vna per l'altra: Vien diuisa l'Astrologia in Naturale, e Giuditiaria, ouero superstitiosa: la Naturale è quella, che appartiene al corso del Sole, della Luna, e delle Stelle, come anco alla Medicina, alla Nauigatione, e particolarmente all'Agricoltura, essendo molt'vtile, come si pratica tutt'hora, che ò nel crescer della Luna, ouero nel suo scemare, hauersi risguardo comforme alla qualità delle piante nel seminare, e nel coltiuare la terra, ciò pare, che voglia inferire Esiodo,

Astron. pagina 255. lib. 3. c. 26.

Plaiades est subigenda seges Athlantidos ortu,
Nec autem se se Stella condente serendum est.

Sarebbe questa Scientia molto gioueuole à gl'huomini, se contenti di esercitarla in quelle parti permesse dalla Religione Christiana; anzi dice Lodouico Viual.

ual. che gli Teologi sono tenuti intenderla, percioche in molti passi della scrittura Sacra si tratta del Cielo, del corso del Sole, della Luna, e delle Stelle. Parlando degli Astrologhi Giouanni Damasceno nelle sue Theologiche sentenze, determina, in Cielo poter esser segni di pioggia, di siccità, di caldo, e di freddo, mà non già delle nostre attioni: mà l'humana curiosità non raccordandosi, che alla nostra imbecillità non è permesso arriuare a quelli alti, e diuini secreti, vuole con vana, e superstitiosa intelligenza seguire quella parte dell'Astrologia detta Giudiciaria suggerita dal Demonio, (come dice Lattantio Firmiano) dispongono questi Astrologhi, ò Mattematici gli dodici segni Celesti per ciaschedun membro del Corpo, e dell'Anima, e con il corso delle Stelle s'ingegnano predire le natiuità, e costumi de gl'huomini, le cose passate, le presenti, e le future: credendo, che tutto quello, che accade nel Mondo, dipenda dalle costellationi, & influenze de Pianeti, come vuole Tolomeo, e scriue Lucano,

de orig. eres. c. 7.

in Cent. lib. 6.

Preceps agit omnia fatum,
Nec medij dirimunt morbi vitamque, necemque.

E' Boetio Cantò.

de Cons. Phis.

Mutare fata non possumus,
Stant dura inexorabilia.

Seneca ancora,

Trag.

Quicquid patimur mortales, quicquid facimus, venit ex alto.

Onde vogliono ch'il Fato sia vna causa occulta dipendente dalle Stelle; mà questo altro non è, che quella prouidenza diuina, con la quale si regge l'Vniuerso, come tengono gl'Auttori Ecclesiastici; e perciò sopra di questi Astrologhi giuditiarij corre quella volgatissima sentenza di Democrito, che voglio sapere quel tanto, ch'opra il Cielo, nè sanno appena quel, ch'anno dinanzi a piedi loro. Platone nel suo Timeo dice, che mentre Talete Milesio professore d'Astrologia era intento a mirare, e contemplar il Cielo, cadè all'improuiso in vn pozzo, il quale osseruato da vna certa ancella nominata Tressa, con piaceuol moto l'arguì, dicendo; tù vuoi con tanto studio preuedere le cose altissime, che sono in Cielo, e non scorgi quelle, ch'hai dinanzi a gl'occhi. Vediamo dunque, come costoro, mentre abbagliati da vna falsa, & arroganza scientia, ricercano di sapere quelle cose, che al solo Iddio sono note, non osseruano risultarne la loro dannatione.

DEL-

DELL' INSTRVMENTI MVSICALI. CAP. CLXVIII.

MI parebbe ingiuriare la propria virtù, s'io tralasciassi di registrare sopra di questi fogli alcuna memoria della Musica, come de gl'Instrumenti ad essa condecenti. Questa hebbe origine, come scriue Agostin Ferentili, da Giubal figlio di Lamech, e di Ada, che anco fù chiamato Padre de Cantori; il qual fù inuentore della Cetra, del Salterio, e delle consonanze. Confermano ciò le sacre Lettere *ipse fuit pater canentium Cithara, & Organo*. Plinio attribusce l'inuentione della Musica ad Anfione: & il Patritio v'aggiunge Zeto, fratello di Anfione: li quali furono al tempo di Cadmo, e dice, che insino al tempo di Pitagora ella fù, come vna cosa rozza, che egli poi la ridusse a miglior perfettione. Lasciò raccordo Plutarco, che dourebbe esser tenuta in pregio, come quella, che fù inuentata dalli Dei, e molto stimata appresso gl'antichi: Onde fauoleggiando i Poeti, finsero, che Anfione, insieme con Orfeo, Lino, & Apollo, col suono, e col canto trahessero a se le Pietre, gli Alberi, e gl'Animali: onde Oratio cantò,

pag.16. *Genesi c.4.* *opusculi* *de Arte poeti.*

Dictus, & Anphion Thebanę conditor Arcis,
Saxa mouere sono testudinis.

Et in altro luoco

Siluestres homines, Sacer, interpretesque Deorum;
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus;
Dictus ob hoc lenire Tigres, rapidosque Leones.

La lira fù ritrouata da Mercurio, come dice Polidoro Virgilio, onde Oratio;

lib.1. carm. ad mer.

Te canam magni Iouis, & Deorum
Nuncium, curuæque lira parentem;

Del Flauto diuerse sono l'opinioni, mà la più vulgata è, che Pan innamorato di Siringa, seguendola vn giorno arriuata al fiume Ladone, nè trouando essa altro scampo, per fuggir l'aspettato insulto, chiamò in aiuto l'altre Ninfe, fù subito conuertita in Canna, della quale Pan fabricossi vna Zampogna, come lo dimostra Virgilio.

Eglo2.

Pan primus calamos cera coniungere plures Instituit.

L'Organo da noi vsato è del tutto dissimile da quello, ch'era in vso appresso gl'antichi, percioche tal nome attribuiuano genericamente ad ogni Instrumento Musicale, come attesta Polidoro: Questo dico, che noi specificamente chiamiamo Organo, benche si per la soauità d'vn graue concento, come per ogni

lib.3.c.18.inuc

ogni ammiratione si può chiamare il Rè de gl'altri instromenti, e benche da moderni introdotto, nulladimeno con gran danno della sua gloria ne stà nascosto l'inuentore: onde s'è resa vana non tanto la mia fatica, mà de' più eruditi ancor nell'inuestigar il nome di quello: ne più di lontano, hò potuto trouare l'vso di quello, ch'in circa l'anno DCLVII. nel tempo di Vitelliano Pontefice, che fù il primo ad introdurlo nelle Chiese, per maggiormente incitar alla diuotione i fedeli. La Musica adunque è vn'armonia, che serue non solamente a passar l'otio a sfacendati, mà hà forza ancora di nutrire i sensi, e risuegliar gl'animi pensierosi dalla tristezza; e chi haurà quel duro cuore, che vdendo il suono, & il canto, non senti entro di se vna tal qual tenerezza, e non si pieghi? Riferisce Francesco Patritio il detto di Licurgo, che la Musica è data all'huomo dalla natura, per poter più facilmente sopportare le fatiche humane; onde mosso da questo parere, ordinò, che nella militia fossero i Zuffoli, accioche li combattenti dal suono, si mettessero più prontamente alla battaglia. Questo effetto prouò Alessandro Magno, (come narra il Paruta,) il quale sentendo a suonare Timotheo, si moueua con gran furia a prender l'armi. Trouasi nelle medesime carte, che Aristotile, hauendo a ragionare della eruditione de giouani, ne libri delle cose ciuili introdusse vn lungo trattato della Musica, come di cosa, che a nostri costumi possa essere di grandissimo giouamento. E però Socrate, hauendo conosciuta la sua forza, e bontà, non si vergognò impararla, quasi nell'vltimo estremo della sua vecchiaia: come narra il medesimo Patritio. Scorrendo le sacre carte, particolarmente ne Salmi troueremo, quante volte il gran Profeta Dauide, tutto acceso dell'amor d'Iddio scrisse, e cantò gl'alti suoi misteri, ammonendosi ad esaltarlo, e lodarlo con preci accompagnate dal suono, e dal canto: onde ne resta manifesto, quanto la Musica sia sempre stata grata al sommo Iddio: E conoscendo questo la Chiesa Santa, tutto hora costuma nelli Tempij, particolarmente nelle maggiori solennnità, con suoni, e canti celebrare gli diuini Officij per tutto il Christianesimo. Non hebbe virtù di acquetar li Demonij all'hora, che Saul era vessato, mentre Dauide suonando la Cetra, e cantando, era alleggerito da quella pena? Non hà ella forza di scacciar l'ira, e lo sdegno, come prouò Clinia Pitagorico, il quale sentendosi oppresso da tal alteratione, suonando la lira, diceua egli, che scacciaua quella, & acquetaua l'animo commosso. Non faceua il medesimo effetto in Achille studiosissimo della Musica? che per temperar lo sdegno, suonando la lira, si sentiua placar, e tornar in se, come manifesta Eliano. Et in oltre, se vogliamo credere ad Alessandro di Alessandri, il suon de gl'instromenti, & il canto, non è rimedio solamente all'afflitioni dell'animo, mà gioua ancora alle infirmità del corpo, come à quelli, che sono morsi dalle vipere, e similmente à frenetici. Lo stesso soggiunge con Scipion Amirato, ch'vna spetie d'Aragni, che vengono nella Puglia, detti Tarantole, nel tempo dell'Estate sono così velenosi, che qualunque viene morsicato, se di subito non vien soccorso, perde i sensi, e muore, e se alcuno scampa, resta insensato, e fuori di se stesso, onde fù trouato per vnico rimedio a questo inuisibile morso il suono, che vdito dall'infelice patiente comincia a ballare, con diuersi giri alla gagliarda. Asserendo il detto Alessandro hauer veduto tal volta, che per la stanchezza de suonatori cessando il suono, al patiente mancarono le forze, e cade in terra, come morto, di nuouo ritornando a suonare, vide colui, leuandosi in piedi, prender forza, e ballare: per mezzo del quale suono a poco, a poco, quasi da horribili legami sciogliendosi, il misero, come dice l'Amirato digerendo il veleno, si sente interamente esser da tante infirmità liberato. Ismena Thebano cele-

lib. 2. et 15.

vita poli lib. 2.

Giosesso lib. 6. cap. 10.

Var. ist. lib. 14.
lib. 2. c. 17.
lib. 3. disco. 2.

bertimo suonando il flauto, curaua molti da dolori, della sciatica, il che viene comprobato da Theofrasto, e solo con canto Talete, leuò la Peste, che affliggeua Candia; Per breuità molte altre prerogatiue tralascio; dalle quali inuaghito anc'io hò aggiunto al Museo diuersi musicali istromenti, cioè Organo, Spineta Clauacimbali, & altri, accioche li virtuosi, ch'alle volte mi fauoriscono, possino passar l'otio con sì dolci trattenimenti.

DELLA PITTVRA
CAP. CLXIX.

SE già mai fù ritrouata alcuna inuentione, che apportasse diletto al Mondo, e che fosse di gran stupore, a mio parere deuesi dire quest'esser la Pittura, percioche hauendo in se vna tal forza diuina, mentre rappresenta auanti a gl'occhi sopra vn pezzo di tela quelli, che già gran tempo sono morti, e riuiuere in vn certo modo ancora per longhissimo tempo il loro volti. Onde Cassandro Capitano d'Alessandro vedendo la figura del già morto suo Rè, e scorgendo in essa quella maestà Regale prouò con tutto il corpo vn gran tremore, come l'hauesse veduto viuo, e chi non proua la forza, e l'effetto della pittura nel veder le dipinte effigie del Padre defunto, ò del Figlio, ò Moglie, ch'in parte non si consola, alleggerendo il dolore della perdita del parente, con la vista del finto. Hebbe origine quest'arte, come racconta Isidoro, da gli Egittij col principio delle semplici linee circonscritte dall'ombra dell'huomo, e dice Plinio, che falsamente quelli si vantarono hauer ritrouata quest'arte sei milla anni auanti, che la Grecia hauesse di questa alcuna cognitione. Altri dicono, che fù ritrouata da quelli di Scio; & altri di Corinthi, mà però tutti s'acordano, che l'origine fosse tratta dall'ombra dell'huomo, soggiunge lo stesso Plinio, che Filocle Egittio, ò Cleante Corinthio trouò le linee, e dopo fù ritrouato il dipingere con vn solo colore: il qual modo fù chiamato Monocromathon. Cleofante Corinthio inuentò i colori. Apollodoro Atheniese trouò il pennello. Polignoto vi diede grand'aiuto leuandosi da quella goffa, & antica maniera, poiche figurò le donne con la bocca aperta, che mostrassero i denti, e fosse ornate di vestimenti. Apollodoro Ateniese espresse le bellezze, con vaghezza, ne auanti lui si trouò Pittura, che allettasse gl'occhi. Zeusi entrò nella Pittura, per la strada fatta da Appollodoro, e poi col progresso del tempo, e con l'ingegno dell'huomo s'inoltrò quest'arte, e si ridusse a quella perfettione, che si legge hauer esercitato Parasio, e Apelle, il quale fece tanta stima delle sue opere, che non credendo trouarsi prezzo condecente al suo valore, incominciò a donarle. Mà si come la Barbarie de Gotti, Vandali, e Longobardi fù cagione, che molt'arti perirono: così parimente questa restò quasi del tutto sepolta: riducendosi nella prima goffaggine, e semplicità, come lo dimostrano sì alquante pitture, che tutt'hora sopra de muri antichi si veggono così rozzamente, e stranamente fatte, come anco la Scoltura, che nelle monete di Anastasio, Giustino Giustiniano, & altri, che imperarono in quei tempi, con impronti così sconci, e malamente fatti, che muouono à riso chiunque li mira. Poi si come sogliono fare le cose girate dal tempo, e dalla fortuna, che hora abbassano, e tal volta s'innalzano, tornò a poco a poco, à sormontare quest'arte fino all'età di

lib. 19. c. 16.
lib. 35. c. 8.

tà di Rafaello d'Vrbino : che con con il suo Eccellente ingegno, fece risorgere la già sepolta alla maggior perfettione . Dice il Vasario, che costui lasciò l'arte , i colori , e l'inuentione vnitamente ridotte a quel fine , che l'humana mente sapeua desiderare ; nè di passar lui già mai si pensi alcuno . Questo nobilissimo esercitio, è stato sempre nobilitato da tanti huomini Illustri , così Antichi, come Moderni : i quali non sdegnorno di propia mano esercitarsi in tal professione : frà questi de gl'Antichi annoueransi Filippo, Alessandro , Cesare , come scriue il Patritio , e Nerone , come attesta l'Ammirato , Alessandro Seuero, Valentiniano, e tutta la Famiglia de Fabi, che quindi s'acquistò il cognome di Pittore : Turpilio Caualier Romano , che dipinse in Verona, il qual operando con la mano manca, s'acquistò lode immortale. Paolo Emilio , con molti altri Cittadini Romani fecero insegnare a figliuoli insieme con le buone Arti, la pittura . Ancora appresso de Greci i giouanetti nobili, e liberi imparauano con le lettere a dipingere ; e tanto fù nella Grecia stimata, che per publia deliberatione fù vietata , che non fosse lecito a serui impararla . De moderni dilettossi grandemente Francesco primo Rè di Franza, Rodolfo Secondo Imperatore, come riferisce il Barclaio , Carlo Emmanuele , Duca di Sauoia con tanti altri appresso , i quali non si sdegnorno tal volta deponer il Scettro, e prender il pennello . Io , ch'ò sempre portato particolar affetto alla pittura , son rimesso dal genio violentato a far raccolta di quadri, Disegni, ò schizzi di varij, & eccellenti Pittori, de quali hò addobbato due stanze : mà per non stancar il Lettore , con il raccontar di ciascheduno, portarommi da altro, asserendo di tanto honorare questa nobil professione, s'io sapessi col mio inssegno a bastanza lodarla, tanto di buon cuore lo farei, per renderla a mia voglia inalzata.

lib.2. c. 15. lib. 12. di scor. 4.

Eufor.

DELLI HOROLOGI CAP. CLXX.

QVal'vnica marauiglia dell' Arte , si può con ragione annouerar l'Orologio frà gli egregi Artificij dall' ingegno humano inuentati: come quello, che con certe , e picciol linee compassa l'intero giro solare, che incomprensibile lo direi , se da questo non venisse circonscritto , e distinto . L'Inuentore di si bell'opra , scriue Plinio, esser stato appresso i Greci Anasimene Milesio : & il primo, ch'in Roma introducesse questo Orologio Solare (come dice scriuere Fabio Vestali) fù L. Papiro , il quale lo fece porre nel Tempio Quirino dedicato in honore di suo Padre: essendo stato da quello votato ; Mà il primo, che in publico lo collocasse , scriue M. Varone , (come testifica lo stesso Plinio,) fù M. Vale . Mesala Cons. il quale lo fece porre sopra d'vna colonna appresso gli Rostri , nella prima guerra Carthaginese , hauendolo trasportato dalla presa Città di Catina, trent'anni dopo l'Orologio di Papiro , e questo non riuscendo in tutta perfettione, Q.Marcio, Filippo Censore nonantanoue anni dopo ne fece porre vn'altro appresso di quello, ilche fù vno de più grati doni, che riceuesse il popolo . Oltre l'Orologi da Sole , che seruiuano per il giorno, haueuano ancora gl'Orologi fatti con l'acqua, che seruiuano per la notte, i quali furono introdotti in Roma, da Nascia, inuentati da Clessidro Alessandrino CXLVIII. anni dopo l'vso del Solare . Era fatto ques-

lib 7. c. 76. lib.7. c. 60.

lib. 18. c. 39. to, come racconta Celio, con vn vaso di vetro, nel cui fondo era vn picciol buco, e da vna parte tirata vna linea, nella quale erano distintamente descritte 12. hore, poi empiuano il vaso di acqua, la qual cadendo a poco, a poco per il detto buco, mostraua l'hore con vna picciol bacchetta, che fissa in vn souero nuotaua sopra l'acqua, e con la punta toccaua il numero dell hore: E quindi è credibile sij stata cauata l'inuentione di quelli da poluere. Mirabile in vero fù l'inuentione di questo, mà l'oggetto delli stupori a mio giuditio può dirsi quella dell' Orologio di Metallo fabricato, con diuerse ruote, e campana, il quale hoggidì communemente s'vsa, apportando non minor beneficio, che commodità nel regolar le continue facende sì publiche, come priuate, mà l'inuentore di sì artificioso istromento, si come è stato ignoto a più eruditi, così si sono rese vane le mie fatiche, nel ricercarlo; non dimeno si stima, che fosse inuentato insieme con le campane (come narra il Panziroli,) essendo *Cose antic. lib. 2. cap. 9.* stato preso il modello da Vitruuio, doue insegna fare alcune carozze, che mostrino, quante miglia facino all'hora, qual'inuentione non si può dirsi antichissima, essendo stato l'vso della Campana trouato circa l'anni del Signore CCCC. da San Paolino Vescouo di Nola, Città di Campagna. Questi Orologi sono stati accresciuti di tal artefìcio, che non solo additano l'hore, mà di più (come si legge di vno donato à Carlo V.) che mostrauano tutte le costellationi, e segni del firmamento, che girauano non altrimenti, che fanno in Cielo. Ond'io, per caminar con l'intrapreso ordine di far nota di tutte le cose del Museo, non lascierò di annouerare diuerse sorti di Horologi sì da Sole, come anco di Metallo: i quali seruono di non minor commodità, che adornamento.

DELLI LIBRI
CAP. CLXXI.

IL principal mezzo, con cui si può fare strada all'immortalità, e il lasciar di se memoria delle virtuose attioni, le quali quanto sono più esemplari, e gioueuoli alli posteri, tanto più innalzano alla gloria d'vna immortal fama; E perciò dice Ouidio, *Fasti lib. 2.*

Fama manet facti posito velamine currunt;
Et memorem famam, qui benè gessit, habet.

Si che tutt'hora vediamo, che non la morte, nè l'ingiurioso dente del tempo dopo tanti secoli passati sono stati basteuoli consumar il pegno lasciato da virtuosi; hà ben fatto si ch'Athene, Corinto, con molt'altre Città siano del tutto distrutte, mà non già le memorie lasciate ne scritti de Platoni, delli Aristoteli, & altri, le quali viuono, e sono per durare insieme col Mondo. E qual maggior stimolo, può hauer ridotto tanti Letterati alla perfettione, che la tromba della gloria? che vinti da tal suono non hanno sparmiato fatiche, ò vigilie, per giunger a quella perfettione, che vediamo dalli suoi scritti esser ne riusciti. Li quali poi quanto siano stimati da gl'huomini dotti, chiaramente lo vediamo, percioche non è alcun letterato, che non brami se non in quantità, almeno

no

no in parte, far raccolta de libri, de più eruditi Autori; il qual vso di far Bi-blioteche, non solamente appresso de moderni, mà de gl'antichi ancora si troua, come si raccoglie da Isidoro, il qual dice, che gl'Athenieſi vedendo l'vtilità, che dalli libri si cauaua, vsarono molta diligenza in radunarne quantità che poi Xerse impatronendosi d'Athene, gli portò in Persia, doue stettero, fin che Seleuco Nicanore Rè di Macedonia gli riportò di nuouo in Athene, dalla quale finalmente Paolo Emilio, e Scilla gli trasportorno à Roma. Aristotile, come vuole Strabone, fù il primo, che facesse Libraria copiosa, la quale rimase nelle mani di Theofrastro, e poi di Neleo suo discepolo, dopo la cui morte gl'heredi benche ne facessero pocha stima, nulladimeno intendendo, che Cumene Rè d'Attalia faceua diligenza grande, per condurli a Pergamo, li nascosero sotto terra, doue furono per lo più rotti, e e guasti dalle tarle; indi a molti anni furono venduti, ad Appollicone, il qual facendoli rescriuere rimasero pieni d'errori. Asinio Pollione, fù il primo, che facesse libraria in Roma, come narra Plinio, aggiungendo a quella, l'imagini di coloro, che gli composero. Di doue è credibile, che restasse l'vsanza conseruata sin'hora di porre nelli studij, l'imagini de gl'huomini celebri in lettere. Il Cassaneo nel suo Catalogo dice, che Gordiano virtuosissimo Imperatore costrusse vna grandissima Bibliotecha, nella qual erano sessanta milla volumi, e sogginnge, che Tiramnio Grammatico, che viueua nel tempo del gran Pompeo, haueua raccolto più di tre milla libri. Plutarco ancora nella vita d'Antonio, scriue, che nella libraria di Pergamo erano ducento milla libri. Mà Tolomeo Rè dell'Egitto, radunò la più bella, e più famosa del del Mondo. Adriano come narra Pausania, ne fabricò vna in Athene, la qual veniuano sostentata da cento colonne di marmo Libico. Mà se vogliamo paragonare li tempi antichi, a quelli di presente, troueremo grandima differenza, non essendo quelle di presente altro ch'vna semplice ombra; in tutto ciò molti Prencipi virtuosissimi non hanno risparmiato nè oro, nè diligenza, in far cumulo, de quanti ne suoi tempi hanno potuto; frà i quali furono particolarmenee gli Serenissimi di Fiorenza, Federico Feltrio Duca d'Vrbino, il qual messe insieme vna Bibliotecha, qnal fù da Giulio suo figliuolo ampliata, & arricchita. Catherina de Medici Regina di Francia, ridusse in Lione gran quantità de libri, e particolarmente Greci. Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano hebbe in Pania vna grandissima libraria, come testifica Filippo Bergomense. Lodouico XII. radunò gran copia d'Istorie, come narra il Cassaneo, lo stesso raccorda di Alfonso Rè di Aragona, tanto comendato per l'acquisto, d'vna marauigliosa libraria in ogni scientia, & in ogni lingua; nè mancano tutt'hora altri Prencipi, e Republiche, che tengono appresso di se Bibliotheche, per commodo, e beneficio de suoi studiosi, come anco appresso d'altri tanti priuati, che se bene non giungono a quel numero, & eccellenza, non cedono con l'animo, a qualunque si sij: così io appunto, ne hò raccolto alquanti, i quali se non formano vna perfetta libraria, producono almeno vn'intera perfettione a miei desiderij.

lib. 6. c. 4.

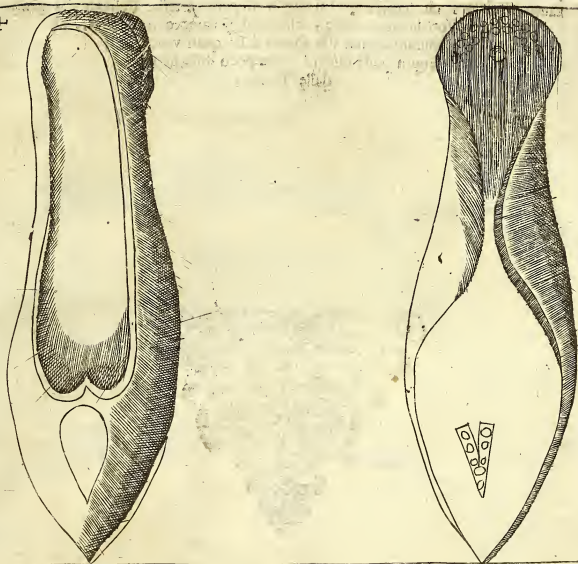
lib. 35.

lib. 2.

suplic. lib. 7. consider. 7.

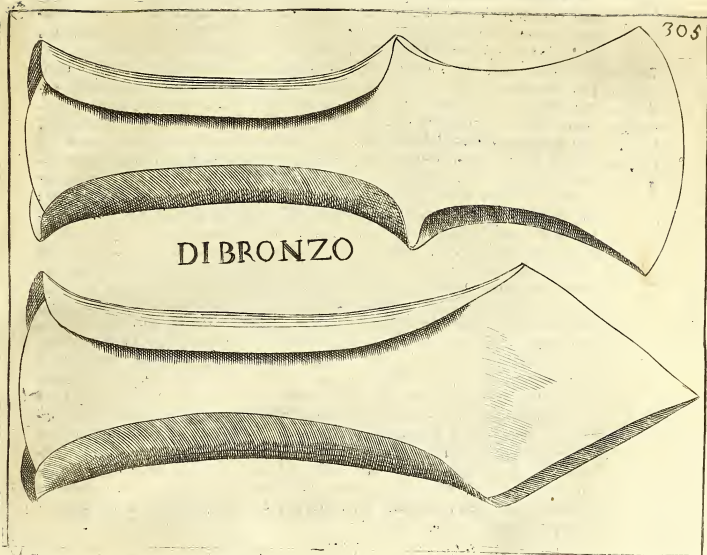
DELLA

DELLA INTARSITVRA O' COMMESSO CAP. CLXXII.

L'Arte dell'Intarsitura, ouero di commesso, hebbe origine dal lauoro del Mosaico, come raccorda Giorgio Vasari, e si come quello è formato d'alcuni pezzetti di pietre; così questa è composta di pezzi di legno commessi insieme, con li quali si formano figure di ogni sorte, mà particolarmente riescono in eccellenza le prospettiue. Lo stesso dice, che le più belle cose in questa spetie, che fossero fatte, furono in Fiorenza, da Filippo Bruneleſſo, e poi da Benedetto da Maggiano, il quale lauoraua solamente di nero, e di bianco. Mà Frà Giouanni Veronese dell'Ordine Oliuetano si auanzò tanto in questa professione, che mai più fù alcuno, che lo pareggiasse non che l'auanzasse; percioche con mirabil magistero faceua le sue opere colorite con legni di varij colori, che nel tutto imitauano la pittura; per il che la sua immortal fama, volando all'orecchia del Mondo, particolarmente à Roma, mentre Giulio secondo Pontefice hauea fatto dipingere la camera detta della Segnatura, per mano di Rafael da Vrbino; vuole anco, che si facesse nel medesimo luoco, le spaliere, e li sederi con alquanti vsci di lauoro corrispondente, per tanto fece chiamare Frà Giouanni, il quale perfettionò il tutto con finte prospettiue, mà con tanto artificio, & ingegno, e con tanta sodisfattione del Pontefice, e d'altri virtuosi, che meritò esser honorato, e ricompensato da quello. Testimonij restano delle sue rare virtù le marauigliose opere, che tutt'hora vediamo del Monte Oliueto di Chiusuri; in quello di San Benedetto di Siena, nella Segrestia del Monte Oliueto di Napoli, in quella di Santa Maria in Organo di Verona, & in due Tauole di prospettiue, che nel Museo si trouano; onde meritò, che non solamente dalla sua Religione fosse honorato, mà da qualunque sentiua il suo nome di gran Mastro de Commessi. Visse nel tempo di Rafael d'Vrbino, e morì l'anno MDXXXVII. nell'età d'anni LXVIII.

SCARPE DELL'INDIANI
CAP. CLXXIII.

Avanti, che dal Colombo fossero scoperte l'Indie, alcuni di quei popoli andauano scoperti in tutte le parti: altri vsauano di vestire, & portare scarpe fatte di alcune scorze d'alberi, come dice Alessandro di Alessandri. altri le faceuano della pelle del Pesce Tonina, accomodando quella con il suo proprio grasso, come narra Giouanni Boemio. Mà dopo, che fù introdotta in quei paesi la cognitione delle cose: si sono sem-

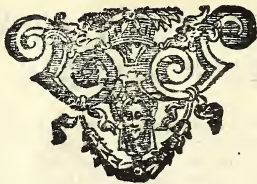
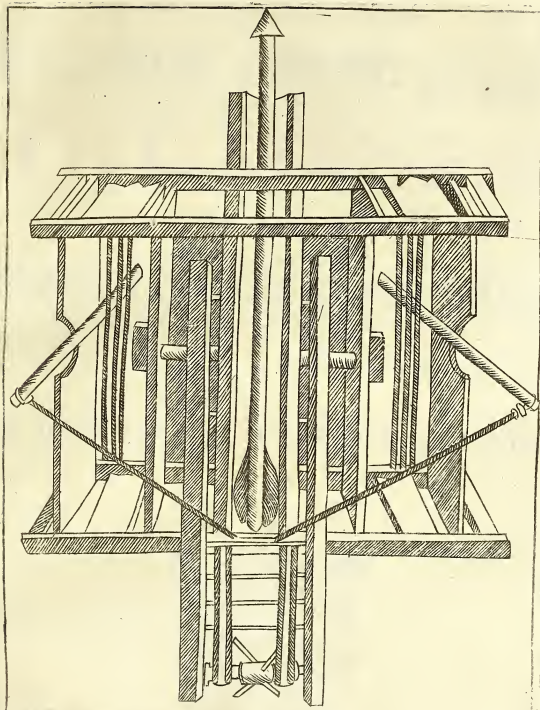
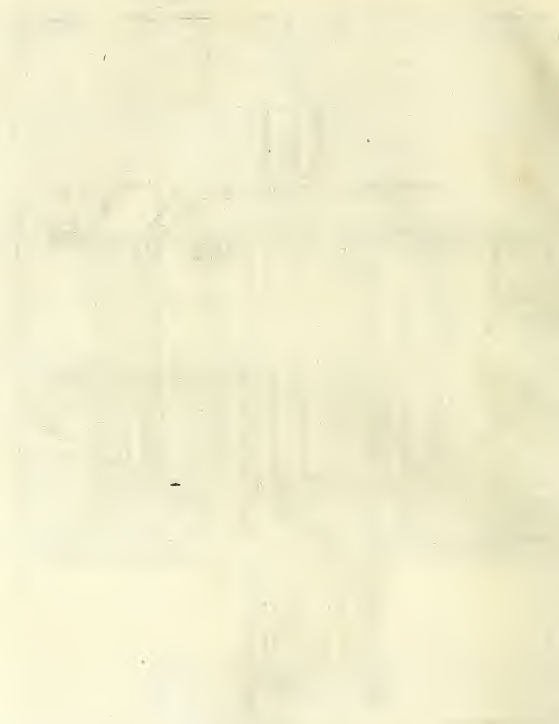
pre

pre auanzati d'ingegno; percioche vedonsi hora nel Museo Scarpe fatte con tanto artificio, che supera qual si voglia diligente artefice Italiano, le quali sono così sottilmente cucite, che non si scuoprono nè punti, nè commissura alcuna, la forma delle quali vedesi dalli sopra posti disegni, che poco differiscono dalle Turche.

DELLA

DELLA CATAPVLTA
CAP. CLXXIV.

NOn diasi marauiglia se vedendomi vscir fuori dell'ordine proprio, non solamente con questo capo, mà molt'altri ancora: la cagione di ciò è stata, che molte cose mi sono vento nelle mani, mentre si continuaua stampare la presente Opera: Onde hò risolto più tosto, che lasciarle all'oblio, darle in luce con qualche disordine alla curiosità, di chi si compiace di simil cose. Sono dunque questi disegni tratti da due miei antichissimi bronzi: i quali hanno seruito alla cima di due grossissimi Dardi, che dalla forza di vna machina da guerra, chiamata Catapulta, erano gettati a vsanza particolare de Romani, & inuentione delli Scithi, come vuole Plinio.

lib. 7. c. 56.

Questa machina era fatta à guisa d'vn arco, conficcato in alcuni legni, haueua la corda fabricata de nerui riuolti, e nel mezzo era vn legno, com'vn canale, doue passaua il dardo, ò altra materia da gittare, la coda del quale tirata con vna corda da vn certo segno si lasciaua, e scoccaua con tant'empito, che, come dice Flauio Gualtieri, fracassaua muraglie, vccideua huomini, non altrimenti da quello, che faccino le Artiglierie, & Arcobugi de nostri tempi. Gettauano ancora con queste machine ogn'altra sorte d'arme, & sassi, come attesta il Calepino. Catapulta Machina Bellica, *qua Tela, aut Saxa excuti solent*. Di questi Sassi lo conferma Gioseffo, discorrendo dell'assedio, che Vespasiano pose à Giotapata. *Ergo propterea tam Catapultarum, quàm Iaculorum vt simul multi transfigebantur? missaque machinis Saxa, & murorum minas auferabant, & frangebant angulos turrium: Virorum autem nulli tam fortiter constipati erant, vt non vsque ad extremam aciem saxi, magnitudine, ac violentia sternerentur*. E per dimostrar, quanto fosse la forza di questa machina, apporta due casi auuenuti nell'istessa Città. *Sciet autem aliquis, huius machinæ vis quantum valeat, ex his, quæ illa nocte contigerunt. In muram cuidam ex circumstantibus Iosepho, Saxo percusso caput auulsum est, eiusque ad tertium stadium veluti funda excussa caluaria. Interdiu quoque prægnantis fœmina transfucto vtero, ad dimidium stadium infans abactus est; tanta tormento vis fuit*. Ne diamoci ammiratione, che l'armi fossero di bronzo, poiche anco gl'Antenoridi l'vsauano di simil materia, come racconta il Pignoria, con il detto di Pindaro, & alegando Hesiodo, dice, che nella terza età gl'huomini haueuano le armi di bronzo, raccordando con Girolamo Maggio, che gl'antichi haueuano il secreto di temperarlo per vso della guerra; dimostrando in disegno nel suo Antenore, vn ferro di saetta, & vna Bipena, tratti dagl'antichi bronzi, che appresso di se conseruaua, li quali furono ritrouati in Candia, nelle rouine d'vn antico sepolcro, l'vna delle quali hà forma d'vna scure, con il taglio d'ambe le parti. E quantunque Vitruuio habbi descritto alquanto oscuramente la fabrica di questa machina, nulladimeno viene così bene delineata da Giocondo Architetto Veronese, che resta molto facile, & intelligibile, il di cui disegno quì rappresento.

Considerratum 8. sopra il Panziroli. lib 3. c. 9.

IL FINE.

PARTE SECONDA
DELLE NOTE, OVERO MEMORIE
DEL MVSEO
DEL
CONTE LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

Vno de' Padri nell' Accademia Filarmonica.

IN VERONA,

Per Andrea Rossi. M DC LXXII.
Con Licenza de'Superiori.

AL LETTORE.

Ono già ſedeci anni, che diedi alle ſtampe le note delle coſe più curioſe, che ſin'à quel tempo haueuo raccolte nel mio Muſeo. Doppo hò fatt'acquiſto di molt'altre coſe di non minor curioſità, & ſopra di eſſe ſcriſſi alcuni abbozzi, con penſiero però di non laſciarli vſcire alle ſtampe. Tuttauia per ſeruire à chi mi hà potuto commandare, & per compiacere allo ſtampatore mio amoreuoliſſimo Compare, che m'hà ricercato li ſcritti, ſon condeſeſo à conſignarglieli tali, quali furono abbozzati; Che perciò Gentiliſsimo Lettore non ti marauigliare, ſe vedrai queſti fogli con poch'ordine, e men corretti. Non parlo con Ariſtarchi, mà con chi ſaprà compatire vno, che con altro fine non ſcriue, che per paſſar con queſto honeſto modo l'otio, & per non incorrere nel detto di Seneca

Otioſus non ſibi viuit, ſed quod turpiſſimum eſt ventri, & ſomno.

APPROBATIO.

OPus Co: Illuſtriſſimi de Moſcardis, cui Titulus *Delle Note, ouero Memorie del Muſeo del Conte Lodouico Moſcardo Nobile Veroneſe* perlegi, neque quidquam deprehendi quod aut mores corrupere, aut Sacroſanctam Fidem Orthodoxam ledere, aut imminuere poſſit, ipſiq; contrarium ſit; ſed omnia ita adinueni exarata, vt virum integerimum, & maximè Catholicum, doctiſſimumq; demoſtrant, & decantent.

Franciſcus Zamperius Reuiſor, & Sanctiſſimæ Inquiſitionis Veronæ Anctens.

ſtante hac atteſtatione.

Imprimatur Inquiſitor Veronæ.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitor di Verona, *nella Seconda Parte delle Note, ouero Memorie del Muſeo del Co: Lodouico Moſcardo*, non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segrettario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza à Andrea Roſſi di poterlo ſtampare; oſſeruandoſi gl'ordini, &c.
Data li 10. Genaro 1671.

Nicolò Sagredo Cau: Pr. Reformat.
Pietro Baſadonna Cau: Pr. Reformat.

Angelo Nicoloſi Segrett.

DEL

DEL SEPELIR ANTICO,

Vſato dalli Gentili, & dalli Chriſtiani nella primitiua Chieſa.

IN frà le pietoſe attioni dell'huomo ben fù lodeuole il dare alli cadaueri in qualche modo ſepoltura, che fù per naſconder l'oridezza, & il fettore alli viui. Il Teſtore vuole, che l'inuentore del ſepelire, e dell'eſſequie foſſe Ercole, mà nelle Sacre Lettere habbiamo molti eſempi, che quelle ſi coſtumaſſero auanti che naſceſſe Ercole, e perciò ſi ritroua, che non fù gente così barbara, dice il Rodigino, che non penſaſſe al ſepolcro; e ſe bene à tutti i popoli è commune la morte, non perciò in vn'iſteſſo modo furon' oſſeruate da gl' antichi l'eſſequie, e le ſepolture, e ſi come era la diuerſità de paeſi, così anco variaua il modo di dar ſepultura, che perciò ſi legge eſſerne ſtati praticati diuerſi così de ciuili, e pietoſi, come de barbari, e ſtrauaganti. Imperciochè li Bracmani, Iberi, e Taſſili faceuano deuorare i defonti alli Auoltoi, gl'Ichittiofagi, & Oſtafagi li dauano à mangiare à peſci del Mare, gl'Iberni, ſe li mangiauano per eſſi, gli Parteſij, & li Perſi li faceuano deuorare alli Cani, il ſimile faceuano gl'Ircani, i quali nutriuano tali animali à queſto affetto, e li chiamauano Sepolcrali, e ciaſcheduno ſi alleuaua in vita quel cane, da cui doppo morte doueua eſſere deuorato. Onde paſsò poi in prouerbio circa coloro, che tengono preſſo di eſſi perſone mal uiuenti *Nutri canes, vt te edant*. Li Sabei, e gl'Arabi ſepeliuano i loro Regi, e gran Capitani in luochi aſpri, & incolti coprendoli con lo ſterco meſcolato col loto, al contrario de i Babiloni, che li ſepeliuano nel miele; Li Trogloditi li legauauano li piedi alla coppa con vna fronde di paliuro, e poſcia feſteggiando al ſuono d'vn corno di Capra le gettauano ſaſſi fino ch'erano con eſſi coperti; Li Macrobi li copriuano di ſtucco, e di geſſo, e poi li dipiangeuano al naturale, poſcia formando vn pilaſtro di vetro li ſeruauano dentro, riponendoli dietro alle mura della Città, gl'Vſciti li ſcorticauano e con la pelle, formauano tamburi: Quelli dell'Iſole Beleari tagliauano li corpi in pezzi, e poi gli copriuano con allegrezza tutti de ſaſsi: Li Pitagorici li ſepeliuano con foglie di mirto, piope, & Aloè, nel qual modo volſe eſſer ſepolto M. Catone: Gl'Aſſedoni morendo il padre ad alcuno, i parenti portauano à caſa del morto delle pecore, e fatte in pezzi con il corpo del morto ſe lo mangiauano in compagnia; Gl'Etiopi ò getauano li cadaueri ne' fiumi, ò li conſcruauano nelle caſe rinchiuſi ne' vetri, acciò ſeruiſſero di ſpettacolo a'poſteri. Mà douendo li figliuoli dare ſepoltura a padri, ò à più ſtretti congiunti di ſangue, ſeguirono il coſtume de gl'Arabi, con eſporli nel lido del Mare, acciò

Offic.

Lib. 17. Cap. 19.

in

in tempo di procelle fossero dall'arrene da fluti gettate, e sommersi; I Tarconei morto il suo Signore lo seccauano al fuoco, e poi fatto in poluere lo beueuano nel vino. Infiniti furono li modi praticati da gl'antichi in tal materia, secondo la diuersità de loro riti. Mà per fuggire la prolisità concluderò con li Giudei, li quali costumarono abbrucciare li cadaueri, come habbiamo in Geremia, *Attamen audi verbum Domini, Sedecia Rex Iuda non morieris in gladio, sed in pace morieris, & secundum combustiones patrum tuorum Regum priorum, qui fuerunt ante te, sic comburrent te, & væ Domine plangent te, quia verbum hoc, ego locutus sum, dicit Dominus*; Di più nello Paralipom: *Asa Rex, & sepelierunt eum in Sepulcro suo, quod foderat sibi in Ciuitate Dauid: posuerunt eum super lectum suum plenum aromatibus, & vnguentis meretricijs, quæ erant pigmentariorum in arte confecta, & combuserunt eum super ambitione*. Ne Reggi ancora si raconta di Saul di trè suoi figliuoli, li quali furono abbrucciati: Altri furono sepolti con grandissima, & merauigliosa pompa, come fù Mausolo Rè di Caria, à cui da Artemisia sua moglie gli fù erretto così magnifico, e sontuoso sepolcro, che meritò essere annonerato in frà le sette marauiglie del Mondo, essendo passato all'età nostra, per eccelenza, il nome di Mausoleo à tutti li sepolcri di non ordinario lauoro. Se bene però la Regina Artemisia non deputando tal machina corrispondente al merito del perduto consorte fece abbrucciare il Cadauere, e beue nel vino le ceneri stimando il solo suo corpo, degno recettacolo dell'estinto. La sepoltura di Adriano Imperatore in Roma hoggi Castello di Sant'Angelo, qual fù di così marauigliosa struttura, che si poteua aggiunger trà le altre marauiglie: Augusto viuendo si fece fabricar vn Mausoleo per suo sepolcro, non men degno dell'antedetto, vedendosi tutt'hora gran parte. Tralascio le Piramidi d'Egitto, con molte altri superbe moli de grandi, che à questo effetto furono edificati: Mà altri poco, ò nulla curarono di queste eccelse pompe come fece Ciro Rè de' Persi, il qual ordinò à suoi figliuoli, che ne in oro, ne in argento, ne in altra cosa fosse sepolto, mà che lo rendessero alla terra, come era prima, così scrisse Senofonte. Socrate quando beuè il veleno li fù addimandato come voleua esser sepolto, dice il Stobeo, che li rispose, come à loro pareua più facile, quasi volesse dire con Trucidide *Illustrium virorum omnis terra est, & monumentum est non tantum in scriptio in tumulo, sed etiam non scriptum memoria, quæ in mentibus, non in tumulis comoratur*. Euripide chiamaua pazzi quelli, che desiderauano la magnificenza de sepolcri, che di ciò mosse Lucano à dire di loro.

Cap. 34. Cap. 16. Lib. 1. cap. 31. In Ciro lib. 8. Serm. 60. Lib 2. Stob. Serm. 163.

Libera fortuna mors, capit omnia tellus,
Quæ genuit, Cœlo tegitur, qui non habet vrnam.

Della sodetta opinione furono Talete, & Heraclito, de'quali il primo hauendo creduto, che l'acqua, & il secondo ch'el fuoco fosse il principio d'ogni generatione, volse quello che li cadaueri fossero sotterati acciò dell'vmido humore fossero in acqua risolti, e questo abbrucciati, acciò ritornassero in fuoco. Quasi ch'intendessero superstitiosamente praticare con morti quella cerimonia, ch'hoggi la Chiesa Santa pratica con viui il giorno delle ceneri, col raccordare all'huomo, ch'essendo di polue composto, polue deue ridursi. Scriue Plinio, che presso à Romani era costume antico sepelir nella Città, e nelle proprie case: mà fù prohibito per legge delle XII. tauole il sepelire, ò ardere i morti nelle Città, con tal decreto. *In Vrbe ne sepelito, ne vè vrito*. Fù poi ancora rinouato da Adriano, & Antonino Pio, parendoli cosa molto brutta, & fù ordinato, che li corpi fossero abbrucciati, ò sepeliri fuori della Città ne suoi proprij campi, ò vicino alla Città, come scriue Alessandro Alessandri, e ciò fù fatto per non generare corrutione nell'aria, erano però esclusi da questa

sta le Vergini Vestali, gl'Imperatori, li quali haueuano superato l'inimico in battaglia, ouero con l'armi hauessero dilatati li confini alle glorie del nome Romano, e parimente ogn'vno, à cui per decreto del Senato fosse stato permesso il Trionfo, e narra Plinio, che l'abbrucciar i cadaueri non fù instituto antico presso a'Romani, il che si argomenta dal corpo di Numa ritrouato in vn arca da Cn. Terentio nel Ganicolo. Il primo frà Patritij fù Silla, della gente Cornelia, e ciò fece per non pagar la pena del taglione, hauendo egli per sprezzo fatto dissotterrare il cadauere di C. Mario suo inimico, & dubitando, che vn giorno non intrauenisse il medemo à se stesso, ordinò, che il suo fosse abbrucciato. E perche quelli, che moriuano in lontani paesi erano dissotterrati, all'hora fù instituito ardere li corpi, qual costume però fù abbandonato imperando gl'Antonini. Mà molte famiglie anco auanti gl'Antonini tenero l'antico costume di non arder li corpi parendoli cosa barbara, e crudele. La maggior parte de popoli Italiani, nelle cerimonie del sepelire imittauano il costume Romano, onde quando alcuno era per esalare lo spirito il più congionto di sangue l'abbracciaua, attrahendo à se, entro d'vn baccio l'vltimo fiato, poi le chiudeua gl'occhi, e la bocca, stimando cosa indegna, che gl'occhi d'vn spirante fossero da viui osseruati: così dimostrò Ouidio quando era in esiglio, desiderando, che da sua moglie li fossero chiusi gl'occhi

Lib. 13. Eleg. 3.

Nec mandata dabo, nec cum clamore supremo
Labentes occulos claudet amica manus.

Se bene poi la legge Meuia vietò à figliuoli il chiudere gl'occhi a genitori spiranti. Dice Plinio, che si poneuano alla casa rami di cipresso, e secondo altri anco di pino, per dar segno che iui era il defunto, essendo questi arbori consacrati à Plutone, mà solamente a' nobili come Lucano disse

Lib. 16. Cap. 33.

Et non plebeios luctus testata cypressus.

Poscia li medemi parenti li piangeuano, e dice Tulio, che questo atto doglioso era commune a'poueri, & ad opulenti, se ben alcune volte fù accresciuto, & diminuito, & anco tall'hor tralasciato, come osserua il Biondo. Lauauasi poi il corpo con acqua fredda, e s'era persona nobile alcune donne l'vngeuano con vnguenti pretiosi come dice Ennio:

Roma triõf.

Tarquinij corpus bona femina lauit, & vnxit.

E per lo più, quelli, che vngeuano erano persone impiegate à tal'officio chiamati Libitinarij, i quali doppo l'vntione lo vestiuano di bianco, come narra Polidoro Virgilio, stimandosi da gl'antichi cosa indegna, e turpe il sepelire vn corpo inudato, e questa veste era detta Tunica funebre, qual era di puro lino tessuta, mà le persone grandi erano vestite di veste honoreuoli, e scriue Plutarco, che Catone Vticense fece grandissima spesa di mortorio à Cepione suo fratello, e con preciose vesti, & preciosissimi profumi, abbrucciò il corpo facendosi vn sepolcro in Traccia nella piazza delli Emei, di marmo Thasio. Quiui le fù mandato dalle Città, & da gl'huomini grandi di richissimi doni, per honorar il morto, mà rifiutò tutti i danari, e prese solamente gl'incensi, e gl'ornamenti per honore di coloro, che li mandauano, e quando hebbe à venir' in Italia portò le ceneri del fratello. Seruauasi, poscia il cadauere in casa fin all'ottauo giorno come narra Seruio, quali era publicato da publico banditore, acciò l'vltimi momenti, che doueua stare sopra la terra, non fossero dalle solennità douute fraudato. E poi li più stretti parenti del sesso malchile, &

Inuen. rer. Lib. 6. cap. Cap. 10.

alle

alle volte i Liberti, portauano il feretro al loco destinato : Veniua accompagnato esso cadauere da suoni di trombe, e di piferi, che seguiuano il declamatore, mà però secondo la qualità delle persone, poiche à soli Patritij, Senatori, e gran Capitani si sonauano le trombe, & alle persone inferiori, e plebee si sonauano le pifari, che Tibie esequiali chiamarono. Seguiuano poi alcuni che cantauano, e ciò faceuano, come scriue Alessandro Afrodiseo per mitigar in parte il dolore di quelli che lo piangeuano, ò secondo il parere d'altri acciò paresse che fossero già stati nell'eterne delitie, e nelle sedi della gloria accettati. Questi che cantauano erano donne chiamate Prefiche, le quali erano pregate, ò pagate acciò piangessero il defonto, e dice il Biondo, che con canti flebili, & artificiosi narrauano le attioni honorate del defonto; le cui canzoni erano chiamate Nenie, come scriue Plauto:

Lib. 1. Cap. 16.

Vbi circummitor cado id facit Nenia laude.

Queste hebbero origine da Lino, come narra il Leonico, che fù figliuolo di Vrania, & Amphimaro, il cui fù così eccelente di musica, che auanzaua tutti gli altri de suoi tempi, anzi tenendosi pari ad Apolo fù per inuidia da esso veciso, e così morto alla sepultura fù lodato con vna canzone, che haueua esso composta, e per esser tanto bella fù chiamata Nenia, & anco Lino, la quale non fù solamente celebre appresso li Greci, mà ancora andò fino à barbare, & lontane nationi. Furono gl'antichi da pazzia così superstitiosa aggitati, che si persuasero ogni attione humana da qualche Dio particolare diretta, onde facendosi à credere, che queste Nenie con queruli accenti cantate fossero regolate, e sopra intese da vna Deità singolare, erressero vn Tempio alla Dea Nenia fuori della porta Viminale di Roma. Altri più douitiosi conduceuano oltre le Prefiche, li Mimi, ò Buffoni, liquali nell'accompagnamento rappresentauano detti, ò fatti Illustri del defunto Li poueri si portauano à sepelire la sera, senza pompa alcuna dalli Vespiglioni, ò Beccamorti. Giunti al loco doue douea esser sepolto, ò arso il cadauere alle persone nobili, erano recitate alcune orationi in sua lode, le quali finite si poneua il corpo sopra la pira, che così chiamauano vna gran catasta di legne iui à tal effetto preparate tutte circondate di Cipresso, acciò la soauità dell'odore di questo legno nell'abbrucciarsi leuasse, ò temperasse la nausea di quello del cadauere ardente. Facendosi la pira di grandezza diuersa, secondo la qualità della persona, e doppo hauerli aperti gl'occhi alla vista del Cielo, con vna facella all'indietro vi attaccaua il fuoco. Ridoto in cenere il corpo, il giorno nono doppo la morte, la madre le sorelle, affini, e più congiunti vestiti di gramaglia con le chiome sparse, e discincolte con le mani mondate dall' acqua, e con li piedi scalci separauano le ceneri dalle ossa, che totalmente non s'erano consumate lauandole col vino, e col latte, dandosi poi doppo fatta la cena esequiale, detta silcernio, da congiunti più vecchi, trè volte il salutò, onde Ouidio disse:

Ter vale dixit, cineres ter ad ora relatos
Pressit, & est illos vera subesse soror.

Rinchiudeuano le ceneri, & ossa nell'vrne, ò vasi fatti di bronzo, di vetro, di pietra, e per il più lateritij, de quali ne fanno fedeli molti, che questo anno, ch'io scriuo 1671. furono scoperti nella mia casa in Verona, con l'occasione di fabricare, cauando alcuni fondamenti fondi più di XII. piedi; li quali erano di terra, e di vetro, di grande, & di picciole, & in varie forme lauorate, ripiene di carboni, e cenere, mà per gran diligenza, che fù vsata nel cauarle, non fù possibile leuarne d'intiere fuor, che vna grandissima, & alcune lu-

cerne

cerne eterne . Trouosi anco alcuni puntaruoli di auorio duri, come fossero stati all'hora lauorati , con vna cosa di bronzo come vn picciol piato , aghi , chiodi tutto di bronzo , e se ne haurebbe ritrouato maggior quantità chi più hauesse cauato , perche si dilatano sotto à tutta la casa , e cortile . Altri ne furono scoperti in molti luoghi nel Territorio Veronese , come in Isola dalla Scala l'anno 1556. mentre si cauaua vna fossa nei campi del Signor Paolo Emilio Fumanello Gentil'huomo Veronese furono scoperte alcune tauole lateritie , che formauano vna cassa ben chiusa , entro alla quale erano cinque vrne vna copa vna scudella , & vn ampola di vetro , poco discosto da quali ve n'era vn'altro fatto di pietra col suo coperto , nel cui stauano ceneri , & ossa , con alcune monete , tutte le quali mi forono donate dal sudetto Signore, fatte nella seguente forma

Nelle cinque Vrne cioè 1. 2. 3. 4. 5. erano le ceneri : nella scudella 6. poneuano parte delle ceneri : nell'ampola di vetro 7. raccoglieuano le lacrime sparse, come già dissi dalle prefiche; nella copa 8. vi erano due lume eterne; nell'vrna di pietra 9. stauano ceneri , & ossa ; la qual era così ben chiusa ,

che ne l'aria, nè l'acqua, ò terra vi poteua entrare . Faceuano questo li parenti à fine di Pietà, per conseruar in perpetuo quelle ceneri de loro maggiori . Altra quantità de sepolcri furono ritrouati à Santa Maria di Zeuio loco distante da Verona sette miglia, mentre si cauauano alcune fosse per piantar delle viti in vn loco chiamato Pozorionda, doue mosso dalla curiosità mi portai in hora à punto, che io vidi scoprire vno in tal modo . Era vna cassa fatta di laste lateritie, coperta con altre simili, la qual era ripiena d'ossa, vna lume di terra, & ancora vi si ritrouaua vna picciol pentola piena di carboni ossa, & ceneri; Vidi poi in quel medemo loco vrne, & altri vasi sepolcrali ripieni non solamente di cenere del cadauere già abbrucciato, mà ancora di fragmenti d'ossa come anco fuori di dette vrne; impercioche se ben non era del tuttto incenerito il cadauere fatta la cerimonia del Rogo, tutte quelle cose, che restauano, come ceneri, carboni, & ossa poneuano nelle dette vrne, e quelle che non vi poteuano capire, le getauano appresso, essendo quelle la maggior parte molto picciole, e non capaci di tutta quella materia; la qual cosa si vede dalle sacre lettere, quando fù sepolto Saul con trè suoi figliuoli: *Veneruntq; Iabesgalaad, & combusserunt ea ibi igni, & tulerunt ossa eorum, & sepelierunt in nemore Iabas*. E Virgilio ancora nell'essequie di Misseno cantò;

Reg. lib. 1. cap. 31.

Ene. lib. 6.

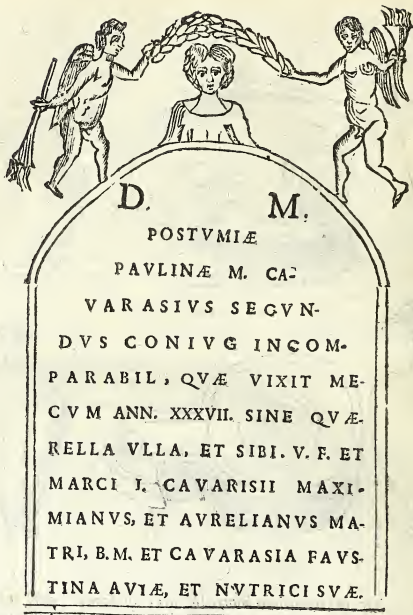
Postquam collapsi cineres, & flamma quieuit
Reilquias vino, & bibulam lauere fauilam,
Ossaque lectu cado texit Chironeus aheno.

Car. 163. Scriue il Serpetro nel suo Mercato, che si ritrouano spesso in terra i vasi di pietra, che furono vrne di morti, in cui erano ossa, ceneri, & annelli: Così *Car. 348.* l'Vuormiano nel suo Museo dice, che nella Danimarca si ritrouano assai vrne di terra con dentro ossa abbrucciate, e ceneri, che sono reliquie de cadaueri humani: Mà ritornando al racconto de i sepolcri, altri haueuano sopra al suo coperto ordinario vn'altro di grossissima pietra senza segno, ò inscrittione alcuna, entro alli quali erano ossa, & vrne di terra fatte diuersamenre nella guisa delle quì poste figure . Questa sorte di sepolcri erano proprij della plebe, e de poueri, come raccorda il Gruterro, che si faceuano in varie forme mà dell' infima sorte, come apunto vediamo da questi ritrouati, che non possono esser fatti con minor spesa, essendoui in alcune scutelle, tegole, & altre simili rozamente formate, e per la grandissima quantità di questi sepolcri, che in questo sito furono ritrouati, è credibile, che questo loco fosse cimiterio commune alla plebe, & a poueri, che così all'hora costumauano come dice Oratio.

Serm. 1. Sat. 8.

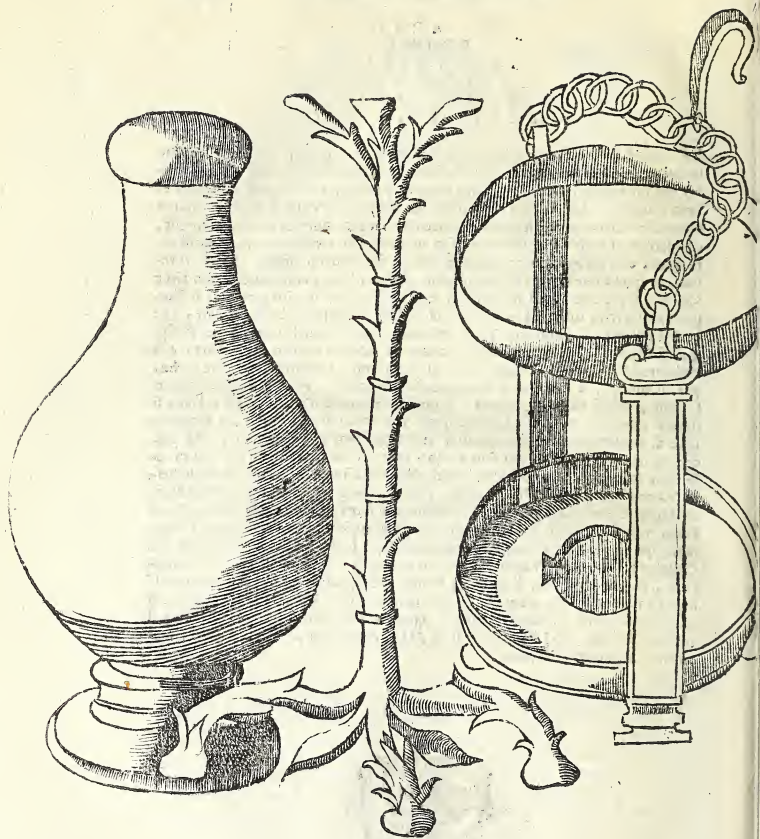
Hic misera Plebi stabat commune Sepulcrum.

Alt.

Altro Sepolcto nel medeſimo luoco fù ritrouato, ſopra il qual era vna Pietra, con inſcrittione, & ſotto giaceuano alquante oſſa, trè picciole Vrne di terra, vna di vetro, & vna lucerna di bronzo; e queſto per la nobiltà della Pietra, e delle alrre coſe più gentili, è credibile, che foſſe di gente ciuile, tutte le quali coſe ſi ritrouano in queſto Muſeo, nella forma che ſi vede dalle ſopraſcritte figure. E la inſcrittione della Pietra ſi legge, come ſi vede dal ritratro di eſſa.

D. M. Alli Dei infernali M. Cauarasio secondo à Postumia Paulina mia moglie incomparabile , la qual visse meco Anni xxxvii. senza alcuna discordia ; & à me stesso viuendo fece questo monumento . E Massiminiano , & Aureliano di Marco Cauarasio primo à sua Madre meriteuole , & Cauarasia Faustina all'Auia , & alla sua nutrice . Questo sepolcro fù di tutta la famiglia Cauarasia , e non di Secondi , come altri hãno pensato , imperciochè l'M. che vol dir Marco era il prenome , che corrisponde al nome proprio , Cauarasio il nome Gentilitio, cioè della famiglia , secondo , cioè secondo di questo nome percioche alle volte quando erano due ò più fratelli , che haueuano lo stesso nome lo distingueuano con li numeri , di che vediamo l'esempio dimostrato da Fuluio Orsino con l'incrittinne di vn antico monumento , e registrato anco dal Tinto , e dice esser in Brescia nel cui si legge .

Fam. Rom. Nobiltà di Verona.

L. ARIO
PRIMO
L. ARIVS
SECVNDVS
PROC. AVG.
PATRI PIISSIMO

Hà dunque del verisimile in questo nostro monumento esser nominato M. Cauarasio primo di numero con questa nota I. la qual come attesta Valerio Probo vol dir primo, e M. Cauarasio secondo parimente di numero, li quali erano fratelli, e distinti così dall'ordine dal nascere. Volse manifestar Marco Cauarasio l'affetto, che si haueuano vincendeuolmente portato marito, e moglie, con lettere espresse nella pietra del suo monumento, volse ancora dimostrare in quella con geroglifico, con quanto ardore si haueuano amati, che ciò si vede, con questi due amoretti, ouero genij, che con l'vna mano ciascheduno tiene vna facella, e con l'altra sostiene vn festone di frondi in alto, nel cui si scorge la faccia, con tutto il petto di donna vestita di semplice stolla, e pare, che con il festone gli amoretti la vogliono incoronare, la qual io tengo per l'effigie di Paulina. Gl'Egittij interpretauano la facella di fuoco per amore, e la dedicorono à Cupido, come scriue il Valeriano, anzi più oltre dice, che per il fuoco, e l' acqua è interpretato il piacere, e contento della conuersatione, che si hà con la moglie, e quella concordia d'animi, che prender si suole; percioche trà le cose naturali, non vi è cosa più diletteuole, e gioueuole di questi due elementi, i quali à molte necessità ci souengono. Mà perche vediamo in questo loco vno di quei tener la sua facella volta in giù ci vole forse in tal guisa dimostrar la morte dell'amata moglie, come attesta lo stesso Valeriano, e così l'altro Amore, che in alto la sostiene indica l'esser Marco sopra vissuto alla medema; Il festone poi fatto di foglie, che assomiglia al salcio vno de quattro arbori, con li quali gl'antichi simboleggiauano il legame, e quì inteso, dalla congiuntione maritale. In altro sepolcro scoperto alla Cadallara loco per il Veronese, in cui rinchiuso v'era vna Vrna, vn Candeliere, & vna lanterna, il tutto di bronzo, & appresso di me: tutte cose ch' erano in vso appresso gl'antichi, particolarmente alli Hebrei le lanterne come si hà nell'Euangelio di San Giouanni, quando li Giudei andarono à prender il Nostro Saluator GIESV' CHRISTO. doue dice. *Venit illuc cum laternis, & facibus, & armis.*

Le leggi dichiararono religioso il loco doue si sepelliuano, mà non già tutto il campo, onde per conoscere quanto di terreno occupasse, 'e particolar giu- risdittione di alcuno poneuano nella pietra sepolcrale queste lettere IN. FR. P. IN. AGR. P. come da questa incrittione tratta da vn antico monumen- to appresso di me

C. STATIVS
C. F. POB.
MANCINVS
IN. F. P. XII.
IN. AGR. P. XV.

Nella quale si legge il nome del defunto, & della famiglia; qual così s'interpetra C. Statio Mancino figliuolo di C. della Tribù Poblilia; in Fronte piedi XII. cioè di terreno fatto religioso, & in agro dalla parte del Campo Piedi XV. percioche in fronte significaua verso le strade, vicino alle quali soleuano sepelire, & particolarmente alle più frequentate. Adornauano i sepolcri spargendoui diuersi fiori, e ghirlande, come si legge in Suetonio, cioè di Amaranto, Mirto, &, Rose come vole il Chirchmano, & lo dimostra Ausonio nell' Epitafio *in tumulum hominis felicis*.

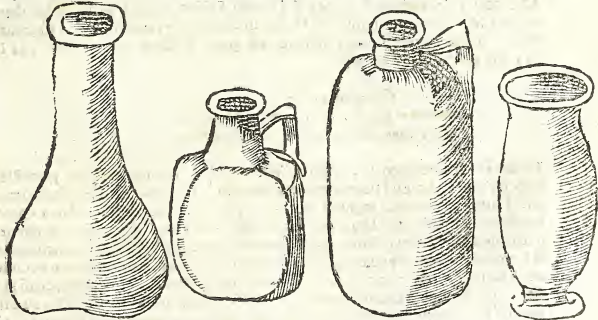
Sep. Nero. Fun. Roma.

Sparge mero cineres, & odore perlue nardo;
Hospes, & adde rosis balsama puniceis
Perpetuum mihi ver agit illacrimabilis vrna;
Et commutari specula, non obij.

Seguiuano intorno al cadauere quelli, che li portauano doni; come odori, Vnguenti, vesti, viuande, che parlando di simili cose disse Statio

Lib. 5.

Exequias, & dona malæ feralia pompæ.
Perlegat? Omne illic spatium examine longo
Ver Arabum, Cilicumq; fluit, floresq; Sabei,
Indorumq; arsura seges.

Dà che si vede, che oltre li fiori poneuano anco ne sepolcri vasi di vetro, ripieni di balsami, & vnguenti odoriferi, de quali in questi Sepolcri souente si ritrouano, e tutt'hora con lo stesso balsamo appresso di me si conseruano, che furono ritrouati l'anno 1667. in vn sepolcro appresso il Carrota Vecchio, in quattro vasi di vetro, con alcune lume eterne, & bichieri di vetro.

Erano questi luoghi sepolcrali guardati con gran religione, e le leggi di Solone dauano graue pena à chi hauesse ruuinato le sepolture de morti, e se alcuno hauesse venduto il Campo ad altri si riserbaua sempre il sepolcro, & il transito, come scriue Tulio, e chi ciò non facena era tenuto infame, e dishonorato,

norato, perche li sepolcri come religiosi, essendo oltre l'humano comercio non puono contrattarsi. Primieramente si sepelliuano in quel loco tutti gli heredi della famiglia, mà doppo con altre leggi fù vietato, e non volsero, che gli heredi hauessero più in quel luoco giurisdittione, ne sepoltura come dice Oratio

Mille pedes in fronte, trecentos Cipus in agrum
Huic dabat; Heredes monumentum ne sequeretur.

Dice Apiano Alessandrino, che la nobiltà di Roma disprezzaua le leggi agrarie, perche haueuano à male, che le sepolture de loro padri passassero nell'altrui giurisdittione. Altri si ritrouauano il fito, ò luoco facendoui piantar il monumento, & altri mentre erano viui, come si osserua da queste due inscrittioni appresso di me

M. CATIVS. M. F. TERTIVS
M. TVLLIVS. M. LATTIVS
C. COMINIVS. C. L. FELIX
C. CLODIVS. C. L. PARATVS.

QVARTVS MANLIVS
VSTRINAE COMVNE
IN. FR. P . . .

OCTAVIAE SABIN.
CON. LIBERTAE
ET SIBI
M. OCTAVIVS. M. L.
ZENOVIVVS
FECIT

Che così volgarmente si legge, à Ottauia Sabina moglie Seruà fatta libera & à se M. Ottauio figliuolo di M. Lucio Zenone, viuendo fece. Credeuan che le anime doppo morte restassero con quelle passioni sensuali soliti vita loro, che perciò Virgilio disse

Que gratia rrum
Armorum que fuit viuis, que cum nitentes
Pascere equos eadem sequitur tellure repostos.

Et che ritenessero anco la memoria delle vendette, & altre cose, & però Plotino diceua, che gli Oracoli commandauano, che quelle anime de morti, che haueuano riceuuta ingiuria douessero placarsi. Venerauano Mania come Madre de Larij, ch'erano Dei domestici di ciascheduna casa, ò famiglia in honore di cui furono da Bruto instituito certi giuochi sopra le crosare delle strade, chiamati Compiti, ne'quali vi edificauano i Quadriuij, ch'erano anco detti Giani, e s'erano dopij Gemini Giani, come quello di Verona contiguo al Castel Vecchio, quasi intiero architetato da Lucio Vitruuio Cerdone. Sacrificauano à questa Dea alcuni piccioli fanciulli, perche l'Oracolo d'Apollo li haueua detto, che per salute de i capi douessero sacrificar de i capi; Onde i Romani interprettarono, che per la saluezza delle persone, e di tutta la famiglia si douessero sacrificar capi humani, e così passando qualche tempo tal empia vsanza sino al tempo di Bruto, introdota

da esso

da esso Bruto, il qual mutò il sacrificio in Capi d'aglio, e di papauero, che in tal modo si obbediua all'Oracolo, & si saluauano i miseri fanciulli. Vsauano anco di pender sopra le porte delle case l'imagine di questa Dea à fine di preseruar le case da ogni pericolo, e perche credeuano, che le anime de gl'huomini, separate che fossero da i corpi diuenissero Demoni, ò spiriti, cioè boni, e cattiui conforme in vita loro haueſſero operato: I cattiui erano chiamate Larue, e Lemuri credendo esser ombre spauenteuoli, che la notte andassero per le case, & intorno alle sepolture, con fine di far male à viuenti: Li spiriti boni chiamauasi Lari, ch'erano adorati come Dei famigliari, & che habitassero sempre frà di loro, onde Ouidio disse:

Et vigilant nostra semper in Vrbe Lares.

E perciò ciascheduno priuatamente adoraua i suoi Lari in casa sua; ai quali erano consacrato quel loco oue si fà foco, che fino al giorno d'oggi si chiama Fuocolare. Altri si fabricauano nelle proprie case il Larario secretto, che era vna picciol Capelleta, come si vede dall'inscrittione in vn'antica pietra framentita descritta dal Panuinio, che gia era nella casa de' Ceruti, & hora appresso di me.

Inscripti. Veron. cap. 241.

LARIBVS . . . .
IMP. CAESAR . . . .
PARTICI. NE . . .
AEDICVLAM . . .
M. SEIVS M. FI . .
OPV PROBA . . . .

Altri crederono, che l'anime conseruassero le passioni de corpi, onde da essi separate andassero d'intorno à loro cadaueri, quasi per introduruisi errando, e dice Gellio, che sono stati conosciuti da alcuni quei mezi, con i quali a i loro corpi si puono riunire, e che possono chiamare, e costringere con parole, esacre inuocatione in quei luoghi, oue tali anime vsano conuersare, come sono Cimiteri, luoghi oscuri, ò doue soglionsi dar essecutioni Criminali, & in altri simili; che da quì poscia prese nome la Negromantia, perche opera ne i cadaueri, come scriue Apolonio nella sua Arte Magica, *Nicromanticus sine ossibus mortuorum est quasi imago, quæ non est à Spiritibus adiuta*, e per le loro, ombre, e per i Demoni cerca risposte allettando quelli ne cadaueri, con versi, e parole diaboliche, e con empij sacrifici, valendosi di quelle ossa, sangue, & membri, li Negromanti fanno ogni loro incantesimo; percioche li Demoni possono assai nelle cose humane, che però con tali mezi accendono, alle volte amore, odio, pasioni, malatie, & altre ne corpi humani, anzi con tal arte, fanno che alcuni cadaueri, come fossero rissuscitati col corpo vadino à stare con le mogli, e con le amate abbracciandole come fossero viue. Altri guastano col solo tatto, ò col fiato, anzi alcuni vogliono, che per questa causa fosse posto legge municipale di abbrucciar i cadaueri, per fuggir questi inconuenienti, e con vn chiodo al morto passar il cuore, acciò non potessero più nuocer, e turbar i viuenti. Gl'antichi Christiani sepeliuano senza abbrucciar i corpi, come narra il Bosio, abborendo sempre tal impietà, però scriue Minucio, ch'erano calunniati da Gentili, li quali così parlauano *Execratur rogos, & damnant ignum sepulturam*. Mà faceuano in questo modo; Molti huomini, e donne nella Primitiua Chiesa dando sepoltura à corpi de Martiri, prima che il corpo si leuasse fuori di casa li erano fatte le Vigilie, ò Veglie, & Essequie; da Christiani li erano cantati hymini, come fù

Roma sotera. lib. 4. cap. 1. car. 542.

Tt fatto

lib. 1. cap. 16. car 40. fatto à S. Feliceta, e figliuoli, dice il sudetto Bosio *De inde collecta Christianorum phalanx per opaca noctis venere ad locum, quo S. Martyris, Sanctorumq; pignorum corpora inuenta iacebant, tacitè Domino Psalmodia concinentes, ex humo Sanctorum membra lauauerunt.* Et in Roma tal volta vi andaua il Sommo Pontefice Romano, come fece San Pio Papa, che andò all'essequie di S. Pudente Senatore con molti Christiani, e S. Stefano Papa interuenne all'essequie de Santi Floriano, & Olimpo con alquanti Cherici, & Religiosi, che li cantauano hymini, & Orationi, come fece la Madre di S. Romano spettatrice del Martirio di suo figliuolo, mentre dal Carnefice li era tagliata la testa cantaua il Salmo CXV. *credidi propter.* Così ne scrisse Prudentio:

Deindè dum ferit ceruiculam
Percussor ense, docta mulier psallere
Hymnum canebat carminis Dauidici,
Pretiosa Sancti mors ab aspectu Dei.

Santo Agostino cantò à Santa Monica sua Madre i salmi, insieme con quelli di casa, e gl'altri il salmo C. doppò esserli cantato gl hymni, dice S. Gregorio che si lauaua il cadauere, e lo poneuano nel cataletto. Costumauano vnger i cadaueri doppo esser stati lauati, & li condiuano con diuersi aromati; il qual vso fù dalli Egitij trasportato à gl'Ebrei, e da questi à Christiani. Imperciochè li Egitij non abbrucciauano i cadaueri, come scriue Platone, & Erodoto, mà li condiuano con diuerse maniere, & li infassiauano tutto il corpo fino li detti delle mani con bende di tella fatta di bombace, come si vede à vna mano intiera ch'io tengo, e da cadaueri intieri, che sono portati in Italia chiamati Mumie. Ai quali erano tratti le interiori, & empiti di bitume giudaico, cioè alla bassa gente, che li seruiua di balsamo, di che difusamente ne hò scritto di questo nel Libro Terzo. Se ben in questo Museo si ritroua vna vrna sepolcrale Egitia di Alabastrite, che nasce in Thebe di Egitto, la qual è pietra bianca lucida, e trasparente con alcune vene dalla natura adornate, essendone di questa spetie in Venetia nella Chiesa di San Marco dinanzi al luoco del Santissimo Sacramento quattro grosse collone, d'inestimabil valuta. Questa vrna è di altezza oncie 15. è larga 6. è meza, di dentro è vota doue stauano le ceneri, la testa ch'è d'vn Idolo serue di coperchio, e nel petto vi sono intagliati molti geroglifici Egitij; li quali essendo stati interpretati dall'eruditissimo Padre Atanasio Kirkerio Giesuita mi riporterò ad vn tant huomo secondo sono stati intesi, come dalla sua espositione quì posta si può vedere.

De Sacramentis tomo 5.
Bosio lib 1.
Hist. lib. 2.
Imperato pag 583.

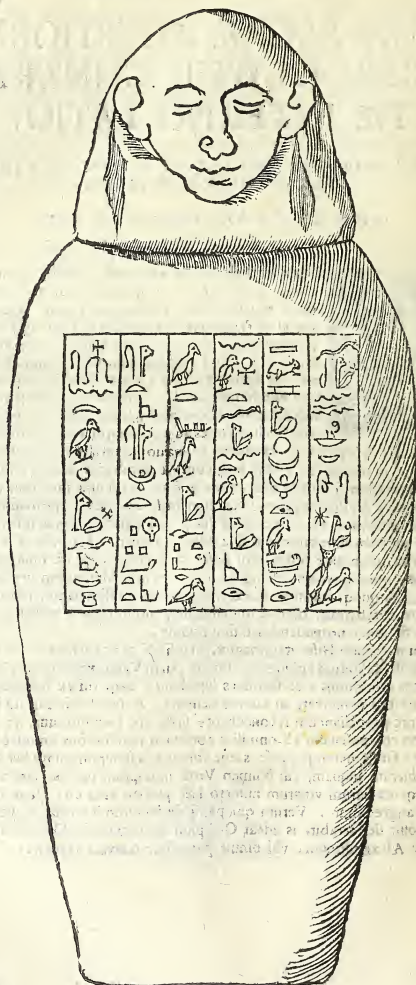
VRNA

VRNÆ SACRÆ ÆGYPTIORVM HIEROGLYPHICIS INARATÆ INTERPRETATIO.

Prænobili ac Clarissimo Viro, ac D. FRANCISCO CAROLO PATRITIO VERONENSI.

ATHANASIVS KIRKERVS Societatis IESV.

Rnam hieroglyphicam ventricosa protuberatione tumidam, quam Vir inclyte mihi ab oscuris Ægyptiorum notis enucleandam misisti interpretari aggredior. Quod vt ἐνμεθοτρως fiat, primò circa hieroglyphicorum proprietatem, modumq; illa legendi, non nihil præludendum censui. Notandum itaq; primo Hosce characteres hieroglyphicos, quos vrnæ inscriptos vides non esse scripturam similem latinis, grecisq; incriptionibus, ex literis nimirum Syllabis, vocibusq; compositam sed esse characteres ad pantamorphæ naturę similitudinē maxima ingenij subtilitate ab Hermete primæuo Scientiarum inuentore compositos quos & Ideales dici voluit, in quibus vti Iamblicus docet [dimitte voces, & tene sensum.] Ideales dixi, quia sępè vel vna figura integram arcanioris Theologiæ, & Philosophiæ conceptum in se continet; quemadmodum Architectus quidam in idea intellectus sui totam palatij alicuius simetriam, omniumq; partium distributionem sine discursu intuetur. Ita prorsus se habent hieroglyphicæ symbolicæ notæ, atq; hosce characteres, vti ex omnibus naturæ gradibus, mira quadam analogia ad inuisibilium Mundorum ordines adaptati sunt, ita quoq; magnam & excellentem vim, efficaciamq; sub se latentem obtinere putabantur, tum ad Mundi genios similitudine attrahendos, tùm ad malos efficaciter propulsandos dissimilitudine.

Notandum secundo Hisce itaq; magnæ, vti ipsi sibi persuadebant, virtutis notis, præter Obeliscos, Statuas Sphinges Canopos, etiam Vasa quædam, seu vrnas funebres, precijs ceremonijs, & sacrificijs signabant, atq; vni ex maiorum gentium Numinibus consecrata in additis delubris, & sepulchris suis ad Numen cui sacra erat propitiandum recondebant, firma spe freti futurum, vt depositum in Vrna compusculum ab omnibus contrarijs potestatibus immunè conseruarent, donec fatali metemphycoseos lege absoluta in spheram animæ suæ coniunctum, in sphæram inquam, cui Numen Vrnæ inscriptum præses erat, transferretur. Atq; ex harum vrnarum numero hæc presens vrna est, quam iam explicandam aggredimur. Verum qui plura de huiusmodi arcanis Ægyptiorum mysterijs nosse desiderabit, is adeat Oedipum Ægyptiarum, Obeliscum Pamphilium, & Alexandrinum, vbi omnia plenissime tractata repèriet.

Singulorum Hieroglyphicorum Vrnæ Inſcriptiorum Interpretatio.

DIximus in precedentibus vrnas in varios vſus fuiſse confectas ab Ægyptijs, & inter cæteros hanc præſentem vrnam funebrem fuiſſe, in qua vel cineres, vel oſſa fuerunt recondita, quæ Numini conſecrata ſub præſidio eius à violentia Typhonia tuta, donec ad Adraſtiæ leges, ſiue metemphychoſeos euolutum tempus ad ſua redirent corpora, & in illam Sphæram transferentur, cuius præſidi conſecrata fuerat vrna. Quod vt efficacius conſequerentur, id arcana quadam ſimilitudine ſymbolorum, quas ſacras Deorum illiſias vocabant, ſe conſequi poſſe ſibi perſuadebant. Exemplo ſit hæc præſens vrna, quam vides ventricoſo corpore protuberantem, canoporum more effictam. Cooperculo concauum tegitur puerili capite efformato, quod Hori apud Ægyptios ſimbolum erat. Eſt autem Horus Oſiris filius in ſacra, ſeu hieroglyphica doctrina nihil aliud, niſi teſte Plutarco. Sol. quam Veteres Mundi animam dicebant omnium, quæ in corporeo hoc mundo ſub aſpectum cadunt, præſidem, & moderatricem;

De huius Hori ſymbolica ſignificatione innumera paſſim in Oedipo meo Ægyptiaco, Obeliſco Pamphilio, & Alexandrino explicata myſteria reperies. Vrna itaq; præſens, Horo ſacra fuit: operculum in formam puerilem efformabant, eaq; indicabant occulta quadam allegoria ſolem, quodis quotidie naſcendo, ad inſtar pueri quaſi reiuueneſcat; Radios ſolares exprimunt radijs ex puerili capite, & facie diffuſis: Occulis clauſis, & veluti cæcis dipingitur, quo innuunt ſolaris luminis fulgorem, quem nemo ſine cæcitatis periculo fixis oculis ſuſtinere queat; queis vna ad intellectualem Hori inuiſibilem lucem alludebant: Hieroglyphicæ inſcriptiones in ſex ordines vrnę inaratæ cernuntur, quæ ſunt quaſi ſacri quidam hymni; miſterioſa ſimbolorum diſpoſitione exornati, quo ſenario Numero ſolis proprietates exprimebant, erat enim hic, & Hori, & ſolis Symbolum, vti eſt apud Horum Apollinem, cuius adimirandæ proprietates vide in noſtra Arithmologia de arcanis numerum myſterijs. Cur verò huiuſmodi vrnas, & innumerabilia alia tanto ſymbolorum apparata abuelarent, cauſa fuit, quod præmiſſis prius ſacris ſupplicantes Numini (quod ſymbola exprimebant) futurum credebant, vt depoſitum in hac vrna Numinis fauore, & gratia hiſce ſymbolis attracti, locum per metemphycoſin in ſphæra Horęa Heroum locum adipiſceretur, quod fuit ex principalibus Ægyptiorum dogmatis vnum, à quibus, & Pithagoras didiciſſet, id ſui iuris factum, in Philoſophorum Veterum ſcholas vna inuexit; ſed de hiſce vt ſupra dixi, hieroglyphica mea opera lectos, conſulat. Nil igitur reſtat amplius, niſi vt iam ſenſum hieroglyphicorum in ſex ordines diſtributorum apeꝛiamus.

Lectura

Lectura Idealis sex ordinum, in quos distributæ sunt Collumnæ Hieroglyphicæ.

DIxi suprà horum characterum lectionem minime; more nobis solito, legi posse, vti enim y neq; ex literis neq; ex syllabis, vocibusq; compositi, ita quoquè non nisi conceptu quodam mentali seu ideali pronunciandi sunt, eo ferè modo, quo Academici huius temporis phrenoschemata, quas impresias vocant, adornare solent, hac solum differentia intercedente, quod impresiæ symbolo sententiam paucis verbis, vel vnico tantum comprohensam adiungant, quæ magna mentis sensa inuoluat; Illa vero sententijs careant, & ex sola symbolorum natura, & proprietate, sine discursu sensum arcanum exhibeant. V. G. dum Ægyptis Deum accipitris capite efformabant, statim sub huius volucris miris proprietatibus diuinæ mentis operationes, quasi in speculo contemplabantur, erant itaq; loco nominum ipsæ volucris naturæ, & proprietates, quod in impresijs non fit: V. G. Impresia ab Vrbano VIII. confecta est sol exoriens additis duabus vocibus. Idem & alius, quo significare voluit, quod sicuti Sol Oriens semper nascendo alius est, & idem, ita is, & si ad summum dignitatis gradum fuerit assumptus, nihil tamen de pristina humanitate, beneuolentia, & omnibus seruiendi promptitudine remiserit, quin semper sit idem & alius, qui sensus ex orientis solis simbolo solo innotescere non poterit. Sed iam institutum nostrum prosequamur.

Sex ordines in hoc hieroglyphico schemate continentur, quorum singulorum Symbola, sensumq; eorum, non literali, sed Ideali sensu modo exponemus.

Collumna I. VT per sceptrum Hori, & triplicem virtutis suæ potestatem, vitalis humor attemperatur. Mercurio ibi morpho, & Neptæ sacrificia instituantur.

Col. II. Ad extirpendas Typhonis machinationes, Nili Cæle stis Osiris per sacra Hori instrumenta, ad id quod petitur obtinendum, sacris cærimonijs ad effluxum sollicitandis.

Col. III. Vt Hemphta celestem eraterem aperiat, is quippe vitalis liquoris author, symbolis statuisq; ad Colymphydram contra aduersas potestates defendendam sceptro Osiris omni videntis, mouentibusq; placandus est.

Col. IV. Sic Hemphtæ liquor in fluxu suo vitam restituet, sibi commissis depositis, suo tempore in eum locum, quem desiderant exaltandis.

Col. V. Piscina cælestis sacræ Spyngis ope inferiorum geniorũ liberali prouidentia ditabitur, simul ac per congruas ceremonias propitiati fuerint.

Col. VI. Vnde superioris, inferiorisq; mundi vita per sacrorum canalium efluxum roborabitur viamq; sternent ad desideratæ Sphæræ mansionem omni præscripta Typhonia potestate.

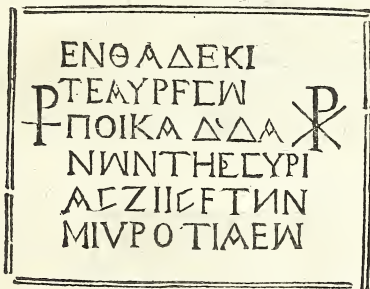
Habes

Habes hic interpretationem Vrnæ hieroglyphicæ, cuius singula hieroglyphica simbola, eorumq; originem naturam, & proprietatem, differentemq; significationem, si exactè explicare velem non exigua hac pagina, sed integro libro opus foret: Quare curiosi lector consulat opera mea hieroglyphica 6. Tomos compræhensa, vbi quid quid circa hieroglyphicam literatum desiderari poterit fusissimis argumentis discursum reperiet Romæ 5. Feb. M.DC.LXX. Giacob Patriarca fù fatto condire da Gioseffo suo figliuolo, secondo il costume di Egitto, e lo stesso fù fatto à Gioseffo con molti altri esempi, che habbiamo nelle sacre lettere. Gli aromati che vsauano per i grandi principalmente era la Mira, la qual dice Ruffino Aquileiense, hauer proprietà di conseruar i corpi dalla putrefatione, e di scacciar i vermi, così accena Prudentio:

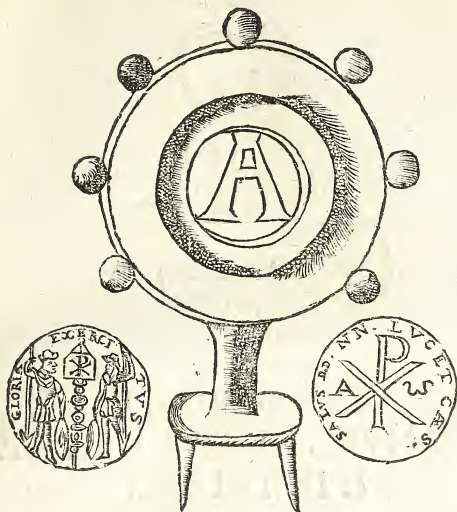
Cap. 149.

Aspersaq; Myra Sabæo
Corpus Medicamine seruat.

Vsauano anco il balsamo, & il miele, e con la Myra, & Aloè fù condito il Sacratissimo Corpo di N. Sig. GIESV' CHRISTO da Gioseppe Arimathia, e da Nicodemo, come si hà in S.Giouanni, dicendo *Venit ergo* (cioè Gioseppe) *& tulit corpus Jesù. venit autem, & Nicodemus, qui venerat ad I[esum] nocte primum ferrens misturam myrhe, & Aloes quasi libras centum; acceperunt ergo Iesu, & ligauerunt cum linteis cum aromatibus sicut mos est Iudeis sepelire*, dalla qual vsanza nella scrittura sacra habbiamo molti casi. Poneuano alle sepolture li antichi Christiani memorie in pietra col nome del defunto, & Gieroglifici, e trà gl'altri questa Cifra ☧ come si vede scolpito in vna antica pietra appresso di me in carattere greco, mà tanto barbaramente fatta, che non si può cauarne buon senso:

ENΘAΔEKI
TEAYPFCW
ПOIKAΔ'ΔA
NWNTHECYPI
ACZIICFTUN
MIVPOTIAEW

Poneuano questa cifra, ch'era composta delle due lettere Greche XP. significante il nome di Christo, perche li Greci principiauano tal nome con l'X, e seguiuano con l'R, che formano in tal guisa P. onde tutt'hora presso di noi volendosi scriuere abbreuiato il nome Santissimo di CHRISTO lo formiamo in tal maniera Xpus. altri però intesero quel R greco per vn P latino onde l'interpretarono per Xpus. Mà questa ☧ è nella guisa che vsò Costantino doppo che vi fù dimostrato il segno della Croce contro Masentio; Imperciochè dimostrando quello nella Francia, e questo in Roma, come Imperatore tirano, e pieno di vitij si rendeua l'odio de' Romani, i quali presero causa di chiamar

chiamar Costantino, il qual acconsentendo, & fatto vn essercito lo condusse contro Masentio, ch'era fratello di Fausta sua moglie, la doue gionto in Italia fù incontrato con grossissimo essercito da Masentio, seguendone molte battaglie, nelle quali più volte Costantino restò vincitore, e Masentio fù necessitato ritirarsi in Roma, il qual per consiglio d'vna Maga, (essendo anch'esso grande incantatore) vscì fuori à combattere contro Costantino, il qual era venuto fino sotto Roma, tutto mesto, e dubbioso pensando all'incantesmi di Masentio, & alla moltitudine de' soldati; Mà perche era diffensor de' Christiani, & hauendo gran fede in Giesù Christo, ancorche non fosse batezzato, dice Casiodoro, che li auuenne tal miracolo: Li apparue vna Croce in Cielo di color di fuoco, e con vna voce disse IN HOC SIGNO VINCES: Niceforo dice: che trè volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, la prima come già dissi contro Masentio, la seconda in Bizantio contro li Bizantij, e la terza passato il Danubio contro gente Scithia, per la qual visione subito prese cuore Costantino di douer vincer l'inimico, facendo poner quella Cifra ☧ nelle sue insegne, come dalla medaglia del medemo Costantino appresso di me si vede, nel cui riuerso stanno due soldati armati, frà quali si vede vn'insegna militare, con vn Labaro, ò Vessillo, il qual labaro diede poi per eccelenza il nome alla Cifra sudetta. Questo era fatto di Veluto Gremesse atorniato, e ricamato d'oro, e dice il Coul, che quelle lettere altro non significauano, che il nome di Christo come dicessimo, il qual era accompagnato dall' A & Ω, quale significauano la sua virtù, e potenza. Queste lettere vnite con la Cifra si vedono nell'altra medaglia di Magnentio, nel cui riuerso si trouano tutti li sudetti Caratteri cioè A ☧ Ω. Vedesi queste due lettere A & O in vn mio antichissimo bronzo, qual è credibile, che fosse posto nella sommità di qualche Vessillo, scriuendo il Valeriano, che li antichi Christiani lo vsauano in tal guisa in segno di pietà, che le lettere A & Ω significhino la virtù, e potenza di Christo lo dimostrano le sacre carte, *ego sum alpha, & omega, idest principium, & finis* essendo queste lettere tali nel greco, alphabeto. Il Vessillo era sostentato da vn'asta formata à guisa di delubro, come si vede nella medaglia. La quale nel fondo haueua vna punta per figerla in vn piedestalo, come faciamo noi li confaloni. Il Vessilo era sostenuto da vn bastonzello attrauersato all'asta, che rappresentaua la Croce, da cui è da Christo riconosceua Costantino le glorie delle sue armi, onde cicondo la moneta con le lettere GLORIA EXERCITVS.

Religion de Romani cart. 169.

Confidatosi dunque Costantino nella voce, c'haueua vdita dal Cielo, & nella Croce veduta, entrò contro Masentio nel fatto d'armi, vicino ad vn ponte detto Miluio, il qual era sopra il Teuere, essendo poco più d'vn miglio distante dalla Città, e nella battaglia restò Masentio superato dalla vanguardia di Costantino auanti la quale si portaua il Labaro con il segno sudeto, all'apparenza del quale Masentio con li suoi Demoni, & incantesmi si posero in fuga, e sopra vn ponte fatto di barche cadendo nel fiume si affogò, che fù l'anno VII. del suo Impero. Seguita questa miracolosa Vittoria il Senato, e Popolo Romano, con le mogli, e figliuoli li venero incontro à farli honore, & accompagnandolo dentro la Città lo chiamauano liberatore, e Padre della Patria, & hauendo restituito l'Impero della sua dignità si fece Christiano, e volse che tutti gl'altri adorassero Christo, facendo edificar Chiese con molte altre opere pie, & da Christiano. Visse in quel tempo Eusebio, il quale afferma l'historia della visione della Croce sudetta, hauendo esso vdito narrare tutto il fatto da Costantino figliuolo del sudetto Costantino il Magno. Anzi in memoria di questa vittoria habbiamo certa tradittione come scriue Eusebio. Giacomo Filippo Bergomense presso Andrea Guarini, che Costantino instituì il primo Ordine di Caualieri di Religione, detti Costantiniani, sotto la protettione di S. Giorgio Caualiere, e Regola, di S. Basilio, quali ordinò che portassero nel lato destro del mantello vna Croce di veluto cremese, con le punte fatte in guisa di trè foglie, nelle quali fossero poste le quattro lettere I. H. S. V. cioè le parole riceute dal Cielo In Hoc Signo Vinces, e nel mezo vi pose il labaro ☧ con dalle parti l'A, ω.

Lib. 1. cap. 22.

Historia par. 3. lib. 1. cap 45. Cronche Origine de Caualieri.

SIMVLACRI D'ISIDE, DI OSIRI, DI ANVBI, DI ARPOCRATE & DI PRIAPO.

Criue Diodoro, che li primi Dei furono appresso gl'Egitij, anzi quelli tengono essere stati li primi popoli creati, e che se il Diluuio al tempo di Deucalione consumò li viventi non comprese però l'Egitto: Furono anco i primi, che mirando l'ornamento del Mondo, massimamente il Sole, e la Luna, e considerando la natura di essi, crederono, che fossero Dei eterni, chiamando il Sole Osiri, e la Luna Iside. Così molti Egitij, per la loro gran sapienza, è benefitij, che fecero al Mondo furono tenuti per Dei particolarmente alcunij de loro Regi, & molti non mutarono il nome, cōme il Sole, che fù il primo, cioè Osiri, il qual hebbe per moglie Iside sua sorella, ambi nati di Saturno, & di Rea, la qual Iside fù chiamata da Greci Io, come narra Herodoto, il qual dice, che si figuraua il suo capo Feminile con le corna di Bue, come dalla figura di bronzo antica, che appresso di me si conserua, e che perciò ad essa le vitelle erano dedicate, perche Gioue doppo hauer goduto di essa, accioche Giunone non se n'auadesse la trasformò in vna giouenca; Nulladimeno Giunone sospettandone pregò Gioue, che glie la concedesse, che poscia hauuta la consignò in custodia ad Argo. Mà hauendo Mercurio, per commissione di Gioue vcciso lo stesso Argo, iratasi Giunone mandò il Tafano (animale molto molesto alli boui,) che stucicasse la giouenca; onde stimulata da quest'animale andò correndo di quà, e di là, & alla fine, dicono altri, nuotando il mare capitò in Egitto, doue ritornata in

Lib. 2.

forma

formā humanā si maritò col Rè Osiri, & essa poi fù chiamata Iside. Se ben Luciano, fà che Gioue commanda à Mercurio, che vadi à condurre Io per mare in Egitto; & che quiui la faci nominare poi Iside, & la faci adorare come Nume. Et Apuleio (intendendo che passasse il mare in vna naue) mentre fà che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempeste dell'inuerno, & farò il mare di turbato, & tempestoso quieto, & nauigabile, i miei Sacerdoti mi sacrificheranno vna picciol Nauicella à dimostratione del mio passaggio. Che di ciò fù tenuta anco Dea de' Nauiganti. Questa è la medema, che i Greci chiamano Cerere, che fù la prima inuentrice del formento, già alli huomini incognito, e perciò fù detta frugiffera. Fece molte belle leggi per la giustitia, onde fù anco chiamata leggifera: li quali Epiteti espresse Ouidio:

Metamor. 5.

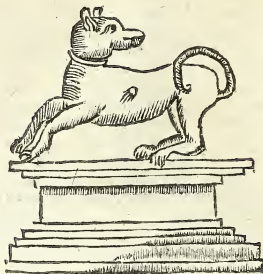
Prima Ceres vnco glebam demouit aratro:
Prima dedit fruges, alimentaq; mitia terris;
Prima dedit leges, Cereris sunt Omnia munus.

Ne di minor virtù fù il marito Osiri, per hauer ritrouato molte inuentioni di cose vtili alla vita humana; percioche fù dalla moglie grandemente essaltato, & essendo egli alleuato in Nissa Città dell'Arabia contigua all'Egitto, fù il primo, che iui piantò le viti, e ne trasse il vino, e per farsi tenere in maggior stima, e riputatione à quella età, come anco à posteri andò per il Mondo insegnando piantar le viti, seminar il grano, come ne scriue Tibullo:

Lib. 1. Elegia 7.

Primus aratra manu solerti fecit Osiris
Et tenerum ferro solicitauit humum:
Primus inespertę commisit semina terrę,
Pomaq; non notis legit ab arboribus;
Hic docuit teneram palis adiungere vitem;
Hic viridem dura cedere falce comam:
Illi iucundos primùm matura sapores
Expressa incultis vua dedit pedibus.

Nel viaggio, che fece condusse secco Hercole Libio, che fece capo delle sue militie, con due altri suoi figliuoli, cioè Macedone, & Anubi di vita deformi, e però di trè insegne, ò cimieri armati, cioè di trè animali simili alla loro natura. Quella di Hercole fù il Leone, quella di Macedone il Lupo, e quella di Anubi il Cane, impercioche scriue il Biondo, che li Capitani Egitij andando alla guerra solleuano portare sù gl'elmetti l'effigi di rilieuo di diuersi animali, per apparere in questo modo più chiari, e segnalati de gl'altri; hauendo poscia portate vnite l'imprese scolpite ne scudi, come se quelli animali, le di cui effigi haueuano sopra gl'elmetti fatte l'hauessero, ò almeno come fossero state cagione delle loro vittorie, le attribuiuano la Deità, e li chiamauano Dei. Il Cane perche si serue nelle caccie dell'altre fiere, si anco perche è attissimo, e fedele alla guardia delli huomini lo stimauano Dio, chiamandolo Anubi, per la causa sudeta, come rappresenta la figura seguente tratta da antico bronzo presso di me. Strabone dice, che nel Egitto vi è la Città detta de Cani, nella quale si haueua in gran riuerenza questo Anubi, & à Cani era ordinato honore, & cibo sacrato, anzi nell'Egitto questo era vno delli trè animali terrestri, che vniuersalmente erano tenuti in veneratione, essendo gl'altri due il Bue, & il Gato.

Roma Trionf. lib. 1. car. 5.

Seguitando dunque Osiri il suo longhissimo viaggio giunse anco nell'India ; e per i grandi beneficij , che vi fece fù adorato come Dio ; passò per l'Asia , e poi per l'Elesponto in Europa , doue Licurgo Rè de' Tracci volendo opporsi fù da lui vcciso , e posto in suo loco il Rè Marone vecchio , che vi edificò la Città Maronea ; e Macedone il figliuolo fù lasciato Rè di quella parte , che prese il nome di Macedonia . Finalmente doppò hauer circondato quasi tutto il Mondo , hauendo insegnate molte cose in ogni luoco ritornò in Egitto, doue fù stimato immortale , e regnando con giustitia , e clemenza fù molto riuerito , & amato da quei popoli . Gl'Egittij espressero questa memoranda speditione con il seguente geroglifico . Formauano vna tabella quadrata de maggior larghezza dell'altezza , nella cui sommità finsero dall'vn'à l'altro lato vn tratto di terra , sopra quale al canto destro posero vn Dragone, (dicono) ò Crocodillo andante, quale è incontrato da vn Leone ambi con la bocca aperta , & al canto sinistro vn Lupo , & vn Cane in atto simile . Nello spaccio di sotto , staua situato nel mezo vn huomo armato di Sago, con li coturni sopra d'vna pianura, con la guancia destra rasa , e con la sinistra barbuta , il quale con la destra mano comprimeua il capo d'vna serpe , che si morde la coda , e con la sinistra teneua vna cesta , che portaua sopra il capo, con dentro vn nido di pulcini de volatili, col rostro aperto, in atto d'attendere l'esca , e sopra di essi veniuano da due parti due aquile volanti, in atto di soccorrerli . Nello spatio destro dell'huomo si vedeua il capo d'vna Dongella , con le chiome disciolte , e nel sinistro sormontaua dalla terra vn picciol colle piano nella sommità , sopra di cui s'inalzauano arbori fruttiferi, con viti , con li racemi appesi . A piedi de quali arbori sopra la terra dalli lati stauano due sparauieri senza alcun moto . Questo Geroglifico , e da alcuni interpretato, che volesse significare li Giganti , che opprimeuano l'Italia rapresentati per il dragone , ò Crocodillo superati da Hercole , Macedone , & Anubi , dimostrato per il Leone , Lupo , e Cane . La figura humana armata significa Osiri mezo raso , e mezo barbuto, per dinotare, che meza la sua vita l'haueua impiegata nell'imprese estere, nel qual tempo mai volse farsi tondere la chioma, ne radere la faccia, fino che non fù ritornato nell'Egitto; Li pulcini, con il rostro aperto nella cesta , dinotano li popoli dell'Italia , che chiamano Osiri , & Hercole à liberarli dall'oppressione de Giganti rapprefentati per le due Aquile, che volano ad esaudirli . Il capo della dongella rappresenta parimente quello di Saifanto, vna delle Muse cugina d'Osiri , che le fù compagna nella speditione . Per li due Sparauieri quieti , che custodiscono gl'arbori , e le viti si rafigurano Lestrigone , e Forco figliuoli di Netuno , e

Gero. Eainges.

Nipoti

Nipoti d'Osiri, dà cui furono destinati al gouerno dell'Italia, rappresentata per le viti,& altri arbori fruttiferi da Osiri introdottiui. Mà se mi sia lecito dire il mio sẽso dico, che il primo animale di sopra è vn Crocodillo, e non vn drago, onde non saprei mai vedere, come per il Crocodillo volesserò significare li Giganti, e tanto meno quanto anch'egli è in atto di mordere, e non di dimostrarsi soggiogato, ne men vedo interpretato quello significhi il serpe compresso nel capo da Osiri. Quanto al Crocodillo adunque io direi, che li Egittij lo posero con li altri trè animali, e nello stesso atto di mordere per dimostrare, che Osiri, con l'aiuto di suoi figliuoli, e delle loro squadre Egittiache, haueua liberata l'Italia. Poiche è chiarissimo, che il Crocodillo fù geroglifico dell'Egitto, mentre oltre tanti altri testimonij vediamo, che Augusto volendo esprimere in vna moneta d'argento, che appresso di me si troua, come haueua soggiogato l'Egitto vi fece imprimere vn Crocodillo con scritto di sopra AEGYPTO e di sotto CAPTA.

Quanto al serpe compresso nel capo, credo si possa facilmente interpretare, con vn altro geroglifico, d'Iside di cui volendosi esprimere la vittoria hauta contro Tifone, della quale parlaremo più à basso. Figurauano vn sparauiere volante, che con il rostro afferra vn serpe nel collo, per il qual vccello significarono Iside, e per il serpe afferrato il principato ottenuto d'Egitto contro Tifone, raprefentato per la meza parte anteriore dell'Hipopotamo, ò cauallo marino, col capo all'ingiù, onde noi potiamo con certezza, dire che per l'angue compresso da Osiri nel collo s'intende l'Imperio d'Italia liberato da Giganti, rappresentati forsi per il medemo serpe, poiche questi mostri humani si fingeuano con le gambe di serpe, come lo toccò Ouidio:

Valeria.

Terra feros partus immania monstra Gigantes
Edidit ausuros in Iouis ire domum.
Mille manus illi dedit, & pro cruribus angues;

Lib. 5. de Fast.

E mio pensiero, che la fauola introdotta, che questi Giganti hauessero le gambe di serpe, potesse essere releuato dall'habito, di cui era vestito il Gigante Golia, quando s'accinse al duello co'l imberbe Dauide descritto nel libro XVII. de Reggi doue si legge *lorica squamata induebatur, & Ocreas Æreas habebat in cruribus.* Onde suponendomi, che li stiualetti, ò coturni di metallo, che le copriuano le gãbe, fossero fatt'à squame, come si vedono le corazzine ãtiche, crederei, che li fauolosi dicessero, che li Giganti hauessero le gambe di serpe, se bene il Valeriano vuole, che significassero li piedi, e gambe di angue li passi obliqui, che li Giganti faceuano nel voler guerreggiare, con le loro empietà co'l Cielo, e quasi temerarij Nemroti tentassero soggiogare le stesse Stelle, di che cantaua vn Poeta;

Temt.

Temeraria se n'osa empia Babelle
Far scala al Ciel per soggiogar le Stelle.

Hà anco il suo significato il serpe, che si morde la coda secondo il Valeriano, cioè dell'ottimo Prencipe qual fù Osiri, onde con quel solo angue poterono gl'Egittij rapresentare la bontà d'Osiri. L'Imperio d'Italia ottenuto, e la soggiogatione de Giganti. Quanto alla faccia meza rasa vedasi il Valeriano, che pienamente ne discorre. E perche di sopra hò fatto, e deuo fare mentione di diuersi tenuti per Dei, congiunti frà loro di sangue, non stimarò sourabondante porre per maggior facililità sotto l'occhio del lettore lo stemma seguente della loro genalogia.

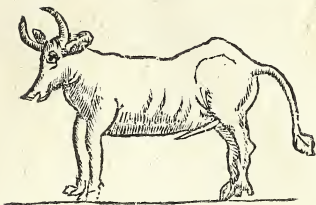
Noc

Noè detto Giano marito di Vesta grande ò Cibele grande. 1 e di Pandora. 2
Cibele. 2
Atlante mar. di Pleione
Rea moglie 1 di
Saturno Egittio
Egla 2 mogl.
Tifone
Oceano
Fetide moglie
Prometo
Pleiade conuertite in Stelle
Maia che di Gioue generò
Iside moglie di Io: Cerere Diana
Osiri detto Gioue Olimpico
Apollo
Fetonte
Chus ò Saturno Etiope
Aristeo
Pleione mogl. d' Atlante
Altre Pleione conuerse in Stelle
Saixanto Musa
Deucalione
Mercurio
Arpocrate
Hercole Libio
Macedone
Anubi
Nettuno
Oro
Proserpina
Aristeo
Sabatio
Nemrot
Anteo gigante
Lestrigone
Forco
Rodo da cui Rodi
Medusa
Andromeda

Mà ritornando ad Osiri, il quale diceuo, che salì in tanta stima nell'Egitto doppo il suo ritorno, che cagionò inuidia in Tifone sodetto suo Zio, il quale non potendo vedersi posposto ad Osiri ne gl'honori, si accese di tanto sdegno, che con ventisei congiurati, col consenso de Giganti lo priuò di vita, e del Regno, e lo tagliò in vintisei parte, acciò ogn'vno de paricidi hauessero la sua portione. Mà Iside mossasi alla vendetta contro Tifone, con l'aiuto di Oro suo figliuolo nel fatto di vna battaglia sopra il Nilo restò vittoriosa, con la morte di Tifone, e della recuperatione del Regno, e tanto sepe fare, ch'hebbe tutti li pezzi del diuiso corpo di suo marito, eccetto le parti genitali, (che anco quelle furono poi ritrouate, come più auanti diremo, se bene altri diuersamente, ciò scriuono) alle quali per ogni pezzo vi aggiunse cera, & alcuni aromati, facendo di ciascheduna vn simolacro d'Osiri, e lo distribuì à ventisei Sacerdoti. dicendo ad ogn'vno separatamente, che essa haueua il vero corpo del marito costringendoli giurare di già mai palesarlo, e fece adorare in vece d'Osiri vn animale, che lo rapresentasse qual fù vn Toro, e questo poi fù chiamato Api, che in lingua loro significa Bue. Fù detto anco Serapi, percioche scriue il Giraldi, che quando fù morto questo Api fù posto in vn'arca, la qual in lingua greca si dice Soro, onde fù detto Sorapi, mutata poi la lettera O in E fù chiamato Serapi, e comandò, che quello morendo fosse pianto, come Osiri fino ch'vn' altro simile Toro fosse ritrouato; E dice il Cartari, che in forma di tal animale Osiri apparse à gli Egittij, doppo che fù morto. Diodoro scriue, che la cagione di tante cerimonie fatte à questo bue fù, perche credeuano, che l'anima di Osiri, entrasse in vn vitello, e che di mano, in mano si trasferisse in simile spetie. Conseruo in questo Museo vna figura antica di bronzo di questo Api, qual fù formato, per valersi nell'Idolatria da quella cieca gente Egittia, di cui è questo il dissegno; Vedesi parimente la medema figura nel riuersio di vn'antico medaglione di Antinoo appresso di me greca, e di metallo Corintio molto bella, & ben conseruata. Fù questa dedicata dalli Smirnei popoli della Gionia; Trouasi parimente la medema figura nel riuerscio di vna medaglia di Giuliano Apostata Imperatore, & è opinione di Antonio Agostini, che quando li Hebrei vscirono dalla schiauitù d'Egitto hauessero in veneratione la figura del Vitello, come quello, che fece romper Mosè forse da loro adorato, per questo Dio Apis tanto famoso trà gli Egittij.

Nisto Deorsint. 6.

Lib. 2.

dè

de quali tanta era la riuerenza, che li portauano, che à fine (dice il Cartari) che la sua diuinità non potesse esser machiata da alcun ombra di humanità fù publicamente ordinato, che s'alcuno hauesse detto quello esser stato huomo, subito li fosse tagliato il capo, al cui effetto in ogni tempio, dou'era adorato Iside, ò Serapi vi era anco la statua di Arpocrate figlio d'Iside, e Dio del Silentio, acciò ogn'vno fosse ammonito à tacere, e dice lo stesso auttore, che quella statua era figurata in vn giouinetto, che si teneua il deto alla bocca, li fù dedicato il persico, perche questo arbore hà le foglie simili alla lingua humana, & i suoi frutti rassomigliano al cuore, & in altro loco il Cartari lo rapresenta ignudo, col cornucopia, & anco con l'ali; haueua anco i piedi debili, come scriue l'Anguilara, e come testifica simili figure di bronzo antiche in questo Museo.

Imag. di Dei c. 39.

Imag. di Dei carte 197.

carte 326. lib. 11. stanza 202.

Del bue viuo, che adorauano gl'Egittij, Plinio racconta in questo modo. Haueua dal lato dritto vna macchia bianca, le corna simili à quelle della luna, quando comincia à crescere, con vn nodo sotto alla lingua, chiamato cantharo, ne era lecito, che viuesse più d'vn certo tempo determinato, perche tuffato nella fonte da Sacerdoti era vcciso, e poi piangendo ne cercaua vn'altro in suo luoco, e così quelli popoli stauano di mala voglia, e tutti mesti si radeuano il capo, fin che l'haueuano ritrouato, che di poi abbandonauano il pianto; e dice Diodoro, che lo conduceuano nella Città del Sole, doue dimorato quattro giorni in vna naue, tutta coperta d'oro, lo portauano alli sacrifici del tempio di Vulcano, doue non era lecito quel giorno vederlo da altri, che dalle femine, le quali con le pudende rase à panni alzati lo salutauano, ne più mentre egli viueua lo vedeuano. Alli Sacerdoti acciò si potessero mantenere in perpetuo fù assignata la terza parte delle campagne, i quali teniuano sempre due Tori l'vno chiamato Api, e l'altro Mensi, e dice Plinio, che in Mensi erano due Tempi consecrati à questo Idolo, chiamati Talami, doue stauano colocate queste bestie, dalle quali i popoli prendeuano gli augurij, perche entrando nell'vno significaua cose liete, e felici, e nell'altro si pronunciaua triste, & auerse daua i responsi à priuati, di quelle cose future, che gl'erano adimandate, con il pigliar da ciascuno il cibo in mano, come fece quando non volse mangiare il cibo, che li porse con la mano Cesare Germanico, che li fù d'infelice prenuntio. Dice Strabone, ch'era nodrito in vna stalla, auanti la quale era vn cortile, nel qual era vn'altra stalla per la madre del bue, & in questo cortile lo lasciauano andare alcune volte, particolarmente quando lo voleuano mostrare à forastieri, perche si vedeua da vna fenestra, che era nella stalla, & volendo anco di fuori, e dopo quiui hauer scherzato vn poco lo rimeteuano nella detta stanza. Mà i pezzi d'Osiri, che Iside diede à Sacerdoti, come

Lib. 2.

di

di sopra di essi li fecero poscia sepelire nell'Isola Abbato in vna palude, appresso Menfi, e chiamò la palude Stigia, cioè merore, e tristitia; prohibendo l andarui, se non in certi giorni determinati, con le mitre in capo. Era questa gente tanto superstitiosa, che adoraua anco gl'animali bruti, e ridicoli, come racconta Pio Secondo, onde non è da marauigliarsi se idolatrauano quel gran bue, del quale cantò Tibullo:

Descrit. dell'Afri.
Elegia 7.

Te canit, atq; suum proles miratur Osirim
Barbara, Memphitem plangere docta bouem

E Giuuenale ridendosi degli Egittij, per altre simili cose, disse:

Sotir. 15.

Quis nescit volusi Bittinice qualia demens
Ægyptus portenta colat? crocodilon adorat
Pars hæc: illa pauet saturam serpentibus ibin
Effigies sacri nitet aurea cercopithecí,
Dimidio magicę resonant vbi Memnone Chorda,
Atq; vetus Thebe centum iacet obruta portis.
Illic cœruleos, hic piscem fluminis; illic
Oppida tota Canem venerantur, nemo Dianam:
Porrum, & cape nefas violare, ac frangere morsu:
O sanctas gentes, quibus hęc nascuntur in hortis
Numina. lanatis animalibus abstinet omnis
Mensa; nefas illic fœtum iugulare capellæ.

Mà fù molto ridicola la burla, che vi fece il Rè Cambise, e non solamente al bue, mà anco alli Sacerdoti, come racconta Herodoto. Celebrauasi in Menfi in certi giorni la festa dell'apparitione di questo Dio in forma di Toro in tempo, che Cambise era sdegnato, per vna rota hauuta dalli Amonij, & era ritornato in Menfi, e credendo, che quella fosse fatta, per allegrezza del suo male, sapendo egli, ch'era poco amato, fece per vendeta vccider alquanti de' principali, ancorche gl'hauessero affermato, che quella solennità, era fatta per la detta apparitione; Alle cui parole fece chiamare tutti li Sacerdoti, quali interogati confermarono quanto dalli altri era stato riferito, onde Cambise si fece condur auanti al bue, e vedutolo si misse à ridere, e poi tratta la spada scanò la bestia, dicendo alli Sacerdoti, & alli altri, che l'haueuano condota con gran pompa. O stolti adunque sono fatti così li Dei di carne, e sangue, che sentino le ferite? apunto hauete vn Dio degno di voi; mà non vi sarete di me così burlati à vostro piacere, e finita la reprensione, fece frustare tutti li sodetti Sacerdoti, ordinando, che tutti quelli, che andauano festeggiando, per la Città, fosero vccisi, e così fù finita la festa. Teodosio Imperatore catolico, fece distruggere vn Tempio in Alessandria sin da fondementi, qual era dedicato à questo, e non cedeua di grandezza, & architettura à niun altro: Volse che tutte le cose ridicolose, che vi erano dentro fossero distrutte, e vilipese, con la statua dell'Idolo, ch' era di smisurata grandezza, qual pareua che col solo sguardo apportasse terrore à riguardanti; perciò credeuano essi, che qualunque volta alcuno se le fosse accostato la terra douesse tremare, e che la peste fosse venuta sopra quel popolo, che perciò non si fosse ritrouato alcuno, che hauesse osato auicinarsele. Era all'hora Vescouo d'Alessandria Teofilo gran Zelante della Christiana Religione, & haueua anco il fauore dell'Imperatore; comandò egli ad vno, che con vna scure tagliasse à pezzi quel gran d'idolaccio, ch'era fatto di legno, il qual alzando le braccia le diede vn gran colpo, alla cui percossa si viddero à più di mille impalidir le guancie, e cadendo à terra vna gran spalla si sentì da quel popolo spettatore oribile gridò per-

suadendosi, che la terra lo douesse inghiottire : Mà colui, che lo spezzaua le diede altri colpi, e cadendo à terra à pezzi senza alcun segno si rassicurò alquanto tagliandoli poi il busto ; altro non vscì da quello, che gran quantità de sorzi, ch'entro v'haueuano fatti i loro nidi ; Il capo fù strascinato da fanciulli, per tutta la Città, e poi insieme con gl'altri pezzi, fù arso, e la cenere getata al vento. Gli Egittij formauano anco li simulacri d'Osiri, & Iside in forma humana nella guisa di queste figure tratte da miei antichi bronzi, i quali con molti altri furono portati d'Egitto.

Si vede il simulacro con la Mitra in capo, & vn solo corno di montone, perche la mitra era vsanza costumata nell'Egitto, e scriue il Valeriano, che quella non era solamente adornamento de Sacerdoti, mà anco simbolo della sapienza, percioche Osiri, col suo sapere haueua insegnato al Mondo (come già dissi) molte cose al viuer humano. Vi posero il corno, perche dice lo stesso Valeriano, che tanto appresso à gentili, quanto à cultori della vera Religione erano Geroglifici d'honore, e potenza Regale. Anzi li Reggi Giudei erano onti, con Oglio den dentro vn corno, come rapresentano in diuersi passi le sacre carte, così appresso

gli

gli stessi Egittij il corno simboleggiaua lo stesso Rè, à cui poneuano la barba, e così fù, non solamente posta al simulacro d'Osiri, mà anco à quello d'Iside, perche quella è segno di sapienza, e della nostra perfettione. L'Orbe ouero quella palla posta sopra la cima delle mitre, scriue il Pignoria, che l'antichità fù solita d'insignare le cose religiose, per l'opinioni delli huomini, con certe notte, per mezzo delle quali si aggiungeua ad esse alcuna dignità, e trà quelle fù grandemente nobile vn certo Orbe, ò palla nella cima delle mitre, alcuna volta circonscritta alla testa, indice di veneratione, e di maestà. Il Pignoria la notò circumposta à gl'Imperatori, quali l'antichità ammirauano, innalzato sopra l'altezza della mortalità alle Prouincie dell'Orbe Romano, alle Città primarie, à gl'animali ancora delli Dei, come si vede dalli loro simolacri, e dalle antiche medaglie de gl'Imperatori, e da altre cose simile, quali tutt'hora formano nella sommità della loro Imperiale Tiara. Quest'Orbe, anzi l'Elettore Palatino di Bauiera in pompa solenne, e destinato portarle auanti vn Orbe separato dalla mitra, che perciò per tal dignità porta esso l'Orbe, nel mezo dello scudo suo gentilitio, ci additò S. Gregorio, la cagione, cioè perche li Prencipi auuertano, che essi sono il sostegno del Mondo, e non il Mondo sostegno di loro. *Videant quia super eos orbis ponitur, non sub eis*. Onde gl'Egittij la colocauano sopra la mitra alli simolacri, come si vede nelle figure di questi Idoli d'Iside, & Osiri, per la medema ragione. Dell'Aspide, che vediamo sopra la mitra d'Iside scriue Eliano, che gli Egittij lo dipingeuano nelle Diademe de Reggi. Li scetri, ò bastoni, che tiene alli fianchi, dice lo stesso Pignoria, col detto d'Artabano appresso Eusebio, che la terra percossa con il bastone di Mosè nell'Egitto producesse mosche venenose, rane, Locuste, & altri simili mostri; Onde appresso li Egittij erano soliti nel Tempio d'Iside collocate, & adorate il bastone, per memoria, & veneratione. Hanno il capo raso, perche dice il Giraldi, che nell'Egitto li Rè, e Sacerdoti così costumauano. Ad vn'altra figura si vede vn vaso, ouero hidra sopra la testa, dice il Pignoria, perche nelle pompe di Osiri sempre li precedeua vn vaso dell'acqua, & ad Iside vn' anfora.

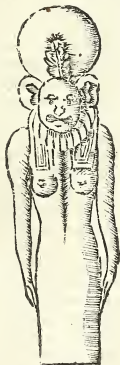
Mensa Isiaca car. 23.

Lib. 1. Reg. cap. 1.

Lib. 6. ca. 37.

Mensa isiaca c. 22.

Prepar. Euan. lib. 9. cap. 4.

Hist. Deorum pag. 370.

Vedasi anco il capo Leonino posto ad Iside, perche si come il Leone supera le altre fiere, così Iside superò gl'altri con la virtù del nome, e della potenza: Ouero perche il Sole alle volte era formato con la faccia di Leone, come scriue Luta-

tio,

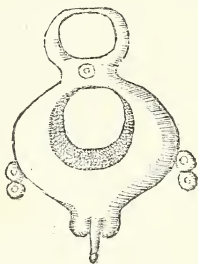
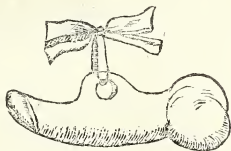
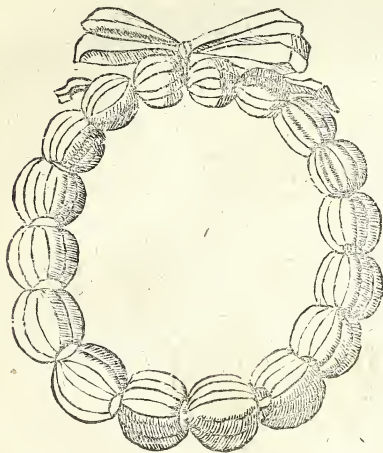
tio, & il Sole erā tenuto, per lo stesso Osiri, quasi che volessero gli Egittij in vn solo corpo venerare ambi due Numi, come si vede dalla figura antica portata d'Egitto di bronzo appresso di me, e figurata nel modo, ch'è quella di marmo in Roma, & è delineata dal Pignoria, nella mensa Isiaca. Raconta Herodoto, che li Sacerdoti Egittij, che sacrificauano à questi Idoli si radeuano il capo, & ogni giorno anco tutta la persona, acciochè trà il culto delli Dei, non vi fosse stata alcuna lordura: Portauano la veste di lino, & calciauano di papiro, che è vna spetie di giunco, si lauauano, con acqua fredda ogni giorno trè volte, e due la note, e gl'erano fatto publicamente le spese di carne bouina, e di Occa, e in abbondanza da bere il vino. Gl'era vietato il pesce, ne mangiauano faue, quale anco gl'erano prohibito vederle. Erano i Sacerdoti tutti insieme sacrati à tutti li Dei, e sopra di loro haueuano vn Pontefice Massimo: il figliuolo sucedeua al padre nel sacerdotio, e faceuano li sacrificij in questo modo; Prendeuano i boui maschi in Epafo, & il Sacerdote, ch'era costituito à tal officio guardaua con diligenza se il bue era mondo, se haueua alcun pello nero lo rifiutaua, così anco se nella lingua, ò altroue haueua certi segni trà di loro intesi, se haueua li peli della coda creati secondo la natura, e quando era ritrouato senza tali diffeti lo segnauano legandoui alle corna vna corda di canape, e con la terra gl'imprimeuano vn sigillo, che portauano nell'annello, essendoui penna la morte à chi hauesse immolato la bestia, che non fosse stata segnata. Fatto questo accendeuano il fuoco nelle legne preparate, e contro il Tempio gettauano il vino sopra il capo della vittima, & inuocato quel Dio, la vccideuano, mandando la testa al mercato da vendere à forastieri, se vi erano, e se di questi non si ritrouauano la gettauano nel fiume, e con maledittioni sopra di essa diceuano se alcun male deue venire à noi, che immolamo, ò alla prouincia di Egitto, tutto sopra di quel capo si conuerta. Leuauano poscia la pelle votandoli il corpo, e nettando l'intestine le ritornauano dentro, leuandoli le gambe, & il collo, tutta poi la stipauano con pane, e miele, vua passa, fichi, & altre cose odorifere, e così cocendola vi gettauano sopra oglio, e vino in quantità; & essendo digiuni al sacrificio, mentre la vitima si cuoceua tutti si batteuano, e poi quando era cotta se la mangiauano. Dopo alcun tempo Iside ritrouò le parti genitali d'Osiri, delle quali adietro dissi, che da essa non furono ritrouate, dicendo Isidoro, che le seppelì, con grand'honore, come simolacro particolare furono adorate più de gl'altri pezzi; e fece, che la figura di quel membro fosse addorata sotto il nome di Priapo, & in certi tempi la faceua portar in volta con molta riuerenza, accompagnata auanti da sonatori, con pifari, e seguitata dalle donne cantando. Li Greci dopo hauer portato d'Egitto molte cerimonie spettanti al culto hebbero tal figure in grande veneratione, che la chiamauano Phalon, la qual vsanza dopo anco presero le donne Romane, le quali nel mese di Agosto portauano tal figure in processione, con gran pompa al Tempio di Venere, fuori della Città detta Collina; era però questa festa delle meretrici, ne lo poteuano maneggiar altre, che vna honestissima matrona, qual di sua mano lo riponeua nel grembo di Venere, hauendoli prima posta in capo vna corona di fiori, e le nouitie spose veniuano à sederui sopra, credendo con questo atto essere sicure da gl'incanti, che ad esse li potrebbero esser stati fatti, per inuidia, ò per malignità, e dice il Cartari, che le donne Baccanti nelle feste Baccanalle portauano al collo la figura di questo membro fatta di legno di fico, & di cuoio rosso ponendosi quella d'auanti frà le coscie andauano con questo saltando in honore di Bacco, ch'erano all'hora chiamate Phalosofori. Queste Baccanti, erano donne ministre delle feste di Bacco, quali scapigliate, cente d'edera, col tirso in mano, andauano come impazzite saltando in compagnia d'huomini, in habito di Ninfe, e d'Eroi, portando confettioni, e da bere; e battendo, con certe sferze chiunque incontrassero, con sfrenata licenza scorreuano tutta la Città. Faceuansi queste feste nel mese di Nouembre, coll'occa-

Lib. 2.

Imag. de Dei.

coll'occasione delle vendemie . E perche haueuano poi introdotto il farle di notte (chiamate perciò Nyctileia) si venne à tanto disordine di stupri, e di suiamento di donne nobili, che fù necessario prohibirle, per tutta Italia, con decreto del Senato. Se ben poi da gl'Imperatori, (come da Eliogabalo) furono non solo rimesse, mà frequentate, con ogni sorte di sportitia, e di pazzia. In questo Museo si ritrouano molte di queste figure antiche di bronzo, & vna fatta in modo di gioiello, che fù ritrouata sotto terra in vn'antico sepolcro cauando vna fossa in Lauagno loco del Veronese, era questo vnito ad vn vezzo di bottoni da collo di color verde, che sarà stato forse di qualche vil femina, percioche le gioie, ò ornomento di donne di color verde in quei tempi, non erano decenti à persone di conto, & honorate, come scriue Giuuenale:

Lampridio.

Nil non permittit mulier sibi turpe putat nil
Cum virides gemas collo circundedit.

Formauano anco Priapo, in figura di huomo, e scriue il Cartari, che questo era tenuto, per figlio di Bacco, e di Venere, la quale (se bene in ciò variano l'opinioni) essendo fatta grauida andò in Lampsaco, e Giunone mossa da gelosia fingendo soccorrerla nel parto le sconciò il feto nel ventre, con incantesmi, che cagionò, che partorisce vn figliuolo tutto mal composto, con il membro, così grande, che haueua del mostruoso, di che vergognandosi Venere, non lo volse più riconoscere, per suo, & iui lasciatolo, lei si absentò, ne più volse di lui sapere. Altra ragione porta l'istesso auttore, che Priapo, fù adorato in Lampsaco, ch'è nell'Ellesponto, hogi detto lo stretto de Gallipoli, e dice che questo fù vn'huomo in quella Città molto gagliardo, & oltre modo

Flauio lib. 2. c. 189.

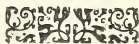
do

do ben fornito delle parti genitali, perciò li fù molto facile acquistarsi la gratia dalle donne del paese, à tal segno, che haueuano à schiffo tutti gl altri huomini, di che accordandosi i Cittadini inuidiosi lo scacciarono dalla Città, il che fù tanto in dispiacere alle donne, che pregarono li Dei, che mandassero ogni male sopra quelli ch'erano stati caggione di quell'essilio. Per il che dopo qualche tempo scorso furono soprapresi quelli di Lampsaco da male incurabile nelle pudende, Onde all'Oracolo di Dodone riccorsi l'interrogauano, se per tal male vi fosse stato alcun rimedio, il quale rispose, che quel morbo non sarebbe mai cessato se Priapo, non fosse stato reuocato dal bando. Onde subito fù richiamato, e le furono, come à Dio inalzati Tempij, e fatti sacrificij raccomandando alla sua protettioae gl'Horti, e quando voleuano nominare il membro genitale modestamente lo chiamauano Priapo, essendo quello che da vigore al seme, di che sono concepiti gl'huomini. Fù figurato il suo simulacro, con barba, e chioma rabuffata, tutto nudo, & alle alle volte, con vn panno, che tiene auuolto, e con ambi le mani, lo tien leuato d'auanti in modo, che scuopre le parti genitali rizzate, e con il grembo pieno di fiori, perche le donne li offeriuano ghirlande di tutte quelle cose, che nasceuano ne gl'horti, come rappresentano queste due figure tratte da gl'antichi bronzi appresso di me.

Aless. ab Alex.

Anco

Anco in questo modo, fù formata l'Imagine d'Osiri in Egitto, come raccorda Plutarco, & il Cartari dice, che questo Priapo, fù parte, e membro d'Osiri. Altri lo formarono, che tenisse con la mano destra vna falce, e con la sininistta apprendesse il membro genitale, per dimostrare, che ad'ogn'vno, e stabilito il tempo del nascere, e del morire.

Imag. di Dei car. 327.

EVROPA.

EVropa fù figliuola di Agenore Rè de Fenici, e della Ninfa Melia, fù sorella di Cadmo, e di Taso, che diede il nome di Tasij alli Fenici, che habitarono Tiro. Dicono che fù così bella, e ben formata Europa, che superaua qualunque femina della sua età. Onde inuaghitosene Gioue, dice il Bocaccio, che comandò à Mercurio, che facesse andare alcuni armenti, ch'erano sopra le montagne della fenicia nel lito, doue Europa, con altre dongelle era solita andare à darsi piacere, il che esseguito, all'hora Gioue, cangiatosi in vn bellissimo, e candidissimo Toro, e postosi nel mezo de gl'altri armenti, il qual veduto da Europa, dilettandosi molto della sua piaceuolezza, li fece molti vezzi, con le mani, & indi le ascese sopra il dorso, e poi pian piano ritirandosi verso il mare, à poco, à poco, entrando

do nell'onde passò in Creta, doue ripigliò la sua propria forma; si congiunse seco, e la lasciò grauida, che poi partorì Minos, Radamanto, e Sarpedone. Il loco in Creta doue fù da Gioue portata è Gortina, come racconta Plinio, e dice che appresso ad vna fonte vi era vn Platano di smisurata grandezza, sotto il quale i Greci, credeuano, che Gioue si hauesse con quella congiunto; Onde auuiene, che i Gortini scolpiuano nelle loro monete di Argento, e di Rame da vn lato vn Toro, e dall'altro vn Arbore, sopra il quale, se ne stà la figura di vna donna sedente, come si vede dalle figure trate dalle antiche monete d'argento, & di bronzo, che sono in questo Museo. L'altra figura del toro, con vna donna sopra à cauallo, e cauata da vn'antico bronzo appresso di me; la quale per esser malamente formata, e credibile, che sia stata fatta da gli antichi idolatri in questa maniera, per qualche voto, ò vero, per alcuna loro diuotione, e memoria, che costumauano à questi Dei, della Gentilità.

FIGLIO DI LAOCOONTE.

STanchi li Greci, della lunga guerra, sotto la inespugnabil Troia, e diffidandosi delle loro forze, volsero anco prouare, se con gl'ingãni poteuano dar fine alla loro bramata vendetta: Fabricarono vn grandissimo cauallo di legno, fingendo sacrificarlo à Mineruа, tutto di dentro vuoto, & occultamente lo riempirono di valorosi soldati armati, & il resto de Greci, secretamente se ne ritornò à Tenedo, ch'è vna Isola posta all'incontro di Troia; Onde li Troiani, credendo che da douero fossero partiti apersero le porte della Città, e molti vinti dalla curiosità vscirono fuori, mirando il merauiglioso cauallo, lasciato da Greci, e frà gl'altri Thimete, voleua che quello si conducesse dentro le mura, mà gl'altri capi non acconsentirono, anzi più sospettando di qualche tradimento, proposero di gettarlo nel Mare ouero abbrucciarlo, & aprirlo, per veder qual inganno stasse iui nascosto: Il primo di questi ch'haueua tal opinione fù Laocoonte, che infiamato di sdegno, con parole piene di consiglio ammonendo i Cittadini, à non creder, che quella machina, fosse fatta, con pia intentione à Minerua, mà che in essa staua qual-

che

che ſtratagema; e mentre così diceua traſſe vna grand'aſta, nel cauallo, quale reſtò fiſa nel fianco. Era Laocoonte figliuolo di Priamo, & Ecuba, e diſcendente, per reta linea del nominato Oſiri, come più à baſſo nel ſuo ſtema Genalogico dimoſtraremo; Era anco Sacerdote di Apolline Cimbrico, e mentre faceua il ſacrificio ſi viddero, venire da Tenedo due grandiſſimi ſerpenti, che girando, per l'onde giunti à terra aſſalirono due figliuoli del Sacerdote, e riuolgendoſi à quelli con iſpauenteuol rabbia delle membra di quelli ſi paſceuano; Onde il padre correndo con l'armi, per ſoccorrere gl'infelici figliuoli, fù anch'eſſo dalli ſerpenti, legato, con molti nodi al collo, che doppò iſcagliatiſi li ſerpenti, ſe n'andarono al Tempio di Tritonia, e ſott'alli piedi della Dea, & allo ſcudo ſi naſcoſero, come così cantò Virgilio:

Enead. lib. 2.

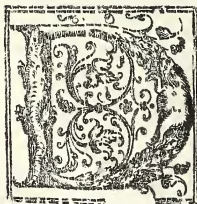
Laocoon ductus Neptuno ſorte Sacerdos,
Solenneis taurum ingentem mactabat ad aras.
Ecce autem gemini à Tenedo tranquilla per alta
(Horreſco referens) immenſis orbibus angues
Incumbunt pelago, pariterque ad littora tendunt;
Pectora quorum interfluctus arrecta, iubaq;
Sanguineæ exuperant vndas; pars cætera pontum
Pone legit, ſinuatq; immenſa volumine terga.
Fit ſonitus, ſpumante ſalo: iamque arua tenebant,
Ardenteiſq; Occulos ſuffecti ſanguine, & igni,
Sibila lambebant linguis vibrantibus ora.
Diffugimus viſu exangues: illi agmine certo
Laocoonta petunt: & primum parua duorum
Corpora natorum ſerpens amplexus vterque.
Implicat, & miſeros morſu depaſcitur artus;
Poſt ipſum auxilio ſubeuntem, ac tela ferentem
Corripiunt, ſpiriſque ligant ingentibus; & iam
Bis medium amplexi bis collo ſquamea circum
Terga dati ſuperant capite, & ceruicibus altis;
Ille ſimul manibus tendit diuellere nodos
Perfuſus ſanie vittas, atroque veneno.
Clamores ſimul horrendos ad ſydera tollit;
Quales mugitus, fugit cum ſaucius aram.

La di cui figura qui ſopraposta, è da credere, che rapreſenti vn figliuolo di Laocoonte, e queſta è cauata da vn antico bronzo in queſto Muſeo;
Mà ecco lo ſtemma promeſſo di Laocoonte deſcendente da Oſiri.

Oſiri

Osiride detto Gioue
Iside Moglie
Hercole Libio
Arassa moglie
Mercurio nato di Maia figlio d'Atlante, come nell'Arbore al fogl. 339.
Agatirsi
Gitone
Tusso ò Tusco
Scita da cui li Regi Sciti
Alteo
Galateo
Blascon da cui l'Isola alle foci del Rodamo
Samboblascon marito di Eletra, da quali li Sambeletti
Giasio morto dal Fulmine di Gioue
Dardano 1. Rè di Troia
Armonia moglie di Cadmo
Ideo da cui
Heritone Rè 2.
Zazzinto da cui l'Isola
Tros Rè 3.
Assaraco
Illo Rè 4. Euridice
Ganimede
Cleomestra aua d'Antenore
Capi
Laomedonte Rè 5.
Anchise
Priamo Rè 6.
Esione
Enea
Medusa
Laocoonte Sacerdote d'Apolline
Figliuoli molti
N. deuorato
N. deuorato da gl'angui.

SIMVLACRI DI PALLADE.

Flauio cl. 9.

Ell'Origine di Pallade, e di chi fosse figliuola, si hà discorso nella prima parte di questo Museo; Mà con occasione di hauer ritrouato altri simulacri di bronzo antichi di questa Dea, aggiungeremo qualche cosa di essa. Scriue il Cartari, che Pallade era lo stesso Nume, ch'era Minerua, chiamata Dea della guerra, & in forma di guerriera era fatta la sua statua, con l'elmo in capo, l'asta nella mano, e lo scudo al braccio. Fù parimente creduta esser Bellona Dea similmente della guerra. Essendo Appio Claudio Capitano in vna guerra c'hebbero i Romani contro Toscani, nella quale poi restò vincitore, fece voto à questa Dea di ergerli vn Tempio, il quale fù dopo edificato presso la porta Carmentale, così detta dall'habitatione, che in tal luoco hebbe la Ninfa Carmenta madre di Euandro. Fù anco nominata Porta Scelerata, per esser da essa vsciti 306. Fabij, sotto la condota di

di Cesone Fabio Vibulano, discesò da Fabio figlio d'Hercole, secondo Plutarco & ornato del quarto Consolato l'anno di Roma CCLXXIIII. nel quale esso, con li predetti Fabij, vsciti contro li Veienti, doppo due anni restarono miseramente vccisi à Cromera, il qual giorno, fù da Romani chiamato infausto, così cantò Ouido:

In Fab. Mas.

2. de Fast.

Vna dies Fabios ad bellos miserat omnes;
Tercentum Fabios perdidit vna dies;

Quiui adunque erretto il Tempio à Bellona, fù solennizata à quattro di Giugno, la festa di questa Dea, per essere stato tal giorno il primo, che fù adorato, presso il quale Tépio, vi era anco quello di Marte, e di Matuta, cioè secondo Alessandro di Giunone, mà d'Ino secondo il Conti, ch'era la stessa, ch'è l'Aurora madre di Palemone, ch'è l'agitatione de Venti, onde Palemone, e Portuno figurato, per la tempesta del mare furono, ò sono con Matuta tenuti, per li Dei de Nauiganti, che col loro benigno sofio potessero renderli prospera la nauigatione, onde Virgilio cantò:

Gen. dier. lib. 6. c. 4.
Mitol. lib. 8. cap. 4.
Georg. lib. 1.

Votaq; seruati soluent in littore nautæ,
Glauco Panopa, & Inoo Meliceria.

Forse perche chi doueua intraprendere la guerra doueua essere protetta da Bellona, e da Marte. Mà s'era Maritima anco da Matuta. In faccia adunque à questi Tempij, staua la colonna bellica, che prese tal nome, per il cerimoniale, che appresso di essa si faceua, quando si voleua denunciare à nemici la guerra nel rito seguente. Il Console, ch'era destinato, per Capitan Generale della battaglia accompagnato da maggiori Senatori, e gran schiere de soldati, apriua la porta del Tempio di Giano, era cinto al modo de popoli Gabini. (che furono nella Regia di Mitridate) Era vestito di toga, che lasciata dietro gl'homeri, staua con vna Zona che lo cingeua legata in modo, che co'l ritrare subitamente la falda potesse legare vn huomo. L'origine dell vso di questo vestire fù da Romani in tal fontione introdotto, per l'euento felice, ch'hebbero li Gabini, all'hora quando essendo impiegati in culti de loro Dei, furono da nemici improuisamente assaliti, mà così cinti di sole zone, senza punto smarirsi. Passati dal sacrificio alla battaglia rimasero vincitori, attribuendo ai sacrificij la gloria dell ottenuta vittoria. Passaua poscia il Console alla bellica Collona sodetta doue ridotto, con vn'asta alla mano la gettaua verso quella parte, doue erano li Regni de nemici, come motiuo oltre tanti Storici Ouidio:

Fasti lib. 6

Prospicie à tergo summum breuis area Circum,
Est vbi non parua parua columna notæ.
Hinc solet hasta manu belli prænuncia mitti,
In Regem, & gentes cùm placet arma capi.

Fatta questa funtione s'inuiaua al confine nemico il Feciale, ch'era quel sogetto, che intimaua in questo caso la guerra, com'in altro publicaua la pace, il quale gettaua vn'asta ferrata à medemi confini, e poscia palesata la causa della medema guerra alla presenza di trè testimonij d'età perfetta s'intendeua, che tal guerra fosse giustamente intrapresa, il che Virgilio, con li seguenti motiuò:

Ene. lib. 9.

. . . Iaculum iritorquens emittit in auras
principium pugne . .

Li Sacerdoti di Bellona, si chiamauano Belonarij, ne sacrificauano à questo fauoloso nume alcuna vitima di Bruto animale, mà gli consacrauano, con pazza supestitione il proprio sangue, poiche prendendo con ambi le mani vn pugnale, con vn furore frenetico si tagliauano gl'homeri, e le braccia. Scriue Liuio, che il Senato, alcune volte nel sudetto Tempio, ascoltaua i Capitani, che ritornauano dalle guerre, come anco gl'Ambasciatori delle genti straniere. E Plinio racconta, che in Athene trouossi vna statua d'Auorio di questa Dea, fabricata da Fidia scultore, alta 26. braccia, nel cui scudo scolpì la battaglia delle Amazoni, e dall'altra parte la battaglia, che hebbero i Giganti con gli Dei, nella scarpa la battaglia de'Lapiti, e de i Centauri, e nella base il Nascimento di trenta Dei, il che chiamò Pandora, iscolpendoui appresso vna serpe marauigliosa, come nella punta della lancia vna Sfinge. Vestiuano questo simulacro, con trè vesti, e li consecrauano vn'elmo sopra la punta d'vn'asta dipinto, & in sua diffesa leuatale la Cornicie li posero la Ciuetta. Indi la chiamorono con diuersi nomi, come di Tritonia, Minerua, Pallade, Athena, & altri. Che le Ciuette siano dedicate à Minerua, & perciò in Athene siano celebrare; Osseruasi il prouerbio, NOCTVAS ATHENAS. la qual cosa si dice, per le molte monete battute in quella Città, con l'impronto da vna parte, la testa di Minerua armata di Celata, e dall'altra la figura di vna Ciuetta, delle quale molte si ritrouano in questo Museo, mà anco per le molte Ciuette, che s'aleuauano in quella Città, sotto la sciocca diuotione c'haueua à Minerua. Gl'antichi sotto queste fauole comprendeuano molte cose misteriose, & allegoriche, e diceuasi, che Minerua, intesa per la sapienza vscì dal cerebro di Gioue, suo padre, come dissi in questo al Cap. XVIII. ch'è tanto come discesa da Iddio, come scriue il Bocaccio, percioche vogliono i fisici, che tutta la virtù intellettuale sia collocata nel ceruello, come in vna fortezza del corpo. Di quì fingono Minerua, cioè la sapienza nata dal ceruello d'Iddio, affine che intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapienza esser infussa dal profondo secretto della sapienza Diuina: la quale non poteua darsi da Giunone moglie di Gioue, cioè dalla terra, come in ciò sterile, & inseconda, perche col testimonio delle sacre carte ogni sapienza viene da Dio; & ella istessa medesimamente iui dice. Io sono vscita dalla bocca dell'altissimo, e così veramente, con tal industria la finsero, non come noi siamo generati, mà nata dal ceruello di Gioue, per dimostrare la singolar sua nobiltà, lontana da ogni terrena sporcitie, & feccia; Indi dunque à lei si attribuisse la Virginità perpetua, e la Sterilità, accioche per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia, per alcun'appetito, ne atto delle cose mortali. Anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta; & in quanto alle cose temporali, e sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Si cuopre, con vna veste, e trè falde, acciò sijno intese le parole de saggi, e specialmente di quelle, che fingono sotto allegorici misteri, quello vogliano dimostrare con sensi diuersi. La notola poi à lei dedicata in vece della Cornice, è per dimostrare, che il Sauio, con l'auuedimento conosce le cose oscure, come anco la Notola vede nelle tenebre; il nome di Minerua, e deriuato dal Greco Min, che significa non, & erua, che vuol dir mortale: Onde deriua la sapienza esser immortale, & eterna.

Agostini Dial. 5.

Genalogia de gli Dei lib. 2.

DI

DI PROMETEO.

TRà li miei antichi bronzi vno v'è in figura di Simia di metallo Corintio. Forse fatta, per raccordanza, e per rapresentare l'ingegnoso Prometheo. Il quale secondo il Bocaccio, fù figliuolo di Giapeto, e di Asia, e secondo il Conti fratello d'Atlante, se bene altri volsero, che Giapeto, fosse l'istesso Atlante, da cui, e da Asia, fosse generato Prometeo, e da Pleione altra moglie le pleiadi, come affermò Ouidio;

Gen. delli Dei. lib. 4. mitol.

Fast. lib. 5.

Hinc sata Pleione cum Stellifero Atlante
Iungitur, vt fama est, Pleiadesq; parit

Essendo nato poscia di Prometeo Deucalione secondo Apollonio;

lib. 3.

Hic ipse Prometheus
Filius Iapeti genuit Mox Deucalionem

Mà siasi come si voglia il Bocaccio, afferma anco che esso Prometeo essendo sopramodo ingegnoso, fosse anco il primo, che fingesse vna statua d'huomo di lotto, per il che Gioue molto sdegnato, lo cangiasse in Simia, e lo confinasse nell'Isole Pitaguse, le quali abbondauano de tali animali, e narra Ouidio, che li Cercopi, erano huomini tanto scelerati, falsi, spergiuri, buggiardi, pieni d'inganni, che con le loro male qualità, volsero ingannare, non solo gl'huomini, mà anco lo stesso Gioue, all'hora quando condottili à suoi stipendij nell'Isola Inarime, per guerreggiare, col padre Saturno, e scacciarlo del Regno, si fece da loro giurare fedeltà, mà postergando questi perfidamente la datta, e giurata fede, doppo riceuute le paghe mancando à Gioue dispensauano il tempo, nel comettere mille sceleratezze; onde adirato esso Gioue, li conuertì in Simie, e li confinò nell'Isole predette, perciò lo stesso Poeta, così cantò:

Metamor. lib. 4.

Quippe deum genitor fraudem, & periuria quondam
Cercopum; gentisq; admissa dolosę,
Inde forme viros animal mutauit: vt ydem
Dissimiles homini possent, similesq; videri.
Membraq; contraxit; naresq; à fronte remissas
Contudit: & rugis perarauit anilitus ora:
Totaq; velatos flauenti corpora villo
Misit in has sedes; nec non prius abstulit vsum
Verborum, & Natę dira imperiuria lingua.
Posse queri tantum rauco stridore reliquit;

Onde là sopra delineata figura potrebbe essere stata zettata in memoria di vnò di questi Cercopi conuertito in Simia, per raccordare, che non hà figura humana, chi manca di fede à Dio, & à gl'huomini. Potrebbe anco, e forse meglio esser stata vn Idolo Egittio, poiche leggiamo presso Alessandro, che questi popoli quantunque ponessero ogni cura più industriosa, nell'inalzare Tempij, sontuosi di marmi preciosi, e di gran peso d'oro adornati, con lauori d'ogn'arte più fina, nulla dimeno furono così sciochi, e ridicoli, nel rappresentare l'immagini de loro Dei, che li finsero, con figure d'Vccelli, e Crocodilli, di Simie, e d'altre sorti d'animali diformi introdotti dalla pestilente, e diabolica perfida de Maghi Egittiachi. Il metallo del qual è formata la stessa soprapòsta figura, fù il più nobile, & più stimato di tutti gl'altri, per non hauer hauuto vena dalla terra, mà così dalla sorte, come vogliono alcuni attori, ne vi è inuentione humana, che lo possa più fare, e dicesi, che si formò in questo modo. Essendo Corintho Città della Grecia molto ricca, e potente, per certe cause li Romani vi mandarono Ambasciatori, la doue i Corinthi rifiutando la loro amicitia, & oltraggiando quelli, con altriere parole, per tale sprezzo li Romani, se li dichiararono nemici, e vi mandarono vn essercito sotto L. Mumio, il qual dopo gran difesa la prese, e la pose à ferro, e fuoco. E ritrouandosi iui quantità di sculture bellissime, e vasi fatti d'oro, d'argento, di Rame, di bronzo, di ferro, (che dice Floro, che per tali cose era famosissima al Mondo) Dall'incendio auuenne, che si liquefecero tutte quelle statue, e vasi, e così ammassandosi insieme, e poscia mancandole il fuoco, non si puotero perfettamente incorporare, onde restarono vnite, mà distribuite in modo, che si vedeua l'oro, l'argento, il rame. & gl'altri metalli, così vniti, e separati trà di loro. Mà d'altra oppinione si dimostra il Leonico, il qual conferma, che il più bel metallo, che fosse appresso gl'antichi era il Corintho. Mà non perche iui fosse cauato dalla terra, ne men per l'incendio accenato, mà perche in quella Città, vi fosse vna fonte nominata Pirene, nella cui acqua poneuano il mettallo bollente, si che per la gran frigidità d'vna, & il bollore dell'altro si faceua vna mirabil tempra, dandole bellissimo colore, e sodezza, con il quale poscia fabricauano vasi, e statue; il che tutto auueniua (come raccorda il Canochero) più dalla virtù occulta di quel fiume, che dal valore d'artefici, ancorche scriua il Monstero, che quelli artefici erano d'vn ingegno più mirabile, che mai si trouasse in altro luoco; onde acciò assentendo conclude il Leonico, che se tutti quei metalli si hauessero liquefatti, e destrutti, ne anco Mimio hauerebbe portato seco à Roma, tante statue, bellissimi adornamenti, cioè quella parte, ch'era in estrema, & marauigliosa bellezza, come scriue Pausania, e l'altra di minor prezzo, non l'hauerebbe concessa à Filopomene Capitano, mandato dal Rè Attalo. Conferma quest'argomento la gran fama, e preggio di questo metallo, che fù in vso anco auanti il detto incendio, come scriue il Sabelico, non hauendo hauuta tanta stima doppò la combustione della Città, & è ben vero, che Mumio hauendo fatto condur'à Roma quei bellissimi adornamenti, quel metallo iui non prima conosciuto, fù tenuto in maggior stima, ch'è l oro, in modo

Genial lib. 2. cap. 12.

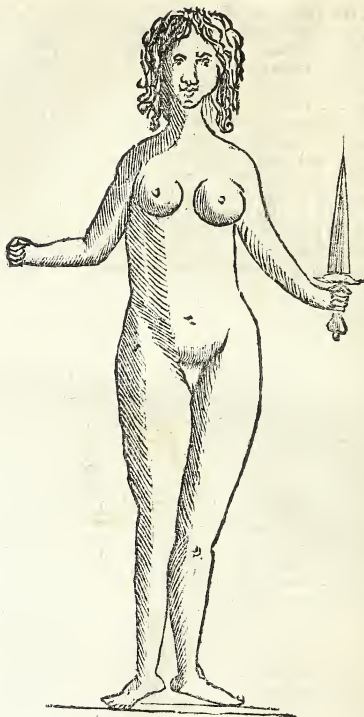
lib. 2. cap. 16.

lib. 1. c. 18.

lib. 3. cap. 10.

lib. 4. car. 524.

modo tale, che gl'Imperatori stessi di quello fecero formare le loro medaglie, con le sue effigi, molte delle quali tutt'hora si vedono presso di me, fatte con maggior delicatezza di scoltura, che quelle d'ogn'altro metallo : e di queste non se ne vegono auanti l'Imperator Tiberio, il qual ne fece batter in honor di Augusto, e poi Caligola, da Claudio, e doppo Nerone, poche se ne vegono di tal metallo . E se ne trouano qualcheduna sarà molto rara. Tengo di tal metallo in questo Museo vn picciol Idoletto di Venere, nuda, per dimostrare la laidezza de suoi costumi, scriue l'Anania, che in Corintho, fù vn Tempio dedicato à questa Dea, à cui erano consacrate molte cortigiane, frà le quali, fù quella così famosa Laide, che trattandosi, con lei di molti talenti, con chi voleua godere il frutto de suoi amori diede occasione, che nascesse il prouerbio (*Omnibus datum est adire Corinthum*) E che il gran Filosofo deuiando dalla moralità, col tentatiuo di seco congiungersi intesa la proposta de quantità de talenti rispose, *non emi tanti pœnitere* . E che finalmente ogni sporca lasciuia dal di lei nome, per antonomasia fosse laidezza chiamata.

VE

VENERE ARMATA.

ALtroue hò discorso della Dea Venere, mà già che mi si ha posta occasione di rinomarla aggiungerò, che con più diuersi nomi fù chiamata da Gentili, e particolarmente, con l'aggiuntiuo d'armata, come scriue Latantio, con il Cartari: perche mentre i Lacedemoni assediauano Messene, i Messenij vsciuano di nascosto alla volta di Lacedemone, per saccheggiare, e predare il paese, essendo che tutti i Lacedemoni da guerra erano andati al detto assedio; & in questo mentre le donne Lacedemoni, che haueuano sentito tal cosa, vnitamente armatesi, facendo di necessità virtù, andorono contra gli nemici, con tanto

empito,

empito, e valore, che difesero la Città, & il paese dal sacco, e li ruppero facendoli ritornare adietro, dal che auedutisi i Lacedemoni dell'ingano de gl'inimici andorono, per incontrarli, mà perche quelli nel fuggire adietro scacciati dalle donne, vennero per altra via, erarono, incontrando le donne loro armate, le quali vedendo questa gente, e credendo, che fossero li Messenij nemici, si posero in ordinanza, per combattere, che scopertesi, & conosciute da gl'huomini loro, subito si abbracciarono trà essi, e perche in quel miscuglio, li mariti non hebbero tempo di conoscere le mogli loro, così armati si mischiarono con quelle in lasciuie solazzando ciascuno con quella, che à caso li daua nelle mani, la doue in ricompensa delle loro fatiche, patite da esse femine, hauendo tanto à grato il loro valore, edificorono vn Tempio à Venere, con la sua statua armata di pugnale, di cui volendone far mentione Omero, sapendo che non era diceuole, che come donna maneggiasse l'armi, che perciò fù rimprouerata da Gioue, appresso Homero

Filia non ars est tibi bellica tradita, sed tu
Virgineas rixas, sed tu conubia cura.
Hæc mars, hæc teneat communia munera Pallas.

Illiad. lib. 4.

Nella forma seguente di essa cantò Ausonio

Armatam Pallas Venerem Lacædemone visens,
Vis ne, vt iudicium sic ineamus? ait.
Cui Venus arridens, Quid me galeata lacessit?
Vincere si possum nuda, quid arma gerens.

Così rapresenta Venere armata, vna statua, ò Idolo antico di bronzo in questo Museo, ch'era già nella galeria delli Serenissimi di Mantoua trasportata dal Duca Galasso Generale delle Squadre Cesaree, nel suo palaggio di Trento, insieme con molt'altre cose nel sacco di quella Città, l'anno M.DC.XXX. & à me d'indica pitata.

MER-

MERCVRIO.

NOn ſenza ſuperſtitioſo miſterio, fù da gl'antichi formata queſta figura ; quale rappreſenta l'imagine di Mercurio, come dal Capello, con l'ali ſopra del capo ſi vede . Queſta figura è cauata da vn antichiſſimo Idolo in queſto Muſeo , fatto di piombo, e ſtagno ; in cui ſi vedono inciſi caratteri in lingua Hebrea, che ſignificano dieci nomi ſoliti attribuirſi ad vn Dio, li quali interpretati in idioma volgare dicono Corona, Sapienza, Prudenza, Clemenza, Giuditio, Ornamento, Trionfo, Laude, Fondamento, e Regno; li quali ſono tutti alti, e miſterioſi, che perciò gl'Hebrei, vedendo la grandezza di Dio, eſſer infinita, & incomprenſibile, volendo deſcriuerlo, con la ſua

za ,

diuina prouidenza, & vniuersità delle cose, dice il Farra, che lo rappresentarono, con queste dieci misure, con le quali volsero comprendere tutta la sua Onnipotenza. Mà nella presente figura si vedono questi honori diuini, e titoli essere stati attribuiti à Mercurio, per essere stato creduto da gentili nume molto potente, credendo, che hauesse potestà sopra mortali in assai cose; mà particolarmente, per hauersi persuaso secondo il Bocaccio, che tutte le anime de gl'huomini al principio fosse state create insieme; & doppo conceti gl'huomini, esser state mandate in noi à morire, & à passare nell'inferno, per essere tormentate fino à tanto, che hauessero purgati gl'errori ne corpi commessi, per indi passare ne campi Elisi, doue doppo mill'anni fossero guidate da Mercurio, nel fiume Lethe; accioche beuendo di quell'acque si scordassero le fatiche, e miserie della vita prensete, & così seco restassero il primiero apetito, che ha la materia d'vnirsi con la forma; Onde Mercurio di nuouo le richiamasse ne corpi. Ma ad altro fine, io credo che fosse fabricato quest'Idolo artificioso, con tanti honori nè carateri espressi, imperciòche solleuasi fare da Negromanti alle volte tali statue in tempo di certe costalatio, tio ni hora di piombo, ed'hora di stagno; come scriue il Cieco Ascolano;

Setenario car. 14.

Geniol. delli dei lib. 2

lib. 4. c. 3.

L'imagine di stagno ouer di piombo
Fatte pur sù l'aspetti delle stelle
Carattere trianguli cun salumbo
Como s'acquista in lor forma e virtute

A fine, per quanto scriue il Garzoni, con l'assenso di Francesco Diacetto, che per magia, ò negromantia potessero costringer i spiriti inferiori in virtù di superiori conuenuti secco, à quali siano sottoposti, & obligati a seruare i lor precetti, & commandamenti, ou'unque piace à loro, come in pierre, in ampole, in vasi, in anelli, e cose simili, onde faceuano trasfonder in queste cose virtù, & efficaccia di riceuer spirito da Demoni, per adoprarle poi in molti vsi, come apunto furono fatte quelle statue di Mercurio Trimegisto, che parlauano, nelle quali interueniuano anco alcune consecrationi nefande, per mezo di parole, e di profumi; Onde Pietro Garzia, nella consideratione dell'vndecima conclusione Apologetica del Pico scriue, *Ex hac Philosophia processit opinio Mercurii Aegiptii, qui Deos factitios humana arte fieri posse credidit: cum à spiritibus scilicet celestibus, vel stellis, & cęlis, ac luminibus splendor quidem deitatis, & virtus numinis infundebatur, seu imprimebatur imaginibus fusis, vel fabricatis, iusta obseruationes Magorum, sub certis horis, & costellationibus, quibus Idolis, & imaginibus suffumisia, siue suffumigationes, verbaque, & decantationes, ac si veri Dij essent fictitii, prædictus Mercurius AEgyptius constituit. Vnde in libro, quem scripsit de Ellera hoc est Deo Deorum, ad Asclepium discipulum suum sic respondet, proaui nostri inuenerunt artem, qua Deos efficerent, cui adiunxerunt de mundi natura conuenientem materiam, eamque miscentes, quò animas facere non poterant, euocantes animas Deorum vel Angelorum. eas indiderunt imaginibus sanctis, diuinisque misteriis, per quas Idola, & bene faciendi, & male faciendi virtutes habere potuissent.* Doue col mezo di queste statue credeuano esserle indicate le cose future, & hauere la certezza delle dubie, quasi che vdissero la stessa voce de gli Dei, ancorche rispondessero, con diabolici enigmi; e dice il Cartari, che quei maluagi spiriti, come Dei da loro adorati entrauano ne simulacri fattigli da gl'huomini, e consacratigli con certi incanti, rispondeuan poscia a ciò ch'erano ricercati, come fece la statua della Fortuna raccordata da Valario Massimo, che due volte parlò; Come la gran Madre delli Dei, per assertione di Liuio, à cui nella guerra di Veio essendole adimandato da soldati, se essa voleua andar à Roma, rispose di volere. Cessarono le risposte de gl'Idoli, ouero Oracoli, per l'Auuento di N. Signor Giesù Christo, come si hà in S. Girolamo, *Post Aduentum Christi Omnia Idola conticuerunt*, vbi (dice egli) *Apollo Delphicus, & Loxius, Delinsq; & Clarius, cęteraq; Idola futurorum scientiam pollicentia, aue[illegible] potentissimos deceperunt.*

Piaza ca. 432.

Seraglio Garzoni c. 562.

Tassi car. 386.

Lib. 1. c. 8.

ATALANTA.

Le sopradette figure rappresentano Atalanta, la quale, fù figliuola di Nisso. Fù giouine velocissima nel corso, e di bellissimo aspetto, che perciò da molti, per le sue virtù, fù grandemente amata, e perche vdì dall'Oracolo, che non douesse prender marito, se non colui, che nel corso l'hauesse auanzata, mà che chiunque da essa fosse restato vinto perdesse la vita; perciò molti poco, ò nulla curandosi viuere, anzi stimandosi felici porre la vita in mano della Fortuna, per così preciosissimo premio, si misero all'impresa della competenza. A molti non valse l'agilità, ò destrezza del corpo, poiche di gran lunga restarono dalla giouine superati, e secondo la conuentione dell'Oracolo adittata anco morti. Alla fine Hipomene figliuolo di

Megar-

Megarco, e pronipote di Netuno giouine di bellissimo aspetto, essendosi di essa molto inuaghito, ricorso al Tempio di Venere, e con prieghi da quella Dea ottenne aiuto, & hauendo conseguiti trè pomi d'oro con quali hebbe l'intento; impercioche si posero al cimento mentre nel corso Hipomene, il primo, poi il secondo, & alla fine il terzo pomo si lasciò cadere, Atalanta intenta à raccoglierli, fù per tal diuertimento da Hipomene superata, onde la conseguì in moglie, il che il Petrarca ne seguenti descrisse;

Trionfo d' Amore cap. 2.

E vidi la crudel Figlia di Nisso
Fuggir volando, e correr Atalanta
Di tre palle d'or vinta, e d'vn bel viso;
E seco Hipomenes: che frà cotanta
Turba d'amanti, e miseri cursori
Sol di Vittoria si ralegra, e vanta

E d'il Marini, doppo di lui parlando dell'auaritia delle femine, così contro questa Ninfa esagerò:

Quante di castitade
Rocche ben custodite, e ben difese,
Dall' or fur vinte, e prese?
Fù già d'vn pomo d'oro
Benche pudica, e santa
Conquistata Atalanta

Mà poco li durò questa felicità, percioche scordatosi Hipomene di render le douute gratie à Venere dell'aiuto da essa ottenuto, e volendo la Dea vendicarsi dell'ingratitudine, fece che mentre li giugali passauano, per li boschi della Dea Cibele, & giunti ad vn Tempio di quella, stanchi dal caldo vi entrorono à riposare; onde Venere, fece che Cupido, con vn dardo infiammato, di libidinosa voglia Hipomene, il quale non potendo più astenersi, senza considerare il luoco, frà li sacri altari, si congiunse, con la sua Atalanta, per qual insolenza irata Cibele di due bellissimi giouani li conuertì ambi in due fieri Leoni, e li pose col freno al suo bel caro, onde cantò Ouidio:

lib. 10. c. 322.

. . . *Ergo modo leuia fuluę*
Colla iubę velant: digiti curuantur in vngues;
Ex humeris armi fiunt; in pectora totum
Pondus abit: summę cauda verruntur arenę.
Iram vultus habet: pro verbis murmura reddunt.
Pro thalamis celebrant syluas; alysq; timendi
Dente premunt domito Cybeleia frena Leonis.

Nella qual forma vedesi raprefentata da gl'antichi nel rouerscio di vna mia seguente medaglia batutta in Roma, per decretto del Senato in honor di Faustina, moglie di Antonino Pio Imperatore.

DIANA, O LVCINA.

Iana fù ſorella d'Apollo, vſcita con eſſo ad vn parto di Latona, e di Ceo Titano, ò di Gioue, per l'equiuoco, che da molte Diane deriua. Naque nell'Iſola di Delo, per il che, fù chiamata Delia, come Apollo fù detto Delio, eſſendo la prima à comparire alla luce ſubito agiutò la madre in vece di Oſtetrice, nel parto del gemello Apollo: di qui auiene, che le donne la chiamauano in ſoccorſo ne loro parti. Fù anco detta Lucina, quaſi che per lei il nuouo parto veniſse alla luce. Il ſimulacro di queſta era da gl'antichi figurato nel modo, che rappreſenta la figura tratta da vn antico bronzo in queſto Muſeo, e come vien deſcritta da M. Tullio, quando ſcriſſe contro Verre, che haueua rapito vn ſimulacro in Sicilia, coperto con vna veſte fino alli piedi, di faccia giouine, e di Virginal aſpetto, che nella deſtra teneua vna facella ardente, e nella ſiniſtra vn arco. In queſta guiſa era adorata, & inuocata dalle donne partorienti: perche ſenza di quella credeua la gentilità, non poter partorire, come narra il Cartari, e ciò lo conferma Orfeo:

Flauio Hymni c. 67.

Audi me, ò veneranda Dea, celebris Damon,
Dolorum in partu auxiliatrix, lectorum delectabilis aſpectus,
Feminarum ſeruatrix, ſola puerorum amatrix, mitis,
Parturientium fautrix, preſens iuuentutibus mortalium prothyrea;

Cla-

Clauigera, obuia, amans educationem, omnibus mansueta:
Quæ occupas domos omnium, coronisquè Laetaris:
Parturientibus Zonam soluens, occulta, operibus verò apparens omnibus;
Condoles partus doloribus, & faecunditate laetaris.
Lucina, leuigans labores grauibus in necessitatibus.
Solam enim te vocant lecti, anima, requies.
Inte enim parturiunt, quarum damnosi sunt dolores;
Diana abscorsa, & veneranda Prothyraea,
Audi beata daq; liberos auxiliatrix existens.
Et serua, quemadmodum generata es seruatrix Omnium.

Et in altro luoco;

Audi me, ò regina; Iouis celebris puella;
Titanis, strepens, celebris iaculatrix, veneranda
Omnibus apparens, facifera, dea Dictymna, parturientium fautrix;
Dolorum in partu auxiliatrix, & dolorum in partu non initiata.

Li poneuano la *facella* ardente volendo inferrire, che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono, come il fuoco, stringe tutto ciò, che gli s'apressi, e perciò fù chiamata da Euripide ignifera, e lucifera, per essere creduta la stessa Luna. L'arco poi è simbolo delle accute punture, che sentono medesimamente nel partorire. Haueua questa Dea vn bellissimo Tempio fuori della Città di Roma, doue tutte le donne Romane grauide li sacrificauano, stando in quello noue giorni, & altre tante notti, com'attesta Frontone: Questo Tempio fù edificato da Numa Pompilio, e Rutilio Console lo rouuinò, perche vna sua figlia grauida vi fece dentro le vigilie Nouendiali, e poi venendo l'hora del parto se ne morì; onde Rutilio mosso da sdegno lo fece abbrucciare. Mà perche à Diana, fù sacrificato da Eneo vn'apro soggiungeremo la seguente figura. *Natal. Co.*

TESTA

TESTA DELL' APRO.

NOn sempre i simulacri de gli Dei, furono adorati in forma humana, mà alle volte in figure de brutti animali, come fù vna testa di Cinghiale di ferro in Pergamo Città dell'Asia, la qual fù consacrata à Bacco, e come cosa marauigliosa molti andauano à vederla. Onde vediamo, come la cieca gentilità era ridotta dal demonio à tal segno di adorar per Dio, sino il più sordido animale della terra, anzi per quello giurauano, come dice il Valeriano, col detto di Homero, e dice che Agamenone giuraua per il porco; Scriue Pausania, che nella sala del Conseglio d'Alti vi era vna statua di Gioue, molto ispauenteuole à gl'huomini spergiuri, chiamato Gioue Horcio, (che vuol dir da giuramento) che teniua vn fulmine, per ogni mano, à cui era per legge ordinato, che li Atleti, ò Pugili, ch'erano quelli che in varij giuochi combatteuano: i loro padri, e fratelli, & anco gli maestri, che si essercitauano giurasse, per questo sopra la castratura d'vn Cinghiale, che non hauerebbono fatto alcuna fraude ne i giuchi Olimpici, & che gl'Atleti, per dieci mesi continui haueuano vsato ogni diligenza quel essercitio; erano anco astretti à tal giuramento i Giudici, cioè quelli, che non hauessero dato sentenza, per doni, mà per giustitia. Del porco sopra del quale si haueuano fatti tali giuramenti era prohibito il mangiarne. Credeuano anco, che li sacrifici fatti di questi animali fossero grati ad alcuni Dei, percioche scriue Strobone, che nella Grecia vicino à Troia, à Venere Castinea, non era lecito, che d'altro animale li fosse sacrificato, & anco gli Censori Romani in capo alli cinque anni lustrauano la Città. il che era fare la visita, e trà gl'altri animali, che sacrificauano erano il porco;

lib. 6. *lib. 5.* *lib. 5.*

GIOVE

GIOVE SBARBATO.

Misito figliuolo di Chero da Regio, fù tesoriere di Aannassilla tiranno di Regio, e morto che fù Anassilla, egli se n'andò à Tegea, à fine di ricuperare la salute ad vn suo figliuolo, ch'era mortalmente infermato. Fece offerta di molte statue in Olimpia, e nell'Alti della Grecia, come scriue Pausania, trà le quali vna ven'era di Gioue senza barba, nel di cui Tempio ne fù offerto vn'altra simile, dedicata da gli Elaiti, che furono i primi, che scesi al piano del Caico su'l mare, habitasse-ssero l'Eolide. Da questi Idoli si comprende, che gl'antichi li accomodauano à modo loro conforme il bisogno d'ogn'vno, come si vede dalla figura dell'antica statua di bronzo in questo Museo qui dissegnata di Gioue giouine sbarbato con il folgore in mano. Fù anco formato senza orecchie in Creta, (come dice Plutarco) altre volte, con quattro, e tall'hora con trè occhi, così scriue Pausania, e tal era la statua di Gioue appresso gli Argiui. Costumauano offerire à gli Dei, non altrimente di quali che osseruano li Christiani nelle Chiese. Onde auuiene, che molti di questi quali rappresentano figure humane di bronzo, di rame, ò di ferro, se ne vegono in tanta quantità, così appresso di me, come d'altri antiquari, mà alcuni così malamente fatti, che appena si scorge esser quelli figure humane.

Eli. c. 612. & 620.

CERERE.

Alluno Fabr. del Mondo.

L'Abondanza, fù tenuta in Athene, in Italià, & in Sicilia, per la stessa ch è Cerere, e fù adorata, per Dea delle biade, della fertilità, fecondità, & abondanza, onde Calimaco disse:

Salue alma Ceres; Dea faris abundans.

Alle volte distingueuano l'abondanza da Cerere, come si vede nel rouescio d'vna antica medaglia, in questo Museo, di Nerone, doue si vede, due figure di donne, l'vna sedente, che con la destra tien la patera sopra d'vn ara in modo di sacrificare, e con la finistra sostiene vna facella accesa: l'altra stà in piedi appoggiando la destra sopra vn fianco, e con la sinistra tien vn corno di douitia, e con tali lettere ANNONA AVGVSTA CERES. S. C. figurauano anco vna sola Dea, sotto il nome di Annona, come in vn'altra medaglia di Antonino Pio si vede, cioè vna donna vestita, con veste longa fino alli piedi, sopra la quale si vede vn mantello, e con la destra porge alquante spiche di formento in vn canestro, e nella sinistra tiene il Cornucopia, hauendo à piedi vna barca, con lettere simili ANNONA AVGVSTI. S. C. Vedesi questo simulacro quasi nella medesima, forma in vn frammento di marmo antico appresso di me, con vesta longa, e con vn mantello all'antica riuolto sotto al braccio destro, & allaciato sopra la spalla sinistra, che con vn braccio sostiene vn cornucopia ripieno di frutti, e fiori, nelle guisa, che la descriue Vergilio;

. . . . hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia Cornu est.

tiene vna mano appoggiata ad vna mamella gonfia in modo di spremere abbondantemente il latte; e fecero i gentili questa figura in tal maniera, percioche l'Abbondanza in latino, e detta vbertas, che deriua da Vbera, cioè mammella essendo questa Dea, così venerata, come quella, che abbondasse di tutte le cose appartenenti al viuer de mortali, perche altra cosa non vi è più necessaria del latte, essendo quello che primieramente alimenta tutto il genere humano.

FORTVNA.

De Fort.

SOno così variabili gl'affetti della Fortuna, che col velocissimo giro della sua ruota, hor dona, hor toglie, hor cangia: onde de tali affetti si mossero gl'antichi à chiamarla con diversi nomi; cioè cieca, buona, trista, incerta, mutabile, & altri simili, come disse Vergilio;

O Fortuna potens, quam variabilis:
Tantum iuris atrox quæ tibi vendicas,
Evertisq; bonos, eligis improbos;
Nec seruare potes muneribus fidem.
Fortuna immeritos auget honoribus.
Fortuna innocuos cladibus afficit,
Iustos illa viros pauperie grauat,
Indignos eadem diuitiis beat:
Hec aufert iuuenes, & retinet senes;
I1 insto arbitrio tempora diuidens.
Quod dignis adimit, transit ad impios.
Nec discrimen habens rectaq; iudicat:
Incostans fragilis perfida, lubrica.
Nec quos elarificat, perpetuo fouet;
Nec quos deseruit, perpetuo premit;

Cosi

Così la descriue il Meoro Inglese;

Lubrica non seruat certum fortuna tenorem;
Sed rotat instabilem cęca subinde rotam
Sternere summo libet, libet infima tollere rerum
Inq; vicem nulla vertere lege vices.
Maxima cum bona sunt iam sunt mala pro rursus ima
Maxima cum mala sunt, proxima iam bona sunt.
Forti animo mala fer, nec bis miser esto dolore:
Nec citò venturis prgmitere bonis.

Da alcuni fù tenuta, come diuina, mà non ben conosciuta da gl'huomini, e che fosse vna costanza seperata, nelle cui mani fossero riposti tutti i beni temporali, i quali poscia à voglia sua fossero distribuiti: onde Plutarco dice, che per adorarla in Roma li furon edificati molti Tempij, fino da Martio nipote di Romolo, e tanta era la fede, che la gente vi apprestaua, che Seruio Rè di Roma, confessaua hauer hauuto il Regno dalla Fortuna, e di più, egli diceua, che haueua seco strettissima domestichezza venendo essa à ritrouarlo dentro d'vna fenestra. Era tenuto questo nume, per il maggiore, anzi l'vnica speranza nelle cose de gl'huomini, hauendo esso fatto molte esperienze, poiche di seruo credete da essa esser fatto Rè, e perciò lo stesso Plutarco afferma, che esso fù il primo à fabricar Tempio alla Fortuna picciola. Gl'Imperatori Romani la teniuano in gran veneratione, percioche, dice il Messia, che poco auanti, che Antonino Pio morisse mandò la statua della Fortuua, à Marco Aurelio suo genero, e successore; E Cesare nel passaggio, che voleua fare d'Apolonia in Brindisi, dice Plutarco, che vedendo smarito il Nocchiero, che lo conduceua, ne essendo da quello conosciuto, gli dice, che facesse buon animo, poiche egli portaua Cesare, con la Fortuna. Conoscendosi anch'esso da quella molto fauorito. Gli fù edificato vn picciol Tempio, dice il Biondo, con il nome di Fortuna picciola, quasi volessero i Romani raccordare, che per poco cosa che ci occore, non si deue ritirare, e farne poco conto. Le donne ancora stimarono questa Dea, e le dedicarono vn Tempio, con il nome di Fortuna muliebre, quando per mezo loro Coriolano lasciò l'impresa, che con mal animo haueua mossa contro la Patria. Alla Mala Fortuna, era vn'altare nel colle Esquilino, come scriue Plinio, e gli furono edificati più Tempij ch'ad ogn'altro Dio. Racconta il Cartari, che i Gentili credeuano esser due le Fortune principali, l'vna bona dalla quale veniua il bene, à che l'huomo, non pensaua, l'altra catiua, che mandaua il male, quando non se ne temeua, quasi volesse dire con Plauto;

Opusculi

Ne proble-mi.

Nella vita di Anton-no.

Nella vita di Cesare.

Roma Trionfant.

lib. 2. c. 7.

Plau. lib. 3. In duobus captiuis.

Sed videns Fortuna humana fingit, arctatq; vt lubet
Me qui liber fueram, seruum fecit; ex summo infimum;
Qui imperare insueram, nunc alterius imperio obsequor.

Plutarco dice, che alle volte la Fortuna, e la Virtù sogliono contender insieme nell'accrescer i beni, mà altre volte interuengono ambe due rappacificate, come fù nello stabilimento della potenza Romana. Altri vogliono, che la Fortuna da altro non deriui, che dalla virtù, e prudenza dell'huomo, come scriue Giuuenale:

Nullum numen abest, si sit prudentia; sed te
Nos facimus Fortuna Deam, Cęlo q; locamus.

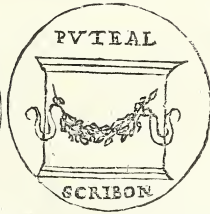
Et in questo modo cantò Orfeo:

Hymni. 108.

Huc Fortuna, voco te bonam ducem in orationibus;
Dulcem in via positam, circa opulentas possessiones,
Dianam ducem celebrem, Plutonis
Sanguine natam, inexpugnabile consilium habentem;
Sepulcralem, pererrantem, decantatam hominibus,
In te enim vita hominum multiplex est.
Illis enim prebes possessionum multitudinem opulentam;
Illis verò malam paupertatem, animo iram concitans;
Sed Dea supplico te venire vitę beneuolam,
Diuitiis plenam in opulentis possessionibus.

Mà perciò di tutti gli Dei de gentili, la Fortuna solamente pare, che sia rimasa, fino à tempi nostri, non però, che noi l'adoriamo; mà molti credono bene, che habbia assai, che fare, con la vita nostra, e che a lei stia dare, e leuare le richezze, gl'honori, & altre simil cose. Era tanto grande l'oppinione, che i gentili haueuano della Fortuna, e gli moltiplicò talmente questa superstitione, che la faceuano dipingere in varij modi, iscolpita in marmi, e metali, & in somma non vi era casa, oue non fosse la sua imagine, accommodandola conforme le loro volontà, mà particolarmente in piedi, che con la destra tiene vn temon da naue, e nella sinistra sostiene vn cornucopia, come si vede da vn Idolo antico di bronzo in questo Museo. Volsero con il temone significare il viaggio, ò corso di nostra vita sott'il suo Impero, e nel cornucopia la donatione de beni, forse in questa guisa, per rappresentarla prospera, e benigna; poiche la vediamo in tal modo impressa in molte antiche medaglie particolarmente di Domitiano, con lettere nel rouescio FORTVNA AVGVSTI. S. C. con la quale il Senato Romano volse significare la prospera fortuna di quell'Imperatore, che se li mostrò tanto fauoreuole all'hora che L. Saturnino ribellò à Domitiano: mà ancorche se li opponesse Appio Normando, null'adimeno fù l'aiuto della buona Fortuna; poiche douendo venir Appio alla giornata in quell'istesso giorno crebbe tanto il Reno, per cagion delle neui, che s'erano dileguate, le quali multiplicarono in tanta copia, che alagarono tutta la campagna, che di ciò, non puotero, ne gl'amici darli soccorso, ne Lucio Antonio congiungersi con esso, onde ne risultò la sua total destruttione. Mà perche è così da huomo insensato il credere, che la Fortuna sia vn Nume, che habbi dominatione sopra di noi, perche tutto douemo attribuire à Iddio, come origine, principio, e causa di tutte le cose, e se bene vediamo alle volte esser alcuno innalzato, per molti beni, & l'altro abbassato nel profondo delle miserie, che ciò segue, per la varietà della natura, e delle complessioni de sogetti che sono mossi, hauendo Iddio subordinato le seconde cause, che habbino potestà sopra le cose terrene, doue dal detto ordine ne segue, che quello sia fortunato, ò sfortunato. E perciò crederei, che Platone presso Simplicio hauesse formato vna triade gouernante le cose humane, cioè Dio, la Fortuna, e l'Occasione, poiche con l'aiuto di Dio, e con l'incontro delle occasioni vsato bene, ò male l'huomo si fabrica la propria fortuna, come afferma frà tanti Salustio, per il che n'auienne, che il solo Dio *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles, Exurientes impleuit bonis, & diuites dimisit innanes*. Onde Theogne presso il Conti, non hauendo adherito à quanto scrisse Orfeo, mà fondato sopra li boglio-ri d'vna vera Religione, che non conosceua, per altro, che per la simpatia, che passaua frà Dio, e la virtù sepe dire:

Mit. lib. 4.

Iupiter hùc illùc interdum pondera flectit;
Nunc dat diuitias, nunc dat habere nihil.

BONO:

BONO EVENTO.

L Dio Bono Euento, fù da Gentili adorato, come quello, che facesse auuenire le loro imprese, con prospero successo, e felice fine. Il suo simulacro fù fabricato da Sufranore scultore riguardeuole di quei tempi. Dice Plinio, che nella destra teneua vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero, come si vede in molte medaglie appresso di me, particolarmente di Antonino Pio. Prasitelle eccellente scultore vi pose il suo ingegno nella fattura d'vn altro simulacro di marmo, che poscia fù posto in Campidoglio insieme con quello della Fortuna. I Romani gli dedicarono vn sontuosissimo Tempio, del quale li vestigi tutt'hora si vedono. Fù questo Dio adorato anco da Veronesi, auāti c'hauessero introdotta nella Città la Religione Christiana, il di cui Tempio, è credibile, che fosse doue hora è la Chiesa di S. Martino Bonalbergo quattro miglia discosto da Verona, per il testimonio, che rende vn'antica pietra ritrouata in quella Chiesa, & hora appresso di me, che ha seruito per piedestallo al simulacro di questo Idolo, nella qual si legge BONO EVENTO. che in questo modo il loco ritiene quasi l'antico nome hauendo mutato di Boneuento in Bonalbergo,

cioè

cioè di bon euento di bon hospitio. Vedesi l'effigie di questo Dio in vna medaglia antica d'argento, adornato di vna benda ouero corona all'antica, con queste lettere LIBO BONO EVENTO. dall'altra parte scorgesi vn edificio, con vn'ara, e due cetre istrumenti musicali, & iui si legge PVTEAL SCRIBON. Dell'ara, e dell'altre cose, che siano variamente vengono intese, imperciochè quell ara alcuni credono, che sia vn pozzo, e quelle due cetre tengono, per due secchi da traher l'acqua. Altri credono, che essendo cadute alcune saette dal Cielo nel Foro Romano, oue fecero certi sacrificij conuenienti, per purgar quel loco, nel qual acciò non seruisse ad altro, dice Antonio Agustini, che vi fabricorono vn'edificio chiamato Puteal: Altri dicono, con Dionisio Alicarnaseo, che questo edificio era vn ara, ouero altare sotteraneo, e quel luogo era chiamato da Romani pozzo, sotto al quale vi posero quella pietra da rotare, con il rasoio, col quale fù da Tarquinio Rè tagliata la stessa pietra, mediante Neuio Accio Augure. Lo stesso raccorda Giouanni Rosino, che questo Puteal di Libone era vn'ara nel Comitio posta nelli stessi gradi della Curia, dalla parte sinistra, sopra la quale soleuano giurare, e così fù chiamata dal Pozzo, nel qual staua la pietra, col rasoio sudetto. Enea Vico tiene, che tal edificio fosse la sede Pretoria nominata in latino Puteal; e così vien intesa anco dal Calepino. Questo Scribonio Libone, fù il primo, che instituisse il giuditio delli vsurari, come scriue l'Erizzo, e che il coperto del pozzo rappresenta il Tribunale, ouero la sedia del Pretore: il qual tribunale era appresso à questo pozzo nominato Puteal, e perciò tiene, che questo Puteal si chiamasse anticamente il luogo doue si faceua il giuditio delli vsurari, di modo che si vede, che questo non era vn pozzo, mà vn'ara, ouero vn Tribunale chiamato, con il nome Puteal, & è credibile, che questo nome hauesse origine quando fù cauato, per porui quella pietra, col rasoio, la qual come cosa sacra fosse tenuta in stima, e veneratione, per il miracolo veduto di quella, e che d indi in poi sopra dell'ara, che copriua giurasse il Pretore, di render ragione, e far piamente giustitia conforme le leggi. Ne senza misterò vi posero dalle parti quelle due cetre, per le quali si deue interpretare, che come le consonanze ben accordate rendono grato l'vdito d'ascoltanti, così anco il giudice deue temperare, & accordare i diuiersi affetti, e le diuerse voci de litiganti. Vi posero vn martello (hauendo quasi lo stesso significato) col bater del quale fù trouato la musica, come attesta Pitagora.

Dial. 4. lib. 3.

lib. 4. cap. 15.

D'chiarat. sopra le medaglie car. 250.

Inst. Armoniche.

VESTA

VESTA.

Iſsi già nel primo libro due eſſer ſtate le Veſte venerate da gentili, fra numi diuini, l'vna tenuta, per figlia di Saturno, la qual fù inteſa, per il fuoco, alla quale i gentili, non vi fecero alcuna imagine, credendo quella, non eſſer altro, che la pura fiamma, come diſſe Ouidio ne faſti:

Nec tu aliud Veſtam, impſam puram intelige flammam
Nataq; de flama corpora nulla vides.

L'altra

L'altra Vesta fù tenuta, per la terra madre di Saturno, della quale si vedono molti simulacri in medaglie, in bronzi, & in marmi, come fù quello in vna Città della Grecia raccordato da Pausania fatto di marmo in mezo della piazza, appresso del quale stauano appese con piombo alcune picciole lucerne di bronzo, e se alcuno voleua da quest'Oracolo risposta, s'acconciaua all'orecchie di quella statua, poscia con la mano la chiudeua, & vscito fuori della piazza, leuata la mano la prima voce, che colui vdiua, teniua quella, per l'Oracolo chiesto. Rappresentano queste due figure due antichissimi Idoli di Vesta, fatti di bronzo, i quali sono pochi giorni, che si ritrouano in questo Museo; l'vna è col capo velato chiamato da Latini Flameo, e con il Diadema propria insegna di Deità, come si vede nelle medaglie di Druso alla Dea Pieta; di Tiberio Cesare alla effigie della Dea Giustitia & in molte altre, vestita con la Interula, ouero subucula, che era fatta di lino, come appresso di noi, e la camiscia, cinta con vna fascia sopr'alla cui veste si vede vn manto, chiamato Pallio; l'altra figura, e senza velo in capo col diadema, il resto poi è vestita parimente com'è l'altra. Questi simulacri erano fatti, per seruirsene nelle loro adorationi, nei Tempij, ouero ne'Larari.

DI GIA

PRIMAVERA. AVTVNNO. ESTATE. INVERNO.

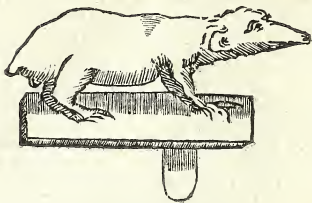
DI GIANO.

Giano primieramente fù da Romani, figurato con due faccie, come nelle molte monete Romane, che furono coniate fino al tempo de i Rè si vede. Fù tenuto da gentili, per il Dio dell'anno, perche oltre gl'altri significati credeuano, che sapesse le cose passate, e prouedesse le future, ouero per dinotare il principio, e fine dell'anno: di poi, che presa da Romani la Città di Falesij in Toscana, fù trouato il simulacro di quello, con quattro faccie, trà li molti Tempi, che in Roma li furono edifficati vno fù il principale, e più ornato nel Foro Boario, le di cui vestiggie tutt' hora si vedono, e dimostrano esser grande, e sontuoso edificio fatto tutto di marmo in forma quadrata, con quattro faccie, e quattro porte, dalla cui forma era chiamato quadrifronte, significando le porte le quattro stagioni dell'anno, & haueua à ciascheduna porta dodeci nicchi, per dimostrare i dodeci mesi, in che egli è partito. Li consacrarono anco dodeci altari, come scriue Varone, vno per ciascun mese, e li posero vno per ogni Regione. Li fecero diuerse statue di pietra, di bronzo, & altro, con quattro faccie, come si vede in vna medaglia di Adriano. Vedesi anco in questo Museo due teste antiche di marmo, con il petto grande poco meno del naturale; ogn'vna delle quali hanno due faccie, nell'vna faccia si vede la effigie di vna giouane, con le guancie ridenti, e li crini adornati di Rose, & altri fiori; l'altra faccia, e d'vn huomo barbato; Nell'altra testa si vede vna faccia di giouine, e l'altra di huomo assai macilente; onde con tutte quattro faccie di questo Idolo volsero i gentili, che fosse adorato Giano, per le quattro stagioni Primauera, Estate, Autuno, & Inuerno.

CERERE NERA.

Erere in Arcadia, fù chiamata Erine, che vuole dire Furia, e la cagione di ciò, fù perche mentre Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, fù veduta da Nettuno, che ardentemente era di lei inuaghito, e faceuà ogni potere, per goderla, onde per fugire la noia, che da esso Nettuno riceueua si trasformò in Caualla, e se ne andò in compagnia d'altri armenti, mà non puotè, far così di nascosto, che da Nettuno, non fosse conosciuta, onde anch'egli cangiossi subito in Cauallo, & in quel modo con essa si congiunse, che ingrauidata poi di quel parto nacque il Cauallo Arione. Mà Cerere di sdegno fù per impazzire: che all'hora gli Arcadi li diedero il nome di Furia: se ben lauatasi entro vn fiume iui depose alquanto l'ira, mà restò tutta mesta, e dolorosa di tal offesa, aggiuntoui anco il disgusto della rapita figlia; che perciò si vestì di nero, e da questo hebbe anco il nome di Cerere Nera. Così dolente si nascose in vn antro, per non veder più la luce del Cielo, facendo che la terra, non producesse più alcuna sorte de frutti, per la qual

causa

cauſa ne nacque vna crudeliſſima peſte, che di ciò moſſi gli Dei à pietà de mortali, non ſapendo oue quella foſſe naſcoſta, fù per accidente ritrouata da Pan nell'antro; il quale ne diede auuiſo à Gioue, che la mandò à pregare à deporre tant'afflittione: alle cui eſortationi reſtò alquanto conſolata, in modo che cominciò à produr gl'ordinarij frutti, e ceſſar la peſte. Onde accioche reſtaſſe memoria di tal caſo appreſſo quei popoli, che erano i Phigalenſi, conſecrarono quell'antro à Cerere, fabricandoui vna ſtatua di legno ſedente ſopra vn ſacco, la cui haueua capo, collo, e crini di Cauallo, mà il reſto del corpo era come donna coperta, con veſte longa fino à terra, che in vna mano teneua vn Delfino, e nell'altra vna Colomba, come ſi vede dalla figura.

SORZO SMINTEO.

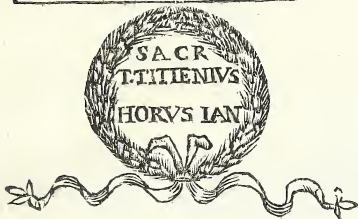
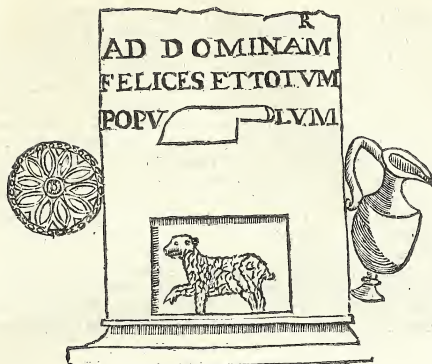
Cap. 69.

NArra Pio Secondo, nella descrittione dell'Asia minore, che nell'Isola di Tenedo, v'era vn Tempio d'Apollo Sminteo, così chiamato, perche sotto al piè della sua statua, fatta da Scopa scultore, stauano alcuni sorzi, essendo in quel luoco tali animali chiamati Smintei. Onde i Troiani andando fuori di Candia cercando altre habitationi, hebbero dall'Oracolo, che iui locassero le sue sedi, oue fossero assaliti da forastieri, altri dicono dalli figliuoli della terra, il che loro interuenne nei campi Troiani, e toccando egli Amaxilo, & Chrysa, la notte nacquero assaissimi Sorzi saluatici, che li corrosero tutte le armi, & masseritie, che trouarono di corio. Onde iui rimasero i Troiani, e chiamarono il luoco Ida da l'Ida, ch'era in Candia; e dissi che li Sorzi, abbondarono in gran copia intorno al Tempio, e quelli stimandoli Sacri gli adorauano, come dice il Cartari, con il nome medesimo de Sminthi, che perciò da quelli chiamarono anco Apollo, col nome di Sminthio, venerandolo con gran riuerenza. Fù poscia quella moltitudine de tali animali vccisi da Apollo, con l'occasione, che nel medesimo paese di Troia vi era vn suo Sacerdote chiamato Crini, al quale ogni anno gl'era da questi animali guaste tutte le raccolte nei campi, perch'egli non faceua alcun conto delle cose sacre, anzi con sprezzo le haueuano tralasciate: Onde Apollo mosso à pietà del danno di costui comandò ad vn contadino detto Horda, che da Crini douesse andare, & amonirlo ad hauer maggior cura delle cose sacre, & che douesse rifar li soliti sacrifici s'egli voleua prouedere à suoi danni, il che fatto da Crini, furono tosto tutti i Toppi vccisi da Apollo. Trà i molti Idoli, che si trouano in questo Museo, v'è anco la figura d'vn Sorzo seluatico antica di bronzo, di cui hò posto qui sopra la figura. Scriue Herodoto, che l'Egitto, non è molto copioso di fiere, e tutte quelle puoche, che vi si trouano sono tenute, per cose sacre, quelle però ch'erano tenute nelle Città: facendo anco mentione di questi sorci ragni, che quando ne muore alcuno, e portato à sepelire nella Città de Buti, e narra Plinio, che in Egitto vanno in due piedi, seruendosi di quelli dinanzi in luogo de mani, e sedono, sogiunge, che nella regione Cirenaica Prouincia d'Africa appresso l'Egitto alcuni di questi animali hanno la fronte larga, & altri aguzzi nella guisa, che si troua quel antico di bronzo in questo Museo.

Flauio c. 389.

lib. 2. car. 50.

lib 8. cap. 37. & 57.

ARA

ARA SOPRA DELLA QVALE I GENTILI SACRIFICAVANO.

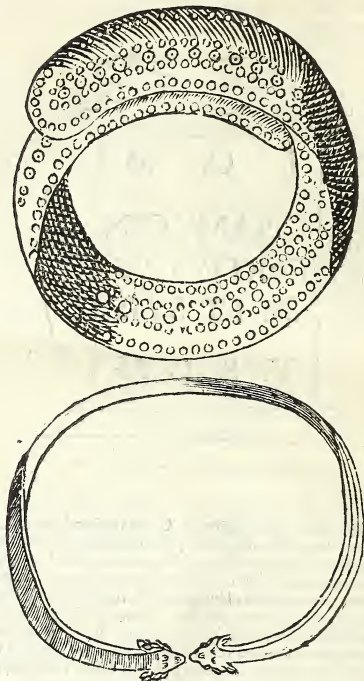
Vesta pietra, che per la sua antichità, è restata mancheuole di molte lettere, nulla di meno da quelle che vi sono rimase, & da altri misteriosi segni, che vi sono scolpiti da tutte quattro le parti si può argomentare esser stata vn'ara sopra la quale i gentili faceuano il Sacrificio. Osseruasi dunque da vna parte iscolpito vna Corona di fronde, entro la quale, così si legge SACR. T. TITIENIVS. HORVS. IAN. e dall'altra parte oltre le lettere, che mancano si leggono queste AD DOMINAM FELICES ET TOTVM POPVLVM. Sotto à queste lettere si vede la figurai d'vn'agnella,& vn coltello. Veramente pare, che il senso di queste lettere sia molto barbaro, causato forse dalle lettere, che mancano, mà cauandone quel poco, che si può, vnendo tutte lettere

si può

si può leggere così *Titus Titienius*, *Horus Ianus fecerunt sacrum ad Dominam*, *&* *totum Populum felices*. Cioè Tito Titienio, & Oro Giano hanno fatto il Sacrificio alla Patrona, & à tutto il popolo felice. Il cui sacrificio era direto à Giunone, alla quale, dice il Cartari, sacrificauano l'Agnella, e per questo si vede tal figura qui scolpita, come vitima iui sacrificata. Dimostrano anco che questo altare sia stato erretto in honore di Giunone quelle parole, *& totum populum* essendo stata chiamata questa Dea, col Epiteto di Populonia, come afferma il Co. il coltello qui scolpito era chiamato Secespita quando era grande, per le vitime, mà quello col quale tagliauano il collo alle vitime picciole, era picciolo, & era chiamato Cultro. Dall'altra parte della pietra si vede vn vaso detto Vrceolo, ouero prefericolo, doue si teneua il vino, ò altra materia secondo le vittime, da spargerui sopra nel sacrificio, e dall'altra parte si vede la figura del Bacille, che chiamauano Disco, ò Patera entro il quale si pigliaua il sangue: Doppo hauer finito il sacrificio, per memoria di questo, & in honor delli Dei, come narra il Coul, faceuano scolpire questi segni, come istrumenti vsati à tal fontione, come apunto in questa pietra si osserua. In altre pietre scolpiuano la memoria del voto, che s'haueua adempito, come da vn'altra pietra, ch'è appresso di me dedicata alla medema Giunone, ouero alle molte Giunoni, che i Gentili adorauano.

IVNONIBVS
M. CAESIVS
M. F. G. CESIVS
FRATRES
V. S. L. M.

Cioè *Voto Suscepto Libero Munere*. Vedesi parimente simili note iscolpite nella seguente pietra, ò ara appresso di me sopra alla quale fù fatto il sacrificio à Gioue, apparendo in quella il coltello già detto secespita, & il bacille, ò patera, come di sopra hò detto, per prender il sangue delle vittime, e quelle erano diuerse, conforme la diuersità de nomi, imperciòche con più di doicento, e trenta epiteti erano chiamate, trà quali à Gioue, fù ottimo massimo, come nella seguente pietra si raccoglie; à Gioue tonante si sacrificaua vn'agnella di due anni, come scriue Ouidio, à Gioue Capitolino, vn Toro bianco, & alle volte il porco però in nome di chi trionfaua, perche altrimente queste vittime, non erano sacrificate à Gioue, & à Gioue prodigale, così detto, perche tutti i segni, e prodigij, che appariuano dal Cielo credeuansi, che venissero da lui, e che sacrificando ad esso poter prouedere à quelli, si che più non venisse il male, che soprastaua. Si sacrificaua ancora con Mola salsa solamente, e con l'incenso, della cui mola, e sacrifici hò scritto diffusamente nella prima parte di questo Museo.

Le lettere di questa pietra, così si leggono. A Gioue Ottimo Massimo C. Samucino terzo per se, & suoi V. S. L. M. Mà per inteligenza di queste quattro lettere deue sapersi, che i Romani quando vi era alcuno, che fosse per andar al gouerno delle Proauincie assegnateli, ò alle guerre, tanto i Consoli, quanto i Proconsoli, con certo rito solenne faceuano i voti publici, obbligandonsi se ritornauano sani da tal gouerno, ò tal impresa di erger Tempij alli Dei, ouero di far publici spettacoli, ò dar donatiui al popolo Romano, come habbiamo in più luoghi in Liuio, & in Tacito, & il Senato parimente con il popolo Romano, trouasi hauer fatto voti publici, per la eternità dell'Imperio, per la salute delli Augusti. Mà poscia diuenne tanto famigliare l'vso di far voti, che ciascheduno ne faceua, per la propria salute, & de suoi cari, come si vede nella soprapostа pietra, nella qual si può leggere *pro se*, *& suis*, e le quattro lettere dicono *Voto Suscepto Libero Munere*.

DELLE

DELLE ARMILE, DELLI SOLDATI, DELLE LEGIONI, ET COHORTI.

NElli ſopra narrati ſepolcri, fù ritrouate alcune Armile, l'vſo delle quali hò già deſcritto nel primo libro, mà con occaſione di queſte di nuouo ritrouate ſoggiungerò qualche coſa di eſſe. Erano le Armile alcuni cerchi, fatte nel modo de manili, & in diuerſe maniere formate, & lauorate portate, per ornamento alla braccia, le quali, dice Iſidoro, erano donate dalli Generali de gl'Eſſerciti alli Soldati in premio del ſuo valore, e fatiche fatte in qualche vittoria. Auſo Gelio dice, che L. Sicinio Dentato combattè tante volte, con tante vittorie,

Etimo.lib. 15. ca 31.
lib. 2.cap. 11.

rie,

rie, che s'aquistò molti premij, e trà gl'altri più di 160. Armile, e Liuio raccorda, che li Sabini hauendo guerra, con li Romani essendo auicinati alla Rocca del Campidoglio, entro la quale era custode Spurio Tarpeio, mentre Tarpeia sua moglie vscì dalla Rocca à prender acqua, per il sacrificio, fece patto, con Sabini di darli la Rocca, mentre quelli in premio li volessero dare tutto quello, che haueuano nelle mani sinistre, hauendoli vedute le armille d'oro alle braccia sinistre, per la qual cosa entrati nella Rocca, in loco di darli il premio, conforme l'accordato, la caricorono delli scudi da combattere, per il che malamente perì; e dice Liuio, che Papiro Console Romano nella Vittoria, ch'hebbe contro i Sanniti donò à Spurio Nautio, & al giouine Spurio figliuolo del fratello, & à quattro Centurioni, & à vna compagnia de Astati Armille, & corone d'oro, & alli Cauallieri Armille d'argento. Costumauasi anco tali donatiui, nel tempo di Probo, che fù poi Imperatore, come narra Alessandro Alessandri, il qual per i suoi valorosi fatti nella guerra, contro i Sarmati, hebbe in premio molte cose, e trà l'altre due Armile d'oro, di che si vede, che li Generali, con quelle premiauano i suoi soldati, conforme i loro gradi, e meriti, cioè d'oro, d'argento, e di bronzo. Molto giouani si dauano alla guerra gl'antichi, poiche anco in fanciullezza età erano obligati alla militia, come dice il Patritio, e così teneramente si andauano auezzando à tutti gli essercitij militari; Racconta lo stesso quello, che scriue Diodoro di vn Rè d'Egitto, che fù padre di Sesoosi, che natoli questo figliuolo, fece raccorre per tutta la Prouincia tutti i bambini, ch'erano nati il dì medesimo, e furono 1700. quali egli fece nodrire, & alleuare insieme nelle medeme discipline, che il figliuolo, con speranza, che li creati douessero trà loro amarsi, & aiutarsi l'vno con l'altro alla guera, e perche fossero valorosi gli affaticò fino da fanciulli in essercitij, & assai fatiche; trà le quali, non li daua da mangiare se prima non haueuano corso 180. stadij, che fanno miglia 22. è meza, onde venuti poi all'età virile si ritrouauano velocissimi ne piedi, e rubustissimi nel corpo, agilissimi, e destrissimi nella persona, & nell'animo potentissimi. Insegnò Zenofonte, nel suo Ciro, che da fanciulli si dauano amaestrar i soldati nell'armeggiare, e nel faticare dalla fanciulesca età alla giouenezza, e da questa all'età matura, e la prima disciplina, che si daua era l'obedienza a i loro Capi, la seconda la sobrietà nel bere, e mangiare, e la terza maneggiar l'armi, con le quali ciascheduno doueua combatter, e queste all'hora erano Freccie Pili, cioè dardi, come dimostra la presente figura tratta da vn'antica pietra, appresso di me, la qual per auuentura sarà stata posta, per sepolcro ad'alcuno di questi fanciulli descritti nella militia. Questo è vestito, con vna camisa, la qual soleua esser di lino, chiamata interula, ouero subucula, & anco indusio come narra Alessandro Alessandri, sopra la quale si vede vn mantello, detto da gl'antichi paliolo, posto sopra le spale allacciato sopra la destra, e così vestiuano ordinariamente i fanciulli fino all'età di anni 13., che poi pigliauano la pretesta. Vedesi à questa figura nella sinistra vna cosa, che per esser la pietra corrosa, non si può dicernere; nella destra tien il pilo, ouero dardo, con il quale questi fanciulli si esercitauano, come fece Lucullo, che riuscì così gran Capitano, che venuto all'età di diecisette anni gli haueua tutti imparati. Licurgo ancora ordinò li suoi cittadini di Spatta alla guerra così fanciulli, alli quali comandò anco per legge, che douessero andare scalci, & che s'vsassero à tutti i Gimnici della Lota, del corso, per auezzarli, non tanto alla dispostezza del corpo, come anco alli disaggi.

Deca 1. lib. 1.

Parareli militari c. 110.

lib. 2.

Nino armò alla sua militia giouani fortissimi; mà non li diede l'armi, fino che non hebbero imparata la disciplina militare, che à punto in tal guisa si vede questa figura tratta da vn'antico bronzo appresso di me, che dimostra esser l'effiggie d'vn antico soldato giouine, armato, di celata, e corsaletto scalcio, e senza armi da offesa.

Varie vediamo essere state l'armature de gl'antichi, percioche le portauano alcuni da capo fino à piedi, e questa si chiamaua Panoplia, che vol dire tutta armatura, la vsauano in questo modo li soldati di Semiramide, come raccorda Diodoro, la quale mandò a tutti i Prefetti delle prouincie, accioche discriuessero tutti li giouani buoni secondo la grandezza delle Prouincie, comandando à tutti, che si douessero fabricare la panoplia; Con tal armatura si coprirono tutto il corpo nel combattimento, che fecero contro li trè Oratij, come narra Dionisio, e questi armatura era scudo, celata, petto, & gambiere, tutto di bronzo, come scriue Liuio. La celata oltre l'esser di bronzo si faceua anco di cuoio di cane, e di capra, come si ha in Plutarco, vsata da Paflagoni. Il petto, che da Romani, era detto Lorica, era fatto di varia materia, mà anco di bronzo, costume anco de Greci, anzi il Patritio, afferma hauer veduto vn'armatura, con li bracciali á Baso in Cipri di bronzo, la qual era stata cauata di sotto tera da cercatori di anticaglie: Si hà ne Regi, che l'Elmo, Corazza, Gambiere, e Scuto di Golia, quando combatte contro Dauid, erano tutte di Bronzo. Geronimo Maggio, nelle sue Miscelanee scriue, che le armi de gl'antichi, non si faceuano di Ferro, mà di Bronzo, ò Stagno, per la penuria di Ferro, e che haueuano vn segretto di temperare il Bronzo,

lib. 2.
lib. 3.
cap. 17.
lib. 1. c. 17.
lib. 3. c. 3.

Varia hist. lib. c 51. zo, per vso della guerra, e dell'agricoltura. Il Leonico nota, che l'armi degl'Eroi erano di Bronzo. Plutarco, che nello stesso tempo, che a Troia, si faceuano li scudi di Cuoio di Bue, e si vsauano ancò di Rame, secondo Omero, e lo scudo descritto da Esiodo, pur era di Rame, il quale vso passò poi à Greci, à Romani, & ad altre nationi, fù anco di Rame quello, che Alessandro fece alzare sopra la proua della sua galera, quando ruppe l'armata delli Atheniesi. Furono poi fatti anco di Ferro, come più durabile a resistere à colpi, come si vede in Plutarco, quando racconta il vestito, che Lucullo haueua, mentre combatteua contro Tigrane, ch'era vna Corazza di Ferro rilucente, e scagliosa portata sopra vn vestimento all'Africana, il medemo Auttore dice, che si costumauano ancò fatte, di Cuoio, di Bue. Senofonte dice, che Ciro la portaua di lino, e conferma Omero. Li Romani parimente di lino, come in Liuio, e Suetonio quando racconta la morte di Galba, e dice, che poco auanti, che fosse vcciso si haueua posto in dosso vna Panciera di lino. Fortificauano questo lino, facendolo cuocer con vino forte, come narra il Panciroli. I Paflagonici vsauano Gheri, Lancie, Ocre, e Celate, le quali mi dò à credere, che quella che si vede in capo alla soprapposta figura, sia di quelle, che vsauano i Paflagonici, poiche si approssima molto alle mitre, che quei popoli con Frigij vsauano hauendo quella più simiglianza di mitra, che di Celata: Il Corsaletto, che alla figura vediamo, par esser fatto di Cuoio, sotto al quale si vede pendere vna picciola camicia, la quale doueua esser fatta di lino, come dimostra Zenofonte, affermando, che li Tracci, la portauano simile. Romulo primieramente instituì il compartimento della militia, diuidendola in legioni, come dice Plutarco, & all'hora ogni legione era di 3000. soldati; Mà doppo che li Romani si vnirono, con li Sabini, furono accresciuti à 6000. e Polibio vuole, che fossero solamente 4000. essendo à tal numero anco à suo tempo. Mà dopò la seconda guerra Punica furono ridotte à 5000. Fanti, e 3000. Caualllieri, come scriue Appiano nell'Istoria di Anibale, Festo Pompeio dice, che C. Mario ordinò le sue legioni di 6000. e 200. pedoni, e queste legioni ogni vna haueua il suo nome, come legion I. legion II. legion III. e così seguendo, come si vede da vna pietra antica appresso di me, & in molte antiche monete di Argento di Marc'Antonio Triumuiro.

Marginal notes: *In Lucullo*; *in Alessan.*; *lib. 6.*; *lib. 2.*; *cap. 19.*; *lib. 3. & 6.*; *lib. 17.*

L'inscrit-

GAVIA·C·F·RVLIA
VIVA SIBI FECIT
ET
M: VALERIO
CRISPINO FILIO
Ↄ LEG. VII.

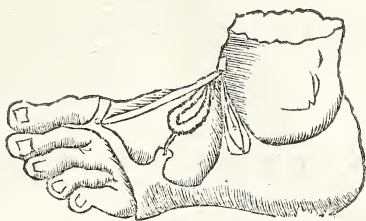
L'inſcritione di queſta pietra, così volgarmente s'intende. Gauia Rulia figlia di Caio, mentre era viua, fece fare queſto Monumento, per ſe, & à Marco Valerio Criſpino ſuo figliuolo, con la VII. legione, cioè ſoldato, che militaua nella ſettima legione, la cui legione da Claudio Imperatore, fù detta Claudia Pia Felice, come ſcriue il Panuinio, doue fù poſta da Auguſto, e fù quella che in altro tempo conduſſe Veſpeſiano contro Vitellio, il qual morto, fù mandata ancora al ſuo alloggiamento, come ſcriue Dione; Le lettere Ↄ. LEG. VII. il C. volto alla riuuerſa vol dire (*cum*) come ſi hà da Valerio Probo, e però ſi deue intendere Criſpo conduttor, ò Centurione della VII. legione, ouero altronome di Comandante di queſta legione; imperciochè ſi vede che in quel tempo, come raccorda Plutarco, comandò alla VII. Cohorte, e quì nella pietra ſi vede eſſere con la medema legione. Era la legione diuiſa in X. Cohrti, & ogn'vna di queſte haueua il ſuo Prefetto, come ſi vede dall'inſcrittione d'vn'altro monumento appreſſo di me:

Imp. Rom.

De Notis Romanor.

M· LÆLIVS
LAELIANVS
VET: COH· VIII. PR
SIBI, ET·
AIAE
PROCLE
V: F. I.

Che così ſi legge. Marco Lelio Leliano Prefetto Veterano dell'Ottaua Cohorte à ſe, & a Aiaſe Proclea ſua Moglie viuendo fece fare. La prima Cohorte precedeua

lib. 2. cap. 6. deua all'altre di numero di soldati, e di dignità, percioche scriue Vegetio; era formata d'huomini eccelenti di Nobiltà, di Legnaggio, e di Dottrina in lettere: haueua in se l'insegna dall'Aquila principale Stendardo à tutto il Romano essercito, & insegna della legione, ornata dell'imagine dell' Imperatore. Questa Cohorte conteniua 1105. soldati pedoni, e 132. Caualli armati, che si chiamauano Miliaria, capo di tutta la leggione, e da quella quando si haueua da combattere si cominciaua à ordinare la prima schiera. La seconda Cohorte haueua 555. fanti, e 66. Caualli armati di Corazze, che si chiamaua Quinquagenaria, e così parimente tutte le altre, e di queste dieci Cohorte formauano la legion intiera, la qual conteneua in se 6000. Fanti, e 732. Caualli. Vna legion, non haueua minor numero de soldati di questo, più tosto alle volte, e stato maggiore quando li era ordinato, che ella riceuesse più di vna Cohorte militare. In ciascheduna di queste Cohorti, per ogni 100. soldati si chiamauano Centurie, con le sue insegne, imprese, e nomi delle dette, acciò fossero conosciute da suoi particolari soldati; A queste Centurie vi erano i Centurioni, i quali per distintione d'ogni vna portauano gl'Elmi con variate piume, e dice Suetonio, che Augusto haueua data autorità à quelli, che stando nelle Colonie, potessero dare i suffraggi ne' Comitij, cioè de' Magistrati, che si faceuano in Roma, mandando i loro voti sigillati, ne vi era lecito nella legione Romana ad'alcuno militare, solo che à Cittadini Romani, come attesta Nicolò Geruechia,

DELLE

DELLE SCARPE ANTICHE.

Criue Plinio, che l'inuentor del Calzolaio fù Boetio, cosa tanto gioueuole all'huomo, mà inuentione molto cosa antica la scarpa, che si vede calciata la figura di questo piede tratta da vn'antico Bronzo, e fragmento di qualche bellissima, & antichissima Statua, era vsate da gl'antichi Toscani, fatte di vn pezzo di cuoio legate dalle parti, con alcune corde, ò cinturette trauersate anco frà il dito grosso, e poi annodatte, con vna corda al collo del piede, che così viene descritta da Vergilio:

Consurgit senior, tunicaque induitur artus,
Et Thyrhena pedam circundat vincula plantis.

Ch'erano per auentura di quelle, che si fà mentione nel libro di Giudit, che quella doppo hauersi posto le colanne, & i pendenti, per ornamento del corpo, si calciò i Sandalij, che come racconta Giulio Polluce era vna sorte di calceamento, che fù molto peculiare a gl'antichi Toscani. I Regi Albani calzauano certe scarpe chiamate Mulei; come scriue Flauio Vopisco, ch'erano di color purpureo, le quali furono poi vsate da Patritij Romani in segno di grandezza, e nobiltà. I Greci haueuano vn calceamento particolare della forma, che noi vsiamo, e chiamiamo pianelle, come narra Isidoro, con Persio:

Non hic qui in Crepidis Graiorum lubère gestit.

Erano anco in vsanza i Zoccoli, che i Greci chiamauano Calipodia, de quali ne fà mentione Suetonio in Vitellio, oue dice, che per gran furore dimandò à Messalina di poterle cauar le calcette, & che le bacciò i Zoccoli qualche volta, per amore. Molte altre sorti di Calceamenti, ch'erano anticamente chiamate secondo la diuersità de paesi, e fatte anco di diuerse di materie: cioè di Cuoio crudo di Buffalo, di Capretto, di Souare, di Ferro, di Rame, di Legno, di Scorze, di Arbori, di Papiro, di Argento, di Oro, adornate con Gemme, di Porpora, & di altre simile cose.

DELLE

DELLE TESSERE.

TRà le mie antichaglie, si vede vna Tessera di Bronzo, nella guisa della rappresentata figura, nella quale è scolpito vn' vccello; Le Tessere erano segnate conforme l'occasione di chiunque haueua da valersi, percioche gl' antichi se ne seruiuano, particolarmente gl'Imperatori Romani, li quali haueuano per consueto, che gionti all'Imperio, ouero nelle solennità d'alcune addottioni, & in simil'altre cose, faceuano donatiui ai soldati, & al popolo, per gratificarseli, con tal liberalità. Erano chiamati questi congiarij, ch'erano certe misure di grano, mà per maggiore commodità di far la distributione assegnauasi à ciascheduno de soldati, ò del popolo vna Tessera, la qual gli era commutata da chi sopra intendeua a tal cura, in quella portione di formento, ò altra cosa, che la Tessera conteneua, perche non erano solamente di grano questi donatiui, mà come narra Suetonio, anco de danari, olio, sale, argento, vestimenti, come scriue Dione, e particolarmente nelle solennità delle addotioni seguiuano di varie cose, come Oro, Argento, Gioie, Vesti, Caualli, Pitture di preggio, Serui Nani, Case, Campi, & altre cose; e perciò dice che Agripa, quando fù fatto Edile, per magnificenza di tal Magistrato in Roma, fece consignar al popolo le Tessere, acciò fossero commutate nelle cose sopra narrate. Le Tessere Colibistiche erano segni, che seruiuano, come fanno al presente le lettere di Cambio, perche dauano denari in Roma, e riceueuano la Tessera, con la quale lo riscuoteuano in altri paesi. Seruiuansi della tessera anco nelle guerra, come scriue Polibio, riceuendola i Tribuni de soldati venendo la notte dall'Imperatore, che poi la portauano alli Centurioni, quelli alli Decurioni, e questi à ciascheduno de suoi soldati, li quali finalmente la ritornauano allo stesso Imperatore, che seruiua come hora dare il nome alle guardie, onde Vergilio disse:

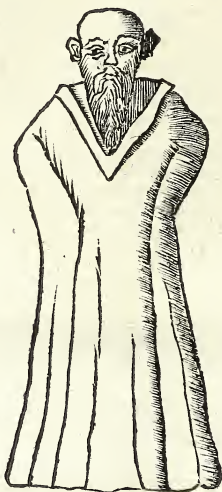
Vita Domit. lib. 49.

It bello tessera signum.

In Roma erano nominate Tessere, tutte quelle cose segnate, che dinotauano contrasegno, per la corrispondenza, com'anco di presente costumano li Prencipi, mentre fanno lauorare in qualche fortificatione, ouero publico edificio, facendo improntare alcune monete di Piombo chiamate volgarmente ferlini, le quali vengono dispensate alli lauoratori, conforme la quantità del lauoro, che giornalmente vano facendo, tanti di quei ferlini li vengono assegnati, li quali poi da vn'altro soprastante à tal pagamento vengono cambiati in buona moneta. E tall'hor vediamo costumarsi in alcune Città, particolarmente dalla Republica di Venetia, da quelli che vendono il sale, alli quali volendosi comprare, prima si paga il pretio della misura, che ciascheduno vole, e quelli danno vn segno fatto di Bronzo, come vna moneta, con quell'impronto, che à loro piace, il quale

poi

poi dato ad vn altro li fà misurar la quantità del sale, che hà pagato. Scriue Adriano Ornani nelle sue Historie di Amstradan, che in quella Città, trà le molte cose, che di antico sono state ritrouate furono alquante Tessere in diuerse forme fatte di terra cotta, con alcune lettere, & altri segni delineati nella sudetta Historia. Antonio Agustini ne dimostra fatte d'Auorio, con alcune lettere. Francesco Angeloni discorre di alcune fatte di legno. Lorenzo Pignoria scriue, che esso ne ha veduto di Cristallo, e di Gioia, & appresso di se n'haueua vna fatta d'Auorio segnata da vna parte, con figura di vna palma, e dall'altra vn Tridente, e da gl'altri lati alcune lettere. Aulo Gelio dice, che Quinto Fabio mandò à Cartaginesi vna lettera, nella quale era scritto, che il popolo Romano li mandaua vn'asta, & vn Caduceo l'vna segno di guerra, e l'altro di pace, acciò si ellegessero quale più li piaceua; sogiunse il detto di Marco Varo, che non furono altrimente l'Asta, ne il Caduceo, mà due Tessere, che nell'vna era segnato il Caduceo, e nell'altra l'Asta.

2. c. 71. Hist. Aug. Orig. di Pad. c. 95. De serais pag 162.

SORTE DI VESTIR ANTICO.

TRà i molti veſtimenti, che vſauano gl'antichi; Scriue Paulo Manucio, ch'era anco vna veſte, la quale dalla ſommità fino alli piedi era tutta ſerrata, e ſenza maniche, con la quale copriua tutto il corpo nella guiſa, che ſi vede queſta figura tolta dall'antichiſſimo bronzo in queſto Muſeo.

DI GI-

DI GIGE RE' DEI LIDII, ET DEI FRIGI.

Veste due figure tolte dall'anticho Bronzo, che per la loro gofagine malamente rafigurano l'vna esser di Donna nuda, e l'altra di Huomo in camiscia, pare che habbino qualche conformità con la Historia che racconta Herodoto di Candaule Rè de' Lidij, e dell'Asia minore; il quale fù così affettuoso à sua moglie, e cieco dell'amor suo, che la teniua, per la più bella donna del Mondo, e per tale la publicaua spesso à Gige, ch'era vno de suoi custodi, onde per la sua domestichezza vn giorno li disse. Tù non credi ò Gige, che le bellezze di mia moglie sijno nel modo, ch'io ti racconto, però son risoluto che nuda la vedi; alla cui proposta Gige ricusò, adducendo non esser cosa decente in veder in tal guisa la sua Signora, e Regina, tanto più che esso credeua alle sue parole, & era certissimo di quanto altre volte li haueua rappresentato: repugnando al pazzo, & dishonesto commando. Mà niente valsero le ragioneuoli persuasioni, che lo ridusse nascondersi dietro alla porta della camera oue dormiua, auertendolo, che quando esso fosse entrato in letto, anco

Lib. 1. c. 10.

la Regina iui si portarebbe à spogliarsi, e venendo à lui, essa li hauerebbe voltate le spalle, onde all'hora con destrezza douesse vscire, in modo che da essa non fosse veduto. Al che fare Gige nascostosi nel luoco determinato, doue vidde la Regina spogliata, e nuda, che volgendo le spalle andaua dal marito, mà nell' vscir che fece Gige, non potè far così di leggero, che la Regina, non se n'auedesse, la quale oltre modo restò stupida, e piena di vergogna, & inteso poscia dal marito come passaua la cosa, per all'hora dissimulò il grauissimo torto, perciothe appresso i Lidij, non solo alle donne, mà anco à gl'huomini era riputato cosa molta brutta l'esser veduto ignudo, perciò vinta dal rossore, e dallo sdegno risolse farne rigorosa vendetta. Onde fù, che il seguente giorno chiamò à se alcuni, ne quali intrinsecamente si confidaua, doue fatto venir Gige alla sua presenza, al quale impose due partiti, l'vno fù che douesse vccidere Candaule, & esso diuenir suo marito, ouero che esso sarebbe restato vcciso incontinente; Così dicendoli, acciochè per seruir lui, per l'auenire tù non sappi quello che non ti è lecito sapere; Adunque conuiene, ò tù che nuda mi vedesti, & hai fatto, quello che non doueui, ò lui che ti hà consigliato, & indotto ciò fare mora. A così strano auuenimento Gige restò stupido, e fuori di se, iscusandosi, & pregandola non indurlo à tal fatto; mà non potè mai mutar quell' adirato cuore in altro pensiero, che douesse; ò esso morire, ò vccider il Rè, la doue risolse pigliarsi al minor male, per campar la vita. Onde fù amaestrato dalla Regina del modo, il qual fù che nel medesimo luogo di note doue nuda l'haueua veduta si nascondesse, e mentre il Rè dormiua lo douesse vccidere: Per il cui fatto i Lidij corsero all'armi, di che nacque contesa trà il popolo, e quelli, che fauoriuano la Regina, e Gige, finalmente conuennero di fare quanto l'Oracolo d Apollo in Delfo hauesse risposto; cioè, che se Gige hauesse commesso debitamente tall'Omicidio douesse Regnare, altrimente fosse restituito lo Stato alli Eraclidi: ma la risposta fù, che Gige douesse esser Rè; il quale doppo ch'hebbe la Regina per moglie, con il Regno offerse molti doni d'oro, & argento à Delfo. Ond'è credibile, che volendo quei popoli mostrarsi affettuosi al nuouo Rè, che era stato diuinamente approuato dall'Oracolo facessero molte statue che dimostrassero il fatto, e però le due figure, che reciprocamente si vedono abbracciati, si può credere, che l'vno rappresentasse Gige in camiscia, e l'altra la Regina, la qual si vede nuda: ò veramente, che fingessero la Regina nuda in questi Bronzi, per lasciar perpetua memoria alli loro popoli, li quali sopra di quelli considerando la vergogna, & oltraggio fatto da Candaule alla moglie si contentassero star chetti, & obbedienti al nuouo Rè, come anco a i loro successori, & approuassero ne gl'animi loro la raggioneuole vendetta. Vedesi la Regina, con vna mitra in capo, la qual era costumata da i Lidij, come scriue Seruio.

Enead. lib. 4.

Nam vtebantur, & Phrygies, & Lidij Mitra.

Mà entriamo à vedere altre figure tratte dalli Bronzi antichi di questo Museo, doue troueremo l'vso dell'antico vestire di questi Lidij, Frigij, Troiani, Pafiagoni, & degl'Heneti, che sono popoli della medema Pafiagonia, i quali soleuano habitare nella Città d'Amisso, che poi fù chiamata Heneta, tutti li quali popoli, che sono nell'Asia minore vsauano portar in capo la Mitra, onde Giuuenale disse:

Satira 6.

Phrigie vestitur bucca Tiara;

Et Se-

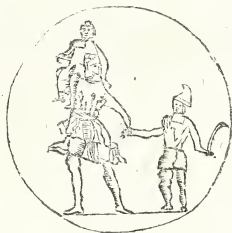
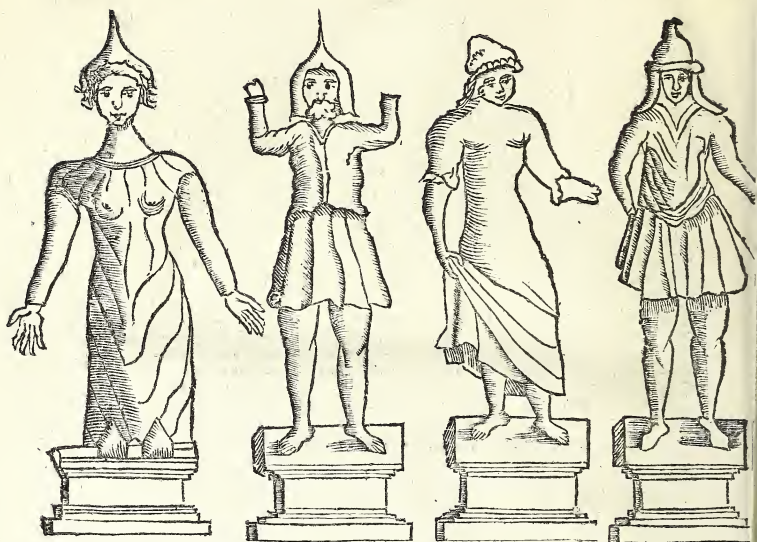
Et Seneca il Tragico in questo proposito :

Tiest. Att. 4.

. . . . . hoc Phrigius loco
Fixus Tiaris Pelopis .

Confermano di ciò molte medaglie antiche appresso di me, mà due particolarmente, l'vna di Adriano Imperatore, nel cui riuerscio si vedono due figure, l'vna in piedi figurata per lo stesso Imperatore, l' altra inginocchiata, di vn Frigio, che porta in capo la Mitra ; qual figura vien rappresentata in questa medaglia, per la Prouincia della Frigia, che porge la mano all'Imperatore, con lettere RESTITVTORI PHYRIGIÆ. S. C. la quale fù battuta, per decretto del Senato Romano in honor di questo Imperatore, & in memoria de i benefici da esso fatti in quella Prouincia. Nell'altra medaglia di Antonino Pio, si vede la figura in piedi di Enea, che porta sopra gl'homeri suo padre Anchise, e tiene à mano suo figliuolo Ascanio con tal mitra in capo, con la quale volsero significar, che i Troiani erano di Frigia, ch'è nell'Asia minore, così i Lidij, ch'è frà la Caria, & la Frigia ; Parimente i Paflagoni, che sono verso il lito Setentrionale, i quali andarono ad habitar la Fragia, come anco gli Heneti natione chiarissima de Paflagoni, come scriue Pio secondo, i quali tutti, come hò sopra detto haueuano vsanza di portar questa mitra in capo. Vergilio mentre fà parlar Numano contro i Troiani, trattandoli esser auezzi solamente alle delitie, & al lasciuo vestire, mà non alla guerra, così disse.

nell'Asia cap. 55.

Vobis Pietas croco, & fulgenti murice vestis
Desidię cordi iuuat indulgere choreis :
Et tunicę manicas & habent redimicula mitrę.

Mà di qual colore fossero queste Mitre, Plinio ne tocca mentre racconta di Polignotto Tasio Pittore, che fù il primo à dipinger le Donne con vesti lucide, e coprire i capi loro con mitre di varij colori, & anco di Porpora.

Adunque

Adunque queſte figure, che hanno le mitre in capo tratte dalli miei antichi metali ſono di quell'antica gente, e popoli di ſopra narrati, molti de quali combatterono appreſſo Troia, ſotta la ſcorta di Filemone lor Capitano, ch'era nato della natione Heneta, come ſcriue Pio ſecondo; il quale nella preſa di Ilio anch'eſſo preſo, e di nuouo coſtoro vnitiſi inſieme fecero loro Capitanio Antenore, dal quale furono condotti con l'armata nel Mar Adriatico, per ritrouar nuoua ſtanza, da habitare, e ſcacciati li Euganei, che habitauano trà il Mare, & l'Alpi, tutte queſte nationi quiui habitarono inſieme quelle terre, che poi tutti vniuerſalmente dal nome de gl'Heneti furono chiamati Heneti, reſtando anco tal nome alla Prouincia, la quale poi corotto il nome mutando la prima lettera H in V, e detta Venetia. Accomodatiſi dunque in queſti luoghi fabricorono Padoua, facendo la Regal Sede del fortunato, & nobile Antenore; percioche molte famiglie ſono nella Città, che per inalzar i loro natali pretendono da quello diſcendere.

D. F.
G. M. TRVCIDATIS
CIMBRIS. IN. F. ITA. A. V.
R.R. OB. INSIGNEM. EIVS.
MEMORIAM
S. P. Q. R.

DELLA VITORIA DI G. MARIO CONTRO I CIMBRI, ET DELLE SPADE DE' CIMBRI, CON ALTRE ANTICHITA'.

LE note incise in quest' antichissima pietra commemorano il glorioso nome di quel chiarissimo splendore frà Capitani de' suoi tempi di G. Mario, con la memorabile vittoria, ch'hebbe contro Cimbri. Fù quest' huomo di patria d'Arpino, nato di Mario, & di Fuluia d'humilissimi parenti, ad ogni modo, dice Plutarco, chiarificò con la propria virtù, e con la fama, quanto di oscuro tenuto haueua. Ascese in Roma, per ordine à sommi honori, militò primieramente sotto Sipione Affricano, & il primo officio, ch'egli hebbe fù Tribuno della Plebe; fù Prettore, & hebbe la Prouincia della Spagna, che la purgò da ladroni. Si ammogliò nobilmente, con Giulia della famiglia de'Cesari. Andò luogotenente nell'Africa, con Cecilio Metello, ch'era fatto Capitanio Generale contro Guigurta, doue si portò si egregiamente, che tornato à Roma fù fatto Console in luoco di Metello, e di nuouo in Africa contro Guigurta, lo vinse, e trionfò, conducendolo auanti il carro, che poi fù creato Console, la quarta volta, & hebbe per collega Lutatio Catulo, come scriue Floro, l'anno DC.XXXXV. dalla fondatione di Roma, che fù l'anno C.XXVIII. auanti l'auenimento di CHRISTO Nostro Saluatore; Con occasione, che scesero in Italia i Cimbri popoli della Germania, i quali il Cimbrico Chersonesso presso l'Oceano Settentrionale habitauano; Cacciati dall'Oceano, che li haueua allagate tutte le loro contrade, e passati con grand'empito nella Spagna furono in vna gran giornata da i Celtiberi vinti, & dalle loro terre scacciati. Mà vnitisi, con altri popoli Teutoni, che anco essi, per le medeme cause in grandissimo numero si erano dalla sua patria partiti, per prouedersi altroue di nuoua Sede, hauendosi condoto dietro le donne, & i figliuoli, onde di commun volere deliberarono passar in Italia; Mà poscia vedutisi in tanto numero, e considerando, che andando tutti insieme li potrebbe mancare il vito, si diuisero in due parti, cioè i Teutoni s'incaminarono, per la Galia, & i Cimbri, per la via di Trento se ne venero in Italia. All'hora Mario, con marauigliosa prestezza li preuenne occupata la breuità delle strade, & hauendo aggiunti li Teutoni sotto le radici dell'Alpi, appresso Ais Città della Prouenza, con vna sanguinosa battaglia distrusse li Teutoni, che furono trà morti, & prigioni. Centomilla, con la morte del loro Rè Teutobono. Dopo questo ispeditosi Mario, e ritornato à Roma, per trionfare di detta Vittoria, dissegnatoli dal Senato, e mentre si preparaua la pompa, li venne nuoua, che le cose del colega Catulo andauano male, quale

lib. 3. cap. 3. era stato ispedito contro i Cimbri . Mario deliberò di non volere altrimente trionfare fino che non haueua liberata l'Italia da questa gente; per il che fù creato Console, la quinta volta, e Proconsole Catulo, il quale si trasferì alla volta de gl'inimici, ch'erano giunti alla sõmità nell'Alpi di Trento, e dice Floro, che se ben'erano tutte coperte di ghiaccio, e di neue sopra i propri scudi precipitosamente volsero discendere in Italia. Giunti alla riua dell'Adige, ne sapendo come passarlo, vi gettorono grossissimi sassi, e legni, per rafrenare l'empito dell'acqua, e farsi strada sopra di quelli . Da queste cose ispauentati i Romani, che stauano sopra dell'altra riua del fiume, doue haueuano fabricato vn Castello, e tutti confusi erano per darsi alla fuga, il che osseruato da Catulo, deliberò lasciar iui vna buona guardia, e ritirarsi più dentro . Mà i Cimbri guazzato il fiume, s'impatronirono del Castello, e lo spianorono fermando i loro alloggiamenti nella Campagna Caudina, che hora con corroto nome si chiama de Cauri, luogho distante da Verona sei miglia . Quiui furono improuisamente sopragiunti da Mario, che si era vnito con l'essercito del Colega, e mentre essi stauano ammirati, che per ancora, non fossero peruenuti in Italia i Teutoni, temendo di qualche sinistro incontro mandarono Ambasciatori à Mario, che li chiedessero qualche luogo in Italia, doue potessero con i Teutoni habitare, à quali fù risposto, che i Teutoni erano già proueduti di stanza, e li furono mostrati alquanti de loro Capitani, che si ritrouauano nel Campo prigioni : quali erano stati presi fuggendo nell'Alpi . Dalle quali parole sdegnatosi Beorice Rè delli Cimbri, fece tosto intimar per vn'Araldo la battaglia à Romani, la qual fù accettata, e stabilita, per il terzo giorno nella sudetta Campagna, come scriue Floro, che poscia seguì la giornata, doue furono rotti, e tagliati à pezzi i Cimbri, con la morte del loro Rè, e molti fatti prigioni . I morti furono cento, e cinquanta mila, e molti procurorono saluarsi con la fuga, mà fattegli si incontro le loro donne gli rimprouerarono della lor codardia, e con l'armi ne vccisero molti senza riguardo se li fosse Padre, figliuoli, ò marito ; poscia tentorono diffendersi da Romani, mà vedendo non esser scampo alla loro salute, ne poter ottener la libertà da Mario, con animo generoso, mà empio, rissolsero prima vccidere i loro figliuoli, che secco haueuano, e poi leuarsi l'vna con l'altra scambieuolmente la vita, & altre s'apiccarono da loro stesse nei carri . Quelli che fuggirono andorono à saluarsi sopra queste montagne del Veronese, cioè di Vello, e Saline, doue tutt'hora dimorano i loro posteri , e viuono con l'industria del carbone ; gente di Effiggie, di Statura, e di costumi assai dissimili da tutti quelli, che sono nel contado Veronese, come anco da quelli che vi sono vicini . Hanno il loro parlare quasi Germano, mà in modo corrotto, che dalli buoni Germani, non sono ben intesi, hauendo vna lingua, e fauella particolare : e loro per traditione da posteri à posteri dicono esser Cimbri . Viuono al modo de' Veronesi, & sono tenuti, & accettati nella guisa, che sono tutte l'altre ville della giurisdittione di Verona . Fù poscia da Veronesi fatto abbrucciare, ed atterrare quella moltitudine di cadaueri, che restorono estinti nella sudetta Campagna, le cui ossa tutt'hora mentre si caua si vedono in vn sito di assai terreno, per il più nero come carboni, e fertile dissimile dal rimanente della Campagna, che lo circonda, che per natura il terreno, e ripieno di pietre, e sterile . Fù ritrouato molti anni sono in Verona, la soprapostа memoria antica di Marmo, nella quale così si legge *Diis Fauentibus Caio Mario Trucidatis Cimbris in faucibus Italię Agri Veronensis Restituta Reipublica Ob Insignem Eius Memoriam . Senatus Populus Que Romanus* . In oltre in questo tempo, che io scriuo appresso à questo lueco da alcuni rustici mentre cauauano vna fossa furono trouate quattro cose di Bronzo sottile concaue di forma circolare , le quali seruiuano per adornamento alle briglie de caualli, cioè al freno, & frontali , con vna spada rotta di forma quandrangulare di bellissimo, & finissimo Bronzo, che imita la purità

dell'Oro ,

dell'oro, senza Elzi, con incisi alcuni caratteri Danici, ouero Gotti; essendo che la Dania, ch'è hoggi la Danimarca, fù habitata dalli stessi Cimbri, e Tolomeo chiama quel paese Cimbrica Chersonesus. Tutte le quali cose mi furono portate à presentare. Scriue il VVormio nel suo Museo, che simili fornimenti di briglie di bronzo, furono ritrouati in Stikelstadij di Noruegia, & asserisse hauer nel suo Museo vna picciol spada di Bronzo, che fù ritrouata sotto terra in vn'antico sepolcro, senza Elzi, di figura triangulare, & che nella Selandia, fù ritrouata vn'vrna sepolcrale, appresso la quale v'era vn pugnal parimente di Bronzo dorato, & che nella Diocese VVburgense in Cimbrica, fù scoperta vn'vrna, nella quale si viddero fragmenti d'ossi puerili, con alcuni coltelli di Bronzo. Era cosa ordinaria de gl' anttichi fabricar, non solamente le armi, mà anco le armature di Bronzo, come più difusamente in questo adietro hò scritto delle armature; se ben in altro sito della sudetta Campagna Veronese nel cauare alcune fosse fù ritrouato vn'antico sepolcro, e trà l'altre cose, che dentro vi erano, si vidde vn cinto da spada, che volgarmente chiamiamo pendon, e da gl'antichi Latini balteum, fatto tutto di sottillissimo acciaio alquanto dilogorato dalla rugine, & hora appresso di me, delle quali cose sono poste quì le figure. Scriue Olao Magno, che gl'antichi Gotti vsauano certi speroni, alla similitudine di due che si trouano appresso di me longhi vn piede, & vn'onzia, con certe ruote larghe, li quali per la estraordinaria longhezza sono molto difformi, e curiosi. Mà già che son à discorer de speroni strauaganti; raccorderò essere due altri in questo Museo, che dimostrano esser molto antichi, fatti di oton sopra indorati, li quali essendo stati veduti dal Signor Dottor Marchese Giulio del Pozzo, & conoscendo io il suo valore, sì per la nobile sua Dottrina legale, come per l'altezza dell'ingegno suo in qualunque genere delle belle, & polite lettere mirabile, li hò chiesto, che di quelli sente, la cui risposta segue.

Car. 54.

Illustrissimo Sig. mio Sig. Collendiss.

HO' osseruato li sproni d'oro capitati nuouamente nel Museo di V. S. Illustriss., e già che mi commanda, che ne dichi ciò, che sento, io tengo, che siano stati di qualche gran personaggio della Germania, per la forma dell'intaglio, e delle cifre, che vi stano impresse. E se non mi fallisce il pensiero, ardirei dire, che fossero stati di qualche Prencipe della Casa Imperiale di Henrici di Franconia.

Il mio motiuo prende vigore dall'Arma seguente; ch'osseruai nella prima gioia, ch'adorna il laccio di veluto porporino, con cui si cinge lo sprone.

Questa è la stessa di cui si seruirono gl'Imperatori sodetti con Duchi antichi della loro Casa, e che tutt'hora vsa inquartata, con la gentilitia il Vescouo di Herbipoli, ò

pag. 355.

poli, ò VVurtzburg, che s'intitola anco anco Prencipe, e Duca di Franconia; Sò che V. S. Illustrissima l'haurà prima di me osseruata nell'Albici, nel Bucellini, ne gl'Atlanti, & in tant'altri luoghi onde non credo, che me lo ponerà in dubio.

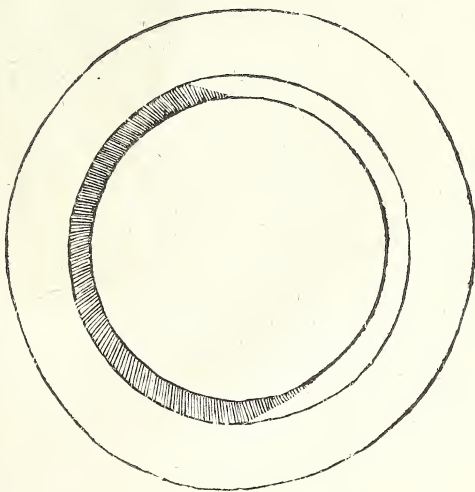
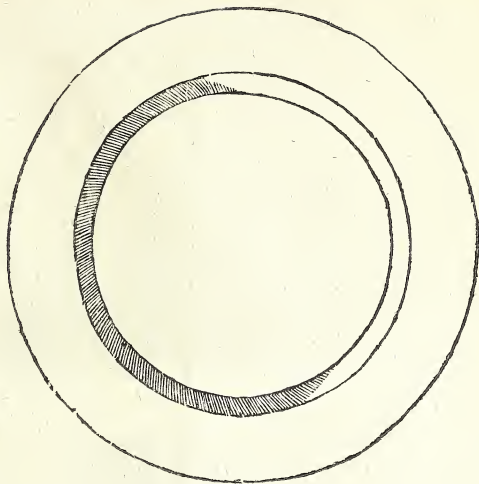
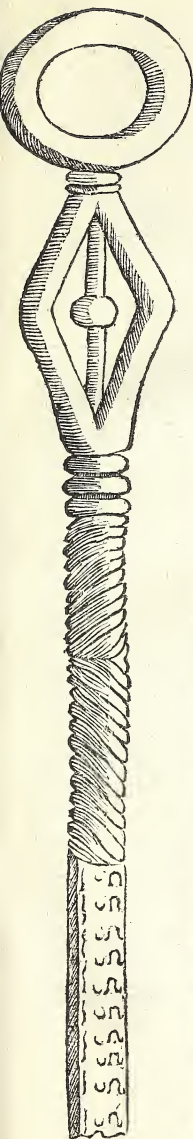
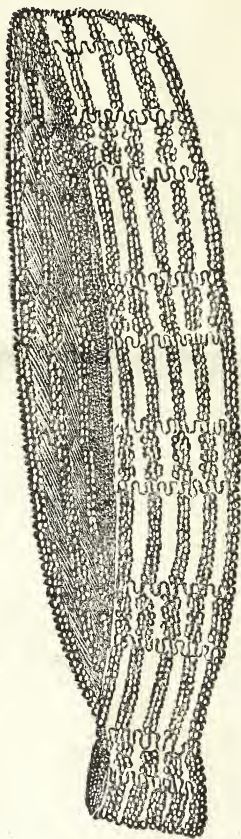
Come poi siano capitati, e conseruati in Verona questi sproni, trattandosi di cosa così anticha non puono essere mezani altri che le cogietture per rilevarlo, onde sopra esse fondandomi discorrerei così.

Henrico. V. Imperatore calò dalla Germania per portarsi à Roma doue haueua fatto precorrere il suo essercito l'Anno 1110. *Con occasione si tratenne in Verona molti giorni, accolto, e spesato dal publico, con dimostranze degne dell' honore douutole. Quiui riceuè gl'Ambasciatori de Padouani, e de Veneti, componendoli insieme nelle discordie, che nutriuano per confini. Ciò scriue Geralamo dalla Corte, nel libro 5. delle historie, e V. S. Illustrissima nel 6. delle sue lo ritocca; Perciò è credibile che quest'Imperatore in tal solennità creasse qualche Caualliere à spron d'oro, come si osserua essere stato costume di quelli tempi, e che hauendo donati questi ornamenti al Caualliere si siano conseruati fin'hora in questa Città, come cosa degna di honoreuol memoria. Questo è quanto posso ricauare dal fosco del mio humile intendimento, che illuminato dalla sua gran virtú potrà riceuere qualche più chiara instruttione, pregandola compatirmi, e conseruarmi qual sono*

Di V. S. Illustrissima

Casa 27. Marzo 1672.

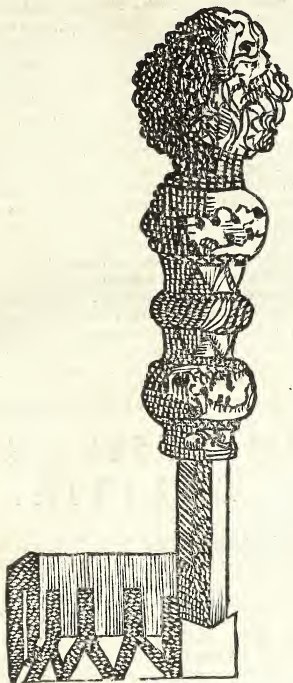
Deuotiss. Obligatiss. Seruit.
Giulio dal Pozzo.

SPADA

P. ROVINO SIBILO
AEDL. PLEB. I. R.
PVBLIC. PATRON.
D. D.

DELLI EDILI.

FRà i sassi, e le pietre ne gl'horti dell'antica Chiesa di S.Giouanni in Vale in Verona vna fù ritrouata, & hora appresso di me, che dall'inscrittione che v'è scolpita dinota il magistrato de gl'Edili, il quale in Roma fù molto antico, & hebbe origine dalle discordie intestine, per le quali la Republica hebbe quasi à precipitare. Impercioche parue alla plebe esser da Senatori, & da quelli che prestauano ad usura malamente trattata, che di ciò mosse vna pericolosa seditione, ritirandosi la plebe nel Monte sacro longi trè miglia dalla Città. Questa cosa diede da pensar ai Padri, i quali risolsero mandar Menenio Agrippa (huomo di auttorità in quei tempi, e caro ai Padri, e parimente alla Plebe) ambasciatore à compor tal popolar seditione, il quale con la sua destrezza radolcito que gl'animi molto alterati conchiuse la pace con i Padri, e trà le conuentioni vna fù, che nella Città fossero anco i magistrati plebei, che di ciò crearono i Tribuni della plebe, i quali ottenero da i Padri facoltà di eleger due dell'ordine plebeo, agiutanti ad essi Tribuni, e furono chiamati (*Ediles Plebis*) che furono ne gl'anni in circa della Città di Roma CCLXI. Mà il Senato per memoria, & allegrezza di questa concordia della Città ordinò che si celebrassero alcuni spettacoli aspettanti à gli Edili della plebe, e perche era dibisogno, che secondo la dignità spendessero del loro patrimonio, come fece Pompeo Magno, in altra occasione, di cui scriue il Fenestella, che essendo quello creato Edile Fabricò à sue spese vn marauiglioso Teatro, & oltre i magnifici giuochi, ch'egli vi celebrò vuole che vi fosse vn carro con alcuni Elefanti. Gli Edili non volsero accettare questo peso, ò agrauio. All'hora si fece auanti la giouentù de nobili offerendosi, che se fossero fatti loro Edili hauerebbero celebrati gli spettacoli in honor de gl'Idij, e così il Dittatore per ordine del Senato creò due Edili Patritij, i quali erano nominati (*Ædiles Curules*) di maggior dignità, percioche sedeuano in vna sedia maggiore fatta di auorio, & altri vogliono, che questi due Edili Patritij fossero creati cento, e settanta anni dopo. Furono altri Edili detti Cereali, che assisteuano alli affari del formento, i quali furono instituiti vltimamente da Cesare. Gli Edili della plebe furono così nominati, cioè (*Ædiles*) *Ædes* che significa casa, ò Tempio sacro, che in questo *sacrificabantur Edi*. L'officio suo era proteger la plebe dalla nobiltà, hauer cura di tutta la Città, perche procurauano quelle cose ch'erano di buon ordine, e decoro di quella, douendo assister alle cose publiche, & à i Tempij de Dei: Soccoreuano à gl'incendi, haueuano la sopra intendenza de

i funerali;

i funerali, de matrimoni, & meretrici, di tener regolati i bagni, e gl'acquedotti; Erano alla loro cura, e direttione li giuochi solenni, come anco li priuati delle famiglie; la censura dei libri, e fauole. Alle Calende di Genaro proponeuano l'Editto come li Prettori doueuano giudicare nelle controuersie; Haueuano cura di far che tutti gl'huomini sedendo nei Teatri osseruasse l'ordine delle dignità loro destinguendo i gradi dai plebei, da Senatori, e dell'ordine equestre. I primi Edili che ciò ordinassero dice Valerio Massimo, che furono Attilio Serano, e L. Scribonio: finalmente sopraintendeuano alla regola della piazza, delle strade, assisteuano particolarmente alla stima, e buona regola delle cose del vitto, e dogn'altra che si vendeua sù la piazza, e se vn compratore era dal venditore ingannato, togliendo bestiame infermo per sano ricorreua alla giustitia dell'Edile, e finalmente ciò ch'era vitioso sottonome di buono, e ciò che era rotto per intero s'apparteneua à gl Edili. Questo magistrato si osserua in gran parte tutt'hora in questa nostra Patria di Verona, sotto il nome di *Militum Procuratores*, che noi volgarmente chiamiamo Caualieri di Comun. Questo è vn magistrato, che in questi tempi vien essercitato da sogetti conforme l'vso, & ordine delle Città; perciohe in alcune sono li Ministri, ouero Barigelli, in altre i loro Gouernatori; Mà in Verona vengono incaricati due sogetti nobili de nostri Cittadini, sott'alla cui fede la Città rimette il buon gouerno di molte cose, mà particolarmente della grassa, stimando che quelli per l'honore essercitando la giustitia non possono defraudare alle loro nassite. Il senso della sopradetta pietra si può intendere così. Il Publico (cioè la Città di Verona) dedica questa memoria à Publio Rouino Sibilo Edile della Plebe, Patrono Iure Romano Magistrato al modo di Roma. Impercioche la stima che faceuano i Romani di questa Città li diede motiuo insieme con i Veneti di stabilire con essi amicitia, e confederatione, il che effettuorono ne gl'anni di Roma CCCCV. come altre volte scrissi nell'Historie di Verona. E narra il Panuinio, che fù tanto grata à Veronesi, che volsero accettare leggi, e magistrati da Romani, con la maggior parte de riti: onde non è marauiglia se trouiamo in questa inscrittione Iure Romano, come si legge tolta da Romani, & osseruata al modo di Roma.

DELLE

DELLE CHIAVI ANTICHE.

ANcorche il latrocinio sia da ogn'huomo da bene biasmato, e vituperato nulla dimeno ne gl'antichi tempi hebbe nobilissimo, & honoreuole principio. Vogliono alcuni, che Mercurio sia stato l'inuentore, & altri Nino Rè dell'Egitto come scriue Giustino: costume continuato da altri Rè, & Imperatori, come fù Arsace Rè de'Parti, il quale non solamente fù ladro, mà Prencipe de' Ladri, come viene attestato da Ammiano Marcelino. Ne di meno fù Dionisio il Tirano di Scicilia, di cui raggiona Valerio Massimo, che in Locri con grand'auidità spogliò il Tempio di Proserpina; e che cosa non si dice di Nerone Imperatore, come afferma Tacito, che per l'Asia, e per l'Acaia rubò li sacri doni, & i Simulacri de gli Dei, & in Roma pur sua patria rubò ne i Tempij tutte le cose, che il popolo per timore

delle

delle guerre haueuà offerto à gl'Idoli, e fù tanta l'auidità sua, che la notte andaua à sualigiare le botteghe, hauendo nella propria casa vn maghazino doue si vendeuano le cose rubbate. Onde era fatta questa vsanza tanto famigliare, che i Lacedemoni huomini tanto saggi con la legge di Licurgo insegnauano alla loro giouentù à rubbare, come raccorda Aulo Gello, permessoli però fino all'età di quattordeci anni acciochè essercitassero, e si facessero più vigilanti aguzzando l'ingegno così nel rubbare come nel conseruare la cosa rubbata: E così non solamente si faceua accorto il ladro, mà ancora colui à cui era la robba inuolata. Da questi grandi impararono i minori così nelle guerre come nelle Città, che per il buon gouerno di quelle fù di necessità far leggi, e suplici per castigo de Ladri; e però la forca fù adequata pena instituitali da Federico Terzo Imperatore, come narra Luigi Viues. Mà fù ancora di dibisogno trouar qualche rimedio acciò nelle case le cose fossero più sicure, e custodite, che furono le chiaui; Inuentore delle quali fù Giano, come scriue Fabio Pittore, il quale fù adorato, e formato il suo simulacro con vna chiaue in mano per esser, come narra il Valeriano, Dio delle Porte, serami, e chiaui, imperciochè nel suo tempo erano le case de tutti piene di religione, e santità. Haueuano ancora i Gentili Forculo Dio delli cadenazzi, e delle seratture, à cui faceuano sacrificio acciò chiudesse ben le porte, e che non si potessero rompere, ò falsificare le serature. Mà qual sorte di chiaui, & in qual modo erano fatte hò voluto quì dimostrare alli curiosi dell'antichità il dissegno tratto da vn'antichissima chiaue, che si troua in questo Museo, con il manico di Bronzo, e gl'incontri di Ferro, mà così intricati, che da molti che l'hanno veduta, e da niuno è stata ben inteso l'vso di quella.

Disciplina lib. 7.

DELLE TESSERE OSPITALITIE.

Macab. lib. 1.

FV' antico costume, che de i contratti che si stabiliuano iscolpir le memorie in tauole di Bronzo, fino al tempo di Giuda Macabeo Rè di Giudei, il qual essendo grauemente trauagliato da i Greci, mandò à Roma Ambasciatori Eupolemo, e Giasone per constituir amicitia con Romani, i quali giunti nella Curia così esposero: Giuda Macabeo, li fratelli, & il popolo di Giudei ci mandano per far con voi compagnia, pace, & rallegnarsi vostri compagni, & amici. Compiacque questo parlare à Romani, e ciò fù notato in tauole di Bronzo, quale mandarono in Gerusaleme à eterna memoria di tal Compagnia; che poscia li Romaui concorsero à liberarli dalla seruitù de' Greci. Antonio Agustini nel suo trattato (*de legibus, & Senatus Consultis*) dimostra molte leggi cauate dalle tauole di Bronzo antiche. Narra Guglielmo Coul, che i Romani dopò hauer fatto i sacrifici de i voti publici tutti i magistrati li faceuano scriuer in marmo, ò in tauole di Bronzo. Lorenzo Pignoria nelle anotationi del suo Antenore scriue, che appresso Fuluio Orsino in Roma si vedeua vna tauola Hospitale di Bronzo, che già soleua esser nella casa di Tito pomponio Basso, per testimonianza, e fede, che vn Municipio intiero dimandaua di esser riceuuto in clientella del sopra detto Basso. Due simili tauole antiche di Bronzo in tal proposito si vedono appresso di me larghe onzie otto, e longhe noue; le quali furono ritrouate in Brescia nel cauar sotto alla terra, insieme con due altre nella contrada di S. Zeno, & erano conseruate da Gerolamo Bargano, e descritta da Ottauio di Rossi, nel suo trattato *de Monumentis Brixiensibus*, e poscia registrate da Giacobo Filippo Tomasino nel suo trattato *de Tesseris Hospitalitatis*, sopra le quali inciso così si legge

car. 7.

M. CRASSO

M. CRASSO FRVGI. L. CALPVRNIO
PISONE
III NON FEBR

COS

CIVITAS. THEMETRA. EX AFRICA. HOSPITIVM FECIT. CVM. CAIO SILIO. C. F. FAB. AVIOLA. CVM. LIBEROS POSTEROSQVE. EIVS. SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT

C. SILIVS. C. F. FAB AVIOLA. CIVITATEM THEMETRENSEM. LIBEROS. POSTEROSQVE EORVM SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS INFIDEM CLIENTELAMQVE. SVAM RECEPIT

EGERVNT

BANNO. HIMILIS. F.
AZDRVBA. BAISILLEGIS. F.
EDDIBA. BOSIHARIS. F.

SVFES

LEG

M. CRASSO. FRVGI.

L. PISONE · COS

SENATVS. POPVLVSQVE. THIMILI

GENSIS. HOSPITIVM. FECERVNT CVM

C. SILIO. C. F. FAB. AVIOLA. PRAEF. FABR.

EVMQVE. LIBEROS. POSTEROSQVE

EORVM. SIBI LIBERIS. POSTERISQVE

SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT

C. SILIVS AVIOLA. PRAEF. FABR. THIMILI

GENS. VNIVERSOS. SIBI LIBERIS. POST

TERISQVE. SVIS. SVORVMQVE. IN FIDEM

CLIENTELAMQVE. SVAM. SVORVMQVE

RECEPIT EGERVNT LEGATI

AZRVBAL. SVFES. ANNOBALIS. F. AGDIBIL

BONCARIH. IDDIBALIS F. RISVIL

—NNO. AZRVBALIS. F. AVGFIARZO

—— AMMICARIS F. AGDIBIL

L. BALITHONIS. F SIRNI

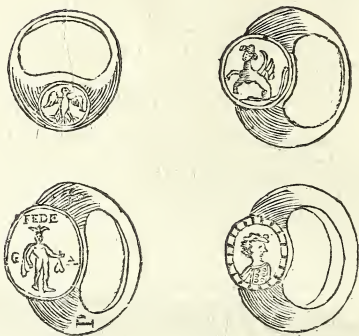
Queste

Queste furono fatte sotto il consolato di M. Crasso, e di L. Pisone il giorno terzo di Febraio, li quali Consoli, come si hà nella Cronica del Bardi; Furono creati ne gl'anni del Mondo 3995. è della nostra salute il vigesimo nono Imperando Tiberio. Nell'vna di queste Tauole si raccoglie che la Città di Temetra dell'Africa contrasse Hospitio con C. Silio figliuolo di C. Fabio Auiola per se, & suoi figliuoli, e posteri, & l'hà eletto, & abbracciato per protettore suo, e de suoi figliuoli, & posteri. C. Silio figliuolo di C. Fabio Auiola per se, & posteri hà riceuuto sotto la sua fede, & patrocinio la Città di Temetra con li suoi figliuoli, & posteri. Contrattorono gl'infrascritti Ambasciarori, cioè Bannonio figliuolo di Chimile, Asdrubale figliuolo di Baisillese, Idibal figliuolo di Bosicare Oratori. L'altra Tauola fù fatta parimente nel tempo delli medemi Consoli; nella quale si vede, che il Senato, & il popolo Timiligense contrasse Hospitio con il sudetto C. Silio figliuolo di C. Fabio Auiola Prefetto de' Fabri con suoi figlioli, e posteri, & l'hanno eletto, & abbracciato per protettore de loro figliuoli, & posteri. Così C. Silio Prefetto de Fabri per se, & suoi figliuoli, & posteri, hà riceuuto sotto la sua fede, & Clientella tutti i Timiligensi con li loro figliuoli, & posteri, e fù fatto questo contratto da gl'infrascritti Nuntij, cioè Azrubale Sufes figliuolo di Annobale, Agdibil Boncarih figliuolo di Idibale, Risuilanno figliuolo di Azurabale, Augeiarzo figliuolo di Amicare, Agdibile Balitonio figliuolo di Sirno. Questo C. Silio Auiola figliuolo di Fabio della Tribù Fabia, che si legge in questa memoria è credibile che fosse Senatore Romano di gran stima vedendosi che le Città, ò municipi intieri desiderauano il suo Hospitio, e protettione, & era in quel tempo Prefetto de' Fabri, il quale magistrato era sopra tutti gl'artefici delle cose necessarie per la guerra, così scriue Vegetio, come Arme, Machine, Torri di Legno, Corazze, Celate, & Archi, e tutte quelle cose nessarie nel campo de'Romani, & era il proprio giudice di costoro. Vsauano le Città sogette alla Republica Romana contrattar nel sopradetto modo Hospitio, ouero la protettione di alcuno de Senatori di Roma, come fecero i Siciliani; i quali elessero per loro protettore Cicerone, perche hauendoli Verre spogliati d'ogni hauere, e distrutti: di publico ordine più volte ricorsero à Cicerone, acciò riceuesse la protettione loro, non tanto per diffendere il commodo, e l'vtile, mà la vita, e la salute di tutta la Prouincia. E cosa che tutt'hora si osserua dalle Città sogette, alle Republiche elegersi per loro protettori due, e più de principali Senatori. Di queste due Città dell'Africa, che si fa mentione in queste tauole Themetra, e Timilige non hò trouato cosa alcuna: se non fosse Demetria descrita da Plinio nella Tessaglia, che dice esser il Pagasio, e la Città di Pagosa, detta poscia Demetria. Così il Calepino scriue, *Pagosa Tessaliç oppidum postea Demetrias dictum: Iuxta quod ędificata fuit Argonauis Argonautarum.*

parte 2. car. 14.

lib. 2. cap. 81.

Cicer. Orat. pag. 60.

lib. 4. cap. 8.

DEGL' ANELLI ANTICHI.

Orig. lib. 9. cap. 31.

IL primo che trouasse l'vso dell'Anello, scriue Isidoro, che fù Prometeo in tal modo, che hauendo quello rubbato il fuoco celeste fù da Gioue legato con vna catena di ferro nel Caucasso monte della Scithia, facendo che vi si fermasse vn'Aquila, che continuamente si pascesse del cuore di esso, che tutta via veniua rinascendo. Stando l'infelice Prometeo in questa guisa accade che Gioue s'inuaghì di Tetide, cercando ogni strada di poter congiungersi con lei; Ma le Parche predissero che chiunque si hauesse congiunto con Tetide hauerebbe hauuto vn figlio superiore al padre, che lo hauerebbe priuato del Regno, e della vita. Del qual destino, da Prometeo fù auisato Gioue, il quale per gratitudine lo disciolse, & à fine che la memoria di così fatta liberatione fosse perpetua, fatto vn' anello dell'vna, e dell'altra cosa, cioè di quella pietra, alla qual egli era legato, e di quel ferro del qual era fatta la catena Prometeo ne cinse il dito. Mà Plinio reproba questa oppinione come cosa fauolosa, ne sà chi fosse l'inuentore, e ben vsanza antica come si ha nelle sacre lettere, che gli anelli erano in vso fino al tempo di Faraone Rè di Egitto; il quale doppo che Gioseffe gl'hebbe interpretato il sogno si cauò l'anello di dito, e lo pose à Gioseffe per segno della conferita autorità, che lo creò suo vice Rè nell'Egitto: si fà mentione dell'anello quando Giuda figlio di Giacob hauendo disaueduta mente commesso incesto con Tamar sua nora trà gl'altri doni gli diede l'anello. Fù portata questa vsanza dalla Grecia à Roma, se ben il Senato Romano nō portò mai anelli d'oro, da Romolo fino poco inanzi la guerra Cartaginese, mà solamente permessi à g'Ambasciatori, che andauano alle nationi straniere, che li dauano del publico, e ciò faceuano, perche gl'anelli erano in vso, & in preg-

lib. 33. cap. 1. Genesi ca. 41. Flauio Gios. lib. 2. cap 5. Genesi cap. 30.

gio

gio appresso quei popoli, mà li portauano solamente in publico, perche in casa li vsauano di ferro. Nel tempo dell'accenata guerra li portauano così li Senatori come quelli dell'ordine Equestre; percioche scriue Plutarco, che dopo ch'Anibale hebbe la memorabil Vittoria à Cane Magone fratello di Anibale andando à Cartagine portò à suoi Cittadini la nuoua della feliciſſima vittoria, & per acquistar fede alle sue parole fece versare dinanzi alla porta del Senato trè moggia, e mezo di anelli d'oro tolti à Cauaglieri Romani. Mà gli anelli non sono sempre stati ad'vso solamente di adornamento, mà in altre cose ancora. Impercioche ne gl'anelli che non haueuano pietre scolpiuano nel metallo, e quelli che haueuano le pietre scolpiuano in quelle le cose à sodisfattione di chi lo haueua da portare, come anco in questi tempi si osseruano, scolpendoui le insegne, ò arme gentilitie, con li nomi, & cognomi seruedonsene per sigillar le lettere, ò altre cose. Altri superstitiosamente faceuano intagliare nella diuersità delle pietre alcune figure di Deità, di segni Celesti, di animali, & altre tante cose, (come già dissi nel trattato delle pietre) da queste figure di anelli, che per esempio quì eposte trate da gl'antichi che in questo Museo si vede, e si può riguardare dalle diuerse pietre intagliate, che hanno seruito alli anelli da me conseruate. Alcuni osseruano intagliarli in certi tempi, ò costellationi, dandosi à credere con tali segni, che le pietre oltre la sua natural virtù prendano maggior valore, & efficaccia, e mentre li haueuano in dito stimauano hauere preseruatiui contro gl' incanti, alli morsi de serpenti, ò d'altri animali, all'ingiurie de nimici; altri per aquistar gratia, chi per esser vincitore in battaglia, e preseruar illesi li cadenti da alto. Mà altri passando più auanti per via di magica arte constringono i Demonij nelli anelli, ò in geme, con i quali si vantano di predire, & profettare le cose future. Onde Porfirio ne i seguenti versi notati da Eusebio Cesariense, mostra la lor construttione per via de Maleficij cò Negromanti patuiti dicendo in persona di vn Demonio;

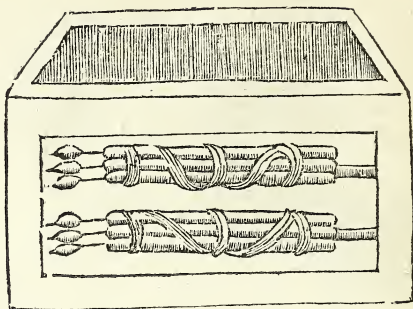
Nella vita di Anibale

Cessa nunc tandem, & verbis iam parce, victoq;
Da requiem, soluens priscas, cadesq;, figuras,
Et remoue à membris, ac Linthea dura resolue.

E per intelligenza di simil fatto, nota Francesco Diacetto, che i Negromanti possono costringer i spiriti inferiori in virtù de superiori conueuuti seco, à quali siano sottoposti, & obligati à osseruare i loro precetti, & commandamenti oue ouunque piace a loro, come in anelli, piette, & simil cose. Così Francesco Cattani, dice che i Maghi non possono constringere spiriti ne rilegarli in anelli, ò in altre cose, se non quanto ch'egli hanno lega, ò pato con alcun spirito superiore. Impercioche quelli che hora essi sono superiori habbino valore, & forza di stringer gl'inferiori; per esser trà loro certo ordine di superiorità. Onde alcuni tengono il luogo di capo, & comandano, & gl'inferiori vbidiscono, oltre che eglino ciò per detrimento dell'huomo à guisa di ben ordinato essercito oprano concordeuolmente, e la esparienza n'insegna legarsene alcuna volta nelli anelli, & communemente sono detti spiriti famigliari, per dimostrare essi vna certa famigliarità all'huomo à fine di poterlo ingannare: Ne fa bisogno che lo spirito legato nell'anello stia mai sempre quiui presente. Ma dicesi esser legato quiui perche chiamato dal posseditore dell'anello viene sempre; ne ha bisogno di tempo a tornare, sia pur doue si voglia, & quantunque lontano può conoscere quello si faccia appresso di colui che ha l'anello in sua balia, & potestà. All'opposito di questi anelli furono di quelli di Eudemo Filosofo; la virtù de quali scriue Celio Rodigino, ch'era sopra modo marauigliosa contro i Demonij, & fattochierie, come anco ai morsi de serpenti. Ouero quell'anello di Eleazaro, raccordato da Gioseffe, che haueua sotto il sigillo la radice di Salomone, il qual posto nelle narici di vno indemoniato fece vscir il Demonio da quella parte.

Nella superstit. magica c. 15.

lib 66. cap. 17.

Antichità Giuda cha lib 8. ca. 2.

DEI LI-

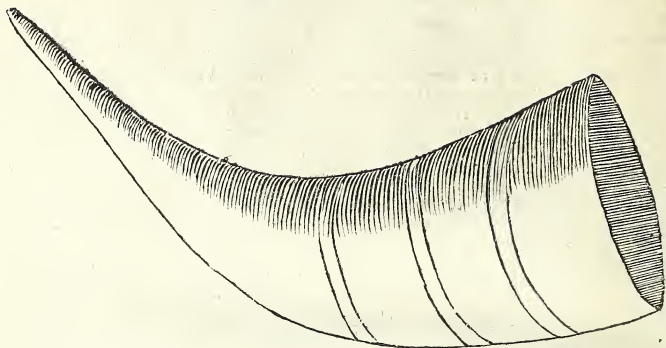
DEI LITORI, ET FASCI.

Questo sepolcro antico di marmo ritrouato quì in Verona, chè dalli fasci che vi sono iscolpiti è chiaro segno hauer seruito alle ceneri, ouero ossa d'vn Litore. Romolo primo Rè de Romani trà l'altre institutioni che fece per suo buon gouerno, instituì dodeci huomini chiamandoli Littori, come scriue Liuio. Questi erano Sergenti, ò ministri del Rè, che li andauano dinanzi portando in spalla vn certo fascetto di verghe di Betula, arbori della Francia, legno di mirabil candore legate intorno ad vna scure, & alcune volte senza scure, secondo à chi seruiuano, e l'vne è l'altre erano colorite di porpora. Erano questi chiamati Littori dal ligare, come dice Gellio; percioche legauano al Reo mani, e piedi à qualunque era loro comandato dal Rè, portando a questo effetto le funi, e le manete in seno, e secondo gl'errori commessi, ò con la scure lo faceuano morire, ò lo castigauano col batterlo solamente con le verghe. Vsanza presa dalli vicini Toscani, hauendone essi il medesimo numero, & creandosi communente il loro Rè di dodeci principali popoli, & da ciascuno d'essi essendo diputato il suo Littore. Continuò tal vsanza anco i Consoli che furono creati dopò l'hauerne cacciati i Rè, i primi de quali in Roma furono Iunio Brutto, e Tarquinio colatino, come scriue il Biondo, e narra Tulio, che questi Consoli haueuano la potestà Regia, e nel consigliare haueuano il loco da Pretori, e da Giudici, e nelle cose di guerra il sommo Imperio, ne erano obligati obidire à niuno, onde il supremo di tutti gl'honori del popolo era il Consolato. Cominciorono poscia dimostrarsi al popolo alquanto del Regio magistrato, ma entrato Valerio, che per la sua piaceuolezza vsata col popolo fù cognominato Publicola, & hauendo col suo colega, & l'auttorità, e l'insegne Regie, per vna sua gran modestia, e bontà leuò le scure dai fasci, e quelli diminuì la metà; Onde auuiene che in questo monumento vi sono scolpiti due fasci senza la scure. Trà la persona del Console, & i Littori non si lasciaua entrar alcuno, eccetto il figliuolo del Console, di cui era proprio il luogo trà il magistrato, e Littori. Andaua con questi vn'altra turba di ministri chiamata Viatori, Accensi, Apari-

Deca. 1. lib. 1.

Roma triõ. lib. 3. car 92.

Aparitori, & Banditori da gl'officij particolari ; hauendo carica di far fare ſtrada al magiſtrato, amonendo il popolo à ſcoprir il capo, à ſmontar da cauallo, & vſar creanza, e far la debita riuerenza, e queſta ſorte di miniſterio ſi daua ſolamente à Libertini, eccetto gl'Apparitori, e miniſtri di Giuſtitia, che ſi cauauano della prouincia di Calabria, deputati à quel ſeruitio per ignominia di quella natione per eſſer ſtata la prima dopo la rotta di Cane, à darſi ad Annibale Cartagineſe. Furono dati i Littori non ſolo alli Rè, (come s'è detto) mà anco alle Vergini Veſtali, à Sacerdoti, & vltimamente alle Imperatrici, & altre Donne del Sangue Imperiale honorate del nome d'Auguſto, così ſcriue il Gianeti. Dell'vſo del portar i Laurine faſci, come in queſto ſepolcro ſcolpiti ſi vede le foglie nelle cime di eſſi, era quando ſi trionfaua, ouero che era auuiſo di qualche Vittoria.

nell'agiunta alli annali di Tacito.

DELLI

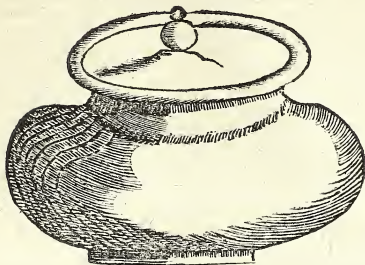
DELLI BICHIERI DI VETRO ANTICHI.

Rosini car. 306. nella fessa di Ciro. lib. 7.

NE i primi tempi la rozza gente beueuano ne i corni de i boui; onde Senofonte disse, *more Tracio cornua vini propinabant*, e nel VI. *potauere cornuis poculis*. Dopò principiarono à poco à poco ad ornarli con maggior delicatezza con argento, & oro, che perciò Eschilo P. disse *Cornibus habentibus latera argentea, & labra aurea*. Ma poscia che fù ritrouato il vetro, ne fecero anco di quella materia in forma di corno, come dalla figura dell'antico, che si troua in questo Museo si vede, & nella guisa, che si vede nella figura intagliata delli Triclinij posta dal Rosini nelle sue antichità delli Romani. Li formauano anco à similitudine d'vn membro humano, pur di vetro, nel qual parimente beueuano, come scriue il Pignoria, e lo dimostra in mano ad vna figura antica di Bronzo, che è la medema che si troua in questo Museo, la qual rappresenta vno di quei paggi che portauano da bere alle mense, che li chiamauano Pocillatores del cui bichiere, ne fà mentione Giouenale.

De seruis car. 74.

Sat. 2.

Vitreo bibit ille Priapo.

VASO ANTICO D'ALABASTRO doue gl' Antichi conſeruauano gl'Vnguenti odoriferi.

COſtumauano gl'Antichi vngerſi il corpo con vnguenti, e profumi odoriſferi, non già per infirmità, mà per delicatezza. Scriue Plinio, che al ſuo tempo non ſi ſapeua chi foſſe il primo che trouaſſe gl'vnguenti, mà che a' tempo della guerra di Troia ſi vſauano; e crede che foſſero ritrouati da Perſiani, perche quando fù preſo il campo di Dario, frà il reſto del ſuo apparato Aleſſandro preſe vna caſſetta d'vnguento. Era perciò in vſo anco nel tempo di Giacob, come ſcriue Gioſeffe quando mandò li figliuoli con Beniamin a Gioſeffe in Egitto per comprare il grano, che li mandò a donar di quelle coſe che naſceuano in Cananea, che furono vnguenti, Balſamo, & altre coſe ſcritte dal detto auttore; il diletto de i quali vnguenti s'introduſſe anco in Roma; frà i lodatiſſimi, & honeſtiſſimi beni della vita, che poi s'introduſſe anco ne morti. Era tanto grande il luſſo di queſte vntioni, che Plinio lo deteſta come coſa molto ſuperflua, e di gran ſpeſa valendo in quel tempo quaranta danari la libra, materia da ſpender molto più ſuperflua di tutte le altre, percioche dice egli, le perle, & le gioie vano in mano de gl'heredi, i veſtimenti mancano, e muoiono nelle lor hore, ma la lode di queſti odori conſiſte nell'odorato che altri ne guſta, onde così caro ſi compra l'altrui piacere; imperciochè colui che porta l'odore addoſſo non lo ſente. Con queſti vnguenti ſi vngeuano tutto il corpo, inſino li piedi, & vngeuano, e profumauano le mura de i bagni, le ſedie, le ſoglie delle porte, e ſino il vino; e narra Giulio Polluce, che ſi vngeuano i capegli, e la barba, così dicendo (*Ocyus tu alabaſtria apperias, & rudiculo barbam meam inungito*) dalle quali parole ſi racoglie anco, che conſeruauano tali vnguenti in vaſi d'alabaſtro, e dice Plinio, che in quelli ſi conſeruauano ottimamente. Raccorda Erodoto, che Cambiſe figliuolo di Ciro mandando Ambaſciatori ad Eteiope Rè de Macrobij trà gl'altri preſenti che gli mandò fù vn vaſo di Alabaſtro pieno d'vnguenti. Finalmente dice lo ſteſſo Plinio, che eſſendoſi vinto il Rè

lib. 13. cap. 1.

lib 2. cap. 5.

lib. 13. cap. 5.

lib. 10. cap. 27. lib.

lib. 13. c 2.

lib. 3. cap. 3.

Antiocho, e l'Asia DLX. anni doppo la edificatione di Roma P. Licinio Crasso, e Lucio Giulio Cesare Censori bandirono questi vnguenti Essotici, che così li chiamauano, i quali erano composti di diuerse cose odoriffere, e diuersamente fatti, mà li principali furono quattro, delli quali Plinio ne fà mentione, il primo haueua il nome del paese doue era ritrouato, come il Ciprino, & il Rodino, che veniuano di Cipro, e di Rodi, il secondo dalli sughi dell'herbe, e fiori, dalle quali si cauauano, come il Narcisino, & il Nardino, il terzo da gl'arbori come il Melino fatto di mele catogne, & il quarto dal nome di quello che l'vsò, come l'vnguento Reale, perche era vsato dalli Rè de Parthi, e chi più nel vuol sapere veda Plinio, che ne discorre molto alla lunga. La figura di questo vaso, è tratta da vn'antichissimo di Alabastro, conseruato in questo Museo, che fù ritrouato in vn'antico sepolcro, doue erano molte altre cose antiche, & curiose.

DELLI SPECCHI ANTICHI.

Digestorum de vsufr.
Roma triõf.
in Augusto.
lib. 37. cap. 9.
lib 34. cap. 17.

IL Budeo, & il Biondo pare che credano che appresso gl'antichi li specchi non siano stati in vso, ma che ornauano le case loro con colonne di diuersi marmi lustri, che seruiuano à far l'effetto de i specchi; mà è credibile che habbino voluto intender quelli che hora sono in vso fatti di Christallo, impercioche narra Suetonio, che Augusto essendo vicino à morte si fece portare lo specchio. Sono altri Auttori antichi, che fanno mentione de i specchi, mà fatti nel modo che narra Plinio, cioè di Rame, e Stagno. I Brandizi furono molto istimati, della cui materia vno si troua appresso di me tutto franto, che fù ritrouato insieme con altre anticaglie, sotto alla terra ne i campi di Caldero loco Veronese, e di questi dice lo stesso Plinio, che i Brandizini li temperauano eccelentemente, fino che le schiaue li cominciarono ad vsare d'argento, auttor de quali fù Prasitelle. Furono ritrouati medesimamente li specchi di Ferro, di Piombo, di Christalo, di vetro, & ancor di materie mescolate da Esculapio primo figliuolo di Apollo, come narra Polidoro Virgilio.

lib. 2. cap. 20.

PIANTA CORALITICA.

Setio prima carte 16.
Exotic. lib. 6. cap. 3.

VEdesi in questo Museo vna rarissima pianta, della natura de Corali, nata nell'Oceano Americano, la quale fù dallo Sperchio mandata à presentar à Francesco Calciolari, e si vedde la figura intagliata in Rame nel Museo Calceolariano. Questa Pianta è di color bianco fatta di sottilissimi rami, legnosi, & forti, come fil di Rame, tessuta à guisa di vna rete. Onde Carlo Clusio la chiama Retiformes. Nella sommità è circulare, in modo di vna Ventalina, piana, con la quale si può commodamente farsi vento nell'Estate, come a questo effetto l'vsano le Americane. Essendo rara anco in quei paesi.

DI MAR-

DI MARCO BRVTO, & delli Stili coi quali gl'Antichi scriueuano,

MArco Bruto hebbe origine da quel L.Giu.Bruto,che liberò la patria della tirannide de Rè, cacciandone i Tarquinij : Se bene Dionigio Alicarnaseo crede, che di Bruto non restasse alcuno figliuolo maschio, hauendone esso fatto vccidere due, e lo congietura con tal ragione, che essendo egli de Patritij, quelli che furono poi di questo cognome in Roma furono della plebe. Mà dice il Tarcagnota, ch'egli si può facilmente ingannare, poiche in Roma molte famiglie nobili, ò di loro volontà, ò per contraria sorte, ne diuentarono col tempo plebeie; e dice Plutarco il detto di Possidonio, che L. Gunio Bruto fece tagliar la testa à due suoi figliuoli maggiori,restandone il terzo che era bambino dal qual poi discese tutta la posterità della sua famiglia. Adũque quel M. Bruto del qual intẽdo discorrere sopra la effiggie tratta da vn Bronzo, che in questo Museo si conserua. Nella sua giouentù imparò da molti Filosofi Greci, mà seguì li Platonici, & hebbe longa pratica con Enaphilo grand'oratore. Nelle cose della guerra seguì la parte di Pompeo contro Cesare, ancorche quello li hauesse morto il Padre anteponendo l'amor della patria alle passioni priuate. Onde fatto amico di Pompeo, che era Capitano della patria, andò con Sesto in Sicilia, nella qual carica vedendo non poter riuscirli alcuna cosa degna di gloria passò in Macedonia, per porsi ad ogni pericolo in fauore della patria : giusto in tempo che Cesare, e Pompeo contendeuano dell'Imperio,

Volume 1. *car.* 156. *nella vita di M. Bruto.*

nella qual venuta Pompeo ne fece segni di grand'alegrezza, è con molte carezze lo abbracciò in presenza di tutti. Fù molto studioso come raccorda Plutarco, e dice che tutto il tempo che li auuanzaua dalli negotij con Pompeo staua intorno à libri, & alli studij delle lettere; che perciò compose li annali Celiani, e molte Epistole greche, come narrano Suida, Cicerone, e Plutarco. Anzi il giorno auanti che seguisse la rotta di Farsaglia, che era di meza State contentossi di poco cibo, e mentre che gl altri stauano à riposarsi, ò pensare alla giornata che tosto si haueua à fare egli scrisse sino à sera, e compose vn'epitome di Polibio. Fù molto amato da Cesare, se ben era della parte contraria, e la cagione fù perche Seruilia sua madre amò grandemenre Cesare nel tempo che Bruto nacque, anzi fù stimato suo figliuolo, per la qual cosa Cesare lo raccomandò alli suoi Capitani, che nella battaglia che haueua de fare non lo amazzassero, mà che amoreuolmente glielo conducessero dauanti, e se non si hauesse lasciato prendere lo lasciassero più tosto andare senz'alcuna violenza, ne oltraggio: Ond essendo seguita la sudetta battaglia in Farsaglia, e Cesare restato vincitore. Pompeo si ritirò per acqua, e Bruto si fuggì di nascosto di notte tẽpo, per vna palude piena d'acque ricouerandosi à Lerissa, che saputo Cesare con esso si rallegrò che fosse saluo: ne solamente li perdonò, mà di più l'inuitò andar seco, che essendo poi andato lo tenne in grandissimo honore sopra à quanti haueua appresso di lui, anzi per suo amore gli fece importantissime gratie, come fù quella che fece al Rè di Libia, contro al quale Cesare era grandemente adirato, il qual col mezo di Bruto con gran parte del suo Regno fù saluato. Fù posto al gouerno della Gallia Cisalpina, perche Cesare doueua passar in Africa contro Catone, e Scipioue, onde gouernò con tanta prudenza, che rese tutti quei popoli felici, e contenti. Era Bruto di natura tanto inchinato alla libertà, & alle cose buone, che perciò conosciuto da Cesare non viueua del tutto senza di lui sospeto, anzi fù da alcuni auisato che se n'hauesse cura. Erano alquante Pretture da mandarui il gouerno, mà tra l'altre la Vrbana, che era di maggior dignità, onde Bruto vi aspiraua, e Cassio non era fuor di speranza di ottenerla, percioche Cesare li nutriua ambi di speranze, e quantunque quelli fossero congiunti hauendo Cassio per moglie Giunia sorella di Bruto, nulla di meno garreggiauano di gloria con alquanto di odio fra di loro; mà alla fine Bruto hebbe la Prettura, e Cassio d'esser secondo Prettore. Era hormai venuto a noia la tirannia di Cesare, poiche tutti li Magistrati, ch'erano soliti esser conferiti dal Senato, e dal popolo con tutte l'altre cose della Città solo da Cesare erano distribuiti a modo suo, che per tal causa ogni giorno sentiuasi querele dal popolo, anzi in quel tempo si ritrouaua ancora in piedi la Statua di quel Bruto che spense la tirannia de'Rè, appresso della quale fù trouato scritto; Dio volesse, ò Bruto che tù fossi viuo hora e che tù fossi hora Bruto. Oltre di questo furono trouati sopra il tribunale di M. Bruto, molti scritti, che conteneuano; Bruto tù dormi, e veramente tù non sei Bruto. Anco Cassio haueua in odio il tiranno; mà Bruto la tirannia, onde Cassio tentando li suoi contro Cesare, risposero che vi hauerebbono acconsentito, mentre però che Bruto hauesse voluto esser capo di questa cosa: alche Cassio prese occasione di trouar Bruto, e riconciliatisi li disse: O Bruto vuoi tù esser in Senato il giorno XV. di Marzo, perche hò inteso che gl'amici di Cesare gli vogliono dar' il titolo di Rè? rispose Bruto che non vi voleua essere, soggiungendo Cassio; & s'eglino vi ci chiamassero? vfficio mio rispose Bruto, e non tacere, ma diffendere la Republica, e morire per la libertà. Al qual tentatiuo Cassio inanimito li aperse l'animo suo, & con esortationi gli dice; hor non conosci tù ò Bruto, te medesimo? è non vedi al tuo Tribunale genti ch'espetano il debito de tuoi maggiori, cioè la ruina de tiranni; e poi abbracciato lo basciò partendosi poi l'vno da l'altro, e ciascheduno di loro andò a trouare li suoi amici, con i quali messero ad ordine la congiura con tanta secretezza, che altri che Antimidoro maestro di re-

torica,

torica, per virtù della qual arte egli praticaua in casa di Bruto doue haueua inteso li trattati, ne fù consapeuole Porcia, la qual accorgẽdosi che Bruto suo marito era carico di pensieri non ordinarij, particolarmente la notte che seco dormiua vedendolo con il pensiero molto trauagliato contro ogni suo costume : e perche amaua grandemente il marito, ne s'arischiaua interrogarlo, mà chiudendosi entro vna camera sola con vn coltello si fece vna gran ferita in vna gamba, dalla quale ne vscì molto sangue, e sentì gran dolore, che le causò graue febre, per la quale molto s'attristò Bruto, ne sapendo la cagione, Porcia li disse, ò Bruto io fui posta in casa tua, non come vna meretrice, perche partecipassi solamente teco del letto, e della mensa, mà accioche io hauessi parte teco, non solo delle cose licte, mà delle triste ancora : Sò che la natura delle donne è fragile a ritener i secreti, mà hò in me vna certa forza, e buona creanza, in oltre mi conosco essere figliuola di Catone, e moglie di Bruto, & se in fino ad hora non mi hauessi creduto hora mi hò conosciuta da me stessa, & prouato che io basterei a sofferire ogni fatica, e dette queste parole, li mostrò la ferita, li scoperse la proua che essa haueua fatta da se medesima. All'hora Bruto ispauentato leuando le mani al cielo pregò li Dei, che riuscendoli valorosamente li suoi dissegni lo facessero riputare marito degno di Porcia; confessandoli il tutto, e postosi solo vna meza spada se n'andò in Senato; & gl'altri radunatisi con Cassio s'vnirono tutti alla loggia di Pompeo iui fermandosi, percioche Cesare hauea tosto à venire in Senato, il quale giunto in lettica, & vscito di quella incontrossi in Popilio Lena, col quale hebbe secreto, e longo raggionamento, e dopo hauer bacciato la mano à Cesare si partì. Hora essendosi messi li Senatori a sedere, gl'altri si fermarono intorno a la sedia di Cesare fingendo di volerli raggionare di qualche cosa, & entrato che fù Cesare nella Loggia, il Senato si leuò a riuerirlo, e subito ch'egli fù posto a sedere tutti coloro li furono intorno, presentandoli auanti Tullio Cimbro, il quale pregaua Cesare per l'Esiglio del fratello, & per lui pregauano anco tutti gl'altri insieme, pigliando Cesare per le mani bacciandoli il petto, & la testa : se bene questi prieghi, e lusinghe furono da Cesare ributatti con la mano; mà essi non cessando si leuò in piedi, e li licentiò! Onde Tullio con ambi le mani li tirrò giù la veste dalle spalle, e perche Casca gl'era di dietro fù il primo, che pose mano alla spada, e lo ferì lieuemente appresso la spalla. Cesare pose mano ad vn stiletto di rame da scriuere non hauendo all'hora altro con che diffendersi, come narra Suetonio, e perciò Giob disse *quis mihi det vt exarentur in libro stillo ferreo &c.* è San Luca al capitolo primo, *& postulans puggillarem scripsit*. Dal qual stilo rimase l'vsanza, che colui che scriue, & detta bene dicessi hauere vn buon stile, pigliando il nome da gl'instrumenti, ch'erano fatti in varij modi, come appresso di me si vede, mà particolarmente come la figura quì delineata dimostra. Mà ritornando a Cesare si misse a gridare fortemente per la riceuuta ferita;

Scelerato Casca che fai tù? & egli chiamando il fratello li dimandò aiutò; Mà Cesare in vn tratto essendo già ferito da molti, e volendosi diffendere mentre che si guardaua intorno vidde Bruto, che haueua sfrodrata la spada adosso lasciò Casca, che haueua preso per la mano, & coprendosi il volto con la sua veste abbandonò

il corpo

il corpo alle ferite, per le quali peri. E dice Suetonio, che dà eccelente medico giudicò, che di XXIII. ferite vna solamente fosse mortale, che fù la seconda qual hebbe nel petto. Li congiurati furono LX. Senatori: mà Q. Cassio, M. Bruto, e Decio Bruto furono i principali. Morto Cesare, Bruto volse dire la cagione, che l'haueua mosso à ciò fare, mà il Senato ispauentato si misse à fugire per saluarsi, e la plebe si chiudeua nelle loro case, li Congiurati in Campidoglio chiamauano il popolo alla libertà. Oltre i gran prodigi, che manifestorono la morte di questo gran valoroso Monarca le fù anco presentato per istrada vna lettera mentre andaua in Senato da quel Antimedoro sopra detto, la qual conteneua il tratatto della congiura contro la sua persona, e pigliata da Cesare, non lesse più di quello che hauea nella sinistra mano, e per le molte occupationi quella non puotè leggerla, ch'era di maggior importanza, che trattaua della sua morte. Mà Boetio disse:

Mutare fata non possumus;
Stant dura inexorabilia.

Finalmente furono fatti al suo corpo diuersi honori, & arse le sue ceneri furono portate in vn vaso in campo marcio sopra vna colonna alta XX. piedi, e dice lo stesso Suetonio, che per sette continui giorni apparue vna Stella Crinita verso la XXIII. hora, qual crederono, che fosse l'anima di Cesare, che gita fosse in Cielo, onde Vergilio disse:

Ecce dionei processit Cæsaris Astrum:
Astrum quo Segetes gauderent frugibus, & quo
Duceret apricis in colibus vua colorem.

Vedesi questa Stella nel rouerscio d'vna antica medaglia d'Argento appresso di me, che dopo la morte di Cesare, fù battuta in honore di Augusto suo figliuolo, & herede, nella quale fù lasciata memoria della sua deificatione.

Così restò Augusto, il qual con M. Antonio, e Lepido costituirono il magistratto de Triumuiri in loro medesimi. In quel tempo erano ritirati Bruto, e Cassio in Macedonia, e M. Antonio con Augusto deliberarono di andarli contro per vendicar la morte di Cesare; li quali peruenuti in Grecia, & auuicinatisi con gl'esserciti per venir al fatto d'armi il giorno determinato Augusto s'infermò è mentre s'andaua preparando la battaglia Augusto non volse dal suo padiglione partire, onde le fù detto dal suo medico Antonio Musa, che per alcun modo

nel campo

nel campo rimaueſſe, percioche Mineruа gl'era apparſa in ſogno commandandoli, che diceſſe ad Auguſto, che per modo alcuno dal fatto d'arme non ſi partiſſe, al qual commando Auguſto obbedì, e venuti alla battaglia primieramente Ottauiano da Bruto reſtò ſuperato, che à fatica ſi puotè ſaluare conducendoſi all'altro corno doue Antonio preparaua la ſeconda battaglia, e vedendo Caſſio che i ſoldati di Bruto, per deſiderio di rubare hor quà, hor là traſcoreuano credetero che quelli foſſero ſuperati; onde cominciò à fuggire, e dice Valerio Maſſimo, che Caſſio commandò à Titinio Centurione, che di notte nel campo andaſſe ad iſpiare in che termine ſi trouaua Bruto con le ſue genti, mà ritardò alquanto il Centurione à ritornare, perche il buio della notte non laſciaua diſcernere gl'amici dalli nemici. Onde Caſſio perſuadendoſi, che foſſe ſtato preſo dalli nemici & che Bruto con tutti foſſero venuti in poter loro ſi affrettò la morte non ſapendo che Bruto haueſſe vinto dalla banda di Ottauiano, ſi come M. Antonio haueua vinto dalla ſua, & che ſi ritrouaua ſaluo con la maggiore parte delle ſue genti. Meritoſſi Caſſio queſto fine per il peccato commeſſo contro li Dei quando preſe Rodi, percioche ſaccheggiando quel luoco de Rodioti lo pregarono, che non voleſſe portar via tutti li Simulacri delli loro Idoli, à quali riſpoſe, e baſta bene che vi laſcia il Sole. Volſe la fortuna, dice lo ſteſſo Valeriano, ch'egli vſaſſe parole tanto arroganti, accioche inſuperbito, e diuenuto inſolente veniſſe dipoi in maggior diſperatione nella battaglia, nella quale auuilitoſi, e mancato in tutto d'animo vedendoſi priuo d'ogni ſperanza di Vittoria fù coſtretto non ſolamente laſciar il Sole de' Rodiotti, mà ancora quel Sole vniuerſale di tutto il Mondo. Così auuene di Bruto, che vedendo Caſſio eſſer fugitto cauato il pugnale ancor eſſo s'vcciſe. Si pronoſticò tal fine conueniente al comeſſo patricidio, eſſendo tenuto figliuolo di Ceſare; poiche Bruto dopo la morte di Ceſare celebrando il ſuo natale com'era ſolito recitare qualche bel verſo greco appropriato à tal ſolennità l'animo lo tirò più che à gl'altri à dire quel verſo d'Omero, L'Inuida Parca è ria m'oppreſſe, e l'arco d'Apollo. Perche hauendo Auguſto, e M. Antonio in quella guerra preſo per inſegna l'imagine di Apollo venne a verificarſi, che quell'Idolo l'haueua oppreſſo auuenga, che vinto, e ſuperato da loro, vcccideſſe ſe ſteſſo.

DI GE-

DI GERIONE RE DI SIRACUSA & di varie Corone.

Dicesi che Gerione fù figliuolo di Gero, di nobilissima famiglia, la qual discendeua da Agelo antico Signor di Scicilia, come narra Giustino; e perche nacque di Madre Schiaua fù portato alle fiere, doue per molti giorni nodrito dalle Api, dandogli il miele in bocca, e dopò che il Padre sentì da gl'indouini, che quel alimento significaua Regno al fanciullo lo fece raccorre, & amaestrare, qual essendo alla scuola vn Lupo frà gl'altri fanciulli solo à quello leuò di mano la tauola. Andando alla guerra molto giouinetto vn'Aquila se li pose sopra lo scudo, & vna Ciuetta sopra la lancia, tutti pronostici, che doueua esser Rè. Fù bellissimo di corpo accompagnato da estraordinaria fortezza, e piaceuole nel parlare, giusto nell'equità, temperato nella Signoria, il cui vago aspetto si vede della sua effigie in vna testa di marmo antica grande al naturale, che trà molt'altre si conserua in questo Museo vedendosi ancora in tal guisa in molte monete antiche greche appresso di me. Pausania dice che hauesse amicitia con Pirro Rè, per hauerlo alloggiato, che poscia ne seguì anco parentella; percioche Pirro diede Nereide sua figliuola à Gelone suo figlio, e mentre inidito sotto Pirro, hebbe molte vittorie, di che ne riportò da esso alquanti doni militari. Partitosi da Pirro in Scicilia hebbe vn magistrato, nel qual si diportò con tanta modestia, che s'acquistò la deuotione di tutte le

Lib. 23.

Elen. lib. 2.

tutte le Città, che doppo lo crearono Capitano contro Cartaginesi, e finalmente Rè. Altri dicono che fosse nella prima guerra de Cartaginesi contro Romani, che poscia vinto da Appio Claudio, con loro si congiunse, e non li fù di poco aiuto, anzi Plutarco lo chiama amico, e compagno de Romani: che finalmente fù priuato di vita da Dinomene Siracusano, gran nemico della tirannide. Osseruasi sul capo di questa figura vna fascia chiamata Diadema, che in quei tempi seruiuua di Corona ai Rè; la qual era vna benda larga trè, ò quattro dita, di sotilissima lana, e color di porpora, che si portaua legata sopra della fronte annodata di dietro, i capi della quale pendeuano sopra delle spalle. La portauano Alessandro il magno, valendosi di quella vn giorno a legar la ferita, che haueua fatta à Lissimaco, la qual cosa fù tenuta per augurio, che quello doueua esser Rè. Vna simile fù posta in capo à Cesare da M. Antonio, come narra Appiano Alessandrino, sedendo sopra vn tronco fatto d'Oro, mentre si celebrauano li giuochi Lupereali, che vedendo à pochi esser piacciuto tal atto, subito, la rigettò, e di nuouo da M. Antonio ripostali, vn'altra volta la gettò da parte, vedendo che in vanno s'affatticaua per fargli ottener'il nome Regio. Ad'altri Imperatori non hò veduto in capo tal Diadema nella mia moltitudine di medaglie fino à Costanzo, se ben Eutropio, con l'Abbate Vspergense vuole che fosse il primo Aureliano. Nelle medaglie non hò veduto pur vna col capo diademato fatte d'oro con gioie se non principiando da Costanzo padre di Costantino il Magno seguitandoli poi molti altri fatte in simile guisa. Il primo che trouasse, & portasse Corona fù Libero padre fatta d'Elera, come scriue Plinio, e doppo di lui quelli che sacrificauano ad honore de gli Dei, come anco per causa delle vittorie, anco gl'huomini si soleuano incoronare, che di ciò ne furono inuentate di varie sorti. Dicesi, che nei primi tempi gl'huomini viuendo de frutti della Quercia lasciatali da Gioue, come credeuano gl'antichi gentili, accioche nutrendosi campassero longo tempo la vita, quindi è che la quercia è sempre stata augurio di lõgo viuere, e gli Romani con tal prenuntio formauano di queste frondi vna corona chiamata Ciuica, e l'appendeuano sopra la porta del Palazzo dell'Imperatore subito ch'era stato eletto. Soleuano anco con la medesima premiare quel soldato, che in battaglia hauesse scampato dalla morte vn suo compatriotto, però con due aggiunte scriue l'Amirato, l'vna, che nel medesimo tempo hauesse vcciso il nemico, & l'altra che hauesse conseruato il luogo, che haueua preso. Aggiungendo Plinio, che se colui, ch'era stato saluato non lo confessaua con altri testimoni non bastaua darne di ciò fede, e vedasi di quanta importanza erano questi premi riputati; poiche quelli ch'erano stati premiati di questa Corona dice Ambrogio Schiapal'aria nelle sue osseruationi politiche, la poteuano portare sempre ridondando à quelli immunità, & esentioni per se, per il padre, & per l'Auo paterno d'ogn'altra commune grauezza, come ancora quando entraua in Theatro si leuaua tutto il popolo, & il Senato à farli honore, e poteua sedere trà Senatori à vedere i giuochi, e le feste. Altra Corona dauano i Romani fatta di Gramigna, chiamata Ossidionale; la qual nei premij della gloria, come vuole Plinio, niuna fù più nobile, poiche le altre erano da Generali datte à soldati, e questa sola si daua da soldati alli generali, quando da quelli erano liberati li alloggiamenti dell'assedio, percioche i vinti soleuano per segno di ceder la terra, nella qual viueuano porger l'herba, e perciò formauano tal corona di gramigna, come quella, che facilmente pulula, e s'allarga, che poscia con gran difficoltà si suelle, e si sradica. La corona d'Alloro si daua in premio, à quelli che trionfauano, se ben in vltimo si ridusse d'oro. Le Corone Ouali erano fatte di Mirto, ò Mortella, con le quali erano coronati quelli, che Ouanti trionfauano; come mezo trionfo; li quali entrauano in Roma con il nome di Ouan-

Vità di Marcello.

1 *Diadema.*

Agostini dialogo 6.

2 *Diadema di Costanzo fatta con oro, & Gioie.*

lib. 16. ca. 8.

3 *Corona Ciuica fata di Quercia.*

lib. 2. pag. 47.

parte prima carte 11.

4 *Corona Ossidionale fata di Gram.*

lib. 22.

5 *Corona triõfale d'allora*

6 *Corona Ouale fatta di Mirto, ò Mortella.*

7

Corona Murale fatta di oro in fig. di picciol torre.

ti . La Corona Murale era fatta d'oro in figura di picciol torre, la qual era data dal Generale al primo che saliua dentro le mura dell'inimico, che di ciò ne fà mentione Silio Italico:

Gradiui Cape victor honorem
Tempora murali cinctus turrita Corona.

Osseruat. di Flaio Gualtieri.

I primi ch'hebbero tal premio furono Q. Etbilio, e Sesto Degitio, così honorati da Scipione, per hauer vnitamente salito auanti gl'altri le mura de' nemici. La corona Vallare era fatta parimente d'oro in guisa di quelle trinciere che chiudeuano, ò cingeuano il campo de nemici, della qual era premiato quelli che prima entraua nella nemica trinciera. La corona rostrata era di oro, così chiamata per esser fatta con figurette à similitudine di picciol rostri, ouero speroni di naue, e questa era premio di quelli che primo arditamente entraua nelle naui nemiche, onde Virgilio disse;

8

Cor. Vallane.

9

Coron. rostro fata di rostri di naue di oro.

Parte alia ventis, & Diis Agrippa secundis,
Arduus agmen: cui belli insigne superbum
Tempora nauali fulgent rostrata Corona.

10

Corona rost. fatta di Lauro & rostri di naue.

Altra corona rostrata fatta di Lauro, & rostri di naue si daua à quelli che haueuano acquistato vittorie nauali, come quella che si vede nel rouerscio di vna medaglia di Augusto appresso di me, per la vittoria che esso hebbe in mare contro Marc'Antonio al Promontorio Attio, & vna simil donò Augusto ad Agrippa lauorata d oro con rostri, per la vittoria, ch'hebbe nella sudetta battaglia nauale, la qual cosa ne prima ne doppo non fù mai concessa ad alcuno, anzi fù poscia confirmato per decreto, che qualunque volta altri trionfando douesso vsar corona di lauro, & il solo Agrippa portasse quella rostrata in segno della vittoria nauale, come si vede nella sua medaglia batutta in suo honore. Alcune volte soleuansi dare alli soldati vittoriosi alcune corone fatte di diuersi fiori, come fecero li Romani à quelli soldati che fugirono da Marc'Antonio, alli quali oltre cinque milla drãme assegnate per cadaun soldato fù anco à quelli conceduto, che ne giorni solenni potessero portar in capo la corona fiorita, solta concedersi ai soldati vittoriosi, come narra Appiano Alessandrino. Vi erano oltre ciò altre corone fatte parimente de fiori che vsauano i Greci nei banchetti, e simposij, che così chiamauasi da quelli, come scriue Polidoro Virgilio, e quando si faceuano in compagnia i beuimenti vsauano di portare queste corone, e per segno di allegrezza, le poneuano nelle tazze piene di vino, come fece Cleopatra nell'apparato della guerra Attica, come raccorda Plinio, mentre Antonio staua in timore della gratia di essa Regina, e non volendo prendere cibi, dei quali non fosse fatto prima il saggio, scherzò con esso cõ gl'vltimi fiori della corona di veleno infetti, & in tal guisa seguitando quell'allegrezza, inuitò Antonio à douer bere le corone; gettata la corona nella tazza, & opponendosi con la mano ad Antonio, che già cominciaua à bere; ecco io son quello, disse, ò Antonio mio caro, della quale con gran diligenza facendo far i saggi da me tanto ti guardi, vedi come (se io potessi senza te viuere) e mi si porge il modo, e l'occasione. Quindi fatto condurre dalle carcere vn prigione, lo fece bere: e quello di subito preso quel vino, cadè morto. Le Corone di Spiche di Orzo si dauano alli vincitori delle Feste Agonali, ch'erano fatte in honor della Dea Cerere. Era vn' altra Corona: ouero Diadema, la qual dice Isidoro seruiua, per ornamento da testa delle Matrone commessa d'oro, & guarnita di pietre pretiose, l'estreme patti

11

Corona di fiori.

lib. 3.

lib 11. cap. 17.

lib. 21.

12

Coro. di spiche di orzo.

lib. 20. cap. 30. Enrice nelle done

parti delle quali piegate verso la destra della testa si legauano insieme. Vedesi tal Corona in testa in alquante medaglie in questo Museo di Donne Auguste, come à Sabina, moglie di Adriano, à Faustina moglie di Marco Aurelio, di Annia Faustina moglie di Elio Gabalo, di Giulia Mamea madre di Alessandro Seuero, con Erennia Trusilla moglie di Volusiano, & à molte altre appresso di me. Era anco in vso la corona Radiata, che si vede nelle medaglie antiche in capo à gli Imperatori in luoco di quella di Alloro con altre di varie sorti che sono infinite.

Auguste à 28.

13 *Diadema delle Matrone.*

1

2

3

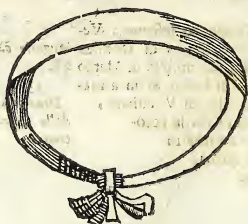
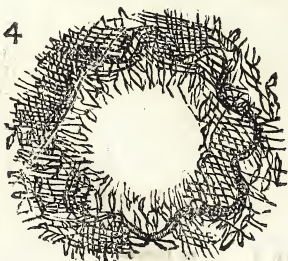
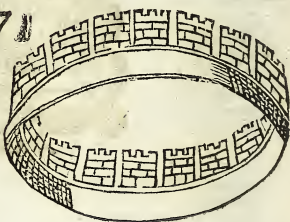
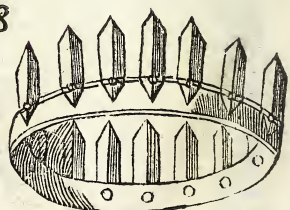
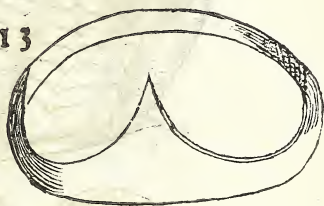
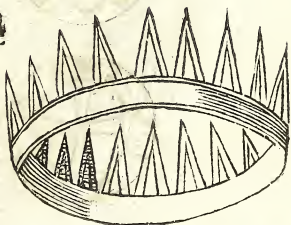
4

5

6

7

8

9
12
10
13
11
14

DI VA

DI VARIE ARMI, MONETE, & sigili delli Prencipi dalla Scala.

OSseruasi in questo Museo molte memorie della nobilissima famiglia dalla Scala, cioè Monete di Argento, di Metallo, Sigilli, con le loro armi gentilitie, vn armatura cioè celata, & petto di ferro indorata fabricata con bellissimo artificio, che fù di quel famoso Capitano Can Francesco già Signor, e Prencipe di Verona, che per i suoi generosi fatti fù cognominato il Grande, non già perche egli fosse grande di corpo, il quale appena era di statura mediocre. Mà fù il primo, che aggiunse questo cognome di Cane alla sua famiglia, che in lingua tartaresca vuol dire Imperatore, che poscia molti di quella con tal cognome furono chiamati. Questo gouernò lo Stato lasciateli da Alberto suo padre, con tanta Giustitia, & humanità, così in guerra, come in pace, che fù riputato degno di maggior Impero. Riceuete Padoua da Marsiglio da Carara, per dote di Tadea nipote di Cane: Soggiogò Vicenza, e desideroso di allargarsi di Stato allestito di buon corpo di essercito lo condusse sotto Treuigi, la quale doppo alquanto tempo di assedio la ottenne à pati, mà per il gran caldo, che vi sofferì, beuendo assai acqua di vna fonte s'infermò di febre maligna, accompagnato da flusso, che in quatto giorni morì, che fù li XXII. di Luglio MCCCXXVIII. è pianto dal suo essercito fù portato in Verona, e sepolto nell'arca di marmo, ch'è sopra la porta della Chiesa di Santa Maria Antica, doue tutt'hora riposano le sue ossa, e si vede la sua effiggie scolpita nel coperchio dell'arca. Fù liberale, e gran Mecenate de Virtuosi, e trà gl'altri à cui diede ricouero nella sua Corte fù Dante Aligero bandito dalla patria, ad Vguccione Fagiuola, doppo che fù deposto dal principato, il qual fù sepolto nel Conuento de Padri di San Fermo doue si dice il Capitolo, in quel luoco doue hora si scarica il sale. Ne mi estenderò più oltre di questo Signore hauendone scritto diffusamente di tutta questa famiglia nella mia Historia di Verona.

DELLI PIGMEI.

TRà le coſe della natura non è men marauiglioſa quella che ſi racconta delli Pigmei; i quali traſſero il nome della grandezza cubitale, perche pigmos ſignifica l'interuallo che è dalla piegatura del cubito fino al principio del dito picciolo. Gl'Hebrei li chiamano Gammadin da Gomed, che vuol dire miſura d'vn cubito. Trouanſi di coſtoro nell'India verſo l'Oriente nella eſtrema parte de monti in paeſi che hà l'aria molto ſalutifera, dou'è ſempre Primauera hauendo gli monti oppoſti dall' Aquilone, i quali popoli non ſono maggiori di trè volte d'vna mano atrauerſata col dito pollice all'in sù. Mà ancor che li ſia toccato godere così delitioſo paeſe, nulla dimeno poco godono tal felicità, percioche dice Plinio, che ſono così malamente infeſtati dalle Grù, che per tal inimicitia gli conuiene formare numeroſo eſſercito; caualcando ſopra de montoni armati di ſaette, i quali diſcendono al mare, e diſtruggono tutte le oua con i figliuoli delle Grù, non altrimenti, che con huomini haueſſero combattuto, la qual guerra gli conuien fare nello ſpatio di trè meſi, altrimente non potrebbero reſiſter à quegli animali che naſcerebbero. Habitano in caſe che ſi frabicano di fango con piume, e guſcie di oua di quelli animali, & il Monſtero afferma trouarſi queſti Pigmei, che non campano più di otto anni, e le donne loro partoriſcono il quinto. Scriue Filoſtrato, nella vita di Apollonio, mentre trà molte coſe che Apollonio interroga Iarali adimanda ſe è vero trouarſi tal gente, dal quale gli fù riſpoſto non eſſer vana la fama che di loro ſi dice habitando tal popolo di là dal Gange viuendo ſotto le cauerne della terra. La grandezza loro poco più, ò meno gli fanno tutti gl'Auttori, conformandoſi con Giuuenale, non eſſer più alti di vn piede:

lib.7.cap.2.

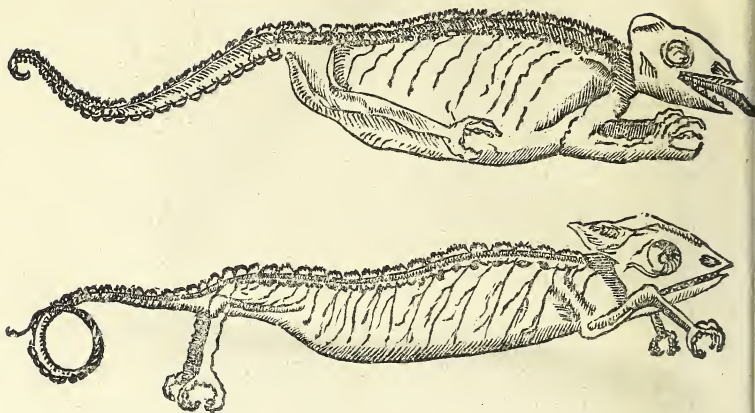
lib 6. pag. 3151.

Ad ſubitas Thracum volucres nubemq; ſonoram,
Pygmæus paruis currit bellator in armis:
Mox impar hoſti, rapituſq; per aera curuis
Vnguibus à ſæua fertur grue, ſi videas hoc

Genti-

Gentibus in nostris, risu quat er: sed illis
Quam quàm eadem assidue spectentur prœlia ridet
Nemo, vbi tota cohors pede non est altior vno.

Scriue anco Ctesia Indiano, che nell'India mediterranea vi sono gl'huomini negri, che vengono chiamati pigmei, i quali si seruono della medesima lingua de gl'altri Indiani, mà sono molti piccioli, si che buona parte di loro non eccedono la grandezza di mezzo cubito, e quelli che sono trà essi i maggiori non giungono à due cubiti; hanno i capegli longhi fino al ginocchio, e portano la barba longa più di qual si voglia huomo ordinario. Si che, dopò che à loro è cresciuta non vsano vestimenti alcuno, mà si lasciano andare per il tergo i capegli fin sotto il ginochio, e s'allungano la barba per il petto fino alle gambe, e così essendo tutti coperti di pelo si cigono in mezo, seruendosi di quelli in vece di veste. Hanno il membro virile molto grosso, respettiue al corpo, e così sproportionato, che toccagli i talloni de piedi. Di questi Pigmei il Rè dell'India ne hà MMM. nella compagnia della sua guardia, perche sono saettatori peritissimi, e sono giustissimi, osseruando le medeme leggi de gl'altri Indiani. Vanno à caccia de Lepri, e de Volpi, non con li Cani, mà con gli Corui, Nibij, Cornacchie, & Aquile. Antonio Pigafetta ritrouò questi Pigmei in vna Isola delle Moluche, & il Giouio scriue che sono nell'isola Casi, oltre i Giapponi, Odorico afferma hauerli trouati di trè palmi, che di cinque anni generauano. Vi sono vn'altra sorte di huomini generati non dalla lor spetie, mà à caso in ogni luoco chiamati Nani in guisa di mostri, e narra Niceforo, che sotto Teodorico ne fù vno in Egitto si picciolo, che non pareua maggiore di vna pernice di voce soaue, di parlar molto chiaro, e visse venti anni. Giouanni Cassinone afferma hauerne veduto in Lione due di statura d'vn cubito, vno de quali hauea la barba longa, & di forma molto elegante. Il Serpetro nel suo Mercato scriue, che gl'anni passati in Falconburgh ne viueua vno longo mezo braccio,&che in Racuuia sua patria ne naque vno picciolissimo col capo assai grosso, e senza gionture, e raccorda quello che scriue il Platero, che nelle Nozze del Duca di Bauiera vi era vn Nano, il qual tutto armato, con vna picciola lancia, e con la spada al fianco occultato dentro vn pasticcio fù posto in tauola, e rottosi il pasticcio egli vscì fuori, e saltando con la spada in mano in guisa di gladiatore, diede à tutti che ridere. Leonardo Torneusero riferisse, che nella Marca, e nella Lusatia fù ritrouato vn tronco di huomo intiero con tutto il craneo longo due piedi, e trè dita Plinio dice che Giulia figlia di Giulia, che fù figlia di Ottauiano Augusto, & di M. Agrippa, che nelle sue delitie haueua vn'huomo detto Conopa non più longo di due piedi, di quella qualità che noi chiamiamo Nani. Onde Ottauiano Augusto parlando de Nani diceua, ch'erano straci della natura, e mostri di vn cattiuo augurio, & il Patritio narra, che li Dottori fecero leggi, che tali mostri non si doueffero alleuare. Enea Vico dice, che Monsignor Giouanni Grimani fù Patriarca d'Aquileia teneua vna picciola imaginetta di bronzo,nella quale con tanta sigolare arte, & perfetta maestria erano espressi i membri di Nano, & ogni musculo, che veramente pareua, che non l'arte, mà la natura stessa l'haueste data forma, & virtù di poter spirare, tanto assomigliaua. Tale appunto è quella antica di bronzo, della cui si vede quì il ritratto, che in questo Museo si conserua, tal che per auentura potrebbe essere, che ella fosse fatta (come dice il Vico alla imitatione del detto Conopa, ò Nano della sopra nomata Giulia.

lib. 3. de Remosco.
de reb. ind.
lib. 12. lust.
de Gig. par. 76.
car. 20.
lib. 3.
lib. 7. cap 16.
nelle donne Auguste e. 47.

DELLI CAMALEONTI.

De adim. cap. 13.
De aqua lib. 1.

NAsce il Camaleonte nell'Africa, & anco spesso nell'India, come dice il Ionstonio, & assai nelle valli dell Egitto, come il Belonio scriue, il qual è il doppio maggiore di quello dell'Africa. Hà il costato piegato in giù è congiungesi col ventre come quello de pesci, à cui parimente si rassomiglia nella spina del dosso, quale hà eleuata come di pesce, hà la coda assai lunga, e verso la punta molto sotile, con più cerchi insieme serrati, nondimeno è di statura più alto che la lucerta. Hà ne piedi cinque deta sopra i quali stendendosi si ferma, mà possando soura i tralci gl'incurua: hà la pelle ruuida, come hà il crocodillo, muta gonfiandosi il colore in tutto il corpo; impercioche frà tutti gli animali che partoriscono l'oua, egli è il più debile per hauer men sangue de tutti gl'altri, la cagione si dà alle passioni dell'animo suo, onde dice Plinio esser timidissimo, e perciò muta spesso il colore de gl'occhi, e di tutto il corpo prendendo quello che vi è più vicino fuori che il rosso, & il bianco. Nel caminare è pigro com'è la Testudine. Si nutrisce alcun tempo d'aria, stando à digiuno per otto, & anco dodeci mesi sostenendosi gonfio il ventre con l'aria sola. Hà la lingua longa vn palmo, percioche racconta lo Scaligero, che Giouanni Zandio ritrouandosi nell'vltima Siria, osseruò vn Camaleonte prender gran velocità, con la lingua vna mosca, che li staua sopra del petto, che perciò aprendolo ritrouò hauer la lingua della detta lunghezza. Sogiunge il medesimo auttore, che questo animale è spetial nemico de serpenti, poi che vedendone alcuno sotto à qualche arbore per prender l'aria, e vagheggiar il Sole, salisse sopra quell'arbore, di doue manda fuori vn filo dalla bocca,

nella gui-

nella guisa che fanno li aragni, nell'estremo della quale fà vna goccia splendida come vna perla, la qual cadendo sopra il serpente l'vccide. Mà è cosa ancora più di merauiglia, che se la goccia che pende dal sudetto filo non è così aggiustata sopra il capo di quello per diffetto del ramo, ò fronde doue si troua piega con li piedi d'auanti in maniera il filo, che viene rettamente a percuotere il serpente. Alessandro Mindio racconta altra astutia di questo animale contro i morsi di detti serpenti, e dice che tiene vna festuca ben larga, e forte sotto la quale si cuopre come sotto vn scudo, e viene contro il serpente nemico. Il serpente perche la festuca è più larga dell'apertura della sua bocca, e gl'altri membri del Camaleonte sono più sodi, si che non può offenderlo s'affatica in vano. Nel morire s'impalidisce, morto poi non muta altro colore. Il Mattioli scriue col detto di Democrito le virtù di questo animale, che brucciandosi il suo capo, e la gola, con legna di quercia, vale contro le paure, & i timore. Tutto il corpo trito, & ontone i peli li fanno cadere, & il fiele leua le suffusioni de gl'occhi, e suanisce gl'impedimenti, che i Greci chiamano Glaucomota. Le due figure sono tratte dalli naturali che sono in questo Museo.

DELLA MANVCODIATA ouero Augel del Paradiso.

LE Manucodiate sono certi bellissimi, & vaghissimi vccelli, che da gl'Indi sono chiamati Boeri, da Portoghesi Passere del Sole, da altri vccelli di Paradiso, da i Molucani vccelli di Iddio, dalli Americani Ourisia ò Tomineo, come dice Giouanni Laet. Scriue il Serperto nel suo Mercato, che viuono continuamente nell'aria sempre quieti ne si mouono, se non con vn breue moto perche mancano de piedi, ond'auiene, che dalli Greci Apoden sono chiamati, che in greca lingua vuol dire senza Piedi. Mà doue nascono, e doue viuano, è incerto il loco, se ben alcuni autori dicono nascere, e nutrirsi nelle Moluche, come scriue il Guilandino, altri nel Paradiso Terrestre, e per tale incertezza molti li chiamano Camaleonti aerei, credendo, che à guisa delli Camaleonti terrestri viuono di aria. Ne mancano chi dicono essere la Fenice, mà per ritrouarsene più di vno non può essere, essendo la Fenice vnica al Mondo, se pur si troua; Di questi vccelli hanno scritto molti grauissimi autori, come cosa molto curiosa, trà quali l'Aldrouando, il Gesnero, il Cardano, il Scaligero, il Clusio, & il Guilandino. Alcuni de quali tengono, che questi per natura mancano de piedi. Mà Antonio Picegafetta, il Clusio, con il Chioco nella descrittion del Museo Calceolariano tengono che nascano con i piedi, così Olao Vuormiano nel suo Museo dice, hauerne vno con li piedi, con i quali è posta in figura nel suo Museo in Milano, nella marauigliosa e, delitiosissima Galeria del Sig. Canonico Manfredo Settalà Nobilissimo di quella Patria, e da me riuerito Signore, due se ne trouano l'vno con i piedi, e l'altro senza, dalli quali esempi si vede non mancar di piedi; Motiuasi però che il maschio solo habbi i piedi, e la femina senza, & che l'vno, e l'altro vicendeuolmente possi sostenersi, ouero che si seruono d'alcuni neruetti che dalle loro spalle perciò si dilongano: Altri dicono che quelli che vengono portati in questi paesi si siano stati leuati insieme con gl'interiori, acciò esposti al Sole siano più facili à seccarsi, & conseruarsi, come narra il precitato Chioco. E se bene in questo nostro Museo se ne troua vno di longhezza di 16. oncie senza piedi nulla dimeno per mio credere li mancarà per tal causa, e non per natura. Legesi nel

lib. 5. descrittione dell' Ind. Occid. cap. 239.

cap 670.

c. 183. si nel sudetto Museo Settaliano, che questi si pascono à guisa d'ape della succosità de fiori; mà questi non tosto perduto il loro vigore s'inaridiscono, che egli ficando il rostro dentro al tronco d'alcuni alberi iui immobile è come morto, per l'intero corso di sei mesi appreso rimane, in fino a tanto che la primauera non riuesta di fiori la terra. Tralascio descriuer la sua vaghezza, per esser stato da tanti autori dimostrato ogni sua parte.

L'VSO DE BOMBICI. ouero Cauallieri.

Plinio con Giacopofilippo Bergomense, dicono, che Pamfilia figliuola di Plate Donna greca, che fù al tempo di Salamone fosse la prima a coglier la seta volatile de gl'alberi, e con modo marauiglioso la cominciasse a purgare con pettini dalle superfluità, e purgata la ponesse sù la canonicchia, e poi sul telaio, e del suo ordimento ne facesse al Mondo partecipe, così afferma il Cardano, e dice che quella portasse certe fila dell' India, & insegnasse a Persiani à tessere panni di seta. Gli vermicelli che tescono questa sorte di seta, e credibile, che siano quelli bombici fatti in guisa di rucche, che nell' India da perse, e senza essere da niuno nutrirti ne boschi sopra de gl'alberi fanno vna certa lanugine chiamata Gosipio, come narra Pietro Martire, con la quale fanno sotilissime vesti. Di questa sorte nell'Isola Giaua, & in quella del Pedir se ne trouano in grandissima quantità, come scriua il Ramusio, li quali senza aiuto humano sopra delle cime de gli alberi ne boschi tessono la sua bauella, ouero lanugine non altrimenti di quello che fanno li Aragni. E perche anticamente trà quella gente non erano in alcuna stima, & restauano sopra de gl'alberi a putrefarsi, onde il Vida Poeta disse:

de orbe nouo Deca 29. l. 7. volume 1. c. 182. & lib. 1. de bomb.

Id tinea in syluis multis voluentibus annis
Gentibus ignotum vixit genus: aurea frustra
Edebant opera vmbriferis pendentia ramis.

inuent rer. lib. 3. cap. 6. lib. 6.

Altri dicono con Polidoro Virgilio, che la seta fosse ritrouata da Seri popoli della Scitia, da quali ella prese il nome poiche dice Plinio, che i Seri furono i primi trà gl'huomini, de quali si hà conoscenza, nobili per le lane delle selue loro, che pettinando le frondi ne colgono certa bianca lanugine sparsa d'acqua; onde alle loro femine torna doppia fatica di riordire le fila, e di tesserle di nuouo, e con tanta fatica di tant'opere, e di si lontana parte si cerca di hauere, accioche le matrone potessero mostrarsi in publico tutte splendenti; e pare che anco Virgilio di tal lanugine, ò seta, che si raccoglie ne facci mentione di quella dell'Etiopia quando disse:

lib. 2. Geor.

Quid nemora Aethiopum moli canenti lanā?
Velerāq; vt foliis depectant tennia seres?

Questa è in tutto simile alla seta commune che si fila quando è benissimo pettinata, & è molto forte, della quale se ne conserua in questo nostro Museo. Plinio parlando delle Ghirlande pretiose che si faceuano di seta di diuersi colori dimostra espressamente, che la seta si pettinaua giù dalle foglie del Nardo, così Strabo-

. 15.

ne men-

ne mentre racconta la fecondità di molti alberi d'India, dice frà quelli ritrouarsene alcuni flessibili, ne quali nasce vna certa lana, da cui dice Nearco tessersi vesti, & i Macedoni, vsando quella per filare hauer fatti vestimenti. Plinio attesta, che se la seta nasce da vn certo verme piloso nominato Bombice, il quale si coglie nell'Isola di Coo, da Cipressi, Terrebinti, Frassini, e Quercie, i fiori de quali cadendo riceuono spirito dalla qualità di quella terra, e diuentano farfalle picciole, e poi non potendo patir freddo si vestono in tal modo, con i piedi radono la lana dalle foglie, e pettinandola la tirano trà i rami, e la inuolgono poi vi si rinchiudono; all'hora gl'huomini di quel paese si cogliono, & amorbidendoli nell'acqua sottilmente si filano. Credono alcuni, che più sorte di sete si ritrouino, ma due particolari cioè vna de popoli Seri propria a loro, & a noi incognita, che da gl'alberi era prodotta come habbiamo detto, l'altra prodotta da i vermicelli, ordinaria commune nell'Italia. Ma quando questa vi fosse introdotta scriue Polidoro Virgilio, che induggiò molto a condursi trà noi, e fù di molto gran preggio, percioche dice il detto di Vopisco, che al tempo di Aureliano Imperatore, che fù circa gl'anni di N. S. CCLXXIIII vna libra di seda si vendeua vna libra d'oro, la onde quel Prencipe non volse mai vestirsi la veste holoserica, la quale era tutta di seta intessuta, e poco prima era stata per sua veste portata primieramente tra Romani da Antonino Heliogabalo huomo sontuosissimo, come scriue Lampridio, perche a quel tempo era in vso la veste di meza seta, lo stame della quale era di seta, e la trama d'altra materia. Di poi in circa l'anno DLV. della nostra salute si cominciò a fare grandissima copia di sete, per tutte le parti dell'Europa; percioche due Monaci intorno a questo medesimo tempo, com'afferma afferma Procopio portorono di Serinda, Città d'India a Giustiniano Imperatore in Costantinopoli il seme, ouero le oua loro.

lib. 3. pag 360.

VASI DI

VASI DEL CAIRO.

SOno di terra fabricati nel Cairo; ne quali ogni liquore che gli è posto dentro in breue di vien freddissimo; riesce molto l'Estate nel gran caldo, con sodisfattione di chi li proua, per essere quella terra di qualità molto frigida.

VASI DI TERRA D'ESTREMOS.

QVesti Vasi sono chiamati in lingua Spagnola BVCARI D'ESTREMOS, ch'è vna Città di Portogallo, di color di zafrano fatti di terra sotile, come i Vasi di terra lemnia. Metesi dentro l'acqua l'Estate rendono perfetissimo odore, e gratissimo beuere. Le donne di Portogallo alcune mangiano di questa terra per farsi smarire i colori della faccia, e diuenir palide.

PIETRE FIORENTINE.

Ietre Fiorentine naturale con diuerse figure di Città, e paesi, con torri, case, & alberi, che paiono essere state lauorate di rimesso, e non dalla natura, che porge gran diletto in vedere la diuersità delle cose che vi sono dentro delineate, onde se ne fanno quadri con le cornice, e si attaccano nelle galerie come si fanno dell'altre piture,

PIETRE DI LEON DI SPAGNA.

NAsce nelle montagne di Leon di Spagna alcune pietre chiamate da i Spagnoli AZABACHE, di color nero, lucente come il vetro legere, e tenere, delle quali si fabricano molte curiosità, come in questo Museo si vede. Come corone in diuerse fatture lauorate, e trà l'altre cose alcune mani, che fano la fica, cioè che hanno posto il detto police frà l'indice, & il medio: chiamate fiche d'Azabache, e nella Spagna le pongono adosso alli fanciulli, perche dicono che quella pietra fatta in questa forma hauer virtù di preseruarli dalle stregarie, ò fattochierie.

ISTRVMENTI MATEMATICI.

OLtre le due Sfere accenate nel 3. Libro ritrouansi in questo Museo Astrolabij di ottone, che seruono per molte lingue, e con facilità mostrano tutte le case de pianetti. Vi sono compassi artificiosissimi di ottone con quattro punte di acciaio nel cui mezo raggirasi vna vite, che hora si dilata, & hora si ristringe, con i quali si misura la linea sferica con due punte, e con l'altre la terza ò la quarta parte di detto circolo, seruendo à molte curiosità. Altri instrumenti di ottone, con i quali si formano orologi solari di ciascheduna sorte. Molti orologi solari di ottone, e di legno in varie forme. Bossoli con la Calamita di ottone, che seruono per nauiganti in conoscer i venti. Altri instrumenti pur di ottone, che con il suo velocissimo giro con failità fa conoscer di qual parte vengono i venti, con molte altre cose appresso.

COLTELLI

COLTELLI TVRCHESCHI, Et Spade.

TRà li molti, e varij coltelli Turcheschi che si trouano in questo Museo vno è con la lama damaschina, & il manico di agata Orientale trasparente, e così vaga di machie, che rende non men ammiratione di quello, che può far ogn'altra gioia. Vedesi anco diuerse spade assai antiche con li manichi, ouero fornimenti tutti d'argento, lauorati di bellissime, e ben disegnate figure, & altri sottilissimi lauori. Le lame imbrunite di color violaceo, & oro è lauorate fino a la metà; Le quali è credibile, che siano state di qualche gran Signore, ouero Prencipe.

LEGNI MOSTRVOSI FORMAti dalla Natura.

NE anco il terreno seluaggio de boschi manca produre da i loro tronchi parti mostruosi, alcuni de quali si ritrouano in questo Museo. Mà trà l'altre cose, che rendono marauiglia è vn legno circolare, che la sua circonferenza è larga sei onzie, essendo quello cresciuto, che non si vede ne suo principio ne fine, e quello che lo rende curioso è l'assimigliarsi così bene ad vn bozolao, ouero brazadella (che così volgarmente si chiama in questa nostra patria) con la quale molti s'hanno ingannati credendola essere fatta di farina è cotta nel forno per mangiare. Altro legno fatto in forma di vn pero. Altri legni longhi due piedi, le cui cime si vano dilattando in larghezza, e riuolgendosi in giro formano vn pastorale di quelli vsati da Vescoui. Fonghi induriti, e fatti legni, hauendo preso forma di Cherubini con l'ali, & con molti altri legni di forma strauaganti.

DI VN SCHELETRO.

L'Antomia è vna delle più necessarie professioni, per beneficio dell'huomo che si troui. Impercioche da quella si vede tutte le parte de membri sottoposti alla maggior parte delle infirmità, le quali conosciute da Medici, & da Cirugici con maggior facilità aplicano medicamenti proprij secondo la indisposition del patiente. Dalla Anotomia ne segue il scheletro, che s'intende tutte le ossa intiere spolpate d'vn corpo, la quale forandosi con sotilissimi trapani doue si deuono vnire con fili di rame l'vna, con l'altra, e fatto artificiosamente intiero con facilità, sono poi chiamati scheletri. Mà è ben tanto più dificultoso il pensare non che il fare come habbino potuto stare l'ossa d'vn fanciullo aborto, non più longo di oncie cinque è meza vnite

con tutte

con tutte le sue ossa fino le dita delle mani, e de piedi. Da molti intendenti dopo hauer ben pensato hanno giudicato, che questo aborto sia stato sepelito in qualche orto, entro vna cassella di legno, doue entrate le formiche habbino corrosa tutta la carne, & lasciato intiero tutto il scheletro, netto, e puro, come fosse stato fatto con gran magistero, essendo più di quaranta anni ch'io l'hò veduto appresso ad'altri, & hora in questo Museo.

DELLE PIETRE DI MOLTI luoghi di Terra Santa, & del Siclo Moneta di Gierusaleme.

QVeste furono portate da vn deuoto, e pio Religioso, che vi andò per visitar il Santo Sepolcro. Le quali seruono per memoria di quei luoghi doue il figliuolo di Dio fece scielta frà tutta la terra di nascer di Maria Vergine Immaculata, & iui morire per dar compimento all'altissimo mistero della nostra Redentione, e come segue.

Pietre di doue nacque Maria Vergine, Madre di Dio, che fù in Nazareth, sopra il qual loco hora si troua vna Chiesa dedicata à S. Anna, che fù sua Madre, e furono le case di Gioachin suo Padre.

Pietre di dou'è il sepolcro della Beatissima Vergine, il qual è fuori della Città di Gierusaleme nella Valle di Giosafat, doue gl'Apostoli sepelirono il suo Santissimo Corpo, il quale il terzo giorno ch'era stata sepolta fù trouato vuoto, e fù certissimo argomento à fedeli, che da gl'Angeli fosse stata portata al Cielo; in questo luoco la Imperatrice S. Helena fece ergere vna marauigliosa Chiesa in honor della Madre di Dio, nella qual'è incluso questo Sepolcro fatto di vna pietra di candido marmo, sopra la quale i Padri di San Francesco se ne seruono per Altare.

Pietre della casa di S. Maria Maddalena, e di S. Marta, la qual è tutta disfatta, sotto le cui rouine è vna grotta, nella quale è scarpelato vn picciol vscio, e dentro si vede vna pietra, sopra la quale riposaua Giesù Christo quando andaua da S. Maria Maddalena. Poco discosto da queste vi era il Castello ch'era di queste Sante chiamato Magdalo, doue si troua ancora vna parte di torre, dentro al quale fù albergato il Saluatore Giesù dalle dette sorelle.

Pietre del luoco doue era il Presepio, & era la casa del Signore doue nacque appresso la Città di Bettelem in Giudea vicino à Gierusaleme in vna grotta scarpellata nel monte, sopra la quale vi è il luogo doue la Vergine partorì Giesù Christo, e questo monte è molto fertile di alberi, & herbe aromatiche.

Pietre del luoco doue la Vergine visitò Santa Maria Elisabetta, e di doue nacque San Giouanni Battista. Dopo che dall'Angelo fù annunciata alla Vergine, che hauerebbe partorito di Spirito Santo il figliuol d'Iddio, si partì di Nazareth, & andò sù le montagne nella Città di Giuda, & entrata in casa di Zaccharia salutò Elisabetta, & iui stete trè mesi, nel qual tempo nacque Giouanni Battista figliuolo di Zaccharia, & Elisabetta.

Pietre del luoco doue si adormentò Helia Profetta, ch'è sopra di vn monte detto Betharaca, & in quel luoco addormentato, l'Angelo li portò da mangiare, che poscia hauendo mangiato, e beuuto stete à digiuno vndeci giorni, & vndeci notte, che poscia se n'andò al monte Oreb, che è à lato al monte Synai.

Pietre del luoco doue fù lapidato San Stefano, che fù poco fuori della porta della Città vicino al torrente Cedron, delle cui pietre i Giudei si valsero nel di lui martirio, che poscia fù sepelito dalli suoi discepoli in Sion.

Pietre del luoco doue furono sepolti in alcune picciol arche vna parte de gl'Innocenti, le quali sono in vna Cauerna in modo che l'vna tocca l'altra, & vn' altra parte ne fù sepolta frà Betteleme, e Bettania.

Pietre del monte Tabor. Questo è vn monte situato nel mezo del campo Gables di ammirabile rotondità, e trà tutta la terra di promissione è molto famoso, per il sito, per la fertilità, e per l'aria molto salubre, non molto lontano dalla Città di Nazareth; sopra la cui sommità v'è vna bella pianura fertilissima di vigne, oliui, & altri albori fruttiferi. Sopra questo monte vna sera ascese il Figliuolo d'Iddio, spendendo tutta quella notte in orationi, e venuto il giorno chiamato à se i suoi Discepoli, de quali n'elesse dodeci che li nominò Apostoli, per mandarli à predicar in diuerse parti, dandoli autorità di far miracoli.

Pietre del Torrente Cedron. Questo è vn fonticello verso la parte d'Oriente di Gierusaleme, trà essa, & il monte Oliuetto. In questo scorrono le acque, che sopra de monti piouono, & alcuni altri fonticelli che crescendo scorrono per la valle di Giosafat, e per le pianure de deserti cade nel mar morto. Non si poteua passar questo torrente, che solo sopra vn legno ò pedagno che seruiua di ponte, e quando la Regina Saba vene à Gierusaleme per sentir la sapienza di Salamone giunta à questo Torrente nel passar che far voleua vidde, e conobbe, che sopra questo legno si doueua saluar tutto il Mondo, ritornò à dietro, e scalza inginocchiata l'adorò, che come haueste profetizato di questo legno fù fatto la Santissima Croce del N. Sig. Giesù Christo.

Pietre del deserto di S. Giouanni Battista, ch'è longi dalla Città di Ebron alquante miglia verso il màr rosso, nel qual altro non vi è che aspri monti.

Pietre del deserto doue Christo digiunò, che vi fù portato dallo Spirito, dopo hauer digiunato quaranta giorni, e quaranta notte fù tentato dal Demonio.

Pietre del fiume Giordano, il quale nasce alle radici del monte Libano. S. Gio: Battista in paese vicino à quel fiume predicaua per la riuera inuitando quel popolo alla penitenza, & battezarsi; e Giesù Christo si partì da Galilea in Giudea, & andò à questo fiume per esser anch'esso da Giouanni Battista battezato.

Pietre di Bethphage. Questo luoco era vn picciol borgo longi vn miglio di Gierusaleme, doue habitauano i Sacerdoti posto alla radice del monte Oliuetto, dal quale mandò Christo i duoi discepoli nel Castello che gl'era all'incontro, commandandoli che li conducessero gli Asini, i quali poiche li furono condotti, e coperti con le vesti de gl'Apostoli da gli stessi, & sopra l'asino montato, seguito da molta gente, la quale gl'andaua ornando la strada con le proprie vesti, e con rami di palme andaua gridando Osanna, & andaua caualcando verso Gierusaleme, il quale auuicinandosi alla discesa del monte Oliuetto, vedendo la Città, e la calamità di quella piangẽdo, la sua total rouina, & desolatione le predisse, posciache essa nõ haueua conosciuto il tẽpo della sua visitatione.

Pietre di Gethsemani, ch'è vn villaggio vicino al monte Oliuetto abbondante di oliui, nel quale dall'vltima cena partendosi venne Giesù mesto, timido, e con l'anima fino alla morte trista, per far oratione al Padre nel l'horto.

Pietre del monte Oliuetto così detto per la gran quantità di oliui che vi abbondano, e di doue Christo orò. Questo monte guarda sopra la Valle di Siloe, dou'era l'horto, nel quale il Signore fece oratione al Padre pregandolo, che da se passasse il Calice della passione, e doue pieno d'angonia, e nell'oratione perseuerando, & il sudore, che sanguigno à goccia à goccia gli cadeua in terra, che poscia dall'Angelo, che dal Cielo era stato mandato fù consolato. Haueuano già i Prencipi de Sacerdoti tratatto con Giuda Scariotto vno de gli Apostoli, il quale se li haueua offerto, che volendole dar taglia conueniente gli hauerebbe dato Giesù nelle mani, i quali promissero dargli trenta danari d'argento, che possono valere circa dieci scudi d'Italia. De i quali contentandosi Giuda misse ordine di darli Giesù nelle mani, le quali monete haueuano questo impronto cauato dalle molte battutte in quei tempi d'argento, che sono appresso di me.

Con-

Conseruasi in Roma vna di queste monete nella Chiesa di Santa Croce *in ierusaleme*, e dicesi esser vna di quelle proprie che fù fatto il pagamento à Giuda essendo stata battuta in Rodi, nella quale da vna parte si vede vna faccia con raggi, che rappresenta il Sole, e significa il capo del Colosso così nominato, che fù già in Rodi, con lettere greche ΡΟΔΙΟΝ, dall'altra parte si vede vn fiore come rosa. Altri tengon che le monete, con le quali fù pagato Giuda fossero battute in Gierusaleme nominate Sicli, e non di Rodi, come dalla soprapposta figura tratta da vna mia antica grande quanto è vn scuto d'argento, & è più credibile, percioche il Siclo era moneta principale di Gierusaleme, massimamente che fù pagato di peccunia publica; tanto più che nel Siclo si vede da vna parte vn vaso come vn calice con lettere Ebraiche, che in nostra lingua dicono Gierusaleme Città Santa, vedesi dall'altra parte vn ramo come di mandolo, con lettere parimente ebraiche, che dicono Siclo del Santuario, che vuol significare la verga fiorita di Aron, & il Calice il Gomar della mana che si serbaua con la detta verga, e con le tauole della legge ne l'arca Federis.

Pietre del luoco doue fù preso il Nostro Saluatore. Hauendo Christo fatto oratione nell'horto, e da quello ritornando spontaneamente andò ad incontrar gli nemici che veniuano per prenderlo, e pochi passi dopo fù da Giuda bacciato, e tradito, e da Giudei preso, e legato che lo conducessero al palazzo di Caifas.

Pietre del luoco doue fù detto Ecce Homo. Impercioche hauendo Pilato fatto legar Giesù alla Colonna, e fattolo duramente flagellare i soldati di Pilato non contenti di hauerlo fatto delle sue carni piouer sangue, lo vestirono di vna veste di color di porpora solito vsarsi solo dai Rè, e gran Signori, e piegando alcuni spini fecero vna corona, e gliela posero in capo, & in luoco di scettro gli diedero in mano vna canna beffeggiandolo, se li ingenochiarono dauanti salutandolo dicendo Dio ti salui Rè de Giudei, e li sputauano nella faccia, li dauano delle guanciate, e toltali di mani la canna gli percuoteuano con essa la testa, & così acconcio lo mostrò Pilato alli Giudei dicendoli Ecce Homo.

Pietre del monte Caluario, il qual è vn monte sassoso di mediocre altezza, e così detto perche qui disse Isidoro *c. pita hominum damnatorum decaluarentur*. E chiamato da gl'Hebrei Golgatta, e vicino alla Città. In questo monte il N. Sig.

Giesù

Giesù senza hauer cõmesso alcũ peccato fù frà due Ladroni ignudo Crocifisso.

Pietre del Campo Santo l'Acelderna era vn certo campo d'vn figulo, il qual fù per consiglio de Giudei comprato de i trenta danari d'argento per i quali Giuda haueua venduto Giesù Christo, acciò seruisse per sepoltura de forastieri. Questo poscia dall'Imperatrice Helena fatto chiuder nel mezo con quattro mura, e coprire con vn volto, nel qual sono settanta vn forami, per i quali in quello sono posti i corpi de morti Christiani. E questa terra è di tanta virtù, che nello spatio di hore vintiquattro riduce in poluere li corpi de morti che in quella sono posti. La Imperatrice Helena fece portar à Roma doicento è settanta naue di quella terra, posta appresso il monte Vaticano in quel luoco che si chiama Campo Santo, e la stessa forza ancor ritiene.

Pietre del Castello Emaus, poche miglia discosto da Gierusal. dou'apparue Giesù Christo à due suoi discepoli, dopo la sua Ressurettione in forma d'vn pelegrino.

Pietre del monte Sion in Gierusaleme, sopra il quale era la torre di Dauid, per difesa della Città: Da vna banda di questo monte era il Tempio quasi nel mezo trà la Rocca, e la inferior parte della Città, onde con la Rocca si difendeua il Tempio, e col Tempio è la Rocca si difendeua la Città. Sopra di questo monte sono le sepolture di due Profetti, cioè del Rè Dauid, & del Rè Salomone; Sopra il medemo apparue Giesù Christo alli discepoli otto giorni dopo la sua Ressurettione ne ritrouandouisi all'hora San Tomaso, alla relation de gl'altri non volse credere, mà dopo altri otto giorni essendo insieme gli detti discepoli nel medesimo luoco ritrouandouisi S. Tomaso, all'hora apparue à loro il N. Signor disse à S. Tomaso *mitte manum tuam in latus meum, & esto fidelis*.

Pietre del luoco doue gi Appostoli composero il Credo, che fù sopra di vn monte alquanto grande tutto pieno di cauerne, nelle quali si nascosero li XII. Apostoli con la Vergine Maria per tema de gl'Hebrei, dopo la passione del N. Sig. hauendo ogni Apostolo la sua cauerna, e quiui fecero, & composero il Credo, nel quale consiste la fede cattolica, & iui celebrarono la messa San Gioanni Apostolo, & Euangelista, e San Pietro à laude, & honore della gloriosa Vergine Maria, la qual era insieme con gl'Apostoli.

Pietre del luoco doue Christo predisse il Giuditio, che fù in vn luogo del monte dell'Oliua sedendo Christo appresso ad vna cisterna predisse, e dichiarò à suoi discepoli la distruttione di Gierusaleme, quanto doueuano patir i fedeli, la venuta dei falsi profetti, i segni della fine del Mondo, & il modo del finale Giuditio.

Pietre del loco doue fù ritrouata la S.Croce, che fù detto la Valle de Cadaueri, che era frà il monte Caluario, & le mura di Gierusaleme, era così nominata perche vi si gettauano li cadaueri di quelli, che nel monte Caluario erano giustitiati. In quella furono gettati i Ladroni, che furono crocifissi insieme con Giesù Christo, con le Croci, & anco la Croce, & il titolo del già sepolto Christo; sopra le quali poi furono poste tutte le immonditie della Città, e fù tutta la Valle ripiena sotto alla quale per CCC. anni la S.Croce stete nascosta fin che inspirata da Dio S.Helena madre di Costantino Imperatore, andata con buon essercito in Gierusaleme, e saputo il luoco vi fece cauare, e furono ritrouate tutte trè le Croci separate, con la tauoletta dou'era scritto il nome del Saluatore con instupore de miracoli.

Finisco il scriuer delle pietre di terra Santa, con vna pietra, che si ritroua in questo Museo, tolta nel Lago di Garda, sotto al Castello di Sermion Diocese Veronese. Questa aperta in due parti nell'vna si vede vna Croce fatta dalla natura, non altrimente di quello, che hauerebbe fatto artificioso scultore: formata come due legni tondi in Croce impetriti nella pietra. E credibile, che Iddio lasciasse memoria anco nelle masse de Monti della sua Sacrosanta Passione, che sofferse per il genere humano.

INDICE

INDICE DELLE MEDAGLIE delli Imperatori antichi Romani.

IL studio delle antiche Medaglie, e sempre stato in veneratione, non meno ne secoli passati, che ne presenti tempi. Al giorno d'hoggi sono molti li Prencipi, infinit'i Gentil'huomini, & Letterati, che con particolar cura, n'accumulano è procurano vnirne vna perfetta serie, riceuendo da quelle oltre il diletto infinite eruditioni. Così ancor'io mosso da questo honoreuole trattenimento ne hò ridote in questo Museo assaissime, parte delle quali con ordinato indice anderò annottando; Hauendo stimato superfluo il descriuere minutamente i significati d'ogn'vna, mentre da tanti autori sono state delineate, e descritte, che sarebbe più tosto apportar noia, che notitia al lettore.

POMPEO MAGNO con la prora di naue, e lettere PIVS. IMP. da vna parte, & dall'atra la effigie di Giano bifronte, con lettere MAG.

GIVLIO CESARE, che da vna parte si vede la sua faccia con lettere GIVLIVS CAESAR, e dall'altra il simulacro di Gioue sedente con lettere IOVI. Medaglion raro di bronzo.
- con la Vittoria Africana di Cesare, con lettere CAESAR. DIC. TER. da vna parte, & dall'altra la figura di Mineruа, con il trofeo, & vn serpe sott'alli piedi, e lettere CLOVIVS PRAEF.

CESARIONE figliuolo di Giulio Cesare hauuto di Cleopatra Regina di Egitto, con lettere CAESAR DIVI. F. dall'altra parte la effigie di Giulio Cesare, con lettere DIVVS IVLIVS.

CLEOPATRA Regina di Egitto amica di Giulio Cesare, con la sua effigie da vna parte, e dall'altra l'Aquila, & lettere greche, che dicono Regina Cleopatra.
- con due Aquile grecha, e lettere che dicono Tolomeo Rè da vna parte, & dall'altra la effigie di Gioue, con lettere che dicono Cleopatra Regina.

AVGVSTO con la statua d'oro erettali dal Senato, di metal Corinto.
- con vna Vittoria, tien vn scudo, restituta da Tit o
- con l'Aquila sopra il Mondo, e lettere restituta.
- con l'Aquila sopra il Mondo senza lettere.
- con l'ara della Prouidenza.
- con la Colonia Giulia.
- con il Cocodrilo legato alla palma, e la Colonia nemausiense.
- con lettere PONT. MAX. S. C., e la Tribunica Potestà.
- con il Tempio consacrato all'Eternità d'Augusto
- con il Simulacro di Liuia in sembianza di Cerere.
- con il folgore, e la stella auanti alla faccia, da vn lato, e dall'altro la statua di Liuia.
- con il Folgore.
- con l'Arbore della palma, & fascio di spighe.
- con il capo di Giulio Cesare, & di Augusto da vna parte, con lettere IMPE. DIVI IVLI CAESAR DIVI F. da vna parte, & dall'altra vna Naue.
- con la faccia di Augusto, e lett. greche, che dicono CÆSAR AVGVSTVS. hà per riuerso vna lupa, che latta vn fanciullo, con lettere greche, che dicono Cidonia; i popoli della qual Città cõsacrò questa medaglia ad Aug. per la restituita libertà
- con la corona d'Alloro, e lettere nel mezo AVGVSTVS.
- con la Corona Ciuica, e nel mezo. S. C.
- con la Corona Ciuica, sostenuta da due Capricorni.
- con la Corona di Lauro, e nel mezo AVG. TR. POT.
- con la Corona di Lauro, & S. C.
- con la Corona rostrata, fatta di Lauro, & di rostri di naue nel cui mezo si vede C. A.
- con la Corona di Quercia, e lettere II VIR MV AVGVSTA BILBILIS M. SEMP TIBERI LIC. VARO. cioè M. Sempronio Tiberino, Lucio Varo, ch'erano i Dumuiri. Fù battuta nella Città di Bilbili chiamata anco Augusta, ch'è nella Spagna Taraconese fatta Municipio d'Augusto.
- con il capo di vna Donna, con lettere TVRIASO, la qual fù battuta in Turiaso Città d'Aragona, la cui testa significa la Città di Turiaso, municipio d'Augusto.
- con la inscrittione di M. Sanquinio Triumuiro Monetale.
- con la iscrittione di M. Maecilio Tulo, Triumui-

ro Monetale.
con la inscrittione di Nonio Quintiliano, Triumuiro Monetale.
con la iscrittione di C. Cassio Celer Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di Gallo Luperco Triumuiro, monetale.
con la iscrittione di Plurio Agrippa Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di L. Surdio Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di Publio Volusio Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di Asinio Gallo Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di Plotio Ruffo Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di Marco Accillio Triumuiro, Monetale.
con la iscrittione di M. Saluio Otto Triumuiro.

LIVIA Moglie di Augusto, che da vna parte si vede la sua figura con lettere DIVA LIVIA DIVI AVGVS & dall'altra vn Pauone, e lettere CONSECRATIO.

Liuia in sembianza della Dea Giustitia fatta battere da Tiberio.
Altra di Liuia in sembianza della Dea Salute, di metal corinto fatta batter da Tiberio.

GIVLIA ch'è la stessa, ch'è Liuia Moglie di Augusto, con il Carpento tirato da due Mule, di metal corinto.

M. EMILIO LEPIDO Colega nel Triumuirato di Augusto, & di M. Antonio, d'argento.

M. ANTONIO Terzo colega nel Triumuirato con la sua effigie da vna parte, & dall'altra di L. suo fratello, d'argento.
con l'habito Pontificio da vna parte, & dall'altra la effigie di Cleopatra, di argento.
con l'Arco, e turcasso insegna delli Regi Armeneni, d'argento.

CLEOPATRA moglie di Marc'Antonio, medaglia di Argento da vna parte con corona radiata, & lettere III. VIR. R. P. C. COS. DESIG. ITER. ET TERT. & dall'altra Marc'Antonio, in abito di Augure, con il Lituo.
con l'effigie di Cleopatra, & di Marc'Antonio, l'vna in rincontro dell'altra, & dall'altra parte vna galera con le vele gonfie dal vento.
con la effigie di Cleopatra sopra quella di Marc'Antonio da vna parte, e dall'altra vna Galera.
con la effigie di Cleopatra in habito di Diana, con il carcasso di dietro alle spalle da vna parte, e dall'altra due cornucopia, e lettere greche, che dicono Cleopatra Regina.
con l'effigie di Cleopatra da vna parte, & dall'altra l'Acquila, & cornucopia, con lettere greche, che dicono Cleopatra Regina.

ALESSANDRO figliuolo di Marc'Antonio triumuiro, & di Cleopatra, con corona radiata, & vn cornucopia da vna parte, & dall'altra la statua di Gioue, con lettere greche, che dicono Alessandro Rè.
Altra di Alessandro con corona radiata da vna parte, & dall'altra due cornucopia, e lettere greche che dicono Alessandro Rè.

M. AGRIPPA Genero di Augusto con Netuno.

GAIO, & LVCIO figliuoli di M. Agrippa, & di Giulia.

DRVSO GERMANICO figliuolo di Liua, sede sopra varij arnesi da guerra, corinta.

ANTONIA Minore figlia di Marc'Antonio, & di Ottauia moglie di Druso.

GERMANICO Cesare, figliuolo di Neron Claudio Druso, Padre di Caligula, con la Quadriga trionfante de Germani, di metal corinto.

AGRIPPINA figliuola di M. Agrippa, moglie di Germanico, con il Carpento, di metal corinto.
con lettere all'intorno, & nel mezo S. C. di metal corinto.

NERON, e DRVSO Cesari figliuoli di Germanico, & di Agripina ambi à cauallo, di metal corinto.

TIBERIO Imperatore con lettere, & nel mezo S. C.
con la statua di Augusto.
con l'ara, & lettere PROVIDENTIA AVGVSTI, & il municipio d'Italia.
con le due Vittorie sopra vn Tempio.
con vn Tempio, e lettere S. C.
cō la effigie di Liuia, in sēbianza della Dea Pietà.
con l'effigie di Liuia, in sēbianza della Giustitia.
con la statua di Liuia sedente.
con due corni di douitia, & il caduceo.
con il caduceo.
con il Mondo, & vn timone da naue.
con vna Vittoria sopra il mondo, e lettere greche, che dicono Marc'Antonio.
con vn Toro, e lettere MV. TVR. cioè Municipium Turiasso. I. CÆC. SER. M. VAL. QVA. II. VIR. la qual fù battuta dalla Città di Turiasso Municipio. L. Cecilio Seruilio, & M. Valerio Quintio Duumuiri.
con vn caro trionfante tirato da quattro Elefanti.

DRVSO CESARE figliuolo di Tiberio Imperatore, & di Agripina.
con lettere, e nel mezo S. C.

TIBERII due figliuoli di Druso Cesare, entro due cornucopia, di metal corinto.

CALIGVLA Imperator con l'Alocutione.
con la Dea Vesta sedente.
con la corona ciuica, e lettere S. P. Q. R. OB. CIVES. SER.
con la Testa di Germanico suo padre.
con il Tempio, & sacrificio.
con il capello, segno di libertà.
con le trè sorelle, di metal corinto.

CLAV-

CLAVDIO Imperatore con la Costanza.
con due Bilancie.
con il Modio.
con Palade, restituta da Tito.
con la corona ciuica.
con la libertà.
con la speranza.
con l'arco Trionfale.
con il simulacro di Cerere.
con la Ciueta, e lettere EX. S.C. OB. CIVES SERVATOS.
con l'effigie di Messelina in piedi sua moglie, con lettere greche, che dicono Messalina Augusta.
VALERIA MESSALINA moglie di Claudio, con l'effigie di Claudio.
ANTONIA figliuola di Claudio, & di Pettina, con Claudio in habito Pontificio, con il simpulo in mano.
NERONE IMPERATOR con il cittaredo.
col genio di Augusto.
con il Tripode.
con il Porto di Ostiglia.
con il Tempio di Giano,
con l'Arco Trionfale.
con l'Alocutione ai soldati.
con vna Vittoria, tien lo scudo nelle mani.
con vna Vittoria, tien vna palma.
con il simulacro della securità.
con il simulacro di roma armata sedente.
con la decursion di due caualli.
con Marte, Crotoniara.
con l'Annona, e Cerere.
OTTAVIA moglie di Neron, da vna parte la sua effigie appresso quella di Neron, e dall'altra di Nerone parimente.
GALBA con la corona di Quercia.
con due insegne Militari.
con la Pace, che abbruccia le spoglie.
con la Securità sedente.
con la Felicità in piedi.
con Cerere sedente.
con la statua di Liuia sedente deificata, che con la destra tiene la patera, mostrando di sacrificare, & con la sinistra si appoggia ad vn'asta, segno di Deità, fatta stampare da Galba, per honorar, e rinouar la memoria di Liuia.
con Vesta sedente.
con vna Vittoria, che tien la corona in mano
con il simulacro di Roma armata sedente.
con la Libertà.
con l'Alocutione, molte in diuersi modi.
OTON Imperator di oro, & di argento, con la securità in piedi.
VITELIO Imperator, con Marte.
con vna Vittoria, che tien vn scudo, e lettere S. P. Q. R.
con la Libertà.
con il simulacro di Roma sedente tiene la Vittoria in mano.

VESPESIANO Imperatore, con la Giudea capta.
con Roma resurgente, con trè figure.
con Tito, & Domitiano.
con due mani in fede.
con la Felicità in piedi.
con Roma armata sedente.
con la Pace, che tien nelle mani l'oliuo.
con la Vittoria nauale.
con Cerere in piedi.
con l'Equità.
con l'Equità sopra il Mondo.
con vna Vittoria, che scriue in vn scudo.
con due Corni di Douitia.
con la Speranza in piedi.
con Marte vittorioso.
con vna prora di naue, che li stà sopra vna stella.
con la Pace, ch'abbruccia le spoglie.
con la Corona Ciuica.
con Roma sedente tiene in mano vna corona.
con la Felicità in piedi.
con Roma armata in piedi tien la vittoria.
con la Salute sedente, con asta, & patera.
TITO Imperator, con la Securità.
con la Corona Ciuica.
con la Felicità publica in piedi.
con la Concordia sedente.
con trè insegne militari.
col Genio del popolo Romano.
con la Eternità.
con la Vittoria nauale.
con la pace tien il Caduceo, & l'oliuo.
con il Corno di douitia, & l'oliuo.
con Vesta sedente, che tien il Paladio.
con l'Equità, che tien le bilancie.
con la Speranza.
con la Salute.
con Marte in piedi armato.
con l'Honor, & la Virtù.
con il Congiario.
con la Quadriga trionfale.
con il Colifeo.
con il Caro trionfante tirato da quattro Elefanti.
con Tito armato con l'elmo, & la corona di lauro, nel cui mezo si legge. S. C.
MARCIA FVLVIA moglie di Tito, con Tito.
DOMITIANO Imperator con la Fortuna in piedi.
con il Carpento tirato da due mule.
con l'Arco Trionfale Greca.
con la Vittoria nauale.
con l'Ara della salute di Augusto.
con l'Ara della Prouidenza.
con vn Tempio, entro stà vna figura, & altre due dauanti inginocchiate.
con l'Annona sedente, & altre figure.
con vna Ciueta.
con il Modio ripieno di spiche.
con la Dea Moneta.
con la Vittoria, che tien vn scudo.

con Palade.
con vna Vittoria, che porge vna mano sopra vn trofeo.
con la pace, che tiene l'oliuo appogiato ad vna collona.
con la pace tien l'oliua, & il corno di douitia.
con la Fede publica.
con l'Equità d'Augusto.
con la Virtù di Augusto.
con lettere all'intorno, e nel mezo S. C.
con l'Ara dedicata alla salute di Augusto.
con vn Tempio, & il sacrificio.
con palade.
con la Fede, & Giuramento delli soldati sopra l'Ara.
con la Prouincia di Germania soggiogata sotto alli piedi di Domitiano.
con l'Annona, & altre figure in piedi.
con vn Tempio in mezo á due prigioni.
con li scudi.
con Marte porta sopra le spalle vn trofeo.
con Gioue sedente tien l'asta, & la Vittoria.
con la Vittoria, che incorona l'Imperatore.
con le teste di Domitiano, & di vna Dea da vna parte, & dall'altra vn Toro, con lettere greche, che dicono Aradion, che sono gli Aradi popoli de la Fenicia.
GIVLIA Moglie di Domitiano, con la Dea Vesta.
NERVA Imperatore con due mani in fede, e nel mezo vna insegna militare.
con due mani in fede.
con la Fortuna di Augusto in piedi.
con la fortuna sedente.
con la Libertà publica.
con le mule che pascolano.
TRAIANO Imperatore, con la Fortuna.
cõ il caro tirato da vn leone,&vn porco,crotoniata
con la Felicità.
con la Corona trionfante de Daci, & Traci.
con la Corona Ciuica.
con la Corona d'alloro greca.
con la Giustitia sedente tien il scetro in mano.
con la pace, che abbruccia alcune spoglie.
con vna Vittoria, che tiene vn scudo.
con vna Vittoria,che tien la palma sopra le spalle.
con Roma armata in piedi, che tiene vna vittoria in mano.
con la Fortuna sedente.
con la Salute sedente.
con la Vittoria,che appende alcune spoglie ad vn Tronco.
con la Statua equestre dell'Imperatore.
con Simulacro di Roma, & il Rè Decebalo inginocchiato.
con vna figura di Donna, & il Rè Deuetalo inginocchiato.
con vn Tempio.
con l'Annona.
con la Prouidenza.
con la Vittoria, che incorona Traiano.
con Traiano, che fà Sacrificio.
con la statua di Traiano sopra vn palco.
con il Tripode.
con gl'Alimenti dell'Italia.
con il Rè dato a i Parti.
con gli Regni assignati ad alcuni Rè, con il Rè dato alli Parti, stà l'Imperator con due figure sopra vn palco, e trè figure di sotto.
con la Claua d'Hercole sopra la testa del Leone.
con la pelle del leone al collo, e nel riuerscio il cinghiale è lettere S C.
con la collona Traiana.
con due figure greche.
con la figura dell'Imperatore in piedi frà due animali come due caualli, che nel mezo delle corna si vede vn fiore, come vn gilio, con lettere corose. Medaglio crotoniato.
con le prouincie della Mesopotamia, & Armenia.
con l'Arabia aquistata.
con il Fiume Danubio, che abbate à terra la Dacia.
con il Rè Decebalo sedente sopra alcuni scudi.
con li scudi, & altre spoglie.
con trè insegne militari.
con vn Troseo.
con due Trofei.
con la Prouincia della Dacia sedente tiene in mano le insegne.
con l'Imperator nel mezo di due Trofei.
con vna Quadriga greca.
con la Vittoria de Daci,che incorona l'imperator.
con la Vittoria Dacia, che appende vn scudo ad vn Trofeo.
con la Decursione dell'Imperatore à cauallo.
ADRIANO Imperatore, con la Fortuna sedente.
con il Fiume Nilo.
Altra simile greca.
con la Restitutione della Spagna.
con la Restitutione della Francia.
con la Restitutione di tutto il Mondo.
con la Restitutione dell'Achaia.
con la Fortuna, & l'Imperator in piedi.
col ritorno dell'Imper. nell'Italia,& il sacrificio.
col ritorno dell'Imperator in Roma.
col ritorno dell'Imperator della Mauritania.
con vn cauallo, & vn pedone che lo conduce significante la Prouincia Mauritania.
con la Prouincia Capadocia.
con la Prouincia della Dacia sedente sopra mõte.
con la Prouincia della Spagna.
con la Prouincia dell'Alessandria.
con la Prouincia dell'Africa.
con la Prouincia dell'Egitto.
con il simulacro di Giano quadrifronte.
con vn Tempio. & molte figure che sopra vn'ara fano il sacrificio, crotoniata.

con la Eternità in piedi, tien due teste in mano.
con la Speranza in piedi.
con la Statua equestre dell'Imperatore.
con la Dea equestre dell'Imperatore.
con la Dea Moneta.
con la Felicità.
con la Virtù, che calca con vn piede vn elmo.
con la Vittoria porta la palma sopra le spale.
con la Vittoria tien vn ramo d'oliuo.
con la Clemenza.
con Palade tien vn scudo a i piedi.
con l'Annona sedente, & altre figure.
con l'Equità.
con la Prouidenza.
con la Corona d'alloro.
con il simulacro di Diana, tien la luna in mano.
con la Giustitia sedente.
con Diana in piedi, con l'arco, e saette.
con figura di vna donna, che tien in mano due spiche, e nell'altra vn bacile, ò tazza ripieno di frutti, che si chiamauano, Satira Lance, il quale innanzi alla ricolta ripieno de i primi, e de varij frutti soleuano gl'antichi offerire alli loro Dei. Questa medaglia fù battuta in Osca Città in Aragona, chiamata hoggi Huesca, ch' era Municipio de Romani, come si vede dalle lettere per il trauerso, cioè OSCA.
con la Illarità.
con la Fortuna in piedi.
con la Salute.
con la Concordia de gl'Eserciti.
con la Pietà, & Sacrificio.
con la Galera, e lettere Felicitas, & altre con galere diuerse.
con la Salute publica.
con il Caual pagaseo.
con il Congiario.
con la Libertà restituita dall'imperatore, che stà sopra vn palco, con altre figure.
con la disciplina militare, & altre figure.
con vn Tempio dedicato à tutti li Dei, greca.
con il Ponte fabricato sopra il Teuere in Roma.
con la Felicità, e due figure.
con il Genio del popolo Romano.
con Roma sedente sopra alcune spoglie, che tien in mano la vittoria.
con Gioue sedente, tien in mano la vittoria.
con l'Equità tien in mano le bilancie.
con la Libertà.
con la Felicità tien in mano il Caduceo.
con il Mondo sopra l'ara.
con Traiano, che porge il Globo del Mondo ad Adriano.
con la Illarità.
con la prouidenza degli Dei.
con la Concordia.

SABINA moglie di Adriano, con la Concordia in piedi.
con la concordia sedente.
con Cerere.
con la statua di Roma tien il paladio in mano.

ANTINOO Medaglion con il Bue Api Idolo delli Egittij, metal corinto.
con Antinoo à cauallo tien il Caduceo in mano.
con il Montone.
con Mercurio nudo, che con vna mano tien il Cauallo Pegaso greca di eccelente Maestro, di metal gialo, con il cerchio di rame.

ELIO CESARE con la speranza.
con la Salute sedente.
con la Prouincia della Panonia.

LVCILLA Moglie di Elio, con la Fecondità, con quattro figure.
con Giunone, & il Pauone.
con Giunone sedente, con l'asta, & patera.
con la Illarità.
con vna figura sedente tien in mano vn augello.
con Venere in piedi, tien vn pomo, & l'asta.
con la Salute sedente.

ANTONINO Pio Imperator, con la effigie di M. Aurelio.
Altra simile, greca.
con la pietà in piedi, & altre figure.
con la Munificenza.
con l'Italia sedente sopra il Mondo.
con il Folgore.
con la Quadriga trionfale.
con il Rè dato alli Armeni.
con il Rè dato alli Quadi.
con Esculapio, greca.
con il Genio del Senato.
con vna figura sedente sopra alcuni scudi.
con la Corona di lauro.
con la Felicità in piedi.
con Palade in piedi, che tien il timon da naue sopra il Mondo.
con la Fortuna in piedi, che tien il timon da naue sopra il Mondo.
con la Prouincia della Libia.
con la Prouidenza.
con la Salute in piedi, & il serpe sopra all'ara.
con li Voti solenni.
con vn Elefante.
con la Indulgenza.
con Palade armata.
con Marte.
con la Concordia de gl'esserciti.
con la Pietà, & altre figure.
con Roma, & Marte.
con la Fede publica.
con la Dea moneta.
con il Fiume Teuere.
con la Libertà.
con Roma sedente tien la Vittoria.
con Apollo, & la cetra.
con la Lupa, & i Gemeli Romulo, e Remo sotto ad vn'arbore.

Nnn Altra

Altra simile senz' albore.
con Giano bifonte, tien l'asta in mano.
con l'Annona.
con l'Annona sedente.
con li Scudi ancili.
con Enea, che porta sopra gl'homeri Anchise.
con il Congiario.
Altra differente.
con la Collona Antonina.
con la pace, che abbruccia alcune spoglie.
con l'Abondanza sedente sopra due cornucopia.
con il Simulacro del Sole.
con la Fortuna.
con la Felicità tien il Caduceo.
con Antonino celebrante i Voti solenni.
Altra differente.
con il Dio Bonoeuento.
con la Securità publica.
con la Securità sedente.
con vn Tépio edificato da Antonino ad Adriano.
con vn Tempio Restituto al Diuo Augusto.
con vn Tempio, e statua di Adriano edificato da Antonino.
con la Felicità, che tien il Caduceo, & il segno del Capricorno.
con il Catafalco.
con vn'Ara, e lettere DIVO. PIO.
con vna Corona, & lettere.

FAVSTINA Moglie di Antonino Pio, con la Concordia.
con la Dea Cibelle, e due Leoni, con lettere Matri Magne.
con la Pietà, & Ara.
con la Eternità, tien il Mondo, e l'Asta.
con la Eternità sedente, tien il Mondo, e l'Asta.
con Faustina Augusta in forma di Cerere con facelle, & spiche.
con Cerere tien due facelle.
con la statua di Cerere in piedi.
con la Luna, e sette Stelle.
con Augusta in piedi tien l'Asta, & il Paladio.
con vn Tépio, e lettere greche, che dicono Delfo
con la Eternità in piedi tien l'Asta.
con Giunone tien l'Asta, & Patera.

MARCO AVRELIO Imperatore con le figure di M. Aurelio, & Antonino Pio, e lettere, Concordia Augustorum.
con Vasi, & altri istrumenti per il sacrificio.
con il Folgore.
con due mani in Fede, & insegna militare.
con l'Annona.
con la Lupa, & i Gemelli Romulo, e Remo sotto l'arbore.
cõ Marco Aurelio sacrificãte per i Voti Decenali.
con la Salute.
con trè figure, medaglione.
con vn Tempio, & vna figura nel mezo.
con la Restitution dell'Italia.
con la Libertà.
con Cerere.
con la Corona de i Decenali.
con la Galera, & lettere Felicitas.
cõ l'Equità sedente.
con l'Equità in piedi.
con la Fede de gl'esserciti, & insegne militari.
con la Virtù militare, che calca cõ piedi la celata.
con la Vittoria de i Parti.
con la Vittoria della Germania.
con la Felicità in piedi.
con Palade, con l'Asta, e scudo.
con la Concordia in piedi.
con Roma sedente sopra li scudi.
con la Clemenza in piedi.
con la Fortuna in piedi.
con la Fortuna in piedi, greca.
con la Vittoria, che porta vna palma, & vna corona.
con vn Tempio dauanti al quale stà vna figura sedente, e pare che acconcia la prora di vna naue, con Palade in piedi, che tien vn scudo, nel qual si legge VICTORIA.
con vna Vittoria, & vn prigione.
con la Fede publica.
con Mineruа tien la Ciueta in mano.
con vn Trofeo delle spoglie de Sarmati.
con vn Trofeo, e due prigioni.
con il Simulacro di Gioue sedente.
con il Fiume Teuere.
con il Catafalco della Consecratione.
con l'Aquila, che porta M. Aurelio in Cielo.
con l'Aquila sopra vn ara, e lettere Consecratio.
con l'Aquila sopra il Mondo.
con l'Imperator nel mezo di due insegne militari.
con gli Trofei delle spoglie de Germani.
con il capo di Serapide della Collonia prima Flauia Augusta Cesariense.
con la figura dell'Imperatore, che tiene il baston in mano.

FAVSTINA Moglie di Marco Aurelio, con vn letto dentro il quale giacciono due figure.
con il Carpento tirato da due mule.
con la Dea Cibele sopra il carro tirato da due Leoni.
con la fecondità sedente.
con il Pauone.
con l'Aquila, che porta la figura di Faustina in Cielo.
con la letitia.
con Giunone.
con Venere, che tien vn pomo, & vn velo.
con la Salute.
con Venere Genitrice.
con Venere, e Marte.
con la Eternità tien il Mondo in mano.
con Diana Lucifera.
con tre figure, e lettere Mater Castrorum.

con la

con la Pietà, con due figure.
con la Luna, e sette stelle.
con Diana, che tien l'Arco, e saetta.
con Diana hà la Luna dietro le spalle con lettere Sideribus Recepra.
con Faustina sedente tien il Mondo in mano.
con vna figura in piedi tien il Mondo, & l'asta nelle mani.

LVCIO VERO con trè Trofei.
con insegne militari.
con il simulacro di Roma sedente.
con la Vittoria, & vn Trofeo.
con la Prouincia dell'Armenia.
con la Vittoria, che tien sotto alli piedi la Prouincia dell'Armenia.
con la figura di Lucio, & di Marco Aurelio.
con l'Equità.
con la Decursion à cauallo.
con vna Vittoria.
con vna figura in piedi, che tiene vna testa radiata in mano.
con vn Catafalco della Consecratione.
con Marte.
con vna Vittoria tien in mano vna Diadema.

LVCILLA Moglie di L. Vero, con Venere tiene il pomo.
con la Pietà.
con Giunone.
con la Dea Vesta.

COMODO Imperatore, con la Speranza.
con la Fortuna.
con la Nobiltà, & il Paladio.
con Palade.
con l'Annona.
con la sicurezza di tutto il Mondo.
con Ercole, & vn Trofeo.
con Minerua.
con la Vittoria.
con la Quadriga Trionfale.
con la Pace eterna.
con la statua equestre di Commodo, & altre figure.
con Roma Armata.
con la Liberalità.
con Marte carico di spoglie.
con la Libertà.
con la Vittoria, con il scudo nel cui si legge Vota Decenalia.
con Hercole.
con il Genio.
con l'Imperator sacrificante.
con Roma sedente sopra alcuni scudi.
con la decursion dell'Imperator à cauallo.
con Gioue Conseruatore, con figure.
con Vasi, & istromenti per far il sacrificio.
con vn Trofeo, con vn prigione, & prouincia.
con vn Trofeo di Arnesi da guerra de Sarmati.
con vn Trofeo delle spoglie de Germani.
con Commodo à cauallo, che combatte con vn Leone.
con l'Alocutione alli soldati.
con il Congiario.
con vna Quadriga Trionfale.
con la figura dell'Imperator, & vn Trofeo.
con la Colonia Patrense due figure.
con vna Collonia chiamata Ancom.
con la Caccia di vn Leone, & vn Ceruo, greca.
con due Corni di douitia, & il Caduceo.
con la figura dell'Imperatore incoronata da vna Vittoria.
con la Pietà verso il Senato con due figure.
con la figura dell'Imperator à cauallo, & altre figure, e lettere Profectio.
con l'Annona.
con l'Italia sedente sopra il Mondo.
con Palade, & vn Trofeo.
con vna Vittoria, che porta due scudi.
con la Vittoria Britanica.
cō vna Corona nel cui mezo stà la Claua d'Ercole.
con la effigie di Commodo, vestito con la pele Leonina, con la Claua, Arco, e Faretra, Medaglione.
con Roma armata sedente, Medaglione.

CRISPINA Moglie di Commodo con la letitia.
con la Salute.
con la Concordia.
con la Illarità.
con Roma armata tiene la Vittoria.

PERTINACE Imperator con Roma armata.
con il Congiario.

DIDIO Giuliano con la figura dell'Imperatore, che tiene il Mondo in mano.
con la Fortuna.

MANLIA SCANTILLA Moglie di Giuliano con Giunone.

DIDIA CLARA Figliuola di Giuliano.

PESCENIO Nigro Suspeta.

BALBINO con la Felicità in piedi.
con la Felicità sedente.
con la Fortuna.

SETIMIO SEVERO Imperatore cō Roma armata.
con Hercole, e Bacco.
con la Fede di vna legione tien vna Vittoria.
con la Felicità del secolo.
con la Fortuna.
con l'Annona.
con la statua Equestre di Setimio.
con la statua Equestre di Setimio, & vn Pedone.
con il Simulacro di Roma, la quale stà inginocchiata dauanti il Rè de Parti.
con trè Dee, Monete.
con li figliuoli di Artabano Captiui, & vn Trofeo.
con la Virtù, che incorona l'Imperatore.
con due Vittorie Britaniche.
con Marte in piedi, Medaglione.
con l'Annona.
con l'Africa, & vn Leone.
con vna Musa, che tien la Cetra.

GIVLIA DOMNA Moglie di Seuero, con il Simulacro di Vesta.

con Giunone.
con vn Tempio.
con la Ilarità.
con Venere.
con Cerere tien le spiche.
ANTONINO Caracala Imperatore, con la Securità.
con la speranza.
con la Prouidenza.
con l'Imperator armato, & altra figura, ch'è la Prouincia della Germania inginocchiata.
con vn Caro tirato da due Torri.
con la Libertà.
con l'Abbondanza.
con la Lupa, e bambini, cioè Romolo, e Remo battuta dalla Colonia Patrense.
con la Virtù militare.
con la Fortuna, greca.
con Serapide in piedi.
con Serapide sedente, & altra figura.
con Esculapio.
con Mercurio, & Ariete, e la Colonia Petrense.
con la Virtù.
con la Vittoria, e Trofeo della Britania.
con vna Corona Ciuica nel cui mezo, & all'intorno molte lettere greche, medaglione.
con l'Alocutione alli soldati.
con vn Leone, che tien vn folgore in bocca.
con la Fortuna sedente.
cō da vna parte M. Aurelio Antonino Caracalla, e dall'altra Antonino Geta suo fratello, greca.
con da vna parte Caracalla, & dall'altra la figura di qualche Città, medaglia greca.
con Esculapio, che tien la verga con il serpente, e sotto alli piedi il Mondo.
con la Statua Equestre di Caracalla.
con la Speranza in piedi.
PLAVTILLA Moglie di Antonino Caracalla, con vna Vittoria greca.
GIVLIA PIA FELICE Moglie di Antonino Caracalla. Mater Aug. Mater Senat.
con vn Tempio, nel cui fanno sacrificio.
con Venere genitrice.
con Cerere.
cō vna careta tirata da due caualli reti dalla lunà.
GIVLIA SOEMIA Sorella di Giulia Domna, con vna figura di donna.
ANTONINO GETA con trè figure, che fanno sacrificio.
con due Vittorie Britaniche.
con la Fortuna sedente.
con la Fortuna Redux.
con Ercole, & vn Trofeo.
MACRINO Imperator, tien in Mondo in mano.
con vna Quadriga trionfale.
DIADVMENIANO cō il Prencipe della giouētù.
ELIO GABALO con la Caretta del Sole, greca.
con il simulacro del suo Dio Gabalo, cioè il Sole con la figura di Elio Sacrificante.
Altra simile, mà con lettere, Sacerd. Dei. Solis Elagab.
con Roma armata sedente.
con il simulacro del Sole tien il Mondo in mano.
ANNIA FAVSTINA moglie di Elio Gabalo, con Elio, ambi in piedi.
GIVLIA MESA Auia di Elio Gabalo, con la Felicità del secolo.
con la Pieta d'Augusto.
ALESSANDRO Seuero Imperator, con la Virtù.
con la Vittoria.
con la Speranza publica.
con Marte.
con la Prudènza.
con la Giustitia sedente.
con Roma armata.
con la Pace.
con la Liberalità.
con Gioue Vindicatore.
con il Simulacro del Sole.
con Gioue propugnatore.
con l'Equità.
con la effigie di Alessandro Seuero, & lettere, Restitutor Orbis.
con la Salute.
con l'Annona.
con Gioue conseruatore.
con la Dea Moneta, che tiene le bilancie.
con vna Colonia, che hà il capo turito.
con trè figure sacrificanti.
con l'Imperator, tiene il Mondo in mano.
con quattro figure sopra vn palco.
con il Congiario.
con vna Qoadriga Trionfale.
con l'Alocutione di rame, & il cerchio di ottone.
GIVLIA MAMMEA Madre di Alessandro, con la Felicità.
con la Felicità publica in piedi.
Altra simile sedente.
con Venere felice sedente tien il Paladio.
Altra simile in piedi.
con il Simulacro di Vesta in piedi, che tiene la lume, & l'asta.
Altra simile tiene il Paladio.
MASSIMINO Imperator, con la fede delli soldati.
con la Salute sedente.
con la Vittoria Germenica.
cō la Vittoria, che tiē nelle mani Corona, e Palma.
con la Pace.
con la Prouidenza.
PAVLINA Moglie di Massimiano, con il pauone, che porta l'anima di Paulina in Cielo.
MASSIMO Figliuolo di Massimino, col Prencipe della Giouentù, con le insegne militari.
con li Vasi dal Sacrificio.
con la Salute sedente.
M. GIVLIO FILIPPO Imperatore il Vecchio

con la

GORDIANO AFRICANO Imperatore il Vecchio, con vna Vittoria, che porta la palma, e la corona.
con la Virtù in piedi.
GORDIANO AFRICANO il Secondo, con Roma sedente.
ALBINO Imperatore con la Concordia.
con la Liberalità.
con la Felicità, tien l'Asta, e Caduceo.
PVPIENO Imperatore, con la Concordia.
con la pace.
con la Liberalità.
GORDIANO Imperatore il Terzo, cõ la Letitia.
con la Securità sedente.
con la Sicurezza perpetua.
con l'Imperatore sacrificante.
con la Vittoria eterna.
con Marte.
con la Fortuna.
con l'Equità, che tien le bilancie.
con l'Eternità, che tien il Mondo, e l'Asta.
con da vna parte la faccia di Gordiano, e dall'altra la effiggie del Rè Abgaro Rè delli Esseni moneta Greca del Rè Abgaro, che per gratitudine fece scolpir nelle sue monete la effiggie di Gordiano per esser stato da lui rimesso nello Stato, che era stato scacciato da Artaserse.
con figura in piedi, che ha trè faccie, e tien il Mondo in mano figurata per la eternità.
con Ercole, & il Toro, greca.
con la figura dell'Imperatore sedente, che tien il Mondo in mano.
con Gioue Conseruatore.
con Gioue Statore.
con la Pace sedente, tien l'oliuo in mano.
con la Felicità.
con la Colonia Veminacia, con vna Vacca, & vn Leone.
con la Concordia.
con la figura dell'Imperatore, che tien il Mondo, e l'Asta.
con la Libertà.
con Gordiano, & Sabina Tranquilina sua moglie da vna parte, & dall'altra due Teste di Città, medaglion greca battuta dalli Seleucensi Neocori Principali.
SABINA TRANQVILINA Moglie di Gordiano greca con trè figure battuta in Adrianopoli.
M. GIVLIO FILIPPO Imperatore il Vecchio, con la fede de gl'esserciti.
con quattro insegne militari.
con la Pace eterna.
con il ritorno dell'Imperator a cauallo.
con la Liberalità.
con la Fortuna.
con la Vittoria, tien la corona, & palma.
con l'Elefante.
con la Lupa.
con il Ceruo.
con la Colonna.
con la Felicità.
con l'Annona.
con l'Equità.
con letitia fundata.
con vna Testa turrita rappresentata per vna Città d'Antiochia, greca battuta da quelli di Antiochia a honore di Filippo.
con vna figura in piedi da vna parte, & dall'altra la testa di Filippo, & quella di Serapi, greca battuta dalli Marcianopolitani.
con la Colonia Viminacia, con Vacca, e Toro.
con la effigie della Città sedente col capo turrito di Samosata, greca.
con la Securezza del Mondo.
con vn Tempio.
MARCIA OTTACILLA Seuera moglie di Filippo, con la Pudicitia.
con li due Filippi Padre, e figliuolo sedenti.
con l'Ipotamo.
con la Concordia
con la pietà.
FILIPPO Secondo Imperatore, col Prencipe della Giouentù.
con il Prencipe della Giouentù, & insegne militari.
con i due Filippi padre, e figliuolo sedenti sopra due sedie.
con vn Animale.
con vn Leone, sopra il qual sede la Dea Siria, greca batutta dalli Hieropoliti Città della Siria.
TRAIANO DECIO Imperator con il Genio dell'Essercito.
con la pace, tien l'oliuo, e l'asta.
con l'Aquila che nel rostro tien vna corona, greca battuta dall'Antiochia.
con le due Pannonie superiore, & inferiore.
con vna Colonnia con Bue, & Vaca.
HERENIO ETRVSCO Imperatore con i vasi del sacrificio, medaglia d'argento.
QVINTILLO Imperator col Prẽcipe della Giouentù.
con la pace tien l'oliuo.
con la salute di Augusto.
TREBONIANO GALLO Imperatore con la pace eterna.
con vn Tempio, greca nel mezo del qual si vede la figura di donna, col capo turrito, ch'è l'Antiochia doue è stata battuta.
con Apollo Salutare.
con Apollo, che tien la cetra.
con la Salute.
con la Libertà.
con la Virtù armata.
con la Colonnia Viminacia, con vna donna vn Toro, & vn Leone.
con la Pietà.
con la Salute in piedi.
Volusiano Imperatore con la pace.
con Apollo, che tien la cetra.
con vn Tempio, e lettere Iunoni Martiali.

con la Pietà.
con la Concordia,
con la Felicità publica.
ERENIA ETRVSCILLA Moglie di Volusiano,
con la Pudicitia.
EMIGLIANO con la Virtù.
LICINIO VALERIANO Imperatore, con Apollo, tien la cetra, & vn ramo di Lauro,
con Securità perpetua.
MARINIANA moglie di Valeriano, con il pauone, & lettere Consecratio.
GALLIENO Imperator con la Concordia,
con la Vittoria,
con la Liberalità,
con le trè Dee Monete.
con la Virtù dell'Imperator.
con il Sagitario.
con il Simulacro dell'Oriente.
con la Prouidenza.
con l'Equità.
con Gioue Statore
con la Tigre.
con la Fortuna.
con Marte Pacifero.
con Marte, e lettere Virtus August.
con l'Imperator, che tien il Mondo in mano.
con la Sicurezza perpetua.
con la Fede delli soldati.
con la Felicità.
con la Salute.
con la pietà, & due figure.
con il simulacro del Sole, e lettere Aeternitas.
con il Cauallo Marino, ouero Pisce Pistrice.
con il Simulacro di Esculapio.
con il Genio.
con la Capra, e lettere Ioui Consecratio.
con il Centauro.
con la Indulgenza di Augusto.
con il Griffo.
SALONINA Moglie di Gallieno, con Giunone.
con la Fecondità.
con Roma eterna.
con la Felicità publica.
con la Pudicitia.
con il Simulacro di Vesta.
con Lucina pacifera.
VALERIANO IVNIORE figliuolo di Volusiano, & fratello di Gallieno.
POSTVMIO TIRANO con Marte.
POSTVMIO TIRANO figliuolo.
VITORINO TIRANO.
TETRICO SENIORE Tirano.
TETRICO IVNIORE Tirano.
CLAVDIO Secondo Imperatore detto il Gotto,
con la Vittoria, greca.
con la Prouidenza.
con la Virtù di Augusto.
con vna Vittoria.
con la Liberalità.
con il Genio.
con la Felicità.
con l'Annona.
con la Feda dell'Essercito.
con la fede delli soldati.
con Gioue Vittorioso.
con la pace.
con l'Ara, & Consecratione.
con l'Aquila, & lettere Consecratio.
con la Speranza publica.
con Marte Vindicatore.
con l'Equità.
con la Speranza di Augusto.
con Marte porta le spoglie.
con Gioue Statore.
con la Libertà.
AVRELIO QVINTILLO Imperatore Fratello di Claudio, con la Prouidenza.
con il Simulacro del Sole, e lettere Aeternitas.
con Marte.
con la Fecondità.
CRISPO fratello di Claudio, e di Quintillo, con vn Tempio dedicato alla prouidenza.
con vna corona, e nel mezo i voti secolari.
AVRELIANO Imperatore, con la restitutione del Mondo.
con la Concordia.
con vn'Aquila, medaglia greca.
con vna Corona, medaglia greca.
con il Simulacro dell'Oriente, e due prigioni.
con due figure, & lettere Gioui Conseruatori.
con la Virtù delli soldati.
con vna Vittoria, & vn prigione.
con la Prouidenza.
con due figure, e lettere Restitutor Orbis.
con la Concordia delli soldati.
con la Fortuna.
con Seuerina sua moglie, medaglia grande.
SEVERINA Moglie di Aureliano,
con Giunone.
con la Concordia.
con la Prouidenza de gli Dei.
TACITO Imperatore con l'Abbondanza.
con l'Equità.
con la Pace.
con la Speranza.
FLORIANO Imperator, col Prencipe della Giouentù
con la Felicità.
PROBO Imperatore con la concordia delli soldati.
con vn Trofeo della Vittoria Germanica.
con Gioue Conseruatore.
con vn Tempio.
con la Pace.
con la Quadriga del Sole.
con vn'Aquila, greca.
con la Restitution del Mondo.
con la Salute.

con Marte, e lettere Virtus.
con la decursione dell'Imperatore à cauallo.
con la Salute publica.
con la Concordia delli soldati.
con la Sicurezza perpetua.
con la Clemenza.
con Ercole.
con la Concordia.
con la Prouidenza.
CARO Imperatore, con due figure, e lettere Virtus Augustorum.
con l'Aquila, e lettere Consecratio.
CARINO Imperatore, con quattro figure.
con la figura dell'Imperator, che tiene l'Asta, & il Mondo.
con la Felicità publica.
con Gioue Vittorioso.
NVMERIANO Imperatore, col Prencipe della Giouentù.
con la Pietà.
con due figure, & lettere Virtus Augusti.
con la figura dell'imperatore tien il Mondo, l'Asta, e due captiui che da vna parte si vede la sua figura con tutto il petto, con il capo coronato di lauro, vestito con il manto, che nella destra tiene vn scetro, sopra il qual si vede vn'Aquila, con la sinistra tiene la palla del Mondo, sopra il quale sta vna Vittoria, dall'altra parte si vegon le trè Dee Monete, Medaglion.
DIOCLETIANO Imperatore, con Gioue Conseruatore.
con Gioue, & l'Aquila, greca.
con il Genio del popolo Romano.
con due figure, e lettere Prouidentia Deorum.
con la Concordia delli soldati.
con il Simulacro di Gioue, & Hercole.
con la Dea Moneta.
con Ercole, & la Virtù.
con vna Corona, & Voti Vigesimali.
con due figure, & lettere Confer. Aug.
MASSIMIANO ERCVLEO con la Sacra Moneta.
con la Concordia delli soldati.
con il Genio del popolo.
con Hercole, greca.
con vn Tempio.
con il Simulacro del Sole, e lettere Oriens.
con Corona, & Voti Vigesimali.
con la Salute delli Augusti.
con vn'Aquila.
con la Fede delli Soldati.
GAL. VAL. MASSIMIANO detto Armentario, con le figure dell'Imperatore di Gioue, & Hercole.
con la Concordia delli soldati.
COSTANZO CLORO con la effigie dell'Imperatore, e la Fede delli soldati.
con vna Galera, e lettere Felicitas Temporum.
con la figura dell'Imperatore, che tiene il Labaro, e due prigioni.
con la figura dell'Imperatore, che abbatte à terra gli nemici.
con due Vittorie.
con la Fenice sopra il Mondo.
con due Vittorie, che tiene vn scudo, nel qual sono descritto li Voti Trigesimali.
con il Genio del popolo.
con la Salute delli Augusti.
con la Sacra Moneta.
COSTANTINO MAGNO con le trè Monete, Medaglion grande.
con Marte Conseruatore.
con la Corona, e Voti Vigesimali.
con la Corona, e voti Trigesimali.
con vna Vittoria sedente sopra ad alcuni arnesi da guerra, che con vna mano sostien vn scudo, e con l'altra le incise queste lettere VOTA XX. FEL. & all'intorno si legge VICTORIA COSTANTINI AVG Medaglion.
cõ vn Ponte sopra il Danubio, sotto al qual si vede giacente la figura di detto fiume, con lett. DANVBIVS, & sopra al ponte la figura d'vn huomo armato, & vna Vittoria che porge vna corona in capo ad vn'altra inginocchiata, che sarà forsi quella dell'Imperatore, & lettere SALVS REIP. medaglione.
con il simulacro del Sole, e lettere Sol Inuicto.
con Gioue Conseruatore.
con due Soldati, e lettere Gloria Exercit.
con due Vittorie, che tiene vn scudo sopra vn'ara con li Voti decenali.
con la Lupa, e lettere Vrbs Roma.
con il Mondo sopra l'Ara, e lettere Beata tranquilitas.
con la Fenice sopra il Mondo.
con vn Tempio, e lettere Prouidentia Augusti.
con vna Quadriga tirata da quattro caualli, sopra la quale sta Costantino inginocchiato in atto suplicheuole, & in alto si vede vna mano.
con due soldati, & vna insegna militare.
con vn Labaro, e due prigioni.
con il Simulacro di Roma armata, e lettere inuicta Roma, & dall'altra parte vn'Aquila.
MINERVINA prima moglie di Costantino, greca con il cornucopia, & il timon da naue.
FLAVIA MASSIMA seconda moglie di Costantino Magno, con figura di donna, che tiene due bambini, e lettere Spes Reipublicæ.
SEVERO Imperatore con la fede delli soldati, tien in mano alcune insegne militari.
con il Genio del popolo Romano.
GAL. VAL. MASSIMINO Imperatore, con trè insegne militari.
con il Genio delli Augusti.
con vna corona, e li Voti Decenali.
MASSENTIO Imperatore, con Castore, e Poluce, con i caualli, Lupa, & Bambini.
con vn Tempio.
ROMVLO figlio di Masentio, con vn Tempio.
LICINIO LICINIANO Imperatore, con Gioue conseruatore.

con il

con il Genio di Augusto.
con il Genio del popolo Romano.
con Gioue conseruatore, tiene il Folgore.
con Corona, & Voti Vigesimali.
con il simulcaro del Sole, e lettere Sol inuict.
FL. GIV. CRISPO figliuolo di Costantino Magno, con il Labaro, & due prigioni.
con il Prencipe della Giouentù.
con vn Tempio.
con corona, e Voti Decenali.
COSTANTINO GIVNIORE Imperatore con il Mondo sopra vn'Ara.
con il Tempio della Prouidenza.
con Corona, e Voti Decenali.
con due Soldati, & insegne militari.
con vn Labaro frà due prigioni.
con due Vittorie, tien vn scudo sopra l'ara.
FL. GIVL. COSTANZO Imperatore, con il Genio del popolo Romano.
con due soldati, tien due insegne militari.
con Corona, e Voti Decenali.
con vn Tempio.
COSTANTE Imperatore, con vna galera, tien in mano vn Labaro.
con l'Imperatore, che abbatte gli nemici da cauallo.
con la figura dell'Imperatore, che conduce vna figura fuori da vna porta sotto ad vn'arbore.
con la Fenice, e lettere Consecratio.
con due Vittorie.
con due soldati, & due insegne militari.
MAGNENTIO Imperatore con la Cifra portata da Costantino ☧
con l'Imperator, che tien il Labaro, vna Vittoria, & due prigioni.
con due Vittorie, e li Voti V. & molti X.
con la Decursion dell'Imperator a cauallo sopra gli nemici.
con gl'Imperatore, che tiene il Labaro, e due prigioni.
DECENTIO Imperatore, con due Vittorie.
GIVLIANO Imperatore apostata con il Bue Api.
ELENA Moglie di Giuliano, con la securità.
VALENTINIANO Imperatore, con la figura dell'Imperatore, che calca con i piedi gli nemici.
con l'Imperatore, che tien il Mondo, & lettere Concordia Augustorum.
con vna Vittoria.
con l'Imperatore, che porge vna mano ad vna figura prostratale dauanti.
con l'Imperatore, che tiene il Labaro, & vna figura inginocchiata.
VALENTE Imperatore, con vna Vittoria.
con l'Imperatore, che tiene il Labaro, & vna figura in piedi.
GRATIANO Imperatore, che porge la destra ad vna figura inginocchiata.
con la Gloria de Romani.
VALENTINIANO Iuniore Imperatore, con la figura dell'Imperatore, che porge la destra ad vna figura inginocchiata.
TEODOSIO Imperatore, con l'Imperatore, che porge la destra ad vna figura inginocchiata.
con la figura dell'Imperatore, che tiene il Mondo in mano.
con vna Corona, e Voti Decenali X. e molti XX.
ELIA FLACILLA Moglie di Teodosio Imperatore, che tiene il Mondo in mano.
con l'Imperatore, che tiene il Labaro, & vn prigion à piedi.
MASSIMO Imperatore, che porge la destra ad vna figura inginocchiata.
HONORIO con vna Vittoria, che lo incorona.
COSTANZO CESARE III. Imperatore, con la Sacra Moneta.
con il genio del popolo Romano.
con vna figura nel mezo di due insegne militari.
con la figura dell'Imperatore, che abbatte gli nemici da cauallo.
con vna Vittoria, che incorona l'Imperatore.
con l'impronto alla riuersa.
PLACIDIO VALENTINIANO Imperatore, medaglia di oro, con vna corona nel cui mezo si vede vna ✣.
LEON Imperatore, medaglia di oro, con vna Vittoria, che incorona l'Imperatore.
ZENON Imperatore, medaglia di oro, con corona, & vna Croce.
ANASTASIO Imperatore con vn'M.
GIVSTINO Imperatore con vn'M.
con due figure da vna parte, & dall'altra vn'M.
GIVSTINO Iuniore Imperatore con vn K.
TIBERIO COSTANTINO Imperatore con vn'M.
GIVSTINIANO Imperatore con vn'M.
MAVRITIO Imperatore con vn'M.
FOCCA Imperatore con vn'M.
GIOVANNI CIMICES con l'imagine di Giesù Christo.
FL. ERACLIO, ET FL. TIBERIO Imperatori figliuoli di Flauio Eraclio Costantino V.
MICHEL RANGABES Imperatore.
ROMANO III. Imperatore.
BASILIO IVNIORE.
COSTANTINO. X.
MICHEL IV.
GIOVANNI COMNENO.

VEdesi parimente in questo Museo altra Serie di Medaglie antiche di Argento, con gl'impronti delli Imperatori Romani, che per essere la maggior parte simile alle sopra narrate di Bronzo, non ne faremo altra mentione di esse.

MONETE

MONETE ANTICHE ROMANE

Consolare di argento. che si trouano in questo Museo.

Nelle quali si vedono il nome di molte antiche famiglie Romane.

Q. Curtius di famiglia.	Curtia.	M. G. Silanus.	Silana.
L. Torius Balb.	Toria.	Didius Silanus.	Silana.
C. Cœlius Caldus.	Cælia.	M. Acilius.	Acilia.
L. Cæsius.	Cæsia.	C. Mamirius Limeranus.	Mamiria.
C. Cassius.	Cassia.	Q. Cecilius Metelus.	Cecilia.
L. Cupienius.	Cupiennia.	Vibius Pansa.	Vibia.
T. Cloulius.	Cloulia.	Q. Minutius.	Minutia.
AP. Claudius.	Claudia.	Rul Albinus.	Iunia.
L. Procilius.	Procilla.	L. Pison Frugi.	Calpurnia.
Faustus Sulla.	Sulla.	C. Pison Frugi.	Calpurnia.
C. Vibus.	Vibia.	L. Lucretius.	Lucretia.
L. Anteftius	Anteftia.	P. Cornelius Scipio.	Cornelia.
C. Memius.	Memia.	Scribonus Libo.	Scribonia.
L. Memius.	Memia.	L. Giulius Cesar.	Giulia.
C. Fondanius.	Fondania.	Q. Fabius Labeo.	Fabia.
C. Considlus.	Considia.	N. Fabius Pictor.	Fabius.
Paulus Emilius Lepidus.	Emilia.	Q. Antonius Balbus.	Antonia.
G. Papirrus Carbo.	Papira.	D. Silanus.	Silia.
L. Semproni us Pitio.	Sempronia.	C. Cato.	Porcia.
Petilius Capitolinus.	Petilia.	M. Cato.	Porcia.
C. Considius.	Considia.	M. Pletorius.	Pletoria.
M. Fanius.	Fania.	L. Antonius.	Antonia.
C. Tarquitius.	Tarquitia.	L. Marcius Censorinus.	Marcia.
L. Papius.	Papia.	D. Iunius Brutus.	Giunia.
C. Egnatuleius.	Egnatuleia.	M. Brutus.	Giunia.
C. Cornelius.	Cornelia.	L. Brutus.	Giunia.
M. Furius.	Furia.	Philippus.	. . .
L. Furius.	Furia.	S. Pompeius.	Pompeia.
C. Cassius.	Cassia.	Q. Titius.	Titia.
L. Sentius.	Sentia.	M. Piso.	Calpurnia.
P. Læca.	Læca.	G. Cornelius.	Cornelia.
L. Flaminius.	Flaminia.	G. Lentulus.	Cornelia.
P. Seruilius.	Seruilia.	G. Cornelius Lentulus.	Cornelia.
M. Cipius.	Cipia.	Cordius.	Cordia.
L. Farsuleius.	Farsuleia.	M. Antonius.	Antonia.
Cordius Rufus.	Cordia.	L. Aquilius Florus.	Aquilia.
L. Musidius Longus.	Musidia.	S. Afranius.	Afrania.
P. Crepusius.	Crepusia.	M. Calidius.	Calidia.
C. Marius.	Maria.	Epius.	Epia.
C. Plancius.	Plancia.	M. Fonteius.	Fonteia.
Q. M. Libo.	Scribonia.	C. Norbanus.	Norbana.
M. Emilius Lepidus.	Emilia.	Aulus Albinus.	Postumia.
M. Volteius.	Volteia.	M. Varginteius.	Varginteia.
P. Silius Nerua Silia.	Silia.	L. Licinius.	Licinia.
L. Saufeius.	Saufeia.	Silius Annius Lamia.	Annia.
L. Rubrius.	Rubria.	M. Fourius.	Furia.
Cornelius Scipio Nasica.	Cornelia.	con molte altre.	

ALTRE MONETE DI RAME.

C. Gallius Lupercus.	Gallia.	M. Sanquinius.	Sanquinia.
Silius Annius Lamia.	Annia.	M. Acilius.	Acilia.
C. Cassius.	Cassia.	Q. Aelius Lamia.	Aelia.
C. Asinius.	Asinia.	C. Clouius.	Clouia.
M. Maecilius Tullus.	Maecilia.	C. Curiatius.	Curiatia.
C. Plotius Rufus.	Plotia.	M. Lurius Agrippa.	Luria.
M. Saluius Otho.	Saluia.	Sex Nonius Quintilianus.	Nonia.
P. Licinius Stolus.	Licinia.	Magnus Pius Imperator.	Pompeia.
L. Næuius Surdinus.	Neuia.		

MONETE

MONETE ANTICHE DELLA GREcia, & altri luochi, di argento.

Delli Argiui.
Di Dimitrio.
Di Trica.
Di Giuba Rè della Mauritania.
Di Cidonia.
Di Falare.
Di Corinto.
Di Marsiglia.
Di Eliro.
Di Siracusa.
Di Creta.
De Gortini.
Di Atene.
Di Mitridate Rè di Ponto.
Di Filippo Rè di Macedonia.
Di Piro Rè de gl'Epirotti.
Di Alessandro Magno.
Di Solone, cioè di Beotia.
Di Tolomeo Rè di Egitto.
Di Antioco Magno.
Di Tiania.
Di Egialo Rè dell'Accaia.
Di Scipion Africano.
Di Cirenaica.
Di Euboea.
Di Cidonia.
Di Tassio.
Di Rodi.
Di Lissimaco.
Di Gierusalemme.
De Maroniti.
Di Atalo Rè di Pergamo.
Di Filippo Rè di Macedonia, di oro.
Di Alessandro Magno Rè di Macedonia, d'oro, & altre.

DI BRONZO.

Dell' Abbruccio.
Di Dionisio Rè di Siracusa.
Di Issa.
Di Mitridate Rè di Ponto.
De Mamertini.
Di Laodicea.
Di Alessandro Magno.
Di Dimitrio figlio di Antigono.
Di Lania Città di Tessaglia.
Di Euboea.
Di Cassandro.
Di Cidonia.
Di Creta.
Di Atene.
Di Maratona.
Di Lanissa.
Di Cefaleni.
Di Atalo Rè di Pergamo.
Di Cleopatra figlia di Antioco, moglie di Tolomeo Epifane.
Di Tolomeo Rè di Egitto.
Di Cleopatra Regina di Egitto.
Di Filippo Rè di Macedonia.
Di Alessandro Magno Rè di Macedonia.
Di Seleuco Rè di Siria, & Antioco suo figliuolo.
Di Antioco Epifane.
Di Antioco Euergete.
Di Caleno.
Di Napoli.
Di Locri.
Di Siracusa.
Di Gieronimo Padre di Gerione Rè di Siracusa.
Di Gerione Rè di Siracusa.
Di Agatocle Rè di Siracusa.
Di Dionisio Rè di Siracusa.
Di Epiro Rè de gl'Epiroti.
De Cefaleni.
Di Trica.
Di Alessandro Rè de gl'Epiroti.
Di Cartagine.
Di Polichna.
Di Teodato Amalo Rè de Goti.
Dell'Isola di Coo, con la effigie di Omero.
Di Amisso.
Di Iala.
Di Dello.
De Maroniti.
Di Tigrane Rè dell'Armenia.
Di Aroco, ch'è vn fiume di Locri d'Italia.
& molte altre.

ALCVNE

ALCVNE MEDAGLIE MODERNE, con gl'Impronti di Personaggi antichi di Bronzo.

Di Egialo Rè dell'Accaia.
Di Smirna.
Di Siracusa.
Di Eraclito.
Di Lisimaco.
Di Gneo Pompeo.
Di M. Tul. Cicerone.
Di Lissandro.
Di Siracusa.
Di Archimede.
Di Alessandro Rè de gl'Epiroti.
Di Milon Crotoneso.
Di Antigono.
Di Solone.
Di C. Mario.
Di Pantasilea.
Di Alessandro Magno.
Di Antigono.
Di Cleopatra.
Di Camilo dittatore.
Di Pompeo Magno.
Di Agamenone.
Di Menelao.
Di Scipion Africano.
Di Berenice.
Di Anibale Cartaginese.
Di Temistocle.
Di Artemisia.
Di Didone.
Di Elena.
Di Priamo.
Di Omero.
Di Palamide.
con molte altre.

MEDAGLIO

MEDAGLIONI MODERNI DI alcuni Pontefici, Prencipi, & Huomini Famosi, così in Armi, come in Lettere, di Argento, & di Bronzo.

Antonia Bauria de Gonz. Mar.
Alberto Duro, Pitor, & scultor.
Alfonso II. Duca di Ferrara, Modena, e Reggio.
Alfonso Duca di Ferrara III.
Alessandro Farnese Card.
Andrea Doria.
Ascanio Ma. Card. Sforza Visconte Vice Canz.
Alons Pimentel.
Antiro primo Pontefice Massimo.
Antonio Campo Cremonese pitor.
Alessandro Vittoria scultor.
Alessandro VI. Pont. Mas.
Ant. Capr. Mant. Sacrij Concilij Meditator Trid.
Andrea Griti Doge di Venetia.
Alessandro Medici primo Duca di Fiorenza.
Alessandro Battista Guerino.
Antonio Perenoto Vescouo Atrebatense.
Antonio Serazanella de Manfredi.
Agustin Barbadico Doge di Venetia.
Alfonso Rè di Napoli.
Alessandro Tartagno Iur. Cos.
Alfonso I. Duca di Ferrara.
Agustin Lipomano Vescouo di Verona.
Agustin Valier Vescouo di Verona.
Atila Flagelum Dei.
Anna Maurella Isea.
Atila Rè de gli Vni.
Alberto I. Imperatore.
Antonio Rè di Nauara, & Biares.
Aluise Farnese Duca di Castro.
Alessandro pesenti Canonico Veronese.
Aurelio dall'Acqua Vicentino Iur. Vtr. Do.
Anaclito Pont. Massimo.
Bartolamio Liuiano.
Barbara Gonzaga Borr. Com. Nonell.
Bianca Pansana Careania.
Barba rossa.
Battista Guarino.
Clemente VII. Pont. Massimo.
Clemente VIII. Pont. Massimo.
Clemente IX. Pontefice.
Clemente X. Pont.
Carlo Carafa Cardinal.
Carlo V. Imperatore.
Carlo V, con Filippo Rè di Spagna.
Cosmo de Medici Duca di Siena, e Fiorenza.
Cattarina Sandelia.
Cornelio Muso Vescouo di Bitonto.
Carlo VIII. Rè di Francia.
Cattarina Chiericata
Chiara de Gonzaga Com. Monza
Chiara Tol. Taberna.
Cattarina Bonz. Figlia di Flaminio.
Consa'uo.
Costanza Bentiuolia Contessa della Mirandola.
Christoforo Madrucio Card. di Trento.
Consa'uo Ferd Corduba II.
Christerno 4 Rè di Dacia, Suecia, e Norueia.
Cosmo Magno de Medici.
Carlo V. Imperatore coronato in Bologna 1530.
Carlo Duca di Lotaringa.
Carbon Poeta.
Carlo VIII. Rè di Francia, & Duca di Milano.
Daniel de Anna.
Dante Poeta.
Dottus Patauus Mil. prefectus propter res necessitas
Elisabetta Regina d'Inghilterra.
Emanuel Filiberto Duca di Sauoia.
Ercole II Duca di Ferrara.
Erasmo Roterodano.
Eleonora da Este, con Lucretia.
Ferdinando I. Imperatore.
Ferdinando III. Imperatore.
Ferdinando IIII. Imperatore.
Filippo 2. Rè di Spagna.
Filiberto Duca di Sauoia.
Filippo Melanton.
Filippo Rè di Spagna, & Inghilterra.
Francesco de Carrara, con lettere recuperauit Paduam die 19. Iunij 1390.
Filippo padre di Carlo V.
Francesco Gran Duca di Toscana II. 1575.
Filippo Boncompagno Cardinal.
Ferdinando Gran Duca di Toscana.
Filippo Strozzi.
Filippo Maria Sforza Duca di Milano.
Francesco Sforza, Marchese di Carauagi.
Federico II. Imperatore.
Federico III. Imperatore.
Francesco primo Christianissimo Rè di Francia.

Federico IIII. Imperatore.
Ferdinando Arciduca d'Austria Infante di Spagna.
Francesco Sforza Visconte Duca di Milano IIII.
Francesco Acquauiua Duca Adr.
Ferdinando d'Aualo de Aquino Marchese. P. III.
Faustina Sforza March. di Carauagio.
Ferdinando Gonzaga prefetto della Galia Cisalpina, &c.
Francesco Diodo Cultor della Giustitia, & delle lettere.
Francesco March. di Mantoua Capitanio dell'esser, cito de' Venetiani.
Federico da Monte Feltro Duca d'Vrbino.
Federico Gonzaga Prencipe.
Francesco Lilo.
Gregorio XIII. Pont. Massimo.
Guglielmo Marchese di Monfera.
Guglielmo de Ferreri audito. Rote.
Giouanni de Medici.
Galeoto Manfredo.
Gaetano Tienense interprete di Aristotile.
Guarin Veronese.
Guido Vbaldo II. Duca d'Vrbino.
Gieronimo Sauonarola.
Gieronimo Col. Aragon.
Gieronimo Scoto Piacentino.
Gieronima Sacrata.
Gieronimo Fragastor.
Giouanni Francesco Gonzaga.
Giulian Magno de Medici.
Giulio Vescouo Ostiense Card.
Gio. Federico Duca di Sassonia.
Galeazzo Maria Sforza di Milano.
Gio. Giacomo Triulrio Marchese di Viglie.
Guglielmo Orsino.
Gio. Federico Duca di Sassonia.
Giouanni Bentiuolio II. Signor di Bologna.
Giouanni Giacomo Triulo Mar. Vigle Marescal de Francia.
Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo V.
Giouanni Moron Cardinal.
Giulio II. Pontefice Massimo.
Giouanni Battista Bracello.
Gio: Batta Grimaldo.
Gio: Facedus Francus.
Giouan Francesco Triulcio.
Giouanna d'Austria figlia di Carlo V.
Giuliano de Medeci, con Lorenzo.
Giouan Battista Pigna Istoriografo.
Gianel Toriano Cremonese fabro insigne d'orologi.
Giouan Lodouico Madrui eletto Tridentino.
Gouanni Duca di Calabria.
Gio. Francesco Gonzaga primo March. di Mantoua.
Giouanni di Matanca.
Giulio Giordano.
Giouan Paulo Zupon Padouano.
Gustauo Adolfo Rè di Suetia.
Giouan Francesco Martinio Medico Milanese.

Impolito da Este Cardinal di Ferrara.
Impolita Gonzaga figlia di Ferdinando.
Impolito Chizzola.
Innocentio X. Pont. Massimo.
Isabella da Este Marchesa di Mantoua.
Isabella moglie di Carlo V. Imp.
Isoto Arimmense.
Lodouico Ariosto Poeta.
Lodouico Duca Rest.
Lucretia Estense.
Lodouico Fiesco Sig. di Lauanio.
Lodouico Chiericato Arciuescono.
Lodouico XIII. Rè di Francia, & Nauara.
Leon II. Pontefice.
Lodouico Sforza Duca di Milano.
Lodouico XII. Rè di Francia Duca di Milano.
Leon XI. Pont.
Lodouico Rè di Ongaria, & di Boemia, con Maria Regina.
Leonello Marchese di Este.
Lodouico II. Marchese di Mantoua.
Lucia Bertana.
Leonora Iordana.
Leon II. Pontefice.
Maria d'Aragona.
Massimigliano primo Imper.
Maria de Medeci Regina di Francia.
Matias Imper.
Marin Grimani Doge di Venetia.
Marc'Antonio Contarino.
Maria figlia di Carlo Duca di Borgogna.
Michel'Angelo Bonarotta Pitor.
Margherita di franica Duchessa di Sauoia.
Matia Sigismondo Rè.
Maria I. Regina d'Inghilterra Fidei defensatrix.
Marc'Antonio Triuigiano Doge di Venetia.
Maria moglie di Massimiliano Rè di Boemia.
Maria Austriaca Regina di Boemia figliuola di Carlo V.
Maria moglie di Massimiliano Secondo Imperatore figlia di Carlo V.
Malatesta Nouelo Sig. di Cesena.
Marcello Secondo Pont. Mass.
Matteo Bolderio Veronese Fisico.
Marin Carazolo Maresc. di Ferdinando Rè di Napoli.
Maometto.
Nicolao Conte di Pitiliano, & di Nola.
Nicolò V. Pont. Massimo.
Nicolò Picinino Capitanio de Visconti.
Ottauio Farnesio Duca di Parma XII.
Pio V. Pontefice Massimo.
Pietro di Toletto.
Pietro Vittorio.
Paulo 3. Pont. Massimo.
Paulo Veneto Pont. Massimo.
Pietro Plantanida.
Paolo Pelicano.
Pietro primo Pontefice.

Paulo

IN oltre gran numero di monete di argento, & di rame battute sotto diuersi Pontefici, Prencipi, & Republiche, così nei secoli passati come de presenti.

DI VARIE PITTVRE, CHE IN questo Museo si conseruano.

CHristo N. Sig. flagellato alla colonna, con molte figure de Giudei armati; mano di Andrea Mantegna.
Ritratto di huomo grande, con alcune Gioie in mano di Titian.
La Vergine Madre con il bambino Giesù, e S. Gioseppe, mano di Andrea del Sarte.
Salmace, & Ermafrodito, di Agustin Caraco.
Giudit, che nella destra tien la spada, e nella sinistra il capo di Oloferne, mano di Battista dal Moro.
Christo con la Croce sopra le spalle, & due Giudei, mano di Battista del Moro Veronese.
Christo morto frà due Angeli, mano di Felice Brusasorzi Veronese.
Vn Saluator, mano di Giouanni Bellino.
Christo ignudo coronato di spine, con vn Giudeo, mano dell' Olben.
La Vergine Madre, con il bambino Giesù in braccio, mano di Domenico Rizio detto Brusciasorzi.
Christo Crocifisso con la Vergine Madre, & altre figure, mano di Paolo Caliari Veronese.
Sposalitio della Vergine, con molte altre figure, mano di Paolo Caliari.
Presentation al Tempio, con molte figure, mano di Paolo Caliari.
S. Gio: Battista, che predica à molte turbe nel deserto, mano del Rotnamer.
La Vergine Madre, con il bambino, e S. Gioseffo, mano di Battista dal Moro.
Christo fà Oration nell'orto, mano di Francesco Bassan.
Vn'huomo lasciuo, con vna donna, che conta danari ad vna vecchia, mano di eccelente pittor.
La Vergine, con il Bambino, S. Giouanni, & S. Elisabeta, mano di Felice Brusasorzi, cauata da vn quadro di Rafael da Vrbino, che la pittura soleua esser in Verona.
Christo tentato dal Demonio in vn paese, mano del Ciueta.
Christo con due Pelegrini, che và in Emaus in vn paese, mano del Giueta.
S. Girolamo in vn paese, mano del Ciueta.
La Vergine Madre nel presepio con i pastori, mano del Scarselin da Ferrara.
Christo nel Limbo, che libera i SS. Padri, mano di Paolo Farinato Veronese.
Sacco dato ad vna Città di notte, mano del Sordo.
Sposalitio de i Fiumi, mano dell'Inera.
Giuditio di Paris, con le trè Dee, mano dell'Inera.
Paride, & Ennone in vn paese, mano di vn Fiamingo.
Christo morto con vn' Angelo, mano di Paolo Caliari.
Lucretia violentata da Tarquinio, mano del Dossi Ferrarese.
S. Giorgio con la Dongella, che smontato da cauallo hà vcciso il Dragone, mano di Giulio Romano.
Medea che fà gl'incanti per ringiouenir Oeta Rè de Colchi suo padre, mano di Paolo Caliari.
La Vergine Madre, con il Bambino, mano di Girolamo dai libri Veronese.
Donna inginocchiata fatta per Geroglifico della malenconia, mano di Dominico Feti Romano.
La Vergine Madre, & il Bambino, con li ritratti di Giacomo, Francesco, figliuolo, & Leandro Bassani, mano dello stesso Giacomo Bassano.
Agar con Ismael, & l'Angelo, che l'insegna la fonte, mano di Giacomo Bassano.
La Vergine Madre con il Bambino in braccio in vn paese con S. Christoforo, mano di Francesco Caroto Veronese.

La Vergine madre con il Bambino, che scherza con S. Giouanni, mano del Feti Romano.
La Vergine Madre con Christo morto in braccio.
Ritratto di vn Soldato commandante armato di ferro, mano di Titian.
Decolation di S. Gio: Battista, mano del Luchese.
La Vergine Annũciata dall'Angelo Gabriele cõ molti Angeli, mano di Giacomo Tintoretto.
La Vergine, con Giesù, che riposa sopra vn cossino, mano di Francesco Carotto.
Christo morto che vien posto nel sepolcro, cõ molte figure, mano di Battista Zìloto Veronese.
La testa della Maddalena, & di S. Pietro, mano di Paolo Caliari.
La Vergine, & il Bambino, con vno che li vien cauato del sangue dal Chirurgo.
La Vergine, & il Bambino, con vno che guarda vn ferito nella testa, & altre figure, mano di Giacomo Bassan.
Gioseffo in Egitto, che ragiona con li fratelli mandati dal padre à prender formento, mano di Paolo Caliari.
Christo morto con la Vergine Madre, S. Giouanni, & altre figure, mano di Paolo Caliari.
Li Giudei che di notte vanno armati con facelle accese à prender Giesù, mano del Bassan.
Ritratto di vn Vecchio, mano di Titian.
La Vergine Madre con il Bambino, e S. Gioseffo, mano di Andrea Schiauon.
La Vergine Madre, e S. Catterina, mano di Baldesar da Siena.
La Vergine Madre con il Bãbino, che tien in mano vn augeletto, mano del Francia Bolognese.
Nattiuità della Vergine Madre, mano del Tintoretto.
La Vergine Madre con il Bambino, & S. Gio: Battista, mano di Titian.
Vn Pastor giacente in terra, che ciufola, & vn cane, mano di Giacomo Bassan.
Mosè, che percuotendo con la verga sopra vn monte ne fà vscir abbondante acqua, mano di Domenico Brusasorzi.
Christo con gl'Apostoli, alla cui presenza è condotta l'Adultera accompagnata da molta gente, mano di graue pittor.
Stagion dell'Inuerno doue si vegono figure al fuoco, chi schiapa le legne, & altri amazza gl'animali, mano di Giacomo Bassan.
Adamo, & Eua scacciati dall'Angelo, mano di Paolo Farinato.
Giudit con il capo di Oloferne, & la serua, mano di Paolo Caliari.
Ritratto di vn Monaco Bianco, mano Anibal Caraccio.
Maddalena pentita, mano del Maganza.
La Vergine Madre, con la Maddalena, S. Anna, & molti Angeli, mano di Felice Brusasorzi Veronese.
I Sacrifici di Cain, & Abel, mano di Titian.
La Vergine Madre con il Bambino, che sopra il giumento fuge in Egitto, con S. Gioseffo, mano di Titian.
Christo diposto di Croce, con la Vergine Madre, S. Giouanni, mano di Oratio Farinato.
La Vergine Madre con il Bambino, e S. Gioseffo, mano di Bernardo India Veronese.
La Vergine Madre con il Bambino, mano di Paolo Caliari.
Vna Testa di Donna con la capigliatura ingioielata, con i pendenti, mano di Paolo Caliari.
La Vergine con il Bambino, S. Caterina, & Angeli, mano di Paolo Caliari.
La Vergine Annunciata dall'Angelo, mano di Paolo Caliari.
Christo Crocifisso, mano di Francesco Caroto Veronese.
Venere, e Cupido, mano di Santo Creata Veronese.
Venere, & Marte con Cupido, mano di Titian.
Venere, & Marte con il Dio Termine, mano di Titian.
Conuersion di S. Paolo in vn paesino.
Trè Teste di Donne in vn quadretto, mano di Felice Brusasorzi.
Due Teste di Donne in vn quadretto, mano di Felice Brusasorzi.
S. Cecilia che suona gl'organi, mano di Bernardo India.
Vna Testa di Maria Vergine, mano di Titian.
Vna Testa ritratto di vn fanciullo, mano del Guerri Veronese.

Due quadretti, che sono prencipesse Mantouane.
Vn Pastor, che suona il ciufolo, mano di Giacomo Bassan.
Le Parche, mano di Giacomo Palma.
Venere nuda, mano di Titian.
Vn picciol fanciullo giacente che dorme, mano di Felice Brusasorzi.
Christo risuscitato sopra il sepolcro, con li Giudei armati che dormono; mano di Domenico Brusasorzi.
La Vergine Madre con il Bambino, che lata.
Due quadretti con l'Istoria di Atlanta, & Ipomene, mano di Gieronimo dai Libri Veronese.
Vna Testa di vn Vecchio, mano di Titian.
Vna Testa di Venere, mano dell'Orbetto Veronese.
Vna Testa picciola, mano di Paolo dalla Vecchia.
La Maddalena lacrimante, mano di Gio: Perino Veronese.
Pietro Aretino, mano di Bernardo India.
Due Paesi, mano di Girolamo detto da i paesi Veronese.
Vna Testa di vn ritratto, mano di Gio. Belino.
Amor, che con l'arco caualca sopra vn Delfino, mano di Paolo Farinato.
Christo in Croce con le Marie, mano del Palma.
La Vergine con il Bambino incoronata dalli Angeli, sotto si vedono S. Antonio Abbate, S. Maria Maddalena con altre figure, mano di Paolo Farinato.
Cupido che dorme, mano di Domenico Brusasorzi.
La Vergine Madre con il Bambino, e S. Giouanni, mano di Francesco Moron Veronese.
Christo che entra in casa di Marta, mano di Bassan.
La Vergine Madre con il Bambino, & S. Giouanni, mano del Giolfin Veronese.
La Vergine Madre con il Bambino, & S. Giouanni, mano di Paris Bordon.
Christo con la corona di spine in capo, mano di Titian.
Ritratto di vna Matronna, mano di Paolo Caliari.
Ritratto di vna Prencipessa di Mantoua vestita di veluto cremese, & ornata di molte gioie, mano del Costi Mantouano.
Giuditio di Paride, con le trè Dee, Mercurio, mano del Palma.
Christo con gli Apostoli, & S. Tomaso, che li pone i deti nella piaga.
La Vergine Madre con il Bambino in braccio, mano del Carotto.
Psiche, con Cupido, & Architettura, mano del Carotto.
Susana con li Vecchi, mano del Giolfin.
Ritratto di Domenico Rizio detto Brusasorzi fattosi da se stesso.
Ritratto del Maganza fattosi da se stesso.
Vna picciola testa di Maria Vergine, mano di Guido Reni.
Vn picciolo ritratto di Sebastian Vener Doge di Venetia, mano di Titian.
Christo con due Apostoli, fragmento di vn maggior quadro di Paolo Caliari.
Maria Vergine, mano di Giacomo Locatel Veronese.
Christo risuscitato con alcuni Giudei armati, mano di Giacomo Locatel.
La Vergine Madre che laua i piedi à Giesù, il cui scherza con S. Giouanni, & S. Elisabetta, mano di Battista dal Moro.
La Circoncision di Giesù con molte figure, & Angeli, mano del Sordo.
Erodiade con il Capo di S. Gio: Battista, & due altre figure, mano del Schiauon.
Christo risuscitato, mano del Giolfin Veronese.
Vn coro d'Angeli che in Cielo suonano di varij stromenti di Alessandro Turco detto l'Orbetto Veronese.
Due piccioli ritratti di Donne, mano di Rafael da Vrbino.
La Vergine Madre con il Bambino, che porge l'anello in dito à S. Catterina, mano di Bernardino India.
Giesù, che tiene il Mondo in mano.
La Vergine Madre con le mani giunte.

Diana

Diana in piedi con vn cane, mano di Paolo Caliari Veronese.
La figura di vna Donna in piedi adornata di scetro, & di corona, con il Mondo in mano, e calca con i piedi le mura, e torri di vna Città, mano di Paolo Caliari.
Due Quadretti che sono due soldati armati di ferro con la bandiera, mano di Andrea Schiauon.
Vn Quadro con molti chori de Santi, mano di Marc'Antonio Bassetto Veronese.
Vn Quadro che vi sono dipinto vn giouine con le ali, che porta in alto vna giouine sostenuta dalle nubi, mano di Paolo Farinato.
Vn huomo tutto armato di ferro, mano di Paolo Caliari.
La Vergine Madre con il Bambino, & S. Giosesso con S. Gio: Battista, mano di Simon Cantarin da Pesaro, detto il Pesarino con vn adornamento assai grande, rimesso tutto di pietre, cioè Diaspri, Agate, Lapis Lazuli, & altre simile, con due colonne di Diaspro, alte sedeci oncie, & grosse proportionatamente.
La Vergine Madre con il Bambino S. Giosesso, & molti Angeli, di Simon Contarino da Pesaro.
La Vergine Madre con Christo morto in braccio, & vn Angelo, mano di Giacomo Tintoretto, con vn adornamento rimesso di Diaspri, Serpentini, Agate, & Porfidi.
Christo con la Croce sopra le spalle, mano del Bassan.
Vna testa di Venere, & di Cupido, mano di Antonio da Coreggio.
Christo con il Mondo in mano, mano di Federico Baroccio.
Vna Vergine Madre con il Bambino S. Giouanni Battista, e S. Giosepppe, mano di Antonio da Coreggio.
Vna Vergine con il Bambino, S. Giouanni Battista, mano di Alessandro Turco detto l'Orbetto Veronese.

DISSEGNI

DISSEGNI CON LE CORNICE fatti da Pittori più Famosi.

CHristo che Cena con due Pelegrini, mano di Paolo Caliari.
Vna Madonna con il Bambino, e due Santi, mano di Paolo Caliari.
Due Vescoui genuflessi sopra vna Città, mano di Paolo Caliari.
Vna Madonna con il Bambino, sotto alla quale stanno due Santi in piedi, mano di Paolo Caliari.
Christo che risuscita Lazaro con molte figure, mano di Paolo Caliari.
Martirio di San Giorgio, ch'è il dissegno della palla nella Chiesa di San Giorgio in Verona, mano di Paolo Caliari.
San Giorgio in piedi con la lancia, & il Drago, mano di Paolo Caliari.
Due Donne, & vn puttino, mano di Paolo Caliari.
Vna Madonna con il Bambino, e San Giosesso, mano di Paolo Caliari.
Trè figure à chiaro, e securo, mano di Paolo Caliari.
Quattro pezzi di dissegni che contengono li quattro fiumi grandi, cioè l'Eufrate, la Tigre, il Gange, & il Nilo, in figure d'huomini con li vasi che versano l'acque, mano di Paolo Caliari.
San Giorgio inginocchiato, armato con il Drago, mano di Paolo Caliari.
San Gerolamo, mano di Paolo Farinato.
Christo leuato di Croce, mano di Paolo Farinato.
San Stefano lapidato, con molte figure, mano di Paolo Farinato.
Rapto delle Sabine con molte figure, del Farinato.
Rapto di Elena, del Farinato.
Mosè che scaccia molti Pastori, che non lasciano bere gl'armenti delle figlie di Raguel, mano di Paolo Farinato.
Li trè Maggi à cauallo, che guidati dalla Stella vanno ad adorar Giesù, mano di Paolo Farinato.
Christo diposto di Croce, con la B. Vergine, San Giouanni, & altre figure, mano del Perdenon.
Christo Rissuscitato, con molti Angeli, che tengono gl'istromenti della passione, sotto alli quali si vedono molte figure, mano di Giorgio Vasari.
Adoration de i trè Maggi, mano di Paolo Farinato.
Apollo con la cetra, & Cupido, mano di Paolo Farinato.
Vn baccanale de puttini, mano di Paolo Farinato.
Loth con le figlie che li porge la tazza da bere, mano di Felice Brusaforzi.
Adoration de i trè Maggi, mano di Felice Brusaforzi.
Assuntion della Vergine, con gl'Apostoli, mano di Domenico Brusaforzi.
Santo Euprepio con molte figure, che resuscita l'vnico figlio di vna Vedoua, mano di Felice Brusaforzi.
Vna Madonna con il Bambino, e San Gio: Battista, S. Anna, S. Giosesso, & altre figure, mano di Rafael da Vrbino.
Assontion della Vergine, sostenuta, & circondata dalli Angeli, mano di Rafael da Vrbino.
Christo in Cielo con la Vergine, San Giouanni, li Apostoli, mano di Rafael da Vrbino.
Conuersion di San Paolo, mano di Rafael da Vrbino.
Vn Huomo giacente in letto con altre figure, che contiene parte della vita di S. Gio: Battista, mano di Andrea dal Sarto.
Alcune Historie de Veronesi dipinte nella salla del loro Conseglio fatte da Alessandro Turco detto l'Orbetto Veronese.
Vna Madonna con il Bambino, li Angeli, San Paolo, & vn Vescouo, mano dell'Orbetto.
Salomone che sententia la discordia delle due Donne del figlio morto, mano Polidoro.
Alcuni inginocchiati che adorano altre figure, opera in Roma, mano di Polidoro.
Vna Madonna con il Bambino, & altre figure, mano di Michel'Angelo Buonaruotta.
Christo morto sostenuto da vn Vecchio, mano di Michel'Angelo Buonaruotta.
Vna Madonna con il Bambino, & San Giouanni, mano di Guido Reni.
Europa sedente sopra il Bue, con le sorelle, & altre figure, mano di Franceesco Parmigiano.
Due puttini, & altre figure, mano del Gio: Bologna.
Alcuni pescatori, che pescano con le retti, mano di Giulio Romano.

Alcuni

Alcuni Pastori con diuerse figure, mano di Giulio Romano.
Mercurio con diuerse figure, mano di Giulio Romano.
Angelo che annuncia alli Pastori la nascita di N. Signore, mano di Giacomo Bassan.
In oltre vi sono più di 2000. fogli in libri trà Dissegni, & Carte stampate de maggiori Pittori virtuosi del Mondo.
Piatti di Magiolica, dipinti da Rafaello da Vrbino.
Modelli de Caualli, Boui, vn San Sebastiano, l'Appostolo San Simon, tutto di mano del Scultor Sansouino, & molti di altri virtuosissimi Autori.
Vi sono piu dii 30. teste antiche di marmo grande, e picciole, con molti torsi, braccie, & piedi.
Più di doicento, e cinquanta Idoli antichi di bronzo.
Statue moderne di bronzo più di cinquanta.
Vn diuoto Crocifisso di bronzo fatto da eccellente maestro, con la Croce, & il piede di ebano, industriosamente lauorato.
Due immagini di Christo legati alla colonna di bronzo.
Crocifissi, & altre figure di auorio.
Bichieri, Tabacchiere, Canocchiali, Gabbie di auorio, sottilissimamente lauorate.
Lume eterne di terra più di cinquanta.
Lume eterne di bronzo diecisette.
Vrne delle lacrime di vetro quattordeci.
Vrne delle lacrime di terra quattro.
Vrne, & Vasi di vetro antichi quattordeci.
Vne di pietra sei con li coperti.
Vrne di bronzo vna.
Vrne di terra picciole, & grande deciotto.
Vaso fatto al torno di vna Noce Moscata, nella quale vi si trouano dentro più di trenta bicchieri.
Alcuni scritti di vn virtuoso, che hauendo fatto la lettera così minuta non si può leggere da alcuno, senza occhiali grossi, ritrouandosene in questo Museo, e trà le altre cose tutta l'Aue Maria, senz' alcuna breuiatura, in due righe, come sottilissimi capegli, non più lunghe di tre quarti d'oncia.

RITRATTI DI MOLTI PRENCIPI, & huomini Illustri, in arme, & in lettere.

Alfonso Rè di Napoli.
Aessandro de Medici.
Antonio da Leua.
Antonio Sabelico.
Alberto Magno.
Alessandro Imola.
Atestina Marchesa di Mantoua.
Bartolomeo Liuiano.
Braccio.
Besarion Cardinal.
Baldo.
Bartolo.
Battista Platina.
Carlo Magno.
Caston de Fois.
Can Signorio dalla Scala.
Can Grande dalla Scala.
Carlo VIII Rè di Francia.
Carlo V. Imperatore.
Christerno Rè di Dania.
Capson Cauro.
Cesare Borgia.
Catterina Cornera Regina di Cipro.
Carlo Sigonio.
Dante Aligero.
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra.
Estor Baglione.
Eccellino da Romano.
Erasmo Rotterodano.
Elisabetta Regina d'Inghilterra.
Francesco Gonzaga Marchese di Mantouà.
Francesco da Carara Signor di Padoua.
Francesco Primo Rè di Francia.
Federico da Montefeltro.
Francesco Mantica.
Frà Geronimo Sauonarola.
Francesco Guiciardini.
Francesco Petrarca.
Farinata de gl'Vberti.
Gio: Galeazzo Duca di Milano.
Giacomo Sanazaro.
Giouanni Laschari.
Giouanni Boccacio.
Giouanni Pico.
Giouanni Scoto.
Girolamo Fracastoro.
Giulio Cesare Scaligero.
Gioseppe Scaligero.
Gio: Battista dalla Porta.
Giulia Gonzaga.
Giulio dalla Rouere.
Giacomo V. Rè di Scotia.
Iouian Pontano.
Impolito de Medici Cardinal.
Lodouico Sforza Duca di Milano.
Lodouico XII. Rè di Francia.
Leonardo Arettino.
Lodouico Ariosto.
Laura del Petrarca.
Mastin dalla Scala.
Mattio Coruino Rè d'Inghilterrà.
Marc'Antonio Moretto.
Nicolò Machiauelli.
Onofrio Panuino.
Pierro Bembo Cardinale.
Pietro d'Abano.
Paulo Giouio.
Plinio.
Roberto Rè di Napoli.
Rosa di Soliman.
Roberto Belarmin Cardinal.
Tomaso Faifas.
Tomas Anniello.
Vguccion dalla Fagiuola.
Verità.
Vittoria Colonna, & molt'altri.

Il Fine della Prima, & Seconda Parte.

INDICE
Delle cose più Notabili contenute in tutta l'Opera.

A

Cauallo

D

E

F

G

Genitali

H

I

L

M

P

Q

R

S

T

Terra

V

Vene-

IL FINE.

IN VERONA, M. DC. LXXII.

Per Andrea Rossi. *CON LICENZA DE'SVPERIORI.*